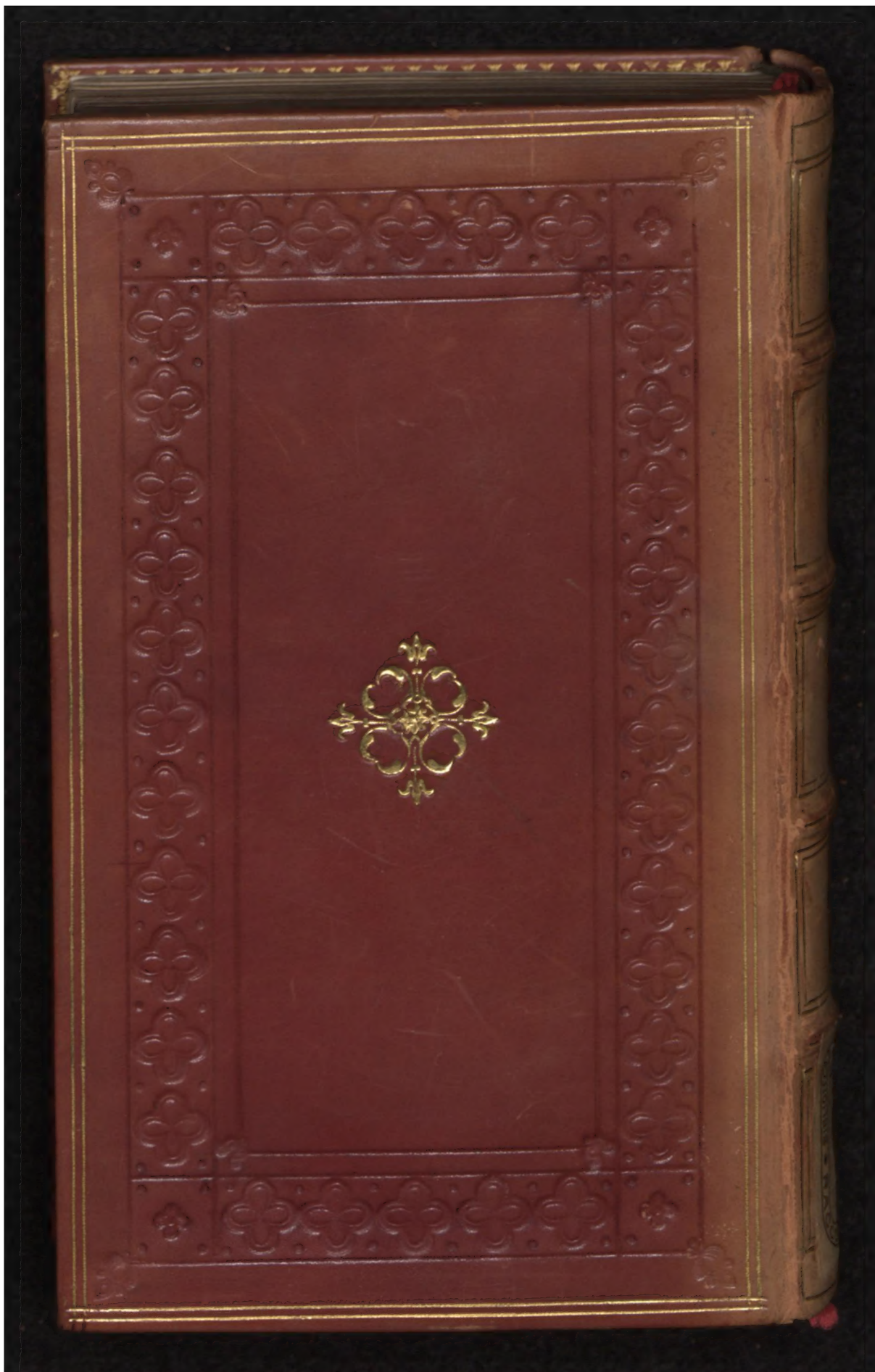




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.1.3.5





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.5



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.5

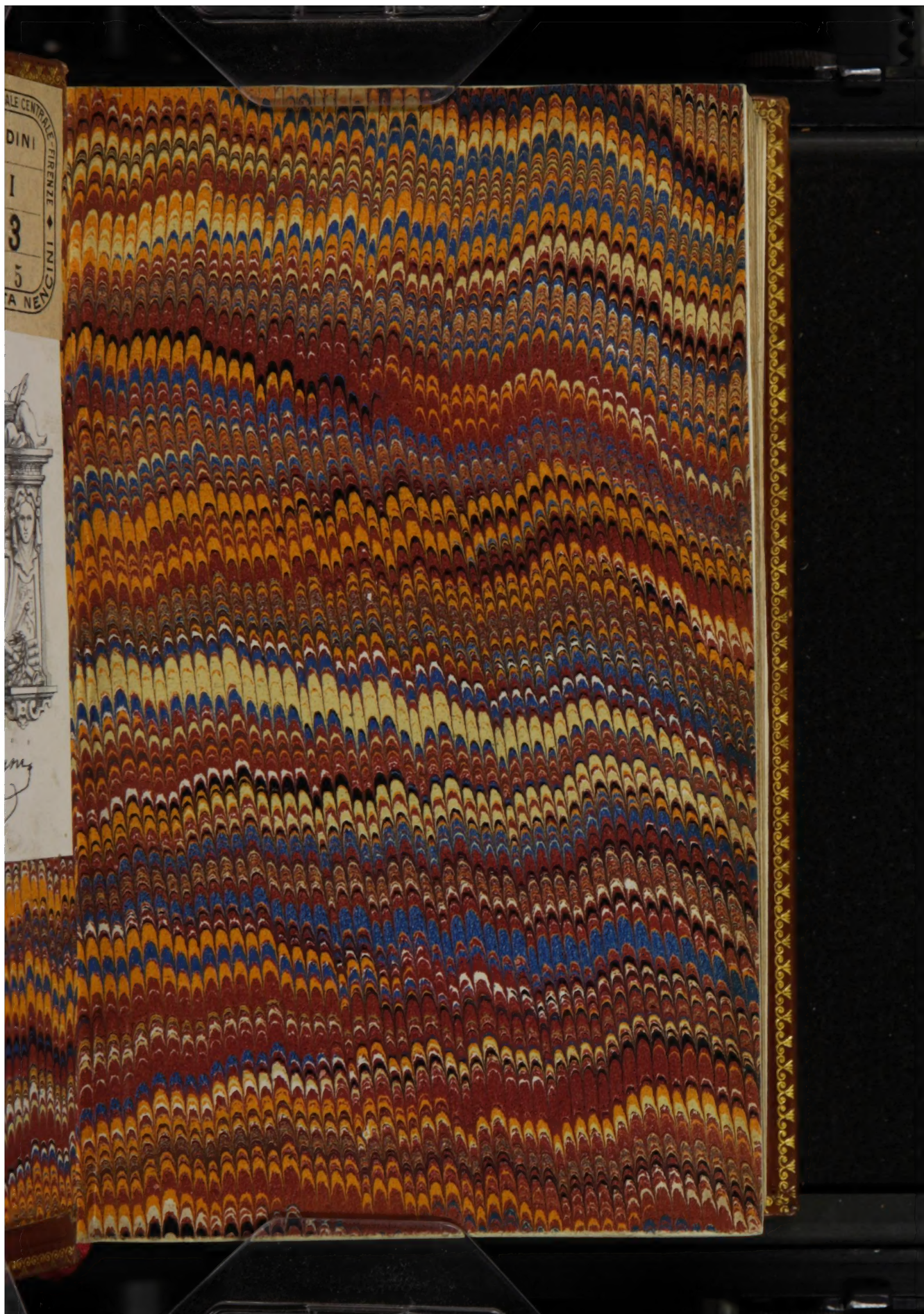


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.5

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
I
3
5
RACCOLTA NENGINO



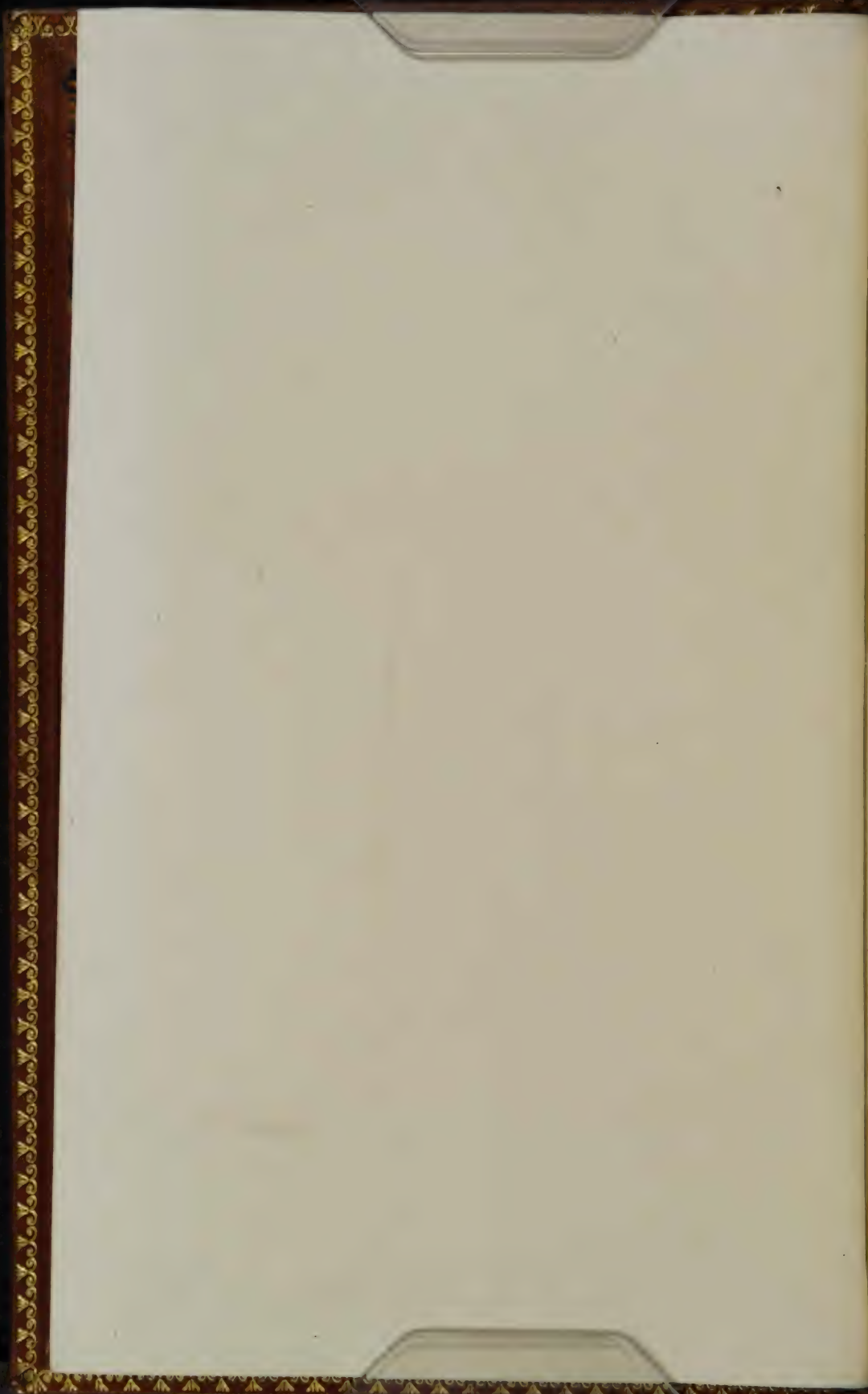
Ex Libris Joannis Nenoini
1874



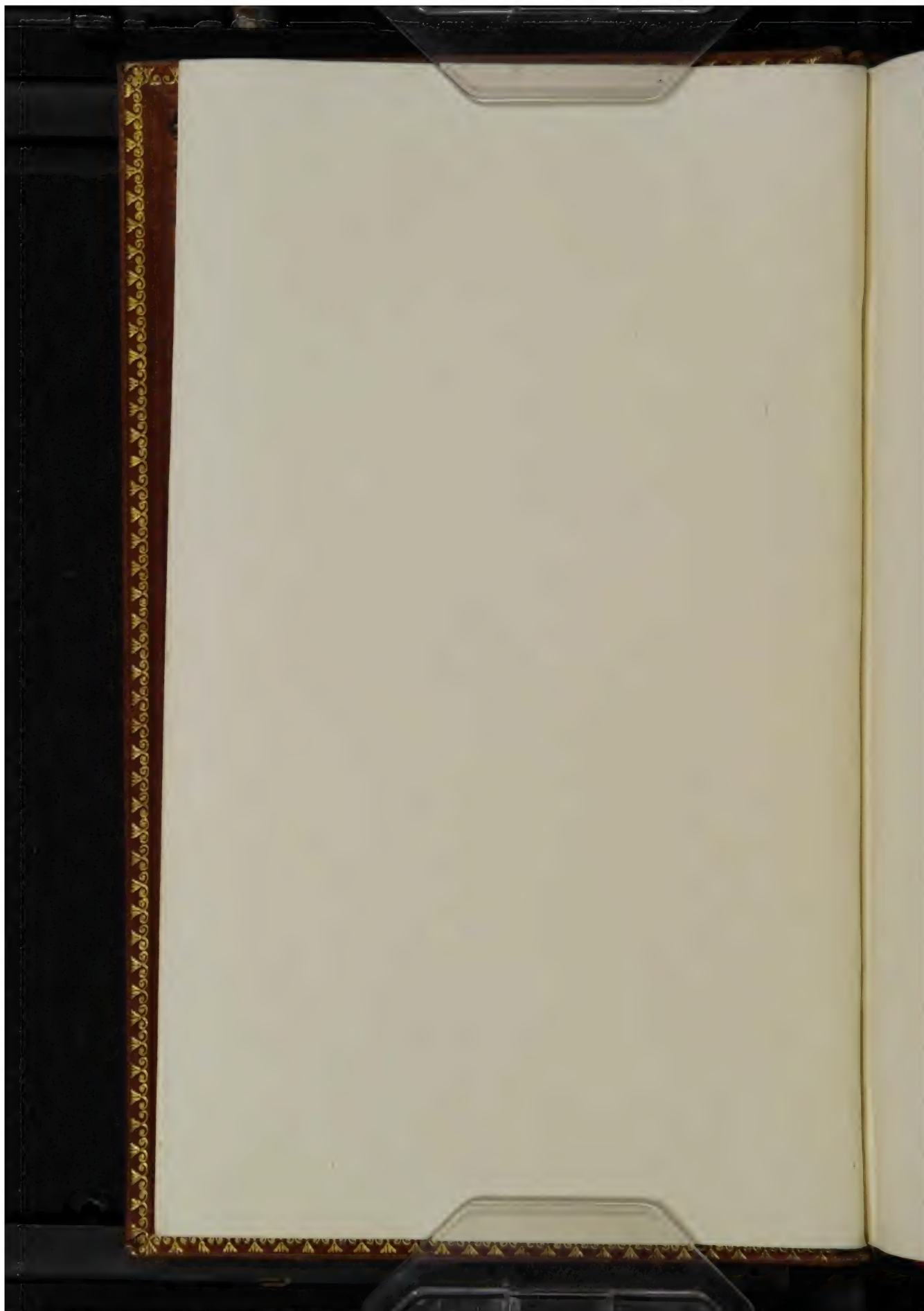
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.5

Ad. 1/3









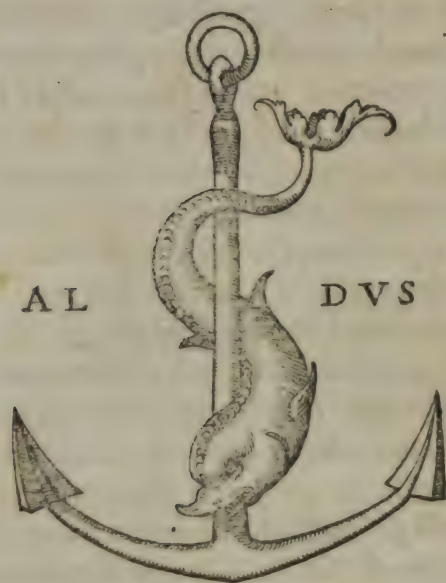


HIS
VE
R

N. 280

HISTORIE DI NICOLÒ MACHIA-
VELLI, CITTADINO, ET SECRETA-
RIO FIORENTINO, AL SAN-
TISSIMO ET BEATISSIMO
PADRE SIGNORE NO-
STRO CLEMENTE
VII. PON. MAS.

Nuouamente con diligenza ristampate.



M. D. XL.



AL SANTISSIMO, ET BEATISSIMO
padre Signor nostro CLEMENTE VII.
lo humile seruo Nicolò Machiaueli.

P Oï che dalla uostra Santità, Beatissimo, & Santissimo padre (sendo anchora in minor fortuna constituta) mi fù commesso, che io scriuessi le cose fatte da' l popolo Fiorentino, io ho usata tutta la diligenza, & arte, che mi è stata dalla natura, & dalla esperienza prestata, per sodisfarle. Et essendo peruenuto scriuendo à quelli tempi, i quali per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici fecero mutare forma à l'Italia, & hauendo le cose, che dipoi sono seguite (sendo più alte, & maggiori) con più alto, & maggiore spirito à descriuersi, ho giudicato essere bene, tutto quello, che insino à quelli tempi ho descritto, ridurlo in uno uolume, & alla Santissima V.B. presentarlo: acciò che quella in qualche parte i frutti de' semi suoi, & delle fatiche mie cominci à gustare. Leggendo adunque quelli la V. S. Beatitudine uedrà in prima, poi che l'imperio Romano cominciò in Occidente à mancare della potenza sua, con quante roine, & con quanti Prencipi per più secoli l'Italia uariò gli stati suoi. Vedrà come il Pontefice, i Venetiani, il regno di Napoli, & Ducato di Milano presero i primi gradi, & imperij di quella prouincia. Vedrà come la sua patria, leuata si per diuisione dalla obbidienza delli Imperadori, insino che la si cominciò sotto l'ombra della casa sua à gouernare, si mantenne diuisa. Et perche dalla uostra Santa Beatitudine mi fù imposto par-

ticularmente, & commandato, che io scriuessi in modo
 le cose fatte da i suoi maggiori, che si uedesse, che io fusse
 d'ogni adulatione discosto: perche quanto le piace di u-
 dire de gli huomini le uere lode, tanto le finte, & à gra-
 tia descritte le dispiacciono: dubbio assai nel descriuere
 le bontà di Giouanni, la sapienza di Cosimo, la huma-
 nità di Piero, & la magnificenza, & prudenza di Lo-
 renzo, che non paia alla uostra Santità, che io habbia
 trappassati i commandamenti suoi. Di che io mi scuso à
 quella, & à qualunque simili descriptioni come poco fe-
 deli dispiacessero: perche trouando io delle loro lode pie-
 ne le memorie di coloro, che in uarij tempi le hanno de-
 scritte, mi conueniua o quali io le trouauo descriuerle,
 o come inuido tacerle. Et se sotto à quelle loro egregie
 opere era nascosa una ambitione alla utilità commune
 (come alcuni dicono) contraria, io che non ue la conosco
 non sono tenuto à scriuerla: perche in tutte le mie nar-
 rationi io non ho mai uoluto una dishonesta opera con
 una honesta cagione ricoprire: ne una lodeuole opera
 (come fatta à uno contrario fine) oscurare. Ma quato
 io sia discosto dalle adulationi, si conosce in tutte le par-
 ti della mia historia, et massimamente nelle concioni, &
 ne' ragionamenti priuati, cosi retti, come obliqui, i qua-
 li con le sentenze, & con l'ordine il decoro dello humo-
 re di quella persona, che parla, senza alcuno riseruo
 mantengono. Fuggo bene in tutti i luoghi i uocaboli odio-
 si, come alla dignità, & uerità della historia poco neces-
 sarij. Non pote adunque alcuno, che rettamente conside-
 ri gli scritti miei, come adulatore riprendermi, massima-
 mente ueggendo, come della memoria del padre di V.S.

A ij

io non ne ho parlato molto: di che ne fù cagione la sua breue uita: ne laquale egli non si potette fare conoscere: ne io con lo scriuere lo ho potuto illustrare. Nondimeno assai grandi, & magnifiche furono l'opere sue, hauendo generato la Santità V. laquale opera, cō tutte quelle de' suoi maggiori di gran lunga contrappesa: & più secoli gli aggiugnera di fama, che la maluagia sua fortuna non gli tolse anni di uita. Io mi sono per tanto ingegnato Santissimo, & Beatissimo Padre in queste mie descriptioni (non maculando la uerità) di sodisfare à ciascuno, & forsi non harò sodisfatto à persona. Ne, quando questo fusse, me ne merauigliarei: perche io giudico, che sia impossibile, senza offendere molti, descriuere le cose de' tempi suoi. Nondimeno io uengo allegro in campo, sperando, che come io sono dalla humanità de Vostra Beatitudine honorato, & nutrito, così sarò dalle armate legioni del suo santissimo giudicio aiutato, & difeso, & con quello animo, & confidenza, che io ho scritto infino à hora, sarò per seguire l'impresie mie, quando da me la uita non si scompagni, & la V. S. non mi abbandoni.

L' ANIN

uere le
no, com
fiora reli
famiglia
ni suo p
zeperche
& Ma
narrare p
in dietro
te letto gli
di nello scri
l'istoria m
trasmesso
Fiorentini
ti diligenti
che inimici
uerne uia
bricamento
re utile, p
parueno
indigne
che temo
per que
cagioni
gione d
segna nell
scrive, se

PROEMIO DE L'AUTTORE.

L' ANIMO mio era, quando al principio deliberai scriuere le cose fatte dentro, & fuora dal Popolo Fiorentino, cominciare la narratione mia da gli anni della Christiana religione M CCCXXXIII. Nel qual tēpo la famiglia de' Medici per i meriti di Cosimo, & di Giouāni suo padre, prese più autorità, che alcun' altra in Fireze: perche io mo pēsaua, che Messer Lionardo d'Arezzo, & Messer Poggio, duoi eccellentissimi historici, haueſſero narrate particolarmente tutte le cose, che da quel tempo in dietro erano seguite. Ma hauendo io dipoi diligentemēte letto gli scritti loro, per uedere cō quali ordini, & modi nello scriuere procedeano, acciò che imitando quelli l'historia nostra fusſe meglio da i leggēti approuata, ho truouato come nella descrizione delle guerre fatte da i Fiorentini, & co i Prencipi, & popoli forestieri sono stati diligentissimi, ma delle ciuili discordie, et delle intrinseche inimicitie, & de gli effetti, che da quelle sono nati, ha uerne una parte al tutto tacciuta, et quell'altra in modo briuemente descritta, che à i leggenti non puote arrecare utile, ò piacere alcuno, il che credo faceſſero, ò perche parueno loro quelle actioni si debboli, che le giudicarono indegne d'essere mādate alla memoria delle lettere, ò perche temessero di non offendere i discesi di coloro, i quali per q̃lle narrationi si haueſſero à calūniare, lequali due cagioni (sia detto con loro pace) mi paiono al tutto indegne d'huomini grandi: perche se niuna cosa diletta, ò insegna nella historia, è quella, che particolarmente si descriue, se niuna lectione è utile à cittadini, che gouerna-

A ij

PROEMIO.

no le Rep. è quella, che dimostra le cagioni de gli odij, et delle diuisioni delle città, acciò che possano, con il pericolo d' altri diuentati sauì, mantenersi uniti. Et se ogni effempio di Rep. muoue, quelli, che si leggono della propria, muouono molto più, & molto più sono utili. Et se di niuna Rep. furono mai le diuisioni notabili, di quella di Firenze sono notabilissime: perche la maggior parte delle altre Rep. delle quali si ha qualche notitia, sono state contente d' una diuisione, con laquale, secondo gli accidenti, hanno hora accresciuta, hora roinata la città loro. Ma Firenze non contenta d' una, ne ha fatte molte. In Roma (come ciascuno sa) poi che i Re ne furono cacciati, nacque la disunione intra i nobili, & la plebe, & con quella infino alla roina sua si mantenne, così fece Athene, così tutte l' altre Rep. che in quelli tempi fiorirono. Ma di Firenze in prima si diuisono infra loro i nobili: dipoi i nobili, & il popolo, & in ultimo il popolo, & la plebe. Et molte uolte occorse, che una di queste parti rimasa superiore, se diuise in due, da lequali diuisioni ne nascerono tante morti, tanti esili, tante distruitioni di famiglie, quante mai ne nascessero in alcuna città, de laquale si habbi memoria. Et ueramente, secondo il giudicio mio, mi pare, che niuno altro effempio tanto la potenza della nostra città dimostri, quanto quello, che da queste diuisioni dipende, lequali hariano hauuto forza de annullare ogni grande, et potentissima città. Nondimeno la nostra pareua, che sempre ne diuentasse maggiore, tanta era la uertù di quelli cittadini, & la potenza de l' ingegno, & animo loro à fare se, & la loro patria grande, che quelli tanti, che rimaneuano liberi da tanti mali, poteuano più

con la
lignita
primer
za felici
profo
io non
sta su
sarebbe
dai da
na la To
dentro
dauanti
ed di pro
XII mila
tra à filipp
re il per
(perche la
me in cin
Firentini
quale fin
la potenz
ca. Non
da, che q
tiolarment
rimati f
loro, da
narono, e
gli huom
nome de
mali, non

PROEMIO.

con la uertù loro essaltarla, che nō haueua potuto la malignità di quelli accidenti, che gli haueuano diminuiti, oprimerla. Et senza dubbio, se Firenze hauesse hauuta tanta felicità, che, poi che si liberò da l'imperio, ella hauesse preso forma di gouerno, che l'hauesse mantenuta unita, io non so quale Republica ò moderna, ò antica le fusse stata superiore, di tanta uertù d'arme, & d'industria sarebbe stata ripiena: peche e si uede, poi che la hebbe cacciati da se i Ghibellini in tanto numero, che ne era piena la Toscana, & la Lombardia, i Guelfi con quelli, che dentro rimasero nella guerra contra Arezzo, uno anno dauanti alla giornata di Campaldino, trassero dalla città di proprii loro cittadini M C C huomini d'arme, et X II mila fanti. Dipoi nella guerra, che si fece contra à Filippo Visconti Duca di Milano, hauendo à fare isperienza della industria, & non delle armi proprie (perche le haueuano in quelli tempi spente) si uidde, come in cinque anni, che durò quella guerra, spesono i Fiorentini tre milioni, & cinquecento mila fiorini, la quale finita, non contenti alla pace, per mostrare più la potenza della loro città, andarono à campo à Lucca. Non so io per tanto conoscere, quale cagione faceua, che queste diuisioni non siano degne di essere particolarmente descritte. Et se quelli nobilissimi scrittori ritenuti furono, per non offendere la memoria di coloro, di chi eglino haueuono à ragionare, se ne ingannarono, & mostrarono di conoscere poco l'ambitione degli huomini, et il desiderio, che gli hāno di perpetuare il nome de i loro antichi, & di loro. Ne si ricordarono, che molti, non hauēdo hauuta occasione d'acquistarsi fama

A iiij

PROEMIO

cò qualche opera lodeuole, con cose uituperose si sono ingegnati acquistarla. Ne considerarono, come le attioni, che hanno in se grandezza, come hāno quelle de i gouerni, & de gli stati, comunque le si trattino, qualunque fine habbino, pare portino sempre à gli huomini più honore, che biasimo. Lequal cose hauendo io considerate, mi fecero mutare proposito, & deliberai cominciare la mia historia dal principio della nostra città. et perche non è mia intétione, occupare i luoghi d' altri, descriuerò particolarmente infino al M CCCCXIII solo le cose seguite dentro alla città, & di quelle di fuori non dirò altro, che quello sarà necessario per intelligēza di quelle di dētro. Dipoi passato il M CCCCXIII scriuerò particolarmente l' una, et l' altra parte. Oltra questo perche meglio, & d' ogni tempo questa historia sia intesa, inanzi ch' io tratti di Firēze, descriuerò per quali mezzi la Italia peruenne sotto quelli potentati, che in quel tēpo la gouernauano. Lequali cose tutte così Italiane come Fiorentine con quattro libri si termineranno. Il primo narrerà briuemente tutti gli accidēti d' Italia seguiti dalla declinatione de l' imperio Ro. per infino al M CCCXXXIII. Il secōdo uerrà con la sua narratione dal principio della città di Firenze infino alla guerra, che dopò la cacciata del Duca d' Athene si fece cōtra al Pontefice. Il terzo finirà nel M CCCXXXIII cò la morte del Re Ladislao di Napoli. Et con il quarto al M CCCXXXIII peruerremo, dal quale tempo dipoi particolarmente le cose seguite dentro à Firenze, & fuora infino à questi nostri presenti tempi si descriueranno.

LIBR

re

I

loro sono m
re nuovi p
una di qual
disidero si
ogni parte
ugualmēte
comida, m
uate dal m
tra. Questi
Imperio Ro
Imperador
ca dell' imp
pò hauer
debole p
alle rapin
mente a
di tanti h
no ignora

I
LIBRO PRIMO DELL'HISTORIE FIO
rentine di Nicolò Machiaueli, cittadino, &
secretario Fiorentino, al Santissimo, &
Beatissimo Padre Signore nostro
CLEMENTE VII.
Pont. Massimo.

POPOLI, iquali nelle parti Setten-
trionali di là dal fiume del Reno, et del
Danubio habitano, sendo nati in regio-
ne generatiua, & sana, in tãta moltitu-
dine molte uolte crescono, che parte di
loro sono necessitati abbãdonare i terreni patrij, et cerca-
re nuoui paesi per habitare. L'ordine che tengono quãdo
una di quelle prouincie si uol sgrauare di habitatori, è
diuidersi in tre parti, cõpartẽdo in modo ciascuna, che in
ogni parte sia de' nobili, & ignobili, de' ricchi, & poveri
ugualmẽte ripiena. Dipoi quella parte, allaquale la sorte
comãda, uia à cercare sua fortuna, et le due parti sgrã-
uate dal terzo di loro si rimangono à godere i beni pa-
trij. Queste popolationi furono quelle, che distrusseno lo
Imperio Romano, allequali ne fũ data occasione da gli
Imperadori, iquali hauẽdo abbãdonata Roma sedia anti-
ca dell'imperio, & riduttisi ad habitare in Constantino-
poli, haueuano fatta la parte dell'imperio occidẽtale piũ
debbole, per esser meno offeruata da loro, & piũ esposta
alle rapine de i ministri, & de i nimici di quelli. & uera-
mente à rouinar tanto imperio fondato sopra il sangue
di tanti huomini uertuosi, non cõueniua, che e fusse me-
no ignauia ne' principi, ne meno infidelità ne i ministri,

DELLE HISTORIE

ne meno forza, d' minore ostinatione in quelli, che l' assa-
lirono: pche non una popolatione, ma molte furono quel-
le, che nella sua rouina cōgiurarono. I primi che di quelle
parti settentrionali uennero contra all' imperio dopò i
Cimbri, iquali furono da Mario cittadino Romano uin-
ti, furono i Visigoti, ilqual nome nō altrimenti nella lor
lingua suona, che nella nostra Gotti occidētali. questi do-
pò alcune zuffe fatte à i confini dell' imperio per cōces-
sione delli Imperadori molto tempo tennero la loro sedia
sopra il fiume del Danubio, & auenga che per uarie ca-
gioni, & uary tēpi molte uolte le prouincie Romane as-
salissero, sempre nōdimeno furono dalla potenza delli Im-
peradori raffrenati, & l' ultimo che gloriosamente gli
uinse, fù Theodosio, talmēte, che essendo ridotti alla obbi-
dienza sua, nō rifecono sopra di loro alcuno Re, ma con-
tenti al stipendio concesso loro sotto il gouerno, & l' inse-
gne di quello uiueuano, et militauano, ma uenuto à mor-
te Theodosio, & rimasi Arcadio, et Honorio suoi figliuoli
heredi dell' imperio, ma non della uertù, & fortuna
sua, si mutarono con il Prencipe i tempi. Erano da Theo-
dosio preposti alle tre parti dell' imperio tre gouernato-
ri Ruffino alla Orientale, alla Occidentale Stilicone, &
Gildone alla Africana, iquali tutti dopò la morte del
Prencipe pensarono non di gouernarle, ma come pren-
cipi possederle, de' quali Gildone, & Ruffino ne' primi lo-
ro principij furono oppressi. Ma Stilicone sappiēdo me-
glio celar l' animo suo, cercò di acquistarsi fede co i nuo-
ui Impadori, & dall' altra parte turbare loro in modo
lo stato, che gli fusse più facile dipoi l' occuparlo, & per
far loro nimici i Visigoti gli consiglio non dessero più

loro la co-
do, che à
no, che l'
de siman-
terre, affa-
spati delle
casi dall' in-
l' imperio, d-
oro a' sacch-
Alarico, &
glie Placidia
tado cōuen-
la Spagna, la
gunti. Alar-
affallire. Di
pata illa pa-
forte da i Vi-
facio il qual
ch' e uenissi-
lato, temen-
conoscione
illa impra-
Africa. Era
figliuolo d'
cidiu. Fec-
sedere le ui-
ni, et Visig-
i Burgundi
ti, che da
me loro no-

loro la consueta prouisione: oltre à questo non gli paren-
do, che à turbar l'imperio questi nimici bastassero, ordi-
nò, che i Burgundi, Fràchi, Vandali, et Alani popoli me-
desimamète Settentrionali, et già mossi per cercar nuoue
terre, assallissero le prouincie Romane. priuati adūq; i Vi-
sigoti delle prouisioni loro, p' esser meglio ordinati à uèdi-
carsi dell'ingiuria, crearono Alarico loro Re, et assallito
l'imperio, dopò molti accidèti guastarono l'Italia, et pre-
sero et saccheggiarono Roma: dopò laqual uittoria morì
Alarico, & successe à lui Ataulfo: ilquale tolse per mo-
glie Placidia Sirocchia de gl' Imperadori, et p' quel paren-
tado còuene con loro di andare à soccorrere la Gallia, et
la Spagna, lequali prouincie erano state da' Vādali, Bur-
gundi, Alani, & Franchi, mossi dalle sopradette cagioni,
assallite. Di che ne seguì che i Vādali, iquali haueuāo occu-
pata q̃lla parte d' Ispagna detta Betica, sendo còbattuti
forte da i Visigoti, et nō hauēdo rimedio, furono da Boni-
facio, ilquale per l'impio gouernaua l' Africa, chiamati,
ch' e uèissero à occupar q̃lla prouincia. pche sendosi rebel-
lato, temeuā, che il suo errore nō fusse dall' Impadore ri-
conosciuto. presono i Vādali p' le ragioni dette uolontieri
q̃lla impresa, et sotto Gésérico loro Re s' insignorirono di
Africa. Era in q̃sto mezzo successo all'imperio Theodosio
figliuolo d' Arcadio, ilquale pēsando poco alle cose di Oc-
cidēte, fece, che queste popolationi pēsaron di poter pos-
sedere le cose acq̃state. Et così i Vādali in Africa gli Ala-
ni, et Visigoti in Ispagna signoreggiarono, et i Fràchi, et
i Burgundi nō solamète presero la Gallia, ma quelle par-
ti, che da loro furono occupate, furono anchora da il no-
me loro nominate, dōde l' una parte si chiamò Frācia, et

DELLE HISTORIE

l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue popolationi alla destruttione dell'imperio, & altri popoli detti Vnni occuparono Pānonia, provincia posta in sù la ripa di qua dal Danubio, laquale hoggi haue do preso il nome da questi Vnni, si chiama Vngheria. A questi disordini si aggiunse, che uedendosi l'Imperadore assalire da tante parti, per hauer meno nimici, cominciò hora co i Vādali, hora co i Frāchi à fare accordi, lequali cose accresceuano la auctorità & potenza de' Barbari, et quella dell'imperio diminuiano. Ne fu l'Isola di Bretagna (laquale hoggi si chiama Inghilterra) sicura da tātā rouina: perche temendo i Bretoni di quelli popoli, che haueuano occupata la Francia, & nō uedendo come l'Imperadore potesse difenderli, chiamarono in loro aiuto li Angli popoli di Germania. presono li Angli sotto Votigerio loro Re l'impresa, & prima gli difesero, dipoi gli cacciarono dell'Isola, & ui rimasono loro ad habitare, & dal nome loro la chiamarono Anglia. Ma gli habitatori di quella sendo spogliati della patria loro, diuentarono per la necessitā feroci, et pensarono, anchora che e nō hauessero potuto difendere il paese loro, di potere occupare quello d'altri. Passarono per tanto con le famiglie loro il mare, & occuparono quelli luoghi, che più propinqui alla marina trouarono, & dal nome loro chiamarono quel paese Bretagna. Gli Vnni, liquali disopra dicēmo hauer occupata Pānonia, accozzatisi cō altri popoli detti Zepidi, Eruli, Turingi, & Ostrogoti (che così chiamano in quella lingua i Gotti orientali) si mossero per cercar nuouū paesi. Et nō potendo entrare in Frācia, che era da le forze barbare difesa, ne uēnero in Italia, sotto Attila

loro Re.
uena mo
potentiss
li Ostrog
Attila in
ostacolo d
il paese all
lo il che com
città di Vini
gia, & di m
uina della m
rinuerza po
circo in An
Velamir Re
nazioni prese
gliuoli, & li
con gli Vnni
patria loro
nonia, & g
Danubio si
Imperadore
esser più cō
Roma, & p
che haueua
gione che l
taua haueu
ad altri, co
re uolte an
dosi ad ob
desimi anno

loro Re, ilquale poco dauanti, per esser solo nel regno, ha
 uena morto Bleda suo fratello, per laqual cosa diuētato
 potentissimo, Andarico Re di Zepidi, & Velamir Re de
 li Ostrogoti rimasero come suoi soggetti. Venuto adūque
 Attila in Italia, assediò Aquilegia, doue stette senza altro
 ostacolo due anni, & nell'ossidione di essa guastò tutto
 il paese all'intorno, & disperse tutti gli habitatori di q̃l
 lo. ilche (come nel suo luogo diremo) dette principio alla
 città di Vinegia. Dopo la presa, & la rouina di Aquile-
 gia, & di molte altre città si uolse uerso Roma, dalla ro-
 uina dellaquale si astēne per i prieghi del Pontifice, la cui
 riuerēza potette tanto in Attila, che si uscì d'Italia, et ri-
 tirossi in Austria, doue si morì. Dopò la morte delquale
 Velamir Re delli Ostrogoti, & gli altri Capi dell'altre
 nationi prese l'armi contra à Tenrico, & Eurie suoi fi-
 gliuoli, & l'uno ammazzarono, & l'altro costrinsero
 con gli Vnni ad ripassare il Danubio, & ritornarsi nella
 patria loro, & gli Ostrogoti, et i Tepidi si posero in Pan-
 nonia, & gli Eruli, & Turingir sopra la ripa di la dal
 Danubio si rimasero. Partito Attila d'Italia Valētiniano
 Imperadore occidentale pensò d'instaurare quella, et per
 esser più comodo à difenderla da i barbari abbandonò
 Roma, & pose la sua sedia in Rauēna. queste auuersità,
 che haueua hauute l'imperio occidentale, erano state ca-
 gione che l'Imperadore, ilquale in Constantinopoli habi-
 taua, haueua concesso molte uolte la possessione di quello
 ad altri, come cosa piena di pericoli, & di spesa, & mol-
 te uolte anchora senza sua permissione i Romani ueden-
 dosi abbandonati, per difendersi, creauano per loro me-
 desimi uno Imperadore, o' alcuno p̃ sua auctorità si usur

DELLE HISTORIE

paua l'imperio, come auenne in questi tempi, che fù occupato da Massimo Romano, dopò la morte di Valentiniano, et costrinse Eudossa stata moglie di quello à prederlo per marito, laquale desiderosa di uendicar tale ingiuria nò potèdo nata di sangue imperiale sopportare le nozze d'uno priuato cittadino, confortò segretamēte Genserico Re de i Vandali, & Signore d' Africa à uenire in Italia, mostrandoli la facilità, et la utilità dell' acquisto. ilquale allettato dalla preda subito uēne, & trouata abbandonata Roma saccheggiò q̃lla, doue stette XIII. giorni. Prese anchora, & saccheggiò più terre in Italia, et ripieno se, et l' essercito suo di preda se ne tornò in Africa. I Romani ritornati in Roma, sendo morto Massimo crearono Imperadore Auito Romano, dipoi, dopò molte cose seguite in Italia, & fuori, & dopò la morte di più Imperadori, peruēne l'imperio di Costantinopoli à Zenone. et quello di Roma ad Oreste, & Augustolo suo figliuolo, iquali p ingāno occuparono l'imperio, & mentre che e disegnuano tenerlo per forza, gli Eruli, et Turingi (iquali dissi essersi posti dopò la morte di Attila sopra la ripa di là dal Danubio) fatta lega insieme sotto Odoacre loro Capitano uēnero in Italia, & ne i luoghi lasciati uacui da quelli ui entrarono i Longobardi popoli medesimamente settentrionali, còdotti da Godooglo loro Re, iquali furono (come nel suo luogo diremo) l'ultima peste d'Italia. uenuto adūq; Odoacre in Italia uinse, et ammazzò Oreste propinquo à Pauia, et Augustolo si fuggì, dopò laqual uittoria, perche Roma uariaffe cō la potēza il titolo, si fece Odoacre lasciādo il nome dell'imperio chiamare Re di Roma, & fù il primo che de' Capi de' popoli che scorre-

uano all
che gli
tuta dall
per diti
cerò diti
io questi
questi p
dane a c
Pannonia
Guasogna
i Franchi
gi la Italia
Theodorico
cō Zenone
Ostrogoi
à tutti gli
ma egli et
i termini
cessario
ne terre
esse prona
sua buona
ro maggio
per paura
lia Odoac
lo, & pigli
ti di Roma
& uenuto
& con l'
lia: & p

uano allhora il módo, si posasse ad habitare in Italia, per
 che gli altri ò per timore di nó la poter tenere, p'esser po-
 tuta dall'Imperadore Orietale facilmente soccorrere, o'
 per altra occulta cagione l'hauuano spogliata, & dipoi
 cercò altri paesi per fermare la sedia loro. Era per tanto
 in questi tempi l'imperio antico Romano ridotto sotto
 questi Prècipi. Zenone regnàdo in Costantinopoli coman-
 daua à tutto l'imperio Orietale, gli Ostrogoti Mesia, &
 Pannonia signoreggiavano: i Visigoti, Sueui, & Alani la
 Guascogna teneuano, & la Spagna, i Vandali l'Africa,
 i Franchi, & Burgundi la Francia, gli Eruli, & Turin-
 gi la Italia. Era il Regno delli Ostrogoti peruenuto à
 Theodorigo nipote di Velamir, ilquale tenendo amicitia
 cò Zenone Imperadore Orietale, gli scrisse, come à i suoi
 Ostrogoti pareua cosa iniusta, sendo superiori di uertù
 à tutti gli altri popoli, essere inferiori d'imperio, & co-
 me egli era impossibile poterli tenere ristretti dentro à
 i termini di Pannonia, tale che ueggendo, come gli era ne-
 cessario lasciare loro pigliar l'armi, & ire à cercar no-
 ue terre, uoleua prima farlo intendere à lui, accioche po-
 tesse prouederui, còcedendo loro qualche paese, doue con
 sua buona gratia potessero più honestamente, & con lo-
 ro maggior comodità uiuere. Onde che Zenone, parte
 per paura, parte per il desiderio haueua di cacciar d'Ita-
 lia Odoacre, concesse à Teodorigo il uenire contra quel-
 lo, & pigliare la possessione d'Italia, ilquale subito par-
 tì di Pannonia doue lasciò i Zepidi popoli suoi amici,
 & uenuto in Italia ammazzò Odoacre, & il figliuolo,
 & con l'esempio di quello prese il titolo di Re d'Ita-
 lia: & pose la sedia sua in Rauenna, mosso da quel-

DELLE HISTORIE

le cagioni, che fecero già à Valentiniano habitarui . Fu Theodorigo huomo nella guerra, & nella pace eccellentissimo : donde nell' una fu sempre uincitore, nell' altra benefico grandemente le città, & i popoli suoi : diuise costui li Ostrogoti per le terre con i Capi loro, accioche nella guerra, gli comandassero, et nella pace gli correggessero, accrebbe Rauēna, instaurò Roma, eccetto che la disciplina militare, vedè d' i Romani ogn' altro honore: con tenne dentro à i termini loro, & senza alcuno tumulto di guerra, ma solo con la sua autorita' tutti i Re barbari, occupatori dell' Imperio : edificò terre, et fortezze intra la punta del mare Adriatico, et l' alpe, per impedire più facilmete il passo à i nuoui barbari, che uolsero assalire Italia : & se tante uertù nò fossero state imbrattate nell' ultimo della sua uita d' alcune crudelità, causate da uarij sospetti del regno suo (come la morte di Simmaco, & di Boetio huomini santissimi dimostrano) sarebbe al tutto la sua memoria degna d' ogni parte di qualunque honore : perche mediante la uertù, & la bontà sua, non solamente Roma, & Italia, ma tutte l' altre parti dell' occidentale Imperio libera dalle cōtinoue battiture, che per tanti anni da tate inundationi di barbari haueuano sopportate, si solleuarono, & in buono ordine, & assai felice stato si ridussero. Et ueramēte se alcuni tēpi furono mai miserabili in Italia, & in queste prouincie corse da i barbari, furono quelli, che da Archadio, & Onorio infino à lui erano corsi: perche se si considererà di quāto dāno sia cagione d' una Rep. ò d' un Regno uariar Prencipe, ò gouerno nò per alcuna estrinseca forza, ma solamente per uile discordia, doue si uede, come le poche uariatiōi ogni Rep.

Rep. &
potrà di
se l' Italia
riano
uere, la ra
ciò una p
no che uo
te animo
mento, &
narono, fu
molte altri
rono Vine
re, & caffè
cole di uen
lano, Nap
roina, & il
te furono
si nuoua
nel parlar
stima, p
ni popoli
parlare. H
te le prou
perche la
mi nuou
sciand
pelago
Gli ho
& Mat
di minor

Rep. & ogni regno anchora che potentissimo roinano, si potrà dipoi facilmete imaginare, quato in quei tēpi patisse l'Italia, et l'altre prouincie Ro. lequali nō solamēte uariarono il gouerno, ma le leggi, i costumi, il modo del uiuere, la religione, la lingua, l'habito, i nomi, lequali cose ciascuna per se, nō che tutte insieme fariano, pēsandole, nō che uedendole, & sopportadole, ogni fermo, & costāte animo spauētare. Da questo nacque la roina, il nasciamento, & l'augumento di molte città, intra q̃lle, che roinarono, fu' Aquilegia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole, & molte altre. Intra quelle che di nuouo si edificarono, furono Vinegia, Siena, Ferrara, l'Aquila, et altre assai terre, & castella, che p breuità si ometteno. quelle che di piccole diuēnero grandi, furono Fiorēza, Genoua, Pisa, Milano, Napoli, & Bologna, à lequali tutte si aggiugne la roina, & il rifacimēto di Roma, & molte, che uariamēte furono disfatte, & rifatte. Intra queste roine, & questi nuoui popoli sursono nuoue lingue, come apparisce nel parlare, che in Frācia, & in Ispagna, et in Italia si costuma, ilquale mescolato cō la lingua patria di q̃lli nuoui popoli, & con l'antica Ro. fanno un nuouo ordine di parlare. Hāno oltre di questo uariato il nome nō solamēte le prouincie, ma i laghi, i fiumi, i mari, et gli huomini, perche la Frācia, l'Italia, et la Spagna sono ripiene di nomi nuoui, et al tutto da gli antichi alieni, come si uede, la sciandone indietro molti altri, che il Po, Garda, l'Archipelago sono per nomi disformi à gli antichi nominati. Gli huomini anchora di Cesari, & Pōpei, Pieri, Giouāni, & Mattei diuētarono. Ma intra tante uariationi nō fu di minor momēto il uariar della religione: perche com-

B

DELLE HISTORIE

battendo la consuetudine de l'antica fede co i miracoli della nuoua, si generaro tumulti, & discordie grādissime intra gli huomini, & se pur la Christiana religione fusse stata unita, ne sarebbero seguiti minori disordini: ma cōbattendo la Chiesa Greca, la Romana, & la Rauēnate insieme, & di più, le sette heretiche con le catoliche, in molti modi contristauano il mondo: Di che ne è testimone l'Africa, laquale sopportò molti più affanni mediante la setta Arriana creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, ò naturale crudeltà. Viuendo adunque gli huomini intra tante persecutioni, portauano descritto ne gli occhi lo spauento de l'animo loro, perche oltre à gl'infiniti mali, ch'è sopportauano, mācaua à buona parte di loro di poter rifuggire à l'aiuto di Dio, nelquale tutti i miseri sogliono sperare, perche sendo la maggior parte di loro incerti à quale Dio douessero ricorrere mācando d'ogni aiuto, & d'ogni speranza, miseramente moriuano. Meritò per tanto Teodorigo nō medio cre lode, sendo stato il primo che facesse quietare tātī mali, tal che per XXXVIII anni, che regnò in Italia, la ridusse in tāta grādezza, che l'antiche battiture più in lei nō si riconosceuano, ma uenuto quello à morte, & rimasto nel regno Atalarico nato di Amalasciūta sua figliuola in poco tēpo (non sendo anchora la fortuna sfogata) ne gli antichi suoi affāni si ritornò, perche Atalarico poco dipoi l'Auolo morì, & rimasto il regno alla madre fū tradita da Teodato, ilquale era stato da lei chiamato, perche l'aiutasse à gouernare il regno. Costui hauēdola morta, et fatto se Re, et per questo sendo diuētato odioso à gli Ostrogoti, dette animo à Iustiniano Imperadore, di

credere
capit
frica,
Occup
in Italia
rona am
quella,
come zuff
na, & non
lisario da
uini, & V
di costumi
rono loro
dopo cost
Totila, il
La Toscana
timo di ra
laqual cu
quale rit
tione delle
stassepera
sia sopra
potere na
ce, et caci
do poco
cōtrare
no. Vegg
ad una
cō quāt
et si rich

credere poterlo cacciare d'Italia, & deputò Bellisario p
Capitano di q̃lla impresa, ilquale hauea già uinta l'A=
frica, & cacciatine i Vādali, et ridottola sotto l'imperio.
Occupò adunq; Bellisario la Sicilia, & di quiui passato
in Italia occupò Napoli, & Roma. I Goti ueduta questa
roina ammazzarono Teodato loro Re, come cagione di
quella, & elessero in suo luogo Vitigete, ilquale dopò al
cune zuffe fu da Bellisario assediato, & preso in Rauenna,
& non hauēdo cōseguita al tutto la uittoria, fū Bel=
lisario da Iustiniano rinocato, & in suo luogo posto Gio=
uāni, & Vitale disformi in tutto da quello di uertù, &
di costumi: di modo che i Goti ripresero animo, & crea=
rono loro Re Ildouado, ch'era gouernatore in Verona,
dopò costui (perche fū ammazzato) peruēne il regno à
Totila, ilquale ruppe le genti de l'Imperadore, recuperò
la Toscana, e Napoli; ridusse i suoi Capitani quasi à l'ul=
timo di tutti gli stati, che Bellisario haueua recuperati, p=
laqual cosa parue à Iustiniano di rimādarlo in Italia, il
quale ritornato cō poche forze pdè più tosto la riputa=
tione delle cose prima fatte da lui, che di nuouo ne racq=
stasse: perche Totila trouādosì Bellisario cō le gēti ad Ho=
stia, sopra gli occhi suoi espugnò Roma, et ueggēdo non
potere ne lasciare, ne tenere q̃lla, in maggior pte la disfe=
ce, et caccione il popolo, et i Senatori menò seco, et stimā=
do poco Bellisario, n'ando cō l'essercito in Calauria, à ri=
cōtrare gēti, che di Grecia in aiuto à Bellisario ueniua=
no. Veggēdo p̃tāto Bellisario abbādonata Roma, si uolse
ad una impresa honoreuole: pche entrato nelle Ro. roine
cō quāta più celerità potette rifece à q̃lla città le mura,
et ui richiamo dētro li habitatori, ma à q̃sta sua lodcuo=
B ij

DELLE HISTORIE

le impresa si oppose la fortuna, perche Iustiniano fù in q̃l tēpo assalito da i Parti et richiamò Bellisario, et q̃llo per obbidire il suo signore abbandonò Italia, & rimase quella prouincia à discretione di Totila, ilquale di nuouo prese Roma: ma nò fù cò q̃lla crudeltà trattata, che prima, perche pregato da S. Benedetto, ilquale in quelli tempi haueua di santità grādissima oppenione, si uolse più tosto à rifarla. Iustiniano in tãto haueua fatto accordo co i Parti, & pensando di mandare nuoua gente al soccorso d' Italia, fù dalli Sclauì nuouì popoli Settentrionali ritenuto, i quali haueuano passato il Danubio, & assalito la Illiria, & la Thracia, in modo che Totila quasi tutta l'occupò, ma uinti che hebbe Iustiniano gli Sclauì, mandò in Italia con gli esserciti Narsete Eunucho huomo in guerra essercitatissimo. Ilquale arriuato in Italia ruppe, & ammazzo Totila, et le reliqe, che de i Goti dopò q̃lla rotta rimasero, si ridussero in Pavia, doue crearono Teia loro Re. Narsete da l'altra pte dopò la uittoria prese Roma, et in ultimo si azuffò cò Teia presso à Nocera, et q̃llo ammazzo, et ruppe: p laqual uittoria si spēsē al tutto il nome de' Goti in Italia, doue LXX anni da Teodorigo loro Re à Teia haueuano regnato, ma come prima fù libera l' Italia da i Goti, Iustiniano morì, & rimase suo successore Iustino suo figliuolo, ilquale per il consiglio di Sofia sua moglie reuocò Narsete d' Italia, & gli mandò Longino suo successore, seguitò Lōgino l' ordine de gli altri di habitare in Rauēna, et oltre à questo dette alla Italia nuoua forma: perche nò cōstitui governadori di prouincie, come haueuano fato i Goti, ma fece in tutte le città & terre di qualche momēto Capi, i quali chiamò Du

chi, ne
terre:
mi in
sono
m. d. a.
per l'imp
Italia, p
le la roma
Logobard
re contr
no di qual
sangue ha
riato, reu
ne di uici
lare con g
degno pe
ra regna
no (come
li luogli
Turin
furono c
peruen
audace, p
mundo
ro, a tr
do, la p
nia, et
di Com
uittoria
quale p

chi, ne in tale distributione honorò più Roma, che l'altre terre: perche tolto uia i Cōsoli, & il Senato (i quali nomi infino à questo tēpo uì si erano mantenuti) la ridusse sotto uno Duca. Ilquale ciascuno anno da Rauenna uì si mādaua, & chiamauasi il Ducato Ro. & à quello, che per l'Imperadore staua à Rauēna, & gouernaua tutta Italia, puose nome Esarco. Questa diuisione fece più facile la roina d'Italia, & cō più celerità dette occasione à i Lōgobardi di occupar l'Italia. Era Narsete sdegnato forte contra l'Imperadore, per essergli stato tolto il gouerno di quella prouincia, che cō la sua uertù, & con il suo sangue hauēua acquistata, perche à Sofia nō bastò ingiuriarlo, reuocādolo, ch'ella uì aggiōse anchora parole piene di uituperio, dicendo che lo uoleua far tornare à fìlare con gli altri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno persuase ad Alboino Re de' Lōgobardi, che allhora regnaua in Pānonia, di uenire à occupare l'Italia. era no (come di sopra si mostrò) entrati i Lōgobardi, in quelli luoghi presso al Danubio, che erano dalli Heruli, & Turingi stati abbandonati, quando da Odoacre loro Re furono cōdotti in Italia, doue sendo stati alcun tempo, et peruenuto il regno loro ad Alboino huomo efferato, & audace, passarono il Danubio, & si azuffarono con Comundo Re de' Zepidi, che teneua Pannonia, & lo uinse ro, et trouādosi nella preda Rosmūda figliuola di Comūdo, la prese Alboino per moglie, & si insignorì di Pānonia, et mosso dalla sua efferata natura fece del Teschio di Comundo una taza, cō laquale in memoria di quella uittoria beuea: ma chiamato in Italia da Narsete con il quale nella guerra de i Goti hauēua tenuta amicitia la-

DELLE HISTORIE

scio' la Pannonia à gli Vnni, i quali dopò la morte d'Attila dicemo essersi nella lor patria ritornati, & ne uenne in Italia, & trouando quella in tante parte diuisa, occupò in un tratto Pavia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, & la maggior parte di Flaminia, chiamata hoggi Romagna, tal che parendogli per tanti, & si subito acquisti hauer già la uittoria d'Italia, celebrò in Verona un conuito, & per il molto bere diuenuto allegro sendo il teschio di Comundo pieno di uino, lo fece presentare à Rosmunda Regina, laquale allo'ncontro di lui mangiua, dicendo con uoce alta, che quella potette uire, che uoleua, che in tanta allegrezza la benesse cò suo padre, laqual uoce fù come una ferità nel petto di quella donna, & deliberata di uendicarsi, sappiendo, che Almachilde nobile Lombardo giouane, & feroce amaua una sua ancilla, tratto con quella, che celatamente desse opera, che Almachilde in suo cambio dormisse con lei: & essendo Almachilde secondo l'ordine di quella uenuto à trouarla in luogo oscuro, giacè con Rosmunda, credendosi giacere con l'ancilla, laquale dopò il fatto se gli scoprese, & mostrogli, come in suo arbitrio era ò ammazzare Alboino, & goderse sempre lei, & il regno, ò esser morto da quello come stupratore della sua moglie, còsentì Almachilde di ammazzare Alboino, ma dopò che eglino hebbero morto quello, ueggendo come nò riuscìua loro d'occupar il regno, anzi dubitando di nò esser morti da i Longobardi, per l'amore, che ad Alboino portauano, cò tutto il tesoro regio se ne fuggirono à Rauēna à Lōgino, ilquale honoreuolmēte gli riceuette. Era morto in questi tranagli Iustiniano Imperadore, & in suo luo-

go rifatto Tiberio, ilquale occupato nelle guerre de i Parti, non potena à l'Italia souuenire, onde che à Longino parue il tempo commodo à poter diuentare mediante Rosmunda, & il suo tesoro Re de' Longobardi, et di tutta Italia, & conferì con lei questo suo disegno, et le persuase ad ammazzare Almachilde, et pigliar lui per marito, il che fu da quella accettato, & ordinò una coppa di uino auuelenato, laquale di sua mano porse ad Almachilde, che assetato uscìua del bagno, ilquale come l'ebbe beuuta meza, sentendosi commouere l'interiori, et accorgendosi di quello che era, sforzò Rosmunda à beuere il resto, & così in poche hore l'uno, & l'altro di loro morirono, & Longino si priuò di speranza di diuentare Re. I Longobardi in tanto ragunatosi in Pavia, laquale ha uenano fatta principal sedia del loro regno, fecero Clefi loro Re, ilquale riedificò Imola ch'era stata roinata da Narsete, occupò Rimino, & quasi infino à Roma ogni luogo: ma nel corso delle sue uittorie morì. Questo Clefi fu in modo crudele, non solo contra gli esterni, ma anchora contra i suoi Longobardi, che quelli sbigottiti della potestà regia non uollono risar più Re, ma feciono infra loro XXX Duchì, che gouernassero gli altri, ilqual consiglio fu cagione, che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, & che il regno loro non passasse Beuuento, & che Roma, Rauenna, Cremona, Mantoua, Padoua, Monfelicce, Parma, Bologna, Faenza, Furlì, Cesena, parte si difendessero un tempo, parte non fussero mai da loro occupate: perche il non hauer Re gli fece meno pronti alla guerra, & poi che refecino quello diuentarono (per esser stati liberi un tempo) meno obbidienti, & più at-

B iiij

DELLE HISTORIE

ti alle discordie infra loro, laqual cosa prima ritardò la loro uittoria, dipoi in ultimo gli cacciò d'Italia. Stādo adunque i Longobardi in questi termini, i Romani & Lōgino fero no accordo con loro, che ciascuno possasse l'armi, et godesse quello, che possedeua. In questi tempi cominciarono i Pōtesfici à diuenire in maggiore auttorità, che non erano stati per l'adietro: perche il primo dopò san Piero per la santità della uita, et per i miracoli erano da gli huomini riueriti, gli essempli de' quali ampliarono in modo la religione Christiana, che i Prencipi furono necessitati per leuar uia tanta confusione, ch'era nel mondo, obbedire à quella. Sendo adunque l'imperadore diuētato christiano, et partitosi di Roma, et gitone in Costantinopoli, ne seguì (come nel principio dicēmo) che l'imperio Ro. roinò, et la Chiesa Romana più presto crebbe: nō dimeno infino alla uenuta de' Lōgobardi (sendo l'Italia sottoposta tutta à gli imperadori, o à gli Re) non presono mai i Pontefici in quelli tēpi altra auttorità, che quella, che daua loro la riuerenza de' loro costumi, & della loro dottrina: ne l'altre cose ò à gli imperadori, ò à gli Re obbidinano, & qualche uolta da quegli furono morti, & come loro ministri nelle attioni loro operati. Ma quello che gli fece diuentare di maggior momento nelle cose d'Italia fù Teodorigo Re de' Goti, quando puose la sua sedia in Rauenna: perche rimasa Roma senza Prencipe, i Romani haueuano cagione per loro rifugio di prestare più obbidienza al Papa, nondimeno la loro auttorità per questo non crebbe molto; solo ottēne di essere la Chiesa di Roma preposta à quella di Rauēna, ma uenuti i Lōgobardi, et ridotta Italia in più parti, dettono cagione

al Papa
in Rom
di gli ha
il Papa
bari, &
Papi bon
la loro de
dell'imper
Eracleo in
cimo di
quella occ
& l'altre
tare da Pe
uscirono d
la Soria R
imporza
gir à quel
scendo la
nuoua fa
che tuare
bari fana
ci cauā
il più dell
dare duna
to, go tici
scrivere
mostrare
ma l'au
ti, che dip
uarnaron

al Papa di farsi più uiuo: perche sendo quasi che capo in Roma, l'Imperadore di Costantinopoli, & i Longobardi gli haueuano rispetto talmente, che i Romani mediante il Papa, nò come soggetti, ma come còpagni con i Longobardi, & con Lögino si collegarono: & così seguitado i Papi hora di esser amici de i Lögobardi hora de i Greci, la loro dignità accresceuano: ma seguita dipoi la rouina dell'Imperio Orietale, laqual seguì in questi tempi sotto Eracleo Imperadore: perche i popoli schiani (de' quali fa cemo di sopra mentione) assaltarono di nuouo la Illiria, et quella occupata, chiamarono dal nome loro Schiaunia, & l'altre parti di quello Imperio furono in prima assaltate da' Persi, dipoi da i Saraceni, iquali sotto Maumetto uscirono d'Arabia, & in ultimo da i Turchi, & toltogli la Soria, l'Africa, & l'Egitto. nò restaua al Papa per la impotèza di quello Imperio più comodità di poter rifugir a' quello nelle sue oppressioni, & dall'altro cato crescendo le forze de' Longobardi, penso' che gli bisognaua nuouii fauori, & ricorse in Francia a' quei Re: di modo che tutte le guerre, che dopò questi tēpi furono da' Barbari fatte in Italia, furono in maggior parte da i Pòtèfici causate, et tutti i Barbari, che qlla inondarono: furono il più delle uolte da qlli chiamati: ilqual modo di procedere dura anchora in questi nostri tempi: ilche ha tenuto, & tiene l'Italia disunita, & inferma. Per tãto nel descriuere le cose seguite da questi tempi a' i nostri, nò si dimostrerà più la roina dell'Imperio, ch'è tutto in terra, ma l'augmento de' Pontifici, & di quelli altri prencipati, che dipoi l'Italia infino alla uenuta di Carlo VIII. gouernarono, & uedrassi, come i Papi prima con le censu-

DELLE HISTORIE

re, dipoi con quelle, & con l'armi insieme mescolate con l'indulgentie erano terribili, & uenerandi, & come per hauer usato male l'uno, & l'altro, l'uno hāno al tutto perduto, dell' altro stāno à discretion d'altrui. Ma ritornando all'ordine mio dico: come al Papato era peruenuto Gregorio terzo, & al regno de' Longobardi Aistulfo, ilquale cōtra li accordi fatti occupò Rauēna, et mosse guerra al Papa, per laqualcosa Gregorio per le cagioni sopra scritte nō confidando più nell'Imperadore di Constantinopoli per esser debbole, ne uolendo credere alla fede de' Longobardi, che l'hauuano molte uolte rotta rincorse in Frācia à Pipino I. ilquale di Signore d'Austracia, et Barbantia era diuentato Re di Francia, non tanto per la uertù sua, quāto per quella di Carlo Martello suo padre, & di Pipino suo Auolo: perche Carlo Martello sendo gouernadore di quel Regno, dette quella memorabil rotta à i Saraceni presso à Torsi in sul fiume dell'Era doue furono morti più che C.C. Mila di loro, donde Pipino suo figliuolo per la riputatione del padre, & uertù sua diuētò poi Re di quel regno, alquale Papa Gregorio (come è detto) mādò per aiuto cōtra i Longobardi à cui Pipino promesse mādargli, ma che desideraua prima uederlo, & alla presenza honorarlo. Per tātō Gregorio ne andò in Francia, & passò per le terre de i Longobardi suoi nimici, senza che l'impedissero, tanta era la riuerenza, che si hauena alla religione. Andato adunque Gregorio in Francia, fu da quel Re honorato, & rimandato con i suoi esserciti in Italia, iquali assediaron i Longobardi in Pauia. Onde che Aistulfo costretto da necessitā si accordò co i Frāciosi, & quelli feciono l'accordo per i

prieghi
co, ma
stulfo
hancua
cia Aistul
riori d'
i Longob
Imperador
ne terre, d
paese d'
queste terra
di Toscana
dò aiuto al
lo gliene cū
Desiderio
guare le ter
Pipino. Ne
na, ma su
ri dipoi
lo, ilquale
da lui fu
doro prima
fu assedi
aiuto a Ca
Pauia
ni in Fran
ne giudici
gli huan
lo fecero
net l'impe

prieghi del Papa, il quale non uolse la morte del suo nemi-
co, ma che si conuertisse, et uiuesse, nel quale accordo Ai-
stulfo promise rendere alla Chiesa tutte le terre, che le
hauena occupate: ma ritornate le gèti di Pipino in Frā-
cia Aistulfo non offeruò l'accordo, et il Papa di nuouo
ricorse à Pipino il quale di nuouo mandò in Italia, uinse
i Longobardi, et prese Rauēna, et cōtra la uoglia dello
Imperadore Greco la dette al Papa, con tutte quelle al-
tre terre, ch' erano sotto il suo Esarcato, et ui aggiunse il
paese d' Urbino, et la Marca, ma Aistulfo nel cōsegnar
queste terre morì, et Desiderio Lombardo, ch' era Duca
di Toscana, prese l' armi per occupar il Regno, et domā
dò aiuto al Papa promettendogli l' amicitia sua, et quel
lo gliene cōcesse, tanto che gli altri Prencipi cedrono, et
Desiderio offeruò nel principio la fede, et seguì di cōse-
gnare le terre al Pontefice secōdo le cōventioni fatte con
Pipino. Ne uēne più Esarco da Costantinopoli in Rauē-
na, ma si gouernaua secondo la uoglia del Pontefice. Mo-
rì dipoi Pipino, et successe nel regno Carlo suo figliuo-
lo, il quale fù quello, che per la grādezza delle cose fatte
da lui fù nominato Magno. Al papato era successo Theo-
doro primo, costui uenne in discordia con Desiderio, et
fù assediato in Roma da lui, tal che il Papa ricorse per
aiuto à Carlo, il quale superate l' alpi assediò Desiderio in
Pavia, et prese lui, et gli figliuoli, et gli mandò prigio-
ni in Francia, et ne andò à uisitare il Papa à Roma, do-
ue giudicò, ch' il Papa uicario di Dio, nō potesse essere da
gli huomini giudicato, et il Papa, et il Popolo Romano
lo fecero Imperadore, et così Roma ricominciò ad ha-
uer l' Imperadore in Occidente, et doue il Papa soleua

DELLE HISTORIE

esser rafferma da gli Imperadori, cominciò l'Imperadore nella electione ad hauer bisogno del Papa, & ueniua lo Imperio à perdere i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezzi sempre sopra i prencipi temporali cresceua la sua autorità. Erano stati i Longobardi CCXXXII. anni in Italia, & di già nò riteneuano di forestieri altro che il nome, & uolendo Carlo riordinare l'Italia, ilche fù al tempo di papa Leone III. fù còtento habitassero in quei luoghi, doue si erano nutriti, et si chiamasse quella prouincia dal nome loro Lóbardia. Et perche quelli haueffero il nome Romano in reuerenza, uolle, che tutta quella parte d'Italia d' loro propinqua, che era sottoposta all'Esarcato di Rauenna, si chiamasse Romagna: & oltre à questo creò Pipino suo figliuolo Re d'Italia, la iurisdictione delquale si estendeua infino à Beneueto, & tutto il resto possedeua l'Imperador Greco, con ilquale Carlo haueua fatto accordo. Peruene in quelli tempi al pontificato Paschale primo, & i parrocchiani delle Chiese di Roma per esser più propinqui al Papa, & trouarsi alla electione di quello, per ornare la loro podestà cò uno splendido titolo, si cominciarono à chiamare Cardinali: & si arrogarono tanta riputatione, massime poi che egli esclusero il popolo Romano dallo eleggere il Pontefice, che rade uolte la elettioe di quello uscìua del numero loro. Onde morto Pascale, fù creato Eugenio II. del titolo di santa Sabina: & l'Italia poi che ella fù in mano di Fràciosi mutò in parte forma, et ordine per hauer preso il Papa nel temporale più autorità, & hauendo quelli condotti in essa il nome de i Conti, & de' Marchesi, come prima da Longino Esarco di Rauenna uì erano stati posti

i nomi de' Duchi. Peruene dopo alcun pōtesce al papato Osporco Romano, ilquale per la bruttura del nome si fece chiamare Sergio, ilche dette principio alla mutatione de' nomi, che fanno nella loro electione i Pōtesfici. Era in tanto morto Carlo Imperadore, alquale successe Ludouico suo figliuolo, dopo la morte delquale nacquero intra i suoi figliuoli tante differēze, che al tempo de' nepoti suoi fù tolto alla casa di Frācia l'Impio, & ridotto nella Magna, & chiamossi il primo Imperadore Tedesco Ainulfo: ne solamente la famiglia de' Carli per le sue discorde perdè l'Imperio, ma anchora il regno d'Italia: perche i Longobardi ripresero le forze, et offendevano il Papa, & i Romani tanto che il Pontifice nō uedendo à chi si rifuggire, credè per necessità Re d'Italia Berengario Duca nel Friuoli. questi accidēti dettono animo à gli Vnni, che si trouauano in Pānonia, di assaltare l'Italia, & uenuti alle mani con Berengario furono forzati tornarsi in Pānonia, ò uero in Vngheria, che così quella prouincia da loro si nominaua. Romano era in questi tempi Imperadore in Grecia, ilquale haueua tolto l'Imperio à Costantino, sendo prefetto della sua armata: & perche se gli era in tal nouità ribellata la Puglia, & la Calauria, che à l'Imperio suo (come disopra dicēmo) obbidiuano, sdegnato per tal ribellione permesse à i Saraceni, che passassero in quelli luoghi: iquali uenuti, & prese quelle prouincie, tentarono d'effugnare Roma: ma i Romani (perche Berengario era occupato in difendersi dalli Vnni) fecero lor capitano Alberigo Duca di Toscana: & mediante la uertù di quello saluarono Roma da' Saraceni, iquali partiti di quello assedio, fecero una rocca sopra il

DELLE HISTORIE

monte Gargano, et di quiui signoreggiavano la Puglia,
 et la Calauria, et il resto d'Italia batteuano, et così ue-
 niua l'Italia in questi tempi ad essere marauiglio samēte
 afflitta, sendo cōbattuta di uerso l'alpi da gli Vnni, et di
 uerso Napoli da i Saraceni. Stette l'Italia in questi traua-
 gli molti anni, et sotto tre Berēgarij, che successero l'uno
 all'altro: nelqual tēpo il Papa, et la Chiesa era ad ogni
 hora perturbata, nō hauendo doue ricorrere p la disunio-
 ne de i Prencipi Occidētali, et p l'impotēza de gli Oriē-
 tali. La città di Genoua, et tutte le sue riuere furono in
 questi tempi da Saraceni disfatte, et dōde ne nacque la
 grādezza della città di Pisa, nellaquale assai popoli cac-
 ciati dalla patria sua ricorsero, lequali cose seguirono ne
 gli anni della Christiana religione D C C C C X X X I.
 ma fatto Imperadore Otone figliuolo d'Enrico, et di Ma-
 zelda, Duca di Sassonia, huomo prudente, et di grāde ri-
 putatione, Agabito Papa si uolse à pregarlo, uenisse in
 Italia à trarla di sotto alla tirāide de i Berēgarij. Era-
 no li stati d'Italia in questi tempi così ordinati. La Lom-
 bardia era sotto à Berengario terzo, et Alberto suo fi-
 gliuolo. La Toscana, et la Romagna per un ministro de
 l'Imperadore Occidētale era gouernata. La Puglia, et la
 Calauria parte all'Imperador Greco, parte à i Saraceni
 obbidina. In Roma si creauano ciascuno anno due Conso-
 li della nobilità, iquali secōdo l'antico costume la gouer-
 nauāo. Aggiūgenasi à questo un prefetto, che rēdeua ra-
 gione al popolo: haueuano uno consoglio di .xij. homini,
 iquali distribuuiano i rettori ciascuno anno per le terre
 à loro sottoposte. Il Papa haueua in Roma, et in tutta Ita-
 lia più, ò meno autorità secōdo ch'erano i fauori de gli

Imperadori, o di quelli ch'erano più potenti in essa. Otone Imperadore adunque uene in Italia, & tolse il regno à i Berēgarij che haueuano regnato in quella L. V. anni, & restitui la sua dignità al Pontefice. Hebbe costui un figliuolo, et un nipote chiamati anchora loro Otoni, iquali l'uno appresso l'altro successero dopo lui à l'Imperio: & al tempo di Otone III. papa Gregorio V. fù cacciato da i Romani, dode che Otone uene in Italia, et rimesse lo in Roma, et il Papa per uedicarsi cō i Romani tolse à quelli l'auttorità di creare l'Imperadore, & la dette à sei Prēcipi della Magna, tre Vescoui Maguntia, Treueri, & Colonia, & tre Prēcipi Brādeburgo, Palatino, et Salsonia, ilche seguì nel M. II. Dopo la morte d'Otone III. fù da gli elettori creato Imperadore Enrico Duca di Bauiera, ilquale dopo XII. anni fù da Stefano VIII. in coronato. Erano Enrico, & Simeonda sua moglie di santissima uita: ilche si uede per molti tempj dotati, et edificati da loro, intra iquali fù il tēpio di san Miniato propinquo alla città di Firēze, morì Enrico nel M. XXIII., alquale successe Corrado di Suenia, à cui dipoi Enrico II. costui uene à Roma, & perche egli era Scisma nella Chiesa de' tre Papi gli disfece tutti & fece eleggere Clemente II. dalqual fù coronato Imperadore. Era gouernata allhora Italia parte da i popoli, parte da i Prēcipi parte da i mādati dall'Impadore, delquale il maggiore, et à cui gli altri referiuāo, si chiamaua Cācellario, intra i Prēcipi il più potēte era Gottifredi, & la Cōtessa Matelda sua dōna, laquale era nata di Beatrice sirochia di Enrico II. costei & il marito possedeano Lucca, Parma, Reggio, & Mantoua con tutto quello, che hog=

DELLE HISTORIE

gi si chiama il Patrimonio. A i Pontefici faceua allhora
 assai guerra l'ambitione del popolo Romano, ilquale in
 prima si era seruito dell' auctorità di quelli per liberarsi
 da gl' Imperadori, dipoi ch' egli hebbe preso il dominio
 della città, & riformata quella secondo che à lui parue,
 subito diuento nimico à i Pontefici, & molte più ingiu-
 rie riceuerono quelli da quel popolo che d' alcuno altro
 Prencipe Christiano: & ne' tempi che i Papi faceuano
 con le censure tremare tutto il Ponete, haueuano il Popo-
 lo Romano rebelle, ne qualūque di essi haueua altro in-
 tento, che torre la reputatione, et l' auctorità l' uno all' al-
 tro. uenuto adūque al Pōtificato Nicolao ij. come Grego-
 rio V. tolse à i Romani il poter creare l' Impadore, così
 Nicolao gli priuò di cōcorrere alla creatione del Papa, et
 uolle che solo la elettione di quello appartenesse à i Cardi-
 nali, ne fù cōtento à questo, che cōuenuto con quelli Pren-
 cipi, che gouernauano la Calauria, et la Puglia, per le ca-
 giòi, che poco dipoi diremo, costrinse tutti gli officiali mā-
 dati da Romani per la loro iurisdictione à rendere obbi-
 dienza al Papa, et alcuni ne priuò del loro officio. fù do-
 pò la morte di Nicolao scisma nella Chiesa: perche il Cle-
 ro di Lōbardia nō uolle prestare obbidienza ad Alessan-
 dro ij. eletto à Roma: et creò Gadolo da Parma Antipa-
 pa. Enrico che haueua in odio la potenza de i Pōtesfici, fe-
 ce intendere à Papa Alessandro che renūtiasse il Pontifi-
 cato, & à i Cardinali, che andassero nella Magna à crea-
 re un nuouo Pōtesfice, onde che fù il primo Prencipe, che
 cominciassero à sentire di quale importanza fussero le spi-
 rituali ferite: perche il Papa fece un nuouo cōcilio à Ro-
 ma, & priuò Enrico dell' Imperio, et del Regno, et alcu-
 ni popoli

ni popoli Italiani seguirono il Papa, & alcuni Enrico, il che fù seme de gli huomini Guelfi, & Gibellini: acciò che l'Italia (mācate la innūdationi barbare) fusse dalle guerre intestine lacerata. Enrico adunq; sendo scomunicato fù da i suoi popoli costretto a uenire in Italia, & scalzo inginocchiarsi al Papa, & domādargli perdono, il che seguì l'anno M LXXX. Nacque nondimeno poco dipoi nuoua discordia intra il Papa, & Enrico: onde che il Papa di nuouo lo scomunicò, & l'imperadore mandò il suo figliuolo chiamato anchora Enrico cō essercito à Roma, & con l'aiuto de' Romani che haueuano in odio il Papa, l'assedio nella fortezza, onde che Roberto Guiscardo uenne di Puglia à soccorrerlo, & Enrico non l'aspettò: ma se ne tornò nella Magna solo. I Romani stettero nella loro ostinatione, tal che Roma ne fù di nuouo da Roberto saccheggiata, & riposta ne l'antiche roine, doue da più Pontefici era ināzi stata instaurata. et perche da questo Roberto nacque l'ordine del regno di Napoli, nō mi par superfluo narrar particularmēte l'attioni, et natione di quello. Poi che uenne disunione intra gli heredi di Carlo magno (come di sopra habbiamo dimostro) si dette occasione à nuoui popoli settentrionali detti Normādi di uenir ad assalire la Frācia, & occuparono quel paese, ilquale hoggi da loro è detto Normandia. di quei popoli, alcuna parte uenne in Italia ne' tempi, che quella prouincia da Berengarij, da Saraceni, et da gli Vnni era infestata, et occuparono alcune terre in Romagna, doue intra quelle guerre uertuosamente si mātenero. Di Tancredi uno di quei prencipi Normādi nacquero più figliuoli, tra i quali fù Gulielmo nominato Ferabar, & Ro

C

DELLE HISTORIE

berto detto Guiscardo, era peruenuto il prencipato à Guglielmo, et i tumulti d'Italia in qualche parte erano cessati, nòdimeno i Saraceni teneuano la Sicilia, & ogni di scorreuano i liti de l'Italia, per laqual cosa Guglielmo còuenne con il Prencipe di Capoua, & di Salerno, et cò Melorco Greco, che p l'imperadore di Grecia gouernaua la Puglia, & la Calauria, d'assaltar la Sicilia, & segguendone la uittoria s'accordarono, che qualunque di loro della preda, et dello stato douesse per la quarta parte partecipare. Fù l'impresa felice, & cacciati i Saraceni occuparono la Sicilia, dopò laqual uittoria Melorco fece uenir secretaméte genti di Grecia, & prese la possessione de l'Isola per l'imperadore, et solamente diuise la preda, di che Guglielmo fù mal contento, ma si riserbò à tèpo più còmodo à dimostrarlo, & si partì di Sicilia insieme cò i Prencipi di Salerno, & di Capoua, i quali come furono partiti da lui per tornarsene à casa, Guglielmo nò ritornò in Romagna, ma si uolse con le sue genti uerso Puglia, & subito occupò Melfi, & quindi in breue tèpo contra le forze de l'Imperador Greco si insignorì quasi che di tutta Puglia, et di Calauria, nelle quali prouincie signoreggiua al tempo di Nicolao II Roberto Guiscardo suo fratello. & perche egli haueua hauuto assai differenze co i suoi nipoti per la heredità di stati, usò l'auttorità del Papa à còporle, il che fù da l Papa eseguito uolentieri, desideroso di guadagnarsi Roberto, acciò che còtra l'imperadori Tedeschi, & còtra l'insolenza del popolo Ro. lo difendesse, come l'effetto ne seguì, secòdo che di sopra habbiamo dimostro, che ad instàza di Gregorio VII cacciò Enrico di Roma, et quel popolo domò. A Ro

berto fu
allo stato
che sono d
le si fece
do in Corsi
del impera
stato, & in
mare Re d
& di Sicilia
regno, il qua
mazione, an
mente sang
de' Normann
li ne' Franchi
posseduto da
berto II, il q
anche poter
se ad una g
tutto il cler
li fece nome
accese gli d
sua còtra i S
li furono d
ui andaron
miti d'una
no Gotti
Bologna, e
celebrato,
nari, et mo
tato all'or

berto successero Ruggieri, et Guglielmo suoi figliuoli,
 allo stato de' quali si aggiunse Napoli, et tutte le terre,
 che sono da Napoli à Roma, et di più la Sicilia, della qua
 le si fece signore Ruggieri. Ma Guglielmo dipoi andan
 do in Constantinopoli per prender per moglie la figliuola
 de l'imperadore, fù da Ruggieri assalito, et toltogli lo
 stato, et insuperbito per tale acquisto si fece prima chia
 mare Re d'Italia, dipoi cōtēto del titolo di Re di Puglia,
 et di Sicilia fù il primo che desse nome, et ordine à q̃l
 regno, ilquale anchora hoggi intra gli antichi termini si
 mātene, anchora che più uolte habbia uariato non sola
 mente sangue, ma natione: per che uenuta meno la stirpe
 de' Normādi, si trasmutò quel regno ne' Tedeschi, da q̃l
 li ne' Frāciosi, da costoro ne gli Aragonesi, et hoggi è
 posseduto da Flāminghi. Era peruenuto al Pōtēficato Vr
 bano II, ilquale era in Roma odiato, et non gli parēdo
 anche poter stare per le disunioni in Italia sicuro, si uol
 se ad una generosa impresa, et se ne andò in Frācia con
 tutto il clero, et ragunò in Auuersa molti popoli, à i qua
 li fece una oratione contra infedeli, per laquale in tātō
 accese gli animi loro, che deliberarno far l'impresa d'A
 sia cōtra i Saraceni, laquale impresa cō tutte l'altre simi
 li furono dapoi chiamate Crociate: pche tutti quelli che
 ui andarono erano segnati sopra l'armi, et sopra i uesti
 mēti d'una croce rossa. I Prēcipi di questa impresa furo
 no Gottifredi, Eustachio, et Alduino di Bulgo, Conti di
 Bologna; et un Pietro Heremita per santità et prudēza
 celebrato, doue molti Re, et molti popoli cōcorsero cō da
 nari, et molti priuati senza alcuna mercede militarono,
 tātō allhora poteua ne gli animi de gli homini la religio

DELLE HISTORIE

ne, mossi da l'essepio di quelli, che n'erano Capi. Fù questa impresa nel principio gloriosa, perche tutta l'Asia minore, la Soria, & parte de l'Egitto uenne nella podestà de' Christiani, mediante laquale nacque l'ordine de' Cavalieri di Hierosolima, ilquale hoggi anchora regna, & tiene l'isola di Rodi, rimasa unico ostaculo alla potenza de' Maumetisti. Nacquene anchora l'ordine de' Tèplari, ilquale dopò poco tempo per gli cattiuu loro costumi uenne meno, seguirono in uarij tempi uarij accidenti, doue molte nationi, et particolari huomini furono celebrati. Passò in aiuto di quella impresa il Re di Fràcia, il Re d'Inghilterra, & i popoli Pisani, Venitiani, & Genouesi u'acquistarono riputatione grandissima, & con uaria fortuna insino à i tempi del Saladino Saraceno combatterono, la uertù delquale, & la discordia de' Christiani tolse alla fine loro tutta qlla gloria che si haueuano nel principio acquistata, & furono dopò XC anni cacciati di quel luogo, ch'eglino haueuano con tãto honore felicemente recuperato. Dopò la morte di Urbano, fù creato Pontefice Pascale I I. et à l'imperio era peruenuto Enrico IIII. costui uene à Roma fingendo di tener amicitia con il Papa, dipoi il Papa, & tutto il clero misse in prigione, ne mai lo liberò se prima non gli fù concesso di poter disporre delle Chiese della Magna, come à lui pareua. Morì in questi tempi la Contessa Matelda, & lasciò herede di tutto il suo stato la Chiesa. dopò la morte di Pascale, & di Enrico IIII seguirono più Papi, et più Imperadori, tãto che l'Papato peruenne ad Alessandro III. & l'imperio à Federigo Sueno detto Barbarossa. Haueuano hauuti i Pontefici in quelli tempi con il popolo Ro.

Et con l'imperadori molte difficoltà, lequali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Era Federigo huomo eccellente nella guerra, ma pieno di tanta superbia, che non poteva sopportare d'hauer à cedere al Pontefice: nondimeno nella sua electione uenne à Roma per la corona, et pacificamente si tornò nella Magna: ma poco stette in questa oppenione: perche tornò in Italia per domare alcune terre in Lombardia, che non l'obbediuano, nel qual tempo occorse, che il Cardinale di S. Clemente di natione Romano si diuise da Papa Alessandro, Et da alcuni Cardinali fu fatto Papa. Trouauasi in quel tempo Federigo imperadore à campo à Crema, con ilqual dolendosi Alessandro de l'antipapa, gli rispose, che l'uno, Et l'altro andasse à trouarlo, Et allhora giudicherebbe chi di loro fusse Papa. Dissiacque questa risposta ad Alessandro, Et perche lo uedeua inclinato à fauorire l'antipapa, lo scomunicò, Et se ne fuggì à Filippo Re di Fràcia. Federigo in tanto seguitando la guerra in Lombardia, prese, Et dissece Milano: laqual cosa fu cagione, che Verona, Padoua, Et Vicenza s'unirono còtra lui à difesa comune, in questo mezzo era morto l'antipapa, dode che Federigo credò in suo luogo Guido da Cremona. I Romani in questi tempi per l'assentia del Papa, Et per gli impedimenti, che l'imperadore haueua in Lombardia, haueuano ripreso in Roma alquato d'auttorità, Et andauano riconoscendo l'obbedienza delle terre, che soleuano esser lor suddite, Et perche i Tusculani non uolleno cedere alla loro auttorità gli andarono popolarmente à trouare, iquali furono soccorsi da Federigo, Et ruppero l'esser cito de i Romani con tanta strage, che Roma non fu mai poi ne popolata,

C ij

DELLE HISTORIE

ne ricca. Era in tato tornato Papa Alessandro in Roma parédogli poterui star sicuro per l'inimicitia haueuano i Romani cō Federigo, & per gli nemici che quello haueua in Lōbardia: ma Federigo posposto ogni rispetto, andò à cāpo à Roma, doue Alessandro non l'aspettò, ma si fuggì à Guglielmo Re di Puglia, rimaso herede di quel regno dopò la morte di Ruggieri: ma Federigo cacciato dalla peste, lasciò l'ossidione, et se ne tornò nella Magna: & le terre di Lōbardia, lequali erano cōgiurate cōtra di lui, per poter battere Pavia, & Tortona, che teneuano le parti imperiali, edificarono una città, che fusse sedia di quella guerra, laquale nominarono Alessandria in honore d'Alessandro Papa, et in uergogna di Federigo. Morì anchora Guidone antipapa, et fù fatto in suo luogo Giovanni da Fermo, ilquale per i fauori delle parti de l'imperadore in Montefiasconi dimoraua. Papa Alessandro in quel mezzo se n'era ito in Tuscolo, chiamato da quel popolo, acciò che cō la sua autorità lo difendesse da i Romani, doue uennero à lui Oratori mādati da Enrico Re d'Inghilterra à significarli che della morte del beato Tomaso Vescouo di Cōturbia, il loro Re nō u'hauera alcuna colpa si come publicamēte u'era stato infamato: per laqual cosa il Papa mādò due Cardinali in Inghilterra à ricercare la uerita della cosa, i quali anchora che non trouassero il Re in manifesta colpa, nōdimeno p'l'infamia del peccato, & p nō l'hauer honorato com'egli meritaua, gli dettero per penitēza, che chiamati tutti i Baroni del regno, cō giuramēto alla presenza loro si scusasse, & in oltre mādasse subito CC soldati in Hierusalem pagati per un'anno, & esso fusse obligato cō quello es-

sercito, che potesse ragunar maggiore, personalmēte auā
 ti che passassero tre anni ad andarui, & che douesse an-
 nullare tutte le cose fatte nel suo regno in disfauore del
 la libertà ecclesiastica, & douesse accōsentire, che qualū
 que suo soggetto potesse uolēdo appellare à Roma, lequa
 li cose furono tutte da Enrico accettate, et sottomessosi à
 quel giudicio un tātō Re, che hoggi un huomo priuato
 si uergognarebbe à sottometer si: nodimeno mentre ch' el
 Papa haueua tātā autorità ne i præcipi lōgiqui, nō po
 teua farsi obbidire da i Romani, da iquali nō potette im
 petrare di potere stare à Roma, anchora che promettesse
 d' altro che de l' ecclesiastico nō si trauagliare. Tātō le co
 se che paiono, sono più discosto, che dappresso temute. Era
 tornato in questo tempo Federigo in Italia, et mētre che
 si preparaua à far' nuoua guerra al papa, tutti i suoi
 prelati, & baroni gli fecero intendere, che l' abbādonar
 rebbero, se non si riconciliua con la Chiesa, di modo che
 fu costretto andare ad adorarlo à Vinegia, doue si paci
 ficarono insieme: & ne l' accordo il papa priuò l' impera
 dore d' ogni autorità, che egli hauesse sopra Roma, et no
 minò Guglielmo Re di Sicilia, & di Puglia per suo con
 federato. Et Federigo non potendo stare senza far guer
 ra n' andò à l' impresa di Asia per sfogare la sua ambi
 zione cōtra Maumetto, laquale cōtra à i uicarij di Chrī
 sto sfogare nō haueua potuto: ma arriuato sopra il Riu
 me Cidno allettato dalla chiarezza delle acque, ui si laudò
 dētro, per ilquale disordine morì, et così l' acque fecero
 più fauore à i Maumetisti, che le scōmuniche à i Chri
 stiani, perche queste frenarono l' orgoglio suo, & quelle
 lo spensero. Morto Federigo restaua solo al papa do-

C iiij

DELLE HISTORIE

mare la contumacia de' Romani, & dopo' molte dispute fatte sopra la creatione de i Consoli, conuennero che i Romani secondo il costume loro gli eleggessero, ma non potessero pigliare il magistrato, se prima nò giurauano di mātenerē la fede alla Chiesa, ilquale accordo fece, che Giouani antipapa se ne fuggì in mōte Albano, doue poco dipoi si morì. Era morto in questi tempi Guglielmo Re di Napoli, & il Papa disegnaua d' occupar quel regno per nò hauer lasciati quel Re altri figliuoli, che Tācredi suo figliuolo naturale. Ma i Baroni non consentirono al Papa, ma uollono che Tācredi fusse Re. Era Papa allhora Celestino III, ilquale desideroso di trarre quel regno dalle mani di Tācredi, operò che Enrico figliuolo di Federigo fusse fatto Imperadore, et gli promise il regno di Napoli, conq̃sto, che restituisse à la Chiesa le terre, che à quella apparteneuano, & per facilitare la cosa, trasse di monistero Gostāza già uecchia figliuola di Guglielmo, & gli ne dette per moglie, & così passò il regno di Napoli da' Normādi, che n' erano stati fondatori, à i Tedeschi. Enrico Imperadore, come prima hebbe cōposte le cose della Magna, uēne in Italia cō Gostāza sua moglie, & con un suo figliuolo di quattro anni chiamato Federigo, & senza molta difficultà prese il regno, perche di già era morto Tancredi, & di lui era rimasto un piccollo fanciullo detto Ruggieri. Morì dopo' alcun tempo Enrico in Sicilia, & successe à lui nel regno Federigo, & à l'imperio Ottone Duca di Sassonia fatto p i fauori, che gli fece Papa Innocentio III. ma come prima hebbe presa la corona, cōtra à ogni oppenione diuentò Otone nemico del Pontefice: occupò la Romagna, & ordinaua

L
di assalire
modo, che
sero per im
rigo a Rom
natiperciò
lo d'itali
rigo (legge
re con Ot
ilquale oltr
santo spira
zo, al temp
di san Fran
refice Feder
di ierusalme
et anchora
moglie, & c
Di qui nesci
di ierusalme
i Romani
li con la m
do più Sen
fatta la c
loquati er
parte della
Petrone, &
na. Berge
città, & c
ca Trionf
hor quella
nel 111. m

di assalire il Regno, per laqualcosa il Papa lo scomunicò in modo, che fu da ciascuno abbandonato, et li elettori elessero per Imperadore Federigo re di Napoli. Venne Federigo a Roma per la corona, et il Papa non uolle incoronarlo: perche temeva la sua potenza, et cercava di trarlo d'Italia, come ne haueua tratto Ottone, tanto che Federigo sdegnato ne andò nella Magna, et fatte più guerre con Otone lo uinse. in quel mezzo si morì Innocentio, ilquale oltre alle egregie sue opere, edificò l'Hospitale di Santo Spirito in Roma, di costui fu successore Onorio terzo, al tempo delquale surse l'ordine di san Domenico, et di san Fracesco, nel M. C C X V I I I. Coronò questo Pontefice Federigo, alquale Giouani discesse di Baldouino Re di Ierusalem, che era cò le reliquie de' Christiani in Asia, et anchora teneua quel titolo, dette una sua figliuola per moglie, et con la dote li concesse il titolo di quel regno. Di qui nasce, che qualunque è Re di Napoli si intitola Re di Ierusalem. In Italia si uiueua allhora à questo modo. I Romani nò faceuano più Consoli, et in cābio di quelli con la medesima auctorità faceuano quādo uno, quādo più Senatori. Duraua anchora la lega, che haueuano fatta la città di Lōbardia cōtra à Federigo Barbarossa, lequali erano Milano, Brescia, Mantoua, con la maggior parte delle città di Romagna, et di più Verona, Vicēza, Padoua, et Triuigi: nelle parti dell'Imperadore Cremona, Bergamo, Parma, Regio, Modena, et Trento, l'altre città, et castelli di Lōbardia, di Romagna, et della Marca Triuigiana fauorināo secōdo la necessitā hor questa, hor quella parte. Era uenuto in Italia al tempo di Otone I I I. uno Ezelino, delquale rimaso in Italia nacque un

figliuolo, che generò un' altro Ezelino. costui essendo ricco, & potente si accostò à Federigo I. il quale (come si è detto) era diuotato nimico del Papa. Et uenendo in Italia, per opera, & fauore d' Ezelino prese Verona, & Màtona, & disfece Vicenza, occupò Padoua, & ruppe l' essercito delle terre collegate: & dipoi se ne uenè uerso Toscana. Ezelino intanto hauena sottomessa tutta la Marca Triguiana: nò potette espugnar Ferrara: perche fù difesa da Azzone da Esti, & dalle gèti che il Papa hauena in Lombardia: donde che partita l' ossidione, il Papa dette quella città in feudo ad Azzone Estese, dalquale sono discesi quelli, liquali anchora hoggi la signoreggiano. Fermossi Federigo à Pisa, desideroso d' insignorirsi di Toscana, & nel riconoscere li amici, et nimici di quella prouincia seminò tanta discordia, che fù cagione della rouina di tutta Italia: perche le parti Guelfe, & Ghibelline moltiplicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che seguivano la Chiesa, & Ghibellini quelli, che seguivano l' Imperadore, & à Pistoia in prima fù udito questo nome. Partito Federigo da Pisa, in molti modi assaltò, & guastò le terre della Chiesa. Tàto che il Papa non hauendo altro rimedio, gli badi la crociata contra, come hauuano fatto gli antecessori suoi còtra i Saraceni. Et Federigo per nò esser abbandonato dalle sue gèti ad un tratto, come erano stati Federigo Barbarossa, & altri suoi maggiori, soldò assai Saraceni, & per obligar segli, & per fare uno ostacolo in Italia fermo contra la Chiesa, che non temesse le papali maledittioni, donò loro Nocera nel regno, accioche hauendo un proprio rifugio potessero con maggior securità seruirlo. Era uenuto al pontificato Innocentio IIII, il-

quale uen
quindi in
Federigo
ne di per
nendo in
Orlando
Mafredi
accusato
arrinato
no piccolo
di prima
poi dalla
tra la no
coltore p
magliano
la parte
to del p
quasi tut
la guerra
padouani
to, che er
te le ter
Mafredi
li suoi
III. in
gli con
d' Perugia
boli, et
più certi
Re di Sicilia

quale temendo di Federigo se ne andò à Genoua, & di
 quivi in Fràcia, doue ordinò un concilio à Lione, alquale
 Federigo deliberò d'andare, ma fù ritenuto dalla ribellio
 ne di Parma: dall'impresa dellaquale sendo ributato, se
 n'andò in Toscana, & di quivi in Sicilia, doue si morì,
 & lasciò in suenia Currado suo figliuolo, & in Puglia
 Māfredi nato di cōcubina, ilquale haueua fatto Duca di
 Beneuento. uenē Currado per la possessione del regno, et
 arriuato à Napoli si morì, & di lui ne rimase Curradi-
 no piccolo, che si trouaua nella Magna, per tātō Māfre-
 di prima come tutore di Curradino occupò quel stato, di
 poi dādo nome, che Curradino era morto, si fece Re cō-
 tra la noglia del Papa, et de' Napolitani, iquali fece ac-
 cōsentire p forza. Mette che queste cose nel regno si tra-
 uagliauano, seguirono in Lōbardia assai mouimēti intra
 la parte Guelfa, et Ghibellina, per la Guelfa era un lega-
 to del papa, per la Ghibellina Ezclino, ilquale possedea
 quasi tutta la Lōbardia di la dal po. & pche nel trattare
 la guerra se gli ribellò Padoua, fece morire X I I. mila
 padouani, et lui, auātī che la guerra terminasse, fù mor-
 to, che era d'età di X X X. anni. Dopò la cui morte, tut-
 te le terre possedute da lui diuentarono libere. seguitaua
 Māfredi Re di Napoli l'inimicitie cōtra la Chiesa secōdo
 li suoi antenati, et tenea il papa, che si chiamaua Vrbano
 I I I I. in cōtinue angustie, tātō che il pōtifice p domarlo
 gli cōuocò la crociata cōtro, et n'andò ad aspettar le gēti
 à Perugia, et parēdogli che le gēti uenissero poche, deb-
 boli, et tarde, pensò che à uincere Māfredi bisognassero
 più certi aiuti, & si uolse per i fauori in Fràcia, & credè
 Re di Sicilia, & di Napoli Carlo d'Angiò fratello di

DELLE HISTORIE

Ludouico Re di Fràcia, & l'eccitò à uenire in Italia à pigliare quel Regno. Ma prima che Carlo uenisse à Roma, il Papa morì, & fù fatto in suo luogo Clemente IIII. al tēpo delquale Carlo cō XXX. Galee uēne ad Ostia, & ordinò, che l'altre sue genti uenissero per terra, et nel dimorare che fece in Roma, i Romani per gratificarselo lo fecero Senatore, & il Papa l'inuēstì del Regno cō obbligo, che douesse ogni anno pagare alla Chiesa L. Mila fiorini, & fece un decreto, che per l'auuenire ne Carlo, ne altri, che tenessero quel regno, non potessero essere Imperadori. Et andato Carlo cōtra Māfredi lo ruppe, & ammazzò propinquo à Beneuento, & s'insignorì di Sicilia, & del regno. ma Curradino, à cui per testamento del padre s'apparteneua questo stato, ragunata assai gente nella Magna uēne in Italia cōtra Carlo, con ilquale cōbattè à Tagliacozzo, & fù prima rotto, & poi fuggendosi sconosciuto fù preso, & morto. Stette l'Italia quieta, tātò che successe al Pontificato Adriano V. & stādo Carlo à Roma, & quella gouernādo per l'officio, ch'egli haueua del Senatore, il Papa non potēua sopportare la sua potenza, & se ne andò ad habitare à Viterbo, & sollecitaua Ridolfo Imperadore à uenire in Italia contra à Carlo. Et cōsì i Pontefici hora per charità della religione, hora per loro propria ambitione nō cessauano di chiamar in Italia huomini nuoui, & suscitare nuoue guerre: & poi che egli haueuano fatto potēte un Prencipe, se ne peritiuano, & cercauano la sua roina: ne permettenano, che quella prouincia, laquale p loro debbolezza nō potēuāo possedere, che altri la possedesse: & i Prencipi ne temeuano: perche sempre ò cōbattendo, ò fuggendo uince-

L
nauo. se co
Bonifacio V
città furon
in Italia
di Boemia
Pontefice Ni
ambicio
tanza di Car
lisse, che C
petto la p
re di Māf
all'Imperad
paui mād
l'Imperio
gli restau
cessori col
Bertoldo
poter most
natore. et
tesse esser
chōra di
segretamen
al tempo d
chōra far
tro in Tol
da Tedes
ch' erano
il primo d
ambitione
Chiesa hom

uano, se con qualche ingāno non erano oppressi, come fù Bonifatio V I I I. et alcuni altri, iquali sotto colore d'amicitia furono da gl'Imperadori presi. Non uēne Ridolfo in Italia sendo ritenuto dalla guerra che haueua cō il Re di Boemia. In quel mezzo morì Adriano, & fù creato Pontefice Nicolao I I I. di casa Orsina, huomo audace, et ambizioso, ilquale pēsò ad ogni modo di diminuire la potenza di Carlo: et ordinò, che Ridolfo Imperadore si dolesse, che Carlo teneua un Gouernatore in Toscana, rispetto la parte Guelfa, che era stata da lui dopò la morte di Māfredi in qlla prouincia rimessa. Credette Carlo all'Imperadore, & ne trasse i suoi gouernatori, & il Papa uì mādò un suo nipote Cardinale per gouernatore de l'Imperio, tal che l'Imperadore per questo honore fattogli, restitui alla Chiesa la Romagna, stata da i suoi antecessori tolta à quella, & il Papa fece Duca in Romagna Bertoldo Orsino, & parendogli esser diuētato potēte di poter mostrare il uiso à Carlo, lo priuò dell'officio del Senatore, et fece un decreto, che nessuno di stirpe regia potesse esser piū Senatore in Roma. Haueua in animo anchora di torre la Sicilia à Carlo, & mosse à questo fine segretamente pratica cō Pietro re di Ragona, laquale poi al tempo del suo successore hebbe effetto. Disegnaua anchora far di casa sua due Re, l'uno in Lombardia, l'altro in Toscana, la potenza de' quali difendesse la Chiesa da Tedeschi, che uoleessero uenire in Italia, et da Frāciosi ch'erano nel regno. ma con questi pensieri si morì. Et fù il primo de' Papi, che apertamente mostrasse la propria ambizione, & che disegnasse sotto color di far grāde la Chiesa honorare, & beneficiare i suoi. Et come da quest

DELLE HISTORIE

tempi in dietro, non si è mai fatta menzione di nepoti, o di parenti d'alcuno pontefice, così per l'auuenire ne sia piena la historia, tãto che noi ci cõdurremo a' figliuoli, ne m`aia altro a tẽtare a i põtefici, si nõ che come eglino hãno disegnato infino a i tempi nostri, di lasciargli præcipi, così per l'auuenire pẽsino di lasciare loro il papato hereditario. Bene è uero, che per infino a quì i præcipati ordinati da loro hãno hauuto poca uita: perche il piũ delle uolte i põtefici per uiuere poco tempo o' ei nõ fornisco no di piãtare le piãte loro, o' se pure le piãtano le lasciano con si poche, & debboli barbe, che al primo uẽto quãdo è m`acata quella uertũ che le sostiene, si fiaccano. Successse a costui Martino I I I I. ilquale per esser di natione Frãcioso, fauorì le parti di Carlo, in fauor delquale Carlo m`adò in Romagna, che se gli era ribellata, sue genti. & essendo a cãpo a Furlì, Guido Bonatti astrologo ordinò, che in un punto dato da lui il popolo gli assaltasse, in modo, che tutti i Frãciosi ui furono presi, & morti. In questo tempo si m`adò ad effetto la pratica mossa da papa Nicoldo con Piero Re di Ragona, mediãte laquale i Siciliani ammazzarono tutti i Frãciosi, che si trouarono in quella Isola, dellaquale Piero si fece signore, dicẽdo appartenersegli, per hauer per moglie Gostãza figliuola di M`afredi. Ma Carlo nel riordinar la guerra per la recuperatione di quella, si morì, & rimase di lui Carlo I I. ilquale in quella guerra era rimasto prigionie in Sicilia, & per esser libero promise di ritornare prigionie, se in fra tre anni non hauetua impetrato dal papa, che i Reali di Aragona fussero inuestiti del regno di Sicilia. Ridolfo Imperadore in cãbio di uenir in Italia, per rendere allo

L
impero la
re con d
si ricop
con la lib
sona succ
roua, che
ma, & p
can, & f
come a do
si allarg
rebbe al
quãdo m
ne ferm
Roma due
cioche c
reficatio
sema que
allo hauer
che se bene
che quelle
riuosam
tione a i
proprio d
pontefici
questo dou
cardinal
uati a lui
messo al
dato al R
fatio scorm

Imperio la reputatione in quella, uì mādò un suo oratore con autorità di poter far libere tutte quelle città, che si ricòperassero, onde che molte città si ricòperarono, et con la libertà mutarono modo di uiuere. Adulfo di Saffonia successe all'imperio, et al pòteficato Piero del Murone, che fù nominato papa Celestino. Ilquale sendo heremita, et pieno di santità, dopò sei mesi rinuntio il pòteficato, et fù eletto Bonifacio V I I I. I cieli equali sapeuano come ei doueua uenir tempo, che i Frāciofi, et i Tedeschi si allargherebbero d'Italia, et che quella provincia restarebbe al tutto in mano de gli Italiani, accioche il papa, quādo mādasse de gli ostacoli oltramontani, non potesse ne fermare, ne godere la potenza sua, fecero crescere in Roma due potētissime famiglie, Colōnesi, et Orsini, accioche cō la potēza, et propinquità loro tenessero il ponteficato infermo. Onde che papa Bonifatio, ilquale conosciua questo, si uolse a uoler spegnere i Colōnesi, et oltre allo hauerli scōmunicati, bādì loro la cruciata contro. il che se bene offese alquāto loro, offese più la Chiesa: perche quelle armi lequali p charità della fede haueua uertuosamēte adoperate, come si uolesero per propria ambitione a i Christiani, cominciarono a nō tagliare: et così il proprio disiderio di sfogare il loro appetito faccua che i pontefici a poco a poco si disarmauano. priuò oltra di questo duoi, che di quella famiglia erano Cardinali, del cardinalato. Et fuggendo Sciarra capo di quella casa dauātī a lui sconosciuto, fu preso da i Corsali Catelani, et messo al remo, ma conosciuto dipoi a Marsiglia fù mādato al Re Filippo di Frācia, ilquale era stato da Bonifatio scōmunicato, et priuò del regno, et considerando

DELLE HISTORIE

Filippo come nella guerra operata contra à i Pōtesfici o
e si rimaneya perdente, o' e ui si correua assai pericoli, si
uolse à gli ingāni, & simulato di uoler fare accordo cō
il Papa, mādō Sciarra in Italia secretamēte, ilquale arri
uato in Anagnia, doue era il Papa, cōuocati di notte suoi
amici lo prese. Et bēche poco dipoi dal popolo d'Anagnia
fusse liberato, nondimeno per il dolore di quella cattura
rabbioso morì. Fu Bonifatio ordinatore del Giubileo nel
M. C C C. & prouidde, che ogni cento anni si celebrasse.
In questi tempi seguirono molti trauagli intra le parti
Guelfe, & Ghibelline: & per esser stata abbādonata Ita
lia da gli Imperadori, molte terre diuētarono libere, &
molte furono da i Tirāni occupate. Restituì Papa Bene
detto à i Cardinali Colonnei il capello, & Filippo Re di
Frācia ribenedisse. A' costui successe Clemente V. ilquale
per esser Frācioso ridusse la corte in Frācia nel anno M.
C C C V I. In quel mezzo Carlo II. Re di Napoli morì,
alquale successe Roberto suo figliuolo, & à l'Imperio
era peruenuto Arrigo di Lucemburgo: ilquale uenne a'
Roma per incoronarsi, non ostante, che il Papa nō ui fusse
per la cui uenuta seguirono assai mouimenti in Lombar
dia: perche furono rimessi nelle terre tutti i fuoruscia
ti, o' Guelfi, o' Ghibellini che fussero: di che ne seguì, che
cacciādo l'uno l'altro si riēpiē quella prouincia di guer
ra, à che l'Imperadore con ogni suo sforzo non potette
ouuiare. Partito costui di Lombardia per la uia di Geno
ua, se ne uēne a' Pisa, doue s'ingegnò di torre la Tosca
na al Re Roberto, & nō facendo alcuno profitto, se n' an
dò a' Roma, doue stette pochi giorni: perche da gli Or
sini con il fauore del Re Roberto ne fu cacciato, & ris
tornassi

tornossi à Pisa, & per fare più sicuramente guerra alla Toscana, & trarla del gouerno del Re Roberto, la fece assaltare da Federigo Re di Sicilia. Ma quādo egli spera ua in un tempo occupare la Toscana, & torre al Re Roberto lo stato, si morì. Alquale successe ne l'imperio Lodouico di Bauiera. In q̄l mezzo peruenne al papato Giouanni XXII. al tempo del quale l'imperadore non cessaua di perseguitare i Guelfi, & la Chiesa, laquale in maggior parte dal Re Roberto, & da i Fiorētini era difesa. Donde nacquero assai guerre fatte in Lombardia da i Visconti cōtra i Guelfi, et in Toscana da Castruccio di Luca contra i Fiorentini, ma perche la familia de' Visconti fù quella, che dette principio al Ducato di Milano, uno de' cinque prencipati, che dipoi gouernarono l'Italia, mi pare de replicare da più alto luogo la loro conditione. Poi che seguì in Lombardia la lega di quelle città, delle quali disopra facemo mentione, per difendersi da Federigo Barbarossa, Milano ristorato che fù dalla roina sua, per uendicarsi de l'ingiurie riceuute, si cōgiunse cō quella lega, laquale raffrenò il Barbarossa, & tenne uiue un tempo in Lombardia le parti della Chiesa, & ne' trauagli di quelle guerre, che allhora seguirono, diuentò in q̄l la città potentissima la famiglia di quelli della Torre, de laquale sempre crebbe la riputatione, mentre che gli imperadori hebbero in quella prouincia poca auttorità, ma uenendo Federigo II. in Italia, et diuētata la parte Ghibellina per l'opera di Ezelino potente, nacquero in ogni città humori Ghibellini, dōde che in Milano di quelli, che teneuano la parte Ghibellina fù la famiglia de i Visconti, laquale cacciò quelli della Torre di Milano: ma poco

D

DELLE HISTORIE

stettero fuora, che per accordi fatti intra l'imperadore,
 & il papa furono restituiti nella patria loro. Ma sendo-
 ne andato il papa con la corte in Fràcia, & uenendo Ar-
 rigo di Lucimburgo in Italia per andare per la corona
 à Roma, fù riceuuto in Milano da Maffeo Visconti, &
 Guido della Torre, i quali allhora erano i Capi di quelle
 famiglie. Ma disegnado Maffeo seruirsi de l'imperadore
 per cacciar Guido, giudicado l'impresa facile per essere
 quello di contraria fattione à l'imperio, prese occasione
 da i rammarichi, che il popolo faceua per i sinistri por-
 tamenti de' Tedeschi, & cautamente andaua dādo ani-
 mo à ciascuno, & gli persuadeua à pigliar l'armi, & le-
 uarsi da dosso la seruitù de quei barbari, & quando gli
 parue hauer disposta la materia à suo proposito, fece p
 alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra ilquale tutto
 il popolo prese l'armi contra il nome Tedesco, ne prima
 fù mosso lo scādolo, che Maffeo con gli suoi figliuoli, &
 tutti i suoi partigiani si trouarono in arme, & corse-
 ro ad Arrigo, significandogli come questo tumulto na-
 sceua da quelli della Torre, i quali non contenti di sta-
 re in Milano priuatamente, haueuano presa occasione di
 uolerlo spogliare per gratificarsi i Guelfi d'Italia, & di
 uētar prencipi di quella città, ma che stesse di buono ani-
 mo, che loro con la loro parte, quādo si uolesse difende-
 re, erano per saluarlo in ogni modo. Credette Arrigo e,
 ser uere tutte le cose dette da Maffeo, & ristrense le sue
 forze con quelle de' Vesconti, & assalì quelli della Tor-
 re, i quali erano corsi in più parte della città per ferma-
 re i tumulti, & quelli che poterono hauere ammazzaro
 no, & gli altri spogliati delle loro sustantie mādaronο in

estio. Re
 Milano, r
 storo Lue
 no di quel
 lui rimas
 poco dopo
 come di u
 con ingan
 cipe di Mil
 Duca. Di
 ilquale ser
 to à Filippo
 da che quell
 quella de gli
 nel suo biog
 ti, Lodouic
 re sua, & p
 sado in
 Milano, m
 prigione, a
 bera, & en
 bare l'ind
 putazione d
 con infer
 dia, ma Cal
 principio
 bellaron
 p. 2 in Fra
 se d'Italia
 costui, che

esilio. Restato adunque Maffeo Visconti come Prẽcipe in Milano, rimasero dopò lui Galeazo, & Azo, & dopò costoro Luchino, & Giouani. Diuento Giouani Arciuescouo di quella città: & di Luchino, ilquale morì auanti à lui, rimasero Bernabo, & Galeazo, ma morendo anchor poco dipoi Galeazo, rimase di lui Giouan Galeazo detto Conte di uertù. Costui dopò la morte de l' Arciuescouo con ingãno ammazzo Bernabo suo zio, et restò solo Prẽcipe di Milano, ilquale fù il primo che hauesse titolo di Duca. Di costui rimase Filippo & Giouanmariangelo, ilquale sendo morto dal popolo di Milano, rimase lo stato à Filippo, delquale non rimasero figliuoli maschi, donde che quello stato si trasferì dalla casa de' Visconti à quella de gli Sforzeschi, nel modo, & per le ragioni, che nel suo luogo si narrerãno. Ma tornãdo donde io mi parti, Lodouico Imperadore per dar reputatione alla parte sua, & per pigliare la corona uenne in Italia, & trouãdosi in Milano per hauer cagione di trar danari da i Milanesi, mostrò di lasciargli liberi, & misse i Vescoti in prigione, dipoi per mezzo di Castruccio da Lucca gli liberò, & andato à Roma per poter più facilmẽte perturbare l' Italia, fece Piero della Coruara antipapa, cò la reputatione del quale, et cò la forza de' Viscoti disegnaua tener inferme le parti cõtrarie di Toscana, & di Lõbardia: ma Castruccio morì: laqual morte fù cagione del principio della sua roina: per che Pisa, & Lucca se gli ribellarono, et i Pisani mādaronò l' antipapa prigione al papa in Frãcia, in modo che l' imperadore disperato delle cose d' Italia, se ne tornò nella Magna. ne fù prima partito costui, che Giouani Re di Boemia uene in Italia, chiamato

DELLE HISTORIE

da i Ghibellini di Brescia, et se insignorì di q̃lla, et di Bergamo. Et perche questa uenuta fù di consentimento del Papa (anchora che fingesse il contrario) il Legato di Bologna il fauorina, giudicàdo che questo fusse buon rimedio à proueder, che l'imperadore non tornasse in Italia: per ilqual partito l'Italia mutò conditione: perche i Fiorentini, et il Re Roberto, uedendo che il Legato fauorizua l'impresè de' Ghibellini, diuentarono inimici di tutti quelli di chi il Legato, et il Re di Boemia era amico. Et senza hauer riguardo à parti Guelfe, ò Ghibelline si unirono molti prencipi con loro, tra i quali furono i Visconti, quelli della Scala, Filippino Gōzaga Mātouano, quelli di Carrara, quelli da Este: donde che'l papa gli scōmunicò tutti, et il Re per timor di questa lega se n'andò per ragunar più forze à casa, et tornato dipoi in Italia cō più genti, gli riuscì nondimeno l'impresa difficile, tanto che sbigottito con dispiacer del Legato se ne tornò in Boemia, et lasciò solo guardato Reggio, et Modena, et à Marsilio, et Piero de' Rossi raccomandado Parma, i quali erano in quella città potētissimi. Partito costui, Bologna s'accostò cō la lega, et collegatisi diuisero fra loro quattro città, che restauano nella parte della Chiesa, et cōuennero, che Parma peruenisse à quelli della Scala, Reggio à Gonzaga, Modena à quelli da Esti, Lucca à i Fiorentini. ma ne l'impresè di queste terre seguirono molte guerre, lequali furono poi in buona parte da' Venitiani composte. E parrà forse ad alcuno cosa non conueniente, che in fra tanti accidenti seguiti in Italia noi habbiamo differito tātō à ragionar de' Venitiani sendo la loro una Repubblica, che per ordine, et per potenza debbe esser sopra

ad ogni
le armi
faro in
li fussero
po nelle
Re de gli
si furono
come mag
ti scogli
diuabit
dosi il fu
gia, Arila
li di più
un luogo
ne, i fam
Padona
cō gli hab
terrore
Ma prela
Monfelic
poteti si
no à Rina
di quella
cacciati
ro: così
mi, et fer
rà habie
ti in serm
habie ab
ordini, fr

ad ogn' altro prencipato d'Italia celebrata: ma perche tale ammiratione machi intendendo sene la cagione, io mi farò indietro assai tempo, acciò che ciascuno intèda, quali fussero i principij suoi, & perche differirono tãto tempo nelle cose d'Italia à trauagliarsi. Cãpeggiado Attila Re de gli Vnni Aquilegia, gli habitatori di q̃lla, poi che si furono difesi molto tempo, disperati della salute loro, come meglio poterono con le loro cose mobili sopra molti scogli, i quali erano nella punta del mare Adriatico dishabitati, si rifuggirono. I padouani anchora ueggendosi il fuoco propinquo, & temendo, che uinta Aquilegia, Attila nò uenisse à trouargli, tutte le loro cose mobili di più ualore portarono dentro al medesimo mare in un luogo detto Riuo alto, doue mādaron anchora le dōne, i fanciulli, & i uecchi loro, & la giouetù si riserbò in Padoua per difenderla. Oltra questo quelli di Monselice cō gli habitatori de' colli all'intorno, spinti dal medesimo terrore sopra gli scogli del medesimo mare n' andarono. Ma presa Aquilegia, & hauēdo Attila guasta Padoua, Monselice, Vicēza, & Verona, quegli di Padoua, et i più potēti si rimasero ad habitare le paludi ch' erano intorno à Riuo alto. medesimamēte tutti i popoli all'intorno di quella prouincia, che anticamente si chiamaua Vinetia, cacciati da i medesimi accidēti, in quelle paludi si ridussero: così costretti da necessità, lasciarono luoghi amenissimi, et fertili, et in sterili, deformi, et priui d'ogni cōmodità habitarono: et per esser assai popoli in un tratto ridotti insieme, in breuissimo tēpo fecero quelli luoghi nò solo habitabili, ma delectuoli: et cōstituite fra loro leggi, & ordini, fra tãte roine d'Italia securi si godeuano, & in

DELLE HISTORIE

breue tempo crebbero in riputatione, et forze: perche oltre à i predetti habitatori ui si rifuggirono molti delle città di Lōbardia, massime dalle crudeltà di Clefi Re de' Longobardi, il che nō fū di poco augumēto à quella città, tātō che à i tempi di Pipino Re di Frācia, quādo per i prieghi del Papa uenne à cacciare i Longobardi d' Italia, nelle cōuentioni, che seguirono fra lui, & l'imperadore de' Greci, fū, che l' Duca de Beneuento, & i Veniziani nō obbidissero ne à l' uno, ne à l' altro, ma di mezzo la loro libertà si godeffero. Oltra di questo come la necessitā gli hauēua cōdotti ad habitare dētro à l' acque, così gli forzaua à pensare, non si ualendo della terra, di poter ui honestamēte uiuere, & andādo con i loro nauigij per tutto il mōdo, la città loro di uarie mercātie riempieua: no: delle quali hauēdo bisogno gli altri huomini, cōueniua che in quel luogo frequentemēte cōcorressero: ne pensarono per molt' anni ad altro dominio, che à quello che facesse il trauiagliare delle mercātie loro più facile: & però acquistarono assai porti in Grecia, in Soria, & ne' passaggi che i Frāciosi fecero in Asia, perche si seruirono assai de' loro nauigij, fū cōsegnata loro in premio l' Iso la di Cādia: & mentre uißono in questa forma, il nome loro in mare era terribile, et dētro in Italia uenerādo, in modo che di tutte le cōtrouerßie, che nasceuano, il più delle uolte erano arbitri, come interuēne nelle differēze nate tra i collegati per cōto di q̃lle terre, che tra loro si haueuano diuise, che, rimessa la causa ne i Veniziani, rimase à i Visconti Bergamo, et Brescia. Ma hauēdo loro con il tēpo occupata Padoua, Vicēza, Triuigi, et dipoi Verona, Bergamo, et Brescia, et nel Reame, et in Romagna molte

città, cacciati dalla cupidità del dominare, uenero in tanta oppenione di potèza, che nō solamēte à i prncipi Italiani, ma à i Re oltramontani erano in terrore. Onde cō giurati quelli cōtra di loro in un giorno fù tolto loro quello stato, che si haueuano in molti anni cō infinito stipendio guadagnato. Et bēche ne habbino in questi nostri ultimi tēpi racquistato parte, nō hauēdo racquistata nella reputatione, nelle forze, à discrezione d'altri, come tutti gli altri Prēcipi Italiani, uiuono. Era peruenuto al pōteficato Benedetto XII. Et parēdogli hauer perduto in tutto la possessione d'Italia, Et temēdo, che Lodouico imperadore nō se ne facesse signore, deliberò di farsi amici in qlla tutti coloro, che haueuano usurpate le terre, che soleuano à l'imperadore obbidire, acciòche hauessero cagione di temere de l'imperio, et di ristregersi seco alla difesa d'Italia: Et fece un decreto, che tutti i tirāni di Lombardia possedessero le terre, che si haueuano usurpate cō giusto titolo: ma sendo in questa concessione morto il Papa, Et rifatto Clemēte VI. Et uedendo l'imperadore, cō quāta liberalità il Pontefice haueua donate le terre dell'imperio, per non esser anchora egli meno liberale delle cose d'altri, che si fusse stato il Papa, donò à tutti quelli, che nelle terre della Chiesa erano tirāni, le terre loro, acciòche cō l'autorità imperiale le possedessero. Per laqual cosa Galeotto Malatesti, Et i frategli diuentarono signori di Rimino, di Pesaro, Et di Fano: Antonio da Mōteseltro della Marca, Et d'Urbino: Gentile da Varano di Camerino: Guido di Polenta di Rauēna: Sinibaldo Ordelaffi di Furlì, Et Cesena: Giouanni Manfredi di Faenza: Lodouico Alidosi d'Imola, Et oltre à que =

D iij

DELLE HISTORIE

sti in molte altre terre, molti altri, in modo che di tutte le terre della Chiesa poche ne rimasero senza prencipe. la qual cosa fino ad Alessandro VI. tene la Chiesa debbole: il quale ne' nostri tempi con la roina de' descendenti di costoro le rende l'auttorità sua. Trouauasi l'imperadore, quādo fece questa cōcessione, a Trento, et daua nome di uoler passare in Italia, dōde seguirono guerre assai in Lombardia, per lequali i Viscōti si insignorirono di Parma: nel qual tēpo Roberto Re di Napoli morì, & rimasero di lui solo due nepote nate di Carlo suo figliuolo, il quale più tempo ināzi era morto, & lasciò, che la maggiore chiamata Giouāna fusse herede del regno, & che la prēdesse per marito Andrea figliuolo del Re d'Vngheria suo nipote. Nō stette Andrea cō quella molto, che fù fatto da lei morire, & si maritò ad un' altro suo cugino Prēcipe di Tarāto chiamato Lodouico: ma Lodouico Re di Vngheria, & fratello di Andrea per uendicar la morte di quello, uenne cō gente in Italia, & cacciò la Reina Giouāna, & il marito del regno. In questo tempo seguì a Roma una cosa memorabile, che un Nicolò di Lorezo cācellieri in Cāpidoglio cacciò i Senatori di Roma, & si fece sotto titolo di Tribuno capo della Rep. Romana, & quella nella antica forma ridusse, con tanta riputatione di giustitia & di uertù, che non solamente le terre propinque, ma tutta Italia gli mandò ambasciadori, di modo, che l'antiche prouincie uedendo come Roma era rinata solleuarono il capo, & alcune mosse dalla paura, alcune dalla sperāza l'honorauano: ma Nicolò non ostāte tāta riputatione, se medesimo ne' suoi primi principij abbādonò: perche inuilito sotto tanto peso senza essere da al-

cuno cacciato celatamente si fuggì, & ne andò à trouar Carlo Re di Boemia, ilquale p ordine del papa in dispregio di Lodouico di Bauiera era stato eletto Imperadore. Costui per gratificarsi il pontefice gli mādò Nicolò prigioniero. Seguì dipoi dopò alcuno tempo, che ad imitatione di costui un Fracesco Baroncegli occupò à Roma il Tribunalato, et ne cacciò i Senatori, tātò che l papa per il più pronto rimedio à riprimerlo, trasse di prigionie Nicolò, & lo mādò à Roma, & rendegli l officio del Tribunalato, tātò che Nicolò represe lo stato, & fece morir Francesco. Ma sendogli diuētati nimici i Colōnesi, fù anchora esso dopò nō molto tēpo morto, & restituito l officio à i Senatori. In questo mezzo il Re d Vngheria cacciata che egli hebbe la reina Giouāna, se ne tornò nel suo regno. Ma il papa che disideraua più tosto la Reina propinqua à Roma, che quel Re, operò in modo, che fù cōtento restituirle il regno, pur che Lodouico suo marito cōtēto del titolo di Tarāto nō fusse chiamato Re. Era uenuto l anno M. C C C L. si che al papa parue, che il Giubileo ordinato da papa Bonifatio V I I I. per ogni C. anni, si potesse à L. anni ridurre: & fattolo per decreto, i Romani per questo beneficio furono cōtenti, che mādasse à Roma I I I I. Cardinali à riformare lo stato della città, & far secōdo la sua uolontà i Senatori. Il papa anchora pronūtiò Lodouico di Tarāto Re di Napoli, donde che la reina Giouāna per questo beneficio dette alla Chiesa Auignone ch'era di suo patrimonio. Era in questi tempi morto Luchino Visconti, donde solo Giouāni Arcuescono di Milano era restato signore, ilquale fece molta guerra à la Toscana, & à i suoi vicini, tātò che diuētò potētissi-

DELLE HISTORIE

mo, dopo la morte delquale rimasero Bernabò, & Galeazzo suoi nipoti, ma poco dipoi morì Galeazzo, & di lui rimase Giouan Galeazzo, ilquale si diuise con Bernabò quello stato. Era in questi tēpi Imperadore Carlo Re di Boemia, & Pōtesce Innocētio V. ilquale mādò in Italia Egidio Cardinale di natione spagnuolo, ilquale cō la sua uertù nō solamēte in Romagna, & in Roma, ma per tutta Italia haueua renduta la riputatione alla Chiesa: ricuperò Bologna, che da l' Arciuescouo di Milano era stata occupata, costrinse i Romani ad accettare un Senatore forestiere, ilquale ciascuno anno ui douesse dal Papa esser mādato: fece honoreuoli accordi co i Visconti, ruppe & prese Giouanani arguto Inglese, ilquale con IIII M. Inglese in aiuto di Ghibellini militaua in Toscana, onde che succedendo al Ponteficato Urbano V. poi che egli intese tante vittorie, deliberò uisitare Italia, & Roma: doue anchora uēne Carlo Impadore, & dopò pochi mesi Carlo si tornò nel regno, & il Papa in Auignone. Dopò la morte d' Urbano fù creato Gregorio X I I. & perche eglierà anchora morto il Cardinale Egidio, l' Italia era tornata nelle sue antiche discordie, causate da i popoli col legati cōtra à i Visconti, tātò che l' Papa mādò prima un Legato in Italia con V I. M. Bretoni, dipoi uenne egli in persona, et ridusse la corte à Roma nel M. CCCLXXVI. dopò il L X X I. anno, che l' era stata in Fràcia. Ma seguendo la morte di quello, fù rifatto Urbano V I. & poco dipoi à Fondi da X. Cardinali, che diceuano Urbano non esser bene eletto, fù creato Clemente V I I. I Ge nouesi in questi tempi, iquali più anni erano uiuuti sotto il gouerno de' Visconti, si ribellarono, & intra loro, & i

Vinitiani per Tenedo isola nacque guerre importantissi-
 me, per lequali si diuise tutta Italia, nellaqual guerra fu-
 rono prima uedute l'artiglierie, istrumeto nuouo troua-
 to da i Tedeschi. Et benchè i Genouesi fussero un tēpo su-
 periori, Et che più mesi tenessero assediata Vinegia, nodi-
 meno nel fine della guerra i Vinitiani rimasero superio-
 ri, Et per mezzo del Pōtefice fecero la pace nel M.CCC=
 LXXXI. era nata scisma nella Chiesa, come habbiamo
 detto, onde che la Reina Giouāna fauoriua il Papa scis-
 matico, per laqual cosa Urbano fece fare cōtra à lei l'im-
 presa del regno à Carlo di Durazzo disceso da' Reali di
 Napoli, ilquale uenuto le tolse lo stato, Et s'insignorì del
 regno, Et ella se ne fuggì in Fràcia. Il Re di Fràcia per
 questo sdegnato mādò Lodouico d'Angiò in Italia per ri-
 cuperare il regno alla Reina, Et cacciare Urbano di Ro-
 ma, Et insignorirne l'Antipapa: ma Lodouico nel mez-
 zo di questa impresa morì, Et le sue gēti rotte se ne tor-
 narono in Fràcia. Il Papa in q̄l mezzo se ne andò à Na-
 poli, doue pose in carcere IX. Cardinali per hauere segui-
 ta la parte di Francia, Et dell'Antipapa: dipoi si sdegnò
 con il Re: per che nō uolle fare un suo nipote Prencipe di
 Capoua, Et fingendo nō se ne curare lo richiese gli cōce-
 desse Nocera per sua habitatione, doue poi si fece forte,
 et si preparaua di priuare il Re del regno: per laqualco-
 sa il Re u'andò à cāpo, et il Papa se ne fuggì à Genoua,
 doue fece morire quei Cardinali che haueua prigioni. di
 qui se n'andò à Roma, et per farsi riputatiōe creò XX=
 VIII. Cardinali. In q̄sto tēpo Carlo Re di Napoli n'andò
 in Vngheria, doue fù fatto Re, Et poco dipoi fù morto,
 Et à Napoli lasciò la moglie con Ladislao, Et Giouāna

DELLE HISTORIE

suoi figliuoli, in questo tempo anchora Giouāni Galeazzo Visconti haueua morto Bernabò suo zio, & preso lo stato di Milano, & nò gli bastado esser dinetato Duca di tutta la Lōbardia, uolena anchora occupare la Toscana: ma quādo credeua di prenderne il dominio, & dipoi coronarsi Re d'Italia, morì. Ad Urbano V I. era succeduto Bonifatio I X. Morì anchora in Auignone l'Antipapa Clemēte V I I. & fū rifatto Benedetto X I I I. Erano in Italia in questi tempi soldati assai Inglesi, Tedeschi, & Bretoni, condotti parte da quelli prencipi, iquali in uarij tempi erano uenuti in Italia, parte stati mādati da' pontefici, quādo erano in Auignone. con questi tutti i prencipi Italiani più tempo feciono le lor guerre, infino che forse Lodouico da Conio Romagnuolo, ilqual fece una compagnia di soldati Italiani, intitulata S. Giorgio, la uertù et disciplina delquale in poco tēpo tolse la riputatione à l'armi forestiere, & ridussela ne gli Italiani, de' quali poi i prencipi d'Italia nelle guerre che faceuano insieme si ualeuano. Il papa per discordia hauuta co i Romani sene andò à Scesi, doue stette tātō, che uēne il Giubileo del M. C C C C. nelqual tēpo i Romani acciò che tornasse in Roma, per utilità di quella città furono cōtēti accettare di nuouo un Senatore forestiere mādato da lui, & gli lasciarono fortificar castel Sant' Angelo, et con queste cōditioni ritornato p far più ricca la Chiesa, ordinò, che ciascuno nelle uacatie de' benefici pagasse una annata alla Camera. Dopò la morte di Giouā Galeazzo Duca di Milano, anchora che lasciasse duoi figliuoli Giouanmariangelo, & Filippo, quello stato si diuise in molte parti: & ne' trauagli, che ui seguirono, Giouāmaria fū morto, et

L
Filippo ste
ue per fed
gli altri, ch
ro, fū G
na nelle ma
per il mezzo
stato poco h
lenato, & ta
sotto l' inseg
della grāda
ritiani, medi
tra di lui, &
in questo me
nocchio V I
uesse render
che il papa
mò in suo ai
loro accord
del popolo
to Lodouico
fū creato G
tiare il Papa
muniaffe. Et
se la Chiesa
à porto Ven
cose assai
dinali dell
de' papi Be
Rimini. I Ca
d'erre Coj

Filippo stete un tēpo rinchiuso nella rocca di Pavia, doue per fede, & uertù di quel castellano si saluò, et intra gli altri, che occuparono le città possedute dal padre loro, fù Guglielmo della Scala, ilqual fuoruscito si troua uale nelle mani di Frācesco da Carrara signor di Padoua, per il mezzo delquale riprese lo stato di Verona, doue stette poco tēpo: perche per ordine di Frācesco fù auuenenato, & toltogli la città. per laqualcosa i Vicentini, che sotto l'insegne de' Visconti erano niuuti sicuri, temendo della grādezza del signore di Padoua, si dettono à i Vinitiani, mediāti iquali i Vinitiani presero la guerra cōtra di lui, & prima gli tolsero Verona, et dipoi Padoua. In questo mezzo Bonifatio papa morì, & fù eletto Innocētio V I. alquale il popolo di Roma supplicò, che douesse rendergli le fortezze, & restituirli la sua libertà, à che il papa nō uolle accōsentire, donde che il popolo chiamò in suo aiuto Ladislao Re di Napoli, dipoi nato infra loro accordo, il papa sene tornò à Roma, che per paura del popolo se n'era fuggito à Viterbo, doue haueua fatto Lodouico suo nipote conte della Marca, morì dipoi, et fù creato Gregorio X I I. con obligo, che douesse rinunziare il Papato, qualūque uolta anchora l'Antipapa renuntiasse. Et per conforto de' Cardinali per far pruoua se la Chiesa si potesse riunire, Benedetto Antipapa uēne à porto Veneri, & Gregorio à Lucca doue praticarono cose assai, & nō ne concludsero alcuna di modo che i Cardinali dell'uno, & dell'altro papa gli abbādonarono, & de' papi Benedetto se ne andò in Spagna, & Gregorio à Rimini. I Cardinali dall'altra parte con il fauore di Balasarre Cossa Cardinale, & Legato di Bologna, ordina-

DELLE HISTORIE

rono un Concilio à Pisa, doue crearono Alessandro V. il quale scomunicò il re Ladislao, & inuestì di quel regno Luigi d'Angiò, & insieme con i Fiorentini, Genouesi, & Vinitiani, & con Baldasare Cossa legato assaltarono Ladislao, et gli tolsero Roma, ma nell'ardore di questa guerra morì Alessandro, & fu creato Baldasare Cossa, che si fece chiamare Giouani XXIII. Costui partì da Bologna, doue fu creato, & n'andò à Roma, doue trouò Luigi d'Angiò, ch'era uenuto con l'armata di Prouenza, et uenuti alla zuffa con Ladislao lo ruppero, ma per difetto de' còdottieri non poterono seguir la uittoria, in modo che'l Re dopò poco tempo riprese le forze, & riprese Roma, & il Papa se ne fuggì à Bologna, & Luigi in Prouenza. & pensando il Papa in che modo potessi diminuire la potenza di Ladislao, operò, che Sigismondo Re d'Vngheria fusse eletto Imperadore, & lo còfortò à uenire in Italia, et con quello si aboccò à Matoua, & còuenèro di fare un Còcilio generale, nelquale si riunisse la Chiesa, laqual unita potrebbe facilmente opporsi alle forze de' suoi nimici. Erano in quel tempo tre papi Gregorio, Benedetto, & Giouani, iquali teneuano la Chiesa debbole, & senza riputatione. Fu' eletto il luogo del Còcilio Costanza, città della Magna, fuora della intentione di papa Giouani. & bêche fusse per la morte del Re Ladislao spenta la cagione, che fece al Papa mouere la pratica del Concilio, nondimeno per essersi obligato, non potette rifiutar l'andarui: & condotto à Costanza, dopò non molti mesi conoscendo tardi l'error suo, tentò di fuggirsi. Per laqualcosa fu' messo in carcere, & costretto rifiutare il Papato. Gregorio uno de gli Antipapi anchora per un

L
suo mar
no uolen
fine abba
ra egli a
di cap
si la Chie
giu' r
l'anno d
nando a
bardia
ra, & Tor
hauendo
sua moglie
di ella
uenato Fil
to di Lom
di, come
trice sua
to per tan
re di Tos
zo suo pa
lasciato à
grande effe
d'Italia,
gnuola rip
na per fug
lo, il quale
la Marchia
tioni, che
Taranto,

suo mandato rinuntio, & Benedetto l'altro Antipapa
no uolendo rinuntiare, fu condannato per heretico, alla
fine abbaddonato da i suoi Cardinali fu costretto ancho=
ra egli à rinuntiare, & il Concilio creò Pontefice Oddo
di casa Colonna chiamato dipoi Papa Martino V. & co
sì la Chiesa si unì dopo XL. anni, ch'ella era stata in
più Pòtefici diuisa. Trouauasi in questi tempi (come hab
biamo detto) Filippo Visconti nella rocca di Pavia. Ma ue
nendo à morte Fátino Cane, ilquale ne' trauagli di Lom
bardia s'era insignorito di Vercelli, Alessandria, Noua=
ra, & Tortona, & haueua ragunate assai ricchezze, no
hauendo figliuoli lasciò herede de gli stati suoi Beatrice
sua moglie, & ordinò co suoi amici, operassero in modo,
ch'ella si maritasse à Filippo, per ilqual matrimonio di=
uentato Filippo potente, racquistò Milano, & tutto lo sta
to di Lombardia. dipoi per esser grato de' beneficij gran
di, come sono quasi sempre tutti i Prencipi, accusò Bea=
trice sua moglie di stupro, & la fece morire. Diuenta=
to per tanto potentissimo, cominciò à pensare alle guer=
re di Toscana, per seguire i disegni di Giouan Galeaz=
zo suo padre. Haueua Ladislao Re di Napoli morendo
lasciato à Giouanna sua Sirocchia oltre al Regno un
grande essercito Capitanato da' principali condottieri
d'Italia, intra i primi de' quali era sforza da Conti=
gnuola, riputato secondo quelle armi ualoroso. la Rei=
na per fuggir qualche infamia di tenersi un Pandolfel=
lo, ilquale haueua alleuato, tolse per marito Giacobbo del=
la Marchia Francioso di stirpe Regale, con questi condi=
tioni, che fusse contento d'esser chiamato Prencipe di
Taranto, & lasciasse à lei il titolo, & il gouerno del

DELLE HISTORIE

regno. ma i soldati, subito che arriuò in Napoli, lo chiamano Re, in modo che intra il marito, et la moglie nacquero discordie gradi, et più uolte superarono l'uno l'altro. Pure in ultimo rimase la reina in stato, laquale diuētò poi nimica del pontefice. donde che Sforza per cōdur-la in necessitā, & che ella hauesse à gittarsegli in grēbo, rinuntio fuora di sua oppinione al suo soldo. per laqual cosa quella si trouò in un tratto disarmata: & non hauendo altri rimedy, ricorse per gli aiuti ad Alfonso Re di Ragona, & di Sicilia, & l'adottò in figliuolo, & soldò Braccio da Mōtone, ilquale era quāto Sforza nell'armi riputato, & inimico del papa per hauer gli occupata Perugia, & alcune altre terre della Chiesa. Segui dipoi la pace intra lei, & il papa. ma il Re Alfonso: perche dubitaua, ch'ella non trattasse lui come il marito, cercaua cantamēte insignorirsi delle fortezze: ma quella, che era astuta, lo preuēne, et si fece forte nella Rocca di Napoli. Crescendo adunque intro l'uno, & l'altro i sospetti, uennero à l'armi, & la Reina con l'aiuto di Sforza, ilquale ritornò à suoi soldi, superò Alfonso, & cacciòlo di Napoli, et lo priuò dell'adottione, et adottò Lodouico d'Angiò, dōde nacque di nuouo guerra intra Braccio, che haueua seguitate le parti d'Alfonso, & Sforza che fauorina la reina: nel trattare dellaqual guerra, passando Sforza il fiume di Pescara, affogò, in modo che la reina di nuouo rimase disarmata, et sarebbe stata cacciata del regno, se da Filippo Visconti Duca di Milano nō fusse stata aiutata, ilquale costrinse Alfonso à tornar sene in Aragona. Ma Braccio nō sbigottito per essersi abbādonato Alfonso, seguitò di far l'impresa contra la reina, & ha-

uendo

uendo assediata l'Aquila, il Papa non giudicando à proposito della Chiesa la grãdezza di Braccio, prese à i suoi soldi Francesco figliuolo di Sforza, ilquale andò à trouar Braccio à l'Aquila, doue l'ammazzo, et ruppe. Rimase dalla parte di Braccio Oddo suo figliuolo, alquale fù tolta da il Papa Perugia, et lasciata ne lo stato di Mòtone. ma fù poco dipoi morto combattendo in Romagna per i Fiorentini, tal che di quelli, che militauano cò Braccio, Nicolò Piccinino rimase di più riputatione. Ma perche noi siamo uenuti cò la narratiõe nostra propinqui à quelli tempi, che io disegnai, perche quanto ne è rimasto a trattare non importa in maggior parte altro, che le guerre, che hebbero i Fiorentini, et i Venitiani con Filippo Duca di Milano, lequali si narreranno, doue particolarmente di Firenze tratteremo: io non uoglio proceder più auanti: solo ridurrò brieuemente à memoria, in quali termini l'Italia et con i Prencipi, et con l'armi in quelli tempi, doue noi scriuendo siamo arriuati, si troua ua. De gli stati prencipali la Reina Giouanna II. teneua il regno di Napoli, la Marca, il Patrimonio, et Romagna: parte delle loro terre obbidiuano alla Chiesa, parte erano da i loro Vicarij ò Tiranni occupate, come Ferrara, Modena, et Reggio da quelli da Esti, Faenza da i Mafredi, Imola da gli Alidosi, Furlì da gli Ordelaffi, Rimini, et Pesaro da i Malatesti, et Camerino da quelli di Varano. Della Lombardia parte obbidina al Duca Filippo, parte à Venitiani: perche tutti quelli, che teneuano stati particolari in quella, erano stati spenti, eccetto la casa di Gonzaga, laquale signoreggiava in Mantoua. Della Toscana erano la maggior parte signori i Fiorentini,

E

DELLE HISTORIE

Lucca solo & Siena con le loro leggi uiueuano, Lucca sotto i Guinigi, Siena era libera. I Genouesi sendo hora liberi, hora serui ò de' Reali di Francia, ò di Visconti, in- honorati uiueuano, & intra gli minori potetati si conu- merauano. Tutti questi prencipali potetati erano di pro- prie arme disarmati. Il Duca Filippo stando rinchiuso per le camere, & non si lasciando uedere, per i suoi com- missarij, le sue guerre gouernaua. I Venitiani, come ei si uolsero alla terra, si trassero di desso quelle armi, che in mare gli haueuano fatti gloriosi, & seguitando il costu- me delli altri Italiani sotto l' altrui gouerno amministra- uano gli esserciti loro. Il Papa per non gli star bene l'ar- mi indosso sendo religioso, & la Regina Giouana di Na- poli per esser femina faceuano p neccessità quello, che gli altri per mala elettione fatto haueuano. I Fiorentini an- chora alle medesime neccessità obbidiuano, perche hauen- do per le spese diuisioni spenta la nobilita, & restando quella Republica nelle mani d'huomini nutriti nella mercantia, seguitauano gli ordini, & la fortuna de gli altri. Erano adunq; l'armi d'Italia in mano ò de' mino- ri prencipi, ò d'huomini senza stato: perche i minori pre- cipi non mossi d'alcuna gloria, ma per uiuere ò più ric- chi, ò più securi se le uestiuano. quelli altri per esser nu- tricati in quelli da piccoli, non sapendo far altra arte, cercauano in esse con hauere, ò con potenza honorarsi. Tra questi erano allhora i più nominati, il Carmignuo- la, Francesco Sforza, Nicolò Piccinino allieuo di Brac- cio, Agnolo della Pergola, Lorenzo, & Micheletto Attē- duli, il Tartaglia, Giaccopaccio, Ceccolino da Perugia, Nicolò da Tolentino, Guido Torello, Antonio dal Ponte

ad Hera, & molti altri simili. con questi erano quelli si-
gnori de' quali ho di sopra parlato, a i quali si aggiugne-
uano i Baroni di Roma Orsini, & Colonnese con altri
signori, & gentiluomini del Regno, & di Lombardia,
i quali stando in su la guerra, haueuano fatto come uo-
na lega, & intelligenza insieme, & ridottala in arte, con
laquale in modo si temporeggiuano, che il più delle uol-
te di quelli, che faceuano guerra, l'una parte, & l'altra
perdeua. Et infine la ridussero in tãta uiltà, che ogni me-
diocre Capitano, nel qual fusse alcuna ombra de l'anci-
ca uertù rinata, gli harebbe con ammiratione di tutta
Italia, laquale per sua poca prudenza gli honoraua, ui-
superati. Di questi adunque otiosi Prencipi, & di
queste uilissime armi sar à piena la mia hi-
storia: alla quale prima che io dis-
cenda, mi è necessario (secon-
do che nel principio pro-
missi) tornare a
raccontare
della
origine di Firenze, & fare à ciascuno largamen-
te intendere, quale era lo stato di quella cit-
tà in questi tempi, & per quali mez-
zi tra tanti trauagli, che per
mille anni erano in Ita-
lia accaduti, ui era
peruenuta.

LIBRO SECONDO DELLE HISTO.

rie Florentine di Nicolò Machiaelli, cittadino, &

Segretario Fiorentino al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

I NTRA gli altri grádi, et merauiglio
si ordini delle Rep. & prencipati anti-
chi, che in questi nostri tēpi sono spenti,
era quello, mediate il qual di nuouo, &
d'ogni tempo assai terre, & città si edi-
ficauano: perche niuna cosa è tato degna d'uno ottimo
Prencipe, & d'una bene ordinata Rep. ne più utile à u-
na prouincia, che l'edificare di nuouo terre, doue gli huo-
mini si possino per comodità della difesa, ò della coltura
ridurre. il che quelli poteuano facilmente fare, hauendo
in uso di mādare ne i paesi ò uinti, ò uoti nuouū habitato-
ri, i quali chiamauano colonie. Perche oltre à l'esser ca-
gione questo ordine, che nuoue terre si edificassero, rēde-
ua il paese uinto al uincitore più sicuro, et riempieua di
habitatori i luoghi uoti, & nelle prouincie gli huomini
ben distribuiti māteneua. Di che ne nasceua, che habitan-
dosi in una prouincia più comodatamēte, gli homini più
ui multiplicauano, et erano nelle offese più prōti, et nelle
difese più securi. laqual cōsuetudine sendosi hoggi per il
male uso delle Rep. et de' prēcipi spēta, ne nasce la roina,
et la debbolezza delle prouincie: perche q̄sto ordine solo
è q̄llo, che fa l'imperij più securi, et i paesi (come è detto)
mātene copiosamēte habitati. La securtà nasce, pche quel

La color
uamita
dia a re
provinc
gli habit
che uoti
de nasce
diti ma
badiano
repo si gr
pochi hab
perche la
necessario
uencano
tratto gli
ra, & ca
potrebbe
gia pasta
ti habita
sano. Pij
d'habit
re furon
mini caca
mato uai
Sendo in
nie, i pa
si uoti m
geri (com
lia sono
to e sega

la colonia, laquale è posta da un Prècipe in un paese nu-
 uamete occupato da lui, è come una Rocca, et una guar-
 dia à tener gli altri in fede: nò si può oltra di questo una
 prouincia mātendere habitata tutta, ne preseruare in q̃lla
 gli habitatori bene distribuiti senza questo ordine, per-
 che tutti i luoghi in essa nò sono ò generatiui, ò sani: on-
 de nasce, che in questi abbòdano gli huomini, & ne gli
 altri mācano, & se nò uì è modo d' trargli, donde gli ab-
 bòdano, & portli doue mācano, quella prouincia in poco
 tēpo si guasta: perche una parte di quella diuenta per i
 pochi habitatori diserta, un' altra per i troppi pouera. et
 perche la natura non può à questo disordine supplire, è
 necessario supplisca l' industria, perche i paesi mal sani di-
 uentano sani per una moltitudine d' huomini, che ad un
 tratto gli occupi, i quali cò la cultura sanifichino la ter-
 ra, & cò gli fuochi purghino l' aria, à che la natura nò
 potrebbe mai prouedere. il che dimostra la città di Vine-
 gia posta in luogo paduloso, et infermo: nòdimeno i mol-
 ti habitatori, che ad un tratto uì còcorsero lo renderono
 sano. Pisa anchora per la malignità de l' aria nò fù mai
 d' habitatori ripiena, se nò quado Genoua, et le sue rinie-
 re furono da i Saraceni disfatte, il che fece che q̃lli huo-
 mini cacciati da i terreni patry ad un tratto in tātò nu-
 mero uì còcorsero, che fecero quella popolata, & potēte.
 Sendo mācato per tātò quello ordine del mādar le colo-
 nie, i paesi uinti si tēgono cò maggior difficoltà, et i pae-
 si uoti mai nò si riciliano, et q̃lli troppo pieni nò si alleg-
 geriscono. Dòde molte parti nel mōdo, et massime in Ita-
 lia sono diuētate rispetto à gli antichi tēpi diserte, et tut-
 to è seguito, et segue, per nò esser ne' Prècipi alcuno ap-
 E ij

DELLE HISTORIE

petito di uera gloria, & nelle Rep. alcuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne gli antichi tempi adunq; per uertù di queste colonie ò e nasceuano spesso città di nuouo, ò le già cominciate cresceuano, delle quali fù la città di Firenze, laquale hebbe da Fiesole il principio, & dalle colonie lo augmento. Egli è cosa uerissima (secondo che Dante, et Giouan Villani dimostrano) che la città di Fiesole sendo posta sopra la sommità del mōte per fare, che i mercati suoi fussero più frequentati, & dar più comodità à quelli, che uì uolessero con le lor mercatìe uenire, haueua ordinato il luogo di quelli non sopra il poggio, ma nel piano tra le radice del monte, & del fiume d'Arno. Questi mercati giudico io, che fussero cagione delle prime edificationi, che in quei luoghi si facessero, mossi i mercatanti da il uoler hauer ricetti comodi à ridurre le mercatìe loro: i quali col tēpo ferme edificationi di uentarono. Et dipoi quādo i Romani, hauēdo uinti i Carthaginei, renderono dalle guerre forestiere l'Italia sicura, in grā numero multiplicarono: perche gli huomini nō si mategono mai ne difficultà, se da una necessitā nō uì sono mantenuti, tale che doue la paura delle guerre costringe quelli ad habitar uolentieri ne' luoghi forti, & aspri, cessata quella, & chiamati dalla comodità, più uolentieri ne' luoghi domestici, & facili habitano. La securtà adunq; laquale per la reputatione della Romana Rep. nacque in Italia, potette far crescere l'habitationi, già nel modo detto incominciate in tātto numero, che in forma d'una terra si ridussero, laqual uilla Arnina da principio fù nominata. Sursero dipoi in Roma le guerre civili, prima intra Mario, et Silla, dipoi intra Cesare,

et For
fare, &
Silla da
Romani
faro l'im
li i cui
appress
augumen
di huom
numerar
il nome d
no si citta
cui non
principio
no, & ne
sono prop
(et fals)
rentini e
uocabola
tino, &
Plinio g
già ne i
città d'in
fare uen
re, che l
ro sboco
desimo a
pre fusi
si si mon
l'origine

Et Pompeo: Et appresso intra gli ammazzatori di Ce-
 sare, Et quelli che uoleuano la sua morte uendicare. Da
 Silla adunque in prima, Et dipoi da quelli tre cittadini
 Romani, i quali dopò la uendetta fatta di Cesare si diui-
 sero l'imperio, furono madate à Fiesole colonie, de le qua-
 li ò tutti, ò parte puosero le habitationi loro nel piano,
 appresso alla già cominciata terra, tal che per questo
 augumento si ridusse quel luogo tato pieno di edificij, Et
 di huomini, Et d'ogni altro ordine ciuile, che si potena
 numerare intra le città d'Italia. Ma donde si deriuasse
 il nome di Firenze, ci sono uarie oppenioni, alcuni uoglio-
 no si chiamasse da Florino, uno de' capi della Colonia: al-
 cuni non Florentia, ma Fluentia uogliono che fusse nel
 principio detta, per esser posta propinqua al fluete d'Ar-
 no, Et ne adducono testimone Plinio, che dice i Fluentini
 sono propinqui ad Arno fluente: laqual cosa potrebbe es-
 ser falsa, perche Plinio nel testo suo dimostra doue i Flo-
 rentini erano posti, non come si chiamauano, Et quello
 uocabolo Fluentini conuiene che sia corrotto. perche Frò-
 tino, Et Cornelio Tacito, che scrissero quasi ne' tempi di
 Plinio gli chiamano Florentia, Et Florentini, perche di
 già ne i tempi di Tiberio, secondo il costume de l'altre
 città d'Italia si gouernauano. Et Cornelio referisce es-
 sere uenuti Oratori Florentini à l'Imperadore, à prega-
 re, che l'acqua delle Chiane non fussero sopra il paese lo-
 ro sboccate: ne è ragione uole, che quella Città in un me-
 desimo tempo hauesse due nomi. Credo per tanto che sem-
 pre fusse chiamata Florentia per qualunque cagione co-
 si si nominasse, Et cosi da qualunque cagione s'hauesse
 l'origine. La nacque sotto l'Imperio Romano, et ne' tēpi

de' primi Imperadori cominciò da gli scrittori ad esser ricordata. Et quando quello Imperio fu da i barbari affittito, fu anchora Firenze da Totila Re de gli Ostrogoti disfatta, et depò C C L. anni dipoi da Carlo Magno riedificata, dalqual tempo infino à gli anni di Christo M. C C X V. uissè sotto quella fortuna, che uiuenano quelli, che comādauano all'Italia. Ne' quali tempi prima signo reggiarono in quella i discesi di Carlo, dipoi i Berègarij, et in ultimo gli Imperadori Tedeschi, come nel nostro trattato uniuersale dimostriamo: ne poterono in questi tempi i Fiorètini crescere, ne operare alcuna cosa degna di memoria, per la potèza di quelli, all'Imperio de' qual obbidiuano: nòdimeno nel M. X. il dì di santo Romolo, giorno solenne à i Fiesolani presero et disfecero Fiesole. Ilche fecero ò con il cōsenso de gli Imperadori, ò in quel tempo, che dalla morte dell'uno alla creatione dell'altro ciascuno più libero rimanena. Ma poi che i Pòtefici presero più autorità in Italia, et gli Imperadori Tedeschi indebbolirono, tutte le terre di quella prouincia con minor riueranza del Prencipe si gouernarono. Tanto che nel M. L X X X. al tempo d'Arrigo I I I. si ridusse l'Italia intra quello, et la Chiesa in manifesta diuisione, la quale non ostante i Fiorentini si mantenero infino al M. C C X V. uniti obbidendo à uincitori, ne cercando altro Imperio, che saluarsi. Ma come ne' corpi nostri quāto più sono tarde l'infirmità, tanto più sono pericolose et mortali: così Firenze quāto la fu più tarda à seguitar le sette d'Italia: tanto dipoi fu più afflitta da quelle. La cagione della prima diuisione è notissima: perche è da Dante, et da molti altri scrittori celebrata, pur mi par

briuen
tre fami
presso d
famiglia
le haue
stai fra
re gioue
ritale. Q
dare pote
però a per
monze si
la donna f
con la bella
celebraffer
te, che solo
tro si con
ce incontr
l'hauer u
ra questa
dare. Il ca
quale era
esser infer
ce in tan
de data p
li, che dal
poi che u
do anche
po in me
te si rieme
la de gli

breuemente da raccontarla. Erano in Firenze tra l'al-
 tre famiglie potentissime, Buondelmonti, & Vberti, ap-
 presso à queste erano gli Amidei, & i Donati. Era nella
 famiglia de i Donati una dōna uedoua, & ricca laqua-
 le haueua una figliuola di bellissimo aspetto: haueua co-
 stei infra se disegnato à Messer Buondelmonte cauaglie-
 re giouene, & della famiglia de' Buōdelmonti Capo, ma-
 ritarla. Questo suo disegno ò per neglīgētia, ò per cre-
 dere potere esser sempre à tēpo, non haueua anchora sco-
 perto à persona, quādo il caso fece, che à Messer Buondel-
 monte si maritò una fanciulla de gli Amidei: di che quel-
 la donna fu malissimo contenta, & sperando di potere
 con la bellezza della figliuola, prima che quelle nozze si
 celebrassero, per turbarle, uedendo Messer Buondelmon-
 te, che solo ueniua uerso la sua casa, scese da basso, et die-
 tro si condusse la figliuola, & nel passare quello, se gli fe-
 ce incontra dicendo, io mi rallegro ueramente assai del-
 l'hauer uoi preso moglie, anchora che io ui hauesse serba-
 ta questa mia figliuola, & spenta la porta gliene fece ue-
 dere. Il caualiere ueduta la bellezza della fanciulla, la-
 quale era rara: & considerato il sangue, & le doti non
 esser inferiori à quella di colei ch'egli haueua tolta, si ac-
 cese in tanto ardore d'hauerla, che non pensando alla fe-
 de data, ne alla ingiuria, che faceua à rōperla, ne à i ma-
 li, che dalla rotta fede gliene poteuano incontrare, disse:
 poi che uoi me l'hauete serbata, io sarei uno ingrato (sen-
 do anchora à tempo) à rifiutarla, & senza metter tema-
 po in mezzo celebri le nozze. Questa cosa come fu in-
 tesa riempie di sdegno la famiglia de gli Amidei, et quel-
 la de gli Vberti, i quali erano loro per parentado con=

giunti: Et conuenuti insieme con molti altri loro paren-
ti còchiusero, che questa ingiuria nò si potèua senza uer-
gogna tollerare, ne con altra uendetta che con la morte
di Messer Buondelmòte uendicare. Et bêche alcuni discor-
ressero i mali, che da quella potessero seguire, il Mosca La-
berti disse, che chi pensaua assai cose, non ne concludeua
mai alcuna: dicendo quella trita, Et nota senenza, cosa
fatta capo ha. Dettono per tãto il carico di questo homi-
cidio al Mosca, a' Stiatta Vberti, a' Labertuccio Amidei,
Et a' Odorigo Fifanti. Costoro la mattina della Pasqua
di resurrettione, si rinchiusero nelle case de' gli Amidei
poste intra' l' ponte uecchio, Et santo Stefano, Et passan-
do Messer Buondelmonte il fiume sopra un caual biãco,
pensando che fuisse così facil cosa dimeticare una ingiu-
ria, come rinuntiare a' un parètado, fù da loro a' pie del
pòte sotto una statua di Marte assaltato, et morto. Que-
sto homicidio diuise tutta la città, Et una parte s' acco-
stò a' Buondelmonti, l'altra a' gli Vberti. Et perche que-
ste famiglie erano forti di case, Et di torri, Et d'huo-
mini, còbatterono molti anni insieme senza cacciare l' u-
na l'altra: Et l'inimicitie loro, anchora che le nò finis-
sero per pace, si còponeuano per triegue, Et per questa
uia (secòdo i nuouì accidenti) hora si quietauano, Et ho-
ra si accèdeuano. Et stette Firenze in questi trauagli infi-
no al tẽpo di Federigo II. ilquale per esser Re di Napoli,
si persuase potere còtra alla Chiesa le forze sue accresce-
re: et per ridurre più ferma la potèza sua in Toscana fa-
uorì gli Vberti, Et loro seguaci, iquali con il suo fanore
cacciarono i Buondelmòti, Et così la nostra città ancho-
ra come tutta Italia più tempo era diuisa in Guelfi, Et

Ghibellini si diuise. Ne mi par superfluo far memoria de le famiglie che l'una & l'altra setta seguirono. Quelli adunque, che seguirono, le parti Guelfe, furono Buondelmonti, Nerli, Rosfi, Frescobaldi, Mozzi, Baldi, Pulci, Gherardini, Foraboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Manieri, Lucardesi, Chiaramoti, Cöpiobbesi, Causalcati, Giadonati, Giäfigliuzzi, Scali, Guallerotti, Importüi, Bostichi, Tornaquinci, Vecchiotti, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sittij, Adimari, Visdomini, Donati, Pazzi, della Bella, Ardinghi, Tebaldi, Cerchi. Per la pte Ghibellina furno Vberti, Mäneli, Vbriachi, Fisant, Amidei, Infangäti, Malessini, Scolari, Guidi, Galli, Cappardi, Lambert, Soldanieri, Cipriani, Toschi, Amieri, Palermi, Migliorelli, Pigli, Barucci, Catani, Agolanti, Brunelleschi, Caponsachi, Elisei, Abbati, Tedaldini, Giuochi, Caligai. Oltre di questo a l'una, & a l'altra parte di queste famiglie nobili, s'aggiunsero molte delle popolari, in modo che quasi tutta la città fu da questa diuisione corrotta. I Guelfi adunque cacciati per le terre del Val d'arno disopra, doue haueuano grã parte delle fortezze loro si ridussero: & in quel modo poteuano migliore contra le forze de gli nimici loro si difendeuano. Ma uenuto Federigo a morte, quelli che in Firenze erano huomini di mezzo, & haueuano più credito con il popolo, pensarono, che fusse più tosto da riunire la città, che mantenendola diuisa rouinarla. Operarono adunque in modo, che i Guelfi deposte l'ingiurie tornarono, & i Ghibellini deposto il sospetto gli riceuerono: & essendo uniti parue loro tempo di poter pigliar forma di uiuere liberi, & ordine di poter difendersi, prima che il nuouo Imperadore acquistasse le forze. Diuisero per

santo la città in sei parti, et eleffero XII. cittadini, II. p Sesto, che la gouernassero, iquali si chiamassero Antidani, et ciascuno anno si uariassero. Et per leuare uia le cagioni delle inimicitie, che da i giudici nascono, prouiddo no à due giudici forestieri, chiamato l'uno Capitano di popolo, et l'altro Podestà, che le cause così ciuili, come criminali intra i cittadini occurrèti giudicassero. Et perche niuno ordine è stabile senza proueder gli il difensore, cōstituirono nella città XX. bandiere, et LXXVI. nel cōtado, sotto lequali scrissero tutta la giouentù, et ordinarono, che ciascuno fusse presto, et armato sotto la sua bādiera, qualunque uolta fusse ò dal Capitano, ò da gli Antiani chiamato: et uariarono in quelle insegne, secòdo che uariauano l'armi: perche altra insegna portauano i Balestrieri, et altra i Paluesarij, et ciascuno anno il giorno della Pentecoste con grāde pompa dauano à nuoui huomini l'insegne, et nuoui Capi à tutto questo ordine assegnauano. Et per dare maestà à i loro esserciti, et capo, doue ciascuno, sendo alla zuffa spinto, hauesse à rifuggire, et rifuggito potesse di nuouo contra l'inimico far testa, un carro grāde tirato da due boni coperto di rosso, sopra ilquale era una insegna biāca, et rossa, ordinarono. Et quādo ei uoleuano trarre fuora l'essercito, in Mercato nuouo questo carro cōduceuano, et con solenne pompa à i Capi del popolo lo cōsegnauano. Haueuano anchora per magnificenza delle loro imprese una campana detta Martinella, laquale un mese prima, che trahessero fuora gli esserciti cōtinuamente sonaua, accioche il nimico hauesse tempo alle difese, tātā uertù era allhora in quelli huomini, et con tātā generosità d'animo si

gouernauano: che doue hoggi l'assaltare il nimico im-
 prouiso si reputa generoso atto, & prudente, allhora uie-
 tuperoso, & fallace si riputaua. Questa Cápana ancho-
 ra cōduceuano ne i loro esserciti, mediāte laquale le guar-
 die, & l'altre fattioni della guerra comandauano. Con
 questi ordini militari, & ciuili fondarono i Fiorētini la
 loro libertà. Ne si potrebbe pēsare quāto di auttorità, et
 forze in poco tempo Firēze si acquistasse: & nō solamen-
 te capo di Toscana diuēne, ma intra le prime città d'Ita-
 lia era numerata, & sarebbe à qualunque grādezza sa-
 lita, se le stesse, & nuoue diuisioni nō l'haueſſero afflit-
 ta. Viſſono i Fiorētini sotto questo gouerno X. anni, nel-
 qual tempo sforzarono i Pistoiesi, Aretini, et Senesi à far
 lega con loro. Et tornādo cō'l cāpo da Siena presero Vol-
 terra, disfecero anchora alcune castella, & gli habitanti
 cōduſſero in Firēze, lequali imprese si fecero tutte per il
 cōſiglio de' guelfi, iquali molto più che i ghibellini pote-
 uano, si per eſſer queſti odiati dal popolo per i loro su-
 perbi portamenti, quādo al tempo di Federigo gouerna-
 rono, si per eſſer la parte della Chiesa 'più che quella de
 l'Imperadore amata: perche con l'aiuto della Chiesa ſpe-
 rauano preſeruare la loro libertà, & sotto l'Imperado-
 re temeuano perderla. I ghibellini per tātō ueggēdoſi mā-
 care della loro auttorità, non poteuano quietarſi, & ſolo
 aſpettauano occasione di ripigliar lo ſtato, laquale par-
 ue loro fuſſe uenuta, quādo uiddero che Māfredi figliuo-
 lo di Federigo s'era del regno di Napoli inſignorito, &
 haueua aſſai ſbattuta la potēza della Chiesa. Secretamen-
 te adunque praticauano con quello di ripigliare la loro
 auttorità, ne poterono in modo gouernarſi, che le prati-

DELLE HISTORIE

che tenute da loro, non fussero à gli Antiani scoperte, onde che quelli citarono li Vberti, iquali non solamente nò obbidirono, ma prese l'armi si fortificarono nelle case loro: di che il popolo sdegnato si armò, & con l'aiuto de' Guelfi gli sforzo ad abbandonare Firenze, & andarne con tutta la parte Ghibellina à Siena: di quiui dimàdaron aiuto à Māfredi Re di Napoli, & per industria di Messer Farinata delli Vberti furno i Guelfi dalle gēti di quel Re sopra il fiume dell' Arbia con tãta strage rotti, che quelli, iquali di quella rotta camparono, non à Firenze (giudicàdo la loro città perduta) ma à Lucca se ne rifuggiuano. Hauena Māfredi mādato à' Ghibellini per capo delle sue genti il conte Giordano, huomo in quelli tempi assai nell'armi riputato. Costui dopo la vittoria se n' andò co i Ghibellini à Firenze, & quella città ridusse tutta ad obbidienza di Māfredi, annullando i Magistrati, & ogni altro ordine, per ilquale apparisse alcuna forma della sua libertà. Laquale ingiuria con poca prudenza fatta, fu dall'uniuersale con grand' odio riceuuta: et di amico à Ghibellini, diuētò loro inimicissimo. Donde al tutto nacque cò il tēpo la rouina loro. Et hauēdo per le necessità del regno il cōte Giordano à ritornare à Napoli, lasciò in Firenze per Regale Vicario il cōte Guido Nouello signore di Casentino. Fece costui un consiglio di Ghibellini à Empoli doue p ciascuno si còchiuse, che à uoler mantener potente la parte Ghibellina in Toscana, era necessario disfar Firenze sola atta (per hauer il popolo Guelfo) à far ripigliare le forze alle parti della Chiesa: à questa si crudel sentenza data cōtra ad una sì nobil città nò fu cittadino, ne amico (eccetto che Mes-

ser Farinata delli vberti) che si opponesse: ilquale aper-
 zamente, & senza alcun rispetto la difese, dicendo, non
 hauer con tanta fatica corsi tanti pericoli, se nò per po-
 ter nella sua patria habitare: & che nò era allhora per
 non uoler quello, che gia hauena cerco: ne per rifiutar
 quello, che dalla fortuna gli era stato dato: anzi per esser
 nò minore nimico di coloro, che disegnassero altrimenti,
 che si fusse stato à i Guelfi: & se di loro alcuno temeu-
 della sua patria, la rouinasse: perche speraua con quella
 uertù, che n' haueua cacciati i Guelfi, difenderla. Era Mes-
 ser Farinata huomo di grãde animo, eccellẽte nella guer-
 ra, capo de Ghibellini, & appresso à Māfredi assai stima-
 to, la cui auctorità pose fine à quel ragionamẽto: & pẽ-
 sarono aleri modi à uolersi lo stato preseruare. I Guelfi,
 iquali si erano rifuggiti à Lucca, licentati da i Lucchesi
 per le minaccie del Conte, se n' andarono à Bologna: dī
 qui furno da i Guelfi di Parma chiamati còtra i Ghibel-
 lini, doue per la loro uertù superati tutti gli auuersarij,
 furono loro date tutte le loro possessioni, tãto che cresciu-
 ti in ricchezze, & in honori, sappiẽdo che Papa Clemen-
 te haueua chiamato Carlo d' Angiò per torre il regno à
 Manfredi, mandarono al Pontefice oratori ad offerirgli
 le loro forze: di modo ch' il Papa nò, solo gli riceuẽ per
 amici, ma dette loro la sua insegna, laquale sempre dipoi
 fũ portata da i Guelfi in guerra: et è q̃lla, che in Firẽze
 anchora si usa. Fudipoi Māfredi da Carlo spogliato del
 regno, et morto: doue sendo interuẽuti i Guelfi di Firẽze
 ne diuẽtò la parte loro più gagliarda, et quella de' Ghi-
 bellini più debbole: dode che quelli che insieme con il còte
 Guido nouello gouernauãno Firẽze giudicarono che fusse

DELLE HISTORIE

bene guadagnarsi con qualche beneficio quel popolo, che prima haueuano con ogni ingiuria aggrauato, et quelli rimedi, che hauendogli fatti prima, che la necessit  uenisse, sarrebbero giouati, facendogli dipoi senza grado, n  solam te n  giouarono, ma affrettarono la rouina loro. Giudicarono per t to farsi amico il popolo, et loro partigiano, se gli r deuano parte di quelli honori, et di q lla autorit , che gli haueu o tolta, et elessero XXXVI. cittadini popolari, iquali insieme con due cauallieri fatti uenir da Bologna riformassero lo stato della citt . Costoro come prima conuennero, distinsero tutta la citt  in arti, et sopra ciascuna arte ordinarono un magistrato, il quale r desse ragione   i sottoposti   quelle. C segnarono oltre di questo   ciascuno una b diera, accioche sotto q lla ogni huomo c uenisse armato, qu do la citt  n' hauesse dibisogno. Furono nel principio queste arti X I I. sette maggiori, et V. minori, dipoi crebero le minori infino in X I I I. t to che tutte furono come al pres te sono XXI. Pratic do anchora i X X X V I. riformatori dell'altre cose   beneficio comune, il c te Guido per nutrire i soldati ordin  di porre una taglia   i Cittadini, doue trou  t ta difficult , che n  ard  di far forza d'ottenersela, et parendogli hauer perduto lo stato, si ristrinse c  i Capi de i Ghibellini, et deliberarono di tor per forza al popolo quello, che per poca prudenza gli haueuano c ceduto. Et qu do parue esser loro ad ordine con l'armi, sendo insieme i X X X V I. fecero leuar il romore onde che quelli sp uetati si ritirarono alle lor case, et subito le b diere dell'arti furono fuori con molti armati dietro: et int dendo, come il conte Guido con la sua parte era   S. Giovanni.

fecero testa à S Trinita, et dierono obbidienza à Messer
 Giouani Soldanieri. Il Conte da l'altra parte sentèdo do
 ue il popolo era, si mosse per ire à trouarlo, ne il popolo
 anchora fuggì la zuffa, ma fattosi incontro al nemico,
 doue è hoggi la loggia de i Tornaquinci si riscontraro
 no, doue fù ributtato il Conte con perdita, & morte di
 più suoi, donde che sbigottito temeu, che la notte gli ne
 mici l'assalissero, & trouadosi i suoi battuti, & inuiliti
 l'ammazzassero. Et tãta fù in lui questa imaginatione
 potente, che senza pensar d'altro rimedio diliberò più to
 sto fuggendo, che còbattendo saluarsi, & contro al còsi
 glio de' Rettori, & della parte, cò tutte le genti sue se ne
 andò à Prato. Ma come prima per trouarsi in luogo se
 curo gli fuggi la paura, riconobbe l'error suo, & uolè
 dolo correggere la mattina, uenuto il giorno torno cò le
 sue genti à Firèze per riètrare in quella città per forza,
 ch'egli haueua per uiltà abbādonata: ma nò gli successe
 il disegno, perche quel popolo, che cò difficoltà l'harebbe
 potuto cacciare, facilmente il potette tener fuora, tanto
 che dolète & suergognato se n'andò in Casentino, & i
 Ghibellini si ritornarono alle lor uille. Restato adunq; il
 popolo uincitore per conforto di coloro, che amauano il
 bene della Rep. si diliberò di riunire la città, & richia
 mare tutti i cittadini così Ghibellini, come Guelfi, i qua
 li si trouassero fuora. Tornarono adunq; i Guelfi VI. an
 ni dopò che gli erano stati cacciati, et à Ghibellini ancho
 ra fù perdonata la fresca ingiuria, & riposti nella pa
 tria loro, nòdimeno dal popolo, et da i Guelfi erano for
 te odiati, perche qsti non poteuano cācellar della memo
 ria l'esilio, & quello si ricordaua troppo della tirānide

DELLE HISTORIE

loro, mentre che uisse sotto il gouerno di quelli, il che faceua, che ne l'una, ne l'altra parte posaua l'animo. Mentre che in questa forma in Firenze si uiueua, si sparse fama, che Curradino nipote di Máfredi con gente ueniua dalla Magna à l'acquisto di Napoli, donde che i Ghibellini si riempierono di speranza di poter ripigliare la loro auttorità, & i Guelfi pensauano, come s'hauessero ad assicurar de i loro nemici, & chiesero al Re Carlo aiuti p possar passando Curradino difendersi. Venendo per tato le genti di Carlo, fecero diuentare i Guelfi insolenti, & in modo sbigottirono i Ghibellini, che due giorni auati lo arriuar loro, senza esser cacciati si fuggirono. Partiti i Ghibellini riordinarono i Fiorentini lo stato della città, & elessero XII. Capi, iquali sedessero in magistrato due mesi, i quali non chiamarono Antiani, ma buoni huomini: appresso à questo un consiglio di LXXX. cittadini, i quali chiamauano la credenza. Dopò questo erano CLXXX. popolani XXX. per sesto, i quali con la credenza, & XII. buoni huomini si chiamauano il consiglio generale. Ordinarono anchora un'altro consiglio di CXX. cittadini popolani, & nobili, p ilquale si daua per fettione à tutte le cose nelli altri consigli deliberate: & con q'llo distribuuiano gli officij della Rep. Fermato questo gouerno, fortificarono anchora la parte Guelfa con magistrati & altri ordini, acciò che cò maggiori forze si potessero da i Ghibellini difendere, i beni de i quali in tre parti diuiserò, delle quali l'una publicarono, l'altra al magistrato della parte chiamato i Capitani, la terza à i Guelfi per ricòpensa de' dāni riceuuti assegnarono. Il Papa anchora per mātènere la Toscana Guelfa, fece

il Re Carlo
adunq: i
dentro cò
ro, morì il
due anni fa
fian lungo
la sua elet
fina qua
fate fimate
der in Frac
re rinuare la
cicent: di r
praticare il
si còcludesse
no uoleno
tà, & sdegn
fette quā
da Papa
reficato in
Pontefici
uenata gr
della Chiefa
sola ne ma
tioni, che in
faccia cre
et temer
di mano d
poi haue
to mosso d
l'impador

il Re Carlo Vicario imperiale di Toscana. Mantenendo adunq; i Fiorentini per uertù di questo nuouo gouerno dentro cò le leggi, & fuora cò l'armi la riputatione loro, morì il Pòtefice, & dopò una lunga disputa passati due anni fù eletto Papa Gregorio X. ilquale per essere stato lungo tēpo in Soria, et esserui anchora nel tēpo della sua electione, & discosto dalli humori delle parti, non stimaua quelle nel modo, che dalli suoi antecessori erano state stimate, & perciò sendo uenuto in Firēze per andar in Fràcia stimò, che fusse officio di uno ottimo Pastore riunire la città, & operò tātto che i Fiorētini furono cōtenti di riceuere i Sindichi de i Ghibellini in Firenze p praticare il modo del ritorno loro, et benchè l'accordo si cōcludesse, furono in modo i Ghibellini spauentati, che nò uolleno tornare, di che il Papa dette la colpa alla città, & sdegnato scōmunicò quella, ne laquale cōtumacia stette quātto uissè il Pontefice, ma dopò la sua morte fù da Papa Innocentio V. ribenedetta. Era uenuto il Ponteficato in Nicola III. nato di casa Orsina: & perche i Pontefici temeuano sempre colui, la cui potenza era diuentata grāde in Italia, anchora che la fusse co i fauori della Chiesa cresciuta, & perche egli cercauono di abbassarla, ne nasceuano gli spessi tumulti, & le spesse uariationi, che in q̃lla seguuiano, perche la paura d'un potēte faceua crescere un debile, et cresciuto chegli era, temere, et temuto, cercar d'abbassarlo. q̃sto fece trarre il regno di mano à Māfredi, et cōcederlo à Carlo. Questo fece di poi hauer paura, et cercar la roina sua. Nicolao III. p tātto mosso da q̃ cagioni, operò tātto, che à Carlo p mezzo de l'impadore fù tolto il gouerno di Toscana, et in q̃lla pro

DELLE HISTORIE

uincia sotto nome de l'imperio mandò Messer Latino suo Legato. Era Firenze allhora in assai mala cōditione, per che la nobilità Guelfa era diuentata insolente, & nō temea i magistrati, in modo che ciascuno di si faceuano assai homicidi, & altre uiolenze senza esser puniti quelli che le cōmetteuano, sendo da questo, & quel altro nobile fauoriti. Pēsarono per tātō i Capidel popolo, per frenare questa insolēza, che fusse bene rimettere i fuor usci ti, il che dette occasione al Legato di riunire la città, et i Ghibellini tornarono, & in luogo de XII. Gouernatori ne fecero XIII. d'ogni parte VII. che gouernassero uno anno, & haueffero à essere eletti dal Papa. Stette Firenze in questo gouerno due anni, infino che uēne al Ponteficato Papa Martino di natione Frācioso, ilquale restituì al Re Carlo tutta q̃lla auttorità, che da Nicolao gli era stata tolta: tal che subito resuscitarono in Toscana le parti, perche i Fiorētini presero l'armi cōtra al Gouernatore de l'Imperadore, & per priuare del gouerno i Ghibellini, & tenere i potenti in freno, ordinarono nuova forma di reggimēto. Era l'anno M CCLXXXII, et i corpi delle arti, poi che fù dato loro i magistrati, & le insegne, erano assai riputati: dōde che q̃lli per la loro auttorità ordinarono, che in luogo de XIII. si creassero III. cittadini, che si chiamassero Priori, & stessero due mesi al gouerno della Rep. et potessero essere popolani, et grādi, pur che fussero mercatāti, ò facessero arti, ridussongli dopò il primo magistrato à sei, acciò che di qualunq; Sesto ne fusse uno, ilqual numero si mātenne infino al M. CCCXLII. che ridussero la città in quartieri, et i Priori à noue, nō ostante che in quel mezzo di tēpo alcuna uolta

per qual
to fu cag
nobili, per
esclusi, &
li nel prin
della città
perderono
dove cōtin
che i magi
quello anch
notarono
mēte Priori
il nome di
dico quiet
gli Arcieri
paldino fel
mini, & d
mura, &
al presen
fusse sola
infino à S.
tro haueu
et Guelfe
li natu
ti e i pop
leggi, &
capino in
fecero lei
furono d
no qualch

per qualche accidete ne faceſſero XII. Queſto magiſtra
to fu cagione (come cō il tēpo ſi uidde) della rouina de'
nobili, perche ne furono dal popolo per uarij accidenti
eſcluſi, & dipoi ſenza alcun riſpetto battuti: à che i nobi
li nel principio accōſentirono, per non eſſer uniti, perche
deſiderando troppo tuor lo ſtato l'uno à l'altro, tutti lo
perderono. Cōſegnarono à q̄ſto magiſtrato un palagio,
doue cōtinuamente dimoraſſe, ſendo prima cōſuetudine,
che i magiſtrati, & i cōſigli per le Chieſe cōueniſſero: &
quello anchora cō ſergenti, et altri miniſtri neceſſarij ho
norarono. Et benche nel principio gli chiamaſſero ſola
mēte Priori, nōdimeno dipoi per maggior magnificēza,
il nome di Signori gli aggiunſſero. Stettero i Fiorentini
dētro quieti alcun tēpo, nel quale fecero la guerra con
gli Aretini, per hauer quelli cacciati i Guelfi, & in Cam
paldino felicemēte gli uinſero, et creſcēdo la città d'huo
mini, & di ricchezze, parue anchora di accreſcerla di
mura, & le allargarono il ſuo cerchio in quel modo, che
al preſente ſi uede, concioſia che prima il ſuo Diametro
fuſſe ſolamēte quello ſpatio, che cōtiene dal pōte uecchio
inſino à S. Lorēzo. Le guerre di fuori, & la pace di den
tro haueuano come ſpēte in Firenze le parti Ghibelline,
et Guelfe, reſtauano ſolamēte acceſi quelli humori, i qua
li naturalmēte ſogliono eſſere in tutte le città tra i potē
ti e' l' popolo: perche uolendo il popolo uiuere ſecondo le
leggi, & i potenti comandare à quelle, non è poſſibile
capino inſieme. Queſto humore mentre, che i Ghibellini
fecero loro paura non ſi ſcopperſe, ma come prima quelli
furono domi, dimoſtrò la potenza ſua, & ciaſcun gior
no qualche popolare era ingiuriato, & le leggi, et i ma

F iiij

DELLE HISTORIE

gistrati non bastauano à uendicarlo : perche ogni nobile con i pareni, & cō gli amici, dalle forze de' Priori, & del Capitano si difendena. I Prencipi per tãto delle Arti disiderosi di rimediare à questo inconueniẽte, prouiddero, che qualũche signoria nel principio de l' officio suo douesse creare un Gonfaloniere di giustitia, huomo popolano, al quale dettero scritti sotto XX. bãdiere mille huomini, ilquale cō il suo Gonfalone, & con gli armati suoi fusse presto à fauorire la giustitia, qualunq; uolta da loro ò dal Capitano fusse chiamato. Il primo eletto fù Valdo Ruffoli. Costui trasse fuora il Gonfalone, & disse le case di Galletti, per hauer uno di q̃lla famiglia morto in Frãcia un popolano. Fù facile alle Arti far questo ordine, per le graui inimicitie, che infra i nobili uegghia uano, i quali nõ prima pensarono al prouedimento fatto cōtra di loro, che uiddero l' acerbità di quella effecutione. Il che dette loro da prima assai terrore, nõdimeno poco dipoi si tornarono nella loro insolẽza, perche sendone sempre alcuno di loro de' signori, haueuano comodità d' impedire il Gōfalōiere, che nõ potesse far l' officio suo. Olerẽ à questo hauẽdo bisogno l' accusatore di testimone, quãdo riceueua alcuna offesa, nõ si trouaua alcuno, che cōtra i nobili uolesse testimoniare: tal che in brieue tẽpo si tornò Firẽze nelle medesime discordie, & il popolo riceueua da i grandi le medesime ingiurie: perche i giudici erano lenti, & le sentenze mancauano de l' effecutioni loro, & non sappiendo i popolani, che partito si prendere, Giano della Bella di stirpe nobilissimo, ma della libertà della città amatore, dette animo à i Capi dell' Arti à riformare la città, & per suo consiglio s' ordino, che il

Gonfalo
huomini
bili di pa
del ro al
ca foma b
chiamar
polo affai
che era in
tenza diff
uidia, per
pa il che co
Fere aduqua
zuffa, done
in Corso Di
tri fù car
del popolo
Messer Cor
messe di co
to al popo
di Giano d
tore, che si
stato inuen
fo fusse p
dicano, cl
gnori a de
uederai. Il
essere off
a signori
prese, &
cittadini, &

Confaloniere residesse co i Priori, & hauesse IIII mila
 huomini à sua obbidienza. Priuaronsi anchora tutti i no
 bili di poter sedere de' signori, & obbligarōsi i consorti
 del reo alla medesima pena, che quello fece, che la publi
 ca fama bastasse agiudicare per queste leggi, lequali si
 chiamarono gli ordinamēti della giustitia, acquistò il po
 polo assai riputatione, et Giano della bella assai odio, per
 che era in malissimo concetto de' potēti, come di loro po
 tenza distruttore, & i popolani ricchi gli haueuano in
 uidia, perche pareua loro, che la sua autorità fusse trop
 pa: il che come prima lo permesse l'occasione si dimostro.
 Fece adūque la sorte, che fū morto un popolano in una
 zuffa, doue più nobili interuennero, tra i quali fū Mes
 ser Corso Donati, alquale come à più audace de gli al
 tri fū attribuita la colpa, & perciò fū dal Capitano
 del popolo preso, & comunque la cosa s'andasse, o che
 Messer Corso non hauesse errato, o che il Capitano te
 messe di condannarlo, fū assoluto, laquale assolutione tã
 to al popolo dispiacque, che prese l'armi, & corse à casa
 di Giano della Bella à pregarlo, che douesse essere opera
 tore, che si offeruassero quelle leggi, de lequali egli era
 stato inuentore. Giano che desideraua che Messer Cor
 so fusse punito, non fece posare l'armi, come molti giu
 dicauano, che douesse fare, ma gli confortò à gire à i si
 gnori à dolersi del caso, & pregargli che douessero pro
 uederui. Il popolo per tanto pieno di sdegno, parendogli
 essere offeso dal Capitano, & da Giano abbandonato, nō
 à signori, ma al palagio del Capitano gitosene, quello
 prese, & sacheggio. Ilquale atto dispiacque à tutti i
 cittadini, & quelli che amauano la rouina di Giano

DELLE HISTORIE

lo accusauano, attribuēdo à lui tutta la colpa; di modo, che trouandosi tra i signori, che dipoi seguirono, alcuno suo nemico, fù accusato al Capitano, come sollevatore del popolo, et mētre che si praticaua la causa sua, il popolo se armò, & corse alle sue case, offerendogli cōtra i signori suoi nemici la difesa. Non uolle Giano far esperiēza di q̄sti popolari fauori, ne cōmettere la uita sua à i magistrati, perche temeuua la malignità di questi, et la instabilità di quelli, tal che per torre occasione à i nemici d'ingiuriar lui, & à gli amici di offender la patria, deliberò di partirsi, & dar luogo alla inuidia & liberare i cittadini dal timore, che eglino haueuano di lui, & lasciare quella città, laquale con suo carico, & pericolo haueua libera dalla seruitù de' potenti, & si elesse uolontario esilio. Dopò la costui partita la nobilità false in sperāza di ricuperar la sua dignità, & giudicādo il mal suo esser dalle sue diuisioni nato, s'unirono i nobili insieme, et mādaronò due di loro alla signoria, laquale giudicaua no in loro fauore, à pregarla, fusse contenta temperare in qualche parte l'acerbità delle leggi contra loro fatte, laqual domāda come fù scoperta, commosse gli animi de i popolani, perche dubitauano, che i signori la concedessero loro, & così tra l'desiderio de' nobili, e l'sospetto del popolo, si uenne à l'armi. I nobili feciono testa in tre luoghi, à S. Giouāni, in mercato nuouo, & alla piazza de' Mozzi, et sotto tre Capi Messer Forese Adimari, Messer Vani de' Mozzi, et Messer Geri spini. Et i popolani in grandissimo numero sotto le loro insegne al palazzo de' signori conuennero, i quali allhora propinqui à S. Bruocolo habitauano: et perche il popolo haueua q̄lla

L I
signoria
nasserò. N
paraua
religiosi
carli: rito
leggi cōtra
bua il lo
l'armi, &
sione, &
era altro, d
tioni r. &
mero, di r
& che illa
zar gli al
di ferro, su
bastaua. A
no era pr
me nō fū
perche chi
uano pen
nelle guer
ne giuste a
bili il nō g
sopportau
se in poter
gli della
per quest
la fortuna
te uolte s
perati, Et a

signoria sospetta, deputò VI cittadini, che cò loro gouer
nassero. Mette che l'una, et l'altra parte alla zuffa si pre
paraua, alcuni così popolani, come nobili, et con qlli certi
religiosi di buona fama si missero di mezzo, per pacifi
carli: ricordàdo à i nobili, che de gli honori tolti, et delle
leggi còtra loro fatte, n'era stata cagione la loro super
bia, et il loro cattiuo gouerno, et che l'hauere hora prese
l'armi, et riuolere cò la forza quello, che per la loro di
sunione, et loro nò buoni modi s'erano lasciati torre, nò
era altro, che uoler rouinar la patria loro, et le lor còdi
tioni raggrauare: et si ricordassero, che il popolo di nu
mero, di ricchezza, et d'odio era molto à loro superiore,
et che qlla nobilità, mediàte laquale e pareua loro auā
zar gli altri, non còbatteua, et riuscua come si ueniua
al ferro, un nome uano, che còtra tanti à difendergli nò
bastaua. Al popolo dall'altra parte ricordauano, come
nò era prudenza uoler sempre l'ultima uittoria, et co
me nò fù mai sauiο partito far disperar gli huomini:
perche chi nò spera il bene, nò teme il male. Et che doue
uano pensare, che la nobilità era quella, laquale hauua
nelle guerre quella città honorata, et però nò era bene,
ne giusta cosa con tãto odio perseguirla: et come i no
bili il nò goder il loro supremo magistrato, facilmente
sopportauano; ma nò poteuano già sopportare, che fus
se in poter di ciascuno, mediàte gli ordini fatti, cacciar
gli della patria loro. Et però era bene mitigar quelli, et
per questo beneficio far posar l'armi, ne uoleffero tētar
la fortuna della zuffa, còfidàdosi nel numero: pche mol
te uolte s'era ueduto gli assai da gli pochi esser stati su
perati. Erano nel popolo i pareri diuersi, molti uoleuano

che si uenisse alla zuffa, come à cosa che un giorno di necessit   à uenire ui si hauesse; Et per   era meglio farlo allhora, che aspettar, che i nimici fussero pi   potenti; Et se si credesse, che rimanessero contenti, mitigando le leggi, che sarebbe bene mitigarle, ma che la superbia loro era t  ta, che non poseriano mai, se n   forzati. A' molti altri pi   saui, et di pi   quieto animo pareua, che il temperare le leggi n   importasse molto, Et il uenire alla zuffa importasse assai, di modo che l'oppenione loro preualse, Et prouiddero, che à l'accuse de' nobili fussero necessary i testimoni. Posate l'armi rimasel' una, et l'altra parte piena di sospetto, Et ciascuna con torri, Et con armi si fortificaua, Et il popolo riordin   il gouerno ristringendo quello in minor numero, mosso dall'esser stati quei Signori fauoreuoli à i nobili, delquale rimasero Prencipi Macini, Magalotti, Altouiti, Peruzzi, et Cerret  i. Fermato lo stato per maggior magnificenza, Et pi   sicurt   de' signori l'anno M. CCC. XC. VII. I. fondarono il Palagio loro, Et feciongli piazza delle case, che furono gi   de' gli vberti. Comincior   anchora in questo medesimo tempo le publiche pregi  i, iquali edificij in termine di pochi anni si fornirono, ne mai fu la citt   nostra in maggiore, et pi   felice stato, che in questi tempi. sendo d'huomini, di ricchezze, Et di reputatione ripiena, i cittadini atti all'armi    XXX. Mila, et quelli del suo c  tado    LXX. Mila aggiugneuano. Tutta la Toscana parte come soggetta, parte come amica l'obbediu  : Et benche intra i nobili, Et il popolo fusse qualche indignatione, Et sospetto, n  dimeno n   faceuano alcuno maligno effetto, ma unitamente, Et in pace ciascuno si uiueua: laqual pace se da

le nuoue inimicitie dentro non fusse stata turbata, di quelle di fuora non poteua dubitare: perche era la città in termine, che la non temeuu più l'Imperio, ne i suoi fuorusciti, & à tutti li stati d'Italia harebbe potuto con le sue forze rispondere. Quel male per tanto, che dalle forze di fuora non gli potea esser fatto, quelle di dentro gli fecero. Erano in Firenze due famiglie, i Cerchi, & i Donati per ricchezze, & nobilità, & huomini potentissimi, intra loro per esser in Firenze, & nel cõtado uicine, era stato qualche dispiacere, non però sì graue, che si fusse uenuto all'armi: & forse non harebbero fatti grandi effetti, se i maligni humori non fussero da nuoue cagioni stati accresciuti. Era intra le prime famiglie di Pistoia quella de' Cancellieri, occorse, che giocando Lore di Messer Guglielmo, & Geri di Messer Bertaccio, tutti di quella famiglia, & uenendo a parole, fù Geri da Lore leggiermente ferito: il caso dispiacque à Messer Guglielmo, & pensando con la humanità di tor uia lo scandolo lo accrebbe: perche comandò al figliuolo, che andasse à casa del padre del ferito, & gli domandasse perdono. Vbbidì Lore al padre; nondimeno questo humano atto non addolci in alcuna parte l'acerbo animo di Messer Bertaccio: et fatto prender Lore da i suoi seruidori per maggior dispregio sopra una mägiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo, torna à tuo padre, et digli, che le ferite con il ferro, et nõ con le parole si medicano. La crudeltà di questo fatto dispiacq; tãto à Messer Guglielmo, che fece pigliar l'armi à i suoi per uëdicarlo: et Messer Bertaccio anchora s'armò per difender si, & nõ solamente quella famiglia, ma tutta la città

DELLE HISTORIE

di Pistoia si diuise. Et perche i Cancellieri erano discesi da Messer Cancelliere, che haueua hauute due moglie, delle quali l'una si chiamò Bianca, si nominò anchora l'una delle parti, per quelli, che da lei erano discesi, Bianca: Et l'altra per tor nome cōtrario à quella fù nominata Nera. Seguirono intra costoro in più tempo di molte zuffe con assai morte di huomini, Et rouina di case; Et nō potendo infra loro unirsi, stracchi nel male, Et desiderosi ò di por fine alle discordie loro, ò con la diuisione d'altri accrescerle, ne uēnero à Firenze: Et i Neri per hauer famigliarità co i Donati, furono da Messer Corso capo di quella famiglia fauoriti. Donde nacque che i Biāchi, per hauer appoggio potēte, che cōtra à i Donati gli sostenesse, ricorsero à Messer Veri de' Cerchi, huomo per ogni qualità nō pūto à Messer Corso inferiore. Questo humore da Pistoia uenuto l'antico odio intra i Cerchi, et i Donati accrebbe, Et era già tātō manifesto, che i Priori, Et gli altri buoni cittadini dubitauano ad ogni hora, che nō si uenisse infra loro all'armi, et che da quelli dipoi tutta la città si diuidesse: Et perciò ricorsero al Pōtesce, pregandolo, che à questi humori mossi quel rimedio, che per loro nō ui poteuano porre, cō la sua auttorità ui ponesse. Mandò il Papa per messer Veri, Et lo grauò à far pace co i Donati, di che Messer Veri mostrò merauigliarsi, dicendo nō hauer alcuna inimicitia con quelli: Et perche la pace presuppone la guerra, nō sapeua, nō essendo intra loro guerra, perche fusse la pace necessaria. Tornato adūque Messer Veri da Roma senza altra cōchiusione, crebbero in modo gli humori, che ogni piccolo accidente (si come auēne) gli poteua far traboccare. Era nel

L
mese di
blicamē
ro de' D
ballar d
giuocato
accop
ti, d'ed
fra loro, et
finito l'
oro, Et da
si partiron
pio: perche
come i gra
Neri. Era
i accostar
de' Bard
nelli, tutti
Malestini
A' questi
cō tutti i
numero d
uerno dell
la parte N
soprano
più tutti i
naquinti
Ne solam
chora tuc
Et qualun
meua for

mese di Maggio, nelqual tempo, & ne' giorni festiui pu-
 blicamēte per Firenze si festeggia, alcuni giouani per tã-
 to de' Donati insieme con loro amici à cauallo à ueder
 ballar dōne presso à S. Trinita si fermarono, doue sopra
 giunsero alcuni de' Cerchi, anchora loro da molti nobili
 accōpagnati, & nō conoscēdo i Donati ch' erano dauā-
 ti, desiderosi anchora loro di uedere, spinsero i cauagli
 fra loro, et gli urtarono, donde i Donati tenēdose offesi,
 strinsero l'armi, à iquali i Cerchi gagliardamēte rispo-
 sero, & dopò molte ferite date, & riceuute da ciascuno
 si partirono. Questo disordine fù di molto mal princì-
 pio: perche tutta la città si diuise, così quelli del popolo,
 come i grādi, & le parti presero il nome da i Bianchi, et
 Neri. Erano capi della parte Bianca i Cerchi, & à loro
 s'accostarono gli Adimari, gli Abbati, parte de Tosinghi
 de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, et de' Mā-
 nelli, tutti i Mozzi, gli Scali, i Gherardini, i Cawalcanti,
 Malespini, Bostechi, Giandonati, Vecchietti, et Arriguzzi.
 A' questi si aggiunsero molte famiglie popolare, insieme
 cō tutti i Ghibellini, ch' erano in Firenze, tal che per grā
 numero che gli seguivano, haueuāo quasi che tutto il go-
 uerno della città. I Donati dall' altro canto erano capi de
 la parte Nera, & con loro erano quelle parte, che delle
 sopranomate famiglie à i Biāchi nō si accostauano. Et di
 più tutti i Pazzi, i Bisdomini, i Manieri, i Bagnesi, i Tor-
 naquinci, Spini, Buondelmōti, Gianfigliazi, Brunelleschi.
 Ne solamēte questo humore contaminò la città: ma an-
 chora tutto il contado diuise. Donde i Capitani di parte,
 & qualunque era de' Guelfi: & della Rep. amatore, te-
 meua forte, che questa nuoua diuisione non facesse con

DELLE HISTORIE

rouina della città resuscitare le parti Ghibelline, & man-
darono di nuouo, à Papa Bonifatio, perche pēfasse al ri-
medio, se nō uoleua che quella città, ch'era stata sempre
scudo della Chiesa ò rouinasse, ò diuentasse Ghibellina.
Mādò per tātò il Papa à Firenze Matteo d'Acqua spar-
ta Cardinale Portuese legato: & perche trouò difficul-
tà nella parte Biācha, laquale per parergli esser più potē-
te temeuà meno: si partì di Firenze sdegnato: & la in-
terdisse: di modo che ella rimase in maggior confusione,
che ella nō era auāti la uenuta sua. Essendo per tātò tut-
ti gli animi de' gli huomini solleuati, occorse che ad un
mortoro, trouādosì assai de' Cerchi, et de' Donati, uēnero
insieme a parole, et da quelle all'armi, dallequali per al-
lhora non nacque altro che tumulti. Et tornato ciascuno
alle sue case, deliberarono i Cerchi d'assaltare i Donati:
& con grā numero di gente gli andarono à trouare: ma
per la uertù di Messer Corso furono rebuttati: & gran
parte di loro feriti. Era la città tutta in arme. I Signori,
& le leggi erano dalla furia de' potenti uinte. I più sa-
ui: et migliori cittadini pieni di sospetto uiueuano. I Do-
nati, et la parte loro temeuano più: perche poteuano me-
no, dōde che per proueder alle cose loro, si ragunò Messer
Corso con gli altri Capi Neri, et Capitani di parte, et cō-
uēnero, che si domādasse al Papa un di sangue reale, che
uenisse à riformar Firēze, pēsando, che per questo me-
zo si potesse superare i Biāchi. Questa ragunata, et deli-
beratione fù à i Priori notificata, et dalla parte auuersa
come una congiura cōtra al uiuer libero aggrauata. Et
trouādosì in arme ambedue le parti, i Signori (de quali
era in quel tempo Dāte) per il Cōsiglio, & prudēza sua,

L I
pre'oro a
del citad
parti d'pa
con molti
giudicio m
Biancigua
nauone. Ma
pa alla lora
lo che già
fu'ero. Tr
fratello del
Italia da il
ro al Papa
fuor(cit)
di mādalo
chi equali
esser capo
d'impedit
ro auertor
la città. C
ti i suoi de
popolo, che
sel'armi
lo facesse
Biancha
tati si sup
cosa detta
Neri, di m
Capitani
città p' dū

presero animo, et fecero armare il popolo, alquale molti
 del cõtado aggiunsero; & dipoi forzarono i Capi delle
 parti à posar l'armi, et cõfinarono Messer Corso Donati
 con molti di parte Nera; et p̃ mostrare d'essere in questo
 giuditio neutrali, confinarono anchora alcuni di parte
 Biāca, iquali poco dipoi sotto colore d'honeste cagioni tor-
 narono. Messer Corso, et i suoi perche giudicauano il Pa-
 pa alla loro parte fauoreuole, n' andarono à Roma, et q̃l-
 lo che già hauẽuo scritto al Papa, alla presenza gli per-
 suasero. Trouauasi in corte del Pontefice Carlo di Valois
 fratello del Re di Francia, ilquale era stato chiamato in
 Italia da il Re di Napoli, p̃ passare in Sicilia: parue p̃ tã-
 to al Papa (sendone massimamẽte pregato da i Firẽtini
 fuorusciti) infino ch' il tẽpo uenisse cõmodo al nauigare
 di mādarlo à Firẽze: uẽne adũque Carlo, et ben che i Biā-
 chi iquali reggeuāo, l'hauessero à sospetto, nõdimeno per
 esser capo de' Guelfi, & mādato dal Papa nõ ardirono
 d'impedirgli la uenuta: ma per farselo amico, gli dette-
 ro auttorità, che potesse secõdo l'arbitrio suo disporre de
 la città. Carlo, hauuta questa auttorità, fece armare tut-
 ti i suoi amici, & partigiani, ilche dette tanto sospetto al
 popolo, che nõ uolesse torli la sua libertà, che ciascuo pre-
 se l'armi, & si staua alle case sue per esser presto, se Car-
 lo facesse alcun moto. Erano i Cerchi, & i capi di parte
 Biācha (per esser stati qualche tẽpo capi della Rep. et por-
 tatisi superbamẽte) uenuti à l'uniuersale in odio, laqual
 cosa dette animo à Messer Corso, et à glialtri fuorusciti
 Neri, di uenir à Firẽze, sappiedo massime, che Carlo, et i
 Capitani di parte erano per fauorirgli: & quando la
 città p̃ dubitare di Carlo era in arme, Messer Corso con

DELLE HISTORIE

tutti i fuorusciti, et molti altri, che lo seguivano, senza
esser d'alcuni impediti, intrarono in Fireze, et bēche mes
ser Veri de' Cerchi fusse ad andargli incōtra cōfortato,
nōdimeno nō lo uolse fare, dicēdo, che uoleua che'l popo
lo di Fireze cōtro alquale ueniva lo castigasse: ma ne auē
ne il cōtrario, pche fū riceuuto, nō castigato da q̃llo, et à
messer Veri cōuenne (uolendo saluarsi) fuggire: perche
messer Corso, sforzata ch'egli hebbe la porta Pinti, fece
testa à S. Pietro maggiore, luogo propinquo alle sue ca
se; Et ragunati assai amici, Et popolo, che desideroso di
cose nuoue ui concorse, trasse la prima cosa delle carcere
qualunque ò per publica, ò per priuata cagione u'era ri
tenuto. Sforzò i Signori à tornar si priuati alle case lo
ro, Et elesse i nuou i popolani, Et di parte Nera: Et per
cinque giorni si attese à saccheggiare quelli, ch'erano pri
mi nella parte Biāca. Li Cerchi, Et gli altri Prēcipi della
setta loro, erano usciti della città, Et ritirati à i loro luo
ghi forti, uedēdosi Carlo cōtrario, Et la maggior parte
del popolo nimico. Et doue prima ei non haueuano mai
uoluto seguitare i cōsigli del Papa, furono forzati à ri
correre à quello per aiuto, mostrādogli come Carlo era
uenuto per disunire, nō per unire Fireze. Onde che il Pa
pa ui mādò di nuouo suo legato messer Mattheo d'Ac
qua sparta, ilquale fece fare la pace intra i Cerchi, Et i
Donati: Et con matrimonij, Et nuoue nozze la fortifi
cò. Et uolendo che i Biāchi anchora de gli officij partici
passero, i Neri che teneuano lo stato nō ui cōsentirono: in
modo che il Legato non si partì con più satisfattione, ne
meno irato, che l'altra uolta; Et lasciò la città come dis
subbidiēte interdetta. Rimase per tātò in Firenze l'una,
Et l'altra

Et l'al
dersi la
gliasse
chi si ue
à i qua
ne ingi
suo com
frico, fū
zuffa fū
perche me
to, che la
no tutta
colpa, nō
dove and
ra da i Bi
ilquale
cosa uen
nō ostate
i Donati
morte di
per tātò
Biāca, tra
e le loro
lini, che
do co mu
fatto q̃l
pa per se
più s'auia
che uen
cia. Vira

Et l'altra parte, Et ciascuna mal cōtenta: i Neri per ue-
 der si la parte nemica appresso, temeuano che non ripi-
 gliasse con la loro roina la perduta auctorità, Et i Bian-
 chi si uedeuano m̃acare della auctorità, Et honori loro:
 à i quali sdegni, Et naturali sospetti s'aggiunsero nuo-
 ue ingiurie. Andaua messer Nicola de' Cerchi con più
 suoi amici alle sue possessioni, Et arriuato al pōte ad A-
 frico, fù da Simone di messer Corso Donati assaltato: la
 zuffa fù gr̃ade, Et da ogni parte hebbe lagrimoso fine:
 perche messer Nicola fù morto, Et Simone in modo ferì-
 to, che la seguēte notte morì. Questo caso pturbò di nuo-
 uo tutta la città, Et bēche la parte Nera u'hauesse più
 colpa, nōdimeno era da chi gouernaua difesa. Et nō essen-
 done anchora dato giudicio, si scoperse una cōgiura tenu-
 ta da i Biāchi cō messer Piero Ferātì Barone di Carlo, cō
 ilquale praticauano d'esser rimessi al gouerno, laqual
 cosa uēne à luce per lettere scritte da i Cerchi à quello,
 nō ostāte che fusse oppenione, le lettere essere false, Et da
 i Donati trouate per nascōdere l'infamia, laquale per la
 morte di messer Nicola s'hauenuano acquistata. Furono
 per tātō cōfinati tutti i Cerchi, co i loro seguaci di parte
 Biāca, tra i quali fù Dāte poeta, Et i loro beni publicati,
 et le loro case disfatte. Sparsonsi costoro cō molti Ghibel-
 lini, che si erano cō loro accostati per molti luoghi, cercā-
 do cō nuoui trauagli nuoua fortuna. Et Carlo hauēdo
 fatto q̃llo, perche uēne à Fireze si parti, et ritornò al Pa-
 pa per seguire l'impresa sua di Sicilia: nella quale nō fù
 più sauiο, ne migliore che si fusse stato in Firenze. Tanto
 che uituperato cō perdita de' molti suoi si tornò in Frā-
 cia. Vineuasi in Fireze dopò la p̃tita di Carlo assai quie-

DELLE HISTORIE

tamēte solo messer Corso era inquieto, perche nō gli pareua tenere nella città quel grado, quale credena conuenirsi, anzi sendo il gouerno popolare, uedena la Rep. esser amministrata da molti inferiori à lui: mosso pertāto da queste passioni, pēsò di adonestare cō una honesta cagione la dishonestā de l'animo suo, & calūniare molti cittadini, i quali haueuano amministrati danari publici, come se gli haueſſero usati ne' priuati cōmodi, & che gli era bene ritrouargli, & punirgli: questa sua oppenione da molti, che haueuano il medesimo desiderio, che quello, era sequita. Al che s'aggiungeua l'ignorāza di molti altri, i quali credenuano messer Corso p amor della patria muouerſi, da l'altra parte i cittadini calunniati hauēdo fauore nel popolo, si defendenuano: & tātō trascorse questo disparere, che dopò à i modi ciuili si uenne à l'armi. Da l'una parte era messer Corso, et messer Lottieri Vescono di Firēze cō molti grādi, et alcuni popolani: da l'altra erano i Signori cō la maggior parte del popolo: tāto che in più parti della città si cōbatteua. I Signori ueduto il periculo grāde, nelquale erano, mādaron per aiuto à i Lucchesi, & subito fù in Firēze tutto il popolo di Lucca, per l'auttorità del quale, si cōposero per allhora le cose, & si fermorono i tumulti, et rimase il popolo nello stato, & libertà sua, senza altrimēti punire il motore dello scādolo. Haueua il Papa inteso i tumulti di Firēze, et p firmargli uì mādò messer Nicolaò da Prato suo Legato. Costui sendo huomo per grado, dottrina, et costumi di grāde reputatione, acqstò subito tāta fede, che si fece dare auttorità, di potere uno stato à suo modo fermare, & perche era di natione Ghibellino, haueua in animo

ripatri
polo, e
il quale
la di
obliga
fatti, e
cui, m
no, che f
nō al P
della, e
era per
gradi, d
que tuta
erano p
roſi che
uonno
uore de
per tāt
un fuo
le caſe
et arſe
Ciprim
pāſſo d
rado d
Amil
mero
fù op
s'oppo
di S. P
fuſſe a

riparare gli usciti, ma uolle prima guadagnarsi il po-
 polo, et per questo rinouò l' antiche còpagnie del popolo,
 ilquale ordine accrebbe assai la potèza di quello, et quel-
 la de' gradi abassò. Parèdo per tãto al Legato, hauers.
 obligata la moltitudine, disegnò di far tornare i fuoru-
 sciti, et nel tètãr uarie uie, nò solamète gli ne successe al-
 cuna, ma uène in modo à sospetto à quelli che reggeua-
 no, che fù costretto à partirsi, et pieno di sdegno se ne tor-
 nò al Pòtefice, et lasciò Firèze piena di còfusione, et inter-
 detta, et non solo q̃lla città da uno humore, ma da molti
 era perturbata, sendo in essa le nemicitiè del popolo, et de
 gradi, de' Ghibellini, et Guelfi, de' Biachi, et Neri. Era adũ
 que tutta la città in arme, et piena di zuffe, perche molti
 erano per la partita del Legato mal còtèti, sendo deside-
 rosi che i fuorusciti tornassero, et i primi di q̃lli, che mo-
 uerono lo scádolo, erano i Medici, et Giugni, i quali in fa-
 uore de' ribelli, s' erano cò il Legato scoperti: còbatteuasi
 per tãto in più parti in Firèze, à i quali mali si aggiũse
 un fuoco, ilquale s' appiccò prima da Orto S. Michiele ne
 le case de' gli Abbati, di qui saltò in q̃lle de' Capòsacchi,
 et arse quelle cò le case de' i Macci, de' gli Amieri, Toschi,
 Cipriani, Lãberti, et Caualcãti, et tutto mercato nuouo:
 passo di qui in porta S. Maria, et quella arse tutta, et gi-
 rãdo dal Pòte uecchio arse le case de' Gherardini, Pulci,
 Amidei, et Lucardesi, et cò queste tãte altre, che il nu-
 mero di quelle à M. DCC. ò più aggiunse: questo fuoco
 fù oppenione di molti che à caso ne l' ardore della zuffa
 s' appicasse: altri affermano, che da Neri Abbati Priore
 di S. Piero Scharagio huomo dissoluto, et uago di male,
 fuisse acceso, ilquale uedèdo il popolo occupato al còbatte

DELLE HISTORIE

re, pensò di poter fare una sceleratezza, à laquale gli huomini per esser occupati nò poteſſero rimidiare. Et p= che li riuscisse meglio misse fuoco in casa di suoi cōsorti, doue haueua più cōmodità di farlo. Era l'anno M CCC IIII, & del mese di Luglio, quādo Firēze dal fuoco, & dal ferro era pturbata, messer Corso Donati solo infra tātū tumultū, nò si armò, perche giudicaua più facilmete diuētā arbitro di ambe due le parti, quādo stracche ne la zuffa à gli accordi si uolgeſſero. Posorōsi nòdimeno le armi più per satietà del male, che per unione, che infra loro nascesse: solo ne seguì che i ribelli nò tornarono, et la parte che gli fauorina rimase inferiore. Il Legato torna to à Roma, & uditi i nuouū scādoli seguiti in Firēze, per suase al Papa, che se uoleua unir Firēze, gli era necessa rio fare à se uenire XII. cittadini de' primi di q̃lla cit tà, donde poi leuato che fusse il nutrimento al male, si po teua facilmete spegnerlo. Questo cōsiglio fū dal Pōteſce accettato, & i cittadini chiamati obbidirono, tra i quali fū messer Corso Donati, dopò la partita de' quali fece il Legato à i fuorusciti intēdere, come allhora era il tēpo, che Firēze era priua de' suoi Capi, di ritornarui, in mo do che gli usciti fatto loro sforzo, uēnero à Firēze, et ne la città p le mura anchora nò fornite entrarono, et infi no alla piazza di S. Giouāni trascorsero. Fūcosa notabile, che coloro i quali poco dauāti haueuano p il ritorno lo ro cōbattuto, quādo disarmati pregauano d'esser alla pa tria restituiti, poi che li uiddero armati, et uoler p forza occupare la città, presero l'armi cōtra loro, tātō fū più da quelli cittadini stimata la cōmune utilità, che la pri uata amicitia, & unitisi cō tutto il popolo a tornarſi, dō

de erano uenuti, gli sforzarono. Perderono costoro l'im-
presa per hauer lassate parte delle gēti loro alla Lasira,
et per nō hauer aspettato messer Tolosetto Vberti, ilqua-
le doueua uenir da Pistoia cō CCC cauagli, perche stia-
mauano, che la celerità più che le forze hauesse à dar lo-
ro la uittoria, et così spesso in simili imprese interuiene,
che la tardità ti toglie l'occasione, et la celerità le forze.
Partiti i ribelli, si tornò Firēze ne l' antiche sue diuisioni,
et per torre auctorità alla famiglia de' Caualcāti gli tol-
se il popolo per forza le stinche, Castello posto in Val di
greue, anticamente stato di quella, et perche qlli che dētro
ui furono presi, furono i primi che fussero posti nelle car-
cere di nuouo edificate, si chiamò dipoi quel luogo dal ca-
stello dōde ueniuaano, et anchora si chiamano le stinche.
Rinouarono anchora qlli, ch'erano i primi nella Rep. le
cōpagnie del popolo, et dettēno loro l'insegne, che prima
sotto qlle de l' Arti si ragunauano, et i Capi Gōfalonie-
ri delle cōpagnie, et Collegi de' Signori si chiamarono, et
uolleno, che gli scādoli cō l' armi, et nella pace cō il consi-
glio la Signoria aiutassero: aggiūsero à i due Rettori an-
tichi uno essecutore, ilquale insieme co i Gōfalonieri do-
ueua cōtra a' l' insolēza de' grādi procedere. In questo
mezzo era morto il Papa, et messer Corso, et gli altri cit-
tadini erano tornati da Roma, et sarebbe si uiuuto quie-
tamente, se la città da l' animo inquieto di messer Corso
nō fusse stata di nuouo pturbata. Hauēua costui, p' darsi
reputatione, sempre oppenione cōtraria à più potēti te-
nuta, et doue ei uedēua inclinare il popolo, quini p' farse
lo più beniuolo la sua auctorità uoltana, in modo che di
tutti i dispareri, et nouità era Capo, et à lui rifuggiua-

DELLE HISTORIE

no tutti quelli, che alcuna cosa straordinaria di ottenere desiderauano, tale che molti reputati cittadini l'odiavano, & uedeuasi crescere in modo questo odio, che la parte de' Neri ueniua in aperta diuisione, pche M. Corso delle forze, et auttorità priuate si ualeua, et gli auuersarij dello stato: ma tãta era l'auttorità, che la persona sua seco portaua, che ciascuno lo temeua: pur nõ dimeno p tor gli il fauor popolare, ilquale per questa uia si può facil mēte spegnere disseminarono che si uoleua occupar la tirāide, il che era à psuader facile, perche il suo modo di uiuere ogni ciuil misura trappassaua, laquale oppenione assai crebbe, poi che egli hebbe tolta per moglie una figliuola di Vguccione della Faggiola Capo di parte Ghibellina, et Biāca, et in Toscana potētissimo. Questo parētado, come uēne à notitia, dette animo alli suoi auuersarij, & presero cōtra lui l'armi, et il popolo per le medesime cagioni nõ lo difese, anzi la maggior parte di q̃llo cō li nemici suoi cōuēne. Erano Capi de' suoi auuersarij M. Rosso della Tosa, M. Pazzino de' Pazzi, M. Geri Spini, et M. Berto Brunelleschi. Costoro co i loro seguaci, et la maggior parte del popolo si raccolzarono armati à pie del palagio de' signori, p l'ordine de' quali si dette una accusa à M. Piero Brācha Capitano del popolo cōtra messer Corso, come huomo che si uoleffe cō l'aiuto d'Vguccione far tirāno, dopò laquale fu citato, et dipoi, per cōtumace giudicato ribello, ne fù più da l'accusa à la sentenza, che uno spatio di due hore: dato q̃sto giudicio, i signori cō le cōpagnie del popolo sotto le loro insegne andarono à trouarlo. Messer Corso da l'altra parte, nõ p ueder si da molti de' suoi abbādonato, nõ per la sentēza data,

nò per l'auttorità de' signori, ne per la moltitudine de' nemici sbigottito, si fece forte nelle sue case, sperando poter difendersi in quelle tanto, che Vguccione, per il quale ha uenuta madata, à soccorrerlo uenisse. Erano le sue case et le uie d'intorno à quelle state sbarrate da lui, et dipoi di huomini suoi partigiani affortificate, i quali in modo le difendevano, che'l popolo, anchora che fusse grā numero, nò potena uincerle. La zuffa p' tanto fù grāde cō morti, et feriti d'ogni parte, et uedēdo il popolo nò poter da i luoghi aperti superarlo, occupò le case, ch'erano alle sue propinque, et quelle rotte per luoghi inaspettati gli entro in casa. Messer Corso per tanto ueggēdosi circondato da i nemici, ne confidandosi più ne gli aiuti di Vguccione, deliberò poi ch'egli era disperato della uittoria, uedere se potena trouare rimedio alla salute, et fatto testa egli, et Gherardo Bōdini, cō molti altri de' suoi più forti, et fidati amici fecero impeto cōtra i nemici, et quelli apersero in maniera, che e poterono cōbattēdo passarli, et della città per la porta alla croce si uscirono. Furono nōdimeno da molti perseguitati, et Gherardo in sù l'Affrico da Boccaccio Cauicciuli fù morto. Messer Corso anchora fù à Rouezano d'alcuni caualli Catellani soldati della Signoria so praggiuto, et preso. Ma nel uenire uerso Firēze, p' nò uedere in uiso i suoi nemici uittoriosi, et essēi stratiato da quelli, si lasciò da cauallo cadere, et essendo in terra, fù da uno di quelli che lo menauano scānato, il corpo del quale fù da i Monaci di S. Salui ricolto, et senza alcuno honore sepolto, questo fine hebbe M. Corso, dalquale la patria et la parte de' Neri molti beni, et molti mali riconobbe: et s'egli hauesse hauuto l'animo più geto, sarebbe più se

DELLE HISTORIE

lice la memoria sua: nò dimeno merita d'esser nuerati tra i rari cittadini, che habbi hauuti la nostra città. Vero è che la sua inquietudine fece alla patria, et alla parte nò si ricordare de gli oblighi hauuano con quello, & nella fine à se partori la morte, & à l'una, & à l'altra di quelle molti mali. Vguccione uenendo al soccorso del genero, quādo fù à Remoli, intese come messer Corso era dal popolo còbattuto, & pensando nò poter fargli alcū fauore, per nò far male à se, senza giouare à lui, se ne tornò à dietro. Morto messer Corso (il che seguì l'anno M CCCVIII.) si fermarono i tumulti, & uissesi quietamente, infino à tātò che se intese come Arrigo Imperadore cò tutti i ribelli Fiorētini passaua in Italia, à i quali egli hauena promesso di restituirgli alla patria loro: dōde à i Capi del gouerno parue, che fusse bene per hauer meno nemici, diminuir' il numero di quelli, & pciò deliberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, eccetto quelli, à chi nominatamēte nella legge fusse il ritorno uietato: dōde che restarono fuori la maggior parte de' Ghibellini, et alcuni di quelli di parte Biāca tra i quali furono Dāte Aligheri, i figliuoli di messer Veri de' Cerchi, et di Giano della Bella. Mādaronò oltra di q̄sto p aiuto à Roberto Re di Napoli, et nò lo potēdo ottenere come amici gli dierono la città p cinq; anni, acciò che come suoi huomini gli difendesse. L'imperadore nel uenire fece la uia di Pisa, et p le marēme n' andò à Roma, doue prese la corona l'āno M CCCXII. et dipoi deliberato di domare i Fiorētini ne uēne p la uia di Perugia, et d'Arezzo à Firenze, et si pose cò l'essercito suo al Monistero di S. salui, propinquo à la città à un miglio, doue L. giorni stette

senza fare alcũ frutto, tãto che disperato di poter percu-
bare lo stato di quella città, n' andò à Pisa, doue conuene
con Federigo Re di Sicilia di fare l'impresa del Regno :
Et mosso con le sue gèti, quãdo egli speraua la uittoria,
et il Re Roberto temeu la sua rouina, trouãdosi à Buõ-
conuento morì. Occorse poco tempo dipoi che Vguccio-
ne della Faggiola diueto Signore di Pisa, et poi appresso
di Lucca, doue dalla parte Ghibellina fù messo, Et con il
fauor di queste città, grauissimi dani à i vicini facenã :
da iguali i Fiorétini per liberarsi, domãdorono al Re Ro-
berto Piero suo fratello, che i loro esserciti gouernasse.
Vguccione dall' altra parte d' accrescere la sua potenza
nò cessaua, Et per forza, Et per ingãno hauena in Val
d' Arno, Et in Val di Nieuole molte castella occupate. Et
essendo ito all' assedio di Mõte Catini, giudicarono i Fio-
rentini, che fusse necessario soccorrerlo, non uolendo, che
quello incendio ardesse tutto il paese loro : Et ragunato
un grãde essercito, passarono in Val di Nieuole, doue ue-
nẽdo cõ Vguccione alla giornata, et dopò una grã zuffa
furono rotti : doue morì Piero fratello del Re, il corpo
delquale nò si trouò mai, Et cõ q̃llo più che I I. Mila huo-
mini furono ammazzati. Ne dall' altra parte d' Vguccio-
ne fu la uittoria allegra : perche ui morì un suo figliuo-
lo, cõ molti altri Capi dell' essercito. I Fiorétini dopo que-
sta rotta afforzarono le loro terre all' intorno, Et il Re
Roberto mādò per loro capitano il conte d' Andria, deta-
to il conte nouello : per i portamèti delquale, ouero per-
che sia naturale à i Fiorentini, che ogni stato rincrezca, et
ogni accidente gli diuida la città, nò oståte la guerra ha-
uena con Vguccione, in amici, Et nimici del Re si diuise.

DELLE HISTORIE

Capi de gli nimici erano Messer Simon della Tosa, i Magalotti cō certi altri popolani, iquali erano nel gouerno à gli altri superiori. Costoro operarono, che si mandasse in Fràcia, et dipoi nella Magna per trarne Capi, et gente per potere poi all' arriuare loro, cacciare il Conte gouernatore per il Re. Ma la fortuna fece, che nō poterono hauerne alcuno, nōdimeno non abbādonarono l'impresa loro, et cercādo d' uno per adorarlo, nō potēdo di Francia, ne della Magna trarlo, lo trassero d' Agobio, et hanēdone prima cacciato il Cōte, fecero uenire Lādo d' Agobio p' Esecutore ouero p' Bargello, alquale pienissima potestà sopra i cittadini dettero. Costui era huomo rapace, et crudele, et andādo cō molti armati p' la terra la uita à questo, et à quell' altro secōdo la uolontà di coloro, che l' haueano eletto toglieua: et in tāta insolenza uēne, che battē una moneta falsa del conio Fiorētino, senza ch' alcuno oppor se gli ardisse, à tāta grādezza l' haueuano cōdotto le discordie di Firenze. Grāde uer amēte, et misera città, laquale nella memoria delle passate diuisioni, nella paura d' Vguccione, nell' auttorità d' un Re haueuano potuta tener ferma, tāto che in malissimo stato si trouaua, sendo fuora da Vgucciōe corsa, et dētro da Lādo d' Agobio saccheggiata. Erano gli amici del Re cōtrarij à Lādo, et suoi seguaci, famiglie nobili, et popolani grādi, et tutti i Guelfi: nōdimeno per hauer gli auuersarij lo stato in mano, nō poteuano se nō cō grāde loro pericolo scoprirsi. Pure deliberati di liberarsi da si dishonestā tiranide, scrissero segretamēte al Re Roberto, che facesse suo Vicario à Firenze il Conte Guido da Buttifolle: ilche subito fu da il Re ordinato, et la parte nimica (anchora che

LIB
i signori
qualità del
ta auttorità
pagnie Loma
in Firenze in
del Re Albert
Carlo figliuol
morata assai d
ni della città
ni si dolsero p
ri suoi, et qu
i unione, et a
da, et di sang
il gouerno la
perche di giā
te di Lādo, se
alcuni Magi
l' antico uso
Vguccione
Castracani
perche era g
fortunato in
Tolena dō
li discordie
Castracani
cresciare, ca
che i signori
magior d
iquali Bion
cōsenso de q

i Signori fussero contrarij al Re) non ardì per le buone qualità del Conte opporsegli: nòdimeno nò haueua molta auttorità: perche i Signori, & Gonfalonieri delle compagnie Lando, & la sua parte fauoriuano. Et mètre che in Firenze in questi tranagli si uiueua, passò la figliuola del Re Alberto della Magna, laquale andaua à trouar Carlo figliuolo del Re Roberto suo marito. Costei fù honorata assai da gli amici del Re, & con lei delle cōditioni della città, et della tirāide di Lādo, et suoi partigiani si dolsero, tātō che prima che la partisse, mediāti i fauori suoi, & quelli che da il Re ne furono porti, i cittadini s'unirono, et à Lādo fù tolta l'auttorità, et pieno di preda, et di sangue rimadato ad Agobio. Fù nel riformare il gouerno la Signoria al Re per tre anni prorogata, & perche di già erano eletti V II. Signori di qlli della parte di Lādo, se ne eleffero V I. di quelli del Re, et seguirono alcuni Magi strati con X I I. Signori: dipoi pure secōdo l'antico uso à V I I. si ridussero. Fù tolta in questi tēpi ad vguccione la Signoria di Lucca, et di Pisa, et Castruccio Castracani di cittadino di Lucca, ne diuēne Signore: & perche era giouane ardito, & feroce, et nelle sue imprese fortunato, in breuissimo tempo Prēcipe de' Ghibellini di Toscana diuēne. Per laqualcosa i Fiorētini posate le ciuili discordie, per più anni pēsarono, prima che le forze di Castruccio nò crescessero, & dipoi contra la uoglia loro cresciute, come s'hauessero à difendere da quelle, & perche i Signori con miglior consiglio deliberassero, & con maggior auttorità eseguissero, crearono X I I. cittadini, iquali Buon'huomini nominarono, senza il consiglio, & cōsenso de' quali i Signori alcuna cosa importate opera-

DELLE HISTORIE

re non potessero. Era in questo mezzo il fine della Signoria del Re Roberto uenuto, & la città diuētata Prencipe di se stessa, co i cōsueti rettori, & magistrati si riordinò, & il timor grande ch'ella haueua di Castruccio la teneua unita, ilquale dopò molte cose fatte da lui cōtra i signori di Lunigiana assaltò Prato. Donde i Fiorētini deliberati à soccorrerlo, serrarono le botteghe, & popolatamente u' andarono, doue XX. Mila à pie, & mille cinquecento à cauallo cōuēnero: & per torre à Castruccio le forze, & aggiungerle à loro, i signori per loro bando significarono, che qualunque rebello Guelfo uenisse al soccorso di Prato, sarebbe dopò l'impresa alla patria restituito, donde più che quattro mila rebelli ui cōcorsero. Questo tāto essercito con tāta prestezza à Prato cōdotto, sbigottì in modo Castruccio, che senza uoler tentar la fortuna della zuffa, uerso Lucca si ridusse. Dōde nacque nel cāpo de i Fiorentini intra i nobili, & il popolo disparere, questo uoleua seguirlo, et cōbatterlo per spegnerlo, quelli uoleuano ritornar sene, dicendo, che bastaua hauuer messo à pericolo Firēze per liberar Prato: ilche era stato bene, sendo costretti dalla necessitā, ma hora che qlla era macata, nō era (potendosi acquistar poco, & perdere assai) da tentar la fortuna. Rimesse si il giudicio (nō si potēdo accordare) à i signori, iquali trouarono ne consigli intra il popolo, & i grādi i medesimi dispareri, laqualcosa sentita per la città fece ragunare in piazza assai gente, laquale cōtra i grādi parole piene di minaccie usaua, tanto che i grādi per timor cederono, ilquale partito per esser preso tardi, & da molti mal uolōtieri, dette tempo al nimico di ritirarsi saluo à Lucca. Questo di-



LIBRO SECONDO. 51

sordine in modo fece contra i grandi il popolo indegnare, che i Signori la fede data alli Vsciti per ordine, et cò forto loro seruare nò uolleno: ilche presentendo li Vsciti, deliberarono d'anticipare, et innàzi al cāpo (per intrar primi in Firenze) alle porte della città si presentarono: laqualcosa perche fù preueduta, nò successe loro, ma furono da quelli, che in Firēze erano rimasi, ributtati; ma per ueder se poteuano hauere d'accordo quello, che per forza nò haueuano potuto ottenere, mādaronò VIII. huomini ambasciadori à ricordare à i Signori la fede data, et i pericoli sotto q̃lla da loro corsi, sperādone q̃l premio, ch'era stato loro promesso, et bēche inobili à iguali pareua esser di q̃sto obligo debitori, p̃hauer particularmēte promesso q̃llo, à che i Signori, s'erāo obligati, s'affaticassero assai in beneficio de gli Vsciti, nondimeno per lo sdegno haueua preso l'universalità, che non s'era in quel modo, che si poteua cōtra Castruccio uinta l'impresa, nò l'ottēnero, ilche seguì incarico, et dishonore de la città, per laqualcosa sendo molti de' nobili sdegnati, tentarono d'ottener per forza quello, che pregādo era loro negato, et cōuēnero co i fuorusciti, uenissero armati alla città, et loro dētro piglierebbero l'armi in loro aiuto. Fù la cosa auāti al giorno deputato scoperta, tal che i fuorusciti trouarono la città in arme, et ordinata à frenar quelli di fuori, et in modo quelli di dētro sbigottire, che niuno ardì di prender l'armi, et così senza fare alcun frutto si spicarono dall'impresa. Dopò la costoro partita si desideraua punir quelli, che dello hauergli fatti uenire haueessero colpa: et bēche ciascuno sapeffe quali erano i delinquēti, niuno di nominargli, non che d'accusa-

DELLE HISTORIE

farli ardua per tanto per intedere il uero senza rispet-
to, si prouidde, che ne' cōsigli ciascuno scrinasse i delinque-
ti, et gli scritti al Capitano segretamete si presentassero.
Dōde rimasero accusati Messer Amerigo Donati, Messer
Teghiaio Frescobaldi, & Messer Lotteringo Gherardini:
iguali hauēdo il giudice più fauoreuole, che forse i delit-
ti loro nō meritauano, furono in danari cōdanati. I tu-
multi, che in Firēze nacquero per la uenuta de' rebelli à
le porte, mostrarono, come alle compagnie del popolo un
capo solo nō bastaua, et però uolleno, che per l'auuenire
ciascuna tre ò quattro capi hauesse, et ad ogni Gōfalonie-
re due, ò tre, iguali chiamarono Pénonieri, aggiūsero, ac-
cioche nelle necessità, doue tutta la cōpagnia non hauesse
à cōcorrere, potesse parte di q̃lla sotto un capo adoperar-
si. Et come auuiene in tutte le Rep. che sempre dopò uno
accidēte alcune leggi uechie s'annullano, et alcune altre
se ne rinuouano, doue prima la Signoria si faceua di tē-
po in tēpo, i Signori, et i Colleggi, che allhora erano, pche
hauenuano assai potēza, si fecero dar autorità di far i si-
gnori, che douenuano per i futuri X L. mesi sedere: i nomi
de' quali missero in una borsa, et ogni due mesi li trache-
uano. Ma prima che de mesi X L. il termine uenisse: per-
che molti cittadini di nō esser stati imborsati dubitauāo,
si fecero nuoue imborsatiōi. Da q̃sto principio nacq; l'or-
dine dell'imborsare, per più tēpo tutti i Magistrati così
dētro, come di fuori, doue prima nel fine di Magistrati p
i cōsigli i successori s'eleggeuano: lequali imborsatiōi si
chiamarono dipoi Squittini; et perche ogni tre, ò al più lū-
go ogni cinq; anni si faccuano, pareua che togliessero alla
città noia, et la cagione de i tumulti leuassero, iguali alla

creatione
uano, et n
nia, et nō
si nalscoda
cio haue
te, che i Fir
enini, p
falterio, et
cittadini, et
Mila Cana
topa cio per
ter soccor
luogo, dipoi
Ma per la p
ce molti pra
Cordona. C
bora libe
ti, hora ad
ua se cōdu
potrebbe a
di ricord
tà, che gli
ua di nō p
no era ne
uano, egli
staua: per
da gli altri
Et essendo
ma per la
poca pruda

creatione d'ogni magistrato per li assai cōpetitori nasce-
uano, et nō sappēdo altrimēti correggergli presero q̄sta
uia, et nō intesero i defetti, che sotto q̄sta poca cōmodità
si nascōdeuano. Era l'anno M. C C C X X V. et Castruc-
cio hauēdo occupata Pistoia, era diuētato in modo potē-
te, che i Fiorētini temēdo la sua grādezza, deliberarono
auāti, ch'egli hauesse preso bene il Dominio di q̄lla d'as-
saltarlo, et trarla di sotto la sua obbidienza, et fra di loro
cittadini, et amici si ragunarono X X. Mila pedoni, et tre
Mila Cavalieri : et cō q̄sto essercito s'accāparono ad Al-
topascio per occupar q̄llo, et per q̄lla uia impedirgli il po-
ter soccorrere Pistoia. Successe à i Fiorētini prēdere quel
luogo, dipoi n'andarono uerso Lucca guastādo il paese.
Ma per la poca prudēza, et meno fedel Capitano nō si fe-
ce molti progressi. Era loro Capitano Messer Ramōdo da
Cardona. Costui ueduto i Fiorētini esser stati della loro li-
bertà liberali, et hauer quella hora al Re, hora à i Lega-
ti, hora ad altri di minor qualità huomini cōcessa, pēsa-
ua se cōducesse quelli in qualche necessitā, che facilmete
potrebbe accadere, che lo facessero Prencipe. Ne mācaua
di ricordarlo spesso, et chiedea quella auttorità nella cit-
tà, che gli haueua ne gli esserciti data, altrimēti mostrā-
ua di nō poter hauer quella obbidienza, che ad un Capita-
no era necessaria. Et perche i Fiorētini, nō glie ne cōsenti-
uano, egli andaua perdēdo tēpo, & Castruccio l'acqui-
staua : perche gli uēnero quelli aiuti, che da i Viscōti, &
da gl'altri Tirāni di Lōbardia gli erano stati promessi.
Et essendo fatto forte di genti Messer Ramōdo, come pri-
ma per la poca fede non seppe uincere, così dipoi per la
poca prudenza non si seppe saluare. Ma procedendo con

DELLE HISTORIE

il suo essercito lentamente fù da Castruccio propinquo ad Altopascio assaltato, & dopò una gran zuffa rotto, doue restarono presi, & morti molti cittadini, & con loro insieme Messer Ramòdo: ilquale della sua poca fede, & de' suoi cattiuì cōsigli dalla fortuna quella punitione hebbe, ch'egli haueua da i Fiorētini meritato. I dāni, che Castruccio fece dopò la uittoria à i Fiorētini di prede, prigioni, & rouine, & arsioni, nō si potrebbero narrare: perche senza hauer alcuna gente à l'incōtro più mesi doue uolle caualcò, & corse: & à i Fiorētini dopò tātā rotta fù assai il saluar la città. Ne però s'inuilirono in tātō, che e nō facessero grāde prouedimēti à danari, soldassero gente, & mādassero à i loro amici per aiuto: nōdimeno à frenar tātō nimico niuno prouedimento bastaua: di modo che furono forzati eleggere per loro signore Carlo Duca di Calauria, & figliuolo del Re Roberto, s'ei uolleno, che uenisse alla difesa loro: perche quelli sendo cōsueti à signoreggiar Firenze, uoleuano più tosto la obbidienza, che l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implicato nelle guerre di Sicilia, & perciò nō potendo uenir à prendere la Signoria, uì mādò Gualtieri di nation Francioso, et Duca d'Athene. Costui come Vicario del Signor prese la possessione della città, & ordinaua i Magistrati secòdo l'arbitrio suo. Furono nōdimeno i portamēti suoi modesti, & in modo cōtrarij à la natura sua, che ciascuno l'amaua. Carlo cōposte che furono le guerre di Sicilia con mille Cauallieri ne uenne à Firenze, doue fece la sua entrata di Luglio, l'anno M. C C C X X V I. la cui uenuta fece, che Castruccio nō poteua liberamēte il paese Fiorētino saccheggiare, nōdimeno quella reputatione, che s'acquistò

s'acquistò di fuora, si perdè dentro, & quelli danni, che da nemici non furono fatti, dalli amici si sopportarono: perche i Signori senza il consenso del Duca niuna cosa non operauano: & in termine d'un anno trasse dalla città CCCC. mila fiorini, non ostante, che per le cōuentio ni fatte seco non si hauesse à passare CC. mila, tãti furono i carichi, con i quali ogni giorno ò egli, ò il padre la città aggrauauano. A' questi dani s'aggiunsero anchora nuouì sospetti, & nuouì nemici, perche i Ghibellini di Lombardia in modo per la uenuta di Carlo in Toscana insospettirono, che Galeazzo Visconti, & gli altri tirani di Lombardia con danari, & promesse fecero passar in Italia Lodouico di Bauiera stato contra la uoglia del Papa eletto Imperadore. Venne costui in Lombardia, & di quini in Toscana, & con l'aiuto di Castruccio si insignorì di Pisa doue rinfrescato di danari se n'andò uerso Roma: il che fece, che Carlo si parti di Firenze temendo del regno, & per suo Vicario lasciò messer Filippo da Salignetto. Castruccio dopò la partita de l'Imperadore si insignorì di Pisa: et i Fiorétini per trattato gli tolsero Pistoia, à laquale Castruccio andò à cāpo, doue con tanta uertù, & ostinatione stette, che anchora, che i Fiorentini facessero più uolte proua di soccorrerla, & hora il suo essercito, hora il suo paese assalissero, mai nò poterono ne con forza, ne con industria da l'impresa rimuouerlo: tãta sete haueua di castigare i Pistoiesi, & i Fiorétini sgarrare: di modo che i Pistoiesi furono à ricauerlo p Signore costretti: laqual cosa, anchora che seguisse con tãta sua gloria, seguì anche con tãto suo disagio, che tornato in Lucca si morì. Et perche gliè rare uolte, che la fortuna

H

DELLE HISTORIE

un bene, ò un male con un' altro bene, ò male non accom-
pagni. Morì anchora à Napoli Carlo Duca di Calauria,
& Signore di Firēze: acciò che i Fiorentini in poco di tē-
po fuori d'ogni loro oppenione dalla Signoria de l'uno,
& timore de l'altro si liberassero: i quali rimasi liberi ri-
formarono la città, & annullarono tutto l'ordine de'
consigli uecchi, & ne crearono due, l'uno di CCC. città
dini popolani, l'altro di CCL. grādi, & popolani. Il pri-
mo de' quali consiglio di popolo, l'altro di cōmune chia-
marono. L'imperadore arriuato à Roma, creò uno Anti-
papa, & ordinò molte cose contra alla Chiesa, molte al-
tre senza effetto ne tentò, in modo che alla fine se ne par-
tì con uergogna, & ne uenne à Pisa, doue ò per sdegno,
ò per nō esser pagati circa DCCC. caualli Tedeschi da
lui si ribellarono, & à Monte Chiaro sopra il Ceruglio
s'afforzarono. Costoro come l'Imperadore fù partito da
Pisa, per andare in Lombardia occuparono Lucca, et ne
cacciarono Francesco Castracani, lasciatoui da l'Impera-
dore: & pensando di trarre di quella preda qualche uti-
lità, q̃lla città à i Fiorētini p̃ LXXX. mila fiorini offer-
sero, il che fù per cōsiglio di messer Simon della Tosa ri-
fiutato. Ilqual partito sarebbe stato alla città nostra uti-
lissimo se i Fiorentini sempre in quella uolontà si mante-
neuano: ma perche poco dipoi mutarono animo fù dāno-
sissimo, perche se allhora per si poco prezzo hauer pacifi-
camente la poteuano, & non la uolleno, dipoi quando la
uolleno nō l'ebbero, anchora che molto maggior prez-
zo la comparassero. Il che fù cagione che più uolte Firē-
ze il suo gouerno con suo grādisimo dāno uariasse. Luc-
ca adunque rifiutata da' Fiorentini, fù da messer Ghe-

rardino spinoli Genouese per fiorini XXX mila cōpa-
 rata, et perche gli huomini sono più lenti à pigliar q̃llo,
 che possono hauere, ch'è nō sono à desiderar quello, à che
 e non possono aggiugnere, come prima si scoperse la cō-
 pra da messer Gherardino fatta, et per quāto poco preg-
 gio l'hauena hauuta, s'accese il popolo di Firenze d'uno
 estremo desiderio di hauerla, riprendēdo se medesimo, et
 chi ne l'hauena scōfortato: et per hauerla per forza, poi
 che cōperar non l'hauena uoluta, mandò le genti sue à
 predare, et scorrere sopra i Lucchesi. Erasi partito in que-
 sto mezzo l'imperadore d'Italia, et l'antipapa per ordi-
 ne de' Pisani n'era andato prigione in Frácia, et i Fiorē-
 tini dalla morte di Castruccio, che seguì nel M. CCC-
 XXVIII. infino al M. CCCXL. stettero dētro quieti, et
 solo à le cose dello stato loro di fuora attesero, et in Lō-
 bardia per la uenuta del Re Giouāni di Boemia, et in To-
 scana per cōto di Lucca di molte guerre si fecero. Orna-
 rono anchora la città di nuoui edificij, perche la Torre
 di S. Reparata secōdo il consiglio di Giotto dipintore in
 q̃lli tēpi famosissimo edificarono. Et perche nel M. CCC-
 XXXIII. alzarono per un diluuio l'acque d'Arno in al-
 cun luogo in Firēze più che XII. braccia, dōde parte de'
 pōti, et molti edificij roinarono, cō grāde sollecitudine, et
 spendio le cose roinate restaurarono. Ma uenuto l'anno.
 M. CCCXL. nuoue cagioni d'alterationi nacquero. Ha-
 uenano i cittadini potēti due uie à crescere, ò mātendere
 la potēza loro, l'una era ristringere in modo l'imbor-
 sationi de' Magistrati, che sēpre ò in loro, ò in amici loro
 puenissero: l'altra l'esser Capi dell'electione de' Rettori, p-
 hauerli dipoi ne i loro giudicij fauoreuoli: et tātō q̃sta se

conda parte stimauano, che non bastando loro i Rettori
 ordinarij, un terzo alcuna uolta ne conduceuano, dode
 che in quei tēpi haueuano condotto straordinariamēte,
 sotto titolo di Capitano di guardia messer Iacomo Ga-
 brieli d' Agobbio, et datogli sopra i cittadini ogni auto-
 rità. Costui ogni giorno à contemplatione di chi gouerna-
 ua, assai ingiurie facua, & tra gli ingiuriati messer Pie-
 ro de' Bardi, & messer Bardo Frescobaldi furono: costoro
 sendo nobili, & naturalmente superbi: non poteuano
 sopportare, che un forestiere et à torto, & à cōtempla-
 tione di pochi potenti gli hauesse offesi: & per uendicar-
 si cōtra lui, & à chi gouernaua cōgiurarono ne laqual
 congiura molte famiglie nobili con alcune di popolo fu-
 rono, à quali la tirāide di chi gouernaua, distiacua.
 L' ordine dato tra loro era, che ciascuno ragunasse assai
 gente armata in casa, & la mattina dopò il giorno solē-
 ne di tutti i Santi, quādo ciascuno si trouaua per i tēpi
 à pregar p i suoi morti, pigliar l' armi, ammazzare il
 Capitano, & i primi di quelli, che reggeuano, et dipoi cō
 nuoui Signori, & con nuouo ordine lo stato riformare.
 Ma perche i partiti pericolosi, quāto più si considerano,
 tātto peggio uolentieri si pigliano, interuiene sempre, che
 le cōgiure, che dāno spatio di tempo alla effecutione, si sco-
 prono, sendo tra i cōgiurati messer Andrea di Bardi, po-
 te più in lui nel ripēsar la cosa la paura della pena, che
 la sperāza della uendetta, & scoperse il tutto à Iacomo
 Alberti suo cugnato, il che Iacomo à i Priori, & i Prio-
 ri à quelli del Reggimento significarono, et perche la co-
 sa era presso al pericolo, sendo il giorno di tutti i Santi
 propinquo molti cittadini in palagio cōuennero, & giu-

dicendo d
 gnori fo
 casso. E
 uiti uo
 di non p
 legger co
 ti d'la m
 e mō ben
 frenargli
 prima la
 ler con la
 na sempli
 rono in d
 parole nō
 qual su
 l' altra p
 per uince
 ro l' arm
 me, dona
 forti d' i
 conrado,
 fu loro g
 citta con
 uor de' s
 donar
 habitau
 tuofam
 pendo cō
 so della
 palagio d

dicado che fusse pericolo nel differire, uoleuano che i signori sonassero la cāpana, & il popolo à l'armi conuocassero. Era Gonfalonieri Taldo Valori, & Fracesco Saluiati uno de' signori. A' costoro per esser parēti de' Bardi non piaceua il sonare, allegādo nō esser bene per ogni leggier cosa far armare il popolo, perche l'auttorità data alla moltitudine non temperata da alcun freno nō fece mai bene, & che gli scādoli è muouerli facile, ma il frenargli difficile. Et però esser meglio partito intender prima la uerità della cosa, & ciuilmēte punirla, che uoler con la roina di Firenze tumultuariamente sopra una semplice relatione correggerla: lequali parole non furono in alcuna parte udite, ma con modi ingiuriosi, & parole uillane furono i signori à sonar necessitati, al qual suono tutto il popolo alla piazza armato corse. Da l'altra parte i Bardi, & Frescobaldi uedendosi scoperti per uincere con gloria, ò morire senza uergogna, presero l'armi, sperādo potere la parte della città di là dal fiume, doue haueuano le case loro difendere, & si fecero forti à i Ponti, sperando nel soccorso, che da i nobili del contado, & altri loro amici aspettauano. Ilqual disegno fu loro guasto da i popolani, i quali quella parte della città con loro habitauano, i quali preseno l'armi in fauor de' signori in modo che trouādosì tramezati abbādonarono i ponti, & si ridussero nella uia, doue i Bardi habitauano come più forte, che alcun' altra, & q̃lla ueruosamente difendeano. Messer Iacopo d'Agobbio sapendo come contra lui era tutta questa cōgiura, pauroso della morte, tutto stupido, & spauēto propinquo al palagio de' signori in mezzo di sue genti armate si po-

DELLE HISTORIE

saua. Ma ne gli altri Rettori doue era meno colpa, era più animo, et massime nel Podestà, che messer Maffeo da Marradi si chiamaua. Costui si presentò doue si combatteua, & senza hauer paura d'alcuna cosa, passato il Pòte Rubaconte intra le spade de' Bardi si misse, & fece segno di uoler parlar loro. Dòde che la riuerèza de l'huomo, i suoi costumi, & l'altre sue grandi qualità fecero à un tratto fermare l'armi, & quietamente ascoltarlo. Costui con parole modeste, & graui biasimo la congiura loro, mostrò il pericolo, nel quale si trouauano se nò cedeano à questo popolare impeto, dette loro speranza, che sarebbero dipoi uditi, & con misericordia giudicati promisse d'essere operatore, che alli ragioneuoli sdegni loro si harebbe compassione. Tornato dipoi à i Signori persuase loro, ch'è non uoleessero uincere con il sangue de' suoi cittadini, & che non gli uoleessero non uditi giudicare, & tanto operò, che di consenso de' Signori, i Bardi, & i Frescobaldi con i loro amici abbandonarono la città, & senza esser impediti alle castella loro si ritornarono. Partitisi costoro, & disarmatosi il popolo, i Signori solo còtra quelli, che haueuano della famiglia de' Bardi, & Frescobaldi prese l'armi procederono, & per spogliarli di potenza comperarono da i Bardi il castello di Mangona, & di Vernia, & per legge prouiddero, che alcun cittadino non potesse possedere castella propinque à Firenze à XX. miglia. Pochi mesi dipoi fù decapitato Stiatta Frescobaldi, & molti altri di quella famiglia fatti ribelli. Non bastò à quelli, che gouernauano hauer, i Baldi, & Frescobaldi superati, & domi, ma come fanno quasi sempre gli huomini, che quanto più auctorità

hanno peggio l'usano, & più insolenti diuentano. Doue prima era un Capitano di guardia, che affliggeua Firenze: n' eleffero uno anchora in contado, & con grandissima auctorità, acciò che gli huomini à loro sospetti non potessero ne in Firenze, ne di fuora habitare, & in modo si cōcitarono contra tutti i nobi i, ch' eglino erano apparcchciati à uender la città, & loro per uendicarsi, & aspettando l'occasione la uenne bene, & loro l'usarono meglio. Era per i molti trauagli, iquali erano stati in Toscana, & in Lombardia peruenuta la città di Lucca sotto la Signoria di Mastino della Scala Signore di Verona. Ilquale (anchorà che per obligo l'hauesse à consegnare à i Fiorentini) non l'hauera consegnata, perche essendo Signore di Parma, giudicaua poterla tenere, & della fede data non si curaua, di che i Fiorentini per uendicarsi si congiunsero co i Venitiani, & gli fecero tanta guerra, che e fu per perderne tutto lo stato suo. Nondimeno non ne resultò loro altra commodità, che un poco di sodisfattione d'animo, d'hauer battuto Mastino, perche i Venitiani (come fanno tutti quelli, che co i meni potenti si collegano) poi che hebbero guadagnato Triuigi, & Vicenza senza hauer à i Fiorentini rispetto, s'accordarono. Ma hauendo poco dipoi i Visconti signori di Milano tolto Parma à Mastino, & giudicando egli per questo non poter più tener Lucca, deliberò di uenderla. I competitori erano i Fiorentini, & i Pisani, & nello stringere le pratiche, i Pisani uedeuano che i Fiorentini come più ricchi erano per ottenerla, et perciò si uolsero alla forza, et cò l'aiuto de' Visconti u' andarono à campo. I Fiorentini per qsto nò si tirarono indietro dalla cōpera, ma fermarono

DELLE HISTORIE

cō Mastino i patti, pagarono parte de' danari, & d'un' altra parte ne dierono statichi, & à prenderne la possessione Naddo Ruccellai, Giouani di Bernardino de' Medici, & Rosso di Ricciardo de' Ricci, ui mandarono, i quali passarono in Lucca per forza, & dalle genti di Mastino fù quella città consegnata loro. I Pisani nondimeno seguirono la loro impresa, & con ogni industria d'hauerla per forza cercauano: & i Fiorentini da l'assedio liberar la uoleuano: & dopò una lunga guerra, ne furono i Fiorentini con perdita di denari, & acquisto di uergogna cacciati: & i Pisani ne diuentarono Signori. La perdita di questa città (come in simili casi auuiene sempre) fece il popolo di Firenze contra quelli, che gouernauano sdegnare, & in tutti i luoghi, & per tutte le piazze pubblicamente gl'infamauano, accusando l'auaritia, et i cattiuu consigli loro. Erasi nel principio di questa guerra data auttorità à XX. cittadini d'amministrarla, i quali messer Malatesta da Rimini per Capitano de l'impresa eletto haueuano. Costui con poco animo, & meno prudenza l'haueua gouernata, & perche eglino haueuano mādato à Roberto Re di Napoli per aiuti, quel Re haueua mandato loro Gualtieri Duca d'Athene, ilquale come uollono i cieli, che al mal futuro le cose preparauano, arriuò in Firenze in quel tempo à punto, che l'impresa di Lucca era al tutto perduta, onde che quelli XX. ueggendo sdegnato il popolo, pēsarono cō eleggere nuouo Capitano q̃llo di nuoua speranza riempire, et cō tale elezione ò frenar, ò torli le cagioni di caluniarli; et perche anchora hauesse cagione di temere, et il Duca d'Athene gli potesse cō più auttorità difendere, prima per cōseruadore,

L I
et dipoi
di quelli
renti, &
ri, quadi
haueua g
tempo di
di loro, g
popolo, che
ape, il qua
solanza de
se. A che d
genano i m
il Prencipa
& lo per
dopli quel
conforti d
popolame
Buonacce
ro, deside
& con l
tori liber
mo del D
dar si reg
uia accre
ministra
ser Gioa
Alconiti
nari ne c
dini sbig
uano; q̃

et dipoi p Capitano delle lor gēti d'arme l'eleffero. I grā
 di iquali per le cagioni dette di sopra u uenano mal con=
 tenti, & hauendo molti di loro conoscenza con Gualtie=
 ri, quādo altre uolte in nome di Carlo Duca di Calauria
 hauena gouernato Firenze, pensarono che fusse uenuto
 tempo di poter con la rouina della città spegnere l'incen=
 dio loro, giudicādo non hauer altro modo a domar quel
 popolo, che gli hauena affiitti, che ridursi sotto un Pren=
 cipe. Ilquale conosciuta la uertù dell'una parte, & l'in=
 solenza dell'altra, frenasse l'una, & l'altra remuneras=
 se. A che aggiugneuano la sperāza del bene, che ne por=
 geuano i meriti loro, quādo p loro opera egli acquistasse
 il Principato: furono per tato in segrero più uolte seco,
 & lo persuasero a pigliar la signoria del tutto: offeren=
 dogli quelli aiuti poteuano maggiori, alla auctorità, &
 conforti di costoro s'aggiunse quella d'alcune famiglie
 popolane, lequali furno Peruzzi, Acciaiuoli, Antellesi, et
 Buonaccorsi: iquali grauati di debiti, nō potendo del lo=
 ro, desiderauano di quel d'altri à i loro debiti sodisfare,
 & con la seruitù della patria, della seruitù di loro credi=
 tori liberarsi. Queste persuasiōi accesero l'ambizioso ani=
 mo del Duca di maggior desiderio del dominare: et per=
 darsi reputatione di seuerο, & di giusto, & per questa
 uia accrescersi gratia nella plebe, quelli che hauena am=
 ministrata la guerra di Lucca perseguitaua, & à Mes=
 ser Giouan de' Medici, Naddo Ruccellai, & Guglielmo
 Altoniti tolse la uita: & molti in esilio, & molti in da=
 nari ne condēnò. Queste esecutiōi assai i mediocri citta=
 dini sbigottirono, solo à i grādi, & alla Plebe sodisface=
 uano; questa perche sua natura è rallegrarsi nel male,

quegli altri, per ueder si uendicar di tante ingiurie da' polani riceute: Et quando passaua per le strade cō uoce alta la frāchezza del suo animo era laudata, Et ciascuno publicamente à ritrouar le fraude de' cittadini, et castigarle lo confortaua. Era l'officio de X X. uenuto à meno, Et la reputatione del Duca grāde, et il timor grādisimo, tal che ciascuo per mostrar segli amico la sua insegna sopra la casa sua facena dipignere, ne gli mācaua ad esser Prencipe altro che'l titolo: Et parēdogli poter tentar ogni cosa securamente, fece intendere à i Signori, come ei giudicaua per il bene della città necessario, gli fusse cōcessa la Signoria libera. Et perciò desideraua (poi che tutta la città ui cōsentiuā) che loro anchora ui cōsentissero. I Signori (auuenga che molto innāzi hauessero la rouina della patria loro preueduta) tutti à questa domāda si pertubarono, Et con tutto ch'ei conoscessero il loro pericolo, nōdimeno per nō mācare alla patria animosamente gliene negarono. Hauena il Duca, per dar di se maggior segno di religione, et d'humanità, eletto per sua habitatione il cōuento de' frati minori di S. Croce: Et desideroso di dar effetto al maligno suo pensiero fece per bādo publicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse alla piazza di S. Croce dauāti à lui. Questo bando sbigottì molto più i Signori, che prima nō haueuano fatto le parole, Et cō quelli cittadini, iquali della patria, et della libertà giudicauano amatori, si ristrinsero: ne pēsarono (conosciute le forze del Duca) di poterui far altro rimedio, che pregarlo, Et ueder doue le forze nō erano sufficiēti, se i prieghi o' à rimouerlo dall'impresa, o' à far la sua Signoria meno acerba bastauano. Andarono per

tanto parte de' Signori à trouarlo, & uno di loro gli parlò in questa sentenza. Noi uegnamo o' Signore à uoi, mossi prima dalle uostre domāde, dipoi da i cōmādamenti, che uoi hauete fatti per ragunar' il popolo : perche ci par esser certi, che uoi uogliate straordinariamente otte-
ner quello, che per l'ordinario noi nō u' habbiamo accon-
sentito. Ne la nostra intētionē è cō alcuna forza opporci
à i disegni uostri, ma solo di dimostrarui, quanto sia per
esserui graue il peso, che uoi ui arrecate adosso, & peri-
coloso il partito, che uoi pigliate: accioche sempre ui pos-
siate ricordare de' cōsigli nostri, et di qlli di coloro, iquali
altrimēte nō per uostra utilità, ma per sfogar la rab-
bia loro ui cōsigliano. Voi cercate far serua una città, la
quale sempre è uiuuta libera: perche la Signoria che noi
cōcedemo già à i Reali di Napoli, fū cōpagnia, & nō ser-
uitù. Hauete uoi cōsiderato, quāto in una città simile à
questa importi, & quāto sia gagliardo il nome della li-
bertà? ilquale forza alcuna nō doma, tempo alcuno non
cōsuma, et merito alcuno nō cōtrappefa. Pē sate Signore
quāte forze sieno necessarie à tener serua una tāta città,
quelle che forestiere uoi potete sempre tenere, non basta-
no, di quelle di dentro uoi nō ui potete fidare: perche quel-
li che ui sono hora amici, & che à pigliar questo partito
ui cōfortano, come eglino harāno battuti con l'autoriz-
zā uostra i nimici loro, cercarāno come possino spegner
uoi, & farsi Prencipe loro. La plebe in laquale uoi confi-
date, per ogni accidēte (benche minimo) si riuolge, in mo-
do che in poco tēpo uoi potete tenere d'hauere tutta que-
sta città nimica : ilche sia cagione della ruina sua, &
uostre : ne potrete à questo male trouar rimedio, per-

DELLE HISTORIE

che quelli Signori possono far la loro Signoria sicura, che hāno pochi nimici, iquali tutti ò con la morte, ò con l' esilio è facile spegnere: ma ne gli uniuersali ody nō si trouò mai securtà alcuna: perche tu nō sai, donde ha à nascere il male: & chi teme d'ogni huomo, nō si può assicurari di persona. Et se pur tenti di farlo, & aggrauar ne' pericoli: perche quelli che rimāgano, s' accendano più ne l' odio, & sono più parati alla uendetta. Che il tempo à cōsumar i desiderij della libertà non basti, è certissimo: perche s' intende spesso quella essere in una città da coloro riassunta, che mai la gustarono, ma solo p la memoria, che ne haueuāo lasciata i Padri loro l' amauano, et perciò quella recuperata con ogni ostinatione, et pericolo cōseruano. Et quādo mai i Padri nō l' hauessero ricordata, i Palaggi publici, i luoghi de' Magistrati, l' insegne de' liberi ordini la ricordano: lequali cose conuiene che siano con grādissimo desiderio da' cittadini conosciute. Quali opere uolete uoi, che fieno le uostre, che cōtrappesino alla dolcezza del uiuere libero, ò che faccino macare gli huomini del desiderio delle presente cōditioni? nō se uoi aggiugnessi à questo Imperio tutta la Toscana, & se ogni giorno tornassi in questa città trionfante de' nimici nostri: perche tutta quella gloria nō sarebbe sua, ma uostra: & i cittadini non acquistarebbero sudditi, ma conserui: per iquali si uedrebbero nella seruitù raggrauare. Et quando i costumi uostri fussero santi, i modi benigni, i giuditij retti, à farui amare nō bastarebbero. Et se uoi credesse, che bastassero, ue n' ingannareste: perche à uno cōsuetto à uiuere sciolto ogni catena pesa, & ogni legame lo stringe, anchora che trouare uno stato uiolento

con un Principe buono sia impossibile: perche di necessi-
ta' cōuiene o' che diuentino simili, o' che presto l'uno, per
l'altro rouini. Voi hauete dunque à credere, o' d'hauer à
tenere con massima uiolenza questa città, allaqual cosa le
cittadelle, le guardie, gli amici di fuora molte uolte non
bastano: o' d'esser cōtento à quella auttorità, che noi ue
habbiamo data. A' che noi uì cōfortiamo, ricordandoui,
che quel dominio è solo durabile, ch'è uolontario; ne uo-
gliate (acciecatò d'un poco d'ambitione) cōdurui in luo-
go, doue nō potèdo stare, ne più alto salire, siate cō massi-
mo dāno uostro, & nostro di cader necessitato. Nō mos-
sero in alcuna parte queste parole l'indurato animo del
Duca, & disse, nō esser sua intentione di torre la libertà
a' quella città, ma renderglicne: perche solo le città disu-
nite erano serue, & l'uite libere. Et se Firenze per suo
ordine di sette, ambitiōe, & nimicitie si priuasse, se li ren-
derebbe, nō torrebbe la libertà. Et come à prēdere questo
carico nō l'ambitione sua, ma i priegi di molti cittadini
lo cōduceuano. Et perciò farebbero eglino bene à cōten-
tarsi di quello, che gli altri si cōtētauano. Et quāto à quei
pericoli, ne quali per questo poteua incorrere, nō gli sti-
maua: perche egli era officio d'huomo nō buono per ti-
more del male lasciare il bene, & di pusillanime per un
fine dubio nō seguir una gloriosa impresa. Et ch'è crede-
ua portarsi in modo che in breue tēpo, hauer di lui con-
fidato poco, & temuto troppo, conoscrebbero. Cōuēnero
adunque i Signori (uedendo di nō poter far altro bene)
che la mattina seguente il popolo si raunasse sopra la
piazza loro, cō l'auttorità delquale si desse per uno an-
no al Duca la Signoria, con quelle conditioni, che già à

DELLE HISTORIE

Carlo Duca di Calauria si era data. Era l'ottauo giorno di Settembre, & l'anno M.CCCXLII. quando il Duca accòpagnato da Messer Giouan della Tosa, & tutti i suoi consorti, & da molti altri cittadini uene in piazza, & insieme con la Signoria salì sopra la ringhiera, che così chiamano i Fiorentini quelli gradi, che sono à pie del palagio de' signori, doue si lessero al popolo le còventioni fatte intra la Signoria, & lui. Et quando si uenne leggendo à quella parte, doue per un' anno se gli daua la Signoria, si gridò per il popolo à uita. Et leuandosi Messer Francesco Rusticheckli uno de' signori per parlare, & mittigare il tumulto, furono le sue parole con le crida interrotte: in modo che per il consenso del popolo non per un' anno: ma in perpetuo fù eletto Signore, & portato tra la moltitudine, cridando per la piazza il nome suo. È còsuetudine, che quello ch'è preposto alla guardia del Palagio stia in assenza de' signori serrato dietro: alquale officio era allhora diputato Rinieri di Giotto. Costui corrotto da gli amici del Duca senza aspettare alcuna forza, lo missè dietro: & i signori sbigottiti, & dishonorati se ne tornarono alle case loro: & il Palagio fù dalla famiglia del Duca saccheggiato: il Gonfalone del popolo stracciato, & sue insegne sopra il Palagio poste: ilche seguì con dolore, & noia inestimabile de gli huomini buoni, & con piacer grãde di quelli, che ò per ignoranza, ò per malignità ui còsentiuano. Il Duca acquistato che hebbe la Signoria, per torre l'auttorità à quelli, che soleuano della libertà esser difensori prohibì à i signori ragunarsi in Palagio, & consegnò loro una casa priuata: tolse l'insegne à i Gonfalonieri delle compagnie

LIB
del popola
di: libero
scobaldi da
scuno. Et po
si fue amba
gli Arzina
a pace co i
che faceffe la
casi, che nel
Repubblica d
delle nuoue
Rettori era
glielmo da
domini si con
erano grazia
ta, & tuoma
deleda si era
popolari, p
di tormen
ra, che den
battano, p
à sospetto, a
che a molti
che non poe
gliano offer
za conuen
sando co i fa
la tirannide
gio, nelqual
re alla plebe

del popolo: leuò gli ordini della giustitia contra à i grandi: liberò i prigionj delle carcere, fece i Bardi, & Frescobaldi dall'esilio tornare: uietò il portar l'armi à ciascuno. Et per poter meglio difendersi da quelli di dietro, si fece amico à quelli di fuora. Beneficò per tanto assai gli Aretini, & tutti gli altri sottoposti à i Fiorentini: fece pace co i Pisani, anchora che fusse fatto Prencipe perche facesse lor guerra: tolse li assegnamenti à quei mercanti, che nella guerra di Lucca haueuano prestato alla Republica danari: accrebbe le gabelle uecchie, & creò delle nuoue: tolse à i signori ogni auttorità: & i suoi Rettori erano Messer Baglione da Perugia, et Messer Guglielmo da Scesi, con iquali, & cò Messer Cerretieri Bisdomini si consigliaua. Le taglie che poneua à i cittadini erano graui, & i giuditij suoi ingiusti, & quella seuerità, & humanità, ch'egli haueua finta, in superbia, et crudeltà si era conuertita. Donde molti cittadini grandi, & popolani, nobili o condannati, o morti, & con nuouj modi tormentati erano. Et per non si gouernar meglio fuora, che dentro, ordinò V I. Rettori per il Contado, iquali batteuano, & spogliauano i contadini. Haueua i grandi à sospetto, anchora che da loro fusse stato beneficato, & che à molti di quelli hauesse la patria renduta: & perche non poteua credere, che i generosi animi, iquali sogliono esser nella nobilità, potessero sotto la sua obbidienza contentarsi; perciò si uolse à benificar la plebe, pensando co i fauori di quella, & cò l'armi forestieri, poter la tirannide conseruare. Venuto per tato il mese di Maggio, nelqual tempo i popoli sogliono festeggiare, fece fare alla plebe, & popolo minuto più compagnie, alle-

DELLE HISTORIE

quali honorate de splendori titoli, dette insegne, et danari. Donde una parte di loro andaua per la città festeggiando, et l'altra con gradissima pompa i festeggianti riceuua. Come la fama si sparse della nuoua Signoria di costui, molti uenero del sangue Fràcioso à trouarlo: et egli à tutti, come à huomini più fidati daua cōdizione: in modo che Firenze in poco tempo diuene nō solamente suddita à i Fràciosi, ma à costumi, et à gli habiti loro: perche gli huomini, et le dōne senza hauer riguardo al uiuer ciuile, o alcuna uergogna, gli imitauano. Ma sopra ogni cosa quello, che dispiaceua, era la uolenza, che egli, et i suoi, senza alcuno rispetto alle dōne faceuano. Viueano adunque i cittadini pieni d'indignatione, ueggendo la maestà dello stato loro rouinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni honesto uiuere corrotto, ogni ciuil modestia spēta: perche coloro, ch' erano cōsueti à nō uedere alcuna regal pōpa, nō poteuano senza dolore quello d'armati satelliti à pie, et à cauallo circondato riscōtrare: perche ueggendo più dappresso la loro uergogna, erano colui, che massimamēte odiauano, di honorare necessitati. A che si aggiugnua il timore, ueggendo le spesse morti, et le cōtinoue taglie, cō le quali impoueriuā, et cōsumaua la città. Iquali sdegni, et paura erano dal Duca conosciute, et temute, nōdimeno uoleua mostrare à ciascuno di creder esser amato. Onde occorse, che hauendogli riuelato Matteo di Morozo, o per gratificarsi quello, o per liberarse dal pericolo, come la famiglia de' Medici con alcuni altri haueua contra di lui cōgiurato: il Duca non solamente nō ricercò la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire. Per ilqual partito tolse

colse an
tirlo, et
ce anchor
ne Cini,
à i cind
tadini lo
che a fare
za ora con
ta la bocca
questi sdegni
rini, i quali
tu per non
rebbero alla
de che molti
ta, o di rila
di tre sorte
polani, et
parere à i
lani haue
gni man
lo Accia
pere del Du
lo grandi
tranci ma
tria su
uer altro
ta la ferit
giura si fa
scobaldi, Se
De l'una d

tolse animo à quelli, che uoleſſero della ſalute ſua auuer-
tirlo, & lo dette à quelli, che cercaſſero la ſua roina. Fe-
ce anchora tagliar la lingua con tanta crudeltà à Betto-
ne Cini, che ſe ne morì, p̄ hauere biaſimate le taglie, che
à i cittadini ſi poneuano. Laqual coſa accrebbe à i cit-
tadini lo ſdegno, & al Duca l'odio, perche quella città,
che à fare, & à parlare d'ogni coſa, & con ogni licen-
za era conſueta, che gli fuſſero legate le mani, & ſerra-
ta la bocca ſopportare non poteua. Crebbero adunque
queſti ſdegni intanto, & queſti odij, che non che i Fioren-
tini, i quali la libertà mantenere non fanno, & la ſerui-
tù patir non poſſono, ma qualunque ſeruile popolo ha-
rebbero alla recuperatione della libertà infiammato. On-
de che molti cittadini, & di ogni qualità di perder la ui-
ta, ò di rihauere la libertà deliberarono. Et in tre parti,
di tre ſorte di cittadini, tre congiure ſi fecero, Gradi, Po-
polani, & Artefici, moſſi oltre alle cauſe uniuerſali, da
parere à i Gradi non hauer rihauuto lo ſtato, à Popo-
lani hauerlo perduto, & à gli Artefici de loro guada-
gni mancare. Era Arcieſcoco di Firenze meſſer Agno-
lo Acciaiuoli, ilquale con le prediche ſue haueua già l'o-
pere del Duca magnificate, & fattogli appreſſo al popo-
lo grandi fauori. Ma poi che lo uidde Signore, & i ſuoi
tirānici modi conobbe, gli parue hauer ingānato la pa-
tria ſua: & per emendar il fallo cōmeſſo, penſò non ha-
uer altro rimedio ſe nò che quella mano, che haueua fat-
ta la ferita, la ſanaffe: & della prima, & più forte con-
giura ſi fece Capo, nella quale erano i Bardi, Roſſi, Fre-
ſcobaldi, Scali, Altouiti, Magalotti, Strozzi, & Mācini.
De l'una delle due altre erano Prencipi, meſſer Manno,

DELLE HISTORIE

Et Corso Donati, et con questi i pazzi, Canicciulli, Cerchi, Et Albizi. Della terza era il primo Antonio Adimari, Et con lui Medici, Bordini, Rucellai, Et Aldobrandini. Pensarono costoro d'ammazzarlo in casa gli Albizi, doue andasse il giorno di S. Giouani à ueder correre i cauagli, credendano. Ma non ui sendo andato, non riuscì loro. Pensarono d'affaltarlo andado per la città à spasso: ma uedeuano il modo difficile, perche bene accopagnato, Et armato andaua, Et sempre uariaua l'andate, in modo che non si poteua in alcun luogo certo aspettarlo. Ragionarono d'ucciderlo ne i consigli, doue pareua loro rimanere (anchora che fusse morto) à discretione delle forze sue. Mentre che tra i congiurati queste cose si praticauano, Antonio Adimari cō alcuni suoi amici Sanesi, per hauer da loro genti, la cosa scoperse, manifestado à quelli parte de' congiurati, affermando tutta la città essere à liberarsi disposta. Onde uno di quelli cōmunicò la cosa à messer Fracesco Brunelleschi, non per scoprirla, ma per credere che anchora egli fusse de' congiurati. Messer Fracesco ò per paura di se, ò per odio hauena cōtra ad altri riuelò il tutto al Duca. Onde che Pagolo del Mazeccha, Et Simon da Montezappoli furono presi. I quali riuelado la qualità, Et quātità de' congiurati, sbigottirono il Duca Et fù consigliato più tosto gli richiedesse, che pigliasse: pche sese ne fuggiuano, se ne poteua senza scandalo con l'esilio assicurare. Fece per tātò il Duca richiedere Antonio Adimari, ilquale confidadosi ne' cōpagni, subito cōparse. Fu sostenuto costui, et era el Duca da messer Fracesco Brunelleschi, Et messer Vguccione Buondelmonti consigliato, corresse armato la terra, Et i presi fa-

esse mori
et nemici p
il quale qua
et alle for
cittadini, ch
tato midan
ccc. citati
uolersi cōfig
donati, cō l
ua. La cattu
giti (il che m
et massime i
fu negato il
ta la lista tra
preder l'arm
l'armi in m
dotti. In mo
na à l'altra
era il XXI
un tumulto
Et chiamat
tro giorno
se l'armi, et
mo, et cōfig
gne cō l'ar
mēte erano
bili, cōe pop
del Duca gi
de' Candia
farlo signor

cesse morire. Ma à lui non parue, parēdogli hauere à tā
 ti nemici poche forze. Et però prese un' altro partito, per
 ilquale quādo gli fusse successo s'assicuraua de' nemici,
 et alle forze prouedeva. Era il Duca cōsuetto richiedere i
 cittadini, che a' casi occurrēti lo cōsigliassero. Hauēdo p
 rāto mādato fuori à prouedere di gēte, fece una lista di
 CCC. cittadini, et gli fece da' suoi sergēti, sotto color di
 uolersi cōsigliar cō loro, richiedere, & poi che fussero a
 dunati, ò cō la morte, ò cō le carcere spegnerli designa
 ua. La cattura di Antonio Adimari, & il mādare per le
 gēti (il che non si potette far segreto) hauēua i cittadini,
 et massime i colpeuoli sbigottito: onde che da i più arditi
 fū negato il uoler obbidire. Et pche ciascuno hauēua let
 ta la lista trouauano l'uno l'altro, & si inanimauano à
 prēder l'armi, et uoler più tosto morir come huomini cō
 l'armi in mano, che come uitelli essere alla beccheria con
 dotti. In modo che in poco d'hora tutte tre le cōgiure l'u
 na à l'altra si scoperse, & deliberarono il dì segūte, che
 era il XXVI. di Luglio nel M. CCCXLIII. far nascere
 un tumulto in mercato uecchio, et dopò quello armarsi,
 & chiamare il popolo alla libertà. Venuto adunq; l'al
 tro giorno al suono di nona, secōdo l'ordine dato, si pre
 se l'armi, et il popolo tutto alla uoce della libertà si ar
 mò, et ciascuno si fece forte nelle sue cōtrade sotto inse
 gne cō l'armi del popolo, lequali da i cōgiurati secretamēte
 erano state fatte. Tutti i capi delle famiglie cōsi no
 bili, cōe popolane cōuēnero, et la difesa loro, & la morte
 del Duca giurarono, eccetto che alcuni de' Buōdelmōti, et
 de' Caualcāti, et quelle quattro famiglie di popolo, che à
 farlo Signore erano cōcorse, iquali insieme cō i Beccai, et

DELLE HISTORIE

altri de l'infima plebe armati in piazza in fauor del Duca concorsero. A q̃sto romore armò il Duca il palagio, et i suoi, ch' erano in diuerse parti alloggiati, salirono à cauillo p̃ire in piazza, et p̃ la uia furono in molti luoghi còba tutti, et morti. Pure circa CCC. cavalli ui si condussero. Staua il Duca in dubbio s' egli uscìua fuori à combattere i nemici, ò se dētro il palagio defendeua. Da l'altra parte i Medici, Cauicciulli, Rucellai, et altre famiglie state più offese da q̃llo dubitauano che s' egli uscisse fuori, molti che gli haueuano prese l'armi contra, non si gli scoprissero amici, & desiderosi di togli l'occasione dello uscìr fuori, & dello accrescere le forze, fatto testa assalirono la piazza. Alla giũta di costoro quelle famiglie polane, che si erano per il Duca scoperte, ueggendosi frācamente assalire, mutorono sentenza, poi ch' al Duca era mutato fortuna, & tutti si accostarono à i loro cittadini, saluo che messer Vguccione Buòdelmonti, che se n'andò in palagio, & messer Giānozo Caualcāti, ilquale ritiratosi con parte de' suoi consorti in mercato nuouo, salì alto sopra uno bācho, & pregaua il popolo, che andaua armato in piazza, che in fauor del Duca u' andasse. Et p̃ sbigottirli, accresceua le sue forze, et gli minacciaua, che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il Signore seguissero l'impresa: ne trouādo homo, che lo seguitasse, ne che della sua insolenza lo castigasse, ueggendo d'affaticarsi in uano, per nō tentar più la fortuna, dentro alle sue case si ridusse. La zuffa intāto in piazza tra il popolo, & le genti del Duca era grāde. Et bēche queste il palagio aiutasse, furono uinte, & parte di loro si missono nella podestà de' nemici, parte lasciati i cavalli in palagio si fug

girono. Ma
ser Amerigo
che, le (cristi
sero. Sacchi
ministri del
il Duca dā
za, & tutti
cino, teno
gnati il pop
la amorevoli
(anchora che
re l'insigne
polo: lequadi
no forzate
per tito mal
me per hana
uer a morti
mena. I citt
ta si ridu
di, & pop
que autori
lessero an
che quello
di soccor
no Sanesi
ro patria
cina cōm
ragioname
podestà d
sime con m

girono. Mentre che la piazza si cōbattēua, Corso, & messer Amerigo Donati cō parte del popolo ruppero le stinche, le scritture del Podestà, & della publica Camera arsero. Saccheggiarono le case de i Rettori, & tutti quelli ministri del Duca, che poterono hauere ammazzarono. Il Duca da l'altro cāto, uedendosi hauer perduta la piazza, & tutta la città nemica, & senza speranza d'alcuno aiuto, tentò se poteua con qualche humano atto guadagnarsi il popolo. Et fatti uenire à se i prigionieri, con parole amoreuoli, & grate gli liberò: & Antonio Adimari (anchora che cō suo dispiacere) fece caualiere, fece leuare l'insegne sue di sopra il palagio, et poruì quelle del popolo: le quali cose fatte tardi, & fuor di tēpo, perche erano forzate, & senza grado, gli giouarono poco. Staua per tātō mal contento assediato in palagio, et uedeua, come per hauer uoluto troppo, perdeua ogni cosa, & d'hauer à morire fra pochi giorni ò di fame, ò di ferro temēua. I cittadini per dar forma allo stato in S. Reparata si ridussero, & crearono XIII. cittadini p metà grādi, & popolani, i quali con il Vescouo hauessero qualunque auctorità di potere lo stato di Firenze riformare. Elessero anchora VI. i quali l'auctorità del Podestà (tātō che quello era eletto uenissi) hauessero. Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti uenute, tra i quali erano Sanesi con VI. ambasciadori, huomini assai nella loro patria honorati. Costoro tra il popolo, & il Duca alcuna cōuentione praticarono. Ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua podestà dato messer Guglielmo da Scesi, et il figliuolo insieme con messer Cerrettieri Bisdomini consegnato. Non

uoleua il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti, ch' erano rinchiuse con lui, si lasciò sforzare. Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, et sono le ferite più graui, quādo si recupera una libertà, che quādo si difende. Furono messer Guglielmo, et il figliuolo posti tra le migliaia de' nemici loro, et il figliuolo nō hauena anchora XVIII. anni, nondimeno la età, la forma, l'innocentia sua non lo potte dalla furia della moltitudine saluare, et quelli, che non poterono ferirgli uiui, gli ferirono morti, ne satiati di straciargli con il ferro, cō le mani, et cō gli dēti lacerauano. Et perche tutti i sensi si sodisfacessero nella uēdetta, hauēdo prima udite le loro querele, uedute le lor ferite, toccò le lor carni lacerate, uoleuano anchora, che il gusto le assaporasse, acciò che come tutte le parti di fuori ne erano satie, quelle di dentro se ne satiassero anchora. Questo rabbioso furore quāto egli offese costoro, tāto à messer Cerrettieri fù utile, perche stracca la moltitudine nelle crudeltà di questi duoi, di quello non si ricordò, ilquale nō essendo altrimenti domādato rimase in palagio. Donde fù la notte poi da certi suoi parenti, et amici à saluamēto tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro, si cōcluse l'accordo, che il Duca se n' andasse co i suoi, et sue cose saluo, et à tutte le ragioni hauena sopra Firenze renuntiasse, et dipoi fuori del Dominio in Casentino alla renuntia ratificasse. Dopò qsto accordo à di VI. d' Agosto partì di Firenze da molti cittadini accōpagnato, et arriuato in Casentino alla renūtia anchora che mal uolentieri ratificò, et nō harebbe seruata la fede, se dal Cōte Simone nō fusse stato di ricōdurlo in Firenze minacciato. Fù questo

L
Duca (come
della, nelle
la seruato
sto più d'
esser meno
mi perche
dato che
che in termi
fuo quella S
nono data. C
mo à tutte
la loro libe
ia, Volterra
Firenze in
rimase. Et m
pietti suoi
que la cacci
i XIII. c.
tosto da p
mici cō le
tà di quelli
tori d' Are
la città ha
poi che con
la lor città
modo, che
tenessero a
loro libertà
so hebbe fa
anni tornò

Duca (come i gouerni suoi dimostrarono) auaro, et crudele, nelle audienze difficile, nel rispòdere superbo, uoleua la seruitù nò la beniuolèza de gli huomini. Et per questo più d'esser temuto che amato desideraua. Ne era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi: perche era piccolo, nero, hauena la barba lōga, et rada, tātò che d'ogni parte d'esser odiato meritaua. Onde che in termine di X. mesi i suoi cattini costumi gli tolsero quella Signoria, che i cattini cōsigli d'altri gli haueuano data. Questi accidētì seguiti nella città dettero animo à tutte le terre sottoposte à i Fiorētini di tornare ne la loro libertà, in modo che Arezzo, Castiglione, Pistoia, Volterra, Colle, S. Gimignano si ribellarono. Tal che Firēze in un tratto del tirāno, et del suo Dominio priua rimase. Et nel recuperar la sua libertà, insegnò à i soggetti suoi, come potessero recuperarla loro. Seguita adunque la cacciata del Duca, et la perdita del Dominio loro, i XIII. cittadini, et il Vescono pensarono, che fusse più tosto da placare i sudditi loro cō la pace, che far segli nemici cō la guerra, et mostrare d'esser cōtenti della libertà di quelli, come della propria. Mādarono per tātò Oratori à Arezzo à renuntiare à l'imperio, che sopra quella città hauessero, et à fermare cō qlli accordo, acciò che poi che come di sudditi nò poteuano, come di amici della lor città si ualessero. Cō l'altre terre anchora in quel modo, che meglio poterono cōuennero, pur che se le mātenessero amiche: acciò che loro liberi potessero aiutare, la loro libertà mātenere. Questo partito prudētemēte preso hebbe felicissimo fine: perche Arezzo nò dopò molti anni tornò sotto l'impio de' Fiorētini, et l'altre terre in

DELLE HISTORIE

pochi mesi alla pristina obbidienza si ridussero. Et così si
ottiene molte uolte più presto, et cō minor picoli, et spe
sa le cose à fuggirle, che con ogni forza, et ostinatione
perseguitadole. Posate le cose di fuora, si uolsero à quelli
di dietro, et dopò alcuna disputa fatta tra i grādi, et i
popolani concludsero, che i grādi nella Signoria la terza
parte, et ne gli altri ufficij la metà hauessero. Era la cit
tà (come di sopra dimostrāmo) diuisa in sestì, donde che
sempre VI. Signori, d'ogni sesto uno, s'erano fatti, eccet
to che per alcuni accidenti alcuna uolta XII. ò XIII. se
ne erano creati. Ma poco dipoi erano tornati à VI. Par
ue per tātò à riformarla in questa parte, si per esser i se
stì mal distribuiti, si perche uolèdo dar la parte à i grā
di, il numero de' Signori accrescere cōueniua. Diuisero
per tātò la città in quartieri, et di ciascuno crearono tre
Signori, lasciarono indietro il Gōfaloniere della giusti
tia, et quelli delle cōpagnie del popolo, et in cābio de'
XII. buoni huomini, VIII. Cōsiglieri, IIII. di ciascuna sor
te crearono. Fermato cō questo ordine questo gouerno, si
serebbe la città posata, se i grādi fussero stati cōtēti à ui
uere cō quella modestia, che nella uita ciuile si richiede.
Ma eglino il cōtrario opauano, pche priuati nō uoleuano
cōpagni, et ne' Magistrati uoleuano esser Signori, et ogni
giorno nasceua qualche esēpio della loro insolēza, et su
perbia. Laqual cosa al popolo dispiacua, et si doleua, che
p un tirāno, ch'era spento, n'erano nati mille. Crebbono
adūq; tātò da l'una pte l'insolēze, et da l'altra li sdegni,
che i Capi de' popolani mostrarono al Vescouo le disho
nestà de i grādi: et nō la bona cōpagnia, ch' al popolo fa
ceuano, et lo psuasero uoleffe opare, che i grādi di hauer

la pre ne gli altri officij si cõtētassero, et al popolo il Magistrato de' Signori solamente lasciassero. Era il Vescono naturalmente buono, ma facile hora in questa hora in quell'altra parte à riuoltarlo. De qui era nato, che à istanza de' suoi consorti, haueua prima il Duca d'Athene favorito: dipoi per consiglio d'alcuni cittadini gli haueua congiurato contra: haueua nella riforma dello stato favoriti i grandi, & così hora gli pareua di favorir il popolo, mosso da quelle ragioni, gli furono da quelli popolari cittadini riferite. Et credèdo trouar in altri quella poca stabilità, ch'era in lui, di condurre la cosa d'accordo si persuase. Et conuocò i XIIII. iquali anchora non haueuano perduta l'autorità, & con quelle parole seppe migliori, gli confortò à uoler ceder il grado de la Signoria al popolo, promettendone la quiete della città, altrimenti la rouina, & il disfacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi, & Messer Ridolfo de' Bardi con parole aspre lo riprese, chiamandolo huomo di poca fede, & rimprouerandogli l'amicitia del Duca come leggieri, & la cacciata di quello come traditore: & gli conchiuse, che quelli honori, ch'eglino haueuano con loro pericolo acquistati, uoleuano con loro pericolo difendere: & partiti con gli altri alterato dal Vescono à i suoi consorti, & à tutte le famiglie nobili lo fece intendere. I popolani anchora à glialtri la mente loro significarono. Et mentre i grandi si ordinauano con li aiuti alla difesa de' loro Signori, non parue al popolo di aspettare, che fussero à ordine, & corse armato al palagio gridando, che e uoleua, che i grandi rinuntiassero al Magistrato. Il romore, & il tumulto era

DELLE HISTORIE

grande. I Signori si uedeuano abbādonati: perche i grandi ueggendo tutto il popolo armato, non si ardirono à pigliar l'armi, & ciascuno si stette dētro alle case sue. Di modo che i Signori popolari hauēdo fatto prima forza di quietar il popolo, affermando quelli loro cōpagni esser huomini modesti, & buoni, & non hauendo potuto, per meno reo partito alle case loro gli rimādarono, doue con fatica salui si condussero. Partiti i grandi di palagio fu' tolto anchora l'ufficio à i IIII. consiglieri grandi, & fecero infino i XII. popolari, et gli Otto Signori, che restarono, fecero un Gonfalonieri di giustitia, & XVI. Gonfalonieri delle compagnie del popolo, & riformarono i consigli in modo, che tutto il gouerno nell'arbitrio del popolo rimase. Era quando queste cose seguirono carestia grande nella città, di modo, che i grandi, & il popolo minuto erano mal cōtēti, questo per la fame, quelli per hauer perdute le dignità loro. Laqualcosa dette animo à Messer Andrea Strozzi di poter occupare la libertà della città. Costui uēdeua il suo grano minor pregio, che gli altri, & per questo alle sue case molte genti concoreuano: tanto che prese ardire di montar una mattina à cavallo, & con alquanti di quelli dietro, chiamare il popolo all'armi, et in poco d'hora ragunò piu di IIII. Mila huomini insieme, con liquali se n' andò in piazza de' Signori, che fusse loro aperto il palagio domandaua. Ma i Signori con le minaccie, & con l'armi dalla piazza discostarono, dipoi talmente co i bandi li sbigottirono, che à poco à poco ciascuno se ne tornò alle sue case: di modo che Messer Andrea ritrouādosì solo potette con fatica fuggendo dalle mani de' Magistrati saluarsi.

LII

Questo da
hauete ha
re, dette
lo, uegg
quello. &
ogni forte
giuocole
fuo lor
che p
che p
uno le
bardia per
fecce i
ragioni ch
& l'altra
uiano fa
alle case
se de' Pat
de' Cava
no i era
se loro:
Mammeli
& Ruba
fatto il Ca
pagne di
maniera
& i pri
negli, e
per la p
zuffa fu
& da baf

Questo accidente anchora che fusse temerario, & ch'egli hauesse hauuto quel fine, che sogliono simili moti haue-
 re, dette speranza à i grandi, di potere sforzare il popo-
 lo, ueggendo, che la plebe minuta era in discordia con
 quello, & per non perder questa occasione, armarsi di
 ogni sorte aiuti conchiusero, per ribauer per forza ra-
 gioneuolmente quello, che ingiustamente per forza era
 stato lor tolto: & crebbero in tanta confidenza del uin-
 cere, che palesemente si prouedeuano d'armi, affortifica-
 uano le lor case, mandauano à i loro amici infin in Lom-
 bardia per aiuti. Il popolo anchora insieme co i Signori
 facea i suoi prouedimenti, armandosi, & a' Sanesi & Pe-
 rugini chiedendo soccorso. Già erano delli aiuti all'una,
 & l'altra parte comparsi, la città tutta era in armi, ha-
 ueuano fatto i grandi di qua d'Arno testa in tre parti:
 alle case de' Canicciulli propinque à S. Giouanni, alle ca-
 se de' Pazzi, & de' Donati à S. Piero maggiore, à quelle
 de' Caualcanti in Mercato nuouo. Quelli di la da Ar-
 no s'erano fatti forti à ponti, & nelle strade delle ca-
 se loro. I Nerli il ponte alla Carraia: i Frescobaldi, &
 Mannelli S. Trinità: i Rossi, & Bardi il ponte uecchio,
 & Rubaconte difendeano. I popolani dall'altra parte
 sotto il Gonfalone della giustitia, & l'insegne delle com-
 pagnie del popolo si ragunarono. Et stando in questa
 maniera non parue al popolo di differir più la zuffa,
 & i primi che si mossero furono i Medici, & i Rondi-
 negli, iquali assalirono i Canicciulli da quella parte, che
 per la piazza de S. Giouanni tra le case loro. Quiui la
 zuffa fu grãde: pche dalle torri erano percossi co i sassi,
 & da basso con le balestre feriti. Duro questa battaglia

DELLE HISTORIE

tre hore, e tutta uia il popolo cresceua. Tanto che i Ca-
uicciulli ueggendosi dalla moltitudine sopra fare, et man-
care d'aiuti si sbigottirono, & si rimisero alla podestà
del popolo: ilquale saluò loro le case, & le sustanze: so-
lo tolse loro l'armi, & à quelli comando, che per le case
de' popolani loro parenti, & amici disarmati si diuides-
sero. Vinto questo primo assalto, furono anchora i Dona-
ti, & i Pazzi facilmente uinti, per esser meno potenti di
quelli: solo restauano di qua d'Arno i Caualcanti, iquali
di huomini, & di sito erano forti. Nondimeno uedendosi
tutti i Gonfalonieri contro, & gli altri da tre Gonfalo-
ni soli essere stati superati senza far molta difesa si ar-
renderono. Erano già le tre parti della città nelle mani
del popolo. Restauane una nel poter de' grandi, ma, la
più difficile, si per la potenza di quelli, che la diffendea-
no, si per il sito, sendo dal fiume d'Arno guardata, tal-
mente che bisognaua uincere i ponti, iquali ne' modi diso-
pra dimostri erano difesi. Fu per tanto il ponte uecchio
il primo assaltato, ilquale fu gagliardamente difeso:
perche le torre armate, le uie sbarrate, & le sbarre da
ferocissimi huomini guardate erano. Tanto che'l popolo
fu con graue suo danno ributtato. Conosciuto per tan-
to, come quiui s'affaticauano in uano, tentarono di pas-
sare il ponte Rubaconte, & trouandoui le medesime diffi-
cultà, lasciati alla guardia di questi due ponti IIII Gon-
falon con gli altri il ponte alla Carraia assalirono. Et
benche i Nerli uirilmente si difendessero, non poterono il
furor del popolo sostenere, si per essere il ponte (non ha-
uendo torri, che lo difendessero) più debbole, si perche i
Capponi, & altre famiglie popolane loro uicine gli assa-

L
lirono
ro le sta
questi è
lani di la
sano adu
trine la
ranta de
cibarend
daggiera
mici sotto
popolo tra
ponte Rub
& ferire
fara una
na andan
colle di
lo mare
di dietro
i Bardi
sa: per
strade
narono
fice, che
di da
zane
di quell
gliò, &
& torri
que più
tanta re

lirono, tal che essendo da ogni parte percossi, abbandonaro le sbarre, & dettero la uia al popolo, ilquale dopo questi i Rossi & Frescobaldi uinse: perche tutti i popoli di la da Arno con i uincitori si congiunsero. Restauano adunque soli i Bardi, iquali ne la rouina de gli altri, ne la unione del popolo contra di loro, ne la poca speranza de gli aiuti potte sbigottire: & uolleno più tosto còbattendo ò morire, ò ueder le lor case ardere, & saccheggiare, che uolontariamente allo arbitrio de' loro nimici sottometterfi. Defendeuasi per tanto in modo che il popolo tentò più uolte in uano, ò dal ponte uecchio, ò dal ponte Rubaconte uincerli, & sempre fu' cò la morte, & ferite di molti ributtato. Erasi per i tempi adietro fatta una strada, per laquale si poteva dalla uia Romana andando tra le case de' Pitti alle mura poste sopra il colle di santo Giorgio peruenire, per questa uia il popolo mandò VI. Gonfalonieri con ordine, che dalla parte di dietro le case de' Bardi assalissero. Questo assalto fece i Bardi mancar d'animo, & al popolo uincer l'impresa: perche come quelli, che guardauano le sbarre delle strade, sentirono le loro case esser combattute, abbandonarono la zuffa, & corsero alla difesa di quelle. Questo fece, che la sbarra del ponte uecchio fu' uinta, & i Bardi da ogni parte messi in fuga, iquali da Quaratesi, Panzanesi, & Mozzi furono riceuuti. Il popolo in tanto, & di quello la parte più ignobile affettato di preda, spogliò, & saccheggiò tutte le case loro, & i loro palagi, & torri disfece, & arse con tanta rabbia, che qualunque più al nome Fiorentino crudele nimico si sarebbe di tanta rouina uergognato. Vinti i grandi riordinò il po-

DELLE HISTORIE

polo lo stato: & perche gliera di tre sorte popolo, potente, mediocre, & basso, si ordinò che i potenti hauesse-
ro due Signori, tre i mediocri, & tre i bassi. Et il Gonfa-
loniere fusse hora dell'una, hora dell'altra sorte. Oltre
di questo tutti gli ordini della giustitia contra i grandi
si rassunsero: & per fargli più debboli, molti di loro
tra la popolare moltitudine mescolarono. Questa roui-
na de' nobili fu sì grande, & in modo afflisse la par-
te loro, che mai più contra il popolo à pigliar l'armi si
ardirono, anzi continouamente più humani, & abietti
diuentarono. Ilche fu cagione, che Firenze non sola-
mente d'armi, ma d'ogni generosità si spogliasse. Man-
tenne la città dopo questa rouina quieta infino all'an-
no M. C C C L I I I. nel corso delqual tempo seguì quel-
la memorabil pestilenza da Messer Giouan Boccaccio cò
tanta eloquenza celebrata. Per laquale in Firenze più
che X C V I. Mila anime mancarono. Fecero anchora i
Fiorentini la prima guerra co i Visconti, mediante l'am-
bitione dell' Arcivescovo allhora Prencipe di Milano, la-
qual guerra come prima fu fornita, le parti den-
tro alla città cominciarono. Et benche fusse
la nobilità distrutta, nondimeno alla

Fortuna non mancarono mo-
do di far rinascer per
nuoue diuisioni
nuoui tra-
uagli.

LIBRO

Fior

Se

L

id: perche
se, me per
Questo te
cole cose d
ze: auueg
partoris
in Roma
Firenze cò
legge, qua
ti cittadini
uerti mil
spensero.
una dis
quelle di
ugualità
uene fia
li canfeta
nori infu

LIBRO TERZO DELLE HISTORIE

Fiorentine di Nicolò Machiaelli, cittadino, &

Segretario Fiorentino al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

L E GRAVI, & naturali inimicitie,
che sono tra gli huomini popolari & i
nobili causate dal uoler questi coman-
dare, & quelli non obbidire, sono cagio-
ni di tutti i mali, che nascono nelle cit-
tà :

perche da questa diuersità d'humori tutte l'altre co-
se, che perturbano le Rep. prendono il nutrimento loro.
Questo tene disunita Roma: questo (se glie lecito le pic-
cole cose alle grande agguagliare) ha tenuto diuiso Firen-
ze: auuenga che nell'una, et nell'altra città diuersi effetti
partorissero: perche l'inimicitie, che furono nel principio
in Roma tra il popolo, & i nobili, disputando, quelle di
Firenze còbattendo si diffiniuano. Quelle di Roma cò una
legge, quelle di Firenze con l'essilio, et cò la morte di mol-
ti cittadini si terminauano. Quelle di Roma sempre la
uertù militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la
spensero. Quelle di Roma d'una ugualità di cittadini in
una disuguaglianza grandissima quella città condussero,
quelle di Firenze da una disuguaglianza à una mirabile
ugualità l'hāno ridotta. Laqual diuersità di effetti con-
uiene sia da i diuersi fini, che hāno hauuto q̃sti due popo-
li causata: pche il popolo di Roma, godere i supremi ho-
nori insieme co i nobili desideraua. Quello di Firenze,

DELLE HISTORIE

per esser solo nel gouerno, senza che i Nobili ne partici-
passero cōbattenua: Et perche il desiderio del popolo Ro-
mano era più ragioneuole: ueniua ad esser l'offese a
i nobili più sopportabili, tal che quella uobilità facilmen-
te, Et senza uenir all'armi cedeva: di modo che dopò al-
cuni dispareri à creare una legge, doue si sodisfacesse al
popolo, Et i nobili nelle loro dignità rimanesse, conue-
niua. Dall' altro canto il desiderio del popolo Fiorenti-
no era ingiurioso, Et ingiusto, tal che la nobilità cō mag-
gior forze alle sue difese si preparaua, Et perciò al san-
gue, Et all' esilio si ueniua de' cittadini. Et quelle leggi,
che dipoi si creauano non à commune utilità, ma tutte in
fauor del uincitore si ordinauano. Da questo anchora
procedeva, che nelle uittorie del popolo la città di Roma
più uertuosa diuentaua: perche potendo i popolari esse-
re all' amministratione de' Magistrati delli esserciti, Et
dell' Imperij co i nobili preposti, di quella medesima uer-
tù, che erano quelli, si riempieua: Et quella città cre-
scendoui la uertù, cresceua in potèza. Ma in Firenze uin-
cendo il popolo, i nobili priui de' Magistrati rimaneua-
no: Et uolendo racquistargli, era loro necessario co i go-
uerni, con l' animo, Et con il modo del uiuere simili à i
popolari non solamente essere, ma parere. Di qui nasceua
la uariatione dell' insegne, le mutationi de' titoli, delle fa-
miglie, che i nobili, per parer di popolo, faceuano: tanto
che quella uertù dell' armi, Et generosità d' animo, che
era nella nobilità si spegneua: Et nel popolo, doue la nō
era, nō si poteua raccendere, tal che Firenze sempre più
humile, et abietta ne diuene. Et doue Roma sendosi quella
loro uertù conuertita in superbia, si ridusse in termine,
che

che senza
venze di
sario di
di goui
cedente
Et hanc
cipi dalla
la g com
nide del
romo. Re
Et la pla
Doma che
guerra ch
Firenze al
mala for
sui fecer
ci nascer
quella de
ti, Et de
ra stana
Magna
rii tipi d
no mada
Todeschi
re senza
tura qua
ne per
in Tosca
cui uerba
Firentini

che senza hauer un Prencipe nõ si poteua mätener. Firenze à quel grado è peruenuta, che facilmente da uno sauo Dator delle leggi potrebbe esser in qualũq; forma di gouerno riordinata. Lequali cose, p la lettione del precedente libro in parte si possono chiaramente conoscere. Et hauendo mostro il nascimento di Firenze, & il principio della sua libertà, con le cagioni delle diuisioni di q̃lla, & come le parti de' nobili, & del popolo con la tiranide del Duca d'Athene, et cõ la roina della nobilità finirono. Restano hora à narrarsi le inimicitie tra il popolo, & la plebe, & gli accidenti uarij, che quelle produssero. Doma che fù la potenza de' nobili, & finita che fù la guerra con l'Arcuescouo di Milano, non pareua, che in Firenze alcuna cagione di scandolo fusse rimasa. Ma la mala fortuna della nostra città, & i non buoni ordini suoi fecero tra la famiglia de gli Albizi, & q̃lla de' Ricci nascere inimicitia, laquale diuise Firenze, come prima quella de' Buondelmonti, & Vberti, & dipoi de' Donati, & de' Cerchi haueua diuisa. I Pontefici, i quali allhora stauano in Frácia, & gli Imperadori, ch'erano nella Magna, per mätener la reputatione loro in Italia, in uarij tēpi di uarie nationi moltitudine di soldati ci haueuano mädate, tale che in questi tēpi ci si trouarono Inglesi, Tedeschi, et Bretoni. Costoro come p esser fornite le guerre senza soldo rimaneuano, dietro ad una insegna di uertura questo, & quell' altro Prencipe taglieggiuano. Vene per tãto l'anno M. CCCLIII. una di queste cõpagnie in Toscana, capitanata da Mõsignor Reale prouēzale, la cui uenuta tutte le città di q̃lla prouincia spauentò: & i Fiorētini nõ solo publicamēte di genti si prouiddero, ma

molti cittadini tra i quali furono gli Albizi, & i Ricci
 p salute propria s' armarono. Questi tra loro erano pie-
 ni d' odio, & ciascuno pensaua per ottenere il prencipa-
 to nella Rep. come potesse opprimere l' altro. Non erano
 perciò anchora uenuti à l' armi, ma solamente ne i Magi-
 strati, & ne i cōsigli si urtauano. Trouādosi adunq; la
 città tutta armata, nacque à sorte una questione in mer-
 cato uecchio, doue assai gente(secōdo che in simili accide-
 ti si costuma) cōcorse. Et spargédosi il romore fū appor-
 tato à i Ricci, come gli Albizi gli assalivano, & à gli Al-
 bizi, che i Ricci gli uenivano à trouare. Per laqual cosa
 tutta la città si solenò, & i Magistrati cō fatica potero
 no l' una famiglia, & l' altra frenare, acciò che in fatto
 nō seguisse quella zuffa, che à caso, & senza colpa d' al-
 cuno di loro era stata diffamata. Questo accidete (ancho-
 ra che debile) fece riaccedere più gli animi loro, & con
 maggior diligeza cercar ciascuno d' acquistar si partigia-
 ni. Et perche già i cittadini per la roina de' gradi erano
 in tãta ugualità uenuti, che i Magistrati erano più che p
 l' adietro nō soleuano riueriti, designarono per la uia or-
 dinaria, et senza priuata uioleza preualersi. Noi habbia-
 mo narrato dauanti, come dopò la uittoria di Carlo pri-
 mo si creò il Magistrato di parte Guelfa, & à quello si
 dette grãde auttorità sopra i Ghibellini, laquale il tēpo, i
 uarij accidēti, & le nuoue diuisioni haueuano talmente
 messa in obliuione, che molti discesi de i Ghibellini, i pri-
 mi Magistrati essercitauano. Vguccione de' Ricci per tã-
 to Capo di q̃lla famiglia operò, che si rinouasse la legge
 cōtra i Ghibellini, tra i quali era oppenione di molti fus-
 sero gli Albizi, i quali molt' anni indietro nati in Arez-

zo ad ha-
 cione pe-
 de' Mag-
 scio di C-
 ro esser-
 Filippo de-
 dicando, c-
 bello. Q-
 ne di cost-
 puatione,
 legge per-
 da assai ta-
 ra la leg-
 per suo in-
 che fatto-
 se più au-
 prima, ch-
 Magist-
 cio la leg-
 desse au-
 chiariti,
 curo Ma-
 sero, rim-
 tutti qu-
 i Magi-
 que sen-
 spetto m-
 nario, m-
 auata, d-
 cominci-

zo ad habitare à Firenze erano uenuti. Onde che Vguc-
 cione pensò, rinouando questa legge, priuar gli Albizi
 de' Magistrati: disponendosi per quella, che qualunque di
 sceso di Ghibellino fusse condannato, se alcuno Magistra-
 to essercitasse. Questo disegno d' Vguccione fù à Piero di
 Filippo de' gli Albizi scoperto, & pèsò di fauorirlo, giu-
 dicando, che opponendosi per se stesso si chiarirebbe Ghi-
 bellino. Questa legge per tanto rinouata per l'ambitio-
 ne di costoro, non tolse, ma dette à Piero de' gli Albizi re-
 putatione, & fù di molti mali principio. Ne si può far
 legge per una Rep. più dannosa, che quella, che riguar-
 da assai tempo indietro. Hauendo adunque Piero fauori-
 ta la legge, quello che da i suoi nemici era stato trouato
 per suo impedimento, gli fù uia alla sua gràdezza: per
 che fattosi Prencipe di questo nuouo ordine, sempre pre-
 se più auttorità, sendo da questa nuoua setta di Guelfi
 prima, che alcun altro fauorito. Et perche nò si trouaua
 Magistrato, che ricercasse quali fussero i Ghibellini, et p-
 ciò la legge fatta nò era di molto ualore: prouidde, che si
 desse auttorità à i Capitani, di chiarire i Ghibellini, &
 chiariti significar loro, & ammonirli nò prendessero al-
 cuno Magistrato, à laquale ammonitione se non obbidis-
 sero, rimaneessero condenati. Da questo nacque, che dipoi
 tutti quelli, che in Firenze sono priui di poter essercitare
 i Magistrati, si chiamano Ammoniti. A' i Capitani adu-
 que sendo col tempo cresciuta l'audacia, senza alcun ri-
 spetto non solamente quelli che lo meritaуano ammoni-
 uano, ma qualunque pareua loro, mossi da qual si uoglia
 auara, ò ambiziosa cagione. Et dal M. CCCLVII. ch'era
 cominciato qsto ordine, al LXVI. si trouaua di già am-

DELLE HISTORIE

moniti più che CC. cittadini. Dòde i Capitani, & la set-
ta de' Guelfi era diuentata potente: per che ciascuno, per
timor di non esser ammonito, gli honoraua, & massima-
mente i Capi di quella, iquali erano Piero de' gli Albizi,
messer Lapo da Castiglionchio, et Carlo Strozzi. Et au-
uenga, che questo modo di procedere insolente dispiacesse
à molti, i Ricci tra gl' altri erano peggio contenti, che al-
cuno, parendo loro essere stati di questo disordine cagio-
ne: per ilquale uedeuano roinare la Rep. & gli Albizi lo-
ro nemici essere contra i disegni loro diuentati potentissi-
mi. Per tãto trouãdosi Vguccione de' Ricci de' Signori,
uolle por fine à quel male, di che egli, et gli altri suoi era-
no stati principio: & cò nuoua legge prouidde, che à VI.
Capitani di parte tre si aggiugnessero, de' quali ne fusse-
ro due de' minori artefici, & uolle, che i chiariti Ghibel-
lini hauessero à esser da XXIII. cittadini Guelfi, acciò
deputati, confermati. Questo prouedimento tèperò per
allhora in buona parte la potenza de' Capitani, di modo
che l'ammonire in maggior parte mào, & se pure ne
ammoniuano alcuni, erano pochi. Nondimeno le sette di
Albizi, & Ricci uegghiauano, & leghe, imprese, delibe-
rationi, l'una per odio de l'altra disfauano. Vissesi adun-
que con simili trauagli dal M. CCCLXVI. al LXXI.
Nel qual tempo la setta de' Guelfi riprese le forze. Era
nella famiglia de' Buondelmonti un caualiere chiamato
messer Benchi, ilquale per i suoi meriti in una guerra cò-
tra i Pisani era stato fatto popolano, & per questo era
à poter esser de i Signori habile diuentato. Et quãdo egli
aspettaua di sedere in quel magistrato, si fece una legge
che niuno grande fatto popolano lo potesse essercitare.

Questo
con me
nire ba
no. Et p
ca nobi
giar par
della set
parte or
piani, &
Dondè ch
prima, &
sempre c
impedire
tato che
ciascuno
da l'ama
narono,
i signori
rità par
magnifi
gione pa
me pres
Ma còse
do mol
na pub
gono, gi
si ristit
temere
no, ne q
che gli a

Questo fatto offese assai messer Benchi, et accozzatosi con messer Piero de gli Albizi, deliberarono cō l'ammoneire battere i minori popolani, et rimaner soli nel gouerno. Et per il fauor, che messer Benchi hauena con l'antica nobilità, et per quello, che Piero hauena con la maggior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar le forze alla setta de' Guelfi, et con nuoue riforme fatte nella parte ordinarono in modo la cosa, che poteuano de' Capitani, et de i XXIII. cittadini alloro modo disporre. Donde che si ritornò ad ammonire con più audacia, che prima, et la casa de gli Albizi come Capo di q̄sta setta sempre cresceua. Da l'altro cāto i Ricci nō mācauano di impedire con gli amici in quāto poteuano i disegni loro: tātō che si uiueua in sospetto grādissimo, et temeuasi per ciascuno ogni sua roina. Onde che molti cittadini mossi da l'amore della patria in S. Piero scheraggio si ragunarono, et ragionato tra loro assai di questi disordini à i signori n' andarono, à i quali uno di loro di più autorità parlò in questa sentēza. Dubitauano molti di noi, magnifici Signori, d'essere insieme (anchora che per cagione publica) per ordine priuato, giudicādo potere ò come presuntuosi esser notati, ò come ambiciosi cōdennati. Ma cōsiderato poi, che ogni giorno, et senza alcū riguardo molti cittadini per le loggie, et per le case, nō per alcuna publica utilità: ma p̄ loro propria ambitione cōuengono, giudicamo poi che quelli, che p̄ la roina della Rep. si ristringono, non temono, che nō hauessero anchora da temere quelli, che per bene, et utilità publica si ragunano, ne q̄llo, che gli altri si giudichi di noi, ci curiamo, poi che gli altri q̄llo, che noi possiamo giudicare di loro, non

istimano. L' amore che noi portiamo, magnifici Signori, alla patria nostra, ci ha fatti prima restringere, et hora ci fa uenir da uoi, per ragionar di q̃l male, che si uede già gr̃ade, & che tuttauia cresce in questa nostra Repu. & per offerirci presti ad aiutarui spegnerlo: il che ui potrebbe (anchora che l' impresa paia difficile) riuscire, quando uoi uogliate lasciare indietro i priuati rispetti, & usare con le publiche forze la uostra auctorità. La commune corrutione di tutte le città d' Italia, magnifici, Signori, ha corrotta, & tuttauia corrópe la nostra città, perche dapoi, che questa prouincia si trasse di sotto alle forze de l' Imperio, le città di quella (non hauendo un freno potè re, che le corregesse) hanno, non come libere, ma come diuise in Sette gli stati, & gouerni loro ordinati. Da questo sono nati tutti gli altri mali, tutti gli altri disordini, che in esse appariscono. In prima non si trouaua tra i loro cittadini, ne unione, ne amicitia, se non tra quelli, che sono di qualche sceleratezza ò contra la patria, ò cōtra i priuati commessa consapeuoli. Et perche in tutti la religione, & il timor di Dio è spento, il giuramēto, & la fede data tanto basta, quanto l' utile, di che gli huomini si uagliano, non per offeruarlo, ma perche sia mezzo à potere più facilmente ingannare, & quanto l' inganno riesce più facile, & securo, tanto più loda, & gloria se ne acquista. Per questo gli huomini nocuii sono come industriosi lodati, & i buoni come sciocchi biasimati. Et ueramente nelle città d' Italia tutto quello, che può essere corrotto, & che può corrompere altri, si raccozza: i Giouani sono ociosi, i uecchi lasciui, & ogni sesso, et ogni età è piena di brutti costumi, à che le leggi buone, per esser dalla

usanze
la auar
non di
pendo
quali na
ni di
non cre
disia, &
no. De g
potenza di
ambitioni,
e più per
esse l' inter
honestano
berta nen
o di Popo
il quale da
uer liber
ti gli al
dotti non
non ardi
blica, ma
le paci
sodisfatti
no di qu
n' a tra
civili non
ne di qu
sempre o
ciata una

usanze cattive guaste, non rimediano. Di quì nasce quella auaritia, che si uede ne' cittadini, & quello appetito, non di uera gloria, ma di uiruperosi honori, dal quale dipendono gli ody, le inimicitie, i dispiaceri, le sette, da le quali nascono morti, esili, afflittioni di buoni, essaltationi di tristi. Perche i buoni cōfidatifi nella innocetia loro non cercano, come i cattini, di chi straordinariamēte gli difenda, & honori, tanto che indefesi, & inhonorati rōnanno. Da questo essemplio nasce l'amore delle parti, et la potenza di quelle. Perche i cattini per auaritia, & per ambitioni, i buoni per necessitā le seguono. Et quello (che è più pernicioso) è uedere come i motori, & prencipe di esse l'intentione, & fine loro cō un pietoso uocabolo adonestano, perche sempre (anchora che tutti siano alla libertā nemici) quella ò sotto colore di stato d'Ottimati, ò di Popolari difendendo opprimono. Perche il premio, ilquale della uittoria desiderano è, non la gloria de l'hauer liberata la città, ma la sodisfattione d'hauer superati gli altri, & il prencipato di quella usurpato. Doue cōdotti non è cosa si ingiusta, si crudele, ò auara, che fare non ardischino. Di quì gli ordini, & le leggi, nō per pubblica, ma per propria utilità si fanno. Di quì le guerre, le paci, & le amicitie, non per gloria commune, ma per sodisfattione di pochi si deliberano. Et se l'altre città sono di questi disordini ripiene, la nostra n'è più, che alcuna'altra macchiata, perche le leggi, gli statuti, gli ordini ciuili non secondo il uiuere libero, ma secondo l'ambitione di quella parte, ch'è rimasa superiore, si sono in qlla sempre ordinati, et ordinano. Onde nasce che sempre cacciata una pte, et spēta una diuisione, ne surge un'altra.

K iij

DELLE HISTORIE

Perche quella città, che con le sette più, che con le leggi, si uol mantenere, com'una setta è rimasa in essa senza oppositione, di necessità, conuiene che fra se medesima si diuida: perche da quelli modi priuati nō si può difendere, i quali essa per sua salute prima haueua ordinati. Et che questo sia uero, l'antiche, & moderne diuisioni della nostra città lo dimostrano. Ciascuno creduea (distrutti che furono i Ghibellini) i Guelfi dipoi lōgamente felici, & honorati uiuessero. Nōdimeno dopo poco tēpo i Biāchi, & i Neri si diuisero. Vinti dipoi i Biāchi, nō mai stette la città senza parti, hora per fauorire i fuorusciti, hora per le nemicitie del popolo, et dē grādi sempre cōbattemo. Et per dar ad altri quello, che per noi medesimi di accordo possedere ò nō uolenāmo, ò nō poteuāmo, hora al Re Roberto, hora al fratello, hora al figliuolo, et in ultimo al Duca d'Athene la nostra libertà sottomettemo. Nōdimeno in alcun stato mai nō ci riposiamo, come qlli, che nō siamo mai stati d'accordo à uiuer liberi, & d'esser serui non ci cōtentiamo. Ne dubitamo (tātō sono i nostri ordini disposti alle diuisioni) uiuendo anchora sotto l'obbedienza del Re, la Maestà sua ad uno uilissimo huomo nato in Agobio possorre. Del Duca d'Athene non si debbe per honor di questa città ricordare: il cui acerbo, & tirānico animo ci doueua far saui, & insegnare uiuere: nōdimeno come prima fū cacciato, noi hauēmo l'armi in mano, & cō più odio, & maggior rabbia, che mai alcun'altra uolta insieme combattuto hauessimo, cōbattemo, tanto che l'antica nobilità nostra rimase uinta, et ne l'arbitrio del popolo si rimise. Ne si credette per molti, che mai alcuna cagione di scādalo, ò di parte nascesse

più in
ro supe
fussero
l'oppo
perche
le, ma d
do l'op
do nella
lo che le
me Guelfi
non fuisse
disopra
tuo, o qu
le quali m
pub. mo
nō una,
cero i B
et i Cer
ci, & gi
habbia
cōtinue
uile cag
potete r
l'essenz
frenar
grade
neuan
narle m
za, et il
ta e com

più in Firenze: sendo posto freno à quelli, che per la loro superbia, & insupportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione. Ma e si uede hora per isperienza, quanto l'opponione de gli huomini è fallace, & il giuditio falso: perche la superbia, & l'ambitione de' grandi nò si spense, ma da' nostri popolani fù loro tolta, iquali hora secondo l'uso de gli huomini ambiciosi, d'ottenere il primo grado nella Rep. cercano: ne hauendo altri modi ad occuparlo che le discordie, hāno di nuouo diuisa la città, & il nome Guelfo, & Ghibellino, ch'era spento, & ch'era bene non fusse mai stato in questa Rep. resuscitano. Egliè dato di sopra (accioche nelle cose humane nò sia nulla d'perpetuo, d'quieto) che in tutte le Rep. siano famiglie fatali, lequali naschino per la rouina di quelle. Di queste la Repub. nostra più che alcun'altra è stata copiosa: perche nò una, ma molte l'hāno perturbata, et afflitta, come fecero i Buondelmōti prima, & i Vberti. Dipoi i Donati, et i Cerchi. Et hora (d'cosa uergognosa, et ridicola) i Ricci, & gia Albizi la perturbano, & diuidono. Noi non ui habbiamo ricordati i costumi corrotti, & l'antiche, & cōtinue diuisioni nostre per sbigottirui, ma per ricordarui le cagioni d'esse, & dimostrarui, che come uoi ue ne potete ricordare, noi ce ne ricordiamo: & per dirui, che l'essempio di quelle non ui debbe far disfidare di poder frenar queste: perche in quelle famiglie antiche era tātto grāde la potenza loro, & tanti grādi i fauori ch'elle haueuano da i Prencipi, che gli ordini, & modi ciuili à frenarle nò bastauano. Ma hora che l'imperio nò ci ha forza, et il Papa nò si teme, & che l'Italia tutta, & q̃sta città è condotta in tātta ugualità, che p lei medesima si può

DELLE HISTORIE

reggere, non ci è molta difficoltà. Et questa nostra Rep. massimamente si può (non ostante li antichi essempli, che ci sono in contrario) non solamente mantenere unita, ma di buoni costumi, & civili modi riformare: pur che uostre Signorie si disponghino à uolerlo fare. A che noi mossi dalla charità della patria, non d' alcuna priuata passione ui confortiamo. Et benche la correctione di essa sia grãde, spegnete p hora quel male, che ci ammorba: quella rabbia, che ci cõsuma: quel ueleno, che ci uccide. Et imputate i disordini antichi non alla natura delli huomini: ma à i tempi: iquali sendo uariati, potete sperare alla nostra città, mediante i migliori ordini, miglior fortuna: la malignità dellaquale si può con la prudẽza uincere: ponẽdo freno all' ambitione di costoro, & annullando quelli ordini, che sono delle Sette nutritori: & prẽdendo quelli, che al uero uiuere libero, & ciuile sono cõformi. Et siate cõtenti più tosto farlo hora cõ la benignità delle leggi, che differẽdo cõ il fauor dell' armi gli huomini siano à farlo necessitati. I signori mossi da quello, che prima p lor medesimi conosciuano, & dipoi dell' auttorità, et cõforti di costoro, dettero auttorità à LV I. cittadini: perche alla salute della Rep. prouedessero. Egliè uerissimo, che gli assai huomini sono più atti à cõseruare un' ordine buono, che à saperlo p loro medesimi ritrouare. Questi cittadini pẽsarono più à spegnere le presenti Sette, che à tor uia le cagioni delle future: tãto, che nell' una cosa, nell' altra cõseguirono: perche le cagioni delle nuoue non leuarono, et di quelle, che uegghiauano una più potẽte che l' altra, cõ maggior pericolo della Rep. fecero. Priuarono per tanto di tutti i Magistrati (eccetto che di quelli della parte Guelfa)

fa) per tre anni, tre della famiglia de gli Albizi, & tre di quella de' Ricci. Intra iquali Piero de' gli Albizi, & Vguccione de' Ricci furono. Prohibirano à tutti i cittadini intrare in palagio, eccetto che ne' tēpi che i Magistrati sedevano. Prouiddero che qualūque fusse battuto, ò impeditagli la possessione de' suoi beni, potesse cō una domāda accusarlo alli cōsigli, & farlo chiarire da' grādi, & chiarito sottoporlo à li carichi loro. Questa prouisiōe tolse l'ardire alla Setta de' Ricci et à quella de gli Albizi lo accrebbe: perche auuēga che ugualmēte fussero segna-
te: nōdimeno i Ricci assai più ne patirono: perche se à Piero fù chiuso il palagio de' Signori, quello de' Guelfi, doue gli haueua grādissima autorità, gli rimase apto. Et se prima egli, et chi lo seguiva erano à l'ammonir caldi, diuētarono dopò questa ingiuria caldissimi: allaqual mala uolōtà anchora nuoue cagiōi si aggiūsero. Sedeuano nel ponteficato papa Gregorio X. ilquale trouandosi in Auignone, gouernaua, come gli antecessori suoi haueuāo fatto, l'Italia per Legati: iquali pieni d'auaritia, et di superbia, haueuano molte città afflitte. Vno di q̄sti ilquale in quei tēpi si trouaua à Bologna, presa l'occasione della carestia, che l'anno era in Firēze: pensò d'insignorirsi di Toscana: et nō solamēte nō souēne i Fiorētini di uiuere, ma p torre loro la sperāza delle future ricolte, come prima apparì la primavera cō grāde essercito gli assaltò, sperādo (trouādogli disarmati, et affamati) poterli facilmentē superare. Et forse gli succedeva, se l'armi, cō le quali q̄llo gli assalì, infedeli, et uenali state nō fussero: p che i Fiorētini nō hauēdo altro rimedio, dettero à i suoi soldati CXXX.M. fiorini, et fecero loro abbādonare la

DELLE HISTORIE

impresa. Comincionsi le guerre quando altri uuole, ma non quādo altri uuole si finiscono, questa guerra p l'ambitione del Legato incominciata fū dallo sdegno de' Fiorentini seguita: et feceno lega cō Messer Bernabò, & con tutte le città nimiche alla Chiesa. Et crearono V III. cittadini che quella amministrassero con auctorità di poter operare senza appello, & spendere senza darne conto. Questa guerra mossa cōtra il Pontefice, fece (nò ostante che Vguccione fusse morto) resurgere quelli che haueuano la setta de' Ricci seguita, iquali cōtra gli Albizi haueuano sempre favorito Messer Bernabò, et disfavorita la Chiesa: & tātō più, che gli Otto erano tutti nimici alla setta de' Guelfi. Ilche fece, che Piero de gli Albizi, Messer Lapo da Castiglioni, Carlo Strozzi, et glialtri più insieme si ristrinsero all'offesa de' loro auuersarij. Et mētre che gli Otto faceuano la guerra, & eglino ammonuano: durò la guerra tre anni, ne prima hebbe, che con la morte del Pontefice, termine, & fu' con tātā uertù, & tātā sodisfattiōe dell'uniuersale amministrata, che a' gli Otto fu' ogn' anno prorogato il Magistrato, & erano chiamati Santi, anchora ch' eglino haueffero stimato poco le censure, & le Chiese de' beni loro spogliate, & forzato il Clero à celebrar gli officij, tanto quelli cittadini stimauano allhora più la patria, che l'anima: & dimostrarono alla Chiesa come prima suoi amici l'haueuano difesa, così suoi nimici la poteano affliggere: perche tutta la Romagna, la Marca, & Perugia le fecero ribellare. Nòdimeno mentre ch' al Papa faceuano tanta guerra, nò si poteuano da i capitani di parte, & da lor setta difendere: perche l'inuidia, che i Guelfi haueuano a' gli

Otto,
ri no
to no
se (di
con m
più s
no m
mijne
rio, &
dentro
tia de'
modo à
cessa)
segi do
ti gli an
popolari
lo erano
nor for
Messer
Alberti
dine (con
ta' acco
forze de
de, qua
abbassa
zarono
to loro e
per esser
lato car
A che m

Otto, faceua crescere loro l'audacia, & nò che à gli altri nobili cittadini, ma dall'ingiuriare alcuni de gli Otto nò s'astenero. Et à tanta arroganza i Capitani di parte salirono, ch'eglino erano più che i Signori temuti: & con minore riuerenza s'andaua à questi, che à quelli: et più si stimaua il palagio della parte, che il loro; tãto che nò ueniua Ambasciadore à Firenze, che nò hauesse commissione à i Capitani. Sendo adunque morto Papa Gregorio, & rimasa la città senza guerra di fuora, si uiuena dentro in grã confusione: perche da l'un canto l'audacia de' Guelfi era insopportabile, dall'altro nò si uedena modo à poterli battere: pure si giudicaua, che di necessità s'hauesse à uenire all'armi, et uedere quale de' due seggi douesse preualere. Erano dalla parte de' Guelfi tutti gli antichi nobili, con la maggior parte de' più potèti popolani: doue (come dicemo) Messer Lapo, Piero, et Carlo erano Prècipi. Dall'altra erano tutti i popolani di minor sorte, de' quali erano capi gli Otto della guerra, Messer Georgio Scali, Tomaso Strozzi, co iquali Ricci, Alberti, & Medici còueniuano. Il rimanete della moltitudine (come quasi sempre intrauene) alla parte mal còtenta s'accostaua. Pareuano à i Capi della setta Guelfa le forze de gli auuersarij gagliarde, et il pericolo loro grãde, qualunque uolta una signoria loro inimica uolesse abbassarli. Et pèsando, che fusse bene preuenire, s'accozzarono insieme: doue le còditioni della città, & dello stato loro esaminarono, & pareua loro, che gli ammoniti per essere cresciuti in tãto numero) hauessero loro dato (tãto carico, che tutta la città fusse diuētata loro nimica. A' che nò uedeano altro rimedio, che doue gli haueua-

DELLE HISTORIE

no tolto loro gli honori, torre loro anchora la città: occu-
pado per forza il palagio de i Signori, & riducendo tut-
to lo stato nella Setta loro, ad imitatione de gli antichi
Guelfi: iquali non uisero per altro nella città securi, che
per hauerne cacciati tutti gli auuersarij loro. Ciascuno
s'accordaua à questo, ma discordauano del tempo. Corre-
ua allhora l'anno M.CCC.LXXVIII. & era il me-
se d'Aprile: et à Messer Lapo non pareua da differire, af-
fermando niuna cosa nuocere tanto al tempo quanto il tem-
po, & alloro massime, potendo ne la seguente Signoria es-
sere facilmente saluestro de' Medici Gonfaloniere: il qua-
le alla Setta loro contrario conosceuano. A' Piero de' gli
Albizi dall' altro canto pareua da differire: perche giu-
dicaua bisognassero forze, & quelle non essere possibile
senza dimostratione raccozzare: & quando fussero sco-
perti, in manifesto pericolo incorrerebbero. Giudicaua
per tanto essere necessario: che il propinquo S. Giouani
s' aspettasse: nelqual tempo per essere il più solene gior-
no della città, assai moltitudine in quella còcorre, tra la-
quale potrebbero allhora quanta gente uoleffero nascon-
dere. Et per rimediare à quello, che di Saluestro si teme-
ua, s' ammonisse: & quando questo non paresse da fare,
s' ammonisse uno di Collegio del suo Quartiere, & ritra-
hendosi lo scabio (per essere le borse uote) poteua facilmete
la sorte fare, che quello, o qualche suo consorte fusse trat-
to, che gli torrebbe la facultà di poter sedere Gōfalonie-
re. Fermarono per tanto questa deliberatiōe (anchora che
Messer Lapo mal uolontieri u' acconsentisse) giudicando il
differire nociuo, & che mai il tempo non è al tutto como-
do à far una cosa, in modo che chi aspetta tutte le como-

dità, ò ei non tenta mai cosa alcuna, ò se la tenta, la fa il
 più delle uolte à suo disauantaggio. Ammonirono costoro
 il Collegio, ma non successe loro l'impedir Saluestro :
 perche scoperto da gli Otto le cagioni che lo scambio nõ
 si ritrahesse operarono. Fu tratto per tanto Gonfaloniere
 Saluestro di Messer Alamano de' Medici. Costui nato di
 nobilissima famiglia popolana, che il popolo fusse da po-
 chi potenti oppresso, sopportare non poteuà. Et hauendo
 pensato di por fine à questa insolenza, uedendosi il popo-
 lo fauoreuole, & di molti nobili popolani cõpagni, com-
 municò disegni suoi cõ Benedetto Alberti, Tomaso Stroz-
 zi, & Messer Giorgio Scali: iquali, per cõdurgli ogni aiu-
 to gli promissero. Formarono adunque secretamente una
 legge, laquale innouaua gli ordini della Giustitia contro
 à i gradi: & l'auctorità de' Capitani di parte diminui-
 ua: & à gli ammoniti daua modo di poter essere alle di-
 gnità riuocati. Et perche quasi in un medesimo tempo si
 esperimentasse, & ottenesse: hauendosi prima fra i Colle-
 gi, & poi ne cõsigli à deliberare, & trouandosi Saluestro
 proposto (ilqual grado in quel tempo, che dura, fa uno
 quasi che Principe della città) fece in una medesima mat-
 tina il collegio, & il cõsiglio ragunare: & à' Collegi pri-
 ma, diuiso da quello, propose la legge ordinata, laquale
 come cosa nuoua trouò nel numero di pochi tãto disfa-
 uore, ch'ella non si ottene. Onde che ueggendo Saluestro,
 come gli erano tagliate le prime uie ad ottenerla, finse
 di partirsi del luogo per sua necessitã: & senza che al-
 tri se n'accorgesse, n'andò in cõsiglio, & salito alto, do-
 ue ciascuno lo potesse uedere, & udire. Disse, come ei
 credena, essere stato fatto Gonfaloniere, non per essere

DELLE HISTORIE

giudice di cause priuate, che hanno i loro giudici ordinarij, ma per uigilar lo stato, correggere l'insolenza de' potenti, & temperar quelle leggi, per l'uso dellequali si uedesse la Rep. rouinare. Et come ad ambedue queste cose haueuano cō diligenza pēsato, & in quāto gli era stato possibile, proueduto. Ma la malignità de' gli huomini in modo alle sue giuste imprese s'opponenua, che à lui era tolta la uia di poter operar bene: & alloro, nō che poterlo deliberare, ma d'udirlo. Onde che uedēdo di nō poter più in alcuna cosa alla Rep. ne al bene uniuersale giouare, nō sapeua per qual cagione s'haueua à tenere più quel Magistrato, ilquale ò egli nō meritaua, ò altri credeua, che nō meritasse: & per questo se ne uoleua ire à casa, accioche quel popolo potesse porre in suo luogo uno altro, che hauesse ò maggior uertù, ò miglior fortuna di lui. Et dette queste parole s'parti di consiglio per andarne à casa. Quelli, che in cōsiglio erano della cosa cōsa penoli, & quelli altri che desiderauano nouità, leuarono il romore, alquale i signori, & i Collegi corsero: & ueduto il loro Gonfalonieri partirsi, con prieghi, et cō autorità lo ritennero, & lo fecero in Consiglio, ilquale era pieno di tumulto, ritornare, doue molti nobili cittadini furono con parole ingiuriosissime minacciati: tra iquali Carlo Strozzi fù da uno artefice preso per il petto, et uoluto ammazzare: & con fatica fù da i circostanti difeso. Ma quello che suscitò maggior tumulto, et messe in arme la città, fù Benedetto de' gli Alberti, ilquale dalle finestre del palagio con alta uoce chiamò il popolo all'arme, & subito fù piena la piazza d'armati. Onde che i Collegi quello, che prima pregati nō haueuāo uoluto fare, minacciati,

re, minacciati, & impauriti fecero. I Capitani di parte in questo medesimo tēpo haueuano assai cittadini nello- ro palagio ragunati per cōsigliarsi, come s'haueffero cō tra l'ordine de' signori à difendere. Ma come si senti' le uato il romore, & s'intese quello, che per i consigli s'era deliberato, ciascuno si rifuggì nelle case sue. Non sia al- cuno, che muoua una alteratione in una città, per crede re poi ò fermarla à sua posta, ò regolarla à suo modo. Fu l'intentione di Saluestro creare quella legge, & posa re la città. Et la cosa procedette altrimente, per che gli hu mori mossi haueuano in modo alterato ciascuno, che le botteghe non se apriuano: i cittadini s'afforza uano per le case: molti il loro mobili per i Monasteri, et per le Chie se nascòdeuano: & pareua, che ciascuno temesse qualche propinquo male. Ragunaronsi i corpi dell' Arti, & cia- scuna fece un Sindaco. Onde i Priori chiamarono i loro Collegi, & qlli Sindachi: & consultarono tutto un gior no, come la città con satisfattione di ciascuno si potesse quietare, ma per essere i pareri diuersi, non s'accordaro no. L'altro giorno seguente l'Arti trassero fuora le loro bandiere, il che sentendo i signori, & dubitādo di quello auuenne, chiamarono il Consiglio per porui rimedio. Ne fu ragunato à pena, che si lenò il romore, & subito l'in segne de l'Arti con gran numero d'armati dietro furo no in piazza. Onde che il Consiglio per dare à l'Arti, & al popolo di contentarle speranza, & torre loro l'occa- sione del male, dette general podestà, laqual si chiama in Firenze Balia, à i signori, Collegi, à gli Otto, à i Capita- ni di parte, & à i Sindachi de l'Arti di poter riformare lo stato della città à cōmune beneficio di quella. Et mētre

L

DELLE HISTORIE

che questo s'ordinaua, alcune insegne de l'arti, et di quelle di minor qualità (sendo mosse da quelli, che desiderauano uédicarsi delle fresche ingiurie riceuute da i Guelfi) da l'altre si spieccarono, et la casa di messer Lapo da Castiglioniachio saccheggiarono, et arsero. Costui come intese la Signoria hauer fatto impresa contra l'ordini de' Guelfi, et uidde il popolo in arme, nõ hauendo altro rimedio, chi nascóder si, ò fuggire: prima in S. Croce si nascose, dipoi uestito da frate in Casentino se ne fuggì: doue più uolte fù sentito dolersi di se, per hauer consentito à Piero de gli Albizi, et di Piero per hauer uoluto aspettar s. Giouani ad assicurarsi dello stato. Ma Piero, et Carlo Strozzi ne' primi romori si nascosero, credendo (cessati quelli) per hauer assai parèti, et amici potere stare in Firenze securi. Arsa che fù la casa di messer Lapo (perche i mali cõ difficultà si cominciano, et cõ facilità si accrescano) molte altre case furono ò per odio uniuersale, ò per priuate nemicitie saccheggiate, et arse. Et per hauer cõpagnia, che cõ maggior Sette di loro à rubbare i beni d'altri gli accõpagnasse, le publiche prigioni ruppero. Et dipoi il Monistero delli Agnoli, et il cõueto di S. Spirito (doue molti cittadini haueuano il loro mobile nascoso) saccheggiarono. Ne cãpaua la publica Camera dalle mani di questi predatori, se dalla riuerẽza d'uno de' Signori nõ fusse stata difesa: ilquale à cavallo cõ molti armati dietro in quel modo, che poteua alla rabbia di quella moltitudine s'opponẽua. Mitigato in parte q̃sto popolar furore, si per l'auttorità de' Signori, si pesser sopraggiunta la notte, l'altro di poi la Balia fece gratia à gli ammoriati, cõ questo, che nõ potessero per tre anni essercitare al

cuno Ma
dicio de'
Lapo da
altri de l'
nuoui Sign
Luigi Giu
re i tumulti
cifici et dell
primano le
guardie gr
sai Signori
cò la solita
monia. Qua
stelle da fer
care la città
neghe. par
da cittadini
ghi della c
fussero pa
no erano
tuto, che d
no, et d' i S
ed ordinat
Signori, d
arte fuisse
di più et
ro, et le f
i Signori
il che par
fermasser

cuno Magistrato. Annullarono le leggi fatte in pregiudicio de' cittadini da i Guelfi. Chiarirono ribelli messer Lapo da Casteglionichio, et i suoi cōsorti, et cō quello più altri de l'uniuersale odiati. Dopò lequali deliberationi, i nuoui Signori si publicarono: de' quali era Gōfalonieri Luigi Guicciardini: per i quali si prese sperāza di fermare i tumulti, parēdo à ciascuno, che fussero huomini pacifici, et della quiete cōmune amatori. Nōdimeno nō si apriuano le botteghe, et i cittadini nō posauano l'armi, et guardie grādi p tutta la città si facenano. Per laqual cosa i Signori nō presero il Magistrato fuora di palagio cō la solita pōpa, ma dētro senza osseruare alcuna cerimonia. Questi Signori giudicarono, niuna cosa esser più utile da farsi nel principio de loro Magistrato, che pacificare la città, & però fecero posare l'armi, aprir le botteghe, partir di Firēze molti del Contado stati chiamati da' cittadini in loro fauore. Ordinarono indi molti luoghi della città guardie, di modo, che se gli Ammoniti si fussero potuti getare, la città si sarebbe getata, ma egli nō erano cōtēti d' aspettar tre āni à ribauer gli honori: tātō, che à loro sodisfattioe l'Arti di nuouo si ragunarono, et à i Signori domādaronο, che p bene, et gete della città ordinassero, che qualūq; cittadino in qualūq; tēpo de' Signori, di Collegio, Capitano di pte, ò Cōsolo di qualūq; arte fusse stato, nō potesse esser ammonito p Ghibellino, et di più che nuoue imborstationi nella pte Guelfa si facesse ro, et le fatte s'ardessero. Queste domāde nō solamēte da i Signori, ma subito da tutti i cōsigli furono accettate. p il che parue, che i tumulti, che già di nouo erano mossi si fermassero, ma pche à gli homini nō basta ricupare il lo-

DELLE HISTORIE

ro che uogliono occupar quello d'altri, & uendicarsi. Quelli che sperauano ne' disordini mostrauano à gli Artefici, che non sarebbeno mai securi, se molti loro nemici non erano cacciati, & destrutti. Lequali cose presentendo i Signori, fecero uenir auanti à loro i Magistrati de l'Arti, insieme co i loro sindachi, à i quali Luigi Guicciardini Gonfalonieri parlò in questa forma. Se questi Signori, et io insieme con loro non haueßimo buon tempo, e conosciuta la fortuna di questa città, laquale fa, che fornite le guerre di fuori, quelle di dentro cominciano, noi ci saremo più merauigliati de' tumulti seguiti, et più ci harebbero arrecato dispiacere. Ma perche le cose consuete portano seco minori affanni, noi habbiamo i passati romori con pazienza sopportati, sendo massimamente senza nostra colpa incominciati, et sperando quelli secondo l'esempio de' passati douer hauer qualche uolta fine, haueuoui in tante, & si graui domade copiaciuti. Ma presentendo, come uoi non quietate, anzi uolete, che à uostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, et con nuouo esilio si condannino, cresce con la dishonestà uostra il dispiacer nostro. Et ueramente se noi haueßimo creduto, che ne' tempi del nostro Magistrato la nostra città, o per contrapporci à uoi, o per copiacerui hauesse à roinare, noi haremo o con la fuga, o con l'esilio fuggiti questi honori: ma sperando hauer à conuenir con huomini, che hauessero in loro qualche humanità, et à la loro patria qualche amore, prendemo il Magistrato uolentieri, credendo con la nostra humanità uincere in ogni modo l'ambitione uostra. Ma noi uediamo hora per isperienza, che quanto più humilmente ci portiamo, quanto più ui concediamo, tanto più insuperbite, et più dishoneste cose do

mandat
fenderni
di un'altr
ni quello
quella che
noi uoi ha
pare la si
bori, & fa
tio. Voi no
nori, e si è p
le cose, &
si sono ma
ni per l'odi
co nuouo or
domade, o
No uedete
uini, che a
disordini
quando g
Lucce se l
dottiere na
ta, no l'ha
et un Pa
si con uer
disordine
rati nem
trarrere a
beni, che a
uerra i po
tri como

mandate. Et se noi parliamo così, non facciamo per of-
fenderui, ma per farui rauuedere, perche noi uogliamo
ch' un' altro ui dica q̃llo, che ui piace, o' noi uogliamo dir
ui quello, che ui sia utile. Diteci per uostra fe, qual cosa è
quella, che uoi possiate honestamente più desiderare da
noi? Voi hauete uoluto torre l' autorità à i Capitani di
parte, la si è tolta. Voi hauete uoluto, che s' ardino le lor
borse, & facinsi nuoue riforme, noi l' habbiamo accòsen-
tito. Voi uoleste, che gli Ammoniti ritornassero ne gli ho-
nori, e si è permesso. Noi per i prieghi uostri à chi ha ar-
se le case, & spogliate le Chiese habbiamo perdonato. Et
si sono mādati in esilio tātī honorati, & potenti cittadi-
ni, per sodisfarui. I grādi à contēplatione uostra si sono
cō nuoui ordini raffrenati. Che fine haranno q̃ste uostre
domāde, ò quāto tēpo uferete uoi male la libertà uostra?
Nō uedete uoi, che noi sopportiamo cō più patiēza l' esser
uinti, che uoi la uittoria, A' che cōdurranō queste uostre
disunioni questa uostra città? Non ui ricordate uoi, che
quando gli è stata disunita, Castruccio un uil cittadino
Lucchese l' ha battuta? Vn Duca d' Athene priuato con-
dottiere uostro l' ha soggiogata. Ma quādo l' è stata uni-
ta, nō l' ha potuta superare uno Arcinesono di Milano,
& un Papa. I quali dopò tātī anni di guerra sono rima-
si cō uergogna: perche uolete uoi adunque, che le uostre
discordie quella città nella pace faccino serua, laquale
tātī nemici potēti nella guerra hāno lasciata libera? Che
trarrete uoi delle disunioni uostre altro, che seruitù, ò di
beni, che uoi ci hauete rubbati, ò rubbassi, altro che po-
uerità? perche sono quelli, che con l' industrie nostre nu-
triscono tutta la città, de' quali sendon e spogliati nō po-

DELLE HISTORIE

tremo nutrirla. Et quelli, che gli hauerano occupati, come cosa male acquistata, non gli saprano preseruare. Dò de ne seguirà la fame, et la pouertà della città. Io, et questi Signori ui comandamo, & se l'honestà lo consente, ui preghiamo, che uoi fermiate una uolta l'animo, & siate conteti stare quieti à quelle cose, che per noi si sono ordinate. Et quādo pure ne uoleffi alcuna di nuouo, uogliate civilmete, & nò con tumulto, & con l'armi domandarle: perche quādo le siano honeste, sempre ne sarete còpiacinti, & nò darete occasione a i maluagi huomini cò uostro carico, et dāno sotto le spalle uostre di roinar la patria uostra. Queste parole (perche erano uere) còmossero assai gli animi di quelli cittadini, et humanamete ringraziarono il Gósaloniere, d'hauer fatto l'officio cò loro di buò Signore, et cò la città di buono cittadino: offerèdosi esser presti ad obbidire à quāto era stato loro còmessò, et i Signori per darne loro cagione, deputarono due cittadini per qualunq; de i maggiori Magistrati, i quali insieme co i Sindachi de l'Arti praticassero, se alcuna cosa fusse da riformare à quiete còmune, et à i Signori la referissero. Mètre, che queste cose così procedeuano, nacque un' altro tumulto, ilquale assai più che l' primo offese la Rep. La maggior parte de l'arsione, & rubberie seguite ne prossimi giorni erano state da l'infima plebe della città fatte, & qlli, che fra loro s'erano mostri più audaci, temeuano quietate, & còposte le maggiore differēze, di essere puniti de' falli còmessi da loro, et come gli accade sempre d'esser abbādonati da coloro, ch' al far male gli haueuano instigati. A' che s'aggiugneua uno odio, che il popolo minuto haueua co i cittadini ricchi, et Prècipi de

l'Arti
che, seco
quādo m
ti, si dete
che i sudd
nili fuffe
furono ne
accrebbero
la potenza
no della cit
no honorat
uifero, & V
minori. Da
sopra habb
tani di par
mente stat
quel Magi
fauorizati
seguivano
zi habbian
re i corpi
il popolo m
uer corpi
conformi
ne nasceua
loro, d' in
ueuano al
le Arti, et
se fatta qu
di tutte l'

l'Arti: non parendo loro essere sodisfatti delle loro fatiche, secondo che giustamente credeuano meritare. Perche quãdo ne' tempi di Carlo primo la città si diuise in Arti, si dette Capo, & gouerno à ciascuna, & si prouidde, che i sudditi di ciascuna Arte da i Capi suoi nelle cose ciuili fussero giudicati. Queste Arti (come già dicemmo) furono nel principio XII. dipoi co'l tempo tante se ne accrebbero, ch' elle aggiunsero à XXI. & furono di tanta potenza, ch' elle presero in pochi anni tutto il gouerno della città. Et perche tra quelle delle più, & delle meno honorate si trouauano, in maggiori, & minori si diuisero, & VII. ne furono chiamate maggiori, & XIII. minori. Da questa diuisione, & da l' altri cagioni, che di sopra habbiamo narrate, nacque l' arroganza de' Capitani di parte: perche quelli cittadini, che erano anticamente stati Guelfi, sotto il gouerno de' quali sempre quel Magistrato giraua, i popolani delle maggiore Arti fauoriuano: & quelli delle minori co i loro defensori perseguitauano. Donde contra di loro tanti tumulti, quanti habbiamo narrati, nacquero. Ma perche ne l'ordinare i corpi de l' Arti molti di quelli essercitij, intra i quali il popolo minuto, & la plebe infima si affatica, senza hauere corpi d' Arti proprie restarono, ma à uarie Arti conformi alle qualità delli loro essercitij si sottomissero: ne nasceua, che quãdo erano ò non satisfatti delle fatiche loro, ò in alcun modo da i loro maestri oppressati: nõ haueuano altroue doue rifuggire, che al magistrato di quelle Arti, che gli gouernaua: dalquale non pareua loro fusse fatta quella giustitia, che giudicauano se conuenisse. Et di tutte l' Arti, che haueua, et ha più di questi sottoposti,

L. iij

DELLE HISTORIE

era, et è quella della lana, laquale per esser potentissima, & la prima per auttorità de tutte cō l'industria sua la maggior parte della plebe, & popolo minuto pasceua, et pasce. Gli huomini plebei adunq; così quelli sottoposti à l'Arte della lana, come à l'altre Arti per le cagioni dette, erano pieni di sdegno: alquale aggiugnendosi la paura per l'arsioni, & rubberie fatte da loro, cōuennero di notte più uolte insieme, discorrendo i casi seguiti, & mostrādo l'uno à l'altro ne' pericoli si trouauano. Doue alcuno di più arditi, & di maggior isperiēza per inanimire gli altri, parlò in questa sentēza. Se noi haueſſimo à liberare hora se si haueſſero à pigliar l'armi, ardere, & rubbare le case de' cittadini, spogliar le chiese, io farei un di qlli, che lo giudicarei partito da pensarlo, et forse aprouarei, che fusse da preporre una quieta pouertà à un guadagno pericoloso. Ma perche l'armi sono prese, et molti mali sono fatti, e mi pare, che s'habbia à ragionare, come quelle nō si habbiano à lasciare, et come de' mali cōmessi ci possiamo assicurare. Io credo certamēte, che quando altri nō ci insegnasse, che la necessitā ci insegnī. Voi uedete tutta questa città piena di ramarichi, et d'odio contra di noi, i cittadini si ristringono: la signoria è sempre co i Magistrati, crediate, che si ordiscono lacci p noi, & nuoue forze contro le teste nostre s'apparecchiano. Noi debbiamo per tanto cercare due cose, et hauer ne le nostre deliberationi due fini. L'uno di nō poter esser de le cose fatte da noi ne' prossimi giorni castigati, l'altro di potere cō più libertà, et più sodisfattione nostra, che p il passato, uiuere. Cōuenci per tātō, secōdo che à mi pare à uoler, che ci siano perdonati gli errori uecchi, farne de

nuoni, r
triplicand
gni: perche
li piccioli si
Et quando
perche l'ing
ricolari si
farà più
ad hauer qu
delideriamo
sto: perche
ni, & ricchi
ria, & le
ce la man
sanguē, che
hauendo ha
ariditi, &
gli altri
le uiste
bili & eg
& le ricche
to come ma
tono, & d
gli uero d
che noi si
sbizzottire
do uincome
scienza mi
me è in
pio, ne d

nuoui, raddoppiando i mali, & l'arsioni, et rubberie multiplicando, & ingegnarsi à questo hauer di molti cōpagni: perche doue molti errano, nessuno si castiga: et i falli piccioli si puniscono, i grandi, & i graui si premiano. Et quando molti patiscono, pochi cercano di uendicarsi: perche l'ingiurie uniuersali con più patienza, che le particolari si sopportano. Il multiplicare adunque ne' mali ci farà più facilmente trouare perdono, & ci darà la uia ad hauer quelle cose, che per la libertà nostra d'hauer desideriamo. Et parmi, che noi andiamo à un certo acquisto: perche quelli, che ci potrebbero impedire sono disuniti, & ricchi, la disunione loro per tanto ci darà la uittoria, & le loro ricchezze (quādo fieno diuentate nostre) ce la manterrāno. Ne ui sbigottisca quella antichità del sangue, che ci rimprouerano: perche tutti gli huomini hauendo hauuto un medesimo principio sono ugualmente antichi, & dalla natura sono stati fatti à un modo. Spogliatici tutti ignudi, uoi ci uedrete simili: riuestite noi delle ueste loro, & eglino delle nostre, noi senza dubbio nobili, & eglino ignobili parrāno: perche solo la pouertà, & le ricchezze, ci disagguagliano. Duolmi bene, che sento come molti di uoi delle cose fatte per cōscienza si pentono, & delle nuoue si uogliono astenere: et certamēte se gliè uero che uoi non sete quegli huomini, ch'io credeuo, che uoi fusse: perche ne cōscienza, ne infamia ui debbe sbigottire: perche coloro che uincono in qualunque modo uincono, mai nō ne riportano uergogna. Et della cōscienza noi nō dobbiamo tener conto: perche doue è (come è in noi) la paura della fame & delle carcere, non può, ne debbe quella dell'inferno capere. Ma se uoi note=

DELLE HISTORIE

rete il modo del procedere de gli huomini, uedrete tutti quelli, che à ricchezze grādi, & à gran potenza peruen- gono, ò con frode, ò con forze esserui peruenuti: & quel- le cose dipoi ch'eglino hāno ò con ingāno, ò con uiolenza usurpare, per celar la bruttezza dell'acquisto, quello sot- to falso titolo di guadagno adhonestano. Et quelli iquali ò per poca prudenza, ò per troppa sciocchezza fuggono questi modi, nella seruitù sempre, & nella pouertà affo- gano: perche i fedeli serui sempre sono conserui, & gli huomini buoni sempre sono poueri, ne mai escono di ser- uità, se nō gli infedeli, & audaci: & di pouertà, se nō i rapaci, & fraudolenti: perche Dio, & la natura ha po- ste tutte le fortune de gli huomini loro in mezzo: le qua- li più à le rapine, ch' à l'industria, & alle cattine, ch' alle buone arti sono esposte. Di qui nasce, che gli huomini mā- gino l'un l'altro, et uāno sempre col peggio chi può me- no. Debbesi adūque usar la forza quādo ce n'è data oc- casione, laquale nō può à noi esser offerta dalla fortuna maggiore, sendo anchora i cittadini disuniti, la signoria dubbia, i Magistrati sbigottiti, talmēte, che si possono auā- ti, che si unischino, et fermino l'animo, facilmete oppri- mere. Dōde, ò noi rimarremo al tutto Prencipi della cit- tà, ò n'haremo tātā parte, che nō solamēte gli errori pas- sati ci fieno perdonati, ma haremo auctorità di potergli di nuoue ingiurie minacciare. Io cōfesso q̄sto partito esser audace, et pericoloso: ma doue la necessitā strigne, è l'au- dacia giudicata prudēza: et del pericolo nelle cose grā- di gli huomini animosi nō tēnero mai conto: perche sem- pre quelle imprese, che cō pericolo si cominciano, si finisco- no cō premio: et d'un pericolo mai si uscì senza perico-

lo: anchora ch'io creda, doue si ueggia apparecchiare le carcere, i tormenti, & le morti, che sia da temere più lo star si, che cercare d'assicurarsene: pche nel primo i mali sono certi, et nell'altro dubbij. Quante uolte ho udito io dolerui dell'auaritia de' nostri superiori, & dell'ingiustitia de' nostri Magistrati: hora è tēpo nō solamēte da liberarsi da loro, ma da diuentar in tanto loro superiore, ch'eglino habbiano più à dolersi, & à temer di noi, che noi di loro. L'opportunità, che dall'occasione ci è porta, uola, & in uano quādo l'è fuggita si cerca poi di ripigliarla. Voi uedete le preparationi de' nostri auuersarij: preoccupiamo i pēsieri loro, et qual di noi prima ripigliarà l'armi, senza dubbio sarà uincitore cō rouina del nimico, & esaltatiōe sua: dōde à molti di noi ne risulterà honore, et securità à tutti. Queste persuasiōi accesero forte i già per loro medesimi riscaldati animi al male, tātō che deliberarono prēder l'armi, poi ch'eglino ui hauessero tirati più cōpagni alla uoglia loro. Et con giuramēto si obligarono di soccorrersi, quando accadesse, che alcuno di loro fusse da i Magistrati oppresso. Mētre che costoro ad occupare la Rep. si preparauano, questo loro disegno peruēne à notitia de' signori, per laqualcosa hebbero un simone della piazza ne le mani, dalquale intesa tutta la cōgiura, et come il giorno seguēte uolcuano leuare il romore. Onde che ueduto il pericolo ragunarono i Collegi, et glli cittadini, che insieme co i Sindachi dell'arti l'uniōe della città praticauano. Et auāti che ciascuno fusse insieme, era già uenuta la sera, et da quelli i signori furono cōsigliati, che si facessero uenire i Cōsoli dell'arti, iquali tutti consigliarono, che tutte le genti d'armi in Firenze

DELLE HISTORIE

uenir si facessero, & i Gonfalonieri del popolo fussero la mattina con le loro còpagnie armati in piazza. Tèpe rana l'orinolo di palagio in quel tèpo che Simone si tormentaua, & che i cittadini si ragunauano, un Nicolò da san Friano, & accortosi di quel, ch'era, tornato à casa, riempì di tumulto tutta la sua uicinanza, di modo, che in un subito alla piazza di santo Spirito più, che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore peruene à gli altri congiurati, & san Piero maggiore, & san Lorenzo (luoghi deputati da loro) d'huomini armati si rièpieron. Era già uenuto il giorno, ilquale era il XXI. di Luglio, & in piazza in fauor de' signori più che LXXX. huomini, d'arme còparsi nò erano, & de' Gonfalonieri nò uene uene alcuno: perche sentendo esser tutta la città in arme d'abbādonar le lor case temeuano. I primi, che della plebe furon in piazza, furono quelli che a' san Piero maggior ragunati s'erano: all'arriuar de' quali la gète d'arme nò si mosse. Còparse appresso à questi l'altra moltitudine, & nò trouato riscòtro con terribil uoce i loro prigionii alla signoria domāduano, et per hauerli per forza: perche nò erano con minaccie rēduzi, le case di Luigi Guicciardini arsero: di modo che i signori per paura di peggio gli còsegnarono loro. Rihauiuti questi tolsero il Gonfalone della giustitia all'Esecutore, & sotto quello le case di molti cittadini arsero, perseguitādo quelli, iquali ò per publica, ò per priuata cagione erano odiati. Et molti cittadini per uēdicare loro priuate ingiurie, alle case de' loro nimici gli còdussero: perche bastaua solo, che una uoce nel mezzo della moltitudine, à casa dil tale gridasse, ò che quello, che teneua il Gō

falone in
dell'arte
mali per
nostro de
che il num
benedetto
& simili la
zatamente
na altra co
le case, & q
quella mode
ria) & sta
Gonfalonie
molti uede
del'arti
che miano
XVI. G
quella del
Cambi u
rarono: p
chora eg
uendendo il
Lagio abba
alcuni d
trouando
ci difend
quella de
il giorno,
no dietro
il numero

falone in mano ui si uolgesse. Tutte le scritture anchora
 dell' arte della lana arsero. Fatti ch' eglino hebbero molti
 mali per accôpagnarli con qualche lodenole opera, Salu-
 uestro de' Medici, & tãti altri cittadini fecero cauallieri,
 che il numero di tutti à L X I I I. aggiuse. Intra iquali
 Benedetto, & Antonio de gli Alberti, Tomaso Serozzi,
 & simili loro cõfidenti furono, nõ ostante che molti for-
 zatamente ne facessero. Nelquale accidente più ch' alcu-
 na altra cosa è da notare, l' hauer ueduto à molti arder
 le case, & quelli poco dipoi in un medesimo giorno da
 quelli medesimi (tãto era propinquo il beneficio all' ingiu-
 ria) esser stati fatti cauallieri. Ilche à Luigi Guicciardini
 Gonfaloniere di giustitia interuene. I Signori tra tãti tu-
 muli uedendosi abbãdonati dalle genti d' arme, da' Capi
 de l' arti, & da i loro Gonfalonieri erano smarriti: per-
 che niuno secôdo l' ordine dato gli haueua soccorsi, et de
 X V I. Gonfaloni solamete l' insegna del Lion d' oro, &
 quella del Vaio sotto Giouenco della Stufa, & Giouanni
 Cambi ui cõparsero. Et questi poco tẽpo in piazza dimo-
 rarono: perche nõ si uedendo seguitare da gli altri, an-
 chora eglino si partirono. De i cittadini dall' altra parte,
 uedendo il furore di questa sciolta moltitudine, & il pa-
 lagio abbãdonato, alcuni dẽtro alle loro case si stauano,
 alcuni altri la turba de gli armati seguivano, per potere
 trouãdosi fra loro, meglio le case sue, & quelli delli ami-
 ci difendere. Et così ueniua la potenza loro à crescere, e
 quella de' Signori à minuire. Durò questo tumulto tutto
 il giorno, & uenuta la notte, al palagio di Messer Stefa-
 no dietro alla Chiesa di S. Bernaba si fermarono. Passaua
 il numero loro più che sei mila, et auãti apparisse il gior-

DELLE HISTORIE

no si fecero dall'arti con minacci le loro insegne mandare. Venuta dipoi la mattina cō il Gonfalone della giustizia et con l'insegne dell'arti innāzi al palagio del Podestà n'andarono, et recusando il Podestà di darne loro la possessiōe, lo cōbatterono, et uinsero. I signori uolēdo far proua di cōporre cō loro poi che per forza nō uedeuano modo à frenargli, chiamarono I I I I. de' loro Collegi, et quelli al palagio del Podestà per intēdere la mente loro mandarono, iquali trouarono, che i Capi della plebe co i Sindachi dell'arti, et alcuni cittadini haueuano q̃llo, che uoleuano alla signoria dimādar, deliberato: di modo, che alla signoria cō I I I I. dalla plebe deputati, e con queste domāde tornarono. Che l'arte della lana nō potesse più giudice forestiero tenere. Che tre nuoui corpi d'arte si facessero, l'uno per i cardatori, e tintori: l'altro per barbieri, farsetai, sarti, e simili arti meccaniche: il terzo p̃ il popolo minuto. E che di q̃ste tre arti nuoue sempre fussero due signori, e delle X I I I. arti minori tre. Che la signoria alle case, doue q̃ste nuoue arti potessero cōuenire, prouedesse. Che niuno à q̃ste arti sottoposto, fra due anni potesse esser à pagare debito, che fusse di minor sōma, di L. ducati, costretto. Che il monte fermasse gli interessi, e solo i capitali si restituissero. Che i cōfinati, e condēnati fussero assoluti. Che à gli honori tutti gli ammoniti si restituissero. Molte altre cose oltra queste in beneficio de' loro particolari fautori domādarono: e così per il cōtrario, che molti de' loro nimici fussero cōfinati, et ammoniti uolleno. Lequali domāde, anchora che alla Rep. dishonoreuoli, e graui, per timore di peggio furono da' signori, Collegi, e consiglio del popolo, deliberate. Ma à uoler,

che le haueſſero la loro perfeſſione, era neceſſario ancho
 ra nel conſiglio del cōmune ſ'ottenneſſero: il che (nō ſi po-
 tendo in un giorno ragunare due cōſigli) differire all'al-
 tro gli conuene. Nondimeno parue, che per alihora l'ar-
 ti contente, & la plebe ſodisfatta ne rimaneſſe: & pro-
 miſſero, che data la perfeſſione alla legge, ogni tumulto
 poſarebbe. Venuta la mattina dipoi, mentre, che nel conſi-
 glio del cōmune ſi deliberaua, la moltitudine impatiēte,
 & uolubile ſotto le ſolite inſegne uēne in piazza, e con ſi-
 alte uoci, e ſi ſpauentevoli, che tutto il conſiglio, & i Si-
 gnori ſpauentarono. Per laqual coſa Guerriante Mari-
 gnuoli uno de' Signori, moſſo più dal timore, che d'al-
 cun'altra priuata ſua paſſione ſceſe ſotto colore di guar-
 dare la porta da baſſo, e ſe ne fuggì à caſa: ne potette
 uſcendo fuori in modo celarſi, che non fuſſe dalla turba
 riconoſciuto: ne gli fù fatta altra ingiuria, ſe nō che la
 moltitudine gridò come lo uide, che tutti i Signori il pa-
 lagio abbandonareſſero, ſe non che ammazzarebbero i lo-
 ro figliuoli, & le loro caſe arderebbero. Era in quel mez-
 zo la legge deliberata, & i Signori nelle loro camere
 ridotti: & il conſiglio ſceſo da baſſo: e ſenza uſcir fuo-
 ra per la loggia, & per la corte (diſperato della ſalute
 della città) ſi ſtaua, tanta diſhoneſtā uedendo in una mol-
 titudine, e tanta malignità, o' timore in quelli, che l'ha-
 rebbero poſſuta o' frenare, o' opprimere. I Signori ancho-
 ra erano conſuſi, e della ſalute della patria dubbj, ue-
 dendosi da uno di loro abbādonati, e da niuno cittadino,
 non che di aiuto, ma di conſiglio ſouuenuti. Stando adun-
 que di quello poteſſero, o' doueſſero fare incerti, Meſſer
 Tomaso Strozzi, e Meſſer Benedetto Alberti, moſſi,

DELLE HISTORIE

ò da propria ambitione, desiderando rimanere Signori del Palagio, ò perche pure così credeuano esser bene, gli persuasero, à cedere à questo impeto popolare, e priuati alle loro case tornarseno. Questo còsiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece anchora che gli altri cedessero) Alamano Acciaiuoli, e Nicolò del bene due de' Signori sdegnare: Et tornato in loro un poco di uigore dissero: che se gli altri se ne uoleuano partire, non poteuano rimediariui: ma nò uoleuano gia prima che'l tempo lo permettesse, lasciare la loro autorità, se la uita con quella nò perdeuano. Questi dispareri raddoppiarono à i Signori la paura, Et al popolo lo sdegno: tanto che il Gonfaloniere, uolendo piu tosto finire il suo Magistrato con uergogna, che con pericolo, à Messer Tomaso Strozzi si raccomandò: ilquale lo trasse di palagio, Et alle sue case lo condusse. Gli altri Signori in simil modo l'uno dopo l'altro si partirono. Onde che Alamano, Et Nicolò, per nò esser tenuti piu animosi, che sani, uedendosi rimasi soli, anchora eglino se n'andarono: Et il palagio rimase nelle mani della plebe, Et de gli Otto della guerra: iquali anchora nò haueuano il Magistrato deposto. Hauena quando la plebe intrò in palagio, l'insegna del Gonfaloniere di giustitia in mano un Michele di Lando pettinatore di lana: costui scalzo, Et cò poco indosso con tutta la turba dietro salì sopra la scala, Et come fu ne l'audienza de' Signori, si fermò, Et uoltossi alla moltitudine, disse: uoi uedete questo palagio è uostro, Et questa città è nelle uostre mani: che ui pare che si faccia hora? alquale tutti, che uoleuano ch'egli fusse Gonfaloniere, e Signore, e che gouernasse loro, e la città, come à lui pareua,

reua, risposero. Accettò Michele la Signoria, perche era huomo sagace, e prudete, e più alla natura, che alla fortuna obligato. Deliberò quietare la città, e fermare i tumulti, e per tenere occupato il popolo, e dare à se tempo à potere ordinarsi, che si cercasse de un ser Nuto, stato da messer Lapo da Castiglioni per Bargello disegnato, cò mandò, alla quale còmissione la maggior parte di quelli hauena d'intorno andarono: e per cominciare quell'imperio con giustitia, ilquale egli hauena con gratia acquistato, fece pubblicamente, che niuno ardesse, ò rubbasse alcuna cosa, còmandare, et per stauetare ciascuno, rizzò le forche in piazza: et per dar principio alla riforma della città, annullò i Sindachi de l'Arti, et ne fece de nuovi: priuò del Magistrato i Signori, et i Collegi, arse le borse de gli ufficij. In tanto ser Nuto dalla moltitudine fù portato in piazza, et à quelle forche per un piede fù impiccato, del quale hauedone qualunque era intorno spiccato un pezzo, non rimase à un tratto di lui altro, che il piede. Gli Otto della guerra da l'altra parte (credendosi per la partita de' Signori esser rimasi Prencipi della città) hauenuano già i nuou i Signori disegnati, il che presentando Michele, mado' à dir à loro, che subito di palagio si partissero, che uoleua dimostrare à ciascuno, come senza il consiglio loro sapena Firèze gouernare. Fece dipoi ragunare i Sindachi de l'Arti, e creò la Signoria IIII. della plebe minuta, due per le maggiori, e due per le minori Arti. Fece oltra di questo nuouo squittino, et in tre parti diuise lo stato, et uolle, che l'una di quelle alle nuoue Arti, l'altra alle minori, la terza alle maggiori tocasse. Dette à messer Saluestro de i Medici l'entrata delle

M

botteghe del ponte uecchio, à se la podestaria d'Empoli, et à molti altri cittadini amici della plebe, fece molti altri benefici, non tãto per ristorargli delle opere loro, quãto perche d'ogni tẽpo cõtra l'inuidia lo difendessero. Parue alla plebe che Michele nel riformar lo stato fusse stato à i maggiori popolani troppo partigiano: ne pareua hauer loro tanta parte nel gouerno, quanta à mantener si in quello, et potersi difendere fusse d'hauer necessario: tanto che dalla loro solita audacia spinti ripresero l'armi, e tumultuãdo sotto le loro insegne in piazza ne uennero, & che i Signori in Ringhiera per deliberar nuoue cose à proposito della securtà, e bene loro scendessero, domãdauano. Michele ueduta l'arrogãza loro per non gli far più sdegnare, senza intendere altrimenti quello che uoleessero, biasimò il modo, che nel domãdare teneuano: e gli confortò à posare l'armi, & che allhora sarebbe loro conceduto quello, che per forza non si poteua con dignità della Signoria concedere. Per laqual cosa la moltitudine sdegnata contra il palagio à S. Maria nouella se ridusse: doue ordinarono fra loro V III. Capi con ministri, & altri ordini, che dettero loro e riputatione, e riuerenza: tal che la città haueua due seggi, & era da due diuersi Prencipi gouernata. Questi Capi deliberarono in fra loro, che sempre V III. eletti da i corpi delle loro Arti haueffero co i Signori in palagio ad habitare, e tutto quello, che dalla Signoria si deliberasse, douesse essere da loro confermato. Tolsero à messer Saluestro de' Medici, & à Michele di Lando tutto quello, che ne l'altre loro deliberationi era loro stato concesso. Assegnarono à molti di loro ufficij, e souuentioni, per potere il loro grado

con dignità mantenere. Ferme queste deliberationi, per farle ualide, mandarono due di loro alla Signoria à domandare, che le fussero loro per i consigli conferme, con proposito di uolerle per forza, quando d'accordo non le potessero ottenere. Costoro con grande audacia, e maggior presontione à i Signori la loro commissione esposero, & al Gōfaloniere la dignità, ch'eglino haueuano data, e l'honore fattogli, e con quanta ingratitude, e pochi rispetti s'era con loro gouernato, rimprouerarono. Et uenendo poi nel fine delle parole alle minaccie, nō potette sopportare Michele tanta arroganza, e ricordatosi più del grado che teneua, che della infima cōditione sua, gli parue da frenare con straordinario modo una straordinaria insolēza, & tratta l'arme, ch'egli haueua cinta, prima gli ferì grauemente, dipoi gli fece legare, e rinchiudere. Questa cosa come fù nota, accese tutta la moltitudine d'ira: e credendo potere armata cōseguire quello, che disarmata non haueua ottenuto, prese con furore, e tumulto l'armi, e si mosse per gire à sforzare i Signori. Michele da l'altra parte dubitādo di quello auuēne, deliberò di preuenire, pensando che fusse più sua gloria assalire altri, che dentro alle mura aspettare il nemico, & hauere come i suoi antecessori con dishonore del palagio, e sua uergogna à fuggirsi. Ragunato adunque grande numero de i cittadini, i quali già s'era no cominciati à rauueder dello error loro, salì à cavallo, e seguitato da molti armati, ne andò à Santa Maria Nouella per combattergli. La plebe, che haueua (come di sopra dicemmo) fatta la medesima deliberatione, quasi in quello tempo che Michele si mosse, partì an-

M ij

DELLE HISTORIE

chor' ella per gire in piazza, & il caso fece che ciascuno fece diuerso camino, tal che per la uia non si scontrarono. Donde che Michele tornato indietro trouò, che la piazza era presa, e che'l palagio si combatteua, & appiccata con loro la zuffa gli uinse, e parte ne cacciò della città, parte ne costrinse à lasciar l'armi, e nascondersi. Ottenuta l'impresa si posarono i tumulti solo per la uertù del Gonfaloniere: il quale d'animo, di prudenza, e di bontà superò in quel tempo qualunque cittadino, e merita d'essere annouerato tra i pochi, che habbino beneficata la patria loro. Perche se in esso fusse stato animo ò maligno, ò ambizioso, la Rep. al tutto perdeua la sua libertà, & in maggior tirannide, che quella del Duca d'Athene perueniua: ma la bontà sua non gli lasciò mai uenir nel animo pensiero, che fusse al bene uniuersale contrario, la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo, che molti della parte sua gli cederono, e quelli altri potette con l'armi domare. Lequali cose fecero la plebe sbigottire, et i migliori Artefici rauuedere, e pensare, quanta ignominia era à coloro, che haueuano doma la supbia de' grandi, il puzzo della plebe sopportare. Era già, quando Michele ottenne la uittoria contra la plebe, tratta la noua Signoria, tra laquale erano due di tanta uile, et infame conditione, che crebbe il desiderio à gli huomini deliberarsi da tanta infamia. Trouandosi adunque (quando il primo giorno di Settembre i Signori nuoui presero il Magistrato) la piazza piena d'armati, come prima i Signori uecchi fuora di palagio furono, si leuò tra gli armati con tumulto una uoce, come e nō uoleuano, che del popolo minuto alcun ne fusse de' Signori, tale che la Si-

gnoria per sodisfare loro, priuò del Magistrato qlli due, de' quali l'uno il Tira, & l'altro Baroccio si chiamaua, in luogo de' quali messer Giorgio Scali, & Francesco di Michele eleffero. Annularono anchora l'Arti del popolo minuto, & i soggetti à quella, eccetto che Michele di Lando, e Lorenzo di Puccio, & alcuni altri di migliore qualità de gli ufficij priuarono. Diuisero gli honori in due parti, delle quali l'una à le maggiori, l'altra à le minori Arti consegnarono. Solo de' Signori uoleno, che sempre ne fussero. V. de' minori Artefici, & 1111. de' maggiori, & il Confaloniere hora à l'uno, hora à l'altro membro toccasse. Questo stato così ordinato, fece p allhora posare la città. Et benchè la Rep. fusse stata tratta dalle mani della plebe minuta restarono più potenti gli Artefici di minor qualità, che i nobili popolani, à che questi furono di cedere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori de l'Arti, contentando quelle: laqual cosa fu anchora fauorita da coloro che desiderauano, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa haueuano con tanta uiolenza tanti cittadini offesi. Et perche tra gli altri, che questa qualità di gouerno fauorirono, furono messer Giorgio Scali, & messer Benedetto Alberti, messer Saluestro de' Medici, & messer Tomaso Strozzi, quasi che Prencipi della città rimasero. Queste cose così procedute, e gouernate, la già cominciata diuisione tra i popolani, nobili, & i minori Artefici per l'ambitione de' Ricci, & de gli Albizi confermarono, dalla quale perche seguirono in uarij tempi di poi effetti grauissimi, e molte uolte se ne haura à far mentione, chiamaremo l'una di queste parti popolare, & la

altra plebea. Duro questo stato tre anni, & di esili, e di morti fù ripieno: perche quelli che gouernauano in grãdissimo sospetto: per esser dentro, e di fuora molti malcontenti uiueuano. I malcontenti di dentro o' ei tentauano, o' ei si credeua, che tentassero ogni di cose nuoue: quelli di fuora non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezzo di quel Prencipe, hora di quella Rep. uarij scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in questi tempi à Bologna Giannozzo da Salerno Capitano di Carlo di Durazzo disceso de' Reali di Napoli, ilquale disegnando far l'impresa del Regno contra la Reina Giouanna, teneua questo suo Capitano in quella città per i fauori, che da Papa Urbano nemico della Reina gli erano fatti. Trouauansi à Bologna anchora molti fuorusciti Fiorentini, i quali seco, e con Carlo strette pratiche teneuano: il che era cagione, che in Firenze per quelli che reguano, con grãdissimo sospetto si uiuesse, & che si prestasse facilmente fede alle calunnie di quelli cittadini, che erano sospetti. Fù reuelato per tanto in tale suspensione d'anni al Magistrato, come Giannozzo da Salerno doueua à Firenze co i fuorusciti appresentarsi, & molti di dentro prender l'armi, e dargli la città. Sopra questa relatione furono accusati molti, i primi de' quali Piero de gli Albizi, e Carlo Strozzi furono nominati, & appresso à questi Cipriani Mangioni, messer Iacopo Sacchetti, messer Donato Barbadori, Filippo Strozzi, & Giovanni Anselmi. I quali tutti, eccetto Carlo Strozzi, che si fuggì, furono presi: & i Signori, acciò che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore, messer Tomaso Strozzi, & messer Benedetto Alberti

con assai gente armata a' guardia della città deputaro
no. Questi cittadini presi furono esaminati, et secondo
l'accusa, et i riscontri alcuna colpa in loro non si tro-
uaua: di modo, che non gli uolendo il Capitano conden-
nare, gli nemici loro in tanto il popolo solleuarono, et
con tanta rabbia lo commossero loro contro, che per for-
za furono giudicati a' morte. Ne a' Piero de' gli Albizi
giouò la grandezza della casa, ne l'antica riputatione
sua per esser stato più tempo sopra ogn' altro cittadino
onorato, e temuto. Donde che alcuno d' uero suo amico,
per farlo più humano in tanta sua grandezza, d' uero
suo nemico per minacciarlo con la uolubilità della for-
tuna facendo egli un conuito a' molti cittadini, gli man-
dò un Napo d' argento pieno di confetti, e tra quelli na-
scosto un chiodo, ilquale scoperto, et ueduto da tutti i
conuiuanti, fù interpretato, che gli era ricordato confi-
casse la ruota: perche hauendolo la fortuna condotto nel
colmo di quella, non poteua essere, che s' ella seguitaua di
far il cerchio suo che non lo traesse in fondo, laquale
interpretatione fù prima dalla sua roina, dipoi dalla sua
morte uerificata. Dopò questa effecutione rimase la cit-
tà piena di confusione, perche i uinti, et i uincitori teme-
uano: ma più maligni effetti dal timore di quelli, che go-
uernauano, nasceuano: pche ogni minimo accidente face-
ua loro fare a' la parte nuoue ingiurie d' condannando,
d' ammonendo, d' mandando in esilio i loro cittadini. A
che si aggiugnenuano nuoue leggi, e nuoui ordini, i quali
spesso in fortificatione dello stato si faceuano. Lequale
tutte cose seguirono con ingiuria di quelli, che erano so-

DELLE HISTORIE

specti à la fazione loro, e perciò crearono XLVI. huomini, quali insieme co i Signori la Rep. di sospetti allo stato purgassero. Costoro ammonirono XXXIX. cittadini, & fecero assai popolani, grandi, & assai grandi, popolani. Et per potere alle forze di fuora opporsi, messer Giouani Aguto di natione Inglese, e reputatissimo ne le armi soldarono, ilquale haueua per il Papa, e per altri in Italia più tempo militato. Il sospetto di fuora nasceua da intendersi, come più compagnie di genti d'arme da Carlo di Durazzo per far l'impresa del regno s'ordinauano: con ilquale era fama essere molti fuorusciti Fiorentini, à i quali pericoli, oltre alle forze ordinate, con somma di danari si prouidde. Perche arriuato Carlo in Arezzo hebbe da i Fiorentini XL. mila ducati, & promisse non molestargli. Seguì dipoi la sua impresa, e felicemente occupò il regno di Napoli, e la Reina Giouanna ne mandò presa in Vngheria, laqual uittoria di nuouo il sospetto à quelli, che in Firenze teneuano lo stato accrebbe: perche nò poteuano credere, che i loro danari più nel l'animo del Re potessero, chi quella antica amicitia, la quale haueua quella casa co i Guelfi tenuta, i quali con tanta ingiuria erano da loro oppressi. Questo sospetto adunque crescendo faceua crescere l'ingiurie, lequali nò lo spegneuano, ma accresceuano: in modo, che per la maggior parte delli huomini si uiueua in malissima contentezza. A che l'insolenza di messer Giorgio Scali, e di messer Tomaso Strozzi s'aggiugneua, i quali con l'autorità loro, quella de i Magistrati superauano. Temendo ciascuno di non essere da loro con il fauore della plebe oppresso. E non solamente à i buoni, ma a

i sedizio
perche l'
sueua hanc
nanti di C
che, fu acc
cente, tal ch
la pena, che
penole: e m
alcuna sua
malo strozz
liberarono, e
quello nole
atto riempi
mici pensari
no solament
quali tre an
ta. Di che d
quale cessu
com'era na
Signorie l'
nire huom
re, non per
nelui, e per
uer suo quel
acquistar na
fuggire per
Signori, &
fati ristoro,
di loro co al
tore del ben

i seditiosi pareua quel gouerno tirannico, et uiolento. Ma perche l'insolenza di Messer Giorgio qualche uolta doueua hauer fine, occorse, che da un suo familiare Giovanni di Cambio, per hauer contra lo stato tenute pratische, fù accusato, ilquale dal Capitano fù trouato innocente, tal che il giudice uoleua punire l'accusatore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole: e nò potendo messer Giorgio con prieghi, ne con alcuna sua auctorità saluarlo, andò egli, et Messer Tomaso Strozzi con moltitudine d'armati, et per forza lo liberarono, et il palagio del Capitano saccheggiarono, et quello uolendo saluarsi, à nascondersi cospirinsero. Ilqual atto riempì la città di tanto odio cōtra lui, che i suoi nimici pensarono di poterlo spegnere, e di trarre la città nò solamente delle sue mani, ma di quelle della plebe, laquale tre anni per l'arroganza sua l'hauera soggiogata. Di che dette anchora il Capitano grāde occasione: ilquale cessato il tumulto, se n'andò à i Signori, e disse, com'era uenuto uolentieri a' quello officio, alquale loro Signorie l'hauenuano eletto: perche pensaua hauere à seruire huomini giusti, e che pigliassero l'armi per fauorire, non per impedire la giustitia. Ma poi ch'egli hauenua ueduti, e prouati i gouerni della città, et il modo del uiuer suo, quella dignità, che uolentieri hauenua presa per acquistar utile, et honore, uolentieri la rendeuo loro, per fuggire pericolo, e dāno. Fù il Capitano confortato da' signori, et messogli animo, promettēdogli de' dāni passati ristoro, e per l'auuenire sicurtà. Et ristretti si parte di loro cō alcuni cittadini di quelli, che giudicauano amatore del bene cōmune, et meno sospetti al stato: cōchiu-

DELLE HISTORIE

sero, che fusse uenuta grande occasione, à trarre la città del podestà di Messer Giorgio, & della plebe: sendo l'uniuersale per questa ultima insolenza alienatosi da lui: perciò pareua loro da usarla prima, che gli animi sdegnati si ricòciliassero: perche sapeuano, che la gratia dell'uniuersale per ogni piccolo accidente si guadagna, e perde. E giudicarono, che à uoler condur la cosa, fusse necessario tirare alle uoglie loro Messer Benedetto Alberti, senza il còsenso delquale l'impresa pericolosa giudicauano. Era Messer Benedetto huomo ricchissimo, humano, seuerro, amator della libertà della patria sua, & à cui dispiaceua assai i modi tirànici, tal che fu facile il quietarlo, & farlo alla rouina di Messer Giorgio conscendere: perche le cagioni, che à i popolani nobili, & alla setta de i Guelfi l'hauuano fatto nimico, & amico alla plebe, era stata l'insolenza di quelli, & i modi tirànici loro, donde ueduto poi, che i Capi della plebe erano diuentati simili à quelli, più tempo innanzi s'era discostato da loro, & l'ingiurie, lequali à molti cittadini erano state fatte al tutto fuora del consenso suo erano seguite. Talche quelle cagioni, che gli fecero pigliar le parti della plebe, quelle medesime glie ne fecero lasciare. Tirato adunque Messer Benedetto, & i Capi dell'arti alla loro uolontà, & prouedutosi d'armi, fu preso Messer Giorgio, & Messer Tomaso fuggi. E l'altro giorno poi fu Messer Giorgio con tanto terrore della parte sua decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascuno à gara alla sua rouina concorse. Onde che uedendosi quello uenire à morte dauanti à quel popolo, che poco tempo innanzi l'hauua adorato, si dolse della maluagia sorte sua, & della mali-

gnità de
to l'ha
ne co
cuna. E
Alberti,
me su
permette
nario, che
tuo. Dals
pa in un pap
spetta man
in mezzo d
gri. Parom
ti amici e d
so cittadini
cittadini d
gnoria. et d
diora o pe
ro. Et per
no uario f
firo, di con
mati gran
tare non p
fudao i ing
torità a i
polani, &
to con l'ar
tra parte,
che dimina
non perders

gnità de' cittadini: iquali per hauerlo ingiuriato à torto l'hauessero à fauorire, & honorare una moltitudine costretto, doue non fusse ne fede, ne gratitudine alcuna. Et riconoscendo tra gli armati Messer Benedetto Alberti, gli disse. E tu Messer Benedetto consenti, ch' à me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costì, non permetterei mai, che la fusse fatta à te. Ma io te annuntio, che questo di è fine del mal mio, & principio del tuo. Dolsesi dipoi di se stesso, hauendo confidato troppo in un popolo, ilquale ogni uoce, ogni atto, ogni sospetto muoue, e corrompe. E con queste doglienze morì in mezzo à i suoi nimici armati, e della sua morte allegri. Furono morti dopo quello alcuni de' suoi più stretti amici, e dal popolo strascinati. Questa morte di questo cittadino commosse tutta la città: perche nella executione di quella molti presero l'armi per fare alla signoria, et al Capitano del popolo fauore. Molti altri anchora ò per loro ambitione, ò proprij sospetti le presero. Et perche la città era piena di diuersi humori ciascuno uario fine l'hauua: e tutti auanti, che l'armi si posassero, di conseguirli desiderauano. Gli antichi nobili chiamati grandi d'esser priui de gli honori publici sopportare non poteuano. E però di ricuperar quelli con ogni studio s'ingegnuano, et per questo, che si rendesse l'autorità à i Capitani de parte amauano. A i nobili popolari, & à le maggiori arti l'hauer accōmunato lo stato con l'arti minori, e popolo minuto dispiaceua. Dall'altra parte, l'arti minori uoleuano più tosto accrescere, che diminuire la loro dignità: & il popolo minuto di non perdere i Collegi delle sue arti temeuano. Iquali dispa-

DELLE HISTORIE

rerì fecero molte uolte in Firenze per spatio d'un' anno tumultuare, et hora pigliauano l'armi i grandi, hora li maggiori, hora le minori arti, et il popolo minuto con quelle, et più uolte à un tratto in diuerse parti della terra tutti erano armati. Onde ne seguì, et fra loro, et con le genti del palagio assai zuffe: perche la Signoria hora cedendo, hora cōbattendo, à tanti incōuenienti, come poteua il meglio, rimediaua. Tanto, che alla fine dopò due parlamenti, et più Balie, che per riformare la città si crearono, dopò molti dāni, trauagli, et pericoli grauissimi, si fermò un gouerno, per ilquale alla patria tutti quelli ch'erano stati confinati, e poi che Messer Saluestro de' Medici era stato Gōsfaloniere, si ristituirono. Tolsonsi preminenze, e prouisioni à tutti quelli che dalla Balia del LXXVIII. n'erano stati proueduti. Rēderonsi gli honori alla parte Guelfa. Priuaronsi le due arti nuoue de i loro corpi, e gouerni, e ciascuo de' sottoposti à quelle, sotto l'antiche arti loro si rimisero. Priuaronsi l'arti minori del Gōsfaloniere di giustitia, e ridussonsi dalla metà à la terza parte delli honori: e di quelli si tolsono loro quelli di maggior qualità. Si che la parte de' popolani nobili, e de' Guelfi riassunse lo stato, e q̃lla della plebe lo perdè: delquale era stata Prēcipe de l M. CCCLXXVIII. al LXXXI. che seguirono queste nouità. Ne fù questo stato meno ingiurioso uerso i suoi cittadini, ne meno graue ne' suoi principy, che si fusse stato quello della plebe: perche molti nobili popolani, ch'erano notati difensori di q̃lla, furono confinati insieme con gran numero de' Capi plebei, tra iquali fù Michele di Lando, ne lo saluò dalla rabbia della parte tanti beni, di quanti era stata cagione la

sua auto
mente rot
operazioni
perche mol
sce, che gli
possono ser
dono. Quest
spicquero, e
publicamente
Principi della
di primi ami
se confinato
che i modi sua
gouerno. Acc
di il sospetto
per, tenena gli
ne da poterli
rono le cose
seguì, fu p
tempo uen
gno di Nap
Dittatore. La
che Carlo se
ua da loro d
cerca l'ami
renzioni per
Carlo, rimas
et a Papa V
dure: ilquale
scato, e si de

sua auctorità, quando la sfrenata moltitudine licetiosamente rouinaua la città. Fugli per tanto à le sue buone operationi la sua patria poca grata. Nelquale errore, perche molte uolte i Prencipi, & le Rep. caggiono, ne nasce, che gli huomini sbigottiti da simili essempli, prima che possino sentire l'ingratitude de' Prencipi loro, gli offendono. Questi esilij, & questi morti, come sempre mai dispiacquero, à Messer Benedetto Alberti dispiaceuano: et publicamente, & priuatamente le biasimaua. Donde i Prencipi dello stato lo temeuano: perche lo stimauano uno de' primi amici della plebe: & credeuano, ch'egli hauesse consentito à la morte di Messer Giorgio Scali, nò perche i modi suoi gli dispiacessero, ma per rimaner solo nel gouerno. Accresceuano dipoi le sue parole, & i suoi modi il sospetto, ilche faceua, che tutta la parte, ch'era Prencipe, teneua gli occhi uolti uerso di lui, per pigliar occasione da poterlo opprimere. Viuèdosi in qsti termini, nò furono le cose di fuora molto graui, perche se alcuna ne seguì, fù più di spauento, che di dāno: perche in questo tempo uene Lodouico d' Angiò in Italia, per rēder il regno di Napoli à la Reina Giouāna, e cacciarne Carlo di Durazzo. La passata sua spaurì assai i Fiorentini: perche Carlo secondo il costume de gli amici uecchi, chiedeuà da loro aiuti, & Lodouico domandaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezzo. Donde i Fiorentini per mostrar di sodisfare à Lodouico, & aiutar Carlo, rimossero da i loro soldi Messer Giouāni Aguto: & à Papa Urbano, ch'era di Carlo amico, lo fero cōdurre: ilquale ingāno fù facilmente da Lodouico conosciuto, e si tēne assai ingiuriato da' Fiorentini. E mentre

DELLE HISTORIE

che la guerra tra Lodouico, & Carlo in Puglia si traugliaua, uenne di Francia nuoua gente in fauor di Lodouico: laqual giunta in Toscana fu da i fuorusciti Arezzini condotta in Arezzo, e trattane la parte, che per Carlo gouernaua, quando disegnauano mutar lo stato di Firenze, come eglino haueuano mutato quello d' Arezzo. Seguì la morte di Lodouico, e le cose in Puglia, & in Toscana uariarono con la fortuna à l'ordine: perche Carlo si assicurò di quel regno, ch'egli haueua quasi che perduto. Et i Fiorentini, che dubitauano di poter difendere Firenze, acquistarono Arezzo: perche da quelle genti, che per Lodouico lo teneuano, lo comperarono. Carlo adunque assicurato di Puglia, n' andò per il regno d' Vngheria, ilquale per heredità gli perueniu, e lasciò la moglie in Puglia con Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli, anchora fanciulli, come nel suo luogo dimostramo. Acquistò Carlo l' Vngheria, ma poco dipoi ui fu morto. Fece si di quello acquisto in Firenze allegrezza solenne, quanto mai in alcuna città per alcuna propria uittoria si facesse: doue la publica, e priuata magnificenza si conobbe: percioche molte famiglie à gara con il publico festeggiarono: ma quella, che di pompa, e di magnificenza superò l'altre, fu la famiglia de gli Alberti: perche gli apparati, l'armiggerie, che da quella furono fatte, furono non d'una gente priuata, ma di qualunque Principe degni. Lequali cose accrebbero à quella assai inuidia, laquale aggiunta al sospetto, che lo stato haueua di Messer Beneditto, fu cagione della sua rouina: percioche quelli, che gouernauano, non poteuano di lui contentarsi, parendo loro, che à ogni hora potesse nascere, che col fauor della

parte egli
della città
do egli Co
loniere di g
laqual cosa
pensando, ch
forza, & à l
za tumultu
suo confort
Messer Filipp
efficiar qua
la causa tra
parte per lei
quella dignità
Mencini hau
à Messer Ben
strato creò
lo stato con
la famiglia
mo Messer
forti, et uer
uedete p' adri
nato me, e m
noi si donati
à coloro, che
uogliono f
l'amor del
nostro de
fiare. Quelli
hora gouer

parte egli ripigliasse la reputatione sua, et gli cacciasse della città. E stando in questa dubitatione occorse, che sendo egli Gonfaloniere delle compagnie, fu tratto Gonfaloniere di giustizia Messer Filippo Magalotti suo genero, laqualcosa raddoppiò il timore à i Principi dello stato: pensando, ch' à Messer Benedetto s'aggiugnenuano troppo forze, et à lo stato troppo pericolo. Et desiderando senza tumulto rimediarui, dettero animo à Bese Magalotti suo consorte, et nimico, che significasse à i Signori, che Messer Filippo mancando del tempo, che si richiedeuà à essercitar quel grado, nò poteua, ne doueua ottenerlo. Fù la causa tra i Signori esaminata, e parte di loro odio, parte per leuar scandalo giudicarono Messer Filippo à quella dignità inhabile, et fù tratto in suo luogo Bardo Mancini huomo al tutto alla fattione plebea contrario, et à Messer Benedetto inimicissimo. Tanto che preso il Magistrato creò una Balia, laqual nel ripigliare, et riformar lo stato confinò Messer Benedetto Alberti, et il restate de la famiglia ammonì, eccetto che Messer Antonio. Chiamò Messer Benedetto auanti il suo partire tutti i suoi consorti, et ueggédoli mesti, e pieni di lagrime disse loro. Voi uedete padri, e maggiori miei, come la fortuna ha rouinato me, e minacciato uoi, di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare: perche sempre così auuiene à coloro, che fra molti cattiuu uogliono essere buoni, e che uogliono sostener quello, che i più cercano di rouinare. L'amor della mia patria mi fece accostar à Messer Saluestro de' Medici, e dipoi da Messer Giorgio Scali distostare. Quello medesimo mi faceua i costumi di questi, che hora gouernano, odiare. Iquali com'ei non haueuano chi

DELLE HISTORIE

gli castigasse, non hanno anchora uoluto chi gli ripren-
da. Et io son contento col mio esilio liberargli da quel ti-
more, che loro haueuano nò di me solamète, ma di qua-
lunque fanno, che conosce i tirānici, e scelerati modi loro:
e perciò hanno con le battiture mie minacciati gli altri.
Di me non m'incresce: perche quelli honori, che la pa-
tria libera mi ha dati, la serua nò mi può torre, e sempre
mi darà maggior piacere la memoria della passata uita
mia, che non mi darà dispiacere quella infelicità, che si ti-
rarà dietro il mio esilio. Duolmi bene, che la mia patria
rimanga in preda di pochi, & alla lor superbia, & auar-
ritia sottoposta. Duolmi di uoi, perch'io dubito, che quel-
li mali che finiscono hoggi in me, & cominciano in uoi,
con maggiori danni, che non hāno perseguitato me, non
persequino uoi. Confortoui adunque à fermar l'animo
contro à ogni infortunio, e portarui in modo, che se cosa
alcuna auuersa ui auuiene (che ue n' auuerāno molte)
ciascuno conosca innocètamente, e senza colpa uostra es-
serui auuenute. Dipoi p non dare di se minore openione
di bontà fuora, che si hauesse data in Firenze, se n' andò
al Sepolcro di Christo, dalqual tornando morì à Rhodi.
L'ossa delquale furono condotte in Firenze, & da colo-
ro con grandissimo honore sepolte, che uiue con ogni ca-
lunnia, & ingiuria haueuano perseguitate. Nò fù in que-
sti trauagli della città solamente la famiglia de gli Al-
berti offesa, ma cò quella molti cittadini ammoniti, e còfi-
nati furono: tra iquali fu' Piero Benini, Matteo Alde-
rotti, Giouāni e Francesco del Bene, Giouāni Benci, An-
drea Adimari, e con questi gran numero di minori ar-
tesfici. Tra gli ammoniti furono i Couoni, i Benini, i Ri-
nucci,

nucci, i Formiconi, i Corbizi, i Manegli, e gli Alderotti. Era consuetudine creare la balia per un tempo, ma quelli cittadini fatto ch'eglino hauuano quello, perche egli erano stati diputati, per honestà, anchora che l tempo nò fusse uenuto, renunciavano. Parendo per tanto à quelli huomini hauer satisfatto allo stato, uoleuano secondo il costume rinuntiare. Il che intédendo molti, corsero al palagio armati, chiedendo, che auanti alla rinuntia molti altri confinassero, et ammonissero. Il che dispiacque assai à i Signori, e con le buone promesse tanto gli intrattennero, che si fecero forti, e dipoi operarono, che la paura facesse loro posar quelle armi, che la rabbia haueua fatte pigliare. Nondimeno per satisfare in parte à si rabbioso humore, e per torre à gli Artesfici plebei più auttorità, prouiddero, che doue eglino hauuano la terza parte de gli honori, n' hauessero la quarta. Et acciò che sepre fussero de' Signori due de più confidenti à lo stato, dettero auttorità al Gonfaloniere di giustitia, & à IIII. altri cittadini, di fare una borsa di Scelti, de' quali in ogni Signoria se ne trahesse due. Fermato così lo stato, dopò VI anni, che fù nel M. CCCLXXXI. ordinato, uissse la città dentro infino al XCIII. assai quieta. Nel qual tempo Giouan Galeazzo Visconti, chiamato Conte de uertù prese messer Bernabò suo zio, & perciò diuentò di tutta Lombardia Prencipe. Costui credette potere diuētare Re d'Italia cò la forza, com'egli era diuentato Duca di Milano con l'inganno. E mosse nel XC. una guerra gagliardissima à i Fiorentini: & in modo uariò quella nel maneggiarsi, che molte uolte fù il Duca più presso al pericolo di perdere, che i Fiorentini: i quali se non mori-

N

DELLE HISTORIE

ua, haueuano perduto. Nondimeno le difese furono an-
mose, e mirabili à una Republica, & il fine fù assai me-
no maluagio, che non era stata la guerra spauentuo-
le. Perche quando il Duca haueua preso Bologna, Pisa,
Perugia, e Siena: e che egli haueua preparata la Corona
per coronarsi in Firenze Re d'Italia morì. Laqual mor-
te non gli lasciò gustare le sue passate vittorie, & à i Fio-
rentini non lasciò sentire le loro presenti perdite. Men-
tre che questa guerra con il Duca si traagliaua, fù fat-
to Gonfaloniere di giustitia messer Maso de gli Albizi,
ilquale la morte di Piero l'haueua fatto nemico à gli
Alberti. E perche tutta uolta uegghiauano gli humo-
ri delle parti, pensò messer Maso (anchora che messer Be-
nedetto fusse morto in esilio) auanti, che deponesse il Ma-
gistrato con il rimanente di quella famiglia uendicarsi.
E prese l'occasione da uno, che sopra certe pratiche te-
nute co i ribelli fù esaminato, ilquale Alberto, & An-
drea de gli Alberti nominò. Furono costoro subito pre-
si: donde tutta la città se ne alterò: tal che i signori pro-
uedutosi d'arme, il popolo à parlamento chiamarono, e
fecero huomini di Balia, per uertù della quale assai cit-
tadini confinarono, e nuoue imborsationi d'uffici fecero.
Intra i confinati furono quasi che tutti gli Alberti:
furono anchora di molti Artefici ammoniti, e morti.
Onde che p le tante ingiurie l'Arti, e il popolo minuto si
leuò in arme, parendogli che fusse tolto loro l'honore, e
la uita. Vna parte di costoro uennero in piazza, un'altra
corse à casa, messer Veri de' Medici, ilquale dopò la mor-
te di messer Saluestro era di quella famiglia rimasto Ca-
po. A' quelli che uennero in piazza, i signori, per addor-

mentar
fa, e del
e messer
ni più al
ro à casa
prendere
radini, ch
ri. Accor
ciata al
ombroso
farsi Pre
ragione.
le siate
uendetta
ti altro, a
ricordasse
Antonio
po part
minio d
minacce
paura, m
le i suoi
fatto à f
ro di sen
andante
palagio
re in al
polo di
haueffe
ta uita

mentargli, dierono per Capi con l'insegne di parte Gue-
 fa, e del popolo in mano messer Rinaldo Gianfigliazzi,
 e messer Donato Acciaiuoli, come huomini de' popola-
 ni più alla plebe, che alcun' altri, accetti. Quelli che corse-
 ro à casa di messer Veri lo pregauano, che fusse cõtento
 prendere lo stato, e liberargli dalla tirannide di quei cit-
 tadini, ch' erano de' buoni, e del bene commune distrutto-
 ri. Accordansi tutti quelli, che di questi tempi hanno la-
 sciata alcuna memoria, che se messer Veri fusse stato più
 ambizioso, che buono, poteua senza alcuno impedimẽto
 farsi Prencipe della città: perche le graue ingiurie, che à
 ragione, & à torto erano à l' Arti, & alli amici di quel-
 le state fatte, haueuano in maniera accesi gli animi alla
 uendetta, che non mancua à sodisfare à i loro appeti-
 ti altro, che un Capo, che gli conducesse. Ne mancò chi
 ricordasse à messer Veri quello, che poteua fare: perche
 Antonio de' Medici, ilquale haueua tenuto seco più tem-
 po particolare inimicitia, lo persuadeua à pigliare il Do-
 minio della Republica, alquale messer Veri disse. Le tue
 minaccie quando tu mi eri nemico non mi fecero mai
 paura, ne hora, che tu mi sei amico, mi faranno ma-
 le i tuoi consigli. E riuoltosi alla moltitudine, gli con-
 fortò à far buono animo, perciò che uoleua essere lo-
 ro difensore, pur che si lasciassero da lui consigliare: et
 andatone in mezzo di loro in piazza, e di quìuì salito in
 palagio dauanti à i signori, disse. Non si poter doles-
 re in alcun modo, d'esser uiuuto in maniera, che il po-
 polo di Firenze lo amasse: ma che gli doleua bene, che
 hauesse di lui fatto quello giudicio, che la sua passa-
 ta uita non meritaua, perciò che nõ hauendo mai dati di

DELLE HISTORIE

Se essempi di scandaloso, ò d'ambizioso, non sapeua, donde si fusse nato, che si credesse, che fusse *mātenitor* de gli scandoli, come inquieto: ò occupator del stato, come ambizioso. Pregaua per tanto loro Signorie, che la ignorāza della moltitudine non fusse à suo peccato imputata: perche quanto appartenueua à lui, come prima haueua potuto, s'era rimesso nelle forze loro. Ricordaua bene, fussero contenti usar la fortuna modestamēte: e che uoleessero loro più tosto godersi una mezzana uittoria con salute della città, che per uolerla intera, roinar quella. Fù messer Veri lodato da' signori, e confortato à far posar l'armi, e che dipoi non mancherebbero di far quello, che fussero da lui, e da gli altri cittadini consigliato. Tornoſsi dopò queste parole messer Veri in piazza, e le sue brigate con quella, che da messer Rinaldo, e messer Donato erano guidate, congiunse: dipoi disse à tutti, hauer trouato tra i signori una ottima uolontà uerso di loro, e che molte cose s'erano parlate, ma per il tempo breue, e per l'assentia de' Magistrati non s'erano conchiuse. Per tanto gli pregaua posassero l'armi, & obbidissero à i signori, facendo loro fede, che l'humanità più, che la superbia, i prieghi più che le minaccie, erano per muouergli, e come e non mancherebbe loro grado, e sicurtà, se e si lasciauano gouernar da lui: tanto che sotto la sua fede ciascuno alle sue case fece ritornare. Posate l'armi i signori prima armarono la piazza, scrissero poi II. mila cittadini confidenti allo stato, diuisi ugualmente per Gonfalon, à i quali ordinarono fussero presti al soccorso loro qualunque uolta gli chiamassero, & à i non scritti l'armarsi proibirono. Fatte queste preparationi confinarono, &

ammia
che gli
Gonfalon
ratione,
ta, d'ha
lo stato
no con
buoni cit
dicauano
lonza bis
gli Albert
quali par
tri tanta
porſegui
anchora d
re, che cog
le cose fan
la Repub
re ben con
danno al
re offerir
almeno gli
chi di que
seminando
quietare il
affettua
rffetto que
l'indugio
fuggir il
Michele A

ammazzarono molti Artefici di quelli, che più feroci, che gli altri s'erano ne' tumulti dimostri. E perche il Gonfaloniere della giustitia hauesse più Maestà, e riputatione, prouiddero, che fusse, ad essercitare quella dignità, d'hauere XLV. anni necessario. In fortificatione dello stato anchora molti prouedimenti fecero, i quali erano contra quelli, che si faceuano insopportabili, & à i buoni cittadini della parte propria odiosi. Perche nõ giudicauano uno stato buono ò sicuro, ilquale cò tanta uiolenza bisognasse difendere: e non solamente à quelli degli Alberti, che restauano nella città, & à i Medici, à i quali pareua hauere ingannato il popolo, ma molti altri tanta uiolenza dispiaceua: et il primo, che cercò di opporsegli fù messer Donato di Iacopo Acciaiuoli. Costui anchora che fusse grande nella città, è più tosto superiore, che còpagno à messer Maso de gli Albizi, ilquale per le cose fatte nel suo Gonfalonieriato era come Capo della Republica, non poteuà intra tanti malcontenti uiuere ben contento, ne recarsi (come i più fanno) il còmun danno al priuato commodo. E perciò fece pensiero, di fare esperienza, si poteuà rendere la patria alli sbanditi, ò almeno gli ufficij à gli Ammoniti, et andaua ne gli orecchi di questo, e quell'altro cittadino questa sua oppenione seminando: mostrando come e non si poteuà altrimenti quietare il popolo, e gli humori delle parti fermare, ne aspettaua altro, che di essere de' Signori à mandare ad effetto questo suo desiderio. E perche ne l'attioni nostre l'indugio arreca tedio, e la fretta pericolo, si uolse per fuggir il tedio à tentare il pericolo. Erano de' signori Michele Acciaiuoli suo consorte, e Nicolò Riconeri suo

suo amico. Donde parue à messer Donato, che gli fusse data occasione, da non la perdere, e gli richiese, che douessero proporre una legge à i Consigli, ne laquale si contenesse la restitutione de' cittadini. Costoro persuasi da lui, ne parlarono co i compagni, i quali risposero, che nõ erano per tentar cose nuove, doue l'acquisto è dubbioso, & il pericolo certo. Onde che messer Donato, hauendo prima in uano tutte le uie tentate, mosso da ira fece intendere loro, come poi che nõ uoleuano, che la città co i partiti in mano si ordinasse, la si ordinarebbe con l'armi. Le quali parole tanto dispiacquero, che comunicata la cosa co i Prencipi del gouerno, fù messer Donato citato, e comparso, fù da quello, à chi egli haueua commessa la imbasciata, conuinto: tal che fù à Barletta confinato. Furono anchora confinati Alamanno, & Antonio de' Medici cõ tutti quelli, che di quella famiglia da messer Alamanno discesi erano, insieme con molti Artefici ignobili, ma di credito appresso alla plebe. Lequali cose seguirono dopò due anni, che da messer Maso era stato ripreso lo stato. Stando così la città con molti malcontenti dentro, e molti sbanditi di fuori, si trouauano intra gli sbaditi à Bologna Picchio Cauicciulli, Tomaso de' Ricci, Antonio de' Medici, Benedetto de' gli Spini, Antonio Girolami, Cristofano di Carlone, con due altri di uile conditione, ma tutti giouani, e feroci, e disposti, per tornar nella patria, di tentare ogni fortuna. A costoro fù mostro per segrete uie da Pigiello, e Baroccio Cauicciulli, iquali Ammoniti in Firenze uiueuano, che se ueniuanò nella città secretamente, gli riceuerrebbero in casa, donde poteuano poi uscendo ammazzar messer Maso de' gli Albizi, e

chiam
facile
da Ric
miglia
za a di
reza. E
co, med
morte m
nono sp
Corte di
iquali pr
uerono p
sto primo
chio dome
nato il r
i tiranni
ra ne am
desime u
la Loggia
ro in lung
laquale p
e con uoce
re di quell
conforta
contenti d
ueuano d
rito, che
di poter
ca haueffe
ne era uen

chiamar il popolo à l'armi, ilquale sendo malcontento facilmente si poteva solleuare, massime perche sarebbero da' Ricci, Adimari, Medici, Mannegli, e da molte altre famiglie seguitati. Mossi per tanto costoro da questa speranza à di IIII. d' Agosto nel M. CCCXCVII. uenero in Firenze, & entrati secretamente dode era stato loro ordinato, maderono ad offeruar Messer Maso, uolendo dalla sua morte mouere il tumulto. Vscì messer Maso di casa, et in uno spetiale propinquo à san Piero maggiore si fermò. Corse ch'era ito à offeruarlo, à significarlo à i cògiurati, i quali prese l'armi, & uenuti al luogo dimostro, lo trouarono partito: onde nò sbigottiti, per non esser loro questo primo disegno riuiscito, si uolsero uerso mercato uecchio: doue uno della parte auuersa ammazzarono. E leuato il romore cridando popolo, arme, libertà, e moiano i tiranni, uolti uerso mercato nuouo alla fine di Calimara ne ammazzarono un' altro. E seguitando con le medesime uoci il loro camino, e niuno pigliando l'armi, nella Loggia della Nighittosa si ridussero. Quiuì si missero in luogo alto hauendo grande moltitudine intorno, laquale più per uederli, che per fauorigli era corsa: e con uoce alta, gli huomini à pigliar l'arme, & uscire di quella seruitù, che loro cotanto haueuano odiata confortauano, affermando, che i ramarichi de' malcontenti della città, piu' che l'ingiurie proprie, gli haueuano à uolergli liberar mossi, e come haueuano sentito, che molti pregauano Dio, che desse loro occasione di potersi uendicare: il che farebbero qualunque uolta hauessero Capo, che gli mouesse, & hora che l'occasione era uenuta, e ch'egli haueuano i Capi che gli mouea

DELLE HISTORIE

no, e guardauano l'uno l'altro, e come stupidi aspettauano, che i motori della liberatione loro fussero morti, e loro nella seruitù raggrauati. E che si marauigliauão, che coloro i quali per una minima ingiuria soleuano pigliar l'armi, per tante nò si mouessero, e che uoleessero sopportare, che tanti loro cittadini fussero sbanditi, e tanti Ammoniti: ma che gli era posto in arbitrio loro, di rendere à gli sbanditi la patria, à gli Ammoniti lo stato. Le quali parole (anchor che uere) non mossero in alcuna parte la moltitudine ò per timore, ò perche la morte di quelli due hauesse fatti gli ucciditori odiosi. Tal che uedendo i motori del tumulto, come ne le parole, ne i fatti haueuano forza di muouere alcuno, tardi auuedutisi, quanto sia pericoloso uoler far libero un popolo, che uoglia in ogni modo esser seruo, disperatisi de l'impresa nel Tempio di Santa Reparata si ritirarono. Doue, non per campar la uita, ma per differire la morte, si rinchiusero. I Signori al primo romore turbati armarono, e serrarono il palagio, ma poi che fu' inteso il caso, e saputo quali erano quelli, che moueuan lo scandolo, e doue s'erano rinchiusi, si rassicurarono, et al Capitano con molti altri armati, che à prenderli andassero, comandarono. Tal che senza molta fatica le porte del Tempio sforzate furono, e parte di loro difendendosi morti, e parte presi. I quali esaminati nò si trouò altri in colpa, fuora di loro, che Baroccio, e Piggiello Cauicciuli, i quali insieme cò qlli furono morti. Dopò qsto accidente ne nacq: uno di maggior importāza. Haueua la città in questi tēpi (come di sopra dicēmo) guerra con il Duca di Milano, ilquale uedendo, che ad opprimere quella le forze aperte non ba-

stauano
ei Fiori
un tr
per il
luoghi
ti atti
città in
alle case
formasi
giurati
co, e come
fino a gli
casa di
feri cost
ria de' su
no egli
ranza
fatto pig
la con
preso, fu
do da
corso, fu
ti dopo
na. Par
malo, si
ta loro
Costoro
quella de
de gli se
molto ign

stauano, si uolse alle occulte, e per mezzo de' fuorusciti Fiorentini (de' quali la Lombardia era piena) ordinò un trattato, del quale molti di dentro erano consapenoli, per ilqual s'era conchiuso, che ad un certo giorno da i luoghi più propinqui à Firenze grã parte de' fuorusciti atti all'armi si partissero, e per il fiume d'Arno nella città intrassero: iquali insieme co i loro amici di dentro alle case de' primi dello stato correffero, e quelli morti, riformassero, secòdo la uolontà loro, la Repub. Tra i congiurati di dentro era uno de' Ricci nominato Sāminiato, e come spesso nelle congiure auuiene, che i pochi nō bastino, e gli assai le scuoprano: mentre che Sāminiato cercava di guadagnarsi compagni, trouò l'accusatore. Conferì costui la cosa à Saluestro Cauicciuli, ilquale l'inghiria de' suoi parenti, e sue doueuano far fedele, nondimeno egli stimò più il propinquo timore, che la futura speranza: e subito tutto il trattato aperse à i signori: iquali fatto pigliar Sāminiato à manifestare tutto l'ordine de la congiura costrinsero. Ma de' consapenoli non ne fu preso, fuora che Tomaso Dauizi, alcuno, ilquale uenendo da Bologna nō sapendo quello, che in Firenze era occorso, fu prima che gli arriuasse sostenuto: gli altri tutti dopò la cattura di Sāminiato spauentati si fuggirono. Puniti per tanto, secondo i loro falli, Sāminiato, e Tomaso, si dette balia à più cittadini, iquali con l'auttorità loro i delinquenti cercassero, e lo stato assicurassero. Costoro fecero ribelli sei della famiglia de' Ricci, sei di quella de gli Alberti, I I. de' Medici, I I. de gli Scali, I I. de gli Strozzi, Bindo Altouiti, Bernardo Adimari con molti ignobili. Ammonirono anchora tutta la famiglia

DELLE HISTORIE

de gli Alberti, Ricci, e Medici per X. anni, eccetto pochi di loro. Era tra quelli de gli Alberti nō ammonito Messer Antonio per esser tenuto huomo quieto, e pacifico. Occorse, che nō essendo anchora spento il sospetto della congiura, fū preso un Monaco, stato ueduto ne' tempi, che i congiurati praticauano, andar più uolte da Bologna à Firenze. Confessò costui hauer più uolte portate lettere à Messer Antonio, donde che subito fū preso, e benche da principio negasse, fū dal Monaco conuento, e perciò in danari condannato, e discosto dalla città CCCC. miglia confinato. E per che ciascun giorno gli Alberti à pericolo lo stato non mettessero, tutti quelli, che in quella famiglia fussero maggiori di XV. anni confinarono. Questo accidente seguì nel M. CCCC. et II. anni: appresso morì Giouan Galeazzo duca di Milano, la cui morte (come di sopra dicemmo) à quella guerra, che XII. anni era durata, pose fine. Nelqual tempo hauēdo il gouerno preso più auttorità, sendo rimasto senza nimici fuora, e dentro, si fece l'impresa di Pisa, et quella gloriosamente si uinse, e si stette dentro quietamente dal M. CCCC. al XXXIII. solo nel M. CCCCXII. per hauer gli Alberti rotti i confini si creò contra di loro noua balia, la quale con noui prouedimenti rafforzò lo stato, e gli Alberti con taglie perseguitò. Nelqual tempo anchora fecero i Fiorentini guerra con Ladislao Re di Napoli, la quale per la morte del Re nel M. CCCCXIII. finì, e nel trauaglio d'essa trouādosi il Re inferiore, concedè à i Fiorētini la città di Cortona, de laquale era Signore: ma poco dipoi riprese le forze, e rinouò con loro guerra, laquale fū molto più, che la prima pericolosa, e s'ella

non fin
del du
ricolo
dora
che qu
na, la M
ua d'ira
bardia fū
i Fiorent
gli, che al
stette la c
del qua
Milano r
che con la
LXX
gnato, p
stato a
man

non finiva per la morte sua, come già era finita quella del duca di Milano, haueua anchora egli Firenze in pericolo, come quel Duca, di non perder la sua libertà condotta. Ne questa guerra del Re finì con minor uentura, che quella: perche quando egli haueua presa Roma, Siena, la Marca tutta, e la Romagna, e che non gli mancava altro che Firenze à ire con la potenza sua in Lombardia si morì. Et così la morte fu sempre più amica à i Fiorentini, che niun altro amico, è più potente à saluargli, che alcuna loro uertù. Dopo la morte di questo Re stette la città quieta fuora, e dentro VIII. anni, in capo delqual tempo insieme con le guerre di Filippo duca di Milano rinouorono le parti, lequali non posarono prima, che con la rouina di quello stato, ilquale dal M. CCC. LXXXI. al M. CCCCXXXIII. haueua regnato, e fatto con tanta gloria tante guerre, et acquistato à l'imperio suo Arezzo, Pisa, Cortona, Livorno, e monte Pulciano: et maggior cose harebbe fatte, se la città si manteneua unita, et non si fussero raccessi gli antichi humori in quella, come nel seguente libro particolarmente si dimostrara.

LIBRO QVARTO DELLE HISTORIE

Fiorentine di Nicolò Machiaueli, cittadino, &

Segretario Fiorentino al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

E CITTA', & quelle massimamen
te, che nò sono bene ordinate, lequali sot
L to nome di Republica si amministrano,
uariano spesso i governi, e stati loro, nò
mediante la libertà, & la seruitù, come
molti credono: ma mediante la seruitù, & la licenza:
perche della libertà solamēte il nome, da i ministri della
licēza, che sono i popolani, e da quelli de la seruitù, che so
no i nobili è celebrato: desiderando qualunque di costo
ro non essere ne à le leggi, ne à gli huomini sottoposto.
Vero è, che quando pure auuiene (che auuiene rade uol
te) che per buona fortuna della città surga in quella un
sauiò, buono, e potēte cittadino, dalquale si ordinino leg
gi, per lequali questi humori de' nobili, e de' popolani si
quietino, o in modo si restringhino, o che male operar nò
possino: allhora è, che quella città si può chiamar libe
ra, e quello stato si può stabile, e fermo giudicare: perche
sendo sopra buone leggi, e buoni ordini fondato, non ha
necessità della uertù d' uno huomo, come hāno gli altri,
che lo mātenga. Di simili leggi, & ordini molte Rep. an
tiche (gli stati dellequali hebbero longa uita) furono do
tate. Di simili ordini, & leggi sono mancate, & mācano
tutte quelle, che spesso i loro governi dallo stato tirānico

à lo licentioso, & da questo à quell' altro hāno uariato,
 & uariano: & perche in essi per i potenti nimici, che ha
 ciascuno di loro, non è, ne puote essere alcuna stabilità:
 perche l'uno non piace à gli huomini buoni, l'altro di-
 spiace à i saui: l'uno può far male facilmente, l'altro
 può far bene con difficoltà: ne l'uno hāno troppo aut-
 torità gli huomini insolenti, ne l'altro li sciocchi, e l'uno,
 e l'altro d'essi cōuicne, che sia dalla uertù, e fortuna di
 uno huomo mantenuto. Ilquale ò per morte può uenir
 meno, ò per trauagli diuentare inutile. Dico per tanto,
 che lo stato, ilquale in Firēze dalla morte di Messer Gior-
 gio Scali hebbe nel M. C C C L X X X I. il principio suo,
 fù prima dalla uertù de Messer Maso de gli Albizi, di
 poi da quella di Nicolò da Vzano sostenuto. Visse la cit-
 tà dal M. C C C C X I I I I. per fino al X X I I. queta-
 mente, sendo morto il Re Ladislao, e lo stato di Lombar-
 dia in più parti diuiso, in modo, che ne di fuora, ne den-
 tro era alcuna cosa, che la facesse dubitare. Appresso à
 Nicolò da Vzano i cittadini d' auttorità erano Bartolo-
 meo Valori, Nerone di Nigi, Messer Rinaldo de gli Albi-
 zi, Neri di Gino, e Lapo Nicolini. Le parti, che nacquero
 per la discordia de gli Albizi, & de Ricci, che furono di
 poi da Messer Saluestro de' Medici con tātto scandolo re-
 suscitate, mai nō se spensero: & bēche quella, ch'era più
 favorita da l'uniuersale, solamēte tre āni regnasse, e che
 nel M. C C C L X X X I. la rimanesse uinta, nōdimeno
 cōprendēdo l'humor di q̃lla la maggior parte della città
 non si potette mai al tutto spegnere. Vero è, che gli spessi
 parlamenti, e le continue persecutioni fatte contra i capi
 di quella dallo. L X X X I. al C C C C. la ridussero quasi

DELLE HISTORIE

che à niente. Le prime famiglie, che furono come capi di essa perseguitate, furono Alberti, Ricci, e Medici, lequali più uolte d'huomini, e ricchezze spogliate furono: e se alcuni nella città ne rimasero, furono loro tolti gli honori, lequali battiture rēderono quella parte humile, e quasi che la consumarono. Restaua nōdimeno in molti huomini una memoria dell'ingiurie riceute, & un desiderio di uendicarle, ilquale (per non trouar doue appoggiarsi) occulto nel petto loro rimaneua. Quelli nobili popolani, iquali pacificamente gouernauano la città, fecero due errori, che furono la rouina de lo stato di quelli: l'uno, che diuentarono per il continuo dominio insolenti: l'altro, che per l'inuidia ch'eglino haueuano l'uno à l'altro, e per la lunga possessione ne lo stato, quella cura, di chi gli potesse offendere, che doueuan, non tennero. Rinfrescando adunque costoro co i loro sinistri modi ogni dì l'odio nell'uniuersale, e non uiolando le cose nociue per non le temere, ò nutrendole per inuidia l'uno dell'altro, fecero che la famiglia de i Medici riprese auctorità. Il primo, che in quella cominciò à risurgere fu' Giovanni di Bicci. Costui sendo diuentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, & humano, per cōcessione di quelli, che gouernauano fu' condotto al supremo magistrato: di che per l'uniuersale della città se ne fece tanta allegrezza (parendo alla moltitudine hauer si guadagnato un difensore) che meritamente à i più saui la fu' sospettata: perche si uedeua tutti gli antichi humori cominciar à risentirsi. E Nicolò da Vzano non mancò d'auuertirne gli altri cittadini, mostrando quanto era pericoloso nutrir uno, che hauesse nell'uniuersale tanta reputatio=

ne: & come era facile à opporsi à i disordini ne' principij, ma lasciandogli crescere, era difficile il rimediarui: & che conosceua come in Giouanni erano molte parti, che superauano quelle di Messer Saluestro. Non fù Nicolò da i suoi uguali udito: perche hauuano inuidia alla reputatione sua & desiderauano hauer compagni ad batterlo. Viuendosi per tanto in Firenze tra questi humori, iquali occultamente cominciuaano à ribollire. Filippo Visconti secondo figliuolo di Giouan Galeazzo, sendo per la morte del fratello diuentato Signore di tutta la Lombardia, e parendogli poter disegnar qualunque impresa, desideraua sommamente rinsignorirsi di Genoua, laquale allhora sotto il ducato di Messer Tomaso da Campo Fregoso libera si uiueua: ma si diffidaua poter ò quella, ò altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuouo accordo co i Fiorentini, la reputatione delquale giudicaua gli bastasse à potere à i suoi desiderij sodisfare. Mandò per tanto suoi Oratori à Firenze à domandarlo. Molti cittadini consigliarono, che non si facesse, ma che senza farlo, ne la pace, che molti anni s'era mantenuta seco, si perseuerasse: perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco utile, che la città ne trahena. A' molti altri pareua di farlo, e per uertù di quello imporgli termini, iquali trapassando, ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, e si potesse (quando ei rompesse la pace) piu' giustificatamente farli la guerra. E così (disputata la cosa assai) si fermò la pace. Nellaqual Filippo promise nò si trauagliar delle cose che fussero da' l fiume della Magra, e dal Panaro in qua. Fat-

DELLE HISTORIE

to questo accordo, Filippo occupò Brescia, e poco dipoi Genoua, contra l'oppenione di quelli, che in Firenze haueuano confortata la pace: perche credeuano che Brescia fusse difesa da i Vinitiani, e Genoua per se medesima si difendesse. Et perche nell'accordo, che Filippo hauena fatto co'l Doge di Genoua, gli haueua lasciate Serezana, et altre terre poste di qua dalla Magra, con patti, che non l'endo alienarle fusse obligato darle à i Genouesi, uenina Filippo ad hauer uiolata la pace. Hauena oltre à questo fatto accordo col Legato di Bologna, lequali cose alterarono gli animi di nostri cittadini, & ferongli (dubitado di nuoui mali) pensare à nuoui rimedi. Lequali perturbationi, uenendo à notitia à Filippo, ò per gratificarsi, ò per tentare gli animi de' Fiorentini, ò per addormentargli, mādò à Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de' sospetti presi, & offerendo rinontiare à qualunque cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alcun sospetto. Iquali Ambasciadori nō fecero altro effetto, che diuidere la città: perche una parte, & quelli che erano più riputati nel gouerno giudicauāo, che fusse bene armarsi, & prepararsi à guastare i disegni al nimico: et quādo le preparationi fussero fatte, e Filippo stesse quieto non era mossa la guerra, ma data cagione alla pace. Molti altri ò per inuidia di chi gouernaua, ò per timore di guerra, giudicauano, che nō fusse da insospettare d'uno amico leggiermente: e che le cose fatte da lui, non erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapuano bene, che il creare i Dieci, il soldar gente uoleua dir guerra, laquale se si pigliua con un tanto Prencipe, era con una certa rouina della città, e senza poterne sperare al-

cuno

cuno
ro(per
vi. E
dello
quelli
di col
Dici, fo
(che le
dini) em
non l' m
che per
nare il p
saria. N
rotto, p
po haue
mea di
uana d
lequali
uano in
siamen
guerra,
re di Fi
lasciò
benche
se à Lo
Nondim
manza
del Dm
per me
Ferrara

cuno utile, non potendo noi de gli acquisti, che si facesse
 ro (per hauere la Romagna in mezzo) diuentare signo-
 ri. E non potendo alle cose di Romagna per la uicinità
 dello Chiesa pensare. Valse nondimeno più l'auttorità di
 quelli, che si uoleuano preparare alla guerra, che quella
 di coloro, che uoleuano ordinarsi alla pace. Et crearono i
 Dieci, soldarono gente, e posero nuoue grauezze, lequali
 (peche le aggrauauano più i minori, che i maggiori città
 dini) empierono la città di rammarchi, e ciascuno dan-
 naua l'ambitione, e l'auttorità de' potenti, accusandogli,
 che per sfogar gli appetiti loro, & opprimere per domi-
 nare il popolo, uoleuano muouere una guerra non neces-
 saria. Nò si era anchora uenuto co'l Duca à manifesta
 rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto, perche Filip-
 po haueua à richiesta del Legato di Bologna, ilquale te-
 meua di messer Antonio Bentiuogli, che fuoruscito si tro-
 uaua à Castel Bolognese, mandate genti in quella città,
 lequali per esser propinque al Dominio di Firenze, tene-
 uano in sospetto lo stato di quella. Ma quello che fece più
 spauentar ciascuno, & dette larga cagione di scoprir la
 guerra, fù l'impresa, ch'il Duca fece di Furlì. Era signo-
 re di Furlì Giorgio Ordelaſſi, ilquale uenendo à morte
 lasciò Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filippo. Et
 benche la madre, parendogli il tutor sospetto, lo madaſ-
 se à Lodouico Alidoſſi suo padre, ch'era signor d'Imola.
 Nondimeno fù forzata dal popolo di Furlì, per l'offer-
 uanza del testamento del padre, à rimetterlo nelle mani
 del Duca. Onde Filippo per dare meno sospetto di se, e
 per meglio celare l'animo suo ordinò, che il Marchese di
 Ferrara mandasse come suo procuratore Guido Torello

DELLE HISTORIE

cō gente, à pigliare il gouerno di Furlì. Così uenne quel
la terra in podestà di Filippo: laqual cosa come si seppe à
Firenze insieme con la nuoua delle genti uenute à Bolo-
gna, fece più facile la deliberatione della guerra, nō ostante
che ch'ella hauesse grande contradittione, et che Giouan-
ni de' Medici publicamente la sconsortasse, mostrando,
che quando bene si fusse certo della mala mente del Du-
ca, era meglio aspettare, che ti assaltasse, che farsegli in-
contro con le forze: perche in questo caso così era giusti-
ficata la guerra nel cospetto de' Prencipi d'Italia dalla
parte del Duca, come dalla parte nostra. Ne si poteua a-
nimosamente domandar quelli aiuti, che si potrebbero,
scoperta che fusse l'ambitione sua, et con altro animo,
et con altre forze si difenderebbero le cose sue, che quel-
li d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aspettare il
nemico in casa, ma d'andar à trouar lui, et che la for-
tuna è amica più di chi assalta, che di chi si difende: et
con minor danni (quando fusse con maggior spesa) si fa
la guerra in casa d'altri, che in casa sua. Tanto che que-
sta oppenione preualse. E se delibero, che i Dieci facessero
ogni rimedio, perche la città di Furlì si trahesse dalle ma-
ni del Duca. Filippo uedendo, che i Fiorentini uoleuano
occupare quelle cose, ch'egli haueua prese à difendere, po-
sti da parte i rispetti, mandò Agnolo dalla Pergola con
gente grossa à Imola: acciò che quel Signore, hauendo à
pensar di difendere il suo, alla tutela del nipote non pen-
sasse. Arriuato per tãto Agnolo propinquo à Imola, sen-
do anchora le gēti de' Fiorentini à Modigliana, et essendo
il freddo grande, e per quello giacciati i fossi della città,
una notte, di furto prese la terra, et Lodouico ne mādò

prigio
guerra
li pos
guerra
foccor
da Zeg
le port
poter f
mento, ch
andare a
i Fiorent
et uolen
impresa
nata. C
à doman
do di da
fusse da
nel cam
ciascun
cro ch
po da E
contro
auuer
hauera
go altri
freschi
no in v
ri altri
suoi, i
ta la cit

prigione à Milano. I Fiorétini ueduta pđuta Imola, et la guerra scoperta, mandarono le loro genti à Furlì, le quali posero l'assedio à quella città, e d'ogni parte la strìgheuano. E perche le genti del Duca non potessero uniti soccorrerla, haueuano soldato il Conte Alberigo, ilquale da Zagonara sua terra scorreua ciascun dì infino in sulle porti d'Imola. Agnolo dalla Pergola uedeua di non poter sicuramente soccorrere Furlì, per il forte alloggiamento, che haueuano le nostre genti preso: però pensò di andare alla espugnatione di Zagonara, giudicando, che i Fiorentini non fussero per lasciar perder quel luogo, et uolendo soccorrere, conueniua loro abbandonare la impresa di Furlì, et uenir con disauataggio alla giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Alberigo à domandar patti, i quali gli furono concessi, promettendo di dar la terra, qualunque uolta fra XV. giorni nò fusse da i Fiorentini soccorsa. Intesosi questo disordine nel campo de' Fiorentini, e nella città, e desiderando ciascuno, che i nemici non haessero quella uittoria, fecero che ne hebbero una maggiore: perche partito il campo da Furlì per soccorrere Zagonara, come uenne à lo scontro de' nemici fù rotto, non tanto dalla uertù de gli auuersarij, quanto dalla malignita del tempo: perche hauendo i nostri caminato parecchie hore intra il fango altissimo, e con l'acqua adosso, trouarono i nemici freschi, i quali facilmente gli poterono uincere. Nòdimeno in una tanta rotta celebrata per tutta Italia, non morì altri, che Lodouico de gli Obizi, insieme con due altri suoi, iquali cascati da cauallo affogarono nel fāgo. Tutta la città di Firēze alla nuoua di q̄sta rotta si cōtristò:

ma più i cittadini grandi, che haueuano consigliata la guerra, perche uedeuano il nemico gagliardo, loro disarmati senza amici, et il popolo loro contra, ilquale per tutte le piazze con parole ingiuriose gli mordeua, dolendosi delle grauezze sopportate, e della guerra mossa senza cagione. Dicendo hora hāno creati costoro i Dieci per dar terrore al nemico, hora hāno eglino soccorso Furlì, e trattolo delle mani del Duca: ecco che se sono scoperti i consigli loro, et à qual fine caminauano, nō per difender la libertà, laquale è loro nemica, ma per accrescer la potenza propria, laquale Iddio ha giustamente diminuita. Ne hāno solo con questa impresa aggrauata la città, ma con molte: perche simile à questa fu quella contra il Re Ladislao. A chi ricorrerāno eglino hora per aiuto? à Papa Martino, stato a contemplatione di Braccio strattato da loro? alla Reina Giouanna, che per abbandonarla l'hanno fatta gettare in grēbo al Re d' Aragona? et oltre à questo diceuano tutte quelle cose, che suol dire un popolo adirato. Per tanto parue à i Signori ragunare assai cittadini, i quali con buone parole gli humori mossi dalla moltitudine quietassero. Donde che messer Rinaldo de gli Albizi, ilquale era rimasto primo figliuolo di messer Maso, et aspiraua con la uertù sua, e con la memoria del padre al primo grado della città, parlò longamente: mostrando che non era prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte uolte le cose ben consigliate hāno non buono fine, e le male consigliate l'hāno buono. E se si lodano i cattui consigli per il fine buono, non si fa altro, che dar animo à gli huomini d'errare. Il che torna in danno grande delle Republiche, perche sempre i mali

confe
bia
per
ia
cessi
si
na
stato
tri
na
rebbe
ano
sta
nori
ry
cano
loro
que
cipe
riva
et
no
l'im
sero
ni
mezza
cittad
alcuno
fese
per più

consigli non sono felici. Così medemamente s'erraua à biasimar un sauo partito, che habbia fine non lieto, perche si toglieua animo à i cittadini à consigliare la città, et à dire quello, che gli intendeuano. Poi mostrò la necessità, ch'era di pigliar quella guerra, e come s'ella nò si fusse mossa in Romagna la si sarebbe fatta in Toscana. Ma poi che Dio haueua uoluto, che le genti fussero state rotte, la perdita sarebbe più graue, quanto più altri s'abbandonasse: ma se si mostraua il uiso alla fortuna, e si faceuano quelli rimedij si poteuano, ne loro sentirebbero la perdita, ne il Duca la uittoria. E che nò doue uano sbigottirgli le spese, e le grauezze future: pche questa era ragioneuole mutare, e quelle sarebbero molti minori, che le passate, perche minori apparati sono necessarij à chi si uol difendere, che non sono à quelli, che cercano d'offendere. Confortigli in fine à imitare i padri loro, i quali per non hauer prerduto l'animo in qualunque caso auuerso, s'erano sempre contra qualunque Principe difesi. Confortati per tanto i cittadini da l'autorità sua, soldarono il Conte Oddo figliuolo di Braccio, et gli diedero per Gouvernatore Nicolò Piccinino allieuo di Braccio, et più riputato, che alcun' altro, che sotto l'insegne di quello hauesse militato, et à quello aggiunsero altri Condottieri, e de gli sfogliati ne rimisero alcuni à cavallo. Crearono XX. cittadini à por nuoua grauezza, i quali hauendo preso animo per uedere i potenti cittadini sbattuti per la passata rotta, senza hauer loro alcuno rispetto gli aggrauarono. Questa grauezza offese assai i cittadini grandi, i quali da principio per parer più honesti non si doleuano della grauezza loro, ma

DELLE HISTORIE

come ingiusta generalmente la biasimauano: e consiglia-
uano, che si douesse fare uno sgrauo. Laqual cosa cono-
sciuta da molti, fù loro ne' consigli impedita. Donde per
far sentire dalle opere la durezza di quella, e per farla
odiare da molti operarono, che gli esattori con ogni a-
cerbità la riscotessero: dādo auctorità loro di potere am-
mazzare qualunque contra à i sergenti publici si difen-
desse. Di che nacquero molti tristi accidenti per morti, e
ferite de' cittadini. Onde pareua, che le parti uenissero al
sangue: e ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro
male, non potēdo gli huomini grandi (usi à esser riguar-
dati) sopportare d'essere manomessi, e gli altri uolendo,
che ciascuno ugualmente fusse aggrauato. Molti per tã-
to de' primi cittadini si restringeuanò insieme, e conclu-
deuano, come gliera di necessitā ripigliare lo stato: per
che la poca diligēza loro haueua dato animo à' gli huo-
mini di riprendere l'attioni publiche, e fatto pigliare ar-
dire à' quelli, che soleuano essere Capi della moltitudine.
Et hauendo discorso queste cose fra loro più uolte deli-
beraro di riuersarsi à un tratto insieme tutti, e si ragu-
norono nella Chiesa di S. Stefano più di LXX. cittadi-
ni, con licenza di Messer Lorenzo Ridolfi, e di Francesco
Gianfigliuzzi, i quali allhora sedeuano de' Signori. Con
costoro non conuenne Giovanni de' Medici, ò che non ui
fusse chiamato come sospetto, ò che non ui uoleffe (come
contrario alla oppenione loro) interuenire. Parlò à tutti
messer Rinaldo de gli Albizi, mostrò le conditioni della
città, e come p negligēza loro ella era tornata nella po-
destà della plebe, donde nel M. CCCLXXXI era stata
da' loro padri cauata: ricordò la iniquità di quello sta-

to, che regnò dal LXXVII. al LXXXI. e come da quello à tutti quelli, che erano presenti era stato morto à chi il padre, & à chi l'Auolo, e come si ritornaua ne' medesimi pericoli, e la città ne' medesimi disordini ricadeua: perche di già la moltitudine haueua posta una grauezza à suo modo: e poco dipoi (s' ella nō era da maggior forza, ò da miglior ordine ritenuta) la creerebbe i magistrati secondo l'arbitrio suo: il che quādo seguisse, occuparebbe i luoghi loro, e guastarebbe quello stato, che XLII. anni, con tanta gloria della città haueua retto: sarebbe Firenze gouernata, ò à caso sotto lo arbitrio della moltitudine, doue per una parte licentiosamente, e per l'altra pericolosamente si uiuerebbe, ò sotto l'imperio d'uno, che di quella si facesse Prencipe. Per tanto affermaua come ciascuno, che amaua la patria, e l'honor suo, era necessitato à riservarsi, e ricordarsi della uertù di Bardo Mancini, il quale trasse la città con la roina de gli Alberti di quelli pericoli, ne' quali allhora era, e come la cagione di questa audacia presa dalla moltitudine nasceua da' larghi squittini, che per negligēza loro s'erano fatti, e s'era riempio il palagio d'huomini nuoui, & uili. Concluse pertanto, che solo ci uedeua questo modo à rimidiarui, render lo stato à i grandi, e torre auttorità à l'Arti minori, riducendole da XIII. à VII. il che farebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno auttorità, si per essere diminuito il numero loro, si anchora per hauere in quelli più auttorità i grādi, i quali per la uecchia inimicitia gli disfauiorebbero: affermādo essere prudenza sapersi ualere de gli huomini secōdo i tēpi, pche se i padri loro si

DELLE HISTORIE

ualsero della plebe per spegnere l'insolenza de' grandi, hora che i grandi erano diuentati humili, e la plebe insolente, era bene frenare l'insolēza sua con l'aiuto di quelli. E come à condurre queste cose ci era l'inganno, ò la forza, alla qual facilmente si poteua ricorrere, sendo al cuni di loro del Magistrato de' Dieci, e potendo condurre secretamente nella città gente. Fu lodato messer Rinaldo, & il consiglio suo approvò ciascuno: e Nicolò da Vzano fra gli altri disse, tutte le cose, che da messer Rinaldo erano state dette essere uere, & i rimedij buoni, e certi, quando si potessero fare senza uenire ad una manifesta diuisione della città: il che seguirebbe in ogni modo, quādo non si tirasse alla uoglia loro Giouāni de' Medici: perche concorrendo quello, la moltitudine priua di Capo, e di forze, non potrebbe offendere: ma non concorrendo lui, non si potrebbe senza armi fare, e con l'armilo giudicaua pericoloso, ò di non potere uincere, ò di nō poter goderli la uittoria. E ridusse modestamente loro à memoria i passati ricordi suoi, e come non haueuano uoluto rimediare à queste difficoltà in quelli tempi, che facilmente si poteua: ma che hora non si era più à tempo à farlo senza temere di maggior danno, e non ci restare altro rimedio, che guadagnarselo. Fu data per tanto la commissione à messer Rinaldo, che fusse con Giouāni, & uedesse di tirarlo nella sentenza loro. E seguì il Cavaliere la commissione, e cō tutti quelli termini seppe migliori, lo confortò à pigliar questa impresa cō loro, e nō uolere per fauorire una moltitudine farla audace e cō roina dello stato, e della città. Alquale Giouanni rispose, che l'ufficio d'un sauiο, e buono cittadino credena esse-

L I
re, non
do cosa
quelli:
stano m
cattivo
liberati
gli hono
stanno m
dolori:
uergu m
tia, così
si face
tra. Tal
emici, e
ingiuri
taralme
alla gra
rechi d
parlare
delle co
mina, s
di la co
l'umori
quello,
coro
ti, il qua
alla ro
strozz
sero, f
fare più

re, non alterare gli ordini consueti della sua città, nò sendo cosa, che offenda tanto gli huomini, quanto il uariare quelli: perche conuiene offendere molti, e doue molti restano mal contenti, si può ogni giorno temere di qualche cattiuo accidente: e come gli pareua, che questa loro deliberatione facesse due cose perniciosissime: l'una, di dar gli honori à quelli, che per non gli hauer mai hauuti li stimano meno, e meno cagione hāno, non gli hauendo, di dordersi: l'altra di togli à coloro, che sendo consueti hauergli mai non quietarebbero, se nò gli fussero restituiti, e così uerrebbe à esser molto maggior l'ingiuria, che si facesse à una parte, che'l beneficio, che si facesse all'altra. Tal che chi ne fusse autore s'acquistarebbe pochi amici, e moltissimi nimici, e questi sarebbero più feroci à ingiuriarlo, che quelli à difenderlo, sendo gli huomini naturalmente più pronti alla uendetta della ingiuria, che alla gratitudine del beneficio, parendo, che questa ci arrechì danno, quell'altra utile, e piacere. Dipoi riuolse il parlare à Messer Rinaldo, e disse. Et uoi se uì ricordasse delle cose seguite, e con quali ingāni in questa città si cammina, sareste meno caldo in questa deliberatione: perche chi la consiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze uostre l'autorità al popolo, la torrebbe à uoi con l'aiuto di quello, che uì sarebbe diuentato per questa ingiuria nimico: & uì interuerrebbe come à Messer Benedetto Alberti, ilquale consentì per le persuasioni di chi non l'amaua alla rouina di Messer Giorgio Scali, e di Messer Tomaso Strozzi, e poco dipoi da quelli medesimi, che lo persuafero, fù mandato in esilio. Confortollo per tanto à pensare più maturamente alle cose, & à uolere imitare suo

DELLE HISTORIE

padre, ilquale per hauer la beniuolenza uniuersale, scemò il pregio al sale. Prouidde, che chi hauesser meno di un mezzo fiorino di grauezza, potesse pagarla, o non come gli pareffe: uolle, che il di, che si ragunauano i consi gli ciascuno fusse sicuro da i suoi creditori. Et in fine gli conchiuse, ch'era per quãto s'appartenewa à lui, per lasciar la città ne gli ordini suoi. Queste cose così praticate s'intesero fuori, et accrebbero à Giouãni reputatione, et à gli altri cittadini odio, dallaquale egli si discostaua, per dar meno animo à coloro, che disegnassero sotto i fauori suoi cose nuoue: & in ogni suo parlare facena intendere à ciascuno, che nõ era per nutrir sette, ma per spegnerle. E quanto à lui s'aspettana, non cercaua altro, che l'unione della città, di che molti, che seguivano le parte sue erano malcontenti: perche hauerebbero uoluto, che si fusse nelle cose mostro più uiuo, tra iquali era Alamanno de' Medici, ilquale sendo di natura feroce, non cessaua d'accenderlo à perseguitar i nimici, e fauorir gli amici, dandò la sua freddezza, et il suo modo di proceder lento, ilche diceua esser cagiõe, che i nimici senza rispetto gli praticauano contro, lequali pratiche harebbero un giorno effetto con la rouina della casa, e de gli amici suoi. Inanimaua anchora al medesimo Cosimo suo figliuolo, nõ di meno Giouãni per cosa, che gli fusse riuelata, o pronosticata nõ si moueua di suo proposito, pure cõ tutto questo la parte era gia scoperta, e la città era in manifesta diuisione. Erano in palagio al seruitio de' Signori due Cancellieri ser Martino, e ser Pagolo: questo fauoriua la parte d'Vzano, quell'altro la Medica, e messer Rinaldo (ueduto come Giouãni nõ hauena uoluto cõuenir cõ loro) pen

so, che
dicado
che pre
no dife
ria della
ti, se no
p la roma
tre che qu
lo dalla p
le terre di
stracaro
parte p
zioni delle
nobbe, qu
e accena
castellano
no. Costui
do per la
glia di q
gito' d'au
dere uoi q
mi potes
ria, l'ho
te. Corfe
no fumi
anzi ual
no per la
pio uerac
più mirat
li suoi da

so, che fusse da priuare dell' officio suo ser Martino, giu-
 dicado dipoi hauer sempre il palagio più fauoreuole. Il-
 che presentito dalli auuersarij, nò solamete fù ser Marti-
 no difeso: ma ser Pagolo priuato con dispiacere, et ingiu-
 ria della sua parte, ilche harebbe fatti subito cattiuu effe-
 ti, se nò fusse la guerra che sopra staua alla città, laquale
 p la rotta riceuuta à Zagonara era impaurita: pche mē-
 tre che queste cose in Firēze così si trauagliauano, Agno-
 lo dalla Pergola haueua con le gēti del Duca prese tutte
 le terre di Romagna, possedute da i Fiorētini, eccetto Ca-
 stracaro, e Modigliana, parte per debolezza de' luoghi,
 parte p difetto di chi l' haueua in guardia. Nell' occupa-
 tioni dellequali terre seguirono due cose, per lequali si co-
 nobbe, quāto la uertù de gli huomini anchora al nimico
 è accetta, e quāto la uiltà, e la malignità dispiaccia. Era
 castellano nella rocca di monte Petroso Biagio del Mela-
 no. Costui sendo affocato intorno da i nimici, e nò ueden-
 do per la salute della rocca alcuno scāpo, gittò pāni, e pa-
 glia di quella parte, che anchora nò ardeua, e disopra uì
 gittò due suoi piccioli figliuoli, dicendo à i nimici: pren-
 dete uoi quelli beni che m' ha dati la fortuna, e che uoi
 mi potete torre: quelli, ch' io ho dell' animo, doue la glo-
 ria, e l' honore mio cōsiste, ne io uì darò, ne uoi mi torre-
 te. Corsero i nimici à saluar i fanciulli, et à lui porgeua
 no funi, e scale, perche si saluasse. Ma quello nò l' accettò,
 anzi uolle più tosto morire nelle fiamme, che uiuere sal-
 uo per le mani delli auuersarij della patria sua. Essem-
 pio ueramente degno di quella lodata antichità, e tanto è
 più mirabile di qlli, quāto è più rado. Furono à i figliuo-
 li suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono

hauer salue, e con massima cura rimandati à i parenti loro: uerso de' quali la Rep. nò fù meno amoreuole: perche mentre uissero furono publicamente sostentati. Al contrario di questo occorse in Galeata, doue era podestà Zanobi del Vino, ilquale senza far difesa alcuna, dette la rocca al nimico, e di più confortaua Agnolo à lasciar l'alpi di Romagna, e uenir ne' colli di Toscana, doue poteua far la guerra con meno pericolo, e maggior guadagno. Non potette Agnolo sopportare la uiltà & il maluagio animo di costui, e lo dette in preda à i suoi seruitori, iquali dopo molti scherni gli dauano solamente mangiare carte dipinte à Bisce, dicendo che di Guelfo per quel modo lo uoleuano far diuentar Ghibellino, e così stentando in brieue giorni morì. Il conte Oddo in questo mezzo insieme con Nicolò Piccinino era intrato in Val di Lamona, per ueder di ridurre il Signor di Faenza à l'amicitia de' Fiorentini, o' almeno impedir Agnolo de la Pergola, che non scorresse più liberamente per Romagna. Ma perche quella Valle è fortissima, & i Valligiani armigeri, uì fù il conte Oddo morto, & Nicolò Piccinino n'andò prigione à Faenza. Ma la fortuna uolse, che i Fiorentini ottenessero quello per hauer perduto che forse, hauendo uinto, non harebbero ottenuto: perche Nicolò tanto operò con il Signor di Faenza, e con la madre, che gli fece amici à i Fiorentini. Fù in questo accordo libero Nicolò Piccinino, quale nò tene p se quel consiglio, ch'egli hauena dato ad altri: pche praticando cò la città della sua còdotta, o' che le còditiò gli pareessero debboli, o' che trouasse migliori altroue, quasi che alla dirotta si partì d'Arezzo, dou' era alle stanze, e n'andò in Lombar

dia, e prese soldo da' l Duca. I Fiorentini per questo acci-
 dente impauriti, e dalle sse preditte sbigottiti giudica-
 rono non poter piu soli sostentar questa guerra, e manda-
 rono Oratori à i Vinitiani, à pregarli, che douessero op-
 porsi (mentre che gli era loro facile) alla grandezza
 d' uno, che se lo lasciavano crescere, era così per essere
 pernicioso à loro, come à i Fiorentini. Confortauagli alla
 medesima impresa Francesco Carmignuola, l' uomo tenu-
 to in quelli tempi nella guerra eccellentissimo, ilquale era
 già stato soldato del Duca, ma dipoi ribellatosi da quello.
 Stauano i Vinitiani dubbj per non sapere quanto si po-
 teuano fidare del Carmignuola, dubitando, che l' inimi-
 citia del Duca, e sua nō fusse finta, & stando così sospesi
 nacque, che' l Duca per il mezzo d' un seruitore del Car-
 mignuola lo fece ammelenare, ilqual ueleno non fù si po-
 tente, che l' ammazzasse: ma lo ridusse à l' estremo. Sco-
 perta la cagiōe del male, i Vinitiani si priuarono di quel
 sospetto: & seguitando i Fiorentini di sollicitargli. Fece-
 ro lega con loro, e ciascuna delle parti s' obligò à far la
 guerra à spese comuni: & gli acquisti di Lōbardia fuf-
 sero de' Vinitiani: et quelli di Romagna, e di Toscana de'
 Fiorentini. Et il Carmignuola fù Capitano generale de
 la lega. Redussesi per tātō la guerra mediāte questo ac-
 cordo in Lōbardia, doue fù gouernata da Carmignuo-
 la uertuosamente, & in pochi mesi tolse molte terre al
 Duca insieme con la città di Brescia: laquale espugna-
 tione in quelli tempi, & secondo quelle gu rre fù tenuta
 mirabile. Era durata questa guerra dal XXII. al
 XXVII. & erano stracchi i cittadini di Firenze delle
 grauezze poste infino all' hora, in modo, che s' accordaro=

no à rinouarle, e perche le fussero uguali secondo le ricchezze si prouidde che le si ponessero à i beni, & che q̃llo, che haueua C. fiorini di ualsente, n' hauesse un mezzo di grauezza. Hauedola per tato à distribuire la legge, e non gli huomini, uene ad aggrauare assai cittadini potenti. Et auati ch' ella si deliberasse, era disfavorita da loro: solo Giouāni de' Medici apertamente la lodaua, tanto che ella s' ottene. Et perche nel distribuir la s' aggrauauano i beni di ciascuno, ilche i Fiorentini dicano accatastare si chiamò questa grauezza Catasto. Questo modo pose in parte regola alla tirānide de' potenti: perche non poteuano battere i minori, e fargli cō le minaccie ne' cōsì gli tacere, come poteuano prima. Era adunque questa grauezza da l' uniuersale accettata, e da' potenti con dispiacere grandissimo riceuuta. Ma come accade, che mai gli huomini non si sodisfanno, & hauuta una cosa nō uì si cōtentādo dentro, ne desiderano un'altra, il popolo non cōtento alla uigualità della grauezza, che dalla legge nasceua, domandaua che si riandassero i tempi passati, e che si uedesse quello, che i potenti secondo il Catasto haueuano pagato meno, et si facessero pagar tanto, ch' egli no andassero à ragguaglio di coloro, che per pagar quello, che non doueuan, haueuano uēdute le loro possessioni. Questa domanda molto più che l' Catasto spauentò gli huomini grandi, e per difendersene non cessauano di dānarlo, affermando quello essere ingiustissimo, per essersi posto anchora sopra i beni mobili, iquali hoggi si posseggono, e domani si perdono. Et che sono oltra di questo molte persone, che hāno danari occulti che l' Catasto nō può ritrouare: à che aggiugnenuano, che coloro, che per go-

ueruati
sere m
persone
si gode
i danari
che se
graua
ueruati
ti non cr
non fruct
do conuie
rar fatica
uaghi
li, a iqua
danari. E
dietro il
let non
dicenno
una gua
spele con
ma, non
hora si
no fante
si haue
mostr
si bene
adietto
trouato
seruiffe
quando

uernare la Rep. lasciavano le loro facende, doueuano essere meno carichi da quella, douẽdole bastare che con la persona si affaticassero, & che non era giusto, che la città si godesse la robba, & l'industria loro, e de gli altri solo i danari. Gli altri a chi il Catasto piaceua rispondeuano, che se i beni mobili uariano, e possono anchora uariare le grauezze, & con il uariarle stesso si può a quello inconueniente rimediare, & di quelli, che hanno danari occulti non era necessario tener coto: perche quelli danari che non fruttano, nõ è ragioneuole, che paghino, e fruttando conuiene, che si scuoprino. Et se non piaceua loro durar fatica per la Rep. lasciassela da parte, e non sene trauagliassero: perche la trouerebbe de' cittadini amoruoli, a iquali nõ parebbe difficile aiutarla di consiglio, e di danari. Et che sono tãti i cõmodi, e gli honori, che si tira dietro il gouerno, che douerebbero bastar loro senza uoler non partecipar de' carichi. Ma il male stava doue nõ diceuano: perche doleua loro non potere piũ muouere una guerra senza lor danno, hauendo a' concorrere alle spese come gli altri. Et se questo modo si fusse trouato prima, non si sarebbe fatta la guerra con il Re Ladislao, ne hora si farebbe questa cõ il Duca Filippo, lequali si erano fatte per riempire i cittadini, e non per necessitã. Questi humori mossi erano quietati da Giovanni de' Medici, mostrando, che non era bene riandare le cose passate: ma si bene prouedere alle future, & se le grauezze per lo adietro erã state ingiuste, ringratiare Dio poi che s'era trouato il modo a' farle giuste, e uoler che questo modo seruisse a' riunire non a' diuider la città, come sarebbe quando si ricercasse l'imposte passate, & farle rag-

DELLE HISTORIE

guagliare alle presenti. Et che chi è contento d'una mezzana uittoria, sempre ne farà meglio: perche quelli, che uogliono soprauincere spesso perdono, & con simile parole quietò questi humori, e fece che del ragguaglio non si ragionasse. Seguitando in tanto la guerra col Duca, si fermò una pace à Ferrara per il mezzo d'uno Legato del Papa, dellaquale il Duca nel principio d'essa non offeruò le condizioni, in modo che di nuouo la lega riprese l'armi, & uenuto con le genti di quello alle mani, lo ruppe à Macclouio. Dopò laqual rotta il Duca mosse nuoui ragionamenti d'accordo, à iquali i Vinitiani, & Fiorentini acconsentirono, questi per essere insospettiti de' Vinitiani, parendo loro spendere assai, per far potente altri: quelli per hauer ueduto il Carmignuola dopò la rotta data al Duca andar lento, tanto che non pareua loro da poter più fidarse in quello. Conchiuse si adunque la pace nel M. C. C. C. C. X. V. I. I. per laquale i Fiorentini rihabbero le terre perdute in Romagna, & à i Vinitiani rimase Brescia, e di più il Duca dette loro Bergamo, & il contado. Spesero in questa guerra i Fiorentini tre milioni & C. C. C. C. mila ducati: mediante laquale accrebbero à i Vinitiani stato, e grandezza, & à loro pouertà, e disunione. Seguita la pace di fuora, ricominciò la guerra dentro, non potendo i cittadini grandi sopportare il Catasto, e non uedendo uia da spegnerlo pensarono modi à fargli più nimici, per hauer più còpagni à urtarlo. Mostrarono adunque à gli ufficiali deputati à porlo, come la legge gli costringeua anchora ad accatastare i beni de' distrettuali, per ueder se tra quelli ui fussero beni de' Fiorentini. Furono per tanto citati tutti i sudditi à portare

à portare fra certo tempo le scritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mandarono à la Signoria à dolersi de la cosa, di modo che gli ufficiali sdegnati ne messero XVIII. di loro in prigione. Questo fatto fece assai sdegnare i Volterrani, pure hauendo rispetto à i loro prigioni non si mosseno. In questo tempo Giouanni de' Medici ammalò, e conoscendo il mal suo mortale, chiamò Cosìmo, e Lorenzo suoi figliuoli, e disse loro. Io credo esser uiuuto quel tēpo, che da Dio, e da la natura mi fù al mio nascimento consegnato: muoio contento, poi ch'io ui lascio ricchi, sani, & di qualità, che uoi potrete(quādo uoi seguitate le mie pedate) uiuere in Firenze honorati, e cō la gratia di ciascuno: perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto il ricordar mi di non hauer mai offeso alcuno, anzi più tosto(secondo ch'io ho potuto) beneficato ogn' uno: così conforto à far uoi. De lo stato (se uoi uolete uiuere sicuri) toglietene quanto ue n'è dalle leggi, e da gli huomini dato, il che nō ui recherà mai ne inuidia ne pericolo, perche quello, che l'huomo si toglie, non quello che à l'huomo è dato, ci fa odiare: & sempre ne harete molto più di coloro, che uolendo la parte d'altri perdano la loro, & auanti che lo perdano, uiuono in continoui affanni. Con queste Arti io ho tra tanti nemici, tra tanti dispareri, non solamente mantenuta, ma accresciuta la riputatione mia in questa città. Così quādo seguitate le pedate mie manterrete: & accrescerete uoi: ma quando facessi altrimenti, pensate che il fine uostro non ha à essere altrimenti felice, che si sia stato quello di coloro, che nella memoria nostra hanno roinato se, e distrutta la casa loro. Morì poco dipoi, & ne l'uniuersale

della città lasciò di se un grandissimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità. Fù Giouanni mise ricordioso, e non solamente daua elemosine à chi le domandaua, ma molte uolte al bisogno de' poveri senza essere domadato soccorreua: amaua ogn' uno, i buoni lodaua, e de' cattiuu haueua compassione: non domandò mai honori, & hebbegli tutti: non andò mai in palagio se non chiamato: amaua la pace, fuggiua la guerra, alle auuersità de gli huomini souueniua: le prosperità aiutaua, era alieno dalle rapine publiche, e del bene comune aumetatore, ne' magistrati gratioso, non di molta eloquenza, ma prudenza grandissima, mostraua nella presenza melanconico, ma era poi nella cōuersatione piaceuole, e faceto. Morì richissimo di tesoro: ma più di buona fama, e di beniuolenza. La cui heredità così de' beni della fortuna, come di quelli de l' animo fù da Cosimo non solamente mantenuta, ma accresciuta. Erano i Volterrani stracchi di stare in carcere, & per esser liberi promissero di consentire à quello fusse comandato. Liberati adunque, e tornati à Volterra uenne il tempo che i nuoui loro Priori predeuano il Magistrato, de quali fù tratto un Giusto huomo plebeo: ma di credito nella plebe, ilquale era uno di quelli che fù imprigionato à Firenze. Costui acceso per se medesimo d' odio per l' ingiuria publica, & per la priuata contra i Fiorentini, fù anchora stimolato da Giouanni di * huomo nobile, & che seco sedeuà in Magistrato à douere muouere il popolo con l' auctorità de' Priori, & con la gratia sua, & trare la terra delle mani de' Fiorentini, & farne se Prencipe, per il cōsiglio del quale Giusto prese l' armi, corse la terra, prese il Ca-

piet
tinen
ra in
dosi
cordi
non
seri
zi Gio
rebbe
gli nega
gelo Gio
la gran
Duca p
nico di
ne man
mandar
rani sp
d' arme
do di P
Ne Gio
salto, ch
rifidat
terra f
ser Ar
fuso c
la nob
loro co
corso d
ti di pig
dere la c

pitano che ui era per Fiorentini, et si fece con il consentimento del popolo signor di quella. Questa nouita seguita in Volterra dispiacque assai à Fiorentini, pure trouandosi hauer fatto pace con il Duca, et freschi in sù gli accordi, giudicarono poter hauer tempo aracquistarla, e p non lo perdere mādaronò subito à qlla impresa Cōmissarij messer Rinaldo de li Albizi, e messer Palla Strozzi. Giusto in tanto che pensaua, che i Fiorentini l'assaltarebbero, richiese i Sanesi, et i Lucchesi di aiuto. I Sanesi gli negarono, dicendo essere in lega co i Fiorentini, et Pagolo Guinigi, ch'era Signore di Lucca per riacquistare la gratia col popolo di Firenze, laquale nella guerra del Duca gli pareua hauere perduta, per essersi scoperto amico di Filippo, nò solamete negò gli aiuti à Giusto: ma ne mandò prigione à Firenze quello ch'era uenuto à domandargli. I Cōmissarij in tanto per giugnere i Volterrani sproueduti, ragunarono insieme tutte le loro genti d'arme, et leuarono di Valdarno di sotto, et dal contado di Pisa assai fanteria, et n'andarono uerso Volterra. Ne Giusto per essere abbandonato da i vicini, ne per l'assalto, che si uedeua far da i Fiorētini si abbādonaua: ma rifidatosi nella fortezza del sito, e nella grossezza della terra si prouedeuà alla difesa. Era in Volterra un messer Arcolano fratello di quel Giouāni, che hauena persuaso Giusto à pigliare la Signoria, huomo di credito ne la nobilità. Costui ragunò certi suoi cōfidenti, et mostrò loro come Dio hauena per questo accidente uenuto soccorso alla necessitā della città loro: pche s'egli erano cōtēti di pigliar l'armi, e priuar Giusto della Signoria, et rēdere la città à Fiorētini, ne seguirebbe, che restarebbero,

primi di quella terra, & à lei si preseruarebbero gli antichi priuilegi suoi. Rimasi adunque d' accordo della cosa, n' andarono al palagio, doue si posaua il signore, & fermisi parte di loro da basso, messer Arcolano con tre di loro salì in su la sala, e trouato quello con alcuni cittadini, lo tiro da pte come se gli uollesse ragionar di alcuna cosa importate, e d' un ragionamento in un altro lo condusse in camera, dou' egli, e quelli, ch' erano seco cò le spade l' assalirono, ne furono però si presti, che nò dessero comodità à Giusto di por mano à l' arme sua, ilquale, prima che l' ammazzassero, ferì grauemente dua di loro: ma non potendo al fine resistere à tanti, fù morto, e gittato à terra del palagio. E prese l' armi quelli della parte di messer Arcolano, dettero la città à i commissarij Fiorentini, che con le genti u'erano propinqui, quali senza fare altri patti intrarono in quella, di che ne seguì, che Volterra peggiorò le sue conditioni: perche tra l' altre cose smembrarono la maggior parte del Còtado, & ridussero lo in Vicariato. Perduta adunque quasi che in un tratto, & racquistato Volterra, non si uedeua cagione di noua guerra, se l' ambitione de gli huomini non l' hauesse di nouo mossa. Hauena militato assai tempo nelle guerre del Duca per la città di Firenze Nicolò Fortebraccio nato d' una sirocchia di Braccio da Perugia. Costui uenuta la pace fù da i Fiorentini licenziato, e quando uenne il caso di Volterra, si trouaua anchora alloggiato à Fucecchio. Onde che i Commissarij in quella impresa si ualsero di lui, & delle sue genti. Fù oppenione nel tēpo, che messer Rinaldo traualgiò seco quella guerra, lo persuadesse à uolere sotto qualche fitta qrela assaltar i Lucchesi, mo

stran
ze ch
rebbe
nato
di m
bre m
fatti
poi f
ma
u cir
leu, ch
di che
et com
giudic
propria
quella
da Vza
che si
medes
che d
ra pre
beria
la cin
guerra
tro a
tanza
la la
re il f
tanza
questo

strandogli, che se lo facena operarebbe in modo à Firenze che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto Capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolò alle stanze à Fucecchio ò per le persuasioni di messer Rinaldo, ò per sua propria uolontà di Nouembre nel M. CCCCXXIX. con CCC. caualli, & CCC. fanti occupò Ruoti, e Compito Castella de' Lucchesi, dipoi sceso nel piano fece grandissima preda. Publicata la nuoua à Firenze di questo assalto, si fece per tutta la città circoli d'ogni sorte huomini, & la maggior parte uoleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' cittadini grandi, che la fauoriuano erano quelli della parte de' Medici, & con loro s'era accostato messer Rinaldo, mosso ò da giudicare, ch'ella fusse impresa utile per la Rep. ò da sua propria ambitione, credendo hauerli à trouar Capo di quella uittoria. Quelli che la sfauoriuano erano Nicolò da Vzano & la parte sua. E pare cosa da non credere, che si diuerso giuditio nel muouere guerra fusse in una medesima città, perche quelli cittadini, & quel popolo, che dopò X. anni di pace haueuano biasimato la guerra presa contra il Duca Filippo per difendere la sua libertà, hora dopò tãte spese fatte, et in tãta afflittione de la città, con ogni efficacia domàdassero, che si mouesse la guerra à Lucca, per occupar la libertà d'altri. Et dall'altro canto quelli, che uolleno quella, biasimauano questa: tanto uariuano col tempo i pareri, & tanto è più pronta la moltitudine à occupar quello d'altri, che à guardare il suo: & tanto sono mossi più gli huomini dalla speranza de l'acquistare, che dal timore del perdere: perche questo non è se non da presso creduto, quell'altro ancho-

DELLE HISTORIE

ra che discosto, si spera. Et il popolo di Firenze era ripie-
no di speranza de gli acquisti, che hauena fatti, & face-
ua Nicolò Fortebraccio, e dalle lettere de' Rettori propin-
qui à Lucca: perche il Vicario di Pescia, & di Vico scri-
ueuano, che si desse loro licēza di riceuere quelle castella,
che ueniuanò à darsi loro: perche presto tutto il contado
di Lucca s' acquistarebbe. Aggiungesi à questo l' Amba-
sciadore mandato dal Signore di Lucca à Firenze à do-
lersi de gli assalti fatti da Nicolò, & à pregar la Signo-
ria, che non uollesse muouere guerra à un suo uicino, &
à una città, che sempre gli era stata amica. Chiamauasi
l' Ambasciadore messer Iacopo Viuiani. Costui poco tem-
po inanzi era stato tenuto prigionie da Pagolo, per ha-
uer congiuratogli contro, e benche l' hauesse trouato in
colpa, gli hauena perdonata la uita, e perche credena,
che messer Iacopo gli hauesse perdonata l' ingiuria si fi-
daua di lui. Ma ricordandosi messer Iacopo più del peri-
colo, che del beneficio, uenuto à Firenze secretamente cò
fortaua i cittadini à l' impresa: i quali conforti aggiun-
ti à l' altre speranze fecero, che la Signoria ragunò il
consiglio, doue conuennero CCCCXCVIII. cittadini in-
anzi à i quali per i principali della città fù disputata
la cosa. Intra i primi, che uoleuano l' impresa (come di so-
pra dicemmo) era messer Rinaldo. Mostraua costui l' uti-
le, che si traueua de l' acquisto, mostraua l' occasione del-
l' impresa, sendo loro lasciata in preda da i Venitiani, &
dal Duca, ne possendo essere dal Papa (implicato nelle co-
se del Regno) impedita. A' questo aggiugneua la facili-
tà de l' espugnarla sendo serua d' un suo cittadino, et ha-
uendo perduto quel natural uigore, e quello antico stu-

dio di difendere la sua libertà in modo, che ò dal popo-
 lo per cacciarne il tiranno, ò dal tiranno per paura del
 popolo la saria concessa: narraua l'ingiurie del Signo-
 re fatte alla Republica nostra, & il maluagio animo suo
 uerso di quella: e quanto era pericoloso, se di nuouo ò
 il Papa ò il Duca alla città mouesse guerra. E conchiu-
 deua, che niuna impresa fu fatta mai dal popolo Fio-
 rentino ne più facile, ne più utile, ne più giusta. Con-
 tra questa oppenione Nicolò da Vzano disse, che la cit-
 tà di Firenze non fece mai impresa più ingiusta, ne più
 pericolosa, ne che da quella douessero nascere maggiori
 danni. E prima che s'andaua à ferire una città Guelfa,
 stata sempre amica al popolo Fiorentino, e che nel suo
 grembo con suo pericolo haueua molte uolte riceuuti i
 Guelfi, che nò poteuano star nella patria loro, e che nelle
 memorie delle cose nostre non si troua mai Lucca libera
 hauer offeso Firenze: ma si, chi l'haueua fatta serua, co-
 me già Castruccio, & hora costui l'haueua offesa, non
 si poteua imputare la colpa à lei, ma al tiranno. E se al
 tiranno si potesse far guerra senza farlo à i cittadini,
 gli dispiacerebbe meno. Ma perche questo non poteua es-
 sere, non poteua anche consentire, che una città dinanzi
 amica fusse spogliata de' beni suoi. Ma poi che si uiueua
 hoggi in modo, che del giusto, e del ingiusto non s'haue-
 ua à tenere molto conto, uoleua lasciare questa parte in
 dietro, e pensar solo à l'utilità della città. Credena per
 tanto quelle cose potersi chiamar utili, che non poteuano
 arrecar facilmente danno. Non sapeua adunque come
 alcuno poteua chiamar utile quella impresa, doue i dāni
 erano certi, e li utili dubbij. I dāni certi erano le spese, che

DELLE HISTORIE

ella si tiraua dietro, lequali si uedeuano tante, che le do-
ueuano far paura à una città riposata, non che à una
stracca da una lunga, e graue guerra, com'era la loro.
Gli utili, che se ne poteuano trarre, erano l'acquisto di
Lucca, i quali confessaua esser grandi, ma ch'era da con-
siderare i dubbij, che ci erano dentro, i quali à lui pare-
uano tanti, che giudicaua l'acquisto impossibile, e che nō
credessero, che i Venitiani, e Filippo fussero cōtenti di que-
sto acquisto: perche q̃lli solo mostrauano consentirlo per
non parere ingrati, hauendo poco tempo inanzi co i da-
nari de' Fiorentini preso tanto Imperio. Quell'altro ha-
ueua caro, che in nuoua guerra, et in nuoue spese s'im-
plicassero, acciò che attriti, e stracchi da ogni parte potes-
se dipoi di nuouo assaltargli, e come nō gli mächera mo-
do nel mezzo de l'impresa, e nella maggior speranza de
la uittoria di soccorrere i Lucchesi, ò copertamente con-
danari, ò cassar delle sue genti, e come soldati di uentura
mādaragli in loro aiuto. Cōfortaua per tātō ad astener-
si da l'impresa, et uiuere col tiranno in modo, che se gli
facesse dentro più nemici, si potesse: perche non ci era più
commoda uia à soggiogarla, che lasciarla uiuere sotto il
tiranno, e da quello affligere, et indebolire: perche go-
uernata la cosa prudentemente, quella città si condurreb-
be in termine, che il tiranno, non la potendo tenere, et el-
la non sapendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessi-
tà caderebbe loro in grembo: ma che uedeua gli humo-
ri mossi, e le parole sue non esser udite, pure uoleua pro-
nosticare loro q̃sto, che farebbero una guerra doue spen-
derebbero assai, correrebbono dentro assai pericoli, et in
cambio d'occupar Lucca, la liberarebbero dal tiranno, e

d'una città amica soggiogata, e debbole, farebbero una città libera loro inimica, e con il tempo uno ostacolo à la grandezza della Rep. loro. Parlato per tanto, che fù per l'impresa, e contra l'impresa, si uene secondo il costume segretamente à ricercare la uoluntà de gli huomini, e di tutto il numero solo XC VIII. la cōtradiressero. Fatta per tanto la deliberatione, e creati i Dieci per trattare la guerra, soldarono genti à pie, et à cavallo. Deputarono Cōmissary Astorre Giāni, e Messer Rinaldo de gli Albizi, e con Nicolò Fortebraccio d'hauer da lui le terre haueua prese, e che seguisse l'impresa come soldato nostro, conuennero. I Cōmissary arriuati con l'essercito nel paese di Lucca diuisero quello, et Astorre si distese per il piano uerso Ca maggiore, e Pietra Santa, e messer Rinaldo se n'andò uerso i monti, giudicando, che spogliata la città del suo contado, facil cosa fusse dipoi l'espugnarla. Furono l'impresie di costoro infelici, non perche non acquistassero assai terre, ma per i carichi, che furono nel maneggio della guerra dati all'uno, all'altro di loro. Vero è, che Astor Giāni de' carichi suoi se ne dette euidenti cagioni. È una ualle presso à Pietra Santa chiamata Serauenza, ricca, e piena d'habitatori, iquali sentendo la uenuta del Cōmissario se gli fecero incontro, e lo pregaronogli accettasse per fedeli seruitori del popolo Fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerte, dipoi fece occupar alle sue genti tutti i passi, e luoghi forti della ualle, e fecero ragunar gli huomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni, et alle sue gēti fe saccheggiare, e distruggere tutto il paese con essemplio crudele, et auaro, nō perdonando à i luoghi pu, ne à dōne cost

uerghini, come maritate. Queste cose così com' elle erano seguite, si seppero à Firenze, e dispiacquero non solamente à i Magistrati, ma à tutta la città. De' Serauenezesi alcuni, che dalle mani del Cômmissario s'erano fuggiti, corsero à Firenze, e per ogni strada, et à ogni huomo narravano le miserie loro: di modo, che confortati da molti desiderosi, che si punisse il Cômmissario, o' come maluagio huomo, o' come contrario alla fattione loro, n' andarono à i Dieci, e domandarono d'esser uditi: et intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza. Noi siamo certi Magnifici Signori, che le nostre parole trouerāno fede, e compassione appresso le Signorie uostre, quando uoi saprete, in che modo occupasse il paese nostro il Commissario uostro, et in qual maniera siamo stati poi trattati da quello. La ualle nostra (come ne possono essere piene le memorie dell' antiche cose uostre) fù sempre mai Guelfa, et è stata molte uolte un fedel ricetta à i cittadini uostri, che perseguitati da i Ghibellini, sono ricorsi in quella. E sempre gli antichi nostri, e noi habbiamo adorato il nome di questa inclita Rep. per essere stata Capo, e Prencipe di quella parte. E mentre che i Lucchesi furono Guelfi, uolentieri seruimmo all' Imperio loro: ma poi che peruennero sotto il Tiranno, ilquale ha lasciati gli antichi amici, e seguite le parti Ghibelline, più tosto forzati, che uolontarij l' habbiamo obbidito. E Dio sa quante uolte noi l' habbiamo pregato, che ci desse occasione di dimostrare l' animo nostro uerso l' antica parte. Quanto sono gli huomini ciechi ne' desiderij loro: quello, che noi desiderauamo per nostra salute, è stata la nostra rouina: perche come prima noi sentimmo, che l' insegne uostre

ueniuano uerso di noi, non come d' nimici, ma come d' gli antichi Signori nostri ci facemo incontro al Cōmissario uostro, & mettemmo la Valle, le nostre fortune, e noi ne le sue mani, & alla sua fede ci raccomandamo, credendo, che in lui fusse animo, se non di Fiorentino, almeno di huomo. Le Signorie uostre ci perdonerāno: perche nō poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato, ci da animo a parlare. Questo uostro Cōmissario nō ha di huomo altro, che la presenza, ne di Fiorentino altro, che il nome. Vna peste mortifera, una fiera crudele, un mostro horrendo, quanto mai da alcuno scrittore fusse figurato: perche ridotto ci nel nostro Tempio, sotto colore di uolerci parlare, noi fece prigioni, e la Valle tutta rouinò, et arse, e gli habitatori, e le robbe di quella rapì, spogliò, saccheggiò, battè, & ammazzò, stuprò le donne, uiciò le uergini, e tratte le braccia delle madre le fece preda de' suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fiorentino, o' à lui haueſſimo meritato tanto male, o' se armati, e difendendoci ci haueſſe presi, ci dorremo meno, anzi accusaremo noi, iquali o' con l'ingiurie, o' con l'arroganza nostra l'haueſſimo meritato, ma sendo disarmati, daticigli liberamēte, che dipoi ci habbi rubbati, e con tanta ingiuria, & ignominia spogliati, siamo forzati a dolerci. E quantunque noi haueſſimo potuto riempire la Lombardia di querele, e con carico di questa città spargere per tutta Italia la fama dell'ingiurie nostre, non l'habbiamo uoluto fare, per non imbrattare una sì honesta, e piatosa Rep. con la dishonestà, e crudeltà d'un suo maluagio cittadino: delquale se auante alla rouina nostra haueſſimo conosciuta l'auaritia, ci saremmo

DELLE HISTORIE

sforzati il suo ingordo animo (anchora che nō habbi ne misure, ne fondo) riempire, & haremo per quella uia cō parte delle sustanze nostre saluate l'altre. Ma poi che nō siamo più a tēpo, habbiamo uoluto ricorrere a uoi, e pregarui soccorriate all'infelicitā de' uostri soggetti, accio- che gli altri huomini nō si sbigottischino per l'essempio nostro à uenir sotto l'Imperio uostro. E quando non ui muouino l'infiniti mali nostri, ui muoua la paura della ira di Dio, ilquale ha ueduti i suoi Tempj saccheggiati, & arsi, et il popolo nostro tradito nel grembo suo. E detto questo si gittarono in terra gridando, e pregando, che fusse loro renduta la robba, e la patria, e facessero resti- tuire (poi che non si poteua l'honore) almeno le moglie à i mariti, & à i padri le figliuole. L'atrocità della cosa saputa prima, e dipoi dalle uiue uoci di quelli, che l'hau- uano sopportata, intesa, commosse il Magistrato, e senza differire si fece tornar Astorre, e dipoi fù condēnato, & ammonito. Ricercoffi de' beni de Serauenezzi, e quelli, che si poterono trouare si restituirono, de gli altri furono da la città col tempo in uary modi sodisfatti. Messer Rinal- do de gli Albizi dall'altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra nō per utilità del popolo Fiorētino, ma sua. E come poi che fù Cōmissario, gli era fuggito dallo animo la cupidità di pigliare Lucca: perche gli bastaua saccheggiare il contado, e riempire le possessioni sue di be- stiame, e le case sue di preda. E come nō gli bastauano le prede, che da suoi satelliti per propria utilità si faceua- no, che cōparaua quelle de' soldati. Talche di Cōmissario era diuentato Mercatante. Queste calunnie peruenute à gli orecchie suoi mossero l'intero, & altero animo suo

più, che d'un graue huomo non si conueniua, e tanto lo perturbarono, che sdegnato contra il Magistrato, e cittadini, senza aspettare, o' domandare la licenza, se ne tor-
 no' a Firenze, e presentossi dauanti à i Dieci, e disse. Che sapeua bene quanta difficoltà, e pericolo era seruire un popolo sciolto, & una città diuisa: perche l'uno ogni ro-
 more riempie, l'altra le cattive ope perseguita, le buone non premia, e le dubbie accusa. Tanto che uincendo, niu-
 no ti loda errando ognuno ti condāna, perdendo ogni-
 no ti calunnia: perche la parte amica per inuidia, l'ini-
 mica per odio ti perseguita. Nòdimeno non haueua mai per paura d'un carico uano lasciato di non fare un'ope-
 ra, che facesse un'utile certo alla sua città. Vero era, che la dishonestà delle presenti calunnie haueua uinta la pa-
 tienza sua, e fatto mutar natura. Per tanto pregaua il Magistrato, che uolesse per l'auuenire esser più pronto à difendere i suoi cittadini, accioche quelli anchora fussero più pronti à operar bene per la patria, e poi che in Firen-
 ze non si usaua cōceder loro il trionfo, almeno si usasse da i falsi uituperij difenderli: et si ricordassero, che an-
 chora loro erano di quella città cittadini, e come à ogni hora potria essere dato loro qualche carico, per ilquale intenderebbero quanta offesa à gli huomini interi, le fal-
 se calunnie arrecchino. I Dieci secōdo il tempo s'ingegna-
 rono mittigarlo, e la cura di quella impresa à Neri di Gi-
 no, & ad Alamāno Saluiati demādarono. Iquali lascia-
 to da parte il correre per il contado di Lucca, s'accosta-
 rono col campo alla terra. E perche anchora era la sta-
 gione fredda, si missero à Capānole, doue à i Cōmissarij pareua che si perdesse tempo, & uolendosi strignere più

alla terra, i soldati per il tempo sinistro non ui s' accorda-
 uano, non ostante, che i Dieci sollecitassero l' accamparsi,
 e non accettassero scusa alcuna. Era in quelli tempi in Fi-
 renze uno eccellentissimo Architetto chiamato Filippo
 di ser Brunellesco, dell' opere delquale è piena la nostra
 città, tanto che meritò dopò la morte, che la sua imagine
 fusse posta di marmo nel principal tempio di Firèze con
 littere à pie, che anchora rendono à chi le legge testimo-
 niàza delle sue uertù. Mostraua costui come Lucca si po-
 teua allagare, considerato il sito della città, & il letto del
 Fiume del Serchio: e tanto lo persuase, che i Dieci cōmis-
 sero, che questa esperienza si facesse: di che nō nacque al-
 tro, che disordine al cāpo nostro, e securtà a' nimici: per-
 che Lucchesi alzarono con uno argine il terreno, uerso
 quella parte, che faceuano uenire il Serchio, e dipoi una
 notte ruppero l' argine di quel fosso, per ilquale conduce-
 uano l' acque. Tanto che quelle trouato il riscontro alto
 uerso Lucca, e l' argine del canale aperto, in modo per
 tutto il piano si sparsero, che il campo, non che si potesse
 appropinquare alla terra, s' hebbe à discostare. Non riu-
 scita adunque questa impresa, i Dieci, che di nuouo pre-
 sero il Magistrato, mādaronò Cōmissario messer Giovan-
 ni Guicciardini. Costui il più presto che potè, s' accampò
 alla terra. Donde che il Signore uedendosi strignere, per
 conforto d' un messer Antonio del Rosso Sanese, ilquale
 in nome del cōmun di Siena era appresso di lui, mandò
 al Duca di Milano Saluestro Trenta, e Lodouico Bonui-
 si. Costoro per parte del Signore gli chiesero aiuto, e tro-
 uandolo freddo, lo pregarono segretamente, che douesse
 dare loro genti: perche gli prometteuano per parte del

popolo dargli preso il loro signore, et appresso la possessione della terra: auuertendolo, che se nò pigliaua presto partito, il signore darebbe la terra à i Fiorétini, i quali con molte promesse lo sollecitauano. La paura per tanto, che il Duca hebbe di questo, gli fece porre da parte i rispetti. Et ordinò, che l' conte Francesco Sforza suo soldato, gli domandasse pubblicamente licenza, per andar nel Regno: ilquale ottenuta quella, se ne uène con la sua compagnia à Lucca, nò ostate, che i Fiorentini, sapendo questa pratica, e dubitando di quello auuène, mandassero al conte Boccaccino Alamanni suo amico per sturbarla. Venuto per tanto il Conte à Lucca, i Fiorentini si ritirarono col capo à Librafatta, et il Conte subito andò à campo à Pescia, doue era Vicario Pagolo da Diacceto: ilquale còsigliato più dalla paura, che d' alcuno altro migliore rimedio, si fuggì à Pistoia. E se la terra non fusse stata difesa da Giovanni Malaualti che n' era à guardia, si sarebbe perduta. Il Conte per tanto non l' hauendo potuta nel primo assalto pigliare, n' andò al borgo à Buggianino, et lo prese: et Stiliano Castello propinquo à quello arse. I Fiorétini, ueggendo questa rouina ricorsero à quelli rimedij, che molte uolte gli haueuano saluati, sapendo come con i soldati mercennarij, doue le forze non bastauano, giouaua la correctione. E però profersero al Còte denari, e quello non solamente si partisse: ma desse loro la terra. Il Conte parendogli non potere trarre più denari da Lucca, facilmente si uolse à trarne da quelli, che ne haueuano. E conuenne co i Fiorentini non di dar loro Lucca, che per honestà non lo uolle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato L. Mila

DELLE HISTORIE

ducato. E fatta questa conuentione, accioche il popolo di Lucca appresso al Duca lo scussasse, tene mano à quello, che i Lucchesi cacciassero il loro Signore. Era in Lucca (come di sopra dicemo) messer Antonio del Rosso Ambasciadore Sanese. Costui con l'auttorità del Conte, praticò co i cittadini la rouina di Pagolo. Capi della cōgiura furono Pietro Cennami, & Giouani da Chiuizano. Trouauasi il Conte alloggiato fuora della terra in sul Serchio, e con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i Congiurati in numero di XL. di notte armati andarono à trouar Pagolo: al romore de' quali, fattosi incontro tutto attonito, domandò della cagione della uenuta loro, al quale Piero Cennami disse, come loro erano stati gouernati da lui più tempo, e cōdotti co i nimici intorno à morire di ferro, e di fame. E però erano deliberati di uoler per l'auenire gouernar loro: & gli domadarono le chiavi della città, & il tesoro di quella: à iquali Pagolo rispose, che il tesoro era consumato, le chiavi, & egli erano in loro podestà. E gli pregaua di questo solo, che fussero contenti, così come la sua Signoria era cominciata, & uiuuta senza sangue, così senza sangue finisca. Fù dal Conte Fracesco cōdotto Pagolo, et il figliuolo al Duca, iquali morirono dipoi in prigione. La partita del Conte haueua lasciata libera Lucca dal tirano, & i Fiorentini dal timore delle genti sue, onde che quelli si preparauano alle difese, & quelli altri ritornarono alle offese, & haueuano eletto per Capitano il Conte d'Urbino, ilquale strignendo forte la terra, costrinse di nuouo i Lucchesi à ricorrere al Duca, ilquale sotto il medesimo colore haueua mandato il Conte, mandò in loro aiuto Nicolò Piccinino. A' costui,

stui, uenendo per entrare in Lucca, i nostri si fecero incòtro in su' l' serchio, & al passare di quello uennero alla zuffa, & ui furono rotti. Et il Còmissario con pochi de le nostre genti si saluò à Pisa. Questa rotta contristò tutta la nostra città, e perche l'impresa era stata fatta da l'uniuersale, non sapendo i popolani contra chi uolger = si, calūniavano chi l'hauena amministrata, poi che non poteuano calūniare chi l'hauena deliberata, & resuscitarono i carichi dati à messer Rinaldo, ma più ch'alcuno era lacero messer Giouāni Guicciardini, accusandolo ch'egli harebbe potuto dopò la partita del Conte Fracesco ultimare la guerra: ma ch'egli era stato corrotto cò denari, e come n'hauena mandati à casa una soma, e al legauano chi gli hauena portati, e chi receuuti. Andarono tanto alto questi rumori, e queste accuse, che' l'Capitano del popolo mosso da queste publiche uoci, e da quelli della parte contraria spinto, lo citò. Còparse messer Giouāni tutto pieno di sdegno: donde i parenti suoi per honor loro operarono tãto, che' l'Capitano abbādōnò l'impresa. I Lucchesi dopò la uittoria non solamente rihebbro le loro terre, ma occuparono tutte quelle del contado di Pisa, eccetto Biétina, Calcinaia, Linorno, e Librafatta. Et se non fusse stata scoperta una cògiura, che s'era fatta in Pisa, si perdeua ancho quella città. I Fiorentini rior dinarono le lor genti, e fecero loro Capitano Micheletto allieno di sforza. Da l'altra parte il Duca sequitò la uittoria, e per poter cò più forze affligere i Fiorentini, fece, che i Genouesi, Sanesi, e il signor di Piombino si collegassero alla difesa di Lucca, & che soldassero Nicolò Piccino per loro Capitano: laqual cosa lo fece in tutto sco-

Q

DELLE HISTORIE

priue. Donde che i Venitiani, & i Fiorentini rinouarono
 la lega, & la guerra si cominciò à far apertamente in
 Lombardia, & in Toscana, e ne l'una, e ne l'altra pro-
 uincia seguirono cō uaria fortuna uarie zuffe, tãto che
 stracco ciascuno, si fece di Maggio nel M.CCCCXXIII
 l'accordo fra le parti. Per ilquale i Fiorentini, Lucchesi,
 e Sanesi, che haueuano nella guerra occupati più castel-
 la l'uno à l'altro, le lasciarono tutte, e ciascuno tornò ne
 la possessione delle sue. Mentre che questa guerra si tra-
 uagliaua, ribolliuano tutta uia i maligni humori delle
 parti di dētro, e Cosimo de' Medici dopò la morte di Gio-
 uanni suo padre con maggior animo nelle cose publiche,
 e cō maggior studio, e più liberalità cō gli amici, che nò
 haueua fatto il padre, si gouernaua. In modo che quelli,
 che per la morte di Giouanni s'erano rallegirati, uedēdo
 qual era Cosimo si contristauano. Era Cosimo huomo
 prudentissimo, di graue, e grata presenza, tutto liberale,
 tutto humano, ne mai tentò alcuna cosa contra la par-
 te, ne contra lo stato: ma attendeua à beneficar ciascuno,
 e con la liberalità sua farsi partigiani assai cittadini. Di
 modo che l'esēpio suo accresceua carico à quelli che go-
 uernauano, e lui giudicaua per questa uia, ò uiuere in Fi-
 renze potente, e sicuro quanto alcun' altro, ò uenendosi p
 l'ambitione de gli auuersarij allo straordinario essere et
 con l'armi, & con i fauori superiore. Gradi istromenti
 à ordire la potenza sua furono Auerardo de' Medici,
 e Puccio Pucci. Di costoro Auerardo con l'audacia, e
 Puccio con la prudēza, & sagacità, fauori, e grãdezza
 gli somministrauano. Et era tanto stimato il consiglio, et
 il giudicio di Puccio, & tanto per ciascuno conosciuto,

che la parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata. Da questa così diuisa città fù fatta l'impresa di Lucca, nella qual s'accesero gli humori delle parti, non che si spegnessero. Et auuenga che la parte di Cosimo fusse quella, che hauesse fauorita: nòdimeno ne' gouerni d'essa erano mandati assai di quelli della parte auuersa, come huomini più reputati nello stato: à che non potendo Auerrardo de' Medici, et gli altri rimediare attendeuano cō ogni arte, et industria à calūniarli, et se perdita alcuna nasceua (che ne nacquero molte) era non la fortuna, ò la forza del nemico: ma la poca prudenza del Cōmissario accusata. Questo fece aggrauar i peccati d'Astor Giāni. Questo fece sdegnar messer Rinaldo de gli Albizi, et partirsi dalla sua cōmissione senza licēza. Questo medesimo fece richiedere dal Capitano del popolo messer Giouāni Guicciardini. Da q̄sto tutti gli altri carichi, che à i Magistrati, et à i Cōmissarij si dettero, nacquero: pche i ueri s'accresceuano, et i non ueri si fingeuano, et i ueri, et i non ueri da quel popolo, che ordinariamente gli odiaua, erano creduti. Queste così fatte cose, e modi straordinarij di procedere, erano ottimamente da Nicolò da Vzano, et da gli altri Capi della parte conosciuti, et molte uolte haueuano insieme ragionato de' rimedi, et non ce gli trouauano: perche pareua loro, el lasciar crescere la cosa, pericoloso, et il uolerla urtare, difficile. Et Nicolò da Vzano era il primo, alquale nò piaceuano le uie straordinarie, onde che uiuendosi con la guerra fuora, e con questi trauagli dentro, Nicolò Barbadori uolēdo disporre Nicolò da Vzano à acconsentire alla roina di Cosimo l'andò à trouare à casa, doue tutto pensoso in uno stu-

Q 4

dio solo dimoraua, e lo confortò cō quelle ragioni seppe
 addurre migliori, à uoler conuenir cō messer Rinaldo à
 cacciar Cosimo: alquale Nicolò da Vzano rispose in que
 sta sentenza. E si farebbe per te, per la tua casa, e per la
 nostra Rep. che tu, et gli altri, che ti seguono in questa op
 penione, hauessero più tosto la barba d'arieto, che d'oro,
 come si dice, che hai tu: perche i loro consigli procedēdo
 da capo canuto, e pieno d'esperienza, sarebbero più sauij,
 e più utili à ciascheduno. E mi pare, che coloro che pen
 sano di cacciare Cosimo di Firenze, habbino prima che
 ogni cosa à misurar le forze loro, e q̃lle di Cosimo. Que
 sta nostra parte uoi l'hauete battezzata la parte de' nobi
 li, e la contraria quella della plebe: quando la uerita cor
 rispondesse al nome, sarebbe in ogni accidente la uittoria
 dubbia, e più tosto doueremo temer noi, che sperare, mos
 si da l'essempio de l' antiche nobilità di questa città, le
 quali dalla plebe sono state spente, ma noi habbiamo mol
 to più da temere, sendo la nostra parte smēbrata, e quel
 la de gli auuersarij intera. La prima cosa Neri di Gi
 no, e Nerone de Nigi due de' primi cittadini nostri, non
 se sono mai dichiarati in modo che si possa dire, che sia
 no più amici nostri, che loro, sonci assai famiglie, anzi as
 sai case diuise, perche molti per inuidia de' fratelli, ò de'
 congiunti disfauoriscono noi, e fauoriscono loro. Io te ne
 uoglio ricordare alcuno de' più importanti, gli altri cō
 siderarai tu per te medesimo. De' figliuoli di messer Ma
 so de gli Albizi, Luca per inuidia di messer Rinaldo s'è
 gittato dalla parte loro. In casa i Guicciardini de' figli
 uoli di messer Luigi, Piero è nemico à messer Giouanni,
 e fauorisce gli auuersarij nostri. Tomaso, e Nicolò sode

rini apertamēte per l'odio portano à Fràcesco loro zio,
 ci fāno cōtra. In modo che se si cōsidererà bene, quali so=
 no loro, e quali siamo noi, io non so perche piu si merita
 d'essere chiamata la parte nostra nobile, che la loro. E se
 fusse perche loro sono seguitati da tutta la plebe, noi sia=
 mo per questo in peggior conditione, e loro in migliore:
 e in tanto, che se si uiene à l'armi, ò à partiti, noi non sia=
 mo per poter resistere. E se noi stiamo anchora nella di=
 gnità nostra, nasce dalla reputatione antica di q̃sto sta=
 to, laquale si ha per L. anni conseruata: ma come e si ue=
 nisse alla proua, e che si scoprisse la debolezza nostra,
 noi ce la perderemo. Et se tu dicessi, che la giusta cagio=
 ne che ci muoue, accrescerebbe à noi credito, & à loro lo=
 torrebbe, ti rispondo, che questa giustitia conuiene che sia
 intesa, e creduta da altri, come da noi, il che è tutto il cō=
 trario, perche la cagione, che ci muoue è tutta fondata
 in sul sospetto, che non si faccia Prencipe di questa città,
 se questo sospetto noi l'habbiamo, non l'hanno gli altri,
 anzi (ch'è peggio) accusano noi di quello che noi accusa=
 mo lui. L'opere di Cosimo, che ce lo fanno sospetto, sono,
 perche e gli serue de' suoi danari ciascuno, e non solamē=
 te i priuati, ma il publico, e non solo i Fiorentini, ma i cō=
 dottieri: perche fauorisce quello, e quell'altro cittadino,
 che ha bisogno di Magistrati: perche e tira con beniuolē=
 za, ch'egli ha ne l'uniuersale, quesio, e quell'altro amico
 à maggior gradi d'honori. Adunq; conuerrebbe addur=
 re le cagioni del cacciarli, perche eglie pīatoso, officioso,
 liberale, e amato da ciascuno. Dimmi un poco qual ieg=
 ge, è quella, che prohibisca, o' che biasimi, o' danni ne gli
 huomini la pietà, la liberalità, l'amore? & benche siano

modi tutti, che tirino gli huomini uolādo al principato, nondimeno e non sono creduti così, ne noi siamo sufficienti à dargli à intendere: perche i modi nostri ci hanno tolta la fede, & la città, che naturalmente è partigiana, et per essere uiuuta sempre in parte corrotta, non può prestar gli orecchi à simili accuse. Ma poniamo, che ui riuscisse il cacciarlo, che potrebbe (hauēdo una signoria propria) riuscire facilmente, come potreste uoi mai tra tanti suoi amici, che ci rimarrebbero, & arderebbero del desiderio della tornata sua, ouuiare che non ci ritornasse? Questo sarebbe impossibile, perche mai (sendo tanti, & hauendo la beniuolenza uniuersale) non ue ne potreste assicurare. E quāti più de' primi scoperti suoi amici cacciassi, tanti più nemici ui fareste: in modo che dopò poco tempo e si ritornarebbe, & ne hareste guadagnato questo, che uoi l'hareste cacciato buono, e tornerrebbe cattiuo. Perche la natura sua sarebbe corrotta da quelli, che lo reuocassero, à i quali sendo obligato non si potrebbe opporre. Et se uoi disegnassi di farlo morire, nō mai per uia di magistrati ui riuscire: perche i danari suoi, gli animi uostri corrottibili sempre lo saluerāno. Ma poniamo che muoia, ò cacciato non torni, io non ueggo, ch'acquisto ci facci dentro la nostra Rep. perche ella si libera da Cosimo, la si fa serua à messer Rinaldo, & io per me sono un di quelli, che desidero che niuno cittadino di potenza, & d'auttorità superi l'altro. Ma quādo alcuni di questi due hauesse à preualere, io non so qual cagione mi facesse amare più messer Rinaldo, che Cosimo. Ne ti uoglio dir altro se nō che Dio guardi questa città che alcuno suo cittadino ne deuenti Prencipe: ma quando pu

re i peccati nostri lo meritassero, la guardi di hauer à obbidire à lui. Non uoler dunque consigliare che si pigli un partito, che d'ogni parte sia dannoso, ne credere(ac- compagno da pochi) poter opporci alla uoglia di molti: perche tutti questi cittadini parte per ignoranza, parte per malitia sono à uendere questa Republica apparecchiati: Et è in tanto la fortuna loro amica, ch'eglino hā no trouato il comperatore. Governati per tanto per il mio consiglio, attendi à uiuere modestamente, Et harai, quanto alla libertà, così à sospetto quelli della parte nostra, come quelli de l'auuersa, Et quando trauaglio alcuno nasca, uiuendo neutrale, sarai à ciascuno grato, e così gionerai à te, e non nocerai alla patria. Queste parole raffrenarono alquanto l'animo del Barbadoro, in modo, che le cose stettero quiete quanto durò la guerra di Lucca: ma seguita la pace, Et con quella la morte di Nicolò da Vzano, rimase la città senza guerra, e senza freno. Donde che senza alcun rispetto crebbero i maluagi humori, e messer Rinaldo, parèdogli esser rimasto solo Principe della parte, non cessaua di pregare, Et infestare tutti i cittadini, i quali credeua potessero essere Gonfalonieri, che si armassero à liberar la patria di quell'huomo, che di necessita per la malignità de' pochi, e per l'ignoranza de' molti la conduceua in seruitù. Questi modi tenuti da messer Rinaldo, e quelli di coloro, che fauorivano la parte auuersa, teneuano la città piena di sospetto, e qualunque uolta si creaua un Magistrato, si diceua pubblicamente, quanti de l'una, e quanti de l'altra parte uì sedeuano, e nella tratta de' Signori staua tutta la città sollenata. Ogni caso, che ueniva dauanti à i Magistrati,

Q iij

DELLE HISTORIE

(anchora che minimo) si riduceua fra loro in gara: i se-
 crati si publicauano, cosi il bene, come il male si fauori-
 ua, e disfauoriua; i buoni, come i cattiuì erano ugualme-
 te lacerati, niuno Magistrato facena l'officio suo. Stando
 adunq; Firenze in questa confusione, et messer Rinaldo
 in quella uoglia d'abbassare la potenza di Cosimo. E sap-
 piendo come Bernardo Guadagni potena essere Gonfalo-
 niere, pagò le sue grauezze, acciò che il debito publico nò
 gli togliesse quel grado. Venutosi dipoi alla tratta de' si-
 gnori, fece la fortuna amica alle discordie nostre, che Ber-
 nardo fù tratto Gonfaloniere, per sedere il Settembre,
 e l'Ottobre: il quale messer Rinaldo andò subito à uisita-
 re, e gli disse, quanto la parte de' nobili, e qualunque desi-
 deraua ben uiuere, s'era rallegrato per esser lui peruen-
 to à quella dignità, e che à lui s'apparteneua operar in
 modo, che non si fussero rallegrati in uano. Mostrogli di
 poi i pericoli, che nella disunione si correuano, e come nò
 era altro rimedio à l'unione, che spegnere Cosimo: per-
 che solo quello per i fauori, che dalle immoderate sue ric-
 chezze nasceuano, gli teneua infermi, e che s'era condot-
 to tanto alto, che se non uì si prouedena, ne diuentarebbe
 Prencipe: e come à un buono cittadino s'apparteneua
 rimediarui, chiamare il popolo in piazza, ripigliar lo
 stato per rendere alla patria la sua libertà. Ricordogli
 che messer Saluestro de' Medici potette ingiustamente
 frenare la grandezza de' Guelfi, à i quali per il sangue
 da i loro antichi sparso s'apparteneua il gouerno: e che
 q'llo ch'egli potette còtra tati ingiustamète fare, potrebb-
 be bē far esso giustamète còtra un solo. Còfortollo à nò
 temere, perche gli amici cò l'armi sarebbero presti p'aiu-

carlo. Della plebe, che l'adoraua non teneſſe conto: perche non trarrebbe Coſimo da lei altri fauori, che ſi trahetteſſe gia Meſſer Giorgio Scali: ne delle ſue ricchezze dubitaſſe: perche quando ſia in poeſtà de' ſignori le ſaràno loro, e conchiuſegli, che queſto fatto farebbe la Rep. ſicura, & unita, e lui glorioſo. Allequali parole Bernardo riſpoſe briuemente. Come giudicaua coſa neceſſaria, fare quanto egli diceua: e perche il tempo era da ſpenderlo in operare, attendeſſe à prepararſi con le forze, per eſſer preſto, perſuaſo ch'egli haueſſe i còpagni. Preſo che hebbe Bernardo il Magiſtrato, diſpoſti i còpagni, e còuenuto con Meſſer Rinaldo, citò Coſimo: ilquale (anchora che ne fuſſe da molti ſconfortato) comparì, confidatoſi più nell'innocenza ſua, che nella miſericordia de' ſignori. Come Coſimo fu in palagio, e ſoſtenuto, Meſſer Rinaldo con molti armati uſci di caſa, & appreſſo à quello tutta la parte, e ne uènero in piazza: doue i ſignori fecero chiamar il popolo, e crearono CC. huomini di Balìa, per riformar lo ſtato della città. Nellaqual Balìa come prima ſi potette, ſi trattò della riforma, e della uita, e della morte di Coſimo. Molti uoleuano, che fuſſe mandato in eſilio, molti morto, molti altri taceuano ò per compaſſione di lui, ò per paura di loro. Iquali diſpareri non laſciauano còchiudere alcuna coſa. E nella torre del palagio un luogo tanto grande, quanto paſce lo ſpatio di quella, chiamato l'Alberghettino, nelqual fu rinchiuſo Coſimo, e dato in guardia à Federigo Malauolti: dalquale luogo ſentendo Coſimo far il parlamento, & il rumor dell'armi, che in piazza ſi faceua, & il ſonare ſpeſſo à Balìa, ſtana con ſoſpetto della ſua uita: ma poi an-

DELLE HISTORIE

chora temeva, che straordinariamente i particolari nimici lo facessero morire: per questo s'asteneua dal cibo, tanto che in IIII. giorni non haueua uoluto mangiare altro, che un poco di pane. Dellaqualcosa accorgendosi Federigo, gli disse, tu dubiti Cosimo di non essere auuenato, e fai te morire di fame, e poco honore à me credendo, ch'io uolesse tener le mani à una simile sceleratezza. Io non credo, che tu habbi à perder la uita, tanti amici hai in palagio, e fuore: ma quando pure hauessi à perderla, uiui sicuro, che pigliaranno altri modi, che usar me per ministro à tortela: perche io non uoglio bruttarmi le mani nel sangue d'alcuno, e massime del tuo, che non mi offendeesti mai. Sta per tanto di buona uoglia, prendi il cibo, e mantienti uiuo à gli amici, & alla patria. E perche con maggior fidanza possi farlo, io uoglio delle cose tue medesime mangiar teco. Queste parole tutto confortarono Cosimo, e con le lagrime à gliocchi abbracciò, e basciò Federigo, e con uiue, & efficaci parole ringratiò quello di sì pietoso, & amoreuole officio, offerendo essergli gratissimo, se mai dalla fortuna glie ne fusse data occasione. Sendo adunque Cosimo alquanto riconfortato, e disputandosi il caso suo tra i cittadini, occorse, che Federigo per dargli piacere, condusse à cena seco uno famigliare del Gonfaloniere chiamato il Farganaccio huomo sollazzeuole, e faceto. Et hauendo quasi che cenato, Cosimo, che penso' ualersi della uenuta di costui (perche benissimo lo conosceua) accennò Federigo, che si partisse: ilquale intendendo la cagione finse d'andar per cose, che mancassero à fornir la cena, e lasciati quelli soli, Cosimo dopo' alquante amoreuo-

li parole usate al Farganaccio, gli dette un contrasegno, e gli impose, che andasse allo spedalingo di S. Maria Nuova per mille e cento ducati, cento ne prendesse per se, e mille ne portasse al Gonfaloniere, e pregasse quello, che presa honesta occasione, gli uenisse à parlare. Accettò costui la cômmissione: i danari furono pagati: donde Bernardo ne diuentò più humano, e ne seguì, che Cosimo fù confinato à Padoua contra la uoglia di Messer Rinaldo, che lo uoleua spegnere. Fù anchora confinato Auerardo, e molti della casa de' Medici, e con quelli Puccio, e Giouanni pucci. E per sbigottire quelli, che erano mal contenti dell' esilio di Cosimo, dettero Balia à gli Otto di guardia, et al Capitano del popolo, dopò lequali deliberatiõ i Cosimo à di IIII. d' Ottobre nel M. CCCC. XXXIIII. uenne dinanzi à i Signori, da iquali gli fù denunciato il confine, confortandolo à l' ubbidire, quando ei non uollesse, che più aspramente contra i suoi beni, e contra di lui si procedesse. Accettò Cosimo con uista al legra il confine, affermando, che douunque quella Signoria lo mandasse era per stare uolentieri: pregaua bene, che poi gli haueua conseruata la uita, glie ne difendesse: perche sentiuua essere in piazza molti, che desiderauano il sangue suo. Offerse dipoi in qualunque luogo doue fusse alla città, al popolo, et alloro signorie se, e le sustanze sue. Fù dal Gonfaloniere confortato, e tanto ritenuto in palagio, che uenisse la notte, dipoi lo condusse in casa sua, e fattolo cenar seco, da molti armati lo fece accõpagnare à confini. Fù douunque passò riceuuto Cosimo honoreuolmente, e da i Vinitiani publicamente uisitato, e non come sbadito, ma come posto in supremo grado honorato. Ri-

DELLE HISTORIE

masa Firenze uedoua d'un tanto cittadino, e tãto uniuersalmente amato, era ciascun sbigottito, e parimente quelli, che haueuano uinto, e quelli che erano uinti, temeuano. Donde che Messer Rinaldo dubitando del suo futuro male, per non mancare a' se, & alla parte, ragunati molti cittadini amici, disse a' quelli, che uedeua apparecchiata la rouina loro, per essersi lasciati uincere da i prieghi, dalle lacrime, e da' danari de' loro nimici, e non s'accorgeuano, che poco dipoi harãno a' pregare, e piãgere egli no, e che i loro prieghi non sarãno uditi, e delle loro lagrime nõ trouerãno chi habbia cõpassione, e de' danari presi restituirãno il capitale, e pagherãno l'usura cõ tormenti, morti, & esili. E che egliera molto meglio essersi stati, che hauer lasciato Cosimo in uita, e gli amici suoi in Firenze: perche gli huomini grandi o' e non s'hanno a' toccare, o' tocchi a' spegnere: ne ci uedeua altro rimedio, che farsi forti nella città, accioche risentendosi i nimici (che si risentirãno presto) si potesse cacciar gli cõ l'armi, poi che co i modi ciuili nõ se n'erano potuti mandare. E che'l rimedio era quello, che molto tempo innãzi haueua ricordato di riguadagnarsi i grandi, rendendo, e concedendo loro tutti gli honori della città, e farsi forte con questa parte: perche i loro auuersarij s'erano fatti forti con la plebe. E come per questo la parte loro sarebbe più gagliarda, quanto in quella sarebbe più uita, più uertù, più animo, e più credito, affermando, che se questo ultimo, & uero rimedio nõ si pigliaua, nõ uedeua cõ quale altro modo si potesse conseruare uno stato fra tanti nimici, e conosciua una propinqua rouina della parte loro, e della città. A' che Mariotto Baldouineti uno de' ra-

gunati s'oppose, mostrādo la superbia de' grandi, e la natura loro insopportabile: e che nō era da ricorrere sotto una certa tirāide loro, per fuggire i dubbij pericoli della plebe. Donde che Messer Rinaldo ueduto il suo cōsiglio non esser udito, si dolse della sua sventura, e di quella della sua parte, imputando ogni cosa più a' i cieli, che uoleuano così, che alla ignoranza, e cecità de' gli huomini. Standosi la cosa adunque in questa maniera, senza fare alcuna necessaria prouisione, fù trouata una lettera scritta da Messer Agnolo Acciaiuoli a' Cosimo, laquale gli mostraua la dispositione della città uerso di lui, e lo cōfortaua a' far, che si mouesse qualche guerra, et a' farsi amico Nero di Gino: perche giudicaua, che come la città hauesse bisogno di denari, non si trouarebbe chi la seruisse, et uerrebbe la memoria sua a' rinfrescarsi ne' cittadini, et il desiderio di farlo ritornare. E se Neri si smembrasse da messer Rinaldo, quella parte indebolirebbe tanto, che la nō sarebbe sufficiente a' difendersi. Questa lettera uenuta alle mani de' Magistrati fù cagione che messer Agnolo fusse preso, collato, e mādato in esilio. Ne per tale essemplio si frenò in alcuna parte l'humore, che fauoriua Cosimo. Era di già girato quasi che l'anno dal dì, che Cosimo era stato cacciato, et uenendo il fine di Agosto nel M. CCCC XXXIII. fù tratto Gonfalonieri per li due mesi futuri Nicolò di Cocco, e con quello Otto Signori tutti partigiani di Cosimo: di modo che tal Signoria spauentò messer Rinaldo, e tutta la sua parte. E perche auati, che i Signori prēdino il Magistrato, egli non stāno tre giorni priuati. Messer Rinaldo fù di nuouo co i Capi della parte sua, e mostrò loro certo, e propin-

DELLE HISTORIE

quo pericolo, e che il rimedio era pigliare l'armi, e fare, che Donato Velluti, il quale allhora sedeva Gonfaloniere, ragunasse il popolo in piazza, facesse nuoua Balia, priuasse i nuoui Signori del Magistrato, e se ne creasse de' nuoui à proposito dello stato, e s'ardessero le borse, e con nuoui Squittini si riempissero d'amici. Questo partito era da molti giudicato sicuro, e necessario: da molti altri troppo uiolento, e da tirarsi dietro troppo carico. Et tra quelli, à chi e dispiaque fu Messer Palla Strozzi, il quale era huomo quieto, gentile, et humano, e più tosto atto alli studij delle lettere, che à frenare una parte, et opporsi alle civili discordie. E però disse, che i partiti d'astuti, d'audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi nel trattargli difficili, e nel finirgli dannosi: et che credeua, che'l timore delle nuoue guerre di fuori, sendo le genti del Duca in Romagna sopra i confini nostri farebbe, che i Signori pensarebbero più à quelle, che alle discordie di dentro: pure quando si uedesse, che uoleessero alterare, ilche non poteuano fare, che non s'intendesse, sempre si sarebbe à tempo à pigliar l'armi, et eseguire quanto parebbe necessario per la salute commune. Ilche facendosi per necessità, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, e meno carico loro. Fu per tanto conchiuso, che si lasciassero entrare i nuoui Signori, e che si uigilassero i loro andamenti: e quando si sentisse cosa alcuna contra la parte, ciascuno pigliasse l'armi, e conuenisse alla piazza di S. Pulinare luogo propinquo al palagio: donde potrebbero poi condursi doue parebbe loro necessario. Partiti con questa conchiusione i Signori nuoui entrarono in Magistrato, et il Gonfaloniere per darsi

ripul
por seg
cere, e
ci. Do
simo, e
parte
scald
Berbe
legua
ritard
d'armi
zi, e di
cittadini,
trouar
fatta alla
anchora
fuora, il
de che
prender
se, che fi
nena con
uolisse fi
molte a
uallo,
maldo
gligenz
o da pa
questi a
fer tem
no far fi

reputatione, e per sbigottire quelli, che disegnassero oppor segli, condanò Donato Velluti suo antecessore alle carcere, come huomo, che si fusse ualuto de' danari publici. Dopò questa tentò i compagni per far ritornare Cosimo, e trouatigli disposti, ne parlaua con quelli, che della parte de' Medici giudicaua Capi: da iguali sendo riscaldato, citò Messer Rinaldo, Ridolfo Peruzzi, e Nicolò Barbadori come principali della parte auuersa. Dopò laqual citatione pensò Messer Rinaldo, che non fusse da ritardar più, et uscì fuora di casa con gran numero d'armati, colquale si congiunse subito Ridolfo Peruzzi, e Nicolò Barbadori. Fra costoro erano di molti altri cittadini, et assai soldati, che in Firenze senza soldo si trouauano, e tutti si fermarono secondo la conuentione fatta alla piazza di S. Pulinare. Messer Palla Strozzi, anchora ch'egli hauesse ragunate assai genti non uscì fuora, il simile fece Messer Giouanni Guicciardini, donde che Messer Rinaldo mandò a sollicitargli, et a riprendergli della loro tardità. Messer Giouanni rispose, che faceua assai guerra alla parte nimica, se ne teneua con lo starsi in casa, che Piero suo fratello non uscisse fuora a soccorre il palagio. Messer Palla dopò molte ambasciate fattigli uenne a S. Pulinare a cavallo, con due a pie, e disarmato: alquale Messer Rinaldo si fece incontra, e forte lo riprese della sua negligenza, e che'l non conuenire con gli altri nasceua o da poca fede o da poco animo, e l'uno, e l'altro di questi carichi doueua fuggir uno huomo, che uolesse esser tenuto di quella sorte, era tenuto egli. E se credeua p non far suo debito cōtra la parte, che gli inimici suoi (uin

cendo) gli perdonassero o' la uita, o' l'esilio, se n'ingādu-
ua. E quanto s'aspettaua à lui, uenendo alcuna cosa sini-
stra, ci harebbe questo contento di non esser mancato in-
nanzi al pericolo col consiglio, & in su' l'pericolo con la
forza. Ma à lui, & à gli altri si raddoppiariano i dispia-
ceri, pensando d'hauere tradita la patria loro tre uolte,
l'una quando saluaronò Cosimo: l'altra quando nò pre-
sero i suoi consigli: la terza allhora di nò la soccorrere
con l'armi. Allequali parole Messer Palla non rispose co-
sa, che da i circostanti fusse intesa, ma mormorādo uol-
se il cauallò, e tornossene à casa. I Signori sentēdo messer
Rinaldo, e la sua parte hauer prese l'armi, & uedendosi
abbandonati, fatto serrare il palagio, & priui di consi-
glio nò sapeuano, che farsi. Ma soprastando messer Ri-
naldo à uenir in piazza, per aspettar quelle forze, che
non uēnero, tolse à se l'occasione del uincere, e dette ani-
mo à loro à prouedersi, & à molti cittadini d'andare
à quelli, e confortargli à uoler usar termini, che si po-
sasserò l'armi. Andarono adunque alcuni meno sospetti
da parte de' Signori à messer Rinaldo, e disserò: che la Si-
gnoria non sapeua la cagione, perche questi moti si fa-
cessero, e che non haueua mai pensato d'offenderlo, e se si
era ragionato di Cosimo, non si era pēsato à rimetterlo:
e se questa era la cagione del sospetto, che gli assicurareb-
bero, & che fussero contenti uenir in palagio, & che sa-
rebbero ben ueduti, & compiaciuti d'ogni loro diman-
da. Queste parole non fecero mutar di proposito messer
Rinaldo: ma diceua uolere assicurarsi col fargli priua-
ti, & dipoi à beneficio di ciascuno si riordinasse la città.
Ma sempre occorre, che doue l'auttorità sono pari, & i
pareri

pareri siano diuersi, ui si risolue rade uolte alcuna cosa in bene. Ridolfo Peruzzi mosso dalle parole di quelli cittadini disse, che per lui non si cercaua altro se non che Cosimo non tornasse, & hauendo questo d'accordo gli pareua assai uittoria, ne uoleua per hauerla maggiore riempire la sua città di sangue, & però uoleua obbedire alla signoria, & con le sue genti n'andò in palagio, doue fù lietamente riceuuto. Il fermarsi adunque messer Rinaldo à Santo Pullinare, il poco animo di messer Palla, & la partita di Ridolfo hauuano tolta à messer Rinaldo la uittoria de l'impresa, & erano cominciati gli animi de' cittadini, che lo seguuiano à mancare di quella prima caldezza, à che s'aggiunse l'autorità del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze stato cacciato di Roma dal popolo, ilquale sentendo questi tumulti, et parendogli suo officio il quietargli, mandò messer Giouàni Vitelleschi Patriarca amicissimo di messer Rinaldo à pregarlo, che uenisse à lui, perche non gli mancherebbe con la signoria ne autorità, ne fede à farlo contento, e sicuro senza sangue, & danno de' cittadini. Persuaso per tanto messer Rinaldo da l'amico con tutti quelli, che armati lo seguuiano n'andò à Santa Maria Nouella, doue il Papa dimoraua. Alquale Eugenio fece intendere la fede, che i Signori gli hauuano data, et rimessa in lui ogni differenza, & che si ordinarebbero le cose, quando posasse l'armi, come à quello parebbe. Messer Rinaldo, hauendo ueduta la freddezza di messer Palla, & la leggerezza di Ridolfo Peruzzi, scarso di miglior partito, si rimise nelle braccia sue, pensando pure, che l'autorità del Papa l'hauesse à perseverare. Onde che'l Papa fece

R

DELLE HISTORIE

significare à Nicolò Barbadori, & à gli altri, che fuora l'aspettauano, che andassero à posar l'armi: perche messer Rinaldo rimaneua col Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, alla qual uoce ciascuno si risoluè, & si disarmò. I Signori uedendo disarmati gli auuersarij loro, attesero à praticar l'accordo per mezzo del Papa, & da l'altra parte mandarono secretamente nella montagna di Pistoia per fanterie, & quelle con tutte le loro genti d'arme fecero uenir di notte in Firenze, & presi i luoghi forti della città, chiamarono il popolo in piazza, & crearono nuoua Balia, laquale come prima si ragunò, restituì Cosimo alla patria, & gli altri ch'erano con quello stati confinati, & della parte nemica confinò messer Rinaldo delli Albizi, Ridolfo Peruzzi, Nicolò Barbadori, & messer Palla Strozzi, con molti altri cittadini, & in tanta quantità, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in esilio, & molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Tal che Firenze per simile accidente non solamente si priuò d'huomini da bene, ma di ricchezze, & d'industria. Il Papa uedendo tanta roina sopra di coloro, i quali per i suoi prieghi hauieno posate l'armi, ne restò malissimo contento, e con messer Rinaldo si dolse de l'ingiuria fattagli sotto la sua fede, & lo confortò à pazienza, & à sperare bene per la uarietà della fortuna, alquale messer Rinaldo rispose, la poca fede, che coloro, che mi doueuanò credere, m'hanno prestata, & la troppa ch'io ho prestata à uoi, ha me, et la mia parte roinata. Ma io più di me stesso, che d'alcuno mi dolgo, poi che io credetti, che uoi, ch'eri stato cacciato dalla patria uostra, potessi tener me nella mia. De' giuochi

della fortuna in n'ho assai buona esperienza, & come io ho poco confidato nelle prosperità, così l'auersità meno me offendono. Et so che, quando le piacerà, la mi si potrà mostrar più lieta. Ma quando mai non le piaccia io stimarò sempre poco uiuere in una città, doue possino meno le leggi, che gli huomini: perche quella patria è desiderabile, nella quale le sustanze, & gli amici si possono sicuramente godere, nò quella doue ti possino essere quelle tolte facilmente, & gli amici per paura di loro proprij nelle tue maggiori necessitè t'abbandonano. E sempre à gli huomini sauij, & buoni fù meno graue udire i mali della patria loro, che uederli: & cosa più gloriosa riputano essere uno honoreuole ribello, che uno schiauo cittadino. E partito dal Papa pieno di sdegno, seco medesimo spesso i suoi consigli, & la freddezza de gli amici riprendèdo, se n'andò in esilio. Cosimo da l'altra parte hauendo notitia della sua restitutione, tornò in

Firenze, & rade uolte occorse, che uno cittadino tornando trionfante da una vittoria fusse riceuuto dalla sua patria con tanto concorso di popolo, &

con tanta dimostratione di beniuolenza, con quanta fù riceuuto egli tornando dallo esilio, et da ciascuno uolontariamente fù salutato benefattore del popolo, & padre della Patria.

R ij

LIBRO QVINTO DELLE HISTORIE

Fiorentine di Nicolo' Machiaueli, cittadino, &
Segretario Fiorentino al Santissimo, &
Beatissimo padre Signore nostro
CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

S OGLIONO le prouincie il più del
le volte nel uariar che le fanno da l'or
dine uenire al disordine, & di nuouo
dipoi dal disordine à l'ordine trapassa-
re, perche non essendo dalla natura con
ceduto alle mondane cose il fermarsi, come l'arriuanò in
la loro ultima perfettione, non hauendo più da salire, cò
uiene, che scendino, & similmete scese che le sono, & per
gli disordini à l'ultima bassezza peruenute, di necessità
nò potendo più scendere, conuiene, che salghino, & così
sempre dal bene si scende al male, & dal ma' e si sale al
bene: pche la uertù partorisce quiete, la gete otio, l'otio
disordine, il disordine roina, et similmete dalla roina na-
sce l'ordine, da l'ordine uertù, da qsta gloria, & buona
fortuna. Onde si è da i prudenti osseruato, come le lette
re uengono dietro à l'armi, & che nelle prouincie, et nel
le città prima i Capitani, che i Filosofi nascono: pche ha-
uendo le buone, & ordinate armi partorite uittorie, &
le uittorie quiete, non si può la fortezza delli armati ani
mi col più honesto otio, che con quello delle lettere corrò
pere. Ne può l'otio col maggiore, & più pericoloso ingā
no, che cò questo nelle città bene instituite entrare: il che
fù da Catone (quando in Roma Diogene, e Carneade Fi-

losofi mandati d'Athene Oratori al Senato uennero) ottimamente conosciuto. Il quale ueggendo come la giouenrù Romana cominciua con ammiratione à seguirargli, e conoscendo il male, che da quello honesto otio alla sua patrià ne poteua risultare, prouidde, che niuno Filosofo potesse essere in Roma riceuuto. Vengono per tãto le prouincie per questi mezzi alla roina, doue peruenute, e gli huomini per le battiture diuentati saui, ritornano (come è detto) a l'ordine, se già da una forza esstraordinaria non rimãgono soffocati. Queste cagioni fecero, prima medianti gli antichi Toscani, dipoi i Romani hora felice, hora misera l'Italia. Et auuenga, che dipoi sopra le Romane roine non si sia edificato cosa, che l'habbia in modo da quelle ricomperata, che sotto un uertuoso Prencipato habbia potuto gloriosamente operare, nondimeno surse tãta uertù in alcuna delle nuoue città, e de' nuoui Imperij (i quali tra le Romane roine nacquero) che se bene uno non dominasse à gli altri, erano nõdimeno in modo insieme concordi, & ordinati, che da Barbari la liberarono, e difesero. Tra i quali Imperij i Fiorentini (s'egli erano di minor dominio) nõ erano ne di auttorità, ne di potenza minori, anzi per essere posti in mezzo d'Italia, ricchi, e presti à l'offese, ò eglino felicemente una guerra loro mossa sostetauano, ò ei dauano la uittoria à quello, col quale ei s'accostauano. Dalla uertù adunque di questi nuoui Prencipati, se non nacquero tempi, che fussero per lunga pace quieti, non furono anche per l'astrezza della guerra pericolosi: perche pace nõ si può affermare che sia, doue spesso i Prècipati cò l'armi l'uno, e l'altro s'affaltano: guerre anchora nõ si possono chiamar q̃lle,

R iij

DELLE HISTORIE

nelle quali gli huomini non s'ammazzano, le città nò si saccheggiano, i Principati nò si distruggono, perche quelle guerre in tanta debolezza uennero, che le si cominciavano senza paura, trattauansi senza pericolo, e finiuansi senza danno. Tanto che quella uertù, che per una lunga pace si soleua ne l'altre prouincie spegnere, fù dalla uiltà di quelle in Italia spenta, come chiaramete si potrà conoscere per quello, che da noi sarà dal M.CCCCXXXIII. al XCIII. descritto. Doue si uedrà come alla fine si aperse di nuouo la uia à i Barbari, e riposesi l'Italia nella seruitù di quelli. E se le cose fatte da' Principi nostri fuori, & in casa non fieno (come quelle delli antichi) con ammiratione per la loro uertù, e grandezza lette, fieno forse per l'altre loro qualità con non minore ammiratione considerate: uedendo come tanti nobilissimi popoli da si debboli, e male amministrate armi fussero tenuti in freno, e se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo, non si narrerà ò fortezza di soldato, ò uertù di Capitano, ò amore uerso la patria di cittadino, si uedrà con quali inganni, con quali astutie, & arti, i Principi, i soldati, i Capi delle Rep. per mantenersi quella reputatio-
ne, che non haueuano meritata, si gouernauano, il che sarà forse non meno utile, che si siano l'antiche cose à conoscere, perche se quelle i liberali animi à seguirle accedono, queste à fuggirle, e spegnerle gli accenderanno. Era l'Italia da quelli, che la commandauano in tal termine condotta, che quando per la concordia de' Principi nasceua una pace, ò poco dipoi da quelli, che teneuano l'arme in mano, era perturbata, e così per la guerra non acquistauano gloria, ne per la pace quiete. Fatta per tanto la

pace
XX
ro co
lia, B
cesco
Pier
re l'a
zefo
si per
di m
del qua
cana. A
la pace
Nicola
braccio
l'ambit
il come
uoler l
pericol
dove a
da i Pr
uolera
massim
conca
l'ing
dipre
suoi a
me l'a
Petro,
che uol

pace tra il Duca di Milano, e la lega l'anno M. CCCC=XXXIII. i soldati uolendo stare in su la guerra, si uolse-
ro cōtra la Chiesa. Erano allhora due sette d'armi in Ita-
lia, Braccesca, e Sforzesca: di questa era Capo il Cōte Frā-
cesco figliuolo di Sforza: de l'altra era Prencipe Nicolò
Piccinino, e Nicolò Fortebraccio. A queste sette quasi tut-
te l'altre armi Italiane s'accostauano, di queste la Sfor-
zesca era in maggior preggio, si per la uertù del Conte,
si per la promessa gli haueua il Duca di Milano fatta
di madonna Bianca sua naturale figliuola, la speranza
del qual parentado reputatione grandissima gli arrec-
caua. Assaltarono adunque queste sette d'armati dopò
la pace di Lōbardia per diuerse cagioni Papa Eugenio:
Nicolò Fortebraccio era mosso da l'antica nimicitia, che
Braccio haueua sempre tenuta con la Chiesa: il Conte per
l'ambitione si moueua, tanto che Nicolò assalì Roma, et
il Conte s'insignorì della Marca. Donde i Romani, per nō
uoler la guerra, cacciarono Eugenio di Roma, il quale cō-
pericolo, e difficoltà fuggendo, se ne uenne in Firenze:
doue considerato il pericolo, nel qual era, Et uedendosi
da i Prencipi abbandonato, i quali per cagione sua non
uoleuano ripigliare q̃lle armi, che eglino haueuano con
massimo desiderio posate, s'accordò con il Conte, e gli
concesse la Signoria della Marca, anchora che il Conte à
l'ingiuria del hauerla occupata, ne hauesse aggiunto il
dispreggio, perche nel segnare il luogo, doue scriuena à i
suoi aggenti le lettere con parole latine secondo il costu-
me Italiano, diceua: Ex girfalco nostro firmiano, inuito
Petro, et Paulo. Ne fù cōtento alla cōcessione delle terre,
che uolle esser creato Gōfaloniere della Chiesa, e tutto gli

R. iiii

DELLE HISTORIE

fù acconsentito, tanto più temè Eugenio una pericolosa guerra, ch'una uicuperosa pace. Dinētato per tātō il Cōte amico del Papa, pseguitò Nicolò Fortebraccio, & tra loro seguirono nelle terre della Chiesa per molti mesi uarij accidenti, i quali tutti più à danno del Papa, e de' suditi, che di chi maneggiava la guerra seguivano, tanto che fra loro mediante il Duca di Milano si conchiuse p uia di tregua un'accordo, doue l'uno, e l'altro d'essi nelle terre della Chiesa Prencipi rimasero. Questa guerra spenta à Roma, fù da Batista da Canneto raccessa in Romagna. Ammazzo costui in Bologna alcuni della famiglia de' Grifoni, & il Gouvernatore per il Papa cō altri suoi nemici cacciò della città. E p tener con uiolenza quello stato, ricorse per aiuti à Filippo, & il Papa per uendicarsi de l'ingiuria gli domandò à i Venitiani, & à i Fiorentini. Furono l'uno, e l'altro di costoro souenuti, tanto che subito si trouarono in Romagna due grossi esserciti. Di Filippo era Capitano Nicolò Piccinino: le genti Venitiane, e Fiorentine da Gattamelata, e Nicolò da Tolentino erano gouernate, e propinqui à Imola, uennero à giornata, nella quale i Venitiani, e Fiorentini furono rotti, e Nicolò da Tolentino mandato prigione al Duca: ilquale ò per fraude di quello, ò per dolor del riceuuto danno in pochi giorni morì. Il Duca dopò questa uittoria, ò per esser debbole per le passate guerre, ò per credere, che la lega, hauuta questa rotta, posasse, non seguì altrimēti la fortuna, e dette tēpo al Papa, & à i Collegati di nuouo d'unirsi: i quali eleffero p loro Capitano il Conte Francesco, e fecero impresa di cacciare Nicolò Fortebraccio delle terre della Chiesa, per uedere se poteuano

ultimar quella guerra, che in fauor del Pontefice haueuano incominciata. I Romani come uiddero il Papa gagliardo in su' campi, cercarono d'hauer seco accordo, e trouaronlo, e riceuerono un suo Commissario. Possedeva Nicolò Fortebraccio tra l'altre terre Tiboli, Montefiasconi, Città di Castello, & Ascesi. In questa terra (non potendo Nicolò stare in campagna) s'era rifuggito, doue il Conte l'assedio, & andando l'ossidione in lunga (perche Nicolò uirilmente si difendeva) parue al Duca necessario ò impedire alla lega quella uittoria, ò ordinarsi dopò quella a difendere le cose sue. Volendo per tanto diuertire il Conte dall'assedio, comandò à Nicolò Piccinino, che per la uia di Romagna passasse in Toscana: in modo, che la lega, giudicando esser più necessario difendere la Toscana, che occupare Ascesi, ordinò al Conte prohibisse à Nicolò il passo, ilquale era di già con l'esercito suo à Furlì. Il Conte dall'altra parte mosso con le sue genti, e ne uenne à Cesena, hauendo lasciato à Lione suo fratello la guerra della Marca, e la cura delli stati suoi: e mentre che Piccinino cercaua di passare, & il Conte d'impedirlo, Nicolò Fortebraccio assaltò Lione, e con grande sua gloria prese quello, e le sue genti saccheggiò. E seguitando la uittoria occupò con il medesimo impeto molte terre della Marca. Questo fatto contristò assai il Conte, pensando esser perduti tutti gli stati suoi, e lasciato parte dell'esercito all'incontro di Piccinino, col restante n'andò alla uolta de Fortebraccio, e quello còbattè, et uinse: nellaqual rotta Fortebraccio rimase prigioniero, e ferito, dellaqual ferita morì. Questa uittoria restituì al Pontefice tutte le terre, che da Nicolò Fortebraccio gli

DELLE HISTORIE

erano state tolte, e ridusse il Duca di Milano à doman-
dar pace, laquale per il mezzo di Nicolò da Esti Marche-
se di Ferrara si conchiuse: nellaquale le terre occupate
in Romagna dal Duca si restituiro-
no alla Chiesa: e le
genti del Duca si ritornarono in Lombardia: e Barista
da Canneto, come interuiene à tutti quelli, che per for-
ze, & uertù d'altri si mātengono in un stato, partite che
furono le genti del Duca di Romagna, non potendo le
forze, & uertù sue tenerlo in Bologna, se ne fuggì. Do-
ue M. Antonio Bentiuogli capo della parte auuersa ritor-
nò. Tutte queste cose nel tempo dell'esilio di Cosimo se-
guirono, dopò la cui tornata quelli, che l'hauuano ri-
messo, e tati ingiuriati cittadini pēsaronò senza alcun ri-
spetto d'assicurarsi dello stato loro. E la Signoria, laqual
nel Magistrato il Nouembre, e Decembre succedette, non
contenta à quello, che da i suoi antecessori in fauor della
parte, era stato fatto, prolongò, e permuto i confini à
molti, e di nuouo molti altri ne cōfinò. Et a' cittadini nò
tanto l'humore delle parti nocua, ma le ricchezze, i pa-
rēti, e l'amicitie priuate. E se questa proscriptione dal san-
gue fusse stata accompagnata, harebbe à quella d'Otta-
uiano, o Silla renduto similitudine, anchora che in qual-
che parte nel sangue si intingesse: perche Antonio di
Bernardo Guadagni fu decapitato, & 111. altri citta-
dini, tra iquali fu Zanobi Belfrategli, e Cosimo Barbado-
ri hauendo passati i confini, e trouandosi à Vinegia, i Vi-
nitiani stimando più l'amicitia di Cosimo, che l'honor lo-
ro, gli mandarono prigioni, doue furno uilmente mor-
ti: laqualcosa dette gran riputatione alla parte, e gran-
dissimo terrore à i nimici. Considerato, che si potēte Re-

pub-
lico
ro p-
ce il
lo fa-
tione
glia
si ma-
le p-
dico
granda
ro: le
uileza
fortifi-
se i mi-
le ro-
li seg-
che i
ro ser-
gli de-
tini, in
di cre-
ria f-
temp-
gi, ch-
XXX
riceu-
ogni
na p-
in Fire

publica uendesse la libertà sua à i Fiorentini, ilche si cre-
 dette hauesse fatto non tanto per beneficiar Cosimo, quan-
 to per accendere più le parti in Firenze, e fare, median-
 te il sangue, la diuisione della città nostra più perico-
 losa: perche i Vinitiani non uedeano altra opposi-
 zione alla loro grandezza, che l'unione di quella. spo-
 gliata adunque la città di nimici, ò sospetti allo stato,
 si uolsero à beneficiar nuoue genti, per far più gagliarda
 la parte loro: e la famiglia de gli Alberti, e qualunque
 altro si trouaua rebelle alla patria restituirono: tutti i
 grandi, eccetto pochissimi ne l'ordine popolare ridusse-
 ro: le possessioni de' ribelli fra loro per picciol pretio di-
 uisero. Appresso à questo con leggi, e nuoui ordini s'af-
 fortificarono, e fecero nuoui Squittini, trahedo delle bor-
 se i nimici, e riempiendole d'amici loro. Et ammoniti da
 le rouine delli auuersarij, giudicando che non bastassino
 li Squittini scelti à tener fermo lo stato loro, pensarono,
 che i Magistrati, iquali del sangue hāno autorità, fusse-
 ro sempre de' Precipi della setta loro: e però uolleno, che
 gli accoppiatori preposti all'imborfatione de' nuoui Squit-
 tini, insieme con la Signoria uecchia hauessero autorità
 di creare la nuoua. Dettero à gli Otto di guardia auto-
 rità sopra'l sangue: prouiddero, che i confinati finito il
 tempo nō potessero tornare, se prima de' Signori, e Colle-
 gi, che sono in numero XXXV II. nō se ne accordauano
 XXX I I I. alla restitutione: lo scriuere loro, e da quelli
 ricuere lettere prohibirano, et ogni parola, ogni cēno,
 ogni usanza, che à quelli, che gouernauano fusse in alcu-
 na parte dispiaciuta, era grauissimamente punita. E se
 in Firēze rimase alcuno sospetto, ilquale da queste offese

DELLE HISTORIE

non fusse stato aggiunto, fù dalle grauezze, che di nuouo ordinarono afflitto: & in poco tempo hauendo cacciata, & impouerita tutta la parte nimica dello stato loro s'assicurarono. E per non mancare d'aiuti di fuori, e per togli a quelli, che designassero offendergli, con il Papa, Viniciani, & il Duca di Milano à difesa de' delli stati si collegarono. Stando adunque in questa forma le cose di Firenze, morì Giouana Reina di Napoli, e per suo testamento lasciò Rinieri d'Angiò herede del Regno. Trouauasi allhora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia, il quale per l'amicitia hauena con molti Baroni, si preparaua à occupar quel Regno. I Napolitani, e molti Baroni fauorivano Rinieri, il Papa dall'altra parte non uoleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso l'occupasse, ma desideraua, che per un suo gouernatore s'amministrasse. Vene per tanto Alfonso nel Regno, e fù dal Duca di Sessa ricevuto: doue condusse al suo soldo alcuni Principi con animo (hauendo Capoua, laquale il Principe di Taranto in nome d'Alfonso possedeua) di costringere i Napolitani à far la sua uolontà: e mandò l'armata sua ad assaltare Gaeta, laquale per gli Napolitani si teneua. Per laqualcosa i Napolitani domandarono aiuto à Filippo. Per suase costui i Genouesi à prendere quella impresa: iquali, non solo per sodisfare al Duca lor Principe, ma per saluare le loro mercantie, che in Napoli, & in Gaeta hauenuano, armarono una potente armata. Alfonso dall'altra parte, sentendo questo, ringrossò la sua, & in persona andò all'incontro de' Genouesi, e sopra l'isola di Pòtio uenuti alla zuffa l'armata Aragonese fù rotta, & Alfonso insieme con molti Principi preso, e dato

da Genouesi nelle mani di Filippo. Questa uittoria sbie-
gottì tutti i Principi, che in Italia temevano la potenza
di Filippo: perche giudicauano hauesse grandissima oc-
casione d'insignorirsi del tutto. Ma egli (tanto sono di-
uerse l'oppenioni de gli huomini) prese partito al tutto
à questa oppenione contrario. Era Alfonso l'huomo pru-
dente, e come prima potè parlar à Filippo gli dimostrò,
quanto ei s'ingānuua à fauorir Rinieri, e disfauorir lui:
perche Rinieri diuentato Re di Napoli haueua à fare
ogni sforzo, perche Milano diuentasse del Re di Francia,
per hauer gli aiuti propinqui, e non hauere à cercar ne
i suoi bisogni, che gli fusse aperta la uia à i suoi soccor-
si: ne poteua di questo altrimente assicurarsi, se nō con
la sua rouina, facendo diuentar quello stato Francese, e
che il contrario interuerrebbe, quando esso ne diuentasse
Principe: perche non temendo altro nimico, che i Fran-
cesi, era necessitato amare, e carezzare, e non che altro
ubbedire à colui, che a' suoi nimici poteua aprir la uia,
e per questo il titolo del Regno uerrebbe à essere appres-
so ad Alfonso, ma l'auttorità, e la potenza appresso à Fi-
lippo: sì che molto più à lui, che à se apparteneua cōside-
rare i pericoli dell'un partito, e l'utilità dell'altro, se già
ei non uolesse più tosto sodisfare à un suo appetito, che
assicurarse dello stato: perche nell'un caso e sarebbe Prē-
cipe, e libero; nell'altro (sendo in mezzo di duoi potentis-
simi Principi) ò ei perderebbe lo stato, ò ei uiuerebbe sem-
pre in sospetto, e come seruo harebbe à ubbidire à quelli.
Poterono tanto queste parole nell'animo del Duca, che
mutato proposito, liberò Alfonso, et honoreuolmente lo
rimandò à Genoua, e di quindi nel Regno: ilquale si

DELLE HISTORIE

transferì in Gaieta, laquale subito, che s'intese la sua liberatione, era stata occupata da alcuni Signori suoi parigiani. I Genouesi uedendo, come il Duca senza hauer loro rispetto haueua liberato il Re, e che quello de i pericoli, e delle spese loro s'era honorato, e come à lui rimaneua il grado della liberatione, et à loro l'ingiuria della cattura, e della rotta, tutti si sdegnarono contra quello. Nella città di Genoua quando la uiue nella sua libertà, si crea p' liberi suffragy un Capo, ilquale chiamano Doge, nò perche sia assoluto Prencipe, ne perche egli solo de' liberi, ma come Capo propōga quello, che da i Magistrati, e consigli loro si debba deliberare. Ha quella città molte nobili famiglie, lequali sono tanto potenti, che difficilmente all' Imperio de' Magistrati ubbidiscono: di tutte l'altre la Fregosa, e l'Adorna sono potētissime. Da queste nascono le diuisioni di quella città, e che gli ordini civili si guastino: perche cōbattendo fra loro nò civilmente, ma il più delle uolte con l'armi questo prencipato, ne segue, che sempre è una parte afflitta, e l'altra regge. Et alcuna uolta occorre, che quelli, che si trouano priui della loro dignità, all'armi forestiere ricorrono, e quella patria che loro gouernar non possono, all'Imperio d'un forestiero sottomettono. Di qui nasceua e nasce, che quelli, che in Lombardia regnano, il più delle uolte à Genoua comandano, come allhora, quando Alfonso d' Aragona fù preso, interueniua. E tra i primi Genouesi, che erano stati cagione di sottometterla à Filippo, era stato Francesco spinola, ilquale non molto poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simili casi sempre interuiene) diuentò sospetto al Duca: onde ch'egli sdegnato s'haue-

ua eletto quasi che un esilio uolontario à Gaieta: doue trouandosi quando seguì la zuffa nauale con Alfonso, & essendosi portato ne' seruiti di quella impresa uertuosamente, gli parue hauere di nuouo meritato tanto con il Duca, che potesse almeno in premio de' suoi meriti star securamente à Genoua: ma ueduto il Duca seguìtaua ne' sospetti suoi: perche egli nō poteua credere che quello, che nō haueua amato la libertà della sua patria, amasse lui, deliberò di tentar di nuouo la fortuna, & à un tratto rendere la libertà alla patria, et à se la fama, e la sicurtà: giudicando non hauer co i suoi cittadini altro rimedio, se non far opera, che donde era nata la ferita, nascesse la medicina, e la salute. Et uedèdo l'indignatione uniuersale nata cōtra il Duca per la liberatione del Re, giudicò, che'l tempo fusse cōmodo à mandar ad effetto i disegni suoi: e cōmunicò questo suo consiglio con alquanti, iquali sapeua che erano della medesima opinione, e gli confortò, e dispose à seguirlo. Era uenuto il celebre giorno di santo Giouan Battista, nelquale Arismino nuouo Governatore mādato dal Duca intraua in Genoua: et essendo già intrato dentro accōpagnato da Opicino uecchio Governatore, e da molti Genouesi, nō parue à Francesco Spinola da differire, & uscì di casa armato insieme cō quelli, che dalla sua deliberatione erano cōsapeuoli. E come fù sopra la piazza posta dauanti alle sue case gridò il nome della libertà. Fù cosa mirabile à uedere cō quanta prestezza quel popolo, et quelli cittadini à questo nome cōcorressino, talche niuno, ilquale ò per sua utilità, ò per qualunque altra cagione amasse il Duca, nō solamente non hebbe spatio, à pigliar l'armi: ma à pena

DELLE HISTORIE

si pote consigliar della fuga. Arismino con alcuni Genouesi ch' erano seco nella Rocca, che per il Duca si guardaua, si rifuggì. Opicino presumendo potere (se si rifuggia in palagio, doue 11. Mila armati à sua ubbidienza haueua) o' saluar si, o' dar animo à gli amici à difendersi, uoltossi à quel camino, prima che in piazza arriuassee, fù morto, et in molte parti diuiso, fu' per tutta Genoua strascinato. E ridotta i Genouesi la città sotto i liberi Magistrati, in pochi giorni il Castello, e gli altri luoghi forti posseduti dal Duca occuparono, et al tutto dal giogo del Duca Filippo si liberarono. Queste cose così gouernate doue nel principio haueuano sbigottiti i Principi d' Italia, temendo, che'l Duca non diuentasse troppo potente, dettero loro (uedendo il fine hebbero) speranza di poterlo tener in freno e nõ ostante la lega di nuouo fatta i Fiorentini, et i Vinitiani co i Genouesi s' accordarono. Onde che Messer Rinaldo de gli Albizi, e gli altri Capitani de fuorusciti Fiorentini uedendo le cose perturbate, et il mondo hauer mutato uiso, presero speranza di poter indurre il Duca à una manifesta guerra contra Firenze, e andatine à Milano, Messer Rinaldo parlò al Duca in questa sentèza. Se noi gia tuoi nimici ueniamo hora cõfidentemente à supplicar gli aiuti tuoi per ritornar nella patria nostra, ne tu, ne alcun' altro, che considera le humane cose, come le procedeno, e quanto la fortuna sia uaria, se ne debbe marauigliare, non ostante, che delle passate, e delle presenti attioni nostre, e teco per quello, che gia facemo, e con la patria, per quello, che hora facciamo, possiamo hauer manifeste, e ragioneuole scuse. Niuno huomo buono riprendera mai alcuno, che cerchi di difendere

di difendere la patria sua in qualūche modo se la difen-
 da. Ne fū mai il fine nostro d'ingiuriarti, ma si bene di
 guardare la patria nostra da l'ingiurie: di che te ne può
 essere testimone, che nel corso delle maggior vittorie del-
 la lega nostra, quādo noi ti conoscemo uolto à una uera
 pace, fumo più desiderosi di quella, che tu medesimo. Tā
 to che noi non dubitiamo d'hauer mai fatto cosa, da du-
 bitare di non poter da te qualūche gratia ottenere, e ne
 anche la patria nostra si può dolere, che noi ti confortia-
 mo hora à pigliar quelle armi contra lei, dalle quali con-
 tātā ostinatione la difendiamo. Perche quella patria meri-
 ta essere da tutti i cittadini amata, laquale ugualmente
 tutti i suoi cittadini ama, nō quella, che postposti tutti gli
 altri, pochissimi n'adora. Ne sia alcuno, che dāni l'armi
 in qualunque modo cōtra la patria mosse, perche le città
 anchor che sieno corpi misti, hāno co i corpi semplici so-
 migliāza, e come in questi nascono molte uolte infermi-
 tà, che senza il ferro, ò il fuoco non si possono sanare, co-
 sì in quelle molte uolte sorgono tātī inconueniēti, che un
 pio, e buono cittadino, anchor che il ferro ui fusse neces-
 sario, peccarebbe molto più à lasciarle incurate, che curar-
 le. Quale adunq; pote essere malatia maggiore à un cor-
 po d'una Rep. che la seruitù? quale medicina è più da u-
 sare necessaria, che quella che da questa infirmità la sol-
 licui? Sono solamente quelle guerre giuste, che sono neces-
 sarie, e quelle armi sono pietose, doue non è alcuna sperā-
 za fuora di quelle. Io nō so qual necessitā sia maggiore,
 che la nostra, ò qual pietà possa superar quella, che trag-
 ga la patria sua di seruitù. E certissimo per tātō la cau-
 sa nostra esser pietosa, e giusta, il che debbe essere, & da

DELLE HISTORIE

noi, & da te considerato. Ne per la parte tua questa giu-
stitia m'acca, perche i Fiorentini nō si sono uergognati do-
pō una pace con tātā solennità celebrata essersi co i Ge-
nouesi tuoi ribelli collegati, tanto che se la causa nostra
non ti muoue, ti muoua lo sdegno, e tanto più, ueggendo
l'impresa facile. Perche non ti debbeno sbigottire i passa-
ti essempi, doue tu hai ueduto la potenza di quel popolo,
e l'ostinatione alla difesa: lequali due cose ti douerebbe-
ro ragioneuolmente anchora far temere, quādo le fusse-
ro di quella medesima uertù, che allhora. Ma hora tutto
il contrario trouerai: perche qual potenza uuoi tu che sia
in una città, che habbia da se nuouamente scacciata la
maggior parte delle sue ricchezze, e della sua industria?
quale ostinatione uuoi tu che sia in un popolo per si ua-
rie, e nuoue inimicitie disunito? laqual diuisione è cagio-
ne, che anchora quelle ricchezze, che ui sono rimase, non
si possono in quel modo, che allhora si poteuano, spende-
re: perche gli huomini uolentieri consumano il loro pa-
trimonio, quādo ei ueggono per la gloria, e per l'honore,
e stato loro proprio consumarlo: sperādo quel bene rac-
quistar nella pace, che la guerra loro toglie, non quādo
quello ugualmente nella guerra, e nella pace si ueggono
opprimere, hauēdo ne l'una à sopportare l'ingiuria de'
nemici, ne l'altra l'insolēza di coloro, che gli comādano,
& à i popoli nuoce molto più l'auaritia de' suoi cittadi-
ni, che la rapacità de' gli nemici, perche di questa si spera
qualche uolta uedere il fine, de l'altra nō mai. Tu muo-
ueui adunq; l'armi nelle passate guerre cōtra tutta una
città, hora contra una minima parte d'essa le muoui. Ve-
nini per torre lo stato à molti cittadini, e buoni, hora uie-

ni per torlo à pochi, e cattiuu. Veniui per torre la libertà
à una città, hora uieni per rēdergline. E nō è ragioncuo-
le, che in tātā disparità di cagione, ne seguino pari effe-
ti, anzi è da sperare una certa uittoria, laquale di quāta
fortezza sia à lo stato tuo, facilmēte lo poi giudicare, ha-
uēdo la Toscana amica, e per tale, e tātō obliigo obligata,
della quale più ne l'impresē tue ti uarrai, che di Milano.
E doue altra uolta quello acquisto sarebbe stato giudica-
to ambizioso, e uolento, al presente sarā giusto, e pietoso
stimato. Nō lasciare per tātō passare questa occasione, e
penſa, che se l'altre tue impresē cōtra q̃lla città ti parto-
rirono cō difficultà, spesa, et infamia, q̃sta t'habbia con-
facilita utile grādissimo, e fama honestissima à partori-
re. Nō erano necessarie molte parole à persuadere al Du-
ca, che mouesse guerra à i Fiotētini, perche era mosso da
uno hereditario odio, et una cieca ambitione, laquale co-
sì gli cōmādaua, e tātō più sendo spinto dalle nuoue in-
giurie p l'accordo fatto co i Genouesi: nōdimeno le pas-
sate spese, i corsi pericoli cō la memoria delle fresche per-
dite, e le uane sperāze d' fuorusciti lo sbigottiuano. Ha-
ueua q̃sto Duca, subito ch'egli intese la rebellionē di Ge-
noua, mādato Nicolò Piccinino, cō tutte le sue gēti d'ar-
me, e quelli fanti, che potette del paese ragunare, uerso
q̃lla città per far forza di ricuperarla, prima che i cit-
tadini haueſſero fermo l'animo, et ordinato il nuouo go-
uerno, confidādoſi assai nel Castello, che dentro in Geno-
ua per lui si guardaua. E benchē Nicolò cacciassē i Geno-
uesi d'in su i monti, e togliessē loro la Valle di Poze-
ueri, doue s'erano fatti forti, e quelli haueſſe rispina-
ti dentro alle mura della città, nondimeno trouò tanta

DELLE HISTORIE

difficoltà nel passar più auanti, per gli ostinati animi de
i cittadini à difendersi, che fù costretto da quella disco-
starsi. Onde il Duca alle persuasioni delli usciti Fiorētini
gli comandò, che assalisse la Riuiera di Levante e facesse
propinquo à i confini di Pisa quanta maggior guerra
nel paese Genouese poteuua, pensando, che quella impresa
gli hauesse à mostrar di tempo in tempo i partiti, che do-
uesse prendere. Assaltò adunque Nicolò Serezana, e quel
la prese: dipoi fatti di molti dāni, per far più insospettiz-
re i Fiorentini, se ne uenne à Lucca, dando uoce di uoler
passar, per ire nel Regno à gli aiuti del Re d' Aragona.
Papa Eugenio in sù questi nuouì accidenti parti' di Firē-
ze, e n' andò à Bologna, doue trattaua noui accordi fra' l
Duca, e la lega, mostrādo al Duca, che quādo e non con-
sentisse à l' accordo, sarebbe di cōcedere alla lega il Cōte
Frācesco necessitato, ilquale allhora suo confederato sot-
to gli stipendij suoi militaua. E benche il Pōtesfice in que-
sto s' affaticasse assai, nondimeno in uano tutte le sue fati
che riuscirono: perche il Duca senza Genoua nō uoleua
accordarsi, e la lega uoleua, che Genoua restasse libera, e
perciò ciascheduno diffidādosì della pace, si preparaua à
la guerra. Venuto per tanto Nicolò Piccinino à Lucca, i
Fiorētini di noui mouimēti dubitarono, e feciono caual-
care cō loro genti nel pase di Pisa Neri di Gino: e dal Pa-
pa impetrarono che' l Conte Frācesco s' accozzasse cō lui,
e con l' essercito loro fecero alto à S. Gonda. Piccinino,
che era à Lucca, domandaua il passo, per ire nel Regno,
et essendogli dinegato, minacciaua di prenderlo per for-
za. Erano gli esserciti e di forze, e di Capitani uguali, e
perciò non uolendo alcuno di loro tentare la fortuna,

sendo
Decem
no. il
quale
clima
riu(er)
et il
Quella
te uen
piu
e Ner
Castell
genti Fi
ma per
ra dell
al Pap
denza
timore
se, in
tutte le
fecce,
te di so
liberati
e appi
to lo
parena
romo C
Chiar
ca lo
Toscan

Sendo anchora ritenuti dalla stagione fredda(perche di
 Decembre era) molti giorni seza offedere si dimoraro=
 no. il primo, che di loro si mosse fù Nicolò Piccinino, al
 quale fù mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, fa=
 cilmente l'occuparebbe. Fece Nicolò l'impresa, et nò gli
 riuscendo occupar Vico, saccheggiò il paese à l'intorno,
 et il Borgo di S. Giovanni alla Vena rubbò, et arse.
 Questa impresa(anchora che ella riuscisse in buona par=
 te uana) dette nondimeno animo à Nicolò di procedere
 più auanti, hauendo massimamente ueduto, che'l Conte,
 e Neri non s'erano mossi, e perciò assalì Santa Maria in
 Castello, e Filetto, et uinse gli. Ne per questo anchora le
 genti Fiorentine si mossero, non perche il Conte temesse,
 ma perche in Firenze da i Magistrati non s'era anchora
 deliberata la guerra per la riuerenza, che s'hauena
 al Papa, ilquale trattaua la pace. E quello, che per pru=
 denza i Fiorentini faceuano, credendo i nemici, che per
 timore lo faceessero, daua loro più animo à nuoue impre=
 se, in modo che deliberarono di espugnar Barga, e con
 tutte le forze ui si presentarono. Questo nuouo assalto
 fece, che i Fiorentini posti da parte i rispetti, non solamē=
 te di soccorrere Barga, ma d'assalire il paese Lucchese de=
 liberarono. Andato per tanto il Conte à trouar Nicolò,
 e appicata sotto Barga la zuffa lo uinse, e quasi che rot=
 to lo leuò da quello assedio. I Venitiani in questo mezzo,
 parendo loro che il Duca hauesse rotta la pace, manda=
 rono Giovan Francesco da Gonzaga loro Capitano in
 Chiaradada, il quale dannificando assai il paese del Du=
 ca lo costrinse à rinocare Nicolò Piccinino dal paese di
 Toscana, laquale reuocatione insieme la uittoria hauuta

DELLE HISTORIE

contra Nicolò, dette animo à i Fiorentini di fare l'impre-
sa di Lucca, e speranza d'acquistarla, nella quale nò heb-
bero paura, ne rispetto alcuno, ueggendo il Duca: il qua-
le solo temeuano, combattuto da' Venitiani, e che i Luc-
chesi per hauer riceuuto in casa i nemici loro, e permes-
so, gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere.
D'Aprile per tanto nel M. CCCCXXXVII. il Conte
mosse l'essercito, e prima che i Fiorentini uoleessero assali-
re altri uolsero ricuperare il loro, e ripresero Santa Ma-
ria in Castello, & ogni altro luogo occupato da Piccini-
no. Dipoi uoltisi sopra il paese di Lucca assalirono Ca-
maiole, gli huomini della quale, benché fedeli alli suoi
signori, potendo in loro più la paura del nemico appres-
so, che la fede de l'amico discosto, s'arrenderono. Pre-
sonsi con la medesima reputatione Massa, & Serezana,
lequali cose fatte circa il fine di Maggio il campo tornò
uerso Lucca, & le biade tutte, e grani guastarono, arse-
ro le uille, tagliarono le uiti, e gli arbori, predarono il be-
stame, ne à cosa alcuna, che fare contra i nemici si suo-
le, ò puote, perdonarono. I Lucchesi da l'altra parte ueg-
gendosi dal Duca abbandonati, disperati di potere difen-
dere il paese, l'hauuano abbandonato, e con ripari, &
ogni altro opportuno rimedio affortificauano la città,
della quale nò dubitauano per hauerla piena di difenso-
ri, e poterla un tempo difendere, nel qual sperauano mos-
si da l'essempio de l'altre imprese, che i Fiorentini haue-
uano contra loro fatte. Solo temeuano i mobili animi
della plebe, laquale fastidita de l'assedio nò stimasse più
i pericoli propri, che la libertà d'altri, e gli forzasse à
qualche nituperoso, e dannoso accordo. Onde che per

accen-
de i pi-
Voi d-
neces-
merit-
quest-
hau-
ti del-
gran-
città d-
supre-
bene la-
na da lo-
figne d-
gli poss-
fola gli-
to harr-
e delle-
no se n-
tanto, e-
dimo le-
co che-
mo lori-
sta gua-
fusse m-
questo-
giore-
tolo li-
anab-
riccuer-

accenderla alla difesa la ragunarono in piazza, et unde i più antichi, et più sani parlò in questa sentenza. Voi douete sempre hauere inteso, che delle cose fatte per necessità, non se ne debbe, ne puote loda, o biasimo meritare, per tanto se uoi ci accusasse, credendo, che questa guerra, che hora ui fanno i Fiorentini, noi ci la hauessimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, e permesso, ch' elle gli assalissero, uoi di gran lunga ui ingannaresti. E ui è nota l' antica nemicitia del popolo Fiorentino uerso di uoi, laquale non le uestre ingiurie, non la paura loro ha causata, ma si bene la debolezza uostra, e l' ambitione loro, perche l' una da loro speranza di poterui opprimere, l' altra gli spigne à farlo. Ne crediate, che alcuno merito uostro gli possa da tal desiderio rimouere, ne alcuna uostra offesa gli possa à ingiuriarui più accendere, loro per tanto hanno à pensare di torui la libertà, uoi à difenderla, e delle cose, che loro, e noi à questo fine facciamo, ciascuno se ne può dolere, e non merauigliare. Dogliamoci per tanto, che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardinno le case, et guastino il paese. Ma chi è di noi si sciocco, che se ne merauigli? Perche se noi potessimo, noi faremo loro il simile, o' peggio. E s' eglino hanno mossa questa guerra per la uenuta di Nicolò, quando bene ei non fusse uenuto, l' harebbero mossa p' un' altra cagione. E se questo male si fusse differito, ei sarebbe forse stato maggiore: si che questa uenuta nò si debbe accusare: ma più tosto la cattina sorte uostra, e l' ambiziosa natura loro, anchora che noi non possenamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti, et uenute che le erano non posse-

uano tenerle, che le non facessero la guerra. Voi sapete, che senza l'aiuto d'un potente noi non ci possiamo saluare, ne ci è potenza, che con più fede, o con più forza ci possa difendere, che'l Duca. Egli ci ha renduta la libertà, egli è ragioneuole, che ce la mantenghi, egli à perpetui nemici nostri è stato sempre nemiciſſimo, se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi haueſſimo fatto ſdegnare il Duca, haremo perduto l'amico, e fatto il nemico più potente, e più pròto alla noſtra offeſa. Si che egli è molto meglio, hauer queſta guerra con l'amor del Duca, che con l'odio la pace. E debbiamo ſperare, che ci debbia à trarre di quelli pericoli, ne' quali ci ha meſſo, pur che noi non ci abbandoniamo. Voi ſapete con quãta rabbia i Fiorentini più uolte ci habbino aſſaltati, e con quãta gloria noi ci ſiamo diſeſi da loro. E molte uolte non habbiamo hauuto altra ſperanza, che in Dio, e nel tempo, e l'uno, e l'altro ci ha cõſeruati, e ſe allhora ci defendemmo, qual cagione è che hora non ci debbiamo defendere? Allhora tutta Italia ci haueua loro laſciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi: e debbiamo credere, che i Venitiani ſaranno lenti alle noſtre offeſe, come quelli, à i quali diſpiace, che la potenza de' Fiorentini accreſca. L'altra uolta i Fiorentini erano più ſciolti, & haueuano più ſperãza d'aiuti, e per loro medeſimi erano più potenti, e noi erauamo in ogni parte più debboli: perche allhora noi defendeuamo un tiranno, hora difendiamo noi: allhora la gloria della diſeſa era d'altri, hora è noſtra: allhora q̃ſti ci aſſaltauano uniti, hora diſuniti ci aſſaltano, hauẽdo piena di loro ribegli tutta Italia. Ma quãdo q̃ſte ſperãze non ci fuſſero, ci debbe fare oſtinati alle

difeſe
noi r
gloria
debbo
ſtare
di que
ſanza
la rob
di qua
non il
occup
ciza, q
quelle
manten
ſtro poſ
deremo
penſate
ſolo de
no l'ul
animo
promes
cordo p
ordinar
dere u
mezza
per il
del qua
ſtrett
me coſ
piero d

difese una ultima necessit . Ogni nimico debbe esser da
 noi ragioneuolmente temuto : perche tutti uorranno la
 gloria loro, e la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci
 debbono i Fiorentini spauentare : perche   loro non ba=
 starebbe l'ubbidienza,   i tributi nostri con l'Imperio
 di questa nostra citt  : ma uorrebbero le persone, e le su=
 stanze nostre, per poter col sangue la loro crudelt , e c 
 la robba la loro auaritia satiare : in modo che ciascuno
 di qualunque sorte gli debbe temere. E per  n  ui muo=
 uino il ueder guastati i nostri campi, arse le uostre uille,
 occupate le uostre terre : perche se noi saluiamo questa
 citt , quelle di necessit  si saluer no : se noi la perdiamo,
 quelle senza nostra utilit  si sarebbero saluate : perche
 mantenendoci liberi, le pu  con difficult  il nimico no=
 stro possedere : perdendo la libert , noi in uano le posse=
 deremo. Pigliate adunque l'armi, e quando uoi c battete,
 pensate il premio della uittoria uost  essere la salute n 
 solo della patria, ma delle case, e de' figliuoli uostri. Furo
 no l'ultime parole di costui con gr dissima caldezza di
 animo riceuute da quel popolo,   unitamente ciascuno
 promesse morir prima, che abb donarsi, o pensare ad ac=
 cordo, che in alcuna parte maculasse la loro libert ,  
 ordinarono fra loro tutte quelle cose, che sono per difen=
 dere una citt  necessarie. L'essercito de' Fiorentini in quel
 mezzo non perdeua tempo, e dop  moltissimi d ni fatti
 per il paese, prese   patti Monte Carlo : dop  l'acquisto
 delquale, s'and    campo   Vzano, accioche i Lucchesi
 stretti da ogni parte n  potessero sperare aiuti, e per fa=
 me costretti s'arrendessero. Era il castello assai forte, e ri=
 pieno di guardia, in modo che l'espugnatione di quello

DELLE HISTORIE

non fu' come le altre facile. I Lucchesi (come era ragioneuole) uedendosi strignere, ricorsero al Duca, & a quello con ogni termine, e dolce, & aspro si raccomandano, & hora nel parlare mostrauano i meriti loro, hora l'offese de' Fiorentini, e quanto animo si darebbe a' gli altri amici suoi difendendogli, e quanto terrore lasciandogli indifesi. E s' ei perdeuano con la liberta' la uita, egli perdeua co' gli amici l'honore, e la fede co' tutti q'lli, che mai p' suo amor s'hauessero ad alcũ pericolo a' sottomettere. Aggiugnẽdo alle parole le lachrime, accioche se l'obbligo nõ lo mouea, lo mouesse la cõpassione. Tanto che'l Duca hauendo aggiunto all' odio antico de' Fiorentini l'obbligo fresco de' Lucchesi, e sopra tutto desideroso, che i Fiorentini, non crescessero in tanto acquisto, deliberò mādare grossa gente in Toscana, o' assaltare con tanta furia i Vititiani, che i Fiorentini fussero necessitati lasciare l'imprese loro per soccorrere quelli. Fatta questa deliberatione s'intese subito a' Firenze, come il Duca si ordinaua a' mādare gente in Toscana, ilche fece a' i Fiorentini cominciare a' perdere la speranza della loro impresa: e perche il Duca fusse occupato in Lombardia, sollecitauano i Vititiani a' strignerlo con tutte le forze loro. Ma quelli anchora si trouauano impauriti, per hauergli il Marchese di Mantoua abbandonati, & essere ito a' i soldi del Duca. E però trouandosi come disarmati, rispondeuano non potere, nõ che ingrossare, mantener quella guerra, se non mandauano loro il Conte Francesco, che fusse Capo del loro essercito. Ma con patto, che s'obligasse a' passare con la persona il Po: ne uoleuano stare alli antichi accordi, douc quello non era obligato a' passarlo: perche sen-

za C
rare
no u
go. A
cesse
do se
ta. E
ra da
Conte
ra pa
piu
quello
qual ha
no adu
ni, e dal
ra col
il timo
da se in
ta, la p
porla
che la p
e i Vi
uando
se alla
gasse a
la sig
prom
poten
comoda
tati seg

za Capitano non uoleuano far guerra, ne poteuano sperare in altri, che nel Conte, e del Conte non si poteuano ualere, se non s'obligaua à far la guerra in ogni luogo. A' Fiorentini pareua necessario, che la guerra si facesse in Lombardia gagliarda: dall' altro canto rimanendo senza il Conte, uedeuano l'impresa di Lucca rouinata. Et ottimamente conosceuano questa dimàda esser fatta da i Vinitiani, non tanto per necessit  haueffino del Conte, quanto per sturbar loro quello acquisto. Dall' altra parte il Conte era per andar in Lombardia à ogni piacer della Lega, ma non uoleua alterar l' obligo, come quello, che desideraua non si priuar di quella speranza, qual hauena dal parentado promessogli dal Duca. Erano adunque i Fiorentini distratti da due diuersi passioni, e dalla uoglia d' hauer Lucca, e dal timore della guerra col Duca. Vinse nondimeno (come sempre interuiene) il timore: e furono contenti che' l' C te, uinto Vzano, andasse in Lombardia. Restauaci anchora un' altra difficult , laquale per non essere in arbitrio de' Fiorentini il c porla, dette loro pi  passione, e pi  gli fece dubitare, che la prima: perche il Conte non uoleua passare il P , et i Vinitiani altramente non l' accettauano, ne si trouando modo ad accordarli, che liberam te, l' uno cedesse all' altro, persuasero i Fiorentini al Conte, che s' obligasse à passar quel Fiume per una lettera che douesse   la signoria di Firenze scriuere, mostrandogli, che questa promessa priuata non rompiua i patti publici: e come e poteua poi fare senza passarlo, e ne seguirebbe questo c modo, che i Vinitiani, accesa la guerra erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diuersione di quello

DELLE HISTORIE

humore, che temevano, & à i Vinitiani dall'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua à obligarlo: e perciò fussero contenti à quella: perche don'ci poteuano saluare il Conte per i rispetti, che egli hauena al suocero, era ben farlo, e che non era utile à lui, ne à loro senza manifesta necessitā scoprirlo. E così per questa uia si deliberò la passata in Lōbardia del Conte, ilquale espugnato Vzano, e fatte alcune bastie intorno à Lucca, per tenere i Lucchesi stretti, e raccomandata quella guerra à i Cōmessary passò l'Alpi, e n'andò à Reggio, doue i Vinitiani insospettiti de' suoi progressi, auanti à ogni altra cosa per scoprire l'animo suo lo richiesero, che passasse il Pò, e con l'altre loro genti si cōgiugnessse: ilche fù al tutto dal Conte dinegato, & tra Andrea Mauroceno mandato da i Vinitiani, e lui furono ingiuriose parole, accusando l'uno l'altro d'affai superbia, e poca fede, e fatti fra loro affai protesti, l'uno di nō esser obligato al seruitio, l'altro al pagamento, se ne tornò il Conte in Toscana, e quell'altro à Vinegia. Fù il Conte alloggiato da i Fiorentini nel paese di Pisa, e sperauano poterlo indurre à rinouare la guerra à i Lucchesi: à che nō lo trouarono disposto: perche il Duca inteso, che per riuerenza di lui nō hauena uoluto passar il Pò, pensò di poter anchora mediāte lui saluar i Lucchesi, e lo pregò, che fusse contento fare accordo fra i Lucchesi, & i Fiorentini, & inchiederui anchora lui potendo, dandogli speranza di fare à sua posta le nozze della figliuola. Questo parentado muouena forte il Conte: perche speraua mediante quello nō hauendo il Duca figliuoli maschi, potersi insignorir di Milano. E perciò sempre à i Fiorentini tagliaua le prati-

che della guerra, et affermaua non esser per muouersi, se i Vinitiani nõ offeruauano il pagamento, e la condotta: ne'l pagamento solo gli bastaua: perche uolendo uiuere securo de gli stati suoi, gli cõueniua hauer altro appoggio, che i Fiorentini. Per tãto se da i Vinitiani era abbandonato, era necessitato pensare à i suoi fatti, e destramente minacciaua d'accordarsi co'l Duca. Queste cauillationi, e questi ingãni dispiaceuano à i Fiorentini grandemente: perche uedeuano l'impresa di Lucca perduta, e di più dubitauano dello stato loro, qualunque uolta il Duca, et il Conte fussero insieme, E per ridurui i Vinitiani à mantener la condotta al Conte, Cosimo de' Medici andò à Vinegia, credendo con la riputatione sua muouerli. Doue nel loro Senato lungamente questa materia disputò, mostrando in quali termini si trouaua lo stato d'Italia, quãte erano le forze del Duca, dou'era la riputatione e la potenza dell'armi: e conchiuse, che se al Duca s'aggiugneua il Conte, eglino ritornarebbero in mare, e loro disputarebbero della loro libertà. A' che fu' da i Vinitiani risposto, che conosceanõ le forze loro, e quelli de gl'Italiani, e credeuão poter in ogni modo difendersi, affermãdo non esser consueti di pagar i soldati, che seruiissero altri: per tanto pensassero i Fiorentini di pagar il Conte, poi che eglino erano seruiti da lui, e come gli era più necessario à uoler sicuramente godersi gli stati loro, abbassar la superbia del Conte, che pagarlo: perche gli huomini non hãno termine nell'ambitione loro: e se hora ei fusse pagato senza seruire, e domãderebbe poco dipoi una cosa dishonesta, e più pericolosa. Per tanto à loro pareua necessario porre qualche uolta freno all'insolenz

za sua, e non la lasciare tanto crescere, che la diuentasse incorregibile. E se pur loro o' per timore, o' per altra uoglia se lo uoleffero mantener amico, lo pagassero. Ritor-
natosi adunque Cosimo senza altra conchiusione, nò di-
meno i Fiorentini faceuano forza al Conte: perche nò si
spicasse dalla Lega, ilquale anchora mal uolentieri se ne
partiuu, ma la uoglia di conchiudere il parentado lo tene-
ua dubbio, tal che ogni minimo accidente (come interue-
ne) lo poteuu far deliberare. Hauuua il Conte lasciato a'
guardia di quelle sue terre della Marca il Furlano, uno
de' suoi primi còdottieri. Costui fù tanto da il Duca insti-
gato, che rinuntio' al soldo del Conte, & accostosi cò lui:
laqualcosa fece, che l' Còte lasciato ogni rispetto, per pau-
ra di se, fece accordo col Duca. Et tra gli altri patti fu-
rono, che delle cose di Romagna, e di Toscana non se ne
trauagliasse. Dopo tale accordo il Còte con instàza per-
suadeua à i Fiorentini, che s' accordassero con i Lucchesi,
& in modo à questo gli strinse, che ueggendo non hauer
altro rimedio, s' accordarono con quelli nel Mese d' Apri-
le l'anno M. CCCCXXXVIII. per ilquale accor-
do à i Lucchesi rimase la loro libertà, & à i Fiorentini
Monte Carlo, & alcune altre loro castella. Dipoi riempie-
rono con lettere piene di ramarichi tutta Italia, mostrà-
do, che poi che Dio, & gli huomini non hauuano uolu-
to, che i Lucchesi uenissero sotto l' Imperio loro, hauena-
no fatto pace con quelli, e rade uolte occorre, che alcun
habbia tanto dispiacere d' hauer perdute le cose sue, quā-
to hebbero allhora i Fiorentini per non hauer acquistate
quelle d' altri. In questi tempi benche i Fiorentini fussero
in tanta impresa occupati di pensare à i loro uicini, e di

adornare la loro città non mancavano. Era morto (come
 abbiamo detto) Nicolò Fortebraccio, à cui era una fi-
 gliuola del Conte di Poppi maritata. Costui alla morte
 di Nicolò haueua il Borgo a san Sepolcro, e la fortezza
 di quella terra nelle mani, et in nome del genero, uiuen-
 te quello, gli comadua: dipoi dopò la morte di quello di
 cenna per la dote della sua figliuola possederla, et al Papa
 non uoleua concederla, ilquale come beni occupati alla
 Chiesa la domadua: in tanto che mandò il Patriarcha
 con le genti sue all'acquisto d'essa. Il Conte ueduto non
 poter sostener quello impeto, offerse quella terra à i Fio-
 rentini, e quelli non la uollono: ma sendo il Papa ritor-
 nato in Firenze si intromessero tra lui, et il Conte per
 accordarli, e trouandosi nell'accordo difficoltà, il Patriar-
 cha assaltò il Casentino, e prese Prato uecchio, e Romena,
 e medesimamente l'offerse à i Fiorentini, iquali anchora
 non le uolleno accettare, se il Papa prima non acconsenti-
 ua, che le potessero rendere al Conte: di che fu il Papa
 dopò molte dispute contento, ma uolle, che i Fiorentini
 gli promettessero d'operar col Conte di Poppi, che gli re-
 stituisse il Borgo. Fermo adunque per questa uia l'animo
 del Papa, parue à i Fiorentini (sendo il tempio Cathedra-
 le della loro città chiamato Santa Reparata, la cui edifi-
 catione molto tempo innàzi si era incominciata, uenuto
 à termine, che ui si poteuano i diuini officij celebrar) di
 richiederlo, che personalmente lo consecrasse, à che il Pa-
 pa uolentieri acconsentì, e per maggiore magnificenza
 della città, e del tempio, e per più honore del Papa, si
 fece un palco da Santa Maria Nouella, doue il Papa
 habitaua, infino al tempio, che si douea consecrare,

DELLE HISTORIE

di larghezza di IIII. e d'altezza di II. braccia, coperto tutto di sopra, e da torno di drappi ricchissimi, per il quale solo il Pontefice con la sua corte uene insieme con quelli Magistrati della città, e cittadini, iquali ad accompagnarlo furono deputati: tutta l'altra cittadinanza, e popolo per la uia, per le case, e nel tempio à ueder tanto spettacolo si ridussero. Fatte adunque tutte le cerimonie, che in simile consecratione si sogliono fare, il Papa per mostrar segno di maggiore amore, honorò della caualleria Giuliano d'Auanzati, allhora Gonfalonieri di giustizia, e d'ogni tempo riputatissimo cittadino: alquale la Signoria, per non parere meno del Papa amoreuole, il Capitano di Pisa per uno anno cōcesse. Erano in questi medesimi tempi tra la Chiesa Romana, e la Greca alcune differenze, tanto che nel diuino culto non cōueninano in ogni parte insieme, et essendosi nell'ultimo cōcilio fatto à Basilea parlato assai per i Prelati della Chiesa occidentale sopra questa materia, si deliberò, che si usasse ogni diligenza: perche l'Imperadore, e li prelati Greci nel concilio di Basilea cōuenissero, per far pruoua se si potessero con la Romana Chiesa accordare. E benchè questa deliberatione fusse cōtra la Maestà dell'Imperio Greco, et alla superbia de i suoi Prelati il cedere al Romano Pontefice dispiacesse, nondimeno sendo oppressi da i Turchi, e giudicando per loro medesimi non poter difendersi, per potere con più sicurtà à gli altri domadar aiuti deliberarono cedere, e così l'Imperadore insieme col Patriarcha, et altri Prelati, e Baroni Greci per esser secondo la deliberatione del Concilio à Basilea, uennero à Vinegia: ma sbigottiti da la peste, deliberarono, che nella città di Firenze le loro differenze

differenze si terminassero. Ragunati adunque più giorni nella Chiesa Cathedrale insieme i Romani, e Greci Prelati, dopò molte, e lunghe disputationi, i Greci cederono, e con la Chiesa, e Pontefice Romano s'accordarono. Seguita che fù la pace tra i Lucchesi, & i Fiorentini, & tra il Duca, & il Conte, si credea che facilmente si potessero l'arme d'Italia, e massimamente quelle, che la Lōbardia, e la Toscana infestauano, posare: pche quelle che nel Regno di Napoli tra Renato d'Angio, & Alfonso d'Aragona erano mosse, conueniua, che per la roina d'uno de due posassero, e ben che il Papa restasse malcontento, per hauer molte delle sue terre perdute, & che si conoscesse quanta ambitione era nel Duca, & ne' Venitiani, nondimeno si stimaua, che il Papa per necessità, e gli altri per strachezza, douessero fermarsi. Ma la cosa procedette altramente, per che ne il Duca, ne i Venitiani quietarono: donde ne seguì, che di nuouo si ripresero l'armi, & la Lombardia, e la Toscana di guerra si riēpieronono. Non poteua l'altiero animo del Duca, che i Venitiani possedessero Bergamo, e Brescia, sopportare, e tanto più ueggendoli in su l'armi, et ogni giorno il suo paese in molte parti scorrere, e perturbare, e pensaua poter non solamente tenergli in freno, ma racquistar le terre sue qualunque uolta dal Papa, da i Fiorentini, e dal Conte ei fussero abbandonati. Per tanto egli disegnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando, che hauuta quella, il Papa nō lo potrebbe offendere, & i Fiorentini ueggendosi il fuoco appresso, ò eglino non si muouerebbero per paura di loro, ò se si mouessero non potrebbero comodamente assalirlo. Era anchora noto al Duca lo sdegno de' Fiorentini

per le cose di Lucca, contra i Venitiani, e per questo gli giudicaua meno pronti à pigliar l'armi per loro, quanto al Conte Francesco credena, che la nuoua amicitia, la speranza del parentado fussero per tenerlo fermo, e per fuggir carico, e dar meno cagione à ciascun di muouer si, massimamente non potendo per i capitoli fatti col Conte la Romagna assalire, ordinò che Nicolò Piccinino, come se per sua propria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa. Trouauasi Nicolò, quando l'accordo tra il Duca, & il Conte si fece in Romagna, e d'accordo col Duca, mostrò d'esser sdegnato per l'amicitia fatta tra lui, & il Conte suo perpetuo nemico, e con le sue genti si ridusse à Camurata, luogo intra Furlì, e Rauenna: doue s'affortificò come se lungamente, & infino, che trouasse nuouo partito, ui uollesse dimorare. Et essendo per tutto sparta di questo suo sdegno la fama, Nicolò fece intendere al Pontefice, quanti erano i suoi meriti uerso il Duca, e quale fusse la ingratitudine sua, e come egli si daua à intendere, per hauere sotto i duoi primi Capitani quasi tutte l'armi d'Italia, d'occuparla: ma se S. Santità uoleua de i duoi Capitani, che quello si persuadeua hauere, poteua fare, che l'uno gli sarebbe nemico, e l'altro inutile. Perche se lo prouedena di danari, e lo manteneua insù l'armi, assalirebbe gli stati del Conte, che egli occupaua la Chiesa, in modo, che hauendo il Conte à pensare à i casi proprij, non potrebbe à l'ambitione di Filippo succuuenire. Credette il Papa à queste parole, parendogli ragioneuoli, e mandò. V. M. ducati à Nicolò, et lo ricpiè di promesse, offerendo stati à lui, & à i figliuoli. Et benche il Papa fusse da molti auuertito dello inganno, nol cre-

deua, ne poteua udir alcuno, che dicesse il contrario. Era la città di Rauenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa gouernata. Nicolò parendogli tempo di non differire più l'impresae sue, perche Francesco suo figliuolo haueua con ignominia del Papa saccheggiato Spoletto, deliberò d'assaltar Rauenna, ò perche giudicasse quella impresa più facile, ò perche egli hauesse secretamente con Ostasio intelligenza, & in pochi giorni, poi che l'hebbe assalita, la prese per accordo, dopò ilquale acquistò, Bologna, Imola, e Furlì da lui furono occupate. E quello, che fù più merauiglioso è, che di XX. Rocche, le quali in quelli stati per il Pontefice si guardauano, non ne rimase alcuna, che nella podestà di Nicolò non uenisse. Ne gli bastò con questa ingiuria hauer offeso il Pontefice, che lo uolle anchora con le parole, come egli haueua fatto co i fatti, sbeffare. E scrisse hauergli occupate le terre meritamente, poi che non si era uergognato hauer uoluto diuidere una amicitia, quale era stata tra il Duca, e lui, & hauer ripiena Italia di lettere, che significauano come egli haueua lasciato il Duca, & accostatosi à i Venetiani. Occupato Nicolò la Romagna lasciò quella in guardia à Francesco suo figliuolo, & egli con la maggior parte delle sue genti se ne andò in Lombardia, & accozzatosi co'l restante delle genti Ducesche assalì il Contado di Brescia, e tutto in brieve tempo l'occupò: dipoi puose l'assedio à quella città. Il Duca che desideraua, che i Venetiani gli fussero lasciati in preda, col Papa, co i Fiorētini, e col Conte si scusaua: mostrando che le cose fatte da Nicolò in Romagna, s' elle erano contra i capitoli, erano anchora contra sua uoglia. E

per secreti nuntij faceua intender loro, che di questa dis-
sobbidienza, come il tempo, e l'occasione lo patisce, ne fa-
rebbe euidente dimostratione. I Fiorentini, et il Conte nò
gli prestauano fede: ma credeuano, come la uerita era,
che queste armi fussero mosse per tenergli à bada, tanto
che potesse domare i Venitiani, i quali pieni di super-
bia (credendosi poter per loro medesimi resistere alle for-
ze del Duca) non si degnauano di domadar aiuto ad al-
cuno: ma con Gattamelata loro Capitano la guerra fa-
ceuano. Desideraua il Conte Francesco col fauor de i Fio-
rentini andar al soccorso del Re Rinato, se gli accidenti
di Romagna, e di Lombardia non l'haueessero ritenuto,
et i Fiorentini anchora l'hariano uolentieri fauorito, p-
l'antica amicitia tenne sempre la loro città cò la casa di
Fràcia: ma il Duca harebbe i suoi fauori uolti ad Alfon-
so, per l'amicitia haueua còtratta seco nella presura sua:
ma l'uno, e l'altro di costoro occupati nelle guerre pro-
pinque, da l'imprese più longinque s'asteneuano. I Fio-
rentini adunque ueggendo la Romagna occupata dalle for-
ze del Duca, e battere i Venitiani (come quelli, che dalla
roina d'altri temono la loro) pregarono il Conte, che ue-
nisse in Toscana, doue si esaminarebbe quello fussè da fa-
re, p' opporsi alle forze del Duca, lequali erano maggio-
ri, che mai per l'adrieto fussero state, affermando, che se
la insolenza sua in qualche modo non si frenaua, ciascu-
no, che teneua stati in Italia in poco tempo ne patirebbe.
Il Conte conosceua il timore de i Fiorentini ragioneuole,
nondimeno la uoglia haueua, che il parentado fatto con
il Duca seguisse, lo teneua sospeso, e quel Duca, che cono-
sceua questo suo desiderio gliene daua speranze grádissi-

me, quando non gli mouesse l'armi contra: & perche la fanciulla era già da potersi celebrar le nozze, più uolte condusse la cosa in termine, che se fecero tutti gli apparati conuenienti à quelle, dipoi con uarie cauillationi ogni cosa si risolueua, e per farlo credere meglio al Conte, agguinse alle promesse l'opere, e gli mādò XXX. mila fiorini, i quali secondo i patti del parentado, gli doueua dare. Nondimeno la guerra di Lóbardia cresceua, & i Venetiani ogni di perdeuano nuoue terre, & tutte l'armate ch'eglino haueuano messe per quelle fumare erano state dalle genti Ducale uinte: il paese di Verona, & di Brescia tutto occupato, & quelle due terre in modo strette, che poco tempo poteuano (secondo la comune oppenione) mantenersi. Il Marchese di Mantoua, ilquale molti anni era stato della loro Rep. condottiere, fuora d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & erasi accostato al Duca, tanto che quello, che nel principio della guerra non lasciò loro fare la superbia, fece loro fare nel progresso di quella la paura: perche conosciuto nò hauer altro rimedio, che l'amicitia de' Fiorentini, e del Conte cominciarono à domandarla, benche uergognosamente, e pieni di suspetto: perche temeuauo, che i Fiorentini nò facessero à loro quella risposta, che da loro haueuano nella impresa di Lucca, e nelle cose del Còte ricenuta. Ma gli trouarono più facili, che nò sperauano, e che per gli portamēti loro non haueuano meritato: tātò più potette ne' Fiorentini l'odio de' l'antico nemico, che della uecchia, e cōsueta amicitia lo sdegno. Et hauēdo più tēpo ināzi conosciuta la necessitā, nellaquale doueuanò uenire i Venetiani, haueuano dimostrato al Còte, come la roina di qlli sa

rebbe la ruina sua e cōe egli s'ingānaua, se credeua che il Duca Filippo lo stimasse più nella bona, che nella cattina fortuna, e come la cagiōe, pche gli hauena promessa la figliuola, era la paura hauena di lui. E pche q̃lle cose, che la necessitā fa promettere, fa anchora offeruare, era necessario mātenero il Duca in quella necessitā, il che senza la grandezza de' Venitiani non si poteua fare. Per tātō egli douena pēsare, che se i Venitiani fussero costretti abb' donare lo stato di terra, gli mārariano non solamente quelli cōmodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli anchora, che da altri per paura di loro egli potesse hauere: e se cōsideraua bene gli stati d' Italia, uedrebbe quale essere pouero, quale suo nemico: ne i Fiorentini soli erano (com' egli più uolte hauena detto) sufficiēti à mātenerlo, si che per lui d' ogni parte si uedena farsi il mātenero potēti in terra i Venitiani. Queste psuasioni aggiunte à l' odio, che hauena concetto il Conte col Duca, per parergli esser stato in quel parentado sbeffato, lo feciono acconsentire à l' accordo, ne perciò si uolle per al lhora obligare à passare il fiume del Pò, i quali accordi di Febraro nel M. CCCCXXXVIII. si fermarono. Doue i Venitiani à i due terzi, i Fiorentini à un terzo della spesa concorsero: e ciascuno si obligò à sue spese gli stati, che l' Côte hauena nella Marca, à difendere. Ne fu la Lega à queste forze contenta, perche à quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di messer Pandolfo Malatesta da Rimini, e Pietro Giāpagolo Orsino aggiūsero, e benche cō promesse grandi il Marchese di Mantoua tentassero, non dimeno da l' amicitia, e stipendij del Duca rimouerlo nō lo poterono: et il Signor di Faēza, poi che la Lega heb-

be fa
uolse
pre
la L
del
scu
in m
do
uol
d'ho
to
d'it
te à
cōd
Duc
ten
ten
gli
ne
ne
cū
que
ven
sogn
niz
abb
spet
quale
per
spor

be ferma la sua condotta, trouando migliori patti si ri-
 uolse al Duca: il che tolse la speranza alla Lega di poter
 presto espedito le cose di Romagna. Era in questi tempi
 la Lombardia in questi trauagli, che Brescia dalle genti
 del Duca era assediata: in modo, che si dubitaua, che cia-
 scun dì per la fame s'arredesse: Et Verona anchora era
 in modo stretta, che se ne temeuua il medesimo fine, e quã-
 do una di queste due città si perdessero, si giudicauano
 uani tutti gli altri apparati alla guerra, e le spese infino
 allhora fatte esser perdute. Ne ui si uedeua altro più cer-
 to rimedio che far passar il Conte Francesco in Lombar-
 dia. A questo erano tre difficoltà, l'una disporre il Con-
 te à passare il Pò, Et à far guerra in ogni luogo. La se-
 cõda, che à i Fiorétini pareua rimanere à discretionẽ del
 Duca macando del Conte: perche facilmente il Duca po-
 teua ritirarsi ne' suoi luoghi forti, e con parte delle genti
 tener à bada il Conte, e con l'altre uenire in Toscana cõ
 gli loro ribelli, de' quali lo stato, che allhora reggeua ha-
 ueua uno terror grandissimo. La terza era qual uia do-
 uesse con le sue genti tener il Conte, che lo conducesse si-
 curo in Padouana, doue l'altre genti Venitiane erano: di
 queste tre difficoltà la seconda, che apparteneua à i Fio-
 rentini, era più dubbia: nondimeno quelli conosciuto il bi-
 sogno, e stanchi da i Venitiani, i quali con ogni importu-
 nità domandano il Conte, mostrando che senza quello si
 abbandonarebbero, preposero le necessità d'altri à i so-
 spetti loro. Restaua anchora la difficoltà del camino, il
 quale si deliberò che fusse assicurato da i Venitiani. E
 perche à trattare questi accordi con il Conte, Et à di-
 sporlo à passar s'era mādato Neri di Gino Capponi: par-

DELLE HISTORIE

ue alla signoria, che anchora si trasferisse à Vinegia, p
far più accetto à quella signoria questo beneficio, & or
dinare il camino, & il passo sicuro al Conte. Partì adū
que Neri da Cesena, e sopra una barca si condusse à Vi-
negia, ne fù mai alcun Prencipe con tātō honore riceu-
to da quella signoria con quātō fù riceuuto egli: perche
dalla uenuta sua, e da quello, che per suo mezzo s' haue-
ua à deliberare, & ordinare giudicauano hauesse à de-
pēdere la salute de l' Imperio loro. Intromesso adunque
Neri al Senato parlò in questa sentenza. Quelli miei Si-
gnori, Serenissimo Prēcipe, furono sempre d' oppenione,
che la grādezza del Duca fusse la roina di q̄sto stato, e
della loro Rep. e così che la salute d' ambedue questi stati
fusse la grādezza uostra, e nostra: se q̄sto medesimo fus-
se stato creduto dalle signorie uostre, noi ci trouaremo
in miglior cōditione, e lo stato uostro sarebbe sicuro da
quelli pericoli, che hora lo minaccino. Ma perche uoi ne
i tempi, che doueui, non ci hauete prestato ne aiuto, ne fe-
de, noi nō habbiamo potuto correre presto à gli rimedi
del mal uostro, ne uoi poteste esser prōti al dimādargli,
come quelli, che ne l' auuersità, & prosperità uostre ci ha-
uete poco conosciuti, e non sapete, che noi siamo in modo
fatti, che quello, che noi amiamo una uolta, sempre amia-
mo, e q̄llo che noi odiamo una uolta, sempre odiamo. L' a-
more, che noi habbiamo portato à q̄sta uostra Serenissi-
ma signoria uoi medesimi lo sapete, che più uolte hauete
ueduto p soccorrerui ripiena di nostri danari, & di no-
stre gēti la Lōbardia. L' odio che noi portiamo à Filippo,
e q̄llo, che sempre portaremo alla casa sua, lo sa tutto il
mōdo, ne è possibile, ch' un amore, ò un odio antico p nuo

ui me
mo, e
di me
rimor
diuen
ro del
luce:
chora
scer
la f
nati p
ra e in
To (can
antica d
biamo d
re lo sta
fusse al
se nece
na, e Fi
questo,
fare im
pete, ch
monum
mo, &
uole.
che me
re: pe
na, dop
possi
dar eg

ui meriti, o' p' nuoue offese facilmete si cāzelli. Noi eravamo, e siamo certi, che in questa guerra ci poteuamo star di mezzo con grado grande col Duca, e con non moleto timor nostro: perche se bene e fusse con la rouina uostra diuentato Signor di Lombardia, ci restaua in Italia tanto del uiuo, che noi non haueuamo à disperarci della salute: perche accrescendo potenza, e stato: s' accresce anchora nimicitie, & inuidia, dallequali cose suole dipoi nascere guerra, e dāno. Conosciuamo anchora quanta spesa, fuggendo le presenti guerre fuggiuamo, quāti imminenti pericoli si euitauano, e come questa guerra, che hora è in Lombardia, mouēdoci noi, si potrebbe ridurre in Toscana. Nōdimeno tutti questi sospetti sono stati da una antica affettione uerso di questo stato cancellati, & habbiamo deliberato cō quella medesima prōtezza soccorrere lo stato uostro, che noi soccorreremo il nostro, quando fusse assaltato. Perciō i miei Signori giudicādo, che fusse necessario prima, che ogni altra cosa, soccorrere Verona, e Brescia, e giudicādo senza il Conte non si poter far questo, mi mandorono prima à persuader quello al passare in Lombardia, et à far guerra in ogni luogo, che sapete, che non è al passar del Po obligato, ilquale io disposi mouendolo con quelli ragioni, che noi medesimi ci mouiamo, & egli come gli par essere inuincibile con l'armi, nō uole anchora esser uinto di cortesia: e quella liberalità che uede usar à noi uerso di uoi, egli l'ha uoluta superare: perche sa bene in quanti pericoli rimane la Toscana, dopo la partita sua, & ueggendo, che noi habbiamo postposto alla salute uostra i pericoli nostri, ha uoluto anchor' egli postporre à quella i rispetti suoi. Io uēgo adun-

que à offerirui il Conte con VII. Mila caualli, & II. Mila fanti parato à ire à trouar il nimico in ogni luogo: priegoui biene, e così i miei Signori egli ui priegano che come il numero delle genti sue trappassano quelle, con lequali per obligo debbe seruire, che uoi anchora con la uostra liberalità lo ricòpensiate: accioche quello nò si pèta d'esser uenuto a' seruitij uostri, e noi nò ci peniamo d'hauerlo còfortato. Fù il parlar di Neri da quel Senato non con altra attentione udito, che si sarebbe uno oraculo, e tanto s'accesero gli auditori per le sue parole, che non furono pazienti, che l'Prencipe secondo la còsuetudine rispòdesse. Ma leuati in pie con le mani alzate la grimando in maggior parte di loro ringratiuano i Fiorentini di sì amoreuole officio, e lui d'hauerlo con tanta diligèza, e celerità essequito: e prometteuano, che mai per alcun tempo, non che de' cuori loro, ma di quelli de' suoi descendenti non si cancellerebbe: e che quella patria haueua à esser sempre còmune a' Fiorentini, & à loro. Ferme dipoi queste caldezze, si ragionò della uia che l'Conze hauesse à fare, acciò si potesse di ponti, di spianate, e di ogn' altra cosa munire, eronci IIII. uie, l'una da Rauenna lungo la marina: questa per essere in maggior parte ristretta dalla marina, e da paduli nò fù approuata: l'altra era per la uia diritta: questa era impedita da una torre chiamata l'Vcellino, laquale per il Duca si guardaua, e bisognaua à uoler passar uincerla, ilche era difficile farlo in sì briue tempo, che la nò togliesse l'occasione del soccorso, che celerità, e prestezza richiedea: la terza era per la selua del Lago: ma perche il Po' era uscito de i suoi argini, rendea il passarui non che difficile, ma im-

possi-
passer-
tra d' l'
poi tr-
dowan-
ancha-
re in q-
rea d-
con ch-
in pad-
da f-
na p-
ti della
fi. il C-
re V-
seruio-
rone se-
li de l-
podia-
e per q-
lo, o n-
d-
d-
d-
con le-
no: e-
per im-
non f-
gendo-
non n-
di la d-

possibile: restaua la quarta per la cōpagna di Bologna, e passar al Ponte Puledrano, & à Cento, & alla Pieve, & tra'l Finale, & il Bondeno condursi à Ferrara: donde poi tra per acqua, e per terra si poteuano trasferir in Padouana, e congiugnersi con le gēti Vinitiane. Questa uia anchora che in essa fussero assai difficoltà, e potesse essere in qualche luogo dal nimico combattuta, fù per meno rea eletta: laquale come fù significata al Conte, si partì con celerità grandissima, & a dì XX. di Giugno arrivò in Padouana. La uenuta di questo Capitano in Lombardia fece Vinegia, e tutto il loro Imperio riempire di buona speranza, e doue i Vinitiani pareuano prima disperati della loro salute, cominciarono à sperar nuoui acquisti. Il Cōte prima, che ogni altra cosa andò per soccorrere Verona: ilche per obuiar Nicolò se n'andò con l'esercito suo à Soane, castello posto tra'l Vicetino, & il Veronese, & con un fosso, ilquale da Soane infino à i paduli de l'Adice passaua, s'era cinto. Il Conte ueggendosi impedita la uia del piano, giudicò poter andar per i monti, e per quella uia accostarsi à Verona: pensando che Nicolò, o non credesse, che facesse quel camino, sendo aspro, & alpestre, o quando lo credesse, non fusse à tempo à impedirlo, e proueduta uettonaglia per VIII. giorni passò con le sue gēti la montagna, e sotto Soane arrivò nel piano: e benche da Nicolò fussero state fatte alcune bastie, per impedire anchora quella uia al Conte, nondimeno non furono sofficienti à tenerlo. Nicolò adunque ueggendo il nimico fuora d'ogni sua credenza passato, per non uenir seco con disauantaggio à giornata, si ridusse di la dall'Adice: & il Conte senza alcuno ostacolo en-

DELLE HISTORIE

erò in Verona. Vinta per tanto felicemente dal Conte la prima fatica, d'hauer libera dall'assedio Verona, restaua la seconda di soccorrere Brescia. E' questa città in modo propinqua al lago di Garda, che bêche la fusse assediata per terra, sempre per uia del lago se le potrebbe somministrare uettouaglie. Questo era stato cagione, che il Duca si era fatto forte con le sue gèti in sul lago: e nel principio delle uittorie sue haueua occupate tutte quelle terre, che mediàte il lago poteuano à Brescia porgere aiuto. I Vinitiani anchora n'hauuano galee, ma al còbattere le genti del Duca nò erano bastanti. Giudicò per tanto il Conte necessario dar fauore con le genti di terra à l'armata de i Vinitiani: per ilche speraua, che facilmete si potessero acquistare quelle terre, che teneuano affamata Brescia. Puose il campo per tanto à Bandolino, castello posto in sul lago, sperando (hauuto quello) che gli altri si arrendessero. Fù la fortuna al Conte in questa impresa nimica: perche delle sue genti in buona parte ne ammalarono, talmente, che'l Conte lasciata l'impresa n'andò à Zeno castello Veronese, luogo abbondeuole, e sano. Nicolò ueduto che'l Conte s'era ritirato, per non mancare all'ocasiõe, che gli pareua hauere di potersi insignorire del lago, lasciò il campo suo à Vegasio, e con gente eletta n'andò al lago, e cò grādissimo impeto, e furia assaltò l'armata Vinitiana, e quasi tutta la prese. Per questa uittoria poche castella restarono del lago, che à Nicolò non si arressero. I Vinitiani sbigottiti di questa perdita, e per questo temèdo, che i Bresciani nò si dessero, sollecitauano il Conte con nuntij, e con lettere al soccorso di quella: Et ueduto il conte come per il lago la speranza

del fo
possi
ti da
all'inc
come
così g
re que
do al
sul lago
se il cam
par que
Conte, ca
chele di
andò a
fu rotto
te prese
romo. N
so, che
sia cam
fuggire
colò fec
so, for
mo: a
ponesse
ne, lo
na, ma
senza a
saluare
come fa
podimen

del soccorrerla era mancata, e per la campagna era impossibile per le fosse, bastie, & altri impedimenti ordinati da Nicolò, tra quali entrādo con uno essercito nimico all'incontro s'andaua d'una manifesta perdita, deliberò come la uia de' monti gli haueua fatta saluare Verona, così gli facesse soccorrere Brescia. Fatto adunque il Conte questo disegno, partì da Zeno, e per Val d'Acri n'andò al lago di S. Andrea, & uenne à Torboli, e Penda in sul lago di Garda: di quini n'andò à Tenna, doue puose il campo: perche à uoler passare à Brescia era l'occupar questo castello necessario. Nicolò intesi i consigli del Conte, cōdusse l'essercito suo à Peschiera: dipoi col Marchese di Mantoua, & alquante delle sue più elette genti andò à incontrare il Conte, & uenuti alla zuffa, Nicolò fù rotto, e le sue gēti sbarragliate, dellequali furono parte prese, parte all'essercito, e parte all'armata si rifuggiarono. Nicolò si ridusse in Tena, & uenuta la notte, pensò, che s'egli aspettaua in quel luogo il giorno, nō poteua campare, di non uenire nelle mani del nimico: e per fuggire un certo pericolo, ne tētò un dubbio. Hauena Nicolò seco di tanti suoi un solo seruidore di natione Tedesco, fortissimo del corpo, & à lui sempre stato fidelissimo: à costui psuase Nicolò, che messolo in un sacco, se lo ponesse in spalla, e come si portasse arnesi del suo padrone, lo cōducesse in luogo sicuro. Era il cāpo intorno à Tena, ma per la uittoria hauuta il giorno, senza guardie, e senza ordine alcuno: di modo che il Tedesco fù facile saluare il suo signore: perche leuatoselo in spalla, uestito come saccomāno passò per tutto il cāpo, senza alcuno impedimento, tanto che saluo alle sue genti lo cōdusse. Que-

sta uittoria adunque s'ella fusse stata usata con quella felicità, ch'ella s'era guadagnata, harebbe à Brescia partito maggior soccorso, et à i Vinitiani maggior felicità. Ma l'hauerla male usata fece, che l'allegrezza presto mancò, e Brescia rimase nelle medesime difficoltà: perche tornato Nicolò alle sue genti pensò, come gli conueniua, con qualche nuoua uittoria, cancellare quella perdita, e torre la commodità à i Vinitiani di soccorrere Brescia. Sapena costui il sito della Cittadella di Verona, e da i prigioi presi in quella guerra haueua inteso, come l'era mal guardata, e la facilità, et il modo d'acquistarla: per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse messo innanzi materia à rihauer l'honor suo, et à fare, che la letitia haueua hauuta il nimico p la fresca uittoria, ritornasse per una più fresca perdita in dolore. È la città di Verona posta in Lombardia à pie de i monti, che diuidono la Italia dalla Magna, in modo tale, ch'ella participa di qlle del piano. Esce il fiume dell' Adice della Valle di Trento, e nell'entrare d'Italia nò si distende subito per la campagna, ma uoltosi sù la sinistra lùgo i monti truoua quella Città, e passa per il mezzo d'essa, non percio in modo, che le parti siano uguali: perche molto più ne lascia di uerso la pianura, che di uerso i monti: sopra iquali sono due Rocche, San Pietro l'una, l'altra San Felice nominate, lequali più forte per il sito, che per la muraglia appariscono: et essendo il luogo alto, tutta la città signoreggiano. Nel piano di qua dall' Adice, et adosso alle mura della terra sono due altre fortezze, discosto l'una dall'altra mille passi: dellequali l'una la Vecchia, l'altra la Cittadella nuoua si nomina: dall'una dellequali da

la par
tra, e
ra ora
tadella
tro è
no. Q
città
per la
no, si
za f
na imp
non era
di sua
di notte
Cittadella
ra, la p
cavalle
dauera
romani
dipoi g
erano m
l'arme
ti conf
et alla
Nicolò
e proce
dentro
do à d
lesse rif
ro, e la

LIBRO QVINTO. 150

la parte di dètro si parte un muro, che uà à trouar l'altra, e fa quasi come una corda all' arco, che fanno le mura ordinarie della città, che uanno dall' una all' altra cittadella. Tutto questo spatio posto tra l' un muro, e l' altro è pieno d' habitatori, e chiamasi il Borgo di San Zeno. Queste Cittadelle, e questo Borgo disegno' Nicolò Piccinino d' occupare, pensando gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie che di continuo uì si faceuano, si per credere, che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: e per sapere come nella guerra nuoua impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che'l nimico non crede, che tu possa fare. Fatto adunque una scelta di sua gente n' andò insieme col Marchese di Mantoua di notte à Verona, e senza esser sentito, scalò, e prese la Cittadella nuoua. Di quindi scese le sue genti nella terra, la porta di S. Antonio ruppero: per laquale tutta la cavalleria intromesse. Quelli che per i Vinitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie della nuoua furono morte, dipoi quando rompeuano la porta, conoscendo com' egli erano nimici, à cridare, et à sonare à popolo, et à l' arme, cominciarono. Donde che risentiti i cittadini tutti confusi, quelli che hebbero più animo presero l' armi, et alla piazza de i Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolò hauenuano il Borgo di San Zeno saccheggiato, e procedendo più auanti, i cittadini conosciuto come dentro erano le genti Duchesche, e non ueggendo modo à difendersi, confortarono i Rettori Vinitiani à uolersi rifuggire nelle Fortezze, e saluare le persone loro, e la terra: mostrando, che gliera meglio conserua-

DELLE HISTORIE

re loro uiui, e quella città ricca à una miglior fortuna, che uoler, per euitar la presente, morir loro, & impouerir quella. E così i Rettori, e qualunque ui era del nome Vinitiano nella rocca di S. Felice si rifuggirono. Dopò q=sto alcuni de i primi cittadini à Nicolò, & al Marchese di Mantoua si fecero incòtro, pregandogli, che uoleffero più tosto quella città ricca con loro honore, che pouera con loro uituperio possedere: massimamente non hauendo essi appresso à primi padroni meritato grado, ne odio appresso à loro per difendersi. Furono costoro da Nicolò, e dal Marchese confortati, e quanto in quella militar licenza poterno dal sacco la difesero. E perche erano come certi, che'l Conte uerrebbe alla ricuperatione d'essa, con ogni industria d'hauer nelle mani i luoghi forti s'ingegnarono: e quelli che nò poteuão hauer, cò fossi, et sbarre, dalla terra separauano, accioche al nemico fusse difficile il passar dentro. Il Conte Fràcesco era con le genti sue à Tenna, e sentita questa nouella, prima la giudicò uana, dipoi da più certi auuisi conosciuta la uerità, uolle con la celerità la pristina negligenza superare. E benchè tutti i suoi Capi dell'essercito lo consigliassero, che lasciata l'impresa di Verona, e di Brescia se n'andasse à Vicenza, per nò essere dimorando quiui assediati da gli nimici, nò uolle acconsentirui: ma uolle tentare la fortuna per ricuperar quella città, & uoltosi nel mezzo di queste sospensioni d'animo à i proueditori Vinitiani, et à Bernar detto de' Medici, ilquale per i Fiorentini era appresso di lui Commessario, promisse loro la certa ricuperatione, se una delle Rocche gli aspettaua. Fatte adunque ordinare le sue genti con massima celerità n'andò uerso Verona.

Alla

Alla uista delquale credette Nicolò, che egli come da suoi era stato consigliato, se n'andasse à Vicenza: ma ueduto dipoi uolgere alla terra la gente, & indirizzarsi uerso la Rocca di S. Felice, si uolse ordinare alle difese, ma nò fù à tempo, perche le sbarre alle rocche anchora non erano fatte, & i soldati per l'auaritia della preda, e delle taglie erano diuisi: ne potette unirgli si tosto, che potesse ouniare alle genti del Conte, ch'elie non si accostassero alla fortezza, e per quella scendessero nella città, laquale ricuperarono felicemente con uergogna di Nicolò, e danno delle sue genti: ilquale insieme col Marchese di Mantoua prima nella Cittadella, dipoi per la Campagna à Mantoua se ne fuggirono. Doue ragunate le reliquie delle loro gèti, che erano saluate, con l'altre che erano allo assedio di Brescia si congiunsero. Fù per tanto Verona in IIII. dì da l'esserito Ducale acquistata, e perduta. Il Conte dopò questa uittoria, sendo già uerno, & il freddo grande, poi che hebbe con molta difficoltà mandate uettouaglie in Brescia, n'andò alle stanze in Verona, & ordinò che à Torboli si facessero la uernata alcune galee, per poter esser à primavera in modo per terra, e p'acqua gagliardi, che Brescia si potesse al tutto liberare. Il Duca ueduta la guerra per il tempo ferma, e troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar Verona, e Brescia, e come di tutto n'erano cagione i danari, & i consigli de' Fiorentini, e come quelli ne per ingiuria, che da i Venetiani haueffero hauuta, s'erano potuti dalla loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli hauesse loro fatte, se gli era potuto guadagnare, deliberò (acciò che quelli sentissero più da presso i frutti de' semi loro) di assaltare la Tosca

na: à che fù da i fuorusciti Fiorétini, e da Nicolò confortato. Questo lo moueua il desiderio hauena d'acquistare gli stati di Braccio, e cacciare il Còte della Marca. Quelli erano dalla uolunta di tornare nella loro patria spinti: e ciascuno hauena mosso il Duca con ragioni opportune, e conformi al desiderio suo. Nicolò gli mostraua, come ei poteua mandarlo in Toscana, e tener assediata Brescia, per esser Signore del lago, et hauer i luoghi di terra forti, e ben moniti, e restar gli Capitani, e gente da potere opporsi al Conte, quado uolesse fare altra impresa: ma che non era ragioneuole la facesse, senza liberar Brescia, et à liberarla era impossibile: in modo, che ueniua à far guerra in Toscana, et à non lasciare l'impresa di Lombardia. Mostrauagli anchora, che i Fiorentini erano necessitati subito, che lo uedeano in Toscana, à richiamare il Conte, ò perdersi: e qualunque l'una di queste cose seguiva, ne risultaua la uittoria. I fuorusciti affermauano essere impossibile, se Nicolò con l'essercito s'accostaua à Firenze, che quel popolo stracco dalle grauezze, et da l'insolenza de' potenti non pigliasse l'armi contra di loro: mostrauagli l'accostarsi à Firenze esser facile, promettendogli la uia del Casentino aperta, per l'amicitia, che messer Rinaldo teneua con quel Conte. Tanto che il Duca per se prima uoltoni, tanto piu per le persuasioni di questi fù in fare quella impresa confermato. I Venetiani da l'altra parte con tutto che il uerno fusse aspro, nò mancauano di sollicitare il Conte à soccorrere con tutto l'essercito Brescia, laqual cosa il Conte negaua potersi in quelli tempi fare: ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, et in quel tanto mettere in ordine l'armata, e di

poi per acqua, e per terra soccorrerla: donde i Venetiani
 stavano di mala uoglia, et erano lenti à ogni prouisio-
 ne, talmente, che nel' essercito loro erano assai genti man-
 cate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini spauen-
 tarono, ueggendosi uenir la guerra adosso, et in Lom-
 bardia non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro
 meno affanno i sospetti, che eglino haueuano delle gen-
 ti della Chiesa, non perche il Papa fusse loro nemico: ma
 perche uedeuano quelle armi più obbidire al Patriarcha
 loro inimicissimo, che al Papa. Fù Giouanni Vitelleschi
 Cornetano prima notaio Apostolico, dipoi Vescouo di
 Ricanati, appresso Patriarcha Alessandrino: ma diuen-
 tato in ultimo Cardinale, fù Cardinale Fiorentino no-
 minato. Era costui animoso, et astuto, et perciò sep-
 pe tanto operare, che dal Papa fù grandemente amato,
 e da lui preposto à gli esserciti della Chiesa, e di tutte le
 imprese, che il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno,
 et à Roma fece, ne fù Capitano. Onde che prese tanta
 autorità nelle genti, e nel Papa che questo temea à cò-
 mandargli, e le genti à lui solo, e non ad altri obbidir-
 no. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le genti
 in Roma, quando uenne la fama, che Nicolò uoleua pas-
 sare in Toscana, si raddoppiò à i Fiorétini la paura, per
 esser stato quel Cardinale, poi che messer Rinaldo fù cac-
 ciato, sempre à quello stato nemico, ueggendo, che gli ac-
 cordi fatti in Firenze tra le parti per suo mezzo nò era-
 no stati offeruati, anzi cò pregiudicio di Messer Rinaldo
 maneggiati, sendo stato cagione, che possesse l'armi, e des-
 se comodità à i nemici di cacciarlo: tanto che à i Préci-
 pi del gouerno pareua, che il tēpo fusse uenuto da ristorar

DELLE HISTORIE

messer Rinaldo de danni, se con Nicolò, uenèdo quello in Toscana, s'accozzaua. E tanto più dubitauano, parendo loro la partita di Nicolò di Lombardia importuna, lasciando una impresa quasi uinta, per entrare in una al tutto dubbia, il che non credeuano senza qualche nuoua intelligenza, ò nascoso ingàno facesse. Di questo loro sospetto haueuano auuertito il Papa, ilquale haueua già conosciuto l'error suo, per hauer dato ad altri troppa autorità. Ma mentre, che i Fiorentini stauano così sospesi, la fortuna mostrò loro la uia, come si potessero del Patriarcha assicurare. Teneua quella Rep. in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno contra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che à Monte Pulciano furono prese lettere, le quali il Patriarcha scriueua senza consenso del Pontefice à Nicolò Piccinino, lequali subito il Magistrato preposto alla guerra presentò al Papa, e benché le fussero scritte con non consueti caratteri, et il senso di loro implicato in modo, che non se ne potesse trarre alcun specificato sentimento. Nondimeno questa oscurità con la pratica del nemico messe tanto sospetto nel Pontefice, che deliberò d'assicurarsene, e la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, ilquale era alla guardia del Castello di Roma preposto, dette. Costui come hebbe la commissione parato à obbedire, che uenisse l'occasione aspettata. Haueua il Patriarcha deliberato passar in Toscana, et uolendo il dì seguente partire di Roma, significò al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perche passando gli uolera d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio che l'occasione fusse uenuta, et ordi-

nò à suoi quello douessero fare, et al tēpo aspettò il Pa-
 triarcha sopra il pòte, che propinquo alla Rocca per for-
 tezza di quella si può secòdo la necessitā leuare, e porre:
 e come il Patriarcha fù sopra quello, hauendolo prima col
 ragionamento fermo, fece cenno à i suoi, che alzassero il
 ponte, tanto che'l Patriarcha in un tratto di cōmandato
 re d'esser cinto, prigione d'un Castellano diuenne. Le genti
 ch' erano seco prima romoreggiarono, dipoi intesa la vo-
 luntà del Papa si quietarono. Ma il Castellano confortā-
 do con humane parole il Patriarcha, e dandogli speran-
 za di bene, gli rispose che gli huomini grādi non si piglia-
 uano per lasciarli: e quelli, che meritauano d'essere pre-
 si, non meritauano d'esser lasciati, e così poco dipoi mo-
 rì in carcere. Et il Papa alle sue genti Lodouico Patriar-
 cha d'Aquilea prepose. E non hauendo mai uoluto per-
 adietro nelle guerre della lega, e del Duca implicarsi, fù
 allhora contento interuenirui, e promise esser presto per
 la difesa di Toscana cō III. mila caualli, e II. mila fan-
 ti. Liberati i Fiorentini da questa paura, restaua loro il
 timore di Nicolò, e della confusione delle cose di Lombar-
 dia per i dispareri erano tra i Venitiani, et il Còte, i qua-
 li per intendergli meglio mādaronero Neri di Gino Cap-
 poni, e messer Giuliano d'Auanzati à Vinegia à i quali
 cōmissero, che fermassero come l'anno futuro s'hauisse à
 maneggiar la guerra, et à Neri imposero, che intesa la
 oppenione de' Venitiani se n' andasse dal Còte per inten-
 dere la sua, e persuaderlo à quelle cose, che alla salute de-
 la Lega fussero necessarie. Nò erano anchora questi am-
 basciadori à Ferrara, ch'eglino intesero Nicolò Piccini-
 no, con VI. mila caualli hauer passato il Po, il che fece

DELLE HISTORIE

affrettare loro il camino, e giunti à Vinegia trouarono quella Signoria tutta uolta à uoler che Brescia senza aspettar altro tēpo, si soccorresse, perche quella città nō poteua aspettar il soccorso al tēpo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma nō ueggēdo altri aiuti s'arrederebbe al nemico, il che farebbe al tutto uittorioso il Duca, et à loro perdere tutto lo stato di terra. Per laqual cosa Neri andò à Verona, per udire il Cōte, e quello, che à l'in cōtro allegaua, ilquale gli dimostrò con assai ragioni il caualcare in quelli tēpi uerso Brescia esser inutile per al lhora, e dānosso per l'impresa futura: perche rispetto al tēpo, et al sito à Brescia nō si farebbe frutto alcuno: ma solo si disordinarebbero, et affaticarebbero le sue genti, in modo che uenuto il tēpo nuouo, et atto alle faccende sarebbe necessitato cō l'essercito tornarsi à Verona, per proueder si delle cose cōsumate il uerno, e necessarie per la futura state: di maniera, che tutto il tēpo atto alla guerra in andare, e tornare si consumarebbe. Erano cō l'Cōte à Verona mādati à praticar queste cose messer Orsatto Iustiniani, et messer Giouan Pisani. Cō questi dopò molte dispute si cōchiuse, che i Venitiani p l'anno nuouo dessero al Cōte LXXX. M. ducati, et à l'altre loro gēti, ducati XL. per ciascuno, e che si sollecitasse d'uscire fuori cō tutto l'essercito, et si assalisse il Duca, acciò che per timore delle cose sue, facesse tornare Nicolò in Lombardia: dopò laquale conclusione se ne tornarono à Vinegia. I Venitiani (perche la somma del danaio era grāde) à ogni cosa pigramente prouedeuano. Nicolò Piccinino in questo mezzo seguitaua il suo uiaggio, e già era gionto in Romagna, e haueua operato tanto co i figliuo

li di messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Venitiani s' erano accostati al Duca. Questa cosa dispiacque a Vinegia: ma molto più a Firenze: perche credeuano p' quella uia poter fare resistenza a' Nicolò. Ma ueduti i Malatesti ribellati, si sbigottirono, massimamente, perche temeuano che Pietro Giapagolo Orsino loro Capitano, il quale si trouaua nelle terre de' Malatesti non fusse sualignato, e rimaner disarmati. Questa nouella medesimamente sbigottì il Conte, perche temeuo di non perdere la Marca, passando Nicolò in Toscana, e disposto d' andare a soccorrere la casa sua, se ne uene a Vinegia, et intromesso al Prencipe mostro, come la passata sua in Toscana era uile alla Lega: perche la guerra s' haueua a fare doue era l' essercito, et il Capitano del nemico, non doue erano le terre, et le guardie sue, perche uinto l' essercito, è uinta la guerra, ma uinte le terre, e lasciado intero l' essercito, diuenta molte uolte la guerra più uiua: affermando la Marca, et la Toscana esser perdute, se a' Nicolò non si faceua gagliarda oppositione: lequali perdute, non haueua rimedio la Lóbardia: ma quando l' hauesse rimedio, non intendeuo d' abbandonar i suoi sudditi, et i suoi amici, e ch' era passato in Lóbardia Signore, e non uoleua partirsene cōdottiere. A' questo fù replicato dal Prencipe come gli era cosa manifesta, che s' egli non solamente partisse di Lóbardia: ma cō l' essercito ripassasse il Pò, che tutto lo stato loro di terra si pderebbe, e loro non era no p' spẽdere più alcuna cosa p' difenderlo: pche non e sauo colui, che tẽta difẽdere una cosa, che s' habbia a' pdere in ogni modo, et è cō minor infamia, meno d'ano pdere gli stati soli, che pdere gli stati, e li danari. E quando la pdita

DELLE HISTORIE

delle cose loro seguisse, si uedrebbe allhora quanto impor-
ta la reputatione de' Venitiani à mantener la Toscana,
e la Romagna. E pero erano al tutto còtrarij alla sua op-
penione, perche credeuano, che chi uincesse in Lōbardia,
uincerebbe in ogni altro luogo, et il uincere era facile, ri-
manendo lo stato al Duca per la partita di Nicolò debi-
le in modo che prima si poteua far roinare, ch'egli ha-
uesse o' potuto riuocar Nicolò, o' prouedutosi d'altri ri-
medij. E chi esaminasse ogni cosa sauiamente, uederebbe
il Duca nō hauer mādato Nicolò in Toscana per altro,
che per leuare il Cōte da queste imprese, e la guerra che
egli ha in casa farla altroue: di modo, che andādogli die-
tro il Conte, se prima nō si uegga una estrema necessitā,
si uerra à adempire i disegni suoi, e farlo della sua intē-
tione godere: ma se si mātnerāno le genti in Lōbardia,
et in Toscana si prouegga come si può, es' auedra tar-
di del suo maluagio partito, et in tēpo ch'egli hara sen-
za rimedio perduto in Lōbardia, e nō uinto in Toscana.
Detta adunque e replicata da ciascun la sua oppenione
si conchiuse, che si stesse à ueder qualche giorno, per uede-
re questo accordo de' Malatesti con Nicolò quello parto-
risce. E se di Pietro Giāpagolo i Fiorētini si poteuano ua-
lere, et se il Papa andaua di buone gābe con la Lega, co-
me gli haueua promesso. Fatta questa conclusione pochi
giorni appresso furono certificati i Malatesti hauer fat-
to quello accordo più per timore, che per alcuna malua-
gia cagione, e Pietro Giampagolo cō le sue genti esserne
ito uerso Toscana, et il Papa essere di miglior uoglia p-
aiutar la Lega che prima: i quall auisi fecero fermar lo
animo al Conte, e fū cōtento rimaner in Lōbardia, e Ne

ri Capponi tornassi à Firenze con Mille de' suoi caualli, e
 con CCCC. delli altri: e se pure le cose procedessero
 in modo in Toscana, che l'opera del Conte ui fusse neces-
 saria, che si scrinasse, e che allhora il Conte senza alcun ri-
 spetto si partisse. Arriuò per tãto Neri con quelle genti in
 Firenze d'Aprile, et il medesimo dì giunse Giapagolo.
 Nicolò Piccinino in questo mezzo ferme le cose di Ro-
 magna disegnaua di scendere in Toscana, e uolendo pas-
 sar per l'Alpi di san Benedetto, e per la ualle di Monto-
 ne, trouò quelli luoghi per la uertù di Nicolò da Pisa in
 modo guardati, che giudicò, che uano sarebbe da quella
 parte ogni suo sforzo. E perche i Fiorentini in questo as-
 salto subito erano mal prouisti e di soldati, e di Capi, ha-
 uenano à i passi di quell'Alpi mādati più loro cittadini
 con fanterie di subito fatte à guardarli, tra iquali fù
 Messer Bartolomeo Orlandini caualliere, alquale fù da-
 to in guardia il castel di Marradi, et il passo di quelle Al-
 pi consegnato. Non hauēdo dunque Nicolò Piccinino giu-
 dicato di poter superar il passo di san Benedetto, per la
 uertù di chi lo guardaua, giudicò di poter uincere quello
 di Marradi, per la uiltà di chi l'hauena à difendere. E
 Marradi un castello posto à pie de l'Alpi, che diuidono la
 Toscana dalla Romagna: ma da quella parte, che guar-
 da uerso Romagna, e nel principio di Val di Lamona, bē
 che sia senza mura, nōdimeno il fiume, i monti, e gli ha-
 bitatori lo fanno forte: perche gli huomini sono armi-
 geri, et fideli, et il fiume in modo ha roso il terreno, et
 ha sì alte le grotte sue, che à uenirui di uerso la Valle è
 impossibile, qualunq; uolta un piccol ponte, che e sopra il
 fiume, fusse difeso, e dalle parti di monti sono le ripe sì

DELLE HISTORIE

aspre, che rendono quel sito securissimo, nò dimeno la uiltà di Messer Bartolomeo rendè e quelli huomini uili, e q̃l sito debbolissimo: perche non prima e sentì il romor de le genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono con tutti i suoi se ne fuggì, ne si fermò prima, che al Borgo à San Lorenzo. Nicolò entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero difesi, e d' allegrezza d' hauer gli acquistati, scese in Mugello, doue occupò alcune castella, et à Puliciano fermò il suo essercito: dode scorrea tutto il paese fino à i monti di Fiesole, e fù tãto audace, che passò Arno, & infino à tre miglia propinquo à Firenze predò, e scorse ogni cosa. I Fiorentini dall' altra parte nò si sbigottirono, e prima, che ogni altra cosa, attesero à tener fermo il gouerno, delquale poteuano poco dubitare per la beniuolenza che Cosimo haueua nel popolo, e per hauer restretti i primi magistrati tra pochi potenti, iquali con la seuerità loro teneuano fermi, se pure alcun ui fusse stato mal cõtento, ò di nuoue cose desideroso. Sapenuo anchora per li accordi fatti in Lombardia, con quali forze tornaua Neri: & da il Papa aspettauano le genti, laquale speranza infino alla tornata di Neri li tene uiui, ilquale trouata la città in questi disordini, e paure deliberò uscire in cãpagna, per frenare in parte Nicolò, che liberamente non saccheggiasse il paese, e fatto testa di più fanti, tutti del popolo con quella cavalleria si trouauano uscì fuori, e riprese Remole, che teneuano i nimici, doue accampatosi prohibiua à Nicolò lo scorrere, et à i cittadini daua speranza di leuargli il nimico d' intorno. Nicolò ueduto come i Fiorentini quãdo erano spogliati di genti, nò haueuano fatto alcun mouimen

to, & inteso con quãta securtà in quella città si staua, gli pareua in uano cōsumare il tēpo, e deliberò far altre imprese, accioche i Fiorentini haueſſero cagione di mādargli dietro le genti, e dargli occasione di uenire alla giornata, laqual uincēdo, pensaua, che ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era nell' essercito di Nicolò Francesco Cōte di Poppi, ilquale si era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorentini, con iquali era in Lega. E benchè prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i benefici amico, gli accrebbero la prouisione, e sopra tutte le loro terre a lui conuicine lo fecero Cōmessario. Nōdimeno tanto può ne gli huomini l' amor della parte, che alcuno beneficio, ne alcuna paura gli puotè far dimenti care l' affettione portaua à Messer Rinaldo, & à gli altri, che nello stato primo gouernauāo, tãto che subito che egli intese Nicolò esser propinquo, s' accostò con lui, e con ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi dalla città, & à passare in Casentino, mostrādogli la fortezza del paese, e con quale securtà poteua di quini tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolò questo consiglio, e giunto in Casentino occupò Romena, e Bibiena, dipoi puose il campo à castel san Nicolò. È questo castel posto à pie dell' Alpi, che diuidono il Casentino da Val d' Arno, e per essere in luogo assai rileuato, e dentroui sufficienti guardie, fù difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolò continuamente con briccole, e simili artiglierie lo combattesse. Era durato questo assedio più di XX. giorni, fra' l' qual tempo i Fiorentini haueuano le loro genti raccolzate, e di già haueuano sotto più condottieri IIII. Mila caualli à Fegghine ragunati, gouer-

DELLE HISTORIE

nati da Pietro Giampagolo Capitano, e da Neri Cappel-
ni, e Bernardo de' Medici Cōmessarij. A' costoro uennero
IIII. mandati da castel san Nicolò à pregarli douessero
dar loro soccorso. I Cōmessarij esaminato il sito uedeua-
no non li poter soccorrere, se non per l'Alpi, che ueniua-
no di Val d' Arno, la sommità dellequali potena esser oc-
cupata prima dal nimico, che da loro, per hauere à far
più corto camino, e per non potersi la loro uenuta ceta-
re, in modo che s' andaua à tentare una cosa da nō riu-
scire, e poterne seguire la rouina delle genti loro. Donde
che i Cōmessarij lodarono la fede di quelli, e cōmisero lo-
ro, che quando non potessero più difendersi, che s' arrēdes-
sero. Prese adunque Nicolò q̄sto castello dopò XXXII.
giorni, che u' era ito col cāpo, e tanto tempo perduto per
si poco acquisto, fu' della rouina della sua impresa buo-
na parte cagione: perche se e si māteneua con le sue gēti
d'intorno à Fireze, faceua che chi gouernaua q̄lla città,
nō potena se nō cō rispetto strignere i cittadini à far da
nari, e cō più difficoltà ragunauano le gēti, e faceuano
ogni altra prouisione, hauēdo il nimico adosso, che disco-
sto, & harebbero molti hauuto animo à muouer qualche
accordo per assicurarsi di Nicolò con la pace, ueggendo
che la guerra fusse per durare: ma la uoglia, che'l Con-
te di Poppi haueua di uendicarsi contra quelli castellani
stati lungo tempo suoi nimici gli fece dar quel consiglio,
e Nicolò per sodisfargli lo prese, ilche fu' la rouina del-
l'uno, e dell' altro: e rade uolte accade, che le particula-
ri passioni, non nuochino all' uniuersali cōmodità. Nicolò
seguirādo la uittoria prese Rassina, e Chiusi. In queste par-
ti il Conte di Poppi lo persuadeua à fermarsi, mostrādo

come
la Pie
sua p
chian
mot
affra
giua
cheu
di qu
Fian
gion
pie, da
mente
Legat
na, par
torre
torla
che l
i prin
suo
dia d
fatto
to. V
e trou
che
car
die al
neri
uend
Ment

come poteua distender le sue genti fra Chiusi, Caprese, e la Pieve, et ueniva à esser Signore dell' Alpi, e poter à sua posta in Casentino et in Val d' Arno, et in Val di Chiana, et in Val di Tevere scèdere, et esser presto à ogni moto, che facessero i nimici. Ma Nicolo considerata la asprezza de' luogli, gli disse, che i suoi cauagli non màgiavano sassi, e n' andò al Borgo à S. Sepolcro, doue amicheuolmente fù ricevuto, dalqual luogo tentò gli animi di quelli di Città di Castello: iquali per esser amici à i Fiorentini non l' udirono, e desiderado egli hauer i Perugini à sua deuotione con XL. cauagli, se n' andò à Perugia, doue fù ricevuto (sendo loro cittadino) amoreuolmente, ma in pochi giorni ui diuentò sospetto, e tentò col Legato, e co i Perugini più cose, e non gliene successe niuna, tanto che ricevuto da loro VII. Mila ducati, se ne tornò all' essercito. Di quini tene pratica in Certona per torla à i Fiorentini, e per essersi scoperta la cosa, prima che'l tempo fusse, diuotarono i disegni suoi uani. Era tra i primi cittadini di quella città Bartolomeo di Senso. Così andado la sera per ordine del Capitano alla guardia d' una porta, gli fù da uno del contado suo amico fatto intendere, che nò ui andasse, se uolea nò esser ui morto. Volle intendere Bartolomeo il fondamento della cosa, e trouò l' ordine del trattato, che si tenea con Nicolo: il che Bartolomeo per ordine al Capitano riuolò, ilqual assicuratosi de i Capi della congiura, e raddoppiare le guardie alle porte, aspettò, secondo l' ordine dato, che Nicolo uenisse: ilqual uene di notte, et al tempo ordinato, e trouandosi scoperto, se ne tornò à gli alloggiamenti suoi. Mentre che queste cose in questa maniera in Toscana si

DELLE HISTORIE

trauagliauano, e con poco acquisto per le genti del Duca in Lombardia non erano quiete, ma con perdita, e danno suo: perche il Conte Francesco come prima lo consentì il tempo, uscì con l'essercito suo in campagna, e perche i Vinitiani haueuano la loro armata del lago instaurata, uolle il Conte prima che ogni cosa insignorirsi dell'acque, e cacciare il Duca del lago, giudicando (fatto questo) che l'altre cose gli sariano facili: assaltò per tanto con l'armata de' Vinitiani l'armata del Duca, e le ruppe, e le castella, che à lui ubbidiuano prese, tanto che l'altre genti ducale, che per terra strigneuano Brescia, intesa q̃l la rouina s'allargarono, e così Brescia dopò tre anni, che era stata assediata, dall'assedio fù libera. Appresso à questa uittoria il Conte andò à trouar i nimici, che s'erano ridotti à Soncino, castel posto in sul fiume dell'Oglio, e quelli diloggiò, e gli fece ritirare à Cremona, doue il Duca fece testa, e da quella parte i suoi stati difendeva. Ma strignendo più l'uno di, che l'altro il Conte, e dubitando non perdere o tutto, o gran parte delli stati suoi, conobbe la maluagità del partito da lui preso di mandar Nicolò in Toscana, e per ricorreggere l'errore, scrisse à Nicolò in quali termini si trouaua, e doue erano condotte le sue imprese, per tanto il più presto potesse lasciata la Toscana se ne tornasse in Lombardia. I Fiorentini in questo mezzo sotto i loro Comessarij haueuano ragunate le lor genti con quelle del Papa, et haueuano fatto alto ad Anghiari castello posto nelle radici de i monti che diuidono Val di Tenere da Val di Chiana, discosto dal Borgo a' san Sepolcro IIII. miglia uia piana, et i capi atti à riceuere cauaagli, e maneggiaruesi la guerra. E perche eglino haueuano

notitia
colo
uer
ro, che
ma
ne à
no
ta, per
alio
do, del
ignati
partita
ere l'im
quella
tà di Ca
nimici
mini
promi
rosi ad
raglia
quand
uorio
me, il
che cam
cuna
rer lor
ga, che
lunga
tà d'op
cun fmo

notitia delle uittorie del Conte, e della rinocatione di Nicolò, giudicarono con la spada dètro, e senza poluere ha uer uinta quella guerra: e perciò à i Còmessarij scrissero, che s'astenessero dalla giornata: fche Nicolò nò poteua molti giorni stare in Toscana. Questa còmissione uenè à notitia di Nicolò, ueggèdo la necessità del partirsi p nò lasciar cosa alcuna intentata, deliberò fare la giornata, pensando di trouar i nimici sproueduti, e col pensiero alieno dalla zuffa: à che era còfortato da Messer Rinaldo, dal Còte di Poppi, e da gli altri fuorusciti Fiorètini, iquali la loro manifesta rouina conosceuano, se Nicolò si partiua: ma uenèdo à giornata, credeuano ò poter uincere l'impresa, ò perderla honoreuolmente. Fatta adūque questa deliberatione mosse l'essercito, donde era, tra Città di Castello, et il Borgo, et uenuto al Borgo senza che i nimici se n'accorgessero, trasse di quella terra II. M. huomini: iquali confidàdo nelle uertù del Capitano, e nelle promesse sue desiderosi di predare lo seguirono. Drizzatosi adūque Nicolò con le sue gèti uerso Anghiari in bat taglia, era già loro propinquo à meno di due miglia, quando da Micheletto Attendulo fù ueduto un grà poluerio: Et accortosi come gli erano i nimici, gridò all'arme. Il tumulto nel campo di Fiorentini fù grande: perche campeggiàdo quelli esserciti per l'ordinario senza alcuna disciplina, uis'era aggiunta la negligenza, per parer loro hauer il nimico discosto, e più disposto alla fuga, che alla zuffa, in modo che ciascuno era disarmato di lunge da gli alloggiamèti, et in quel luogo doue la uoluntà ò per fuggire il caldo ch'era gràde, ò per seguire alcun suo diletto l'hauèa tirato. Pure fù tãta diligenza de

DELLE HISTORIE

Commessarij, e del Capitano, che auanti fussero arriuati i nimici erano a' cavallo, & ordinati à poter resistere all' impeto suo, e come Micheletto fù il primo à scoprire il nimico, così fù il primo à incontrarlo armato, e corse con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauersa la strada, non molto lontano d' Anghiari, e perche dauanti alla uenuta del nimico Pietro Giampagolo haueua fatto spianar le fosse, che circondauano la strada, ch' è tra'l ponte, & Anghiari. sendosi posto Micheletto all' incontro del ponte, Simoncino Condottiere della Chiesa col Legato si missero da man destra, e da sinistra i Comessarij Fiorètini con Pietro Giampagolo loro Capitano, e le fanterie disposero da ogni parte su per la ripa del fiume. Nò restaua per tanto à gli nimici altra uia aperta ad andar à trouar gli auuersarij loro, che la diritta del ponte: ne i Fiorètini haueuano altroue, ch' al ponte à còbattere, eccetto, che alle fanterie loro haueuano ordinato, che se le fanterie nimiche usciano di strada per essere a' fianchi delle lor genti d' arme, con le balestre le còbatteressero, accioche quelle nò potessero ferire per fianco i loro caualli, che passassero il ponte. Furono per tanto le prime genti, che còparsero da Micheletto gagliardamente sostenute, e non che altro da quello ributtate, ma soprauenèdo Astorre, e Fracesco Piccinino con gète eletta, con tale impeto in Micheletto percossero, che gli tolsero il ponte, e lo pinsero per fino al cominciar dell' erta, che sale al Borgo d' Anghiari, dipoi fàrono ributtati, e ripinti fuor del pòte da quelli, che da i fianchi gli assalirono. Durò questa zuffa due hore: perche hora Nicolò, hora le genti Fiorentine erano signori del ponte: e benche la zuffa fusse sopra il
ponte

ponte pari, nondimeno e di là, e di qua dal pōte con il di
 sauantaggio grande di Nicolò si cōbatteua: perche quan
 do le genti di Nicolò passauano il ponte trouauano i ne=
 mici grossi, che per le spianate fatte si poteuano maneg=
 giare, e quelli ch' erano stracchi poteuano d' freschi esse
 re soccorsi. Ma quando le genti Fiorentine lo passauano
 non poteua cōmodamente Nicolò rinfrescare i suoi, per
 esser angustiato dalle fosse, e da gli argini, che fasciauano
 la strada, come interuēne: perche molte uolte le genti di
 Nicolò uinsero il ponte, & sempre dalle genti fresche de
 gli auuersarij furono rispinte in dietro. Ma come il pon
 te da i Fiorentini fù uinto talmente, che le loro genti en=
 trarono nella strada, nō sendo à tempo Nicolò per la fu
 ria di chi ueniva, e per la incōmodità del sito à rinfresca
 re i suoi, in modo quelli dauāti con quelli di dietro si me
 schiarono, che l' uno disordinò l' altro, e tutto l' essercito
 fù costretto mettersi in uolta, e ciascuno senza alcun ri=
 spetto si rifuggì uerso il Borgo. I soldati Fiorentini atte
 sero alla preda, laquale fù di prigionj, d' arnesi, e di ca=
 uagli grandissima: perche con Nicolò non rifuggirono
 salui che M. caualli. I Borghigiani, i quali haueuano se=
 guitato Nicolò per predare, di predatori diuennero pre
 da, e furono presi tutti, e taglieggiati: l' insegne, & i car
 riaggi furono tolti. E fù la uittoria molto più utile per
 la Toscana, che dannosa per il Duca: perche se i Fiorenti
 ni perdenano la giornata, la Toscana era sua: e perdēdo
 quello, nō perdē altro, che l' armi, & i canagli del suo es=
 sercito, i quali con non molti danari si poterono ricupe=
 rare. Ne furono mai tempi, che la guerra, che si faceua
 ne' paesi d' altri, fusse meno pericolosa, per chi la faceua,

DELLE HISTORIE

che in quelli. Et in tanta rotta: & in sì lunga zuffa, che durò dalle XX. alle XXIII. hore non ui morì altro che uno huomo, ilquale non di ferite, ò d'altro uertuoso colpo, ma caduto da cavallo, e calpesto espiro. Con tanta securtà allhora gli huomini combatteuano, perche sendo tutti à cavallo, e copti d'arme, e securi dalla morte, qualunque uolta e si arrendeuano, nò ci era cagione, perche douessero morire, difendendogli nel combatter l'armi, e quando e non poteuano piu combattere, l'arrender si. È questa zuffa per le cose seguite combattendo, & poi esempio grãde de l'infelicità di queste guerre, perche uinti i nemici, e ridotto Nicolò nel Borgo, i Còmessarij uoleuano seguirlo, & in quel luogo assediario, per hauer la uittoria intera: ma da alcuno Condottiere, ò soldato non furono uoluti obbedire, dicendo uoler riporre la preda, e medicare i feriti, e quello, che è più notabile, fù, che l'altro di à mezzo giorno senza licenza, ò rispetto ò di Còmessario, ò di Capitano n'andarono ad Arezzo, e quiui lasciata la preda ad Anghiari ritornarono, cosa tanto contra ogni lodeuol ordine e militare disciplina, che ogni reliquia di qualunque ordinato essercito, harebbe facilmente, e meritamente potuto loro torre quella uittoria, ch'eglino haueuano immeritamente acquistata. Oltre di questo uolendo i Còmessarij, che ritenessero gli huomini d'arme presi, per torre occasione al nemico di risarsi, còtra la uolontà loro gli liberarono. Cose tutte da merauigliarsi, come in uno essercito così fatto fusse tanta uertu, che sapebbe uincere, e come ne l'inimico fusse tanta uiltà, che da sì disordinate genti potesse esser uinto. Ne l'andar adunque, e nel tornar che fecero le genti Fiorentine

da Arezzo, Nicolò hebbe tempo à partirsi cō le sue genti dal Borgo, e n' andò uerso Romagna, col quale anchora i ribelli Fiorentini si fuggirono: i quali uedutasi mancata ogni speranza di tornare à Firenze, in più parti in Italia, e fuori secondo la comodità di ciascuno si diuisero. De i quali messer Rinaldo elesse la sua habitatione ad Ancona. E per guadagnarsi la celeste patria, poi ch'egli haueua p̄duta la terrestre, se n' andò al sepolcro di Christo: donde tornato nel celebrare le nozze d'una sua figliuola, sendo à mensa subito morì: e fugli in questo la fortuna fauoreuole, che nel meno infelice giorno del suo esilio lo fece morire. Huomo ueramente in ogni fortuna honorato, ma più anchora stato sarebbe, se la natura l'hauesse in una città unita fatto nascere: perche molte uolte le sue qualità in una città diuisa l'offesero, che in una unita l'harebbero premiato. I Commessarij adunque tornate le genti loro d'Arezzo, e partito Nicolò si presentarono al Borgo. I Borghesi uoleuano darsi à i Fiorentini, e quelli ricusauano di pigliargli, e nel trattare questi accordi, il Legato del Pontefice insospettì de' Commessarij, che non uolsero quella terra occupare alla Chiesa: tanto che uènero insieme à parole ingiuriose, e sarebbe seguito tra le genti Fiorentine, & Ecclesiastiche disordine, se la pratica fusse ita molto in lunga: ma perche ella hebbe il fine, che uoleua il Legato, ogni cosa si pacificò. Mentre che le cose del Borgo si traualgiuano, s'intese Nicolò Piccinino essere ito uerso Roma, & altri auuisi diceuano uerso la Marca: dode parue al Legato, & alle genti sforzesche, d'andar uerso Perugia, p̄souenire ò alla Marca, ò à Roma, doue Nicolò si fusse uolto, e cō q̄lle andasse Ber-

DELLE HISTORIE

nardo de i Medici, e Neri con le genti Fiorentine, n' andas-
se à l'acquisto di Casentino. Fatta questa deliberatione,
Neri n' ando à campo à Rassina, e quella prese, e col me-
desimo impeto prese Bibiena, Prato uecchio, e Romena, e
di quiui pose il cāpo à Poppi, e da due parti lo cinse, una
nel piano di Certomondo, l'altra sopra il colle, che passa
à Fronzoli. Quel Conte uedutosi abbandonato da Dio, e
da gli huomini, s' era rinchiuso in Poppi, non perche egli
sperasse di poter hauere alcuno aiuto, ma per fare l'ac-
cordo, se poteua, meno dannoso. Stringendolo per tanto
Neri, e gli adimandò patti, e trouogli tali, quali, in quel
tempo egli poteua sperar di saluare se, suoi figliuoli, e co-
se, che ne poteua portare: e la terra, e lo stato cedere à i
Fiorentini. E quando ei capitolarono, discese sopra il pōte
d' Arno, che passa à pie della terra, e tutto doloroso, et af-
flitto disse à Neri. Se io hauesse bene misurato la fortu-
na mia, e la potenza uostra, io uerrei hora amico à ralle-
grarmi con uoi della uostra uittoria, nō come nemico à
supplicarui, che fusse meno graue la mia roina. La pre-
sente sorte come ella è à uoi magnifica, et lieta, così è à
me dolente, e misera. Io hebbi caualli, arme, sudditi, stato,
et ricchezze, che merauiglia è, se mal uolētieri le lascio?
Ma se uoi uolete, et potete cōmandare à tutta la Tosca-
na di necessità conuiene, che noi altri ui obbidiamo: et se
io non hauessi fatto questo errore, la mia fortuna nō sa-
rebbe stata conosciuta, e la uostra liberalità nō si potreb-
be conoscere: perche se uoi mi conseruarete, darete al mō-
do uno eterno effempio della uostra clemenza. Vinca per
tanto la pietà uostra il fallo mio, e lasciate almeno que-
sta sola casa al disceso di coloro, da' quali i padri uostri

hanno innumerabili beneficij riceuuti. Alquale Neri rispose, come l'hauere sperato troppo in quelli, che poteua no poco, l'hauena fatto in modo contra la Rep. di Firenze errare, che aggiuntoui le conditioni de' presenti tempi, era necessario cedesse tutte le cose sue, e quelli luoghi nimico a' i Fiorentini abbandonasse, che loro amico non ha uena uoluto tenere: perche egli hauena dato di se tale esempio, che non poteua essere nutrito, doue in ogni uariatione di fortuna, e potesse a' quella Rep. nuocere: perche non lui: ma gli stati suoi si temeuano: ma che se nella Magna, e potesse esser Principe, quelle citta lo desiderarebbe, Et per amor di quelli suoi antichi, ch' egli allegaua, lo fa uorirebbe. A' questo il Conte tutto sdegnato rispose, che uorrebbe i Fiorentini molto piu' discosto uedere, e cosi' la sciato ogni amoreuole ragionamento, il Conte non uengendo altro rimedio cede la terra, e tutte le sue ragioni a' i Fiorentini, e con tutte le sue robbe insieme con la moglie, e co' figliuoli piangendo si parti', dolendosi d'hauer perduto uno stato, che i padri suoi per DCCCC. anni ha uenano posseduto. Queste uittorie tutte come s' intesero in Firenze furono da' Principi del gouerno e da quel popolo con merauigliosa allegrezza riceuute. E perche Bernardetto de' Medici trouò essere uano, che Nicolo' fusse ito uerso la Marca, o' a' Roma se ne torno' con le genti doue era Neri, e insieme tornato a' Firenze, furono loro deliberati tutti quelli honori, quali secòdo l'ordine della citta' a' i loro uittoriosi cittadini si possono deliberare maggiori: e da' signori, ed a' Capitani di parte, e dipoi da tutta la citta' furono a' uso de' i Trionfanti riceuuti.

LIBRO SESTO DELLE HISTORIE

Fiorentine di Nicolo' Machiaueli, cittadino, &

Segretario Fiorentino, al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

V' sempre, & così è ragionevole, che
sia il fine di coloro, che muoueno una
guerra, d'arricchire se, & impouerire
il nemico: ne per altra cagione si cerca
la uittoria, ne gli acquisti p' altro si de
siderano che p' fare se potete, e debbole l'auuersario. Dò
de ne segue, che qualunque uolta o la tua uittoria t'im
pouerisce, o l'acquisto te indebolisce, conuiene si trapas
se, o nò s'arriue à quel termine, perche le guerre si fan
no. Quel Précipe, e quella Rep. è dalle uittorie nelle guer
re arricchito, che spegne i nemici, & è delle prede, e delle
taglie Signore. Quello delle uittorie impouerisce, che i ne
mici (anchora che uinca) nò può spegnere: et le prede, e le
taglie nò à lui, ma à i suoi soldati appartengono: questo
tale è nelle perdite infelice, e nelle uittorie infelicissimo:
perche perdendo quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i
nemici, uincendo quelle che gli fanno gli amici: lequali p'
esser meno ragionevoli, sono meno sopportabili, ueggédo
massime essere i suoi sudditi cò taglie, & nuoue offese di
raggrauare necessitato. E s'egli ha in se alcuna humani
tà, nò si può di quella uittoria interamente reallegare,
de laquale tutti i suoi sudditi si còtristano. Soleuano l'an
tiche, e bene ordinate Rep. nelle uittorie loro riempir d'o=

ro, e d'arieto l'Erario, distribuire doni nel popolo, rimet-
tere à i sudditi i tributi, e con giuochi, e solenne feste fe-
steggiarli. Ma quelle di quelli tempi, che noi descriuiamo,
prima uotauano l'Erario, dipoi impoueriuano il popolo
e de' nemici tuoi non t'assicurauano. Il che tutto nasce-
ua dal disordine, con il quale quelle guerre si trattauano:
perche spogliandosi li nemici uinti, e non si ritenendo, ne
ammazzando, tãto quelli à riassaltare il uincitore disse-
riuano, quanto penauano da chi gli conduceua d'essere
d'arme, e cauagli riforniti. Sendo anchora le taglie, e la
preda de' soldati, i Prencipi uincitori di qlli nelle nuoue
spese de' nuoui soldi nõ si ualeuano: ma delle uiscere de
loro popoli gli trahenuano: ne partoriua altro la uittoria
in beneficio de' popoli, se nõ che la faceua il Prencipe più
sollecito, e meno rispettivo ad aggrauargli et à tale quel-
li soldati haueuano la guerra condotta che ugualmente
al uincitore, & al uinto (uolèdo potere alle sue genti cõ
mãdare) nuoui danari bisognauano: perche l'uno haue-
ua à riuestirgli, l'altro à premiargli. E come quelli senza
essere rimessi à cavallo nõ poteuano, così quelli altri sen-
za nuoui premij cõbattere non uoleuano. Di quì nasce-
ua, che l'uno godeua poco la uittoria, l'altro poco senti-
ua la perdita: perche il uinto era à tèpo à risarsi, & il
uittorioso nõ era à tèpo à seguire la uittoria. Questo di-
sordine, et peruerso modo di militia, fece che Nicolò Pic-
cinino, era prima môtato à cavallo, che si sapesse per Ita-
lia la sua roina, & maggior guerra faceua dopò la per-
dita al nemico, che prima non haueua fatta. Questo fe-
ce che dopò la rotta di Tèna, e potente occupar Verona.
Questo fece, che spogliato delle sue genti à vero =

DELLE HISTORIE

na, e potette uenire con non grosso essercito in Toscana. Questo fece, che rotto ad Anghiari inanzi che peruenisse in Romagna, era più potete in su i campi, che prima. Et potette riempire il Duca di Milano di speranza, di potere difendere la Lombardia, laqual per la sua assenza gli pareua quasi che hauere perduta: perche mentre, che Nicolò riempieua di tumulti la Toscana, il Duca s'era ridotto in termine, che dubitaua dello stato suo. E giudicando che potesse prima seguir la roina sua, che Nicolò Piccinino, ilquale hauena richiamato, fusse uenuto à soccorrerlo, per frenare l'impeto del Conte, e temporeggiar quella fortuna con l'industria, laquale nō potena con la forza sostenere, ricorse à quelli rimedy, i quali in simili termini molte uolte glie erano giouati. E mandò Nicolò da Esti Prencipe di Ferrara à Peschiera: doue era il Conte, ilquale per parte sua lo confortò alla pace, e gli mostrò come al Conte non era quella guerra à profito, perche se'l Duca s'indebolina in modo, che non potesse mā tenere la riputatione sua, sarebbe egli il primo che ne partirebbe: perche da i Venitiani, e Fiorentini non sarebbe più stimato. Et in fede che il Duca desideraua la pace, gli offerse la conclusionione del parentado, e manderebbe la figliuola à Ferrara, laquale gli prometteua (seguita la pace) dargli nelle mani. Il Conte rispose, che se il Duca ueramente cercasse la pace, facilmente la trouerebbe, come cosa da i Fiorentini, e Venitiani desiderata: uero è, che con difficultà se gli potena credere, conosciuto, che nō habbi mai fatto pace, se non p' necessitā, laquale come manca, gli ritorna la uoglia della guerra. Ne ancho al suo parētado si potena prestar fede, sendone

stato
con
amici
ti nel
ragio
il qua
gliera
i vinti
refe
turna
ciao il
Conce
ne in T
poi che
Bologn
name
che fu
meno
nati
cordo
to la p
ricca
no par
denza
suo fig
ostan
ri, u
M. d
sti ter
esser se

stato tante uolte beffato : nondimeno quando la pace si conchiudesse , farebbe poi del parentado quanto da gli amici fusse consigliato. I Vinitiani, iquali de i loro soldati nelle cose anchora non ragioneuoli sospettano, presero ragioneuolmente di queste pratiche sospetto grãdissimo: ilquale uolendo il Conte cãzellare, seguìua la guerra gagliardamente : nõdimeno l'animo à lui per ambitione, à i Vinitiani per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si fero poche imprese, in modo, che tornato Nicolò Piccinino in Lombardia, & di già cominciato il uerno tutti gli esserciti n' andarono alle stanze: il Conte in Verona, in Cremona il Duca, le genti Fiorentine in Toscana, & quelle del Papa in Romagna, lequali poi che hebbero uinto ad Anghiari, assaltarono Furlì, et Bologna per trarle di mano à Francesco Piccinino, che in nome del padre le gouernaua, & non riuscì loro : perche furono da Francesco gagliardamente difese. Nondimeno questa loro uenuta dette tanto spauento à i Rauennati, di nõ tornare sotto l'Imperio della Chiesa, che d'accordo con Ostasio di Polenta loro Signore si missero sotto la podestà de i Vinitiani : iquali in Guidardone della riceuuta terra, accioche mai per alcuno tempo Ostasio nõ potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme con uno suo figliuolo à morire in Candia. Nellequali imprese, nõ ostante la uittoria d'Anghiari, mancando al Papa danari, uendè il castello del Borgo à San Sepolcro XXV. M. ducati à i Fiorentini. Stando per tanto le cose in questi termini, & parendo à ciascuno mediante la uernata esser securo della guerra, non si pensaua più alla pace, e

massime il Duca, per essere da Nicolò Piccinino, e dalla stagione rasscurato, e perciò hauena rotto col Cōte ogni ragionamento d'accordo, e con grāde diligenza rimisse Nicolò à cauallo, et faceua qualunque altro prouedimento, che per una futura guerra si richiedeuā. Dellaqualcosa hauendo notitia il Conte, n' andò à Vinegia, per consigliarsi cō quel Senato, come per l'anno futuro s'hauessero à gouernare. Nicolò da l'altra parte trouādosì in ordine, et uedendo il nimico disordinato, nō aspettò, che uenisse la primavera, et nel più freddo uerno passò l'Adda, et entrò nel Bresciano, et tutto quel paese fuora, che Adula, et Acri occupò: doue più che I. M. caualli Sforzeschi, iquali questo assalto non aspettauano, sualigiò, e prese. Ma quello, che più dispiacque al Conte, e più sbigottì i Vinitiani, fù che Ciarpellone uno de' primi Capitani del Conte si ribellò da lui. il Conte hauuto questo auiso, partì subito da Vinegia, et arriuato à Brescia, trouò Nicolò fatti quelli dāni essersi ritornato alle stanze: donde, che al Conte non parue, poi che trouò la guerra spenta, di raccenderla: ma uolle, poi che'l tempo, et il nimico gli dauano comodità à riordinarsi, usarla per poter poi cō'l nuouo tēpo uendicarsi delle uecchie offese. Fece adunque che i Vinitiani richiamassero le genti, che in Toscana seruiuano à i Fiorentini, et in luogo di Gattamelata morto, uolle che Michelotto Attendulo conducessero. Venuta adunque la primavera, Nicolò Piccinino fù il primo à uscire in Campagna, e campeggiò Cignano castello lontano da Brescia XII. miglia, al soccorso delquale uenne il Conte, e tra l'uno, e l'altro di quelli Capitani secondo la loro consuetudine si maneggiaua la guerra, e dubitan

do il C
stello p
lo soc
uener
ter eff
nengo
al Com
eure la
si poss
te. e com
che l'Com
lo d'altri
era in m
erano g
fome ca
uedena
tiani, et
laquale
rire i m
quell'e
che non
dire, com
po. e non
si poss
quali p
to: per
dia, e p
che d'm
mio, d
cio stam

do il Conte di Bergamo, andò à campo à Martinengo castello posto in luogo da poter facilmente espugnato quello soccorrere Bergamo, laqual città da Nicolò era gra-
 uemente offesa, e perche egli haueua proueduto non po-
 ter esser impedito dal nimico, se non per la uia di Marti-
 nengo, haueua quel castello d'ogni difesa fornito, tal che
 al Conte fù necessario andar à quella espugnatione con
 tutte le forze. Donde che Nicolò con tutto l'essercito suo
 si pose in luogo, che egli impediua le uettonaglie al Con-
 te, e con tagliate, e bastioni in modo s'era affortificato,
 che'l Conte non potua, se non con suo manifesto perico-
 lo assalire, e ridusse la cosa in termine, che l'assediatore
 era in maggiore pericolo, che quelli di Martinengo, che
 erano assediati: donde, che'l Conte non potua più per la
 fame campeggiare, ne per il pericolo potua leuarsi, e si
 uedeua per il Duca una manifesta vittoria, e per i Vini-
 tiani, & il Conte una espressa rowina. Ma la fortuna à
 laquale non manca modo d'aiutar gli amici, e disfauo-
 rire i nimici, fece in Nicolò Piccinino per la speranza di
 questa vittoria, crescere tanta ambitione, & insolenza,
 che non hauendo rispetto al Duca, & à se gli mandò à
 dire, come hauendo militato sotto le sue insegne grã tem-
 po, e non hauendo anchora acquistata tanta terra, che ui
 si potesse sotterrare dentro, uoleua intendere da lui, di
 quali premij hauesse à essere delle sue fatiche premia-
 to: perche in sua podestà era farlo signore di Lombar-
 dia, e porgli tutti i suoi nimici in mano. E parendogli
 che d'una certa vittoria n'hauesse à nascere certo pre-
 mio, desideraua gli concedesse la città di Piacenza, ac-
 ciò stanco di sì lunga militia potesse qualche uolta ripo-

DELLE HISTORIE

sarsi: ne si uergognò in ultimo minacciare il Duca di lasciare l'impresa, quādo à questa sua domanda nò acconsentisse. Questo modo di domandare ingiurioso, & insolente offese tanto il Duca, e ne prese tātō sdegno, che deliberò più tosto uoler perdere l'impresa, che acconsentir-
lo. E quello, che tanti pericoli, e tante minaccie di nimici nò haueuano fatto piegare, gl'insolenti modi de gli amici piegarono. E deliberò far l'accordo col Conte, à cui mandò Antonio Guido Buono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, & le conditioni della pace: le quali cose furono auidamēte da lui, e da tutti i Collegati accettate, e fermi i patti segretamente fra loro. Mandò il Duca à comandare à Nicolo, che facesse tregua per uno anno con il Conte: mostrādo essere tanto con le spese affaticato, che non potena lasciare una certa pace per una dubbia uittoria. Restò Nicolò ammirato di questo partito, come quello, che nò potena conoscere, qual cagione lo mouesse à fuggire sì gloriosa uittoria, e non potena credere, che per non uoler premiare gli amici, & uolesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore à questa deliberatione si opponena: tanto che il Duca fù costretto, à uolerlo quietare, di minacciarlo, che lo darebbe, quādo egli non u'acconsentisse, à i suoi soldati, & à i suoi nimici in preda. Vbbidì adunque Nicolo, non con altro animo, che si faccia colui, che per forza abbandona gli amici, e la patria, dolendosi della sua maluagia sorte, poi che hora la fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieuanò la uittoria. Fatta la tregua le nozze di Madōna Biāca e del Conte si celebrarono, e per dote di quella gli cōsignò la città di Cremona. Fatto q̃sto

si ferm
ue per
e per i
Nella
del Ma
ra in L
si pot
bardia
Argom
ferma
tale che
deliberò
nemo, et
secula: p
pericolo
dia occu
questa tr
pò, ma
so temē
di Rim
lo. Mar
dolo, che
à uendic
che don
tanti aff
lasciar
senza p
nanti h
tanto im
di rihant

si fermò la pace di Nouembre nel M.CCCCXLI. doue per i Vinitiani Francesco Barbarico, e Pagolo Trono, e per i Fiorentini Messer Agnolo Acciaiuolo conuennero. Nellaquale i Vinitiani Peschiera, Asola, e Lonato castella del Marchese Matouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lōbardia restauano l'armi del Regno, lequali non si potèdo quietare furono cagione, che di nuouo in Lombardia si ripigliassero. Era il Re Rinato da Alfonso di Aragona stato spogliato (mentre la guerra di Lōbardia si traagliaua) di tutto il Reame, eccetto, che di Napoli, tale che Alfonso parèdogli hauere la uittoria in mano, deliberò mentre assediua Napoli, torre al Conte Beneuento, et gli altri suoi stati, che in quelle cīrconslāze possedeua: perche giudicaua questo fatto potergli senza suo pericolo riuscire, sendo il Conte nelle guerre di Lombardia occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa impresa, e con poca fatica tutte quelle terre occupò, ma uenuta la nuoua della pace di Lombardia, Alfonso temè, che il Conte nō uenisse per le sue terre in fauore di Rinato, e Rinato sperò p le medesime cagioni in quello. Mandò per tātō Rinato à sollecitare il Conte, pregandolo, che uenisse à soccorrere uno amico, e d'uno nimico à uendicarsi. Dall'altra parte Alfonso pregaua Filippo, che douesse per l'amicitia haueua seco, far dar al Conte tanti affanni, che occupato in maggior imprese, fusse di lasciar quella necessitato. Accettò Filippo questo inuito senza pensare, che turbaua quella pace, laquale poco d'auanti haueua con tanto suo disauataggio fatta. Fece per tanto intēdere à Papa Eugenio, come allhora era tempo di rihauere quelle terre, che il Cōte della Chiesa occupa=

DELLE HISTORIE

ua, & à questo fare gli offerse Nicolò Piccinino pagato mentre che la guerra durasse, il quale fatta la pace si staua con le genti sue in Romagna. Prese Eugenio cupidamente questo consiglio per l'odio teneua col Conte, e per il desiderio haueua di rihauere il suo: e se altra uolta fù con questa medesima speranza da Nicolò ingānato, credea hora interuenendoci il Duca, non poter dubitare d'ingāno, & accozzate le gēti con quelle di Nicolò, assalì la Marca. Il Conte percosso da sì inopinato assalto fatto testa delle sue genti andò contra il nimico. In questo mezzo il Re Alfonso occupò Napoli, dōde che tutto quello Regno, eccetto Castel nuouo, uenne in sua podestà. Lasciato per tanto Rinato in Castel nuouo buona guardia, si partì, & uenuto à Firenze, fù honoratissimamente riceuuto: donde stato pochi giorni, ueduto non poter far più guerra se n'andò à Marsilia. Alfonso in questo mezzo haueua preso Castel nuouo. Et il Conte si trouaua nella Marca inferiore al Papa, & à Nicolò, perciò ricorse à i Vinitiani, & à Fiorentini per aiuti di gente, e di danari mostrando, che se allhora ei non pensauano di frenare il Papa, & il Re, mentre ch'egli era anchora uiuo, ch'eglino harebbero poco dipoi à pensare alla salute propria, perche s'accostarebbero con Filippo, e diuiderebbono l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Vinitiani un tempo sospesi, si per nō giudicare se si era bene inimicarsi col Papa, e col Re, si per trouarsi occupati delle cose de i Bolognesi. Haueua Annibale Bentiuogli cacciato di quella città Fracesco Piccinino, e per potersi difendere dal Duca, che fauoriva Fracesco, haueua à i Vinitiani, e Fiorentini domadato aiuto, e quelli non gli ne haueuano negato. In

modo
no risol
ribale
cose po
ma pri
con que
che ha
che il R
prio in
se i su
n' à gli
ciento
bene d
dimeno
fargli
in Rom
uano, p
renze t
Cappo
che d' al
egli ha
ti i ag
po de g
e co i m
le vitt
no haue
Piccin
da quel
pagnia
tra Bal

modo che essendo in queste imprese occupati, non poteua no risoluer si ad aiutare il Cōte. Ma sendo seguito, che An nibale hauena rotto Frācesco Piccinino, e parendo quelle cose posate, deliberarono i Fiorentini souenire al Conte : ma prima per assicurar si del Duca, rinouarono la Lega con quello : da che il Duca non si discostò, come quello, che hauena consentito si facesse guerra al Conte: mentre che il Re Rinato era in su l'armi, ma uedutolo spento, e priuo in tutto del Regno, nò gli piaceua che'l Conte fus se de i suoi stati spogliato : e perciò non solamente cōsen ti' a' gli aiuti del Conte, ma scrisse ad Alfonso, che fusse cōtento tornar si nel Regno, e non gli far più guerra : e benche da Alfonso questo fusse fatto mal uolentieri, nò dimeno per gli oblighi hauena col Duca, delibero' sodis fargli, e si tirò con le genti di la dal Tronto. Mentre che in Romagna le cose secondo questo ordine si trauaglia uano, non stettero i Fiorentini quieti fra loro. Era in Fi renze tra i cittadini riputati nel gouerno Neri di Gino Capponi, della cui riputatione Cosimo de i Medici più che d'alcun' altro temeu a : perche al credito grande, che egli hauena nella città, quello che egli hauena co i solda ti s'aggiugnena : perche essendo stato molte uolte Ca po de gli esserciti Fiorentini, se gli hauena con la uertù, e co i meriti guadagnati. Oltre di questo la memoria de le uittorie, che da lui, e da Gino suo padre si riconosceua no, hauendo questo espugnata Pisa, e quello uinto Nicolo' Piccinino ad Anghiari, lo faceua amar da molti, e temer da quelli, che desiderauano non hauer nel gouerno com pagnia. Tra molti altri Capi dell' essercito Fiorentino era Baldaccio d'Anghiari, huomo in guerra eccellentissi

DELLE HISTORIE

mo : perche in quelli tempi non era alcuno in Italia, che di uertù, di corpo, e d' animo lo superasse: et haueua tra le fantarie (perche di quelle sempre era stato capo) tanta riputatione, che ogni huomo essistimaua, che cò quello in ogni impresa, & à ogni sua uolontà concorrerebbero. Era Baldaccio amicissimo à Neri, come quello, che per le sue uertù, dellequali era sempre stato testimone, lo amaua, ilche arrecaua à gli altri cittadini sospetto grādisimo, e giudicādo che fusse il lasciarlo pericoloso, & il tenerlo pericolosissimo, deliberarono di spegnerlo, alquale loro pensiero fū in questo la fortuna fauoreuole. Era Gonfaloniere di giustitia Messer Bartolomeo Orlandini. Costui sendo mandato alla guardia di Marradi, quando (come di sopra dicēmo) Nicolo Piccinino passò in Toscana, uilmente se n' era fuggito, & haueua abbandonato quel passo, che per sua natura quasi si difendeva. Dispiacque tanta uiltà à Baldaccio, e con parole ingiuriose, e con lettere fecē noto il poco animo di costui, di che messer Bartolomeo hebbe uergogna, & dispiacere grande, e sommamente desideraua uendicarsene, pensando di potere con la morte de l' accusatore l' infamia de le sue colpe cāzellare. Questo desiderio di Messer Bartolomeo era da gli altri cittadini conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello, gli persuasero, & à un tratto se dall' ingiuria uendicasse, e lo stato da uno huomo liberasse, che bisognaua o con pericolo nutrirlo, o licentiarlo con danno. Fatta per tanto Messer Bartolomeo deliberatione d' ammazzarlo, rinchiusse nella camera sua molti giouani armati : & essendo Baldaccio uenuto in piazza, doue ciascun giorno ueniua à trattar co i Magi-

strati

strati della sua condotta, mandò il Gonfaloniere per lui, ilquale senza alcuno sospetto obbidì à cui il Gonfaloniere si fece incontro, e con seco per l'andito lungo le camere de i signori della sua condotta ragionando due, ò tre uolte passeggiò. Dipoi quādo gli parue tempo, sendo per uenuto propinquo alla camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno, i quali saltarono fuora, & quello trouato solo, & disarmato ammazzarono, e così morto per la finestra, che dal palagio in dogana risponde, gettarono, & di quiui portatolo in piazza, e tagliatoli il capo, per tutto il giorno à tutto il popolo spettacolo ne fecero. Rimase di costui un solo figliuolo, che Annalena, sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, ilquale non molto tempo uisse. E restata Annalena priua del figliuolo, e del marito, non uolle piu cò altro huomo accompagnarsi, & fatto delle sue case un Monastero, cò molte nobili donne, che con lei conuenero si rinchiuse, doue santamente uisse, e morì, la cui memoria per il Monastero creato, e nominato da lei, come al presente uiue, così uiuera sempre. Questo fatto abbassò in parte la potèza di Neri, e tolse gli reputatione, & amici. Ne bastò questo à i cittadini dello stato, perche sendo già passati X. anni dopò il principio dello stato loro, & essendo l'auttorità della Balìa finita, e pigliando molti con il parlare, e con l'opere più animo, che non si richiedeuà, giudicarono i Capi dello stato, che à non uoler perder quello fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo auttorità à gli amici, e gli nemici sbattèdo. E perciò ne l'anno M.CCCCXLIII. crearono per i cōsigli nuoua Balìa, laquale rifermò gli ufficij, dette auttorità à pochi di poter creare la sua

Y

DELLE HISTORIE

gnoria, rinouò la cancellaria delle riformationi, priuandone ser Filippo Peruzzi, & à quella preponendo uno che secondo il parer de i potenti si gouernasse: prolungò i tempi de i confini à i confinati, puose Giouanni di Simone Vespucci nelle carcere, priuò de gli honori gli Accoppiatori dello stato nemico, e con quelli i figliuoli di Piero Baroncelli, tutti i Serragli, Bartolomeo Fortini, messer Francesco Castellani, e molti altri. E con questi modi à se renderono auttorità, e reputatione, & à i nemici, e sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo così, e ripreso lo stato si uolse ro alle cose di fuora. Era Nicolò Piccinino (come di sopra dicemmo) stato abbandonato dal Re Alfonso, & il Conte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuentato potente, donde che quello assalì Nicolò presso à Fermo, e quello ruppe di modo, che Nicolò priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si rifuggì in Montecchio, doue si fortificò, e difese tanto, che in brieve tempo tutte le sue genti gli tornarono appresso, & in tanto numero, che potette facilmente difendersi dal Conte, sendo massimamète di già uenuto il uerno, per ilquale furono quelli Capitani costretti mandare le loro genti alle staze. Nicolò attese tutta la uernata à ingrossare l'essercito, e dal Papa, e dal Re Alfonso fu' aiutato: tanto che uenuta la primavera si ridussero quelli Capitani alla campagna, doue essendo Nicolò superiore, era condotto il Conte à estrema necessitâ, e sarebbe stato uinto, se dal Duca non fussero stati à Nicolò i suoi disegni rotti. Mandò Filippo à pregare quello, che subito andasse à lui, perche gli haueua à parlare à bocca di cose impotâtissime. Dode che Nicolò cupido d'intenderle abbandonò per uno incerto

bene
Capo
Conte
re che
quo al
France
aggrat
gliuolo
di LXII
e di lui
meno uer
queste an
che semp
se il Pap
morto, e
cò la p
chiusa, m
mo, Feb
l'imper
ca, sareb
fusse sta
famiglia
Anniba
cersi fu
rado: n
fima gr
non am
miziani,
n'haue
ia, e fa

bene una certa vittoria, e lasciato Francesco suo figliuolo Capo de l'essercito, se n'andò à Milano. Il che sentendo il Conte non uolse perdere l'occasione del combattere, mentre che Nicolò era assente: & uenuto alla zuffa propinquo al Castel di Monte Loro ruppe le genti di Nicolò, e Francesco prese. Nicolò arriuato à Milano, & uedutosi aggirato da Filippo, & intesa la rotta, e la presa del figliuolo per dolore morì l'anno M. CCCXLV. d'età di LXIII. anni stato più uertuoso che felice Capitano. E di lui restarono Francesco, e Giacopo, i quali ebbero meno uertù, e più cattina fortuna del padre, tanto che queste armi Braccesche quasi che si spensero, e le sforze che sempre dalla fortuna aiutate diuētaron più gloriose. Il Papa uedendo battuto l'essercito di Nicolò, e lui morto, ne sperando molto ne gli aiuti d' Aragona, cercò la pace col Conte, e per il mezzo de i Fiorentini si còchiuse, nella quale al Papa delle terre della Marca, Osimo, Fabriano, e Ricanati restarono, tutto il restante sotto l'Imperio del Conte rimase. Seguita la pace nella Marca, sarebbe tutta Italia pacificata, se da i Bolognesi non fusse stata turbata. Erano in Bologna due potentissime famiglie, Caneschi, e Bentiuogli, di questi erano Capo Annibale, e di quelli Battista. Hauuano per meglio potersi l'uno de l'altro fidare contratto intra loro parentado: ma intra gli huomini, che aspirano à una medesima grandezza, si puo' facilmente far parentado, ma non amicitia. Era Bologna in Lega co i Fiorentini, & Venetiani, laquale mediante Annibale Bentiuogli (dopò che n'hauuano cacciato Francesco Piccinino) era stata fatta, e sappiendo Battista quanto il Duca desideraua ha-

DELLE HISTORIE

uer quella città fauoreuole, tene pratica seco di ammaz-
zare Annibale, e ridurre quella città sotto l'insegne sue,
et essendo conuenuti del modo à di XXIII. di Giugno
l'anno M. CCCCXLV. assalì Battista Annibale co i
suoi, e quello ammazzò. Dipoi gridando il nome del Du-
ca corse la terra. Erano in Bologna i Cômessarij Venitia-
ni, e Fiorentini, i quali al primo romore si ritirarono in
casa, ma ueduto poi come il popolo gli ucciditori non fa-
uoriva, anzi in gran numero ragunati cò l'armi in pia-
za della morte d'Annibale si doleuano, preso animo, e
cò quelle genti si trouarono, s'accostarono à qllo. E fatto
testa le genti Cānesche assalirono, e quelle in poco d'hora
uinsero: de lequali parte ammazzarono, parte fuora de
la città cacciarono. Battista non essendo stato à tempo à
fuggire, ne i nemici à ammazzarlo, dentro alle sue case
in una tomba fatta per conseruare frumento si nascose,
et hauendone i suoi nemici cerco tutto il giorno, e sappè-
do come non era uscito della città, fecero tato spaueto à
i seruidori, che da un suo ragazzo p timor fù loro mo-
stro, e tratto di quel luogo anchora coperto d'armi fù pri-
ma morto, dipoi per la terra strascinato, et arso. Così la
uittoria del Duca fù sufficiente à fargli far quella im-
presa, e la sua potenza non fù à tempo à soccorrerlo. Po-
sati adūque per la morte di Battista, e fuga de' Cāneschi
questi tumulti, restarono i Bolognesi in grandissima cō-
fusione, nō ui essendo alcuno della casa de' Bentiuogli at-
to al gouerno. Et essendo rimasto d'Annibale un suo figli-
uolo d'eta di VI. anni chiamato Giouāni, in modo che si
dubitaua, che tra gli amici de' Bentiuogli nō nascesse di-
uisione, laquale facesse ritornare i Cāneschi con la roi-

na d
quest
di Po
prim
disce
e nat
gino
za co
que
ferma
perche
loro m
presta
mala
et op
so. Er
to, ch
mat
senza
sta co
mera
za di
luffe.
si no
ua n
ra si
ti in
glia
re q
figlia

na della patria, & della parte loro. E mentre stauano in questa sospensione d'animo, Francesco, ch'era stato Conte di Poppi, trouandosi in Bologna, fece intendere à quelli primi della città, che se uoleuano essere gouernati da uno disceso dal sangue d'Annibale, lo sapeua loro insegnare: e narrò, come sendo circa XX. anni passati Hercole cugino d'annibale à Poppi sapeua come egli hebbe conoscèza con una giouane di quel Castello, della quale ne nasce un figliuolo chiamato Santi, ilquale Hercole gli offermo più uolte esser suo, ne pareua che potesse negarlo, perche chi conobbe Hercole, e conosce il giouane, uede fra loro una simiglianza grandissima. Fù da quelli cittadini prestato fede alle parole di costui: ne differirono punto à mādār à Firēze loro cittadini à riconoscere il giouane, & operare con Cosimo, e con Neri, che fusse loro concesso. Era quello, che si riputaua padre di Santi morto, tanto, che quel giouane sotto la custodia d'uno suo zio chiamato Antonio da Cascese uiueua. Era Antonio ricco, e senza figliuoli, et amico à Neri, perciò intesa che fù questa cosa, Neri giudicò, che fusse ne da sprezzarla, ne temerariamente d' accettarla, e uolle, che Santi alla presenza di Cosimo con qlli, che da Bologna erano mādati, parlasse. Cōuenero costoro insieme, e Santi fù da i Bolognesi non solamente honorato: ma quasi adorato: tātō poteua nelli animi di quelli l'amor delle parti. Ne per allhora si cōchiuse alcuna cosa, se non che Cosimo chiamò Santi in disparte, e si gli disse. Niuno in qsto caso ti può meglio consigliare, che tu medesimo: perche tu hai à pigliare quel partito, à che l'animo t'inclina, perche se tu sarai figliuolo d'Hercole Bētinoogli, tu ti uolgerai à quelle im-

DELLE HISTORIE

prese, che di quella casa, e di tuo padre fieno degne: ma se tu sarai figliuolo d' Agnolo da Cascese, ti restarai in Firenze à cōsumar à una arte di lana la uita tua uilmente. Queste parole cōmossero il giouane, e doue prima egli hauea quasi che negato di pigliar simil partito, disse, che si rimetteua in tutto à quello, che Cosimo e Neri ne deliberasse, tãto che rimasi d' accordo co i mādati Bolognesi, fù di ueste, cauagli, e seruitori honorato, e poco dipoi accōpagnato da molti à Bologna condotto, & al gouerno de' figliuoli d' Annibale, e della città posto. Doue cō tãta prudēza si gouernò, che doue i suoi maggiori erano stati tutti da i loro nemici morti, egli, e pacificamente uisse, & honoratissimamēte morì. Dopo la morte di Nicolo Piccinino, e la pace seguita nella Marca, desideraua Filippo hauer un Capitano, ilquale à i suoi esserciti cōmādasse, e tēne pratiche secrete con Ciarpellone, uno de' primi Capi del Cōte Frācesco, e fecero fra loro l' accordo. Ciarpellone domādò licēza al Cōte d' andare à Milano per entrare in possessiōe d' alcune castella, che da Filippo gli erano nelle passate guerre state donate. Il Cōte dubitādo di quello ch' era (acciò che il Duca non se ne potesse contra i suoi disegni seruire) lo fece prima sostenere, e poco dipoi morire, allegando d' hauerlo trouato in fraude cōtra di lui: di che Filippo prese grādissimo dispiacere, e sdegno: il che piacque à i Fiorentini, & à i Venitiani come quelli, che temeuano assai se l' armi del Conte, e la potenza di Filippo diuentauano amiche. Questo sdegno per tãto fù cagione di suscitare noua guerra nella Marca. Era Signore di Rimino Gismondo Malatesti, ilquale, per esser genero del Conte, sferaua la Signoria di Pesaro. Ma il

Cot
re. D
gino
uori
Qu
licit
le p
gno
to la
Roma
māda
Venit
n. Ne
gno
tremo
fela
guerr
Cren
à Ca
Per la
re lo
d' Cre
fuori
scorn
Alfa
peric
de' v
li con
passar
non m

Conte occupata quella à Alessandro suo fratello la dette. Di che Gismondo sdegno forte: al quale sdegno s'aggiunse, che Federico di Montefeltro suo nemico, per i fauori del Conte haueua la Signoria d'Vrbino occupata. Questo fece, che Gismondo s'accostò al Duca, & che sollicitaua il Papa, & il Re à far guerra al Conte. Il quale per far sentire à Gismondo i primi frutti di quella guerra, che desideraua, pēsò di preuenirlo, & in un tratto l'affalì. Onde che subito si riempierono di tumulti la Romagna, e la Marca, perche Filippo, il Re, & il Papa mandarono grossi aiuti à Gismondo, & i Fiorentini, & Venitiani se non di genti, di danari prouedeano il Conte. Ne bastò à Filippo la guerra di Romagna, che desiderò torre al Conte Cremona, & Pontremoli: ma Pontremoli da i Fiorentini, e Cremona da i Venitiani fù difesa: in modo che in Lombardia anchora si rinouò la guerra: nella quale dopò alquanti trauagli seguiti nel Cremonese, Francesco Piccinino Capitano del Duca, fù à Casale da Micheletto, e dalle genti de' Venitiani rotto. Per laquale uittoria i Venitiani sperarono di poter torre lo stato al Duca, e mandarono uno loro Commessario à Cremona, e la Chiaradada assalirono e quella tutta fuori, che Cremona occuparono: dipoi passato l'Adda scorreuanò infino à Milano, dode che'l Duca ricorse ad Alfonso, e lo pregò uollesse soccorrerlo, mostrandogli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fusse in mano de' Venitiani. Promesse Alfonso mandargli aiuti, i quali con difficultà senza consentimento del Cōte poteuano passare, per tanto Filippo ricorse co i prieghi al Cōte, che non uollesse abbandonare il suocero già uecchio, e circo.

DELLE HISTORIE

il Cōte si teneua offeso dal Duca, p̄hauer gli mosso guerra, da l'altra parte la grandezza de' Venitiani non gli piaceua, e di già i danari gli mancauano, & la Lega lo prouedeua parcamente, perche a' i Fiorentini era uscita la paura del Duca, laquale faceua loro stimare il Conte, et i Venitiani desiderauano la sua roina, come quelli che giudicauano lo stato di Lombardia non potere essere loro tolto se non dal Conte. Nondimeno mētre che Filippo cercaua di tirarlo a' i suoi soldi, e gli offeriua il prencipato di tutte le sue genti: pure che lasciasse i Venitiani, e la Marca restituisse al Papa, li mādaron anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano se lo prēdeuano, e la perpetuità del Capitaneato delle loro genti, pur che seguisse la guerra nella Marca, & impedisse, che non uenissero aiuti d'Alfonso in Lōbardia. Erano adunque le promesse de' Venitiani grādi, & i meriti loro grādissimi, hauēdo mosso quella guerra per saluare Cremona al Conte, e da l'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche, & le sue promesse infedeli, & debboli. Pur nōdimeno staua dubio il Cōte di qual partito douesse prendere: perche da l'uno canto l'obbligo della Lega, la fede data, & i meriti freschi, e le promesse delle cose future lo moueuan: da l'altra i prieghi del Suocero, e sopra tutto il ueleno, che dubitaua, che sotto le grandi promesse de' Venitiani si n'ascondesse, giudicādo douer stare, e delle promesse dello stato (qualunque uolta haueſſero uinto) a' loro discretionē, alla quale niuno prudēte Prencipe nō mai se non per necessitā, si rimisse. Queste difficultà, di risolversi al Conte furono da l'ambitione de' Venitiani tolte uia: i quali hauendo speranza d'occupar Cremona per

alcune intelligenze haueuano in quella città, sotto altro colore uì fecero appressare le loro genti: ma la cosa si scoprì da quelli, che per il Conte la guardauano, & riuiscì il loro disegno uano: perche non acquistarono Cremona, & il Conte perderono: ilquale postosi tutti i rispetti, s'accostò al Duca. Era morto Papa Eugenio, e creato per suo successore Nicolao V. & il Conte haueua già tutto l'essercito à Cotignola per passare in Lombardia, quando gli uenne auiso, Filippo esser morto, che correua l'anno M. CCCCXLVII. à l'ultimo d'Agosto. Questa nuoua riempì d'affanni il Conte: perche nò gli pareua, che le sue gèti fussero à ordine, per nò hauere hauuto l'intero pagamento: temeuà de' Vinitiani per esser in su l'armi, e suoi nemici, hauendo di fresco lasciati quelli, & accostatosi al Duca. Temeuà d'Alfonso suo perpetuo nimico, nò speraua nel Papa, ne i Fiorentini, in questi per esser collegati co i Vinitiani, in quello per essere delle terre della Chiesa possessore. Pure deliberò di mostrar il uiso alla fortuna, e secòdo gli accidèti di quella còsigliarsi: perche molte uolte operando si scuopreno quelli consigli, che standosi, sempre si nasconderebbero. Dauagli grande speranza il credere, che se i Milanesi da l'ambitione de' Venitiani si uoleessero difendere, che non potessero ad altre armi, che alle sue riuolgersi. Onde che fatto buono animo, passò nel Bolognese, passato dipoi Modena, e Reggio, si fermò con le genti in su la Lenza, & à Milano mandò à offerirsi. De' Milanesi, morto il Duca parte uoleuano uiuere liberi, parte sotto un Prècipe. Di quelli che amauano il Prècipe, l'una parte uoleua il Conte, l'altra il Re Alfonso. Per tanto sendo quelli, che amauano la li-

DELLE HISTORIE

bertà più uniti preualsero à gli altri: Et ordinarono à loro modo una Republica, laquale da molte città del ducato non fù ubbedita, giudicando anchora quelle potere, come Milano la loro libertà, godere, e quelle, che à quella non aspirauano, la Signoria de' Milanesi non uoleuano. Lodi adunque, e Piacenza si derono a' Vinitiani: Pavia, Et Parma si fecero libere. Lequali confusioni sentendo il Conte se n' andò à Cremona, doue i suoi oratori insieme con oratori Milanesi uènero con la conchiuisione, che fusse Capitano de' Milanesi con quelli capitoli, che ultimamente col Duca Filippo haueua fatti. A' quali aggiunsero, che Brescia fusse del Conte, Et acquistandosi Verona, fusse sua quella, e Brescia restituisse. Auanti che'l Duca morisse, Papa Nicola dopò la sua assuntione al ponteficato cercò di creare pace tra tutti i Prencipi Italiani: e per questo operò con gli oratori, che i Fiorentini gli mandarono nella creatione sua, che si facesse una dieta à Ferrara per trattare o' lunga triegua, o' ferma pace. Conuennero adunque in quella città il Legato del Papa, gli oratori Venitiani, Ducali, e Fiorentini: quelli del Re Alfonso non ui interuennero. Trouauasi costui à Tiboli con assai genti à pie, Et à cavallo, e di quini fauoriua il Duca, e si crede, che poi che eglino hebbero tirato dal cãto loro il Conte, che uoleessero apertamente i Vinitiani, e Fiorentini assalire: Et in quel tanto ch'egli indugiavano le genti del Conte à essere in Lombardia, intratenere la pratica della pace à Ferrara, doue il Re non mandò, affermando, che ratificarebbe à quanto dal Duca si conchiudesse. Fù la pace molti giorni praticata, e dopò molte dispute si conchiuse o' una pace per sempre, o' una tre-

gua per V. anni, quale di queste due al Duca piacesse.
 Et essendo iti gli oratori Ducali à Milano per intendere
 la sua uoluntà, lo trouarono morto. Voleuano nã ostan-
 te la sua morte i Milanesi seguire l'accordo, ma i Vinitia-
 ni non uolsero, come quelli, che presero speranza gran-
 dissima d'occupar quel stato, ueggendo massime, che Lo-
 di, e Piacenza subito dopò la morte del Duca s'erano lo-
 ro arrese: tal ch'egli sperauano ò per forza, ò per ac-
 cordo potere in brieve tempo spogliare Milano di tut-
 to lo stato, e quello dipoi in modo opprimere, che an-
 chora esso s'arrendesse prima, che alcuno lo souuenis-
 se, & tanto più si persuasero questo, quando uiddero i
 Fiorentini implicarsi in guerra col Re Alfonso. Era quel
 Re à Tiboli, & uolendo seguire l'impresa di Toscana,
 secondo che con Filippo haueua deliberato, parendogli,
 che la guerra, che s'era gia mossa in Lombardia, fus-
 se per dargli tempo, e commodità, desideraua hauer
 un piè nello stato de' Fiorentini prima che apertamen-
 te si mouesse, e perciò tenne trattato nella Rocca di Cen-
 nina in Val darno disopra, e quella occupò. I Fioren-
 tini percossi da questo inopinato accidente, & ueggen-
 do il Re mosso per uenire à loro danni, soldarono gen-
 te, crearono i Dieci, e secondo i loro costumi si prepa-
 rarono alla guerra. Era gia condotto il Re col suo es-
 sercito sopra il Sanese, e facua ogni suo sforzo per ti-
 rare quella città à i suoi uoleri: nondimeno stettero quei
 cittadini ne l'amicitia de' Fiorentini fermi, e non riceue-
 rono il Re in Siena, ne in alcuna loro terra: prouedean-
 lo bene di uiuere, di che gli scusaua l'impotenza loro,
 e la gagliardia del nimico. Non parue al Re d'entrare

DELLE HISTORIE

per la uia di Val d'arno, come prima haueua disegnato, si per hauere riperduta Cennina, si perche di già i Fiorentini erano in qualche parte forniti di gente, e s' inuiò uerso Volterra, & molte castella nel Volterrano occupò. Di quindi n' andò in quel di Pisa, e per gli fauori, che gli fecero Arrigo, e Fatio de' Conti della Ghirardesca, prese alcune castella, e da quelle assalì Campiglia, laquale non potè espugnare: perche fu da' Fiorentini, e dal uerno difesa: onde che'l Re lasciò nelle terre prese guardie da difenderle, e da poter scorrere il paese, e col restante de l' essercito si ritirò alle stanze nel paese di Siena. I Fiorentini in tãto aiutati dalla stagione, con ogni studio si prouidero di genti: capi dellequali erano Federigo Signore d' Urbino, e Gismondo Malatesti da Rimini: & benchè fra questi fusse discordia, nondimeno per la prudenza di Neri di Gino, e di Bernardetto de' Medici Cómessarij si mantennero in modo uniti, che si uscì à campo sendo anchora il uerno grande, e si ripresero le terre perdute nel Pisano, e le Ripomeràcie nel Volterrano, & i soldati del Re, che prima scorreuano le Maremme, si frenarono di sorte, che con fatica poteuano le terre loro date à guardia mantenere. Ma uenuta la primavera i Cómessarij fecero alto con tutte le loro gèti allo spedaletto in numero V. M. cauagli, e due mila fanti, et il Re ne uene con le sue in numero di XV. M. propinquo à tre miglia à Campiglia. Et quando si stimaua tornasse à campeggiar quella terra, si gittò à Piombino, sperando d' hauerlo facilmente, per esser quella terra mal prouista, e per giudicar quello acquisto à se utilissimo, & à i Fiorentini pernicioso: perche da quel luogo poteua consumare cò una

lunga guerra i Fiorentini, potendo prouederlo per mare, e tutto il paese di Pisa perturbare. Perciò dispiacque a i Fiorentini questo assalto, e consigliatisi quello fusse da fare giudicarono, che se si poteua stare con l'essercito nelle macchie di Campiglia, che'l Re sarebbe forzato partirsi d' rotto, o' uituperato: e per questo armarono quattro Galeazze haueuano a' Liorno, e con quelle missero CCC. fanti in Piobino, e posonsi alle Caldane, luogo doue con difficultà poteuano essere assaliti: perche alloggiare alle macchie nel piano lo giudicauano pericoloso. Haueua l'essercito Fiorentino le uettonaglie dalle terre circostanti, lequali per esser rade, e poco habitate lo prouedeuano cò difficultà: tal che l'essercito ne patiuà, e massimamente mancua di uino: perche non uì se ne ricogliendo, e d'altronde nò ne potendo hauere, nò era possibile, che se ne hauesse per ciascuno. Ma il Re anchora, che dalle genti Fiorentine fusse tenuto stretto, abbondaua (da strame in fuori) d'ogni cosa: perche era per mare di tutto proueduto. Volleno per tanto i Fiorentini far proua, se per mare anchora le genti loro potessero socuenire, e caricarono le loro Galeazze di uiuere, e fattole uenire furono da sette Galee del Re incontrate, e due ne furono prese, e due fugate. Questa perdita fece perdere la speranza alle genti Fiorentine del rinfrescamento. Onde che CCC. saccomani d' più, per mancamento massime del uino, si fuggirono nel campo del Re, e l'altra gente mormoreggiuano, affermando nò esser per stare in luoghi caldissimi doue non fusse uino, e l'acque fussero cattive: tanto che i Còmessarij deliberarono d'abbandonar quel luogo, & uolsonsì alla ricuperatione d'alcune ca-

DELLE HISTORIE

stella, che anchora restauano in mano al Re, ilquale dall'altra parte, anchora, che nō patisce di uiuere, e fusse superiore di genti, si uedeua macare, per essere il suo essercito ripieno di malatie, che in quelli tempi i luoghi marèmani producono, e furono di tanta potenza, che molti ne moriuano, e quasi tutti erano infermi. Onde che si mossero pratiche d'accordo, per ilquale il Re domandaua L. M. Fiorini, e che Piombino gli fusse lasciato à discretione, laqualcosa consultata à Firenze, molti desiderosi della pace l'accettauano, affermando non sapere come si potesse sperare di uincere una guerra, che à sostenerla tante spese fussero necessarie. Ma Neri Capponi andato à Firenze, in modo con le ragioni la sconsortò, che tutti i cittadini d'accordo à non l'accettare conuennero, & il signore di Piombino per loro raccomandato accettarono, & à tempo di guerra, e di pace di souuenirlo promissero, pur che non s'abbandonasse, e si uolesse (come infino allhora haueua fatto) difendere. Intesa il Re questa deliberatione, & ueduto per l'infermo suo essercito di non poter acquistare la terra, si leuò quasi che rotto da campo, doue lasciò più che I I. M. huomini morti, e col restante dell'infermo essercito si ritirò nel paese di Siena, e di quindi nel Regno tutto sdegnato contra i Fiorentini minacciandolo à tempo nuouo di nuoua guerra. Mentre che queste cose in Toscana in simil modo si traagliauano, il Conte Francesco in Lombardia, sendo diuentato Capitano de' Milanesi, prima ch'ogni altra cosa, si fece amico Francesco Piccino, ilquale per i Milanesi militaua, accioche nelle sue imprese lo fauorisse, o con più rispetto l'ingiuriasse. Ridussesi adunque con l'essercito suo in campagna, onde che

quella
difend
lanesi
gli me
e la p
princi
il timo
huomi
ingam
sdegna
e non la
molti cin
tro gli p
pur nod
dare qual
deliberò
Milanesi
quando
caduti fu
nell'uma
me ci da
e amico
romica
loro ha
à che eg
si: per
uolger
e le pr
non fu
quello a

quelli di Pavia giudicarono non si poter dalle sue forze difendere, e non uolendo dall'altra parte ubbidire à i Milanesi gli offersero la terra con queste cōditioni, che non gli mettesse sotto l'Imperio di Milano. Desideraua il Conte la possessione di quella città, parendogli un gagliardo principio à potere colorire i disegni suoi: ne lo riteneua il timore, ò la uergogna del rompere la fede: perche gli huomini grandi chiamano uergogna il perdere, non con inganno acquistare: ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i Milanesi in modo, che si dessero à i Vinitiani, e non la pigliando, temeuà del Duca di Sauoia, alquale molti cittadini si uoleuano dare: e nell'uno caso, e nell'altro gli pareua essere priuo dell'Imperio di Lombardia: pur nodimeno pēsando, che fusse minor pericolo nel prendere quella città, che nel lasciarla prendere à un' altro, deliberò d' accettarla, persuadendosi potere acquietare i Milanesi, a' quali fece intendere ne' pericoli s' incorreua, quando non hauesse accettata Pavia: perche quelli cittadini si sarebbero dati ò à i Vinitiani, ò al Duca: e nell'uno, e nell'altro caso lo stato loro era perduto. E come ci doueuano più contentarsi d'hauer lui per uicino e amico, che un potente, quale era qualunque di quelli, e nemico. I Milanesi si turbarono assai del caso, parendo loro hauere scoperta l'ambitione del Conte, & il fine à che egli andaua: ma giudicarono non potere scoprirsi: perche non uedeuano partendosi dal Conte, doue si uolger altroue, che à i Vinitiani, de' quali la superbia, e le graui conditioni temeuano. E però deliberarono non si spiccare dal Conte, e per allhora rimediare con quello à i mali, che soprastavano loro, sperando, che li

DELLE HISTORIE

berati da quelli, si potrebbero anchora liberare da lui: perche non solamente da i Vinitiani, ma anchora da i Genouesi, e Duca di Sauoia in nome di Carlo d'Orliens, nato d'una sorella di Filippo erano assaliti. Ilquale assalto il Conte con poca fatica oppresse. Solo adunque gli restarono nemici i Vinitiani, iquali con uno potente essercito, uoleuano occupare quello stato, e teneuano Lodi, e Piacenza, allaquale il Conte puose il campo, e quella dopo' una lunga fatica prese, e saccheggiò. Dipoi (perche n'era uenuto il uerno) ridusse le sue genti ne gli alloggiamenti, et egli se n'andò a Cremona, doue tutta la uernata con la moglie si riposo'. Ma uenuta la primavera uscirono gli esserciti Vinitiani, e Milanesi alla campagna. Desiderauano i Milanesi acquistar Lodi, e dipoi fare accordo co' Vinitiani: perche le spese della guerra erano loro rincresciute, e la fede del Capitano era loro sospetta, talche somamente desiderauano la pace, per riposarsi, e per assicurarsi del Conte. Deliberarono per tanto che il loro essercito andasse all'acquisto di Carauaggio, sperando, che Lodi s'arrendesse, qualunque uolta quel castello fusse tratto dalle mani del nemico. Il Conte ubbidì a i Milanesi, anchora che l'animo suo fusse passar l'Adda, et assalire il Bresciano. Posto dunque l'assedio a Carauaggio con fossi, et altri ripari s'affortificò, accioche se i Vinitiani uoleessero leuarlo da campo, con loro disauantaggio l'hauessero ad assalire. I Vinitiani dall'altra parte uennero co' il loro essercito sotto Micheletto loro Capitano propinqui a due tiri d'arco al campo del Conte: doue più giorni dimorarono, e fecero molte zuffe. Nondimeno il Conte seguina di strignere il castello, e l'hauera condotto in termine,

mine, che conuenina s'arrendesse: laqual cosa dispiaceua à i Venitiani, parendo loro con la perdita di quello hauuer perduta l'impresa. Fu per tanto fra i loro Capitani grandissima disputa del modo del soccorrerlo: ne si uedeua altra uia, che andare dietro à i suoi ripari à trouare il nemico, dou'era di sauantaggio grandissimo: ma tanto stimarono la perdita di quel Castello, che'l Senato Veneto naturalmente timido, e discosto da qualunque partito dubbio, e pericoloso, uolle più tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto, che con la perdita d'esso perdere l'impresa. Fecero adunque deliberatione d'assalire in qualunque modo il Conte, e leuatasi una mattina di buona hora in arme da quella parte, ch'era meno guardata l'assalirono, e nel primo impeto (come interuiene ne gli assalti, che nõ si aspettano) tutto l'essercito sforzesco per turbarono. Ma subito fù ogni disordine dal Conte in modo riparato, che i nemici dopò molti sforzi fatti per superare gli argini, furono non solamente ributtati, ma in modo fugati, e rotti, che di tutto l'essercito doue erano meglio, che XII. mila cauagli, non se ne saluarono mille, e tutte loro robbe, e carriaggi furono predati: ne mai in fino à quel dì da i Venitiani fù riceuuta la maggiore, e più spauenteuole roina. E tra la preda, et i presi fù trouato tutto mesto uno Proueditore Venitiano, ilquale auanti alla zuffa, e nel maneggiare la guerra haueua parlato uituperosamente del Conte, chiamando quello bastardo, et uile. Di modo che trouandosi dipoi la rotta prigione, e de i suoi falli ricordandosi, dubitando non essere secondo i suoi meriti premiato, arriuato auanti al Conte tutto timido, e spauentato, secondo la natura de gli huos

DELLE HISTORIE

mini superbi, & uili, laquale è nelle prosperità essere insolenti, e nelle auuersità abietti, & humili, gittatosi lacrimando ginocchione gli chiese de l'ingiurie contra quello usate perdono. Leuollo il Còte, e preselo per il braccio gli fece buono animo, e confortollo à sperar bene. Poi gli disse, che si merauigliaua, ch'uno huomo di quella prudenza, e gravità, che uoleua essere tenuto egli, fusse caduto in tanto errore di parlare sì uilmente, di coloro, che non lo meritauano. E quanto appartenueua alle cose, che quello gli haueua rimprouerate, che non sapueua quello, che sforza suo padre s'hauesse con madonna Lucia sua madre operato, perche non u'era, e non haueua potuto à i loro modi del congiugnersi prouedere: talmente, che di quello, che si facessero, e non credeua poterne biasimo ò lode riportare: ma che sapueua bene, che di quello haueua hauuto à operare egli, s'era gouernato in modo, che niuno lo poteua ripredere, di ch'egli, & il suo Senato ne poteuano fare fresca, & uera testimonianza. Confortollo à essere per l'auuenire più modesto nel parlare d'altrui, e più cauto ne l'impresie sue. Dopò questa uittoria il Còte col suo uincitore essercito passò nel Bresciano, e tutto quello Contado occupò, e dipoi puose il campo propinquo due miglia à Brescia. I Venitiani da l'altra parte riceuuta la rotta temendo (come seguì) che Brescia nò fusse la prima percossa, l'haueuano di quella guardia, che meglio, e più presto haueano potuto trouare, proueduta, e dipoi con ogni diligenza ragunarono forze, e redussero insieme quelle reliquie, che del loro essercito poterono hauere, & à i Fiorentini per uertù della loro Lega donadarono aiuti, i quali perche erano liberati dalla guer

ra del Re Alfonso, mādaron in aiuto di ȝlli. M. fanti, e
 II. M. cauagli. I Venitiani con queste forze hebbero
 tempo à pensare à gli accordi. Fù un tempo cosa quasi
 che fatale alla Rep. Venitiana perdere nella guerra, &
 nelli accordi uincere: & quelle cose, che nella guerra per-
 deuano, la pace dipoi molte uolte duplicatamente loro
 rendeuā. Sapeuano i Venitiani, come i Milanesi dubita-
 uano del Conte, e come il Conte desideraua non d'esse-
 re Capitano, ma Signore de' Milanesi: e come il loro ar-
 bitrio era far pace con uno de due: desiderandola l'u-
 no per ambitione, l'altro per paura. Et elessero di far-
 la col Conte, & d'offerirgli aiuti à quello acquisto, e si
 persuasero, come i Milanesi si uedessero ingannati dal
 Conte, uoriano (mossi dallo sdegno) sottoporsi prima
 à qualunque altro, che à lui: & conducendosi in ter-
 mine, che per loro medesimi non si potessero difendere,
 ne più del Conte fidarsi, sariano forzati (non hauendo
 doue gittarsi) di cadere loro in grembo. Preso questo cō
 siglio, tentarono l'animo del Conte, e lo trouarono alla
 pace dispostissimo, come quello, che desideraua, che la uit-
 toria hauuta à Carauaggio fusse sua, e non di Mila-
 nesi. Fermarono per tanto uno accordo, nel quale i Ve-
 nitiani s'obligarono pagare al Conte, tanto ch'egli dif-
 ferisse ad acquistar Milano, XIII. mila fiorini per ciascū
 mese, e di più durate quella guerra di IIII. mila cauagli,
 e II. mila fanti souuenirlo. Et il Conte da l'altra parte
 s'obligò restituire à i Venitiani terre, prigioni, e qualun-
 que altra cosa stata da lui in quella guerra occupata, et
 essere solamente contento à quelle terre, lequali il Duca
 Filippo alla sua morte possedeua. Questo accordo come

DELLE HISTORIE

fu saputo à Milano, contristò molto più quella città, che non haueua la vittoria di Carauaggio rallegrata. Doleuansi i Prencipi, ramaricauansi i popolari, piageuano le Donne, & i fanciulli, e tutti insieme il Conte traditore, e disleale chiamauano. E benche quelli non credessero, ne cō prieghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento rinocarlo, gli mandarono Ambasciadori per uedere con che uiso, e con quali parole questa sua sceleratezza accō pagnasse. Venuti per tanto inanzi al Conte, uno di quelli parlò in questa sentenza. Sogliono coloro, i quali alcuna cosa desiderano da alcuno impetrare, co i prieghi, premij, ò minaccie assalirlo, acciò mosso ò dalla misericordia, ò da l'utile, ò dalla paura à fare, quanto da loro si desidera, condescenda. Ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, e secondo l'oppenione loro, potenti non ui ha uendo quelli tre modi luogo alcuno, indarno s' affaticano coloro, che credono ò co i prieghi humiliarli, ò con i premij guadagnarli, ò con le minaccie sbigottirli. Noi per tanto conoscendo al presente (benche tardi) la crudeltà, l'ambitione, e la superbia tua, ueniuaano à te, non per uolere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassimo, ma per ricordarti i beneficij, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti, e dimostrarti con quanta ingratitudine tu gli hai ricompensati, acciò che almeno fra tanti mali, che noi sentiamo, si gusti qualche piacere per rimprouerartigli. E ti debbe ricordare benissimo quali erano le conditioni tue dopò la morte del Duca Filippo. Tu eri del Papa, e del Re nemico: tu haueui abbandonati i Fiorentini, & i Venitiani, de quali e per il giusto, e fresco sdegno, e per nō hauere qlli

più bisogno di te, eri quasi nemico diuenuto: trouauiti stracco dalla guerra, haueui hauuta con la Chiesa cò poca gente, senza amici, senza danari, e priuo d'ogni speranza di poter mantenere gli stati tuoi, e l'antica tua reputatione: da lequale cose facilmente cadeui, se non fusse stata la nostra semplicità, perche noi soli ti riceuemo in casa, mossi dalla riuerenza haueuamo alla felice memoria del Duca nostro, col quale hauendo tu parentado, e noua amicitia, credenamo, che ne' suoi heredi passasse l'amor tuo, e che se à beneficij suoi s'aggiugnessero i nostri douesse questa amicitia non solamente essere ferma, ma inseparabile, e perciò alle antiche conuentioni Verona, o' Brescia aggiugnemo. Che più poteuamo noi darti, e prometterti: e tu che poteui, non dico da noi, ma in quelli tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare? Tu pertanto riceuesti da noi uno insperato bene, e noi per ricompensa riceuiamo da te uno insperato male. Ne hai differito insino ad hora à dimostrarci l'iniquo animo tuo: perche non prima fusti delle nostre armi Prencipe, che contro à ogni giustitia riceuesti Pavia. Il che ne doueua ammonire quale doueua essere il fine di questa tua amicitia: laquale ingiuria noi sopportammo, pensando che quello acquisto douesse empire cò la grādezza sua l'ambitione tua. Haime, che à coloro, che desiderano il tutto non puote la parte sodisfare. Tu promettessti, che noi gli acquisti dipoi da te fatti godessimo, perche sapeui bene, come q'lo, che in molte uolte ci dauì, ci poteui in un tratto ritorre, come è stato dopo la uittoria di Carauaggio: laquale preparata prima col sangue, e cò danari nostri, fu poi cò la nostra roina còseguita. O' infelici quelle cit

tà, che hanno contra l'ambitione di chi le uole oppri-
 re, à difendere la libertà loro: ma molto più infelici quel-
 le, che sono con l'armi mercennarie, & infideli come le
 tue necessitate à difendersi. Vaglia almeno questo nostro
 essemplio à i posteri, poi che quello di Thebe, e di Filippo
 di Macedonia non è ualuto à uoi. Il quale dopò la uitto-
 ria hauuta da' nemici, prima diuentò di Capitano, loro
 nemico, e dipoi Prencipe. Non possiamo per tanto essere
 d'altra colpa accusati, se non d'hauer confidato assai in
 cui noi deueuamo confidare poco: perche la tua passata
 uita, l'animo tuo uasto, non còtento mai d'alcun grado,
 o stato, ci doueua ammonire: ne doueua porre speran-
 za in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, ta-
 glieggiato i Fiorentini, & Venitiani, stimato poco il Du-
 ca, uilipeso un Re, e sopra tutto Dio, e la Chiesa sua con-
 tante ingiurie perseguitata. Ne doueua mai credere,
 che tanti Prencipi fussero nel petto di Francesco Sforza
 di minore autorità, che i Milanesi: e che si hauesse à offer-
 uare q̃lla fede in noi, che s'era ne gli altri più uolte uiol-
 ata. Nondimeno questa poca prudenza, che ci accusa, nò
 scusa la perfidia tua, ne purga quella infamia, che le no-
 stre giuste querele per tutto il mondo ti partorirāno: ne
 fara che'l giusto stimolo della tua coscienza non ti per-
 seguiti, quando quelle armi state da noi preparate per of-
 fendere, e sbigottire altri, uerrāno à ferire, & ingiuria-
 re noi: perche tu medesimo ti giudicherai degno di quel-
 la pena, che i parricidi hanno meritata. E quādo pure la
 ambitione t'accecaffe, il mondo tutto testimone della ini-
 quità tua ti farà aprir gli occhi: faratteli aprire Dio,
 se i pregiuri, se la uiolata fede, se i tradimēti gli dispiac-

riono, e se sempre, come infino à hora, per qualche occul-
 to bene ha fatto, ei non uorrà essere de' maluaggi huom-
 mini amico. Nò ti promettere adunq; la uittoria certa,
 perche la ti fia dalla giusta ira di Dio impedita, e noi sia-
 mo disposti con la morte perdere la libertà nostra, laqua-
 le (quando pure non potessimo difendere) à ogni altro
 Principe prima che à te la sottoporremo, e se pure i pec-
 cati nostri fussero tali, che contra à ogni nostra uoglia
 ti uenissimo in mano, habbi ferma fede, che quel Regno,
 che sarà da te cominciato con inganno, et infamia, fini-
 rà ò in te, ò ne' tuoi figliuoli con uituperio, e dāno. Il Cō-
 te anchora che d'ogni parte si sentisse da i Milanesi mor-
 so senza dimostrar ò con parole, ò co i gesti alcuna stra-
 ordinaria alteratiōe, rispose, ch'era cōteto di donare alli
 loro adirati animi la graue ingiuria delle loro poco sa-
 uie parole, alle quali rispōderebbe particolarmēte, se fus-
 se dauāte ad alcuno, che delle loro differēze douasse esser
 giudice, pche si uedrebbe lui nò hauer ingiuriato i Mila-
 nesi: ma prouedutosi, che nò potessero ingiuriar lui: pche
 sapuano bene, come dopò la uittoria di Carauaggio se
 erano gouernati, pche in scābio di premiarlo di Verona
 ò Brescia, cercauano di far pace co i Venitiani, acciò che
 solo appresso di lui restassero i carichi della nemicitia, et
 appresso di loro i frutti della uittoria col grado della pa-
 ce, e tutto l'utile, che s'era tratto della guerra. In modo
 ch'eglino nò si poteuano dolere, s'egli haueua fatto quel
 lo accordo, ch'eglino prima haueuano tētato di fare: il-
 qual partito, se alquāto differiua à prēdere, harebbe al
 presete à rimprouerare à loro q̃lla ingratitude, laqua-
 le hora eglino li rimprouerano: il che se fusse uero, ò nò,

Z iiii

DELLE HISTORIE

lo dimostrerebbe col fine di quella guerra quello Dio, che eglino chiamauano per uendicatore delle loro ingiurie, mediante il quale uedrāno, quale di loro sarā più suo amico, e qua' e con maggior giustitia harā cōbattuto. Partitisi gli Ambasciadori il Conte si ordinò à poter assaltare i Milanesi, & questi si prepararono alla difesa, e cō Francesco, et Giacomo Piccinino, i quali per l' antico odio haueuano i Bracceschi co' i Sforzeschi, erano stati à i Milanesi fedeli, pensarono di defendere la loro libertà, infino à tanto almeno, che potessero smembrare i Venitiani dal Conte, i quali non credeuano douessino esserli fedeli, ne amici lungamente. Da l' altra parte il Conte, che questo medesimo conosceua, pensò, che fusse sauiο partito, quando giudicaua, che l' obbligo non bastasse, tenerli fermi col premio. E perciò nel distribuire l' imprese della guerra fù contento, che i Venitiani assalissero Crema, & egli con l' altre genti assalirebbe il restante di quello stato. Questo patto messo dauanti à i Venitiani fù cagione, ch' eglino durarono tanto ne l' amicitia del Conte, ch' el Conte haueua già occupato tutto il Dominio à i Milanesi, & in modo ristrettigli alla terra, che non poteuano d' alcuna cosa necessaria prouedersi, tanto che disperati d' ogn' altro aiuto mādaronο Oratori à Vinegia à pregarli, che haueessero compassione alle cose loro, e fussero contenti (secondo che debbe esser il costume delle Rep.) fauorire la loro libertà, non un Tirāno, ilqual se gli riesce insignorirsi di quella città, non potranno à loro posta frenare. Ne credino, ch' egli stia contento à i termini, ne i capitoli posti, che uorra i termini antichi di quello stato riconoscere. Non si erano anchora i Venitiani insi-

gnoriti di Crema, et uolendo prima, che cambiassero uol
to insignorirsene, risposero publicamente, non poter per
l'accordo fatto col Conte souuenirli: ma in priuato gli
intrattennero in modo, che sperando ne l'accordo potero
no à loro Signori darne una ferma speranza. Era già
il Conte con le sue genti tanto propinquo à Milano, che
combatteua i Borghi, quando à i Vinitiani, hauuta Cre-
ma, non parue da differire di far amicitia co i Milanesi,
co iquali s'accordarono, et tra i primi capitoli promisse-
ro al tutto la difesa della loro libertà. Fatto l'accordo cò
messero alle genti loro haueuano presso al Conte, che par-
titosi de' suoi campi nel Vinitiano se ritirassero. Signifi-
carono anchora al Conte la pace fatta co i Milanesi, et
gli derono XX. giorni di tempo ad accettarla. Nò si ma-
raugliò il Conte del partito preso da i Vinitiani: perche
molto tempo innanzi l'hauua preueduto, e temeuà che
ogni giorno potesse accadere: nondimeno non potette fa-
re, che uenuto il caso non se ne dolesse, e quel dispiacere
sentisse, che haueuão i Milanesi, quãdo egli li haueua ab-
bandonati, sentito, prese tempo da gli ambasciadori, che
da Vinegia erano stati mandati à significarli l'accordo,
duoi dì à rispondere, fra ilqual tempo deliberò d'in-
trattenere i Vinitiani, e non abbandonare l'impresa, e
perciò publicamete disse, di uoler accettar la pace, e man-
dò suoi ambasciadori à Vinegia con amplo mandato à
ratificarla: ma da parte commisse loro, che in alcun mo-
do non ratificassero: ma con uarie inuentioni, e cauilla-
zioni la conchiuisione differissero. E per far à i Vinitia-
ni poi credere che dicesse da uero, fece tregua co i Mila-
nesi per un mese, e discostossi da Milano, e diuise le sue

genti per gli alloggiamenti ne' luoghi, che à l'intorno haueua occupati. Questo partito fu cagione della vittoria sua, e della rouina de' Milanesi: perche i Vinitiani confidando nella pace furono piu lenti alle promissioni della guerra, & i Milanesi ueggendo la tregua fatta, et il nemico discostatosi, & i Vinitiani amici, crederono al tutto, che'l Conte fusse per abbandonare l'impresa. Laquale oppenione in duoi modi gli offese, l'uno, ch'eglino trascurarono gli ordini delle difese loro, l'altro, che nel paese libero dal nemico: perche il tempo della semente era, assai grano seminarono: donde nacque, che piu tosto il Conte gli potette affamare. Al Conte da l'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nemici offesero, e di piu quel tempo gli dette comodità à poter respirare, e prouedersi di aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna delle parti, ne haueano dato alcun fauore al Conte, ne quando egli difendeva i Milanesi, ne poi: perche il Conte, non n'hauendo hauuto bisogno, non ne gli haueua con instantia ricerchi. Solamente haueuano dopò la rotta di Carauaggio per uertù de gli oblihi della Lega mādato aiuti à i Vinitiani. Ma sendo rimasto al Conte Francesco solo, non hauendo doue ricorrere, fu necessitato richiedere instantemente aiuto à i Fiorentini, e pubblicamente allo stato, e priuatamente à gli amici, & massime à Cosimo de' Medici, colquale haueua sempre tenuta una continua amicitia, & era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, e largamente souenuto. Ne in questa tanta necessità Cosimo l'abbandonò: ma come priuato copiosamente lo souenne, & gli dette animo à seguire l'impresa. De-

federa
ne si
cappo
naffica
desa
casse
biana
te, non
di cing
lano gl
infiame
Conte
edili
la Repu
fiarie cu
in que
ro d' l'u
non po
glor r
Legame
da gli a
ri mian
bene d
amica
questo
anchora
à l'itali
penione
conserva
za, e l

sideraua anchora, che la città publicamente l'aiutasse, doue si trouaua difficultà. Era in Firenze Neri di Gino Capponi potentissimo, à costui non pareua, che fusse à beneficio della città, che'l Conte occupasse Milano, & credeua, che fusse più à salute dell'Italia, che'l Conte ratificasse la pace, ch'egli seguisse la guerra. In prima egli dubitaua, che i Milanesi per lo sdegno hauuto cōtra il Conte, non si dessero al tutto à i Vinitiani, ilche era la rovina di ciascuno. Dipoi quando pure gli riuscisse occupar Milano gli pareua, che tante armi, & tanto stato congiunto insieme fussero formidabili, & s'egli era insopportabil Conte, giudicaua, che fusse per esser un Duca insopportabilissimo. Per tanto affermaua, che fusse meglio e per la Republica di Firenze, e per l'Italia, che'l Conte restasse con la sua riputatione dell'armi, e la Lombardia in due Republiche si diuidesse, lequali mai s'unirebbero à l'offesa de gli altri, e ciascheduna per se offender non potrebbe, & à far questo non ci uedeua altro miglior rimedio, che non souenir il Conte, e mantenere la Lega uecchia co i Vinitiani. Non erano queste ragioni da gli amici di Cosimo accettate: perche credeuano Neri muouersi à questo, non perche così credesse essere il bene della Republica, ma per non uoler che'l Conte amico di Cosimo diuentasse Duca, parendogli che per questo Cosimo ne diuentasse troppo potente, e Cosimo anchora con ragioni mostraua l'aiutare il Conte essere à l'Italia, & alla Republica utilissimo: perche gli era opinione poco sauia, credere che i Milanesi si potessero conseruare liberi: perche le qualità della cittadinanza, e'l modo di uiner loro, le asette niquate in quella

città, erano à ogni forma di ciuil gouerno contrarie. Talmente ch'egli era necessario ò che'l Conte ne diuentasse Duca, ò i Vinitiani Signori. E in tal partito niuno era sì sciocco, che dubitasse qual fusse meglio, ò hauer uno amico potente uicino, ò hauerui un nimico potentissimo. Ne credeua, che fusse da dubitare, che i Milanesi (per hauer guerra co'l Conte) si sottomettessino à i Vinitiani : perche il Conte haueua la parte in Milano, & non quelli, tal che qualunque uolta e non potranno difendersi come liberi, sempre più presto al Conte, che à i Vinitiani si sottometteranno. Queste diuersità d'oppenione tēnero assai sospesa la città, & alla fine deliberarono, che si mandasse ambasciadori al Cōte, per trattar il modo de l'accordo, e se trouassero il Conte gagliardo da poter sperare, che e uincesse, conchiuderlo, quanto che no, cauillarlo, & differirlo. Erano questi ambasciadori à Reggio quando eglino intesero il Conte essere diuenuto Signore di Milano : perche il Conte passato il tempo della tregua si ristrinse con le sue genti à quella città sperando in brieve à dispetto de' Vinitiani occuparla : perche quelli non la poteuano soccorrere, se non dalla parte de l'Adda, il qual passo facilmente poteua chiudere, & nō temea, per esser la uernata, che i Vinitiani gli capeggiassero appresso, e speraua prima che'l uerno passasse, hauer la uittoria massimamente essendo morto Fracesco Piccinino, & restato solo Giacopo suo fratello capo de' Milanesi. Haueno i Vinitiani mādato un loro oratore à Milano, à confortar quelli cittadini, che fussero pronti à difendersi, promettendo loro grande, & presto soccorso. Seguirono adunque durante il uerno tra i Vinitiani, et il Conte al-

cune leggieri zuffe: ma fattosi il tempo più benigno, i Vinitiani sotto Pandolfo malatesta si fermarono con il loro essercito sopra l'Adda: doue consigliatisi se doueua-
no per soccorrere Milano assalire il Conte, e tétar la fortuna della zuffa, Pandolfo loro Capitano giudicò, che nò fusse da farne questa esperienza, conoscendo la uertù del Conte, e del suo essercito. E credeua, che si potesse senza combattere uincere al sicuro: perche il Conte dal dis-
sagio delli strami, et del frumento era cacciato. Consi-
gliò per tanto, che si conseruasse quello alloggiamento, per dare speranza à i Milanesi di soccorso, accioche disperati non si dessero al Conte. Questo partito fu approuato da' Vinitiani, si per giudicarlo sicuro, si anchora perche ha-
ueuano speranza, che tenendo i Milanesi in quella necessi-
tà, sarebbero forzati rimettersi sotto il loro Imperio: per suadendosi, che mai non fussero per darsi al Conte, consi-
derate l'ingiurie che haueuano riceuute da lui. In tanto i Milanesi erano condotti quasi che in estrema miseria, et
abbondando naturalmente quella città di poveri, si mo-
riuano per le strade di fame, donde ne nasceuano romo-
ri, e pianti in diuersi luoghi della città, di che i Magistra-
ti temeuano forte, e faceuano ogni diligēza, perche gen-
ti non s'adunassero insieme. Indugia assai la moltitudine
à disporfi al male: ma quando ui è disposta tutta ogni
minimo accidente la muoue. Duoi adunque di non mol-
ta conditione, ragionando propinqui à porta nuoua delle
calamità della città, e miseria loro, e che modi ui fussero
per la salute, si cominciò ad accostar loro de gli altri, tan-
to che diuétarono buono numero, donde che si sparse per
Milano uoce, quelli di porta nuoua essere contra a' Ma-

gistrati in arme. Per laqualcosa tutta la moltitudine, la quale non aspettava altro ch'essere mossa fù in arme, e fecero Capo di loro Gasparre da Vicomercato, e n' andarono al luogo doue i Magistrati erano ragunati: ne quali fecero tale impeto che tutti quelli, che non si poterono fuggire uccisero, tra iquali Lionardo Venero ambasciadore Vinitiano, come cagione della lor fame, et della loro miseria allegro ammazzarono. E così quasi che Principi della città diuentati, fra loro proposero quello, che si hauesse à fare à uolere uscir di tanti affanni, e qualche uolta riposarsi. E ciascuno giudicaua, che cōuenisse rifuggire (poi che la libertà nō si poteua conseruare) sotto un Prencipe, che li difendesse, e chi il Re Alfonso, chi il Duca di Sauoia, et chi il Re di Fràcia uoleua p' suo Signore chiamare. Del Conte non era alcuno che ne ragionasse, tanto erano anchora potenti gli sdegni haueuano seco. Nō dimeno non si accordando de gli altri, Gasparre da Vicomercato fù il primo che nominò il Conte, e largamente mostrò, come uolendosi leuare la guerra da dosso, non ci era altro modo, che chiamar quello: perche il popolo di Milano haueua dibisogno d'una certa, e presente pace, non d'una speranza lunga d'un futuro soccorso. Scusò con le parole l'impresa del Conte, accusò il Vinitiani, accusò tutti gli altri Prencipi d'Italia, che non haueuano uoluto, chi per ambitione, chi per auaritia, che uiuessero liberi: e dapoì che la loro libertà s'haueua à dare, si desse à uno, che gli sapeffe, e potesse difendere, accioche almeno dalla seruitu' nascesse la pace, e non maggior danni, e più pericolosa guerra. Fù costui con merauigliosa attenzione ascoltato, e tutti finito il suo parlare gridar

L.
rono, che
sciadore
polo and
nouella
in Milan
M.C.C.
ceua da
no con ta
acquisto
erano in c
da con il
Farono qu
te, et così
contra la
ha più fido
li haueua
ordina
Ragonefo
erano loro
polo Fiora
nate: et i
Vilcani er
to studi
do le med
li. Questa
cilmente a
ni, et il
nemici, e
uer l'arm
tiani il D

rono, che il Conte si chiamasse, e Gasparre fecero ambasciadore à chiamarlo. Ilquale per comandamento del popolo andò à trouare il Conte, e gli portò sì lieta, e felice nouella: laquale il Conte accettò lietamente, et entrato in Milano come Principe à XXV. di Febraro, l'anno M. CCCC. L. fù con somma, e marauigliosa letitia riceuuto da coloro, che nò molto tempo innanzi l'hauuano con tanto odio infamato. Venuto la nuoua di questo acquisto à Firenze, s'ordinò à gli oratori Fiorentini, che erano in camino, che in cambio d'andar à trattar accordo con il Conte, si rallegressero co'l Duca della uittoria. Furono questi oratori riceuuti dal Duca honoreuolmente, et copiosamente honorati: perche sapeua bene, che contra la potenza de' Vinitiani nò potena hauer in Italia più fideli, ne più gagliardi amici de' Fiorentini, iquali hauendo deposto il timore della casa de' Visconti, si credena, che hauuano à combattere con le forze de' Ragonesi, e Vinitiani: perche i Ragonesi Re di Napoli erano loro nimici per l'amicitia, che sapeuano, che il popolo Fiorentino hauua sempre con la casa di Fràcia tenuta: et i Vinitiani conosceuano, che l'antica paura de' Visconti era nuoua di loro, e perche sapeuano con quanto studio eglino hauuano i Visconti perseguitati, temendo le medesime persecutioni, cercauano la rouina di quelli. Queste cose furono cagione, che il nuouo Duca facilmente co i Fiorentini si ristringesse, e che i Vinitiani, et il Re Alfonso s'accordassero contra i comuni nemici, e s'obligarono in un medesimo tempo à muouer l'armi, e che'l Re assalisse i Fiorentini, et i Vinitiani il Duca: ilquale per esser nuouo in lo stato, crede

DELLE HISTORIE

uano ne con le forze proprie, ne con gli aiuti d' altri potesse sostenergli. Ma perche la Lega tra i Fiorentini, & i Vinitiani duraua, & il Re dopò la guerra di Piombino hauena fatto pace con quelli, non parue loro da rompere la pace, se prima con qualche colore nò si giustificasse la guerra. E però l' uno, e l' altro mandò ambasciadori à Firenze, iquali per parte de' loro Signori fecero intendere la Lega fatta essere, per nò offendere alcuno, ma per difendere gli stati loro. Dolsesi dipoi il Vinitiano, che i Fiorentini hauuano dato passo ad Alessandro fratello del Duca per Lunigiana, che con genti passasse in Lombardia, e di più erano stati autori, e consiglieri de l' accordo fatto tra' l' Duca, & il Marchese di Mantoua: lequali cose tutte affermaua essere contrarie allo stato loro, & à l' amicitia hauena insieme, e perciò ricordaua loro amoreuolmente, che chi offende à torto, da cagione ad altri d' essere offeso à ragione, e chi rompe la pace aspetta la guerra. Fù comessa dalla Signoria la risposta à Cosimo: ilquale con lunga, e sauia oratione riandò tutti i benefici fatti dalla città sua alla Republica Vinitiana: mostrò quāto Imperio quella hauena co i denari, con le genti, & co' l' consiglio de' Fiorentini acquistato: e ricordò loro, che poi, che da' Fiorentini era uenuta la cagione de l' amicitia, non mai uerrebbe la cagione dell' inimicitia: & essendo stati sempre amatori della pace, lodauano assai l' accordo fatto fra loro, quando per pace, e non per guerra fusse fatto. Vero è, che delle querele fatte assai si marauigliaua, ueggendo, che di così leggier cosa, & uana da una tanta Rep. si teneua tanto conto: ma quando pure fussero degne d' esser considerate, faceuano à ciascuno

scuno intendere, come e uolcuano, che'l paese loro fusse libero, & aperto à qualunque, e che'l Duca era di qualità, che per far amicitia con Mantoua, nō hauena ne de' cōsigli, ne de' fauori loro bisogno: e perciò dubitaua, che queste querele non hauessero altro ueleno nascosto, ch' elle non dimostrarauano: il che quando fusse, farebbono conoscere à ciascuno facilmete, l' amicitia de' Fiorentini quāto l' e utile, tanto essere l' inimicitia dannosa. Passò per alhora la cosa leggermente, e parue che gli Oratori se ne andassero assai sodisfatti: nondimeno la Lega fatta, & i modi de' Venitiani, e del Re faceuano più tosto temere i Fiorentini, & il Duca di nuoua guerra, che sperare ferma pace. Per tanto i Fiorentini si collegorono col Duca, & in tanto si scoperse il mal animo de' Venitiani, perche fecero Lega co' Sanese, e cacciarono tutti i Fiorentini, e loro sudditi della città, & imperio loro. E poco appresso Alfonso fece il simigliante, senza hauer à pace lo anno auanti fatta alcun rispetto, e senza hauerne nō che giusta: ma colorita cagione. Cercarono i Venitiani d' acquistarsi i Bolognesi, e fatti forti i fuorusciti gli missero con assai gente di notte per le fogne in Bologna. Ne prima si seppe l' entrata loro, che loro medesimi leuassero il romore: alquale Santi Bentiuogli sendosi desto, intese come tutta la città era da' ribelli occupata, e benche fusse consigliato da molti, che con la fuga saluasse la uita, poi che con lo stare non poteua saluar lo stato, nondimeno uolle mostrare alla fortuna il uiso, e prese l' armi, dette animo à i suoi, e fatto testa d' alcuni amici, assalì parte de' ribelli, e quelli rotti, molti n' ammazzò, & il restante cacciò della città. Done per ciascun fù giudicato, hauere

A A

DELLE HISTORIE

fatto uerissima proua d'esser della casa de' Bentiuogli. Queste opere e demonstrationi fecero in Firèze ferma credenza della futura guerra, e però si uolsero i Fiorentini alle loro antiche, e consuete difese, e crearono il Magistrato de' Dieci, soldarono nuoui Condottieri; mandarono Oratori à Roma, à Napoli, à Vinegia, à Milano, e Siena per chiedere aiuti à gli amici, chiarire i sospetti, guadagnarsi i dubbj, e scoprire i consigli de' nemici. Dal Papa non si trasse altro che parole generali, e buona dispositione, e conforti alla pace. Dal Re uane scuse d'hauer licentiatato i Fiorentini, offerendosi uoler dar il saluo còdotto à qualunque lo domandasse. E benchè s'ingegnasse al tutto i consigli della nuoua guerra nascondere, nondimeno gli Ambasciadori conobbero il mal animo suo, e scopersero molte sue preparationi per uenire à i danni della Rep. loro. Col Duca di nuouo con uarij oblighi si fortificò la Lega, e per suo mezzo si fece amicitia co i Genouesi, e l'antiche differenze di ripresaglie, e molte altre querele si composero, non ostante che i Venitiani cercassero per ogni modo tale compositione turbare: ne mancorono di supplicare à l'Imperadore di Costantinopoli, che douesse cacciare la natione Fiorentina del paese suo, con tanto odio presero questa guerra, e tanto potena in loro la cupidità del dominare, che senza alcun rispetto uoleuano distruggere coloro, che della loro grandezza erano stati cagione. Ma da quello Imperadore non furono intesi. Fù dal Senato Venitiano alli Oratori Fiorentini prohibito l'entrare nello stato di quella Republica, allegando, che essendo in amicitia col Re, nõ potenuano senza sua participatione udirgli. I Sanesi con buone parole gli Am

basciadori riceuerono, temendo di non essere prima dis-
 fatti, che la Lega gli potesse difendere, e perciò parue lo-
 ro d'adormentare quelle armi, che non poteuano sostene-
 re. Volleno i Venitiani, & il Re (secondo, che allhora si
 congetturò) per giustificare la guerra, mandare Orato-
 ri à Firenze. Ma quello de' Venitiani, non fu uoluto in-
 tromettere nel Dominio Fiorentino, e non uolendo quel-
 lo del Re solo far quello ufficio, restò quella Legatione im-
 perfetta, & i Venitiani per questo conobbero essere sti-
 mati meno da quelli Fiorentini, che non molti mesi in an-
 zi haueuano stimato poco. Nel mezzo del timore di que-
 sti moti Federigo III. Imperadore passò in Italia per co-
 ronar si, & à di XXX. di Genaio nel M. CCCCLI. en-
 trò in Firenze con M. CCCCC. cauagli, e fù da quella
 Signoria honoratissimamente ricevuto, e stette in quella
 città infino à di VI. di Febraro, che quello partì per
 ire à Roma alla sua coronatione. Doue solennemente co-
 ronato, e celebrate le nozze con l'Imperatrice, laquale
 per mare era uenuta à Roma, se ne ritornò nella Ma-
 gna, e di Maggio passò di nuouo per Firenze, doue gli
 furono fatti quelli medesimi honori, che alla uenuta sua.
 E nel ritornarsene sendo stato dal Marchese di Ferrara
 beneficato, per ristorar quello, gli concesse Modena, e
 Reggio. Non mancarono i Fiorentini in questo medesi-
 mo tempo di prepararsi alla imminente guerra, e per da-
 re riputatione alloro, e terrore al nemico, fecero egli-
 no, & il Duca Lega col Rè di Francia, per difesa de
 i comuni stati, laquale con grande magnificenza, e
 letitia per tutta Italia publicarono. Era uenuto il mese
 di Maggio de l'anno M. CCCCLII. quando à i Ve-

DELLE HISTORIE

nitiani non parue da differire più di rompere la guerra al Duca, e con XVI. mila cauagli, e VI. mila fanti dalla parte di Lodi l'assalirono, e nel medesimo tēpo il Marchese di Monferato ò per sua propria ambitione, ò spinto da i Venitiani anchora l'assalì dalla parte d' Alessādia. il Duca da l'altra parte hauena messo insieme XVIII. mila cauagli, e III. mila fanti, et hauendo proueduto Alessandria, e Lodi di genti, e similmente muniti tutti i luoghi, doue i nemici lo potessero offendere, assalì con le sue genti il Bresciano, doue fece à i Venitiani danno grā dissimo, e da ciascuna parte si predaua il paese, e le deboli uille si saccheggiuano. Ma sendo rotto il Marchese di Monferrato ad Alessandria dalle genti del Duca, potette quello dipoi con maggior forza opporsi à i Venitiani, et il paese loro assalire. Trauagliandosi per tanto la guerra di Lombardia con uarij: ma debboli accidenti, e poco degni di memoria: in Toscana nacque medesimamente la guerra del Re Alfonso, e de i Fiorentini, laquale nò si maneggiò con maggior uertù, ne con maggior pericolo, che si maneggiasse quella di Lombardia. Venne in Toscana Ferrando figliuolo non legittimo d' Alfonso cò XII. mila soldati capitanati da Federigo Signor d' Vrbi no. La prima loro impresa fù, ch'eglino assalirono Foiano in Val di chiana: perche hauēdo amici i Sanesi, entrarono da quella parte ne l'imperio Fiorentino. Era il Castello debbole di mura, piccolo, e perciò non pieno di molti huomini: ma secondo quelli tempi erano reputati feroci, e fedeli. Erano in quello CC. soldati mandati dalla signoria per guardia d' esso. A questo così munito castello Ferrado s'accampò, e fù tanta ò la gran uertù di quelli

di dentro, ò la poca sua, che non prima, che dopò XXXVI. giorni se ne insignorì. Alqual tempo dette comodità alla città di prouedere gli aleri luoghi di maggior momento, e di ragunare le loro genti, e meglio, che non erano alle difese loro, ordinarfi. Preso i nemici questo castello passarono nel Chianti, doue due picciole wille possedute da' priuati cittadini, nò poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n' andarono à campo alla Castellina, castello posto à i cōfini del Chianti propinquo diece miglia à Siena, debbole per arte, e per sito debbolissimo, ma non poterono perciò queste due debolezze superare la debolezza de l' essercito che l' assalì: perche dopò XLIII. giorni, ch' egli stette à combatterlo se ne partì con uergogna. Tanto erano quelli esserciti formidabili, e quelle guerre pericolose, che q̃lle terre, lequali hoggi, come luoghi impossibili à difendersi, s' abbandonano, allhora, come cose impossibili à pigliarsi, si difendeano. E mentre che Ferrando stette col campo in Chianti, fece assai correrie, e prede nel Fiorentino, e corse infino propinquo à VI. miglia alla città con paura assai, e danno de i sudditi de i Fiorentini: i quali in questi tempi hauendo condotte le loro gēti in numero di VIII. mila soldati sotto Astorre da Faenza, e Gismōdo Malatesti uerso il castel di Colle le teneuano discosto al nemico, temendo che le non fussero necessitate di uenire à giornata: perche giudicauano non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le piccole castella, perdendole, con la pace se recuperano, e delle terre grosse erano securi, sapendo che l' nemico non era per assalirle. Hauena anchora il Re una armata di circa XX. legni fra galee, e fuste nel mare di Pisa

e mentre che per terra la Castellina si combatteua, puo-
se questa armata alla Rocca di Vada, e quella per poca
diligenza del Castellano occupò. Per il che i nemici dipoi
il paese à l'intorno molestauano: laqual molestia facilme-
te si lenò uia per alcuni soldati, che Fiorentini mandaro-
no à Campiglia, i quali teneuano i nemici stretti alla ma-
rina. Il Pontefice tra queste guerre non si trauagliaua, se
non quanto egli credena potere mettere accordo fra le
parti. E benchè s'astenesse dalla guerra di fuori, fu per
trouarla più pericolosa in casa. Viueua in quelli tempi
un messer Stefano Porcari cittadino Romano, per san-
gue, e per dottrina, ma molto più per eccellèza d'animo
nobile. Desideraua costui, secondo il costume de gli huo-
mini, ch' appetiscono gloria, ò fare, ò tentare almeno al-
cuna cosa degna di memoria. E giudicò non potere ten-
tare altro, che uedere se potesse trarre la patria sua delle
mani de i Prelati, e redurla ne l'antico uiuere, sperando
per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nuouo
fondatore, e secòdo padre di quella città. Faceuanogli spe-
rare di questa impresa felice fine i maluagi costumi de
i Prelati, e mala contentezza de' baroni, e popolo Roma-
no: ma sopra tutto gli ne dauano speranza quei uersi del
Petrarcha nella Canzone, che comincia
Spirto gentil, che quelle membra reggi:
Sopra il monte Tarpeio Canzon uedrai
Un Cauagliar, che Italia tutta honora,
Pensoso più d'altrui: che de se stesso.
Sapeua messer Stefano i Poeti esser molte uolte di spiri-
to diuino, e profetico ripieni: tal che giudicaua douer ad
ogni modo interuenire quella cosa, che'l Petrarcha in

quella Canzone profetizaua, & essere egli quello, che douesse essere di sì gloriosa impresa, essecutore: parendo gli per eloquenza, per dottrina, per gratia, e per amici essere superiore ad ogni altro Romano. Caduto adunque in questo pensiero, non potette in modo cauto gouernarsi, che con le parole, con l'usanze, & con il modo del uiuere non si scoprisse, talmente che diuenne sospetto al Pontefice. Il quale per torli commodità d' poter operar male, lo confinò a Bologna, & al Governatore di quella città commisse, che ciascun giorno lo rassegnasse. Non fu messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguì l'impresa sua, e per quei mezzi poteua più cauti teneua pratiche con gli amici, e più uolte andò, e tornò da Roma con tanta celerità, ch' egli era a tempo a rappresentarsi al Governatore infra i termini comandati. Ma da poi, che gli parue hauere tratti assai huomini alla sua uoluntà, deliberò di non differire a tentare la cosa, e commise a gli amici, i quali erano in Roma, che in un tempo determinato una splendida cena ordinassero, doue tutti i congiurati fussero chiamati, con ordine, che ciascuno hauesse seco i più fidati amici, e promisse di essere con loro anzi che la cena fusse fornita. Fu ordinato tutto secondo lo auiso suo, e messer Stefano era già arriuato nella casa, doue si cenaua. Tanto che fornita la cena uestito di drappo d'oro con collane, & altri ornamenti, che gli dauano maestà, e riputatione, comparse intra i congiurati, e quelli abbracciati con una lunga oratione gli confortò a fermare l'animo, e disforse a sì gloriosa impresa. Dipoi diuise

A A iiij

DELLE HISTORIE

il modo, & ordinò, che una parte di loro la mattina seguente il palagio del Pontefice occupasse, l'altra per Roma chiamasse il popolo à l'arme. Venne la cosa à notitia al Pontefice la notte, alcuni dicono, che fù per poca fede de' congiurati, altri, che si seppe essere messer Stefano in Roma. Comunque si fusse, il Papa la notte medesima, che la cena s'era fatta, fece prendere messer Stefano con la maggior parte de i compagni, e dipoi, secondo che meritauano i falli loro, morire. Cotal fine hebbe questo suo disegno, & ueramente potè essere da qualch'uno la costui intentione lodata, ma da ciascuno sempre il giudicio biasimato: perche simili imprese, se le hanno in se nel pensarle alcuna ombra di gloria, hano ne l'essequirle quasi sempre certissimo danno. Era già durata la guerra in Toscana quasi che uno anno, & era uenuto il tempo nel M. CCCCLIII. che gli esserciti si riducono alla campagna, quando al soccorso de i Fiorentini uenne il Signore Alessandro Sforza fratello del Duca con 11. mila cauagli, e per questo essendo l'essercito de i Fiorentini cresciuto, e quello del Re diminuito, parue à i Fiorentini d'andare à recuperare le cose perdute, e con poca fatica alcune terre recuperarono. Dipoi andarono à campo à Foiano, il quale fù per poca cura de i Commessarij saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori, con difficoltà grande ui tornarono ad habitare, e cò essentioni, & altri premi ui si ridussero. La Rocca anchora di Vada si racquistò: perche i nemici ueggendo di non poterla tenere, l'abbandonarono, & arsero: e mentre che queste cose da l'essercito Fiorentino erano operate, l'essercito Ragonesc, nõ hauendo ardire appressarsi à quello de i nemici, s'era ri-

dato p
rentino
diffini
via di
vanno
gno Ca
oblio
ro, ora
tiche il
incontra
fiapra
ma (no)
dalla gli
seguita
raniglia
feleram
rebbe in
Ma (se)
rebbe fa
l'ambas
parole
dare, che
fiato ha
si ripul
to co' il
ndò in
mitano
re di Ca
fendo al
metteva

dotto propinquo à Siena, e scorreua molte uolte nel Fiorentino, doue faceua rubberie, tumulti, e spauenti grandissimi. Ne mancò quel Re di uedere, se potena per altra uia assalire i nemici, e diuidere le forze di quelli, e p'nuo ui trauagli, et assalti inuilirgli. Era signore di Val di bagno Gherardo Gambacorti, ilquale ò per amicitia, ò per obligo era stato sempre insieme co i suoi passati ò soldato, ò raccomandato de i Fiorentini: con costui tenne pratiche il Re Alfonso, che gli desse quello stato, et egli allo incontro d'un' altro stato nel Regno lo ricompensasse. Questa pratica fù riuclata à Firenze, et per scoprire l'animo suo, se gli mandò uno ambasciadore, ilquale gli ricordasse gli obligi de i passati, et suoi, et lo confortasse à seguire nella fede con quella Rep. Mostrò Gherardo marauigliarsi, e con giuramenti graui affermò non mai si scelerato pensiero essergli caduto ne l'animo, et che uerebbe in persona à Firenze à farsi pegno della fede sua. Ma sendo indisposto, quello, che non potena fare egli, farebbe fare al figliuolo, ilquale come statico consegnò à l'ambasciadore, che à Firenze seco ne lo menasse. Queste parole, et questa dimostrazione fecero à i Fiorentini credere, che Gherardo dicesse il uero, e l'accusatore suo esser stato bugiardo, et uano, et perciò sopra questo pensiero si riposarono. Ma Gherardo con maggior istanza seguitò co' l' Re la pratica, laquale come fu còchiusa, il Re mandò in Val di bagno Frate Puccio Cavaliere Hierosolimitano con assai genti à prèdere delle Rocche, et delle terre di Gherardo la possessione. Ma quelli popoli di Bagno sendo alla Rep. Fioretina affectionati, con dispiacere prometteuano ubbidienza à i Commessarij del Re. Hauena

gia preso Frate Puccio quasi che la possessione di tutto quel stato, solo gli mancava d'insignorirsi della Rocca di Corzano. Era con Gherardo, mentre che faceva tal consagnatione, fra e suoi, che gli erano d'intorno, Antonio Gualandi Pisano giouane, et ardito, à cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, et considerato il sito de la fortezza, et gli huomini, che u'erano in guardia, e conosciuta nel uiso, et ne gli gesti la mala loro contentezza, et trouandosi Gherardo alla porta per introuettere le genti Aragonesi, si girò Antonio uerso il di dentro dalla Rocca, et spinse con ambe le mani Gherardo fuora di quella, et alle guardie comandò, che sopra il uolto de si scelerato huomo quella fortezza serrassero, et alla Rep. Fiorentina la conseruassero. Questo romore come fù udito in Bagno, et ne gli altri luoghi uicini, ciascuno di quelli popoli presero l'armi cōtra à i Ragonesi, e riute le bandiere di Firenze quelli ne cacciarono. Questa cosa come fù intesa à Firenze, i Fiorentini il figliuolo di Gherardo dato loro per ostachio impregonarono, et à Bagno mādaronò gēti, che quel paese per la loro Rep. difendessero, e quello stato, che per il Prencipe si gouernaua, in Viceriati riduceffero. Ma Gherardo traditore del suo Signore, e del suo figliuolo con fatica potè fuggire, e lasciò la dōna, e sua famiglia con ogni sua sustanza nella podestà de' nemici. Fù stimato assai in Firenze questo accidente: perche se succedea al Re di quel paese insignorirsi, poteua con poca sua spesa à sua posta in Val di Tenere, et in Casentino correre, doue harebbe dato tātā noia alla Rep. che nō harebbero i Fiorentini potuto le loro forze tutte à l'essercito Ragonese, che à Siena si trouaua, opporre. Ha

uenano i Fiorentini, oltre à gli apparati fatti in Italia, p
reprimere le forze della nemica Lega, mandato Messer
Agnolo Acciaiuoli loro oratore al Re di Fràcia à tratta
re con quello, che desse facultà al Re Rinato d' Angiò di
uenire in fauore del Duca, e loro, accio che uenisse à di
fendere i suoi amici, e potesse dipoi sendo in Italia pēsare
à l'acquisto del Regno di Napoli, et à questo effetto aiu
to di genti, e di danari gli prometteuano. E così mentre
che in Lombardia, et in Toscana la guerra (secòdo hab
biamo narrato) si trauagliaua, l'ambasciadore col Re
Rinato l'accordo conchiuse, che douesse uenire per tutto
Giugno con l. I. M. C C C C. cauagli in Italia, et à l'arri
uar suo in Alessandria la Lega gli doueua dar X X X.
M. Fiorini, e dipoi durate la guerra X. M. per ciascu me
se. Volendo adunq; el Re p uertù di questo accordo passa
re in Italia, era dal Duca di Sauoia, et Marchese di Mon
ferato ritenuto, iquali sendo amici di Vinitiani non gli
permetteuano il passo. Onde che l' Re fù da l' Ambascia
dore Fiorentino confortato, che per dare riputatione à
gli amici se ne tornasse in Prouenza, e per mare con al
quanti suoi scendesse in Italia, et da l'altra parte faces
se forza co' l' Re di Francia, che operasse con quel Duca,
che le genti sue potessero per la Sauoia passare, e così co
me fu cōsigliato succese: perche Rinato per mare si cō
dusse in Italia, e le sue genti à contemplatione del Re fu
rono riceuute in Sauoia. Fù il Re Rinato raccettato dal
Duca Francesco honoratissimamente, e messe le genti Ita
liane, e Francesche insieme, assalirono con tanto terrore i
Vinitiani, che in poco tempo tutte le terre, che quelli ha
ueuano preso nel Cremonese ricuperarono. Ne con

tenti à questo quasi che tutto il Bresciano occuparono, e l'essercito Vinitiano non si tenendo più sicuro in campagna, propinquo alle mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo uenuto el uerno parue al Duca di ritirare le sue genti ne gli alloggiamenti, et al Re Rinato consegnò le stanze à Piaceza, e così dimorò il uerno nel M. CCCC. LIII. senza fare alcuna impresa. Quando dipoi la state ne ueniua, e che si stimaua per il Duca uscire alla campagna, et spogliare i Vinitiani dello stato loro di terra, il Re Rinato fece intendere al Duca, come egli era necessitato ritornarsene in Francia. Fù questa deliberatione al Duca nuoua, et inaspettata, et perciò ne prese dispiacere grandissimo, et benché subito andasse da quello à dissuaderli la partita, nò puotè ne per prieghi, ne per promesse rimuouerlo: ma solo promisse lasciare parte delle sue gente, e mandare Giouane suo figliuolo, che per lui fusse à i seruigi della Lega. Non dispiacque questa partita à i Fiorentini, come quelli, che hauendo recuperate le loro castella, non temeuano più il Re, et dall'altra parte nò desiderauano che'l Duca altro, che le sue terre in Lombardia recuperasse. Partissi per tanto Rinato, e mandò il suo figliuolo come hauua promesso in Italia, ilquale non si fermò in Lombardia, ma ne uenè à Firenze, doue honoratissimamente fù riceuuto. La partita del Re fece, che il Duca uolentieri si uoltò alla pace; et i Vinitiani, Alfonso, et i Fiorentini per essere tutti stracchi la desiderauano; et il Papa anchora con ogni dimostratione l'hauua desiderata, et desideraua: perche questo medesimo anno Maumetto gran Turco hauua preso Costantinopoli, et al tutto di Grecia insignoritosi. Ilquale acquisto

sbigottì tutti i Christiani, & più che ciascun' altro i Vi-
 nitiani, & il Papa, parendo à ciascuno già di questi sen-
 tire le sue armi in Italia. Il Papa per tanto pregò i poten-
 tati Italiani gli mandassero oratori con autorità di fer-
 mare una uniuersal pace: iquali tutti ubbidirono, & ue-
 nuti insieme à i meriti della cosa uì si trouaua difficoltà
 assai nel trattarla. Voleua il Re, che i Fiorentini lo rifa-
 cessero delle spese fatte in quella guerra; & i Fiorentini,
 uoleuano esserne sodisfatti loro. I Vinitiani domanda-
 uano al Duca Cremona: il Duca à loro Bergamo, Bre-
 scia, & Crema; tal che pareua che queste difficoltà fus-
 sero impossibile à risolvere. Nondimeno quello, che à Ro-
 ma fra molti pareua difficile à fare, à Milano, & à Vi-
 negia fra due fù facilissimo: perche mentre che à Ro-
 ma le pratiche della pace teneuano il Duca, & i Vinitia-
 ni à di IX. d' Aprile nel M. CCCC. LIII. la cōchiu-
 sero, p uertù dellaquale ciascuno ritornò nelle terre pos-
 sedeuà auanti la guerra; & al Duca fù concesso pote-
 re recuperare le terre gli haueuano occupati i Prencipi
 di Monferrato, e di Sauoia. Et à gli altri Italiani Prenci-
 pi fù un mese à ratificarla concesso. Il Papa, & i Fioren-
 tini, & con loro Sanesi, et altri minori potenti, fra il tem-
 po la ratificarono. Ne cōtenti à questo si fermò fra i Fio-
 rentini, Duca, & Vinitiani pace per anni XXV. Mo-
 strò solo il Re Alfonso delli Préncipi d' Italia essere di que-
 sta pace mal contento: parendogli fusse fatta con poca
 sua riputatione, hauendo non come prencipale: ma co-
 me aderente à essere riceuuto in quella. E perciò stette
 molto tempo sospeso, senza lasciarsi intendere. Pure sen-
 dogli state mandate dal Papa, & da gli altri Prencipi

DELLE HISTORIE

molte solenni ambasciarie, si lasciò da quelli (et massime dal Pontefice) persuadere, et entrò in questa Lega col figliuolo per anni XXX. e fero in insieme il Duca, et il Re doppio parentado, e doppie nozze, dando, e togliendo la figliuola l'un de l'altro per i loro figliuoli. Nondimeno accioche in Italia restassero i semi della guerra, non consentì far la pace, se prima da i Collegati non gli fusse cōcessa licenza di potere senza loro ingiuria fare guerra à i Genouesi, à Gismòdo Malatesti, et à Astor Prencipe di Faenza. E fatto questo accordo, Ferrado suo figliuolo, il quale si trouaua à Siena, se ne tornò nel Regno, hauendo fatto per la uenuta sua in Toscana niuno acquisto d'imperio, et assai perdita di sue genti. Sendo adunque seguita questa pace uniuersale, si temeuà solo, che l'Re Alfonso per la nemicitia haueua co i Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto andò altrimenti: perche non dal Re apertamente: ma come sempre per l'adietro era intrauenuto da l'ambitione de' soldati mercenarij fù turbata. Hauuano i Vinitiani (come è costume fatta la pace) licentato da loro soldi Giacopo Piccinino loro condottiere, colquale congiuntisi alcuni altri condottieri senza partito, passarono in Romagna, e di quindi nel Sanesse. Doue fermato Giacopo mosse loro guerra, et occupò à Senesi alcune terre. Nel principio di questi moti, et al cominciamento de l'anno M.CCCCLV. morì Papa Nicola, et à lui fù eletto successore Calisto terzo. Questo Pontefice per reprimere la nuoua, et uicina guerra, subito sotto Giouanni Ventimiglia suo Capitano raggunò quanta più gente poteuà, et quelle con gente de' Fiorentini, et del Duca, iquali anchora à reprimere que-

L
sti moti
ti alla z
timiglia
et come
non fusse
nuua al
dere que
seguito: i
parto, per
uena con
che Giaco
quelli gli
riuen: Gia
pi, anchor
cino, non
nit alla Ch
Turco op
uince Ch
Prencipi
ro reuigian
sa contra
to che in
si (eguer
persona d
cessioni;
mostrare
soglio, co
la. Ma qu
alquanto
Turco can

sti moti erano concorsi, mandò contra Giacopo, et uenuti alla zuffa propinqui à Bolsena, non ostante, che'l Ventimiglia restasse prigione, Giacopo ne rimase perdente, et come rotto à Castiglione della Pescaia si ridusse. E se non fusse stato da Alfonso souuenuto di danari uì rimaneua al tutto disfatto: laqualcosa fece à ciascuno credere questo moto di Giacopo esser per ordine di quel Re seguito: in modo che parendo ad Alfonso d'essere scoperto, per ricòciliarse i Collegati cò la pace, che s'egli haueua con questa debile guerra quasi che alienati, operò che Giacopo restituisse à' Sanesi le terre occupate loro, e quelli gli dessero X X.M. fiorini: E fatto questo accordo riceuè Giacopo e le sue genti nel Regno. In questi tempi, anchora che'l Papa pensasse à' frenare Giacopo Piccinino, nondimeno non mancò d'ordinarsi à' poter souenir alla Christianità, che si uedeua, che era per esser da' Turchi oppressata: et perciò mandò per tutte le sue provincie Christiane oratori, e predicatori à' persuadere à' Principi, et à' popoli, che s'armassero in fauor della loro religione; et con danari, et con la persona l'impresa contra al commune inimico di quella fauorissero: tanto che in Firenze si fecero assai limosine, assai anchora si segnarono d'una Croce rossa, per esser presti con la persona à' quella guerra. Fecionsi anchora solenni processioni; ne si mancò per il publico, et per il priuato di mostrare di uoler essere tra i primi Christiani col consiglio, co i danari, e con gli huomini à' tale impresa. Ma questa caldezza della Crociata fù raffreddata alquanto da una nuoua, che uenne, come sendo il Turco con l'essercito suo intorno à' Belgrado per es-

DELLE HISTORIE

gnarlo, castello posto in Vngheria sopra il fiume del Danubio, era stato da gli Vngheri rotto, e ferito. Talmente che essendo nel Pontefice, e ne' Christiani cessata quella paura, ch'eglino haueuano per la perdita di Costantinopoli conceputa, si procedè nelle preparationi che si faceuano per la guerra più tepidamente: Et in Vngheria medesimamente per la morte di Giouanni Vaiuoda Capitano di quella uittoria raffreddarono. Ma ritornando alle cose d'Italia, dico come correua l'anno M. CCCC. LVI. quando i tumulti mossi da Giacopo Piccinino finirono: donde che posate l'armi da gli huomini, parue che Dio le uolesse prendere egli, tanta fù grande una tempesta de' uenti, che allhora seguì, laquale in Toscana fece inauditi per l'adietro, à chi per l'auuenire l'intenderà, marauigliosi, e memorabili effetti. Partissi alle XXIIII d'Agosto una hora auanti giorno dalle parti del mare disopra di uerso Ancona, Et attrauerando per l'Italia, entrò nel mar di sotto uerso Pisa un turbine d'una nuvola grossa, e folta, laquale quasi che II. miglia di spatio per ogni uerso occupaua: questa spinta da superiori forze o' naturali, o' sopranaturali, che elle fussero in se medesima rotta, in se medesima cōbatteua, e le spezzate nugole hora uerso il Ciela salendo, hora uerso la terra scendendo insieme si urtauano, Et hora in giro con una uelocità grandissima si moueuanò, e dauanti alloro un uento fuora d'ogni modo impetuoso cōcitauano, e spessi fuochi, e lucidissimi lampi tra loro nel combattere apparuano. Da queste così rotte, e confuse nebbie, da questi così furiosi uenti, e spessi splendori nasceua un romore non mai più d'alcuna qualità o' grandezza di terremuoto,

muoto, ò di tuono udito, dal quale uscìua tanto spaueto
 che ciascuno che lo sentì giudicaua, che'l fine del mondo
 fusse uenuto, et la terra, l'acqua, et il resto del cielo, e del
 módo ne l'antico Chaos mescoládosi insieme ritornassero.
 Fe questo spaueteuole turbine douunq; passò inauditi, e
 merauigliosi effetti, ma più natabili ch'altroue intorno
 al castello di S. Cassiano seguirono. È questo castello po
 sto propinquo à Firèze à VIII. miglia sopra il colle, che
 parte le ualli di Pesa, e di Gricue. Fra detto castello adun
 que, et il borgo di S. Andrea posto sopra il medesimo col
 le passando questa furiosa tèpesta à S. Andrea nò aggiū
 se, e S. Cassiano rasentò in modo, che solo alcuni merli, e
 camini d'alcune case abbatè, ma fuori in quello spatio,
 che è da l'uno de' luoghi detti à l'altro molte case furo
 no infino al piano della terra roinate, i tetti de' tèpü di
 S. Martino à Bagnolo, e di S. Maria della pace interi, co
 me sopra erano, furono più che un miglio discosto por
 tati. un uetturale insieme co i suoi muli fù discosto dalla
 strada nelle uicine conualli trouato morto. Tutte le più
 grosse quercie, tutti i più gagliardi arbori, che à tãto fu
 rore nò uoleuò cedere, furono nò solo sbarbati, ma disco
 sto molto, da doue haueano le lor radici, portati. onde che
 passata la tèpesta, et uenuto il giorno gli huomini stupi
 di al tutto erano rimasi. Vedeuasi il paese desolato, e gua
 sto, uedeuasi la roina delle case, et de' tèpü, sentiua si i la
 menti di quelli, che uedeuano le lor possessioni distrutte,
 et sotto le roine haueuano lasciato i lor bestiami, et i lor
 parenti morti: laqual cosa à chi uedeua, et uedina reca
 ua còpassione, et spauento grandissimo, uolle senza dub
 bio Dio più tosto minacciare, che castigare la Toscana:

B B

perche se tanta tēpesta fusse intrata in una città fra le case, et gli habitatori assai, et slessi, come l'entro fra querce, et arbori, et case poche, et rade senza dubbio faceua quella roina, et flagello, che si può con la mente conietturar maggiore. Ma Dio uolle per allhora che bastasse questo poco d'esempio à rinfrescar fra gli huomini la memoria della potenza sua. era (per ritornare donde mi partii) il Re Alfonso (come di sopra dicēmo) mal contento della pace, et poi che la guerra, ch'egli haueua fatto muouere da Giacopo Piccinino à i Sanesi, senza alcuna ragione uol cagione, non haueua alcuno importante effetto partorito, uolle ueder quello, che partorirua quella, laquale secōdo le conuentioni della Lega poteua mouere. E però l'anno M. CCCCLVI. mosse per mare, et per terra guerra à i Genouesi, desideroso di veder lo stato à gli Adorni, et priuarne i Fregosi, che allhora gouernauano, et da l'altra parte fece passare il Trōto à Giacopo Piccinino contra à Gismondo Malatesti. costui, perche haueua guarnite le sue terre bene, stimo poco l'assalto di Giacopo di maniera, che da q̄sta parte l'impresa del Re non fece alcuno effetto: ma quella di Genoua partorì à lui, et al suo regno più guerra, che non harebbe uoluto. era allhora Doge di Genoua Pietro Fregoso: costui dubitando non poter sostenere l'impeto del Re, deliberò quello, che non poteua tenere, donarlo almeno ad alcuno, che da nemici suoi lo difendesse, et qualche uolta per tal beneficio gliene potesse giusto premio rendere. mādò per tātō Oratori à Carlo VII. Re di Fràcia, et gli offerì l'imperio di Genoua. Accettò Carlo l'offerta, et à prendere la possessione di quella città ui mandò Giouāni d'Angiò figli-

uolo del Re Rinato, ilqual di poco tēpo auanti s'era partito da Firenze, & ritornato in Francia, & si persuadeua Carlo, che Giouāni, per hauer preso assai costumi Italiani, potesse meglio, che un' altro gouernare quella città, & parte giudicaua, che di quindi potesse pensare à l'impresa di Napoli, del qual regno Rinato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Andò per tanto Giouanni à Genoua, doue fù ricevuto come Príncipe, & dateli in sua potestà le fortezze della città, e dello stato. q̃sto accidēte di spiagque ad Alfonso, parendogli hauer si tirato adosso troppo importante nemico: nondimeno perciò non sbigottito, seguitò con franco animo l'impresa sua, & haueua già condotta l'armata sotto Villamarina à porto fino, quādo preso d'una subita infirmità morì. restarono per questa morte Giouanni, & i Genouesi liberi della guerra, e Ferrādo, ilquale successe nel regno d'Alfonso suo padre, era pieno di sospetto, hauēdo un nemico di tanta reputatione in Italia, & dubitādo della fede di molti suoi baroni, i quali desiderosi di cose nuoue à i Francesi non s'aderissero. temeuā anchora del Papa, l'ambitione del quale conosceua, che per esser nuouo nel regno, non disegnasse spogliarlo di quello. Speraua solo nel Duca di Milano, ilquale non era meno ansio delle cose del regno, che si fusse Ferrando: perche dubitaua, che quando i Francesi se ne fussero insignoriti, non disegnassero anchora d'occupar lo stato suo, ilquale sapēua, come ei credeuano poter come cosa à loro appartenente domandare. Mandò per tanto quel Duca subito dopò la morte d'Alfonso lettere, e genti à Ferrando: queste per dargli aiuto, e reputatione, quelle per conforta-

BB ij

DELLE HISTORIE

tarlo à far buono animo: significandoli, come non era in alcuna sua necessit  per abb donarlo. Il P tesfice dop  la morte d' Alfonso disegn  di dar quel regno   Piero Lodouico Borgia suo nipote, e per ad honestar quella impresa, et hauer pi  c corso c  gli altri Pr cipi d' Italia, pubblic , come sotto l' imperio della Romana Chiesa uoleua quel regno ridurre: e perci  persuadeua al Duca, che n  douesse prestar alc  fauore   Ferr do, offer dogli le terre, che gi  in quel regno possedeua: ma nel mezzo di questi p sieri, e nuou  trauagli Calisto mor , e successe al P tesificato Pio II. di natione Sanese, della famiglia de' Piccolhuomini, nominato Enea. questo Pontefice p sando solam te   beneficar i Christiani, et   honorar la Chiesa, lasci do indietro ogni sua priuata passione per i prieghi del Duca di Milano, coron  del regno Ferr do, giudic do poter pi  presto m tenendo chi possedeua, posar l' arme Italiane, che se hauesse   fauorito i Fr cesi, perche egli occupassero quel regno,   disegnato (come Calisto) di pr derlo per se. n dimeno per questo beneficio Ferrando fece Pr cipe di Malfi Antonio nipote del Papa, e con quello c giunse una sua figliuola n  legittima: restitu  anchora Beneuento, e Terracina alla Chiesa. Pareua per t to che fussero posate l' armi in Italia, et il P tesfice s' ordinaua   mouer la Christianit  c tra   i Turchi, sec do che da Calisto era gi  stato principiato, qu do nacq; tra Fregosi, e Giou ni Signore di Genoua dissensione, laquale maggiori guerre, e pi  import ti di q lle passate raccesse. Trouau si Pietrino Fregoso in un suo castello in Riuiera,   costui n  pareua essere stato remunerato da Giou ni d' Angi  sec do i suoi meriti, e della sua casa, secon

do loro stati cagione di farlo in quella città Prencipe. Per tãto uenero insieme à manifesta inimicitia, piacquè questa cosa à Ferrãdo come unico rimedio. Et sola uia à la sua salute, e Pietrino di gète, e di danari souene, e per suo mezzo giudicaua poter cacciare Giouãni di quello stato. Il che conoscèdo egli mādò per aiuto in Fràcia, cò i quali si fece incòtro à Pietrino, ilquale per molti fauori gli erano stati mandati, era gagliardissimo, in modo che Giouãni si ridusse à guardar la città: nella quale entrato una notte Pietrino, prese alcuni luoghi di q̃lla: ma uenuto il giorno fù dalle gèti di Giouãni còbattuto, e morto, e tutte le sue gèti, ò morte, ò prese, questa uittoria dette animo à Giouãni di far l'impresa del regno, e d'Otobre ne l'anno M. CCCCLIX. cò una potète armata si partì di Genoua per andare à la uolta di quello: e puose à Baia, e di quìuì à Sessa, doue fù da quel Duca riceuuto. Accostarosi à Giouãni il Prècipe di Tarãto, gli Aquilani, e molte altre città, e Prècipi: di modo, che quel regno era quasi tutto in roina. Veduto questo Ferrãdo, ricorse per aiuto al Papa, Et al Duca: e per hauer meno nemici fece accordo cò Gismòdo Malatesti, per laqual cosa si turbò in modo Giacopo Piccinino per essere di Gismòdo natural nemico, che si partì da i soldi di Ferrãdo, Et accostossi à Giouãni, mādò anchora Ferrãdo danari à Federigo Signor d'Vrbino, e quãto prima potè ragunò secòdo quelli tēpi un buon essercito, e sopra il fiume de Sarni si ridusse à fròte con gli nemici, Et uenuti alla zuffa fù il Re Ferrãdo rotto, e presi molti importati suoi Capitani. dopò q̃sta roina, rimase in fede di Ferrãdo la città di Napoli cò alcuni pochi Prècipi, e terre la maggior parte à

DELLE HISTORIE

Giuuanni si dierono. Voleua Giacopo Piccinino, che Gio-
uanni con questa uittoria andasse à Napoli, e si insigno-
risse del Capo del regno, ma no uolse dicendo, che prima
uoleua spogliarlo di tutto il dominio, e poi assalirlo, pen-
sando che priuo delle sue terre; l'acquisto di Napoli fusse
più facile, il quale partito preso al contrario gli tolse la
uittoria di quella impresa, perche egli non conobbe come
più facilmente le membra seguono il capo, che'l capo le
membra. Erasi rifuggito dopò la rotta Ferrando in Na-
poli, e quini gli scacciati de' suoi stati riceueua, e cò quel-
li modi più humani potè ragunò danari insieme, e fece
un poco di testa d'essercito, mādò di nuouo per aiuti al
Papa, & al Duca, e da l'uno, e da l'altro fù souuenuto
con maggior celerità, e più copiosamente, che per innāzi:
perche uiueuano con sospetto grande, che non perdesse
quel regno. Diuentato per tanto il Re Ferrando gagliar-
do uscì di Napoli, & hauendo cominciato à racquistar
reputatione, racquistaua delle terre perdute. E metre che
la guerra nel regno si tranagliaua, nacque uno acciden-
te, ch'al tutto tolse à Giouāni d'Angiò la reputatione, e
la comodità di uincere quella impresa. Erano i Genouesi
infastiditi del gouerno auaro, e superbo de' Frācesi, tātò
che presero l'arme cōtra al Gouernatore Regio, e quello
cōstrinsero à rifuggirsi nel Castelletto, et à questa impre-
sa furono i Fregosi, e gli Adorni concordi, e dal Duca di
Milano di danari, e di genti furono aiutati, così ne l'ac-
quistar lo stato, come nel cōseruarlo, tātò che'l Re Rina-
to, ilquale cò una armata uēne dipoi in soccorso del figli-
uolo, sperādo racquistar Genoua p uertù del Castelletto,
fù nel porre delle sue gēti in terra rotto di sorte, che fù

forzato tornarsene uergognato in Prouenza, questa nuo-
 ua, come fù intesa nel regno di Napoli, sbigottì assai Gio-
 uani d' Angiò, nòdimeno nò lasciò l'impresa, ma per più
 tēpo sostēne la guerra, aiutato da quelli baroni, i quali p-
 la ribellione loro nò credeuano appresso à Ferrādo tro-
 uar luogo alcuno. Pur alla fine dopò molti accidēti se-
 guiti, à giornata gli duoi Regali esserciti si cōdussero, ne
 laquale fù Giouani propinquo à Troia rotto, l'anno M.
 CCCCLXIII. ne tātò l'offese la rotta, quanto la partita
 da lui di Giacopo Piccinino, ilquale s'acostò à Ferrādo.
 si che spogliato di forze si ridusse in Histria, dōde poi se
 ne tornò in Fràcia. Durò q̄sta guerra IIII. anni, e la per-
 dè colui p sua negligēza, ilquale p uertù de' suoi soldati
 l'hebbe più uolte uinta: nella quale i Fiorentini nò si tra-
 uagliarono in modo, che apparisse. uero è che dal Re Gio-
 uani d' Aragona nuouamēte assunto Re in quel regno, p
 la morte d' Alfōso furono per sua ambasciata richiesti,
 che douessero soccorrere alle cose di Ferrādo suo nipote,
 come erano p la Lega nuouamēte fatta con Alfonso suo
 padre obligati. A' cui per i Fiorēini fù risposto, non ha-
 uer obligo alcuno cō quello, e che nò erano per aiutare il
 figliuolo in quella guerra, che'l padre con l' arme sue ha-
 ueua mossa: e come la fù cominciata senza lor consiglio,
 ò saputa, così senza il loro aiuto la tratti, e finisca. Dōde
 che gli Oratori per parte del loro Re protestarono la pe-
 na de l' obligo, e gli interessi del danno, e sdegnati contra
 à quella città se partirono. Stettero per tanto i Fiorenti-
 ni nel tempo di questa guerra quanto alle cose di fuori
 in pace, ma non posarono già dentro, come particolar-
 mente nel seguente libro si dimostrerà.

LIBRO SETTIMO DELLE HISTORIE

Florentine di Nicolo' Machiaueli, cittadino, &

Segretario Fiorentino al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

PARRA forse à quelli, che'l libro
superiore haràno letto, ch'uno scrittore
E delle cose Fiorétine si sia troppo disteso
in narrare quelle seguite in Lōbardia,
e nel regno: nōdimeno io nō ho fuggito,
ne son per l'auuenire per fuggire simili narrationi: per-
che quātunque io nō habbia mai promesso di scriuere le
cose d'Italia, nō mi par perciò di lasciar indrieto di non
narrar quelle, che saranno in quella prouincia notabili:
perche nō le narrādo la nostra historia sarebbe meno in-
tesa, e meno grata: massimamente perche da l'attioni de
gli altri popoli, e Prēcipi Italiani nascono il più delle uol-
te le guerre, nelle quali i Fiorentini sono d'intromettersi
necessitati come della guerra di Giouāni d'Angiō, e del
Re Ferrādo gli odij, e le graui nemicitie nacquero, lequa-
li dipoi tra Ferrādo, e Fiorentini, e particolarmente cō la
famiglia de' Medici seguirono: perche il Re si doleua in
quella guerra non solamente non esser stato souuenuto:
ma essere stati prestati fauori al nemico suo: ilqual sde-
gno fù di grādissimi mali cagione, come nella narratio-
ne nostra si mostrerà: e perche io sono scriuendo le cose
di fuori fine à l'anno M. CCCCLXIII. trascorso, mi è
necessario, à uoler i tranagli di dētro in quel tēpo segui-

ti narrare, ritornar molt'anni indietro. Ma prima uoglio
 alquanto secondo la consuetudine nostra ragionando di-
 re, come coloro, che sperano, che una Rep. possa esser uni-
 ta, assai di questa speranza s'ingannano. Vera cosa è, che
 alcune diuisioni nuouono alle Repub. & alcune giouano.
 quelle nuouono, che sono dalle sette, e da partigiani acco-
 pagnate. quelle giouano, che senza sette, e senza partigia-
 ni si mantengono. Non potendo adunq; proueder un fon-
 datore d'una Rep. che nò siano nimicitie in quella, ha da
 proueder almeno, che non ui siano sette. e però è da sape-
 re come in due modi acquistano reputatione i cittadini
 nelle città, o per uie publiche, o per modi priuati. Publi-
 camente s'acquista uincendo una giornata, acquistando
 una terra, facendo una legatione con sollecitudine e con
 prudenza, consigliando la Rep. sauamente, e felicemente.
 Per modi priuati si acquista benificando questo, & quel
 l'altro cittadino, difendendolo da' Magistrati, souuenen-
 dolo di danari, tirandolo immeritamente à gli honori, e
 con giochi, e doni publici gratificandosi la plebe. Da que-
 sto modo di procedere nascono le sette, & i partigiani;
 & quanto questa reputatione così guadagnata offende,
 tanto quella gioua, quando ella non è con le sette mescola-
 ta: perche l'è fondata sopra un ben comune, non sopra
 un ben priuato. E benche anchora tra i cittadini così fat-
 ti non si possa per alcun modo prouedere, che non ui sia-
 no odij grandissimi, nò dimeno non hauendo partigiani,
 che per utilità propria gli seguitino, nò possano alla Rep.
 nuocere, anzi conuiene che giouino: perche è necessario,
 per uincere le lor prouue, si uoltino à l'essaltatione di
 quella; e particolarmente offeruino l'uno l'altro, accio

che i termini ciuili non si trapassino. l'inimicitie di Firenze furono sempre con sette, e perciò furono sempre dannose, ne stette mai una setta uincitrice unita, se nò tanto, quanto la setta nimica era uiua: ma come la uinta era spenta nò hauendo quella, che regnaua più paura, che la ritenesse, ne ordine fra se, che la frenasse, la si ridiuidena. la parte di Cosimo de' Medici rimase ne l'anno M. CCCC XXXIIII. superiore: ma p'esser la parte battuta grande, e piena di potentissimi huomini, si mantene un tempo per paura unita, & humana in tanto, che fra loro nò fecero alcuno errore, et al popolo per alcun lor sinistro modo, nò si fecero odiare, tanto che qualunque uolta quello stato hebbe bisogno del popolo per ripigliar la sua autorità, sempre lo trouò disposto à cōcedere a' capi suoi tutta quella Balia, e potenza, che desiderauano; & così dal M. CCCCXXXIIII. al LV. che sono anni XXI. sei uolte e per i consigli ordinariamente l'autorità della Balia riassunsero. Erano in Firenze (come più uolte habbiamo detto) duo cittadini potentissimi, Cosimo de' Medici, et Neri Capponi, de' quali Neri era un di quelli, che hauena acquistata la sua riputatione per uie publiche in modo, ch'egli hauena assai amici, & pochi partigiani. Cosimo da l'altra parte hauendosi alla sua potenza la publica & la priuata uia aperta, hauena amici, & partigiani assai; e stando costoro uniti, mentre tutti duo uissero, sempre cio che uolleno senza alcuna difficoltà del popolo ottennero: perche gli era mescolato con la potenza la gratia: ma uenuto l'anno M. CCCCLV. & essendo morto Neri, e la parte nemica spenta, trouò lo stato difficoltà nel riassumere l'autorità sua, & i propri amici di Co-

simo, & ne lo stato potentissimi n' erano cagione: perche
 non temevano più la parte auersa, ch'era spenta, et ha
 uevano caro di diminuire la potenza di quello. il quale
 humore dette principio à quelle diuisioni, che dipoi nel
 L X V I. seguirono, in modo che quelli, a' quali lo stato
 appartenewa ne' consigli, doue publicamente si ragiona-
 ua della publica amministratione, consigliauano, che gli
 era bene, che la podestà della Balia non si riassumesse, &
 che si serrassero le borse, & i Magistrati à sorte secondo
 i fauori de' passati Squittini si sortissero. Cosimo à frenar
 questo humore haueua uno de due rimedy o' pigliar lo
 stato per forza co' i partigiani, che gli erano rimasti, &
 urtare tutti gli altri, o' lasciare ire la cosa, e co' l tempo
 fare à suoi amici conoscere, che non à lui, ma à loro pro-
 prij lo stato, & la reputatione toglieua. De quali due
 rimedy questo ultimo elesse: perche sapeua bene, che in
 tal modo di gouerno, per essere le borse piene de' i suoi a-
 mici, egli nò correua alcuno pericolo, e come à sua posta
 poteua il suo stato ripigliare. Ridottasi per tanto la città
 à creare i Magistrati à sorte, pareua à l' uniuersalirà de' i
 cittadini hauere ribauuta la sua libertà, & i Magistrati
 non secondo la uoglia de' i potenti: ma secondo il giudi-
 cio loro proprio giudicauano, in modo, che hora un ami-
 co d' un potente, hora quello d' un' altro era battuto: &
 così quelli, che soleuano uedere le case loro piene di salu-
 tatori, e di presenti, uote di sustanze, e d' huomini le uede-
 uano. Vedeuansi anchora diuētati equali à quelli, che sole-
 uano hauer di lunga inferiori; & superiori uedeuano
 qlli che soleuano esser loro equali. Nò erāo riguardati, ne
 honorati, anzi molte uolte beffati, e derisi; e di loro, e de

DELLE HISTORIE

la Rep. p. le vie, et per le piazze senza alcun riguardo si ragionaua; di qualità, che conobbero presto nō Cosimo, ma loro hauer perduto lo stato. Lequali cose Cosimo dissimulaua, & come nasceua alcuna deliberatione, che piacesse al popolo, et egli era il primo à favorirla. ma quello, che fece più spauentare i Grandi, & à Cosimo dette maggior occasioe à fargli rauvedere, fù, che si risuscitò il modo del catasto nel M. CCCCXXVII. doue non gli huomini, ma la legge la grauezza ponesse. questa legge unita, e di già fatto il Magistrato, che la seguisse, gli fe al tutto ristignere insieme, & ire à Cosimo à pregarlo che fusse contento uolere trarre loro, & se dalle mani della plebe, & rendere allo stato quella riputatione, che faceua lui potente, & loro honorati. a iguali Cosimo rispose, ch'era contento, ma che uoleua, che la legge si facesse ordinatamente, & con uolonta del popolo, e nō per forza, dellaquale per modo alcuno non gli ragionassero. Tentossi ne' consigli la legge di far nuoua Balia, & non se ottenne. Onde che i cittadini grandi tornauano à Cosimo, & cō ogni termine d'humilità lo pregauano uollesse acconsentire al parlamento; ilche Cosimo al tutto negaua, come quello, che uoleua ridurgli in termine, che à pie no l'error suo conoscessero. Et perche Donato Cochi, trouandosi Gonfalonieri di giustitia, uolle senza suo consentimento fare il parlamento, lo fece Cosimo in modo da' Signori che seco sedeuano sbeffare, ch'egli impazzò, et come stupido ne fù alla casa sua rimandato. Nondimeno perche non è bene lasciare tanto trascorrere le cose, che non si possino poi ritirare à sua posta, sendo peruenuto al Gonfaloniere di giustitia Luca Pitti, huomo animoso,

Et audace, gli parue tempo di lasciare gouernare la co-
 sa à quello, acciò se di quella impresa s'incorreua in al-
 cun biasimo, fusse à Luca, non à lui imputato. Luca per
 tanto nel principio del suo Magistrato propose al popolo
 molte uolte di rifare la Balia, e non si ottenendo, minac-
 ciò quelli, che ne' consigli sedeuano con parole ingiuriose
 Et piene di superbia, allequali poco dipoi aggiunse i fat-
 ti: perche d'Agosto nel M. CCCC LVIII. la uigilia
 di san Lorenzo, hauèdo ripieno d'armati il palagio chia-
 mò il popolo in piazza, e per forza, e con l'armi gli fece
 consentire quello, che prima uolontariamente non haue-
 ua acconsentito. Riassunto per tanto lo stato, e creata la
 Balia, e dipoi i primi Magistrati secondo il parere di po-
 chi, per dare principio à quel gouerno con terrore, che
 eglino hauuano cominciato con forza, confinarono mes-
 ser Girolamo Machiauegli con alcuni altri, e molti an-
 chora de gli honori priuarono. ilqual messer Girolamo
 per non hauere dipoi offeruati i confini, fù fatto ribelle,
 Et andando circuendo Italia, sollevando i Prencipi con-
 tra alla patria, fù in Lunigiana per poca fede d'uno di
 quelli Signori preso, e cōdotto à Firenze fù morto in car-
 cere. Fù questa qualità di gouerno per otto anni, che du-
 rò, insopportabile, Et uiolenta: perche Cosimo già uec-
 chio, e stracco, e per la mala disposizione del corpo fatto
 debbole, non potendo essere presente in quel modo solcua
 alle cure pubbliche, pochi cittadini predauano quella cit-
 tà. Fù Luca Pitti per premio dell'opera hauena fatta in
 beneficio della Rep. fatto cauagliere, Et egli per nò essere
 meno grato uerso di lei, che quella uerso di lui fusse sta-
 ta, uolle, che doue prima si chiamauano Priori dell'arti,

DELLE HISTORIE

accioche della possessione perduta almeno ne rihauessero il titolo, si chiamassero Priori della libertà. Volle anchora, che doue prima il Gonfaloniere sedeuà sopra la destra de' Rettori, in mezzo di quelli p l'auuenire sedesse. E perche Dio paresse partecipe di quella impresa, feceno publiche processioni, e solenni ufficij, per ringratiare q̃llo de i riassunti honori. Fù messer Luca dalla Signoria, e da Cosimo riccamente presentato, dietro à iquali tutta la città à gara concorse: e fù oppenione, che i presenti alla somma di XX.M. ducati aggiugnessero. Donde egli salì in tanta riputatione, che non Cosimo, ma messer Luca la città gouernaua, da che egli uene in tanta confidàza, che egli incominciò due edificij, l'uno in Firèze, l'altro à Ruciano luogo propinquo un miglio alla città, tutti soperbi & regij: ma quello della città al tutto maggiore, che al cun' altro, che da priuato cittadino fino à quel giorno fusse stato edificato: ilquale per condurre à fine nò perdonaua ad alcuno straordinario modo: perche non solo i cittadini & gli huomini particolari lo presentauano, e delle cose necessarie à l'edificio lo souueniuano, ma i comuni, & popoli interi gli somministrauano aiuti. Oltre di questo tutti gli sbanditi, e qualunque altro hauesse commesso homicidio, o furto, o altra cosa, perche egli temesse publica punitione, pur che e fusse persona à quella edificatione utile, dentro à quelli edificij securo si rifugiua. Gli altri cittadini se nò edificauano come quello, nò erano meno uiolenti, ne meno rapaci di lui, in modo, che se Firenze nò haueua guerra di fuori, che la distruggesse, da i suoi cittadini era distrutta. Seguirono (come habbiamo detto) durante questo tempo le guerre del regno, & al-

cune ne fece il Pontefice in Romagna contro à quelli Ma-
latesti: perche egli desideraua spogliargli di Rimino, e di
Cesena, che loro possedeuano: si che fra queste imprese,
e pensieri di far l'impresa del Turco papa Pio consumò
il ponteficato suo. Ma Firèze seguìò nelle diuisioni, e tra-
uagli suoi. Cominciò la diuisione nella parte di Cosimo
nel LV. per le cagioni dette, lequali per la prudenza sua
(come habbiamo narrato) per allhora si posarono, ma
uenuto l'anno LXIII. Cosimo riaggrauò nel male di
qualità, che passò di questa uita. Dolsonsi della morte sua
gli amici, et i nemici: perche quelli, che per cagione de-
lo stato non l'amauano, ueggendo quale era stata la ra-
pacità de' cittadini uiuente lui, la cui riuerenza gli face-
ua meno insopportabili, dubitauano, mancato quello, non
essere al tutto rouinati, et distrutti, et in Piero suo fi-
gliuolo non confidauano molto: perche non ostante, che
fusse huomo buono, nòdimeno giudicauano, che per essere
anchora lui infermo, et nuouo nello stato, fusse necessi-
tato ad hauere loro rispetto, tal che quelli senza freno in
bocca potessero esser più straboccheuoli nelle rapacità lo-
ro. Lasciò per tato in ciascuno di se grādissimo desiderio.
Fù Cosimo il più riputato, et nomato cittadino d'huomo
disarmato, che hauesse mai non solamente Firenze, ma
alcun' altra città, di che si habbia memoria: perche non
solamente superò ogni altro de' tempi suoi d'autorità, e
di ricchezze; ma anchora di liberalità, e di prudenza:
perche tra tutte l'altre qualità, che lo feciono Prēcipe nella
sua patria: fù l'essere sopra tutti gli altri huomini libera-
le, et magnifico. Apparue la sua liberalità molto più do-
pò la morte sua, quādo Piero suo figliuolo uolle le sue su-

DELLE HISTORIE

stanze riconoscere: perche nõ era cittadino alcuno, che hauesse nella città alcuna qualità à chi Cosimo grossa sòma di danari nõ hauesse prestata: e molte uolte senza essere richiesto, quãdo intendeva la necessit` d'uno huomo nobile lo souueniua. Apparue la sua magnificenza nella copia de gli edificij da lui edificati: perche in Firenze i cõuenti, & i tempj di san Marco, e di san Lorenzo, & il monasterio di S. Verdiana, & ne' monti di Fiesole S. Girolamo, e l'Abbatia, e nel Mugello uno tempio de' Frati minori non solamente instaurò, ma da fondamẽti di nuouo edificò. Oltre di questo in S. Croce, ne' serui, ne gli Agnoli, in S. Miniato fece fare altari, & capelle splendidissime: iguali tempj, e capelle oltre à edificarle riempì di paramenti e d'ogni cosa necessaria à l'ornamento del diuin culto. A' questi sacri edificij s'aggiunsero le priuate case sue, lequali sono, una nella città di quello essere, che à tanto cittadino si conueniua: quattro di fuori à Carreggi, à Fiesole, à Cafaggiuolo, & al Trebio tutti palagi non da' priuati cittadini: ma regij. & perche nella magnificenza de gli edificij, non gli bastaua essere conosciuto in Italia, edificò anchora in Ierusalem un recettaculo per i poveri, & infermi peregrini, nellequali edificationi uno numero grandissimo di danari consumò. E benche queste habitationi, e tutte l'altre opere, et attioni sue fussero regie, & che solo in Firenze fusse Prencipe, nõdimeno tanto fù temperato dalla prudẽza sua che la civil modestia mai non trapassò: perche nelle conuersationi, nel caualcare, in tutti i modi del uiuere, & ne' parentadi fù sempre simile à qualunque modesto cittadino: perche sapeua come le cose straordinarie, che à ogni hora si uedono,

&

et appar
che quelle
ne hauesse
certo i par
lia da gli A
huoni con
Cattolico
la spora de
tro al suo
que che in
bilitate citat
fando pruden
e tempo d'a
modo che cr
uente la d
mori fren
quadrante
ne i par
perona, o
ne ne poss
con quella
ne di giun
i da frate
citra alla
to suo uac
furono co
colare loro
no alla cit
lo per gli
arrebbero

et appariscono, recano molto più inuidia à gli huomini, che quelle, che sono in fatto, & con honestà si ricuopro-
no. hauendo per tanto à dare moglie à i suoi figliuoli, nò cercò i parentadi de' Prencipi, ma con Giouani la Corne-
lia de gli Alessandri, & cō Piero la Lucretia de' Torna-
buoni congiunse, e delle nepoti nate di Piero, la Bianca à
Guilielmo de' Pazzi, & la Nannina à Bernardo Rucel-
lai sposò. de gli stati de' Prencipi, e ciuili gouerni niun' al-
tro al suo tempo per intelligenza l'aggiunse. Di qui nac-
que, che in tanta uarietà di fortuna in sì uaria città, e uo-
lubile cittadināza tenne uno stato XXXI. anno: perche
sendo prudētissimo, conosceua i mali disosto, e perciò era
à tempo ò à non gli lasciar crescere, ò à prepararsi in
modo, che cresciuti non l'offendessero. Dòde non solamē-
te uinse la domestica, & ciuile ambitione; ma quella di
molti Prencipi superò con tātā felicità, e prudenza, che
qualunque seco, & con la sua patria si collegaua, rimane-
ua ò pari, ò superiore al nemico, & qualunque se gli op-
poneua, ò e perdeua il tempo, & i danari, ò lo stato, di
che ne possono rendere testimoniāza i Venitiani, i quali
con quello cōtra il Duca Filippo sempre furono superio-
ri, e disgiunti da lui, sempre furono, e da Filippo prima,
e da Frācesco poi uinti, e battuti. E quando con Alfonso
cōtra alla Rep. di Firēze si collegarono Cosimo col credi-
to suo uacuò Napoli, & Vinegia di danari in modo, che
furono costretti à prendere quella pace, che fù uoluta cō
cedere loro, delle difficoltà adunq;, che Cosimo hebbe dē-
tro alla città, e fuori fù il fine glorioso per lui, & dāno-
so per gli nemici, e perciò sempre le ciuili discordie gli ac-
crebbero in Firenze stato, & le guerre di fuora potēza,

DELLE HISTORIE

e reputatione. Per il che à l'imperio della sua Rep. il Borgo à S. Sepolcro, Mòtedoglio, il Casentino, & Val di bano aggiunse. E così la uertù, e la fortuna sua spese tutti i suoi nemici, & gli amici essalto. Nacque nel M. CCC LXXXIX. il giorno di S. Cosimo, & Damiano. Hebbe la sua prima età piena di trauagli, come l'esilio, la cattura, et i picoli di morte dimostrano, e dal concilio di Go stanza, doue era ito con Papa Giouanni, dopò la roina di quello: per campare la uita gli couenne fuggire trauestito, ma passati i XL. anni della sua età uisse felicissimo tanto, che non solo quelli, che s'accostarono à lui ne l'impresie publiche, ma quelli anchora, che i suoi tesori p tutta l'Europa amministrauano della felicità sua partiparono, da che molte eccessiue ricchezze in molte famiglie di Firenze nacquero, come auuene in quella de i Tornabuoni, de' Benci, de' Portinari, e de' Sassetti, e dopò questi, tutti quelli, che dal consiglio, & fortuna sua dependuano arricchirono talmente, che benche ne gli edificij de i tempj, e nelle elemosine egli splendesse cōtinouamente, si doleua qualche uolta con gli amici, che mai hauena potuto spendere tanto in honore di Dio, che lo trouasse ne i suoi libri debitore. fù di communale grandezza, di colore uliuigno, e di presēza uenerabile. fù senza dottrina, ma eloquentissimo, e ripieno d'una naturale prudenza; e perciò era ufficiofo ne gli amici, misericordioso ne i po ueri, nelle conuersationi utile, ne i consigli cauto, nelle executioni presto, e ne' suoi detti, e risposte era arguto, e graue. Mādogli M. Rinaldo de gli Albizi ne i primi tempi del suo esilio à dire, che la gallina couaua, à cui Cosimo rispose, ch'ella poteua mal couar fuora del nido. Et

ad altri ribelli, che li fecero intèdere, che nò dormiuamo; disse, che lo credena hauèdo cauato loro il sonno. Disse di Papa Pio quando eccitaua i Prencipi per l'impresa contra il Turco, ch'egli era uecchio, e facena una impresa da giovani. A gli Oratori Venitiani, i quali uènero à Firenze insieme con quelli del Re Alfonso à dolersi della Rep. mostrò il capo scoperto, e domandogli di qual colore fusse, alquale risposero bianco, & egli allhora soggiunse. E non passerà gran tempo, che i uostri senatori l'haueranno bianco come io. Domandandogli la moglie poche hore auanti la morte: perche teneffe gli occhi chiusi, rispose, per auuezzargli. Dicendogli alcuni cittadini dopo la sua tornata da l'esilio, che si guastaua la città, e facenasi cōtra Dio, à cacciare di quella tanti huomini da bene. Rispose come egli era meglio la città guasta, che perduta, e come due cane di panno rosato faceuano uno huomo da bene, e che gli stati nò si teneuano con pater nostri in mano, lequali uoci dettero materia à i nemici di calūniarlo, come huomo, ch' amasse più se medesimo, che la patria, e più questo mondo, che quell' altro. Potrebbonsi riferire molti altri suoi detti, i quali come non necessarij s' omettano. Fu anchora Cosimo de gli huomini litterati amatore, & essaltatore, e perciò cōdusse in Firenze l'Argiropolo huomo di natione Greca, & in quelli tēpi litteratissimo, acciò che da quello la giouentù Fiorentina la lingua greca, e l'altre sue dottrine apprèdere potesse. Nutrì nelle sue case Marsilio Ficino, secondo padre della Platonica Filosofia, ilquale sommamēte amò, e pche potesse più comodamēte seguir gli study delle lettere, e per poterlo cō più sua comodità usare, una possessione

DELLE HISTORIE

propinqua alla sua di Carreggi gli dono', Questa sua prudéza adunque, queste sue ricchezze, modo di uiuere, e fortuna lo fecero à Firenze da i cittadini temere, et amare, e da i Prencipi non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa merauigliosamente stimare, dode che lascio' tal fondamento à i suoi posterì, che poterono cò la uertù pareggiarlo, e con la fortuna di gran lunga superarlo; e quella auttorità, che Cosimo hebbe in Firenze, non solo in qlla città, ma in tutta Christianità hauerla meritaua, nò dimeno nelli ultimi tempi della sua uita, sentì grauissimi dispiaceri: perche de i due figliuoli, ch'egli hebbe Piero, e Giouani: questo morì, nel quale egli più confidaua: quell'altro era infermo, e per la debolezza del corpo poco atto alle publiche, e priuate facende. Di modo, che facendosi portare dopo la morte del figliuolo per la casa disse sospirando, questa è troppo gran casa à si poca famiglia. Angustiaua anchora la grádezza de l'animo suo non gli parere, d'hauer accresciuto l'imperio Fiorentino d'uno acquisto honoreuole, e tanto più se ne doleua, quanto gli pareua esser stato da Frácesco Sforza ingannato: ilquale mentre era Conte gli haueua promesso comunque si fusse insignorito di Milano di fare l'impresa di Lucca per i Fiorentini, il che non successe, perche quel Conte con la fortuna mutò pensiero, e diuentato Duca uolle goder si quello stato cò la pace, che si haueua acquistato con la guerra, e perciò non uolle ne à Cosimo, ne ad alcuno altro de alcuna impresa sodisfare: ne fece poi che fù Duca altre guerre, che quelle che fe per difender si necessitato. il che fù di noia grandissima à Cosimo cagione, parendogli hauer durato fatica, et speso per fare

grande uno huomo ingrato, & infidele. Parcuagli oltra di questo per l'infermità del corpo non potere nelle faccende publiche, & priuate porre l'antica diligenza sua di qualita, che l'una, & l'altra uedeua roinare: perche la città era distrutta da i cittadini, & le sustanze da i ministri, & da i figliuoli. tutte queste cose gli fecero passare gli ultimi tempi della sua uita inquieti; nondimeno morì pieno di gloria, & con grandissimo nome e nella città, & fuori tutti i cittadini, e tutti i Prècipi Christiani si dolsero con Piero suo figliuolo della sua morte, & fu con pompa grandissima alla sepoltura da tutti i cittadini accompagnato, & nel Tempio di S. Lorenzo fu sepolito, et per publico decreto sopra la sepoltura sua padre della patria nominato. Se io scriuèdo le cose fatte da Cosimo ho inuitato quelli, che scriuono le uite de i Prèncipi, non quelli, che scriuono l'uniuersali Historie, non ne prèda alcuno ammiratione: perche essendo stato huomo raro nella nostra città, io son stato necessitato con modo straordinario lodarlo, in questi tempi, che Firenze, & Italia nelle dette conditioni si trouaua, Luigi Re di Francia era da grauissima guerra assalito, laquale gli haueuano i suoi baroni con l'aiuto di Fràcesco Duca di Bretagna, & di Carlo Duca di Borgogna mossa, laqual fu di tanto momento, che non potette pensare di fauorire il Duca Giouani d'Angiò ne l'impresè di Genoua, e del Regno: anzi giudicando d'hauer bisogno de gli aiuti di ciascuno, sendo restata la città di Sauona in podestà de' Franciosi, insignorì di quella Francesco Duca di Milano: & gli fece intendere, che se uoleua, con sua gratia poteua fare l'impresà di Genoua, laqual cosa fu da Fràces

DELLE HISTORIE

sco accettata, e con la riputatione, che gli dette l'amicitia del Re, e con gli fauori, che gli fero no gli Adorni, si insignorì di Genoua: e per nò mostrarsi ingrato uerso il Re de' beneficij riceuuti, mādò al soccorso suo in Francia M. D. cauagli Capitanati da Galeazzo suo primogenito. Restati per tanto Ferrādo de Ragona, e Frācesco Sforza, l'uno Duca di Lombardia, e Prēcipe di Genoua, l'altro Re di tutto il regno di Napoli, & hauendo insieme contratto parentado, pensauano come e potessero in modo fermare gli stati loro, che uiuendo gli potessero sicuramente godere, e morendo alli loro heredi liberamente lasciare. E perciò giudicarono, che fusse necessario, che'l Re s'assicurasse di quei baroni, che l'hauenuano nella guerra di Giouanni d'Angio' offeso, & il Duca operasse di spegnere l'armi Braccesche, al s'aghe suo naturali inimiche, lequali sotto Giacopo Piccinino in grandissime riputationi erano salite, perche egli era rimasto il primo Capitano d'Italia, e non hauendo stato, qualunque era in stato doueua temerlo: e massimamente il Duca, ilquale mosso da l'esempio suo, non gli pareua poter tener quello stato, ne securo à i figliuoli lasciarlo uiuente Giacopo. Il Re per tātò con ogni industria cercò l'accordo co i suoi baroni, et usò ogn' arte in asscurarli, il che gli succedette felicemente, perche quelli Prencipi rimanendo in guerra co'l Re uedeuano la loro roina manifesta: e facēdo accordo, e di lui fidandosi, ne stauano dubbij. E perche gli huomini fuggono sempre più uolentieri quel male, ch'è certo; ne seguita, che i Prencipi possono i minori potenti facilmente ingannare. Credettero quelli Prēcipi alla pace del Re, ueggendo i pericoli manifesti nella guerra, e rimessesi

nelle braccia di quello, furono dipoi da lui in uarij modi, e sotto uarie cagioni spenti, laqual cosa sbigottì Giacopo Piccinino, ilquale con le sue genti si trouaua à Solmona, e per torre occasione al Re d'opprimerlo, tenne pratica col Duca Francesco per mezzo di suoi amici di ricòciliarsi con quello, et hauendogli il Duca fatte tante offerte, quãto potette maggiori, deliberò Giacopo di rimettersi nelle braccia sue, e l'andò accompagnato da C. cauaagli à trouare à Milano, haueua Giacopo sotto il padre, e col fratello militato gran tempo, prima per il Duca Filippo, e dipoi per il popolo di Milano, tanto che per la lunga còuersatione haueua in Milano amici assai, et uniuersale beniuolenza, laquale le presenti conditioni haueuano accresciuta: perche à gli Sforzeschi la prospera fortuna, e la presente potenza haueuano partorito inuidia, et à Giacopo le cose auuerse, e la lunga assensa haueuano in q'l popolo generato misericordia, e di uederlo grãdissimo desiderio, lequali cose tutte appsero nella uenuta sua, pche pochi rimasero della nobilità, che nò l'incòtrassero, e le strade, dode ei passò, di q'lli, che desiderauano uederlo, erano ripiene. Il nome della gète sua p tutto si cridaua, quali honori affrettarono la sua roina, pche al Duca crebbe col sospetto il desiderio di spegnerlo, e p poterlo più còptamète fare, uolse che celebrasse le nozze cò Drusiana sua figliuola naturale, laquale più tẽpo inãzi gli haueua sposata: dipoi còuene cò Ferrãdo, che lo prendesse à suoi soldi cò titolo di Capitano delle sue gètì, e C. M. fiorini di prouisione. dopò laqual còclusione Giacopo insieme cò un ambasciadore Ducale, e Drusiana sua moglie se n' andò à Napoli, doue lietamète, et honoratamète

DELLE HISTORIE

fù riceuuto, e p molti giorni cō ogni qualità di festa in
 erattenuto: ma hauendo domadata licenza per ire a' Sol
 mona, doue hauena le sue genti, fù dal Re nel castello cō
 uitato, & appresso il conuito insieme con Francesco suo
 figliuolo impregionato, e dopò poco tempo morto, e così
 i nostri Prencipi Italiani quella uertù, che non era in lo-
 ro temeuano in altri, e la spegneuano tãto, che non l'ha-
 uendo alcuno, espsero questa prouincia a' quella roina,
 laquale dopò non molto tempo la guastò, & afflisse. Pa-
 pa Pio in questi tempi hauena composte le cose di Roma-
 gna, e perciò gli parue tempo (ueggendo seguita uniuersal
 pace) di muouer i Christiani contra il Turco, e ripre-
 si tutti qlli ordini che da suoi antecessori erano stati fat-
 ti, doue tutti i Prencipi promissero o' danari, o' genti, &
 in particolare Matthia Re d' Vngheria, e Carlo Duca di
 Borgogna, promissero essere personalmente seco, i quali
 furno dal Papa fatti Capitani de l' impresa, & andò tã-
 to auanti il Pontefice con la speranza, che partì da Ro-
 ma, & andonne in Ancona, doue s' era ordinato, che tut-
 to l' essercito conuenisse, & i Venitiani gli hauenuano pro-
 messi Nauigi per passar in Schiaueria. Conuenne per-
 tanto in quella città dopò l' arriuare del Pontefice tan-
 ta gēte, che in pochi giorni tutti i uiueri, che in quella cit-
 tà erano, e che da i luoghi uicini ui si poteuano condur-
 re, mancarno, di qualità, che ciascuno era dalla fame op-
 pressato. Oltra di questo non u' erano danari da proue-
 derne quelli, che n' hauenuano dibisogno, ne armi da riue-
 stirne quelli, che ne mancauano, Matthia, e Carlo non
 comparsero, & i Venitiani ui mandarono uno loro Ca-
 pitano con alquante galee più tosto per mostrar la pom-

pa loro, e d'hauer offeruata la fede, che per poter quello
 effercito passare. Onde che'l Papa sendo uecchio, & in=
 fermo nel mezzo di questi trauagli, e disordini morì. Da
 poi la cui morte ciascuno alle sue case se ne ritornò. Mor=
 to il Papa l'anno M. CCCC. LXV. fù eletto al Ponte=
 ficato Paulo II. di natione Vinitiana. E perche quasi tut=
 ti i prencipati d'Italia mutassero gouerno, morì anchora
 l'anno seguente Francesco Sforza Duca di Milano, dopò
 XV. anni, ch'egli haueua occupato quel Ducato: e fù
 dichiarato Duca Galeazzo suo figliuolo. La morte di q=
 sto Prencipe fù cagione, che le diuisioni di Firenze diuen=
 tassero più gagliarde, e facessero i suoi effetti più presto.
 Poi che Cosimo morì, Piero suo figliuolo rimase herede
 delle sustanze, e dello stato del padre, chiamò à se messer
 Diotisalui Neroni, huomo di grãde auttorità, e secondo
 gli altri cittadini riputatissimo: nelqual Cosimo confida=
 ua tanto, che e commisse morendo à Piero, che delle su=
 stanze, e dello stato al tutto secondo il consiglio di quello
 si gouernasse. Dimostrò per tanto Piero à messer Diote=
 salui la fede, che Cosimo haueua hauuta in lui, e pche uo=
 leua ubbidire à suo padre dopò la morte, come haueua
 ubbidito in uita, desideraua con quello del patrimonio,
 e del gouerno della città consigliarsi. E per cominciare
 delle sustanze proprie, farebbe uenir tutti i calcoli delle
 sue ragioni, & glie ne porrebbe in mano, accioche potesse
 l'ordine, e disordine di quelle conoscere, e conosciuto
 secondo la sua prudenza consigliarlo. Promisse messer
 Diotisalui in ogni cosa usar diligenza, e fede: ma uenu=
 ti i calcoli, e quelli ben esaminati, conobbe in ogni parte
 essere assai disordini. E come quello, che più lo strignena

la propria ambitione, che l'amor di Piero, o' gli antichi benefici da Cosimo riceuuti, pensò che fusse facile togli la reputatione, e priuarlo di quello stato, che'l padre come hereditario gli haueua lasciato. Venne per tato messer Diotisalui a Piero con un consiglio, che pareua tutto honesto, e ragioneuole, ma sotto a quello era la sua ruina nascosa. Dimostrogli il disordine delle sue cose, et a quanti danari gli era necessario prouedere, non uolendo perdere col credito la reputatione delle sustanze, e dello stato suo. E percio gli disse, ch'ei non poteua con maggior honesta rimediare a i disordini suoi, che cercar di far uiui quelli danari, che suo padre doueua hauer da molti, cosi forestieri, come cittadini: perche Cosimo, per acquistarli partigiani in Firenze, et amici di fuora, nel far parte a ciascuno delle sue sustanze, fu liberalissimo in modo, che quello, di che per queste cagione era creditore, a una somma di danari non piccola, ne di poca importanza ascendeua. Parue a Piero il consiglio buono, et honesto, uolendo a i disordini suoi rimediare col suo: ma subito che egli ordino, che questi danari si domandassero, i cittadini, come se quello uolesse torre il loro non domandar il suo, si risentirono: e senza rispetto diceuano mal di lui; e come ingrato, et auaro lo calunniavano. Donde ueduta messer Diotisalui questa commune, e popolare disgratia, in laquale Piero era per i suoi consigli incorso, si ristrinse con messer Luca Pitti, messer Agnolo Acciaiuoli, e Nicolò Soderini: e deliberarono di torre a Piero la reputatione, e lo stato. Erano mossi costoro da diuerse cagioni. messer Luca desideraua succedere nel luogo di Cosimo: perche era diuenuto tanto grande, che

si sdegnaua hauer à offeruar Piero . messer Diotisalui,
 ilqual conosceua messer Luca non essere atto à esser ca-
 po del gouerno, pensaua che di necessità tolto uia Piero
 la reputatione del tutto in brieve tempo douesse cadere in
 lui. Nicolo' Soderini amaua, che la città più liberamen-
 te uiuesse, e che secondo la uoglia de' Magistrati si gouer-
 nasse, messer Agnolo co i Medici teneua particolari odij:
 per tali cagioni haueua Raffaello suo figliuolo più tem-
 po innanzi presa per moglie l' Alessandra de' Bardi con
 grandissima dote. Costei ò per i mancamenti suoi, ò per
 i difetti d' altri, era dal suocero, & dal marito mal
 trattata: onde che Lorenzo d' Ilarione suo affine, mos-
 so à pietà di questa fanciulla una notte con di molti ar-
 mati accompagnato la trasse di casa di messer Agnolo.
 Dolsonsi gli Acciaiuoli di questa ingiuria fatta loro da'
 Bardi. Fu rimessa la causa in Cosimo, ilquale giudicò,
 che gli Acciaiuoli douessero alla Alessandra restituire la
 sua dote, & dipoi il tornar col marito suo à l' arbitrio
 della fanciulla si rimettesse. Non parue à Messer Agno-
 lo, che Cosimo in questo giudicio l' hauesse come amico
 trattato, e non si essendo potuto contra Cosimo, delibe-
 rò contra il figliuolo uendicarsi. Questi congiurati non
 dimeno in tanta diuersità d' humori publicauano una me-
 desima ragione, affermando uolere, che la città co i Ma-
 gistrati, e non co l' consiglio di pochi si gouernasse. Ac-
 crebbero oltra di questo gli odij uerso Piero, e le cagioni
 di morderlo, molti mercatanti, che in questo tempo falli-
 rono, di che publicamente ne fu Piero incolpato, che uo-
 lendo fuori d' ogni aspettatione rihauer i suoi danari, gli
 haueua fatti con uituperio, & danno della città fallire.

DELLE HISTORIE

Aggiunsesi à questo che si praticaua di dar per moglie la Clarice de gli Orsini à Lorenzo suo primogenito, ilche porse à ciascuno più larga materia di calunniarlo, dicendo com'ei si uedeua spesso, poi ch'egli uoleua rifiutare per il figliuolo un parentado Fiorentino, che la città più come cittadino non lo capeua, e perciò egli si preparaua à occupar il principato: perche colui, che nò uole i suoi cittadini per parenti gli uole per serui, e perciò è ragione uole, che non gli habbia amici. Pareua à questi capi della seditione hauer la uittoria in mano: perche la maggior parte de' cittadini inganati da quel nome della libertà, che costoro, per ad honestar la loro impresa, haue uano preso per insegna, il seguivano. Ribollendo adunque questi humori per la città, parue ad alcũ di quelli, à quali le ciuili discordie dispiaceuano, che si uedesse se cò qualche nuoua allegrezza si potessero fermare: perche il più delle uolte i popoli otiosi sono instrumento à chi uole alterare: per tor uia adunque questo otio, e dare che pensare à gli huomini qualche cosa, che leuassero i pensieri de lo stato. Sendo già passato l'anno che Cosimo era morto, presero occasione, da che fusse bene rallegrar la città, et ordinarono due feste (secondo l'altre, che in quella città si fanno) solennissime. Vna che rappresentaua, quando i tre magi uennero d'Oriente dietro alla stella, che dimostraua la natiuità di Christo: laquale era di tanta pompa, & si magnifica, che in ordinarla e farla temeuano più mesi occupati tutta la città. L'altra fu uno torniamento, che così chiamauano, un spettacolo, che rappresentaua una zuffa d'huomini à cavallo: doue i primi giouani de la città si essercitauano insieme co i più nominati cau-

glieri d'Italia: e tra i giouani Fiorentini il più riputato
 fù Lorenzo primogenito di Piero: ilquale non per gra-
 tia, ma per proprio suo ualore ne riportò il primo hono-
 re. Celebrati questi spettacoli ritornarono ne i cittadini i
 medesimi pēsieri, e ciascuno con più studio che mai la sua
 oppenione seguittaua, di che dispareri, e trauagli grandi
 ne risultauano, iquali da duoi accidenti furono grandis-
 simamente accresciuti. L'uno fù che l'auttorità della Bas-
 lia mancò. l'altro la morte di Francesco Duca di Mila-
 no: donde che Galeazzo nuouo Duca, mandò à Firenze
 ambasciadori per confermar i capitoli, che Frācesco suo
 padre haueua con la città: tra iquali tra l'altre cose si
 disponeua, che qualūque anno si pagasse à quel Duca cer-
 ta somma di danari. Presero per tanto i Prencipi cōtra-
 ri à i Medici occasione da questa domanda, e publica-
 mente ne i consigli à questa deliberatione s'opposero, mo-
 strando non con Galeazzo, ma con Francesco esser fatta
 l'amicitia: si che morto Francesco, era morto l'obbligo, ne
 ci era cagione di risuscitarlo: perche in Galeazzo non
 era quella uertù, ch'era in Francesco: e per conseguente
 non se ne doueua, ne poteua sperare quell'utile: e se da
 Francesco s'era hauuto poco, da questo s'harebbe meno,
 e se alcuno cittadino lo uolesse soldare per la potēza sua,
 era cosa contra al uiuere ciuile, & alla libertà della cit-
 tà. Piero all'incontro mostraua, che nō era bene, una ami-
 citia tanto necessaria per auaritia perderla: e che niuna
 cosa era tanto saluifera alla Rep. & à tutta Italia, quan-
 to l'essere collegati col Duca: accioche i Vinitiani ueg-
 gendo loro uniti, non sperino o' per finta amicitia, o' per
 aperta guerra opprimere quel Ducato: perche nō prima

sentiranno i Fiorentini essere da quel Duca alienati, che eglino harano l'armi in mano contra di lui, e trouando-
lo giouane, nuouo nello stato, e senza amici facilmente se-
lo potranno o con inganno, o con forza guadagnare:
e nell'uno, e nell'altro caso ui si uedeua la rouina della
Republica. Non erano accettate queste ragioni, e l'inimi-
cite cominciarono a mostrarsi aperte: e ciascuna delle
parti di notte in diuerse compagnie conueniua: perche
gli amici de i Medici nella Crocetta, e li auuersarij nella
Pietà si riduceuano: iquali solleciti nella rouina di Pie-
ro hauuano fatto soscruere come a l'impresa loro fa-
uoreuoli molti cittadini. E trouandosi tra l'altre uolte
una notte insieme, tennero mente particolar consiglio del
modo del procedere loro, et a ciascuno piaceua diminui-
re la potenza de' Medici: ma erano differenti nel modo.
Vna parte, laquale era la più temperata, e modesta, uole-
ua, che poi che gliera finita l'auttorità della Balia, che si
attendesse a ostare, che la non si riassumesse, e fatto que-
sto ci era l'intentione di ciascuno: perche i consigli, et i
Magistrati gouernarebbero la città, et in poco tempo la
auttorità di Piero si spegnerebbe, et uerrebbe con la per-
dita della riputatione dello stato a perdere il credito nel-
le mercantie: perche le sustanze sue erano in termine, che
se si teneua forte, che non si potesse de' danari publici ua-
lere, era a rouinar necessitato, ilche come fusse seguito, nò
ci era di lui più alcun pericolo, et ueniua si ad hauer sen-
za esili, e senza sangue la sua libertà recuperata: ilche
ogni buon cittadino doueua desiderare. Ma se si cercaua
d'adoperar la forza, si potrebbe in moltissimi pericoli in-
correre: perche tal lascia cadere uno che cade da se, che

egli è spinto
non si uolendo
non habrebbe
lo e lo facci
in ogni ha
di la rouina
opprimere la
di piccia: a
cio loro: po
elaboria, pie
corruano me
loro godet
uero come
già da: ma
fatti per chi
contra di lui
tutto, et fu
cio di arm
puta amia
tutto in quat
na, et econ
congruati
colere: effe
zarino: eu
n, et la liti
puti: Piero
che gli
delbero con
ne. E data
più fidati p

s'egli è spinto d'altri, lo sostiene. Oltra di questo quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria contra di lui, non harebbe cagione d'armarsi, o di cercar amici: e quando lo facesse, sarebbe con tanto suo carico, e generarebbe in ogni huomo tãto sospetto, ch'è farebbe a' se più facil la rouina, & ad altri darebbe maggior occasione di opprimerlo. A' molti altri de' ragunati nò piaceua questa longhezza: affermando, come il tẽpo era per fauorir lui, e nò loro: perche se si uoltauano à essere cõtenti alle cose ordinarie, Piero non portaua pericolo alcuno, & loro ne correuano molti: perche i Magistrati suoi nemici gli lasciarano godere la città, e gli amici lo farano con la rouina loro (com'interuene nel LVIII.) præcipe. E se il cõsiglio dato era da huomini buoni, questo era da huomini saui. E perciò mettere che gli huomini erano infiammati contra di lui, conueniua spegnerlo: il modo era armarsi dentro, & fuora, soldare il Marchese di Ferrara per nò esser disarmati. E quando la sorte desse d'hauer una signoria amica, esser parati d'assicurarsene. Rimasero per tanto in questa sentenza, che si aspettasse la nuoua Signoria, & secondo quella gouernarsi. Trouauasi tra questi congiurati ser Nicolò Fedini, ilquale tra loro come cancelliere s'essercitaua. Costui tirato da più certa speranza, riuelo' tutte le pratiche tenute da i suoi nemici à Piero, & la lista de' congiurati, & de' sottoscritti gli portò. Sbigottissi Piero uedendo il numero, & la qualità de' cittadini, che gli erano contra: e consigliatosi con gli amici, deliberò anchor egli fare de' gli amici suoi una sottoscrizione. E data di questa impresa la cura ad alcuno de' suoi più fidati, trouò tanta uarietà, & instabilità ne gli ani-

DELLE HISTORIE

mi de' cittadini, che molti de' sottoscritti contra di lui anchora in fauor suo si sottoscrissero. Mentre che queste cose in questa uarietà si traualgiuano, uene il tempo, che'l supremo Magistrato si rinouaua, alquale per Gonfaloniere di giustitia fù Nicolò Soderini assunto. Fù cosa merauigliosa à uedere, con quanto concorso non solamente di honorati cittadini: ma di tutto il popolo fusse al palazzo accompagnato: e per il camino gli fù posta una ghirlanda d'uliuo in testa, per mostrar che da quello hauesse & la salute, & la libertà di quella patria à dependere. Vedesi & per questa, & per molte altre esperienze, come nò è cosa desiderabile prendere o' un Magistrato, o' un Principato con straordinaria oppenione: perche non potendosi con l'opre à quella corrispondere, desiderando più gli huomini che non possono conseguire, ci parturisce co'l tempo dishonore, & infamia. Erano messer Tomaso Soderini, & Nicolò frategli, era Nicolò più feroce, et animoso, messer Tomaso più sauiο. questi perche era à Piero amicissimo (conosciuto l'humore del fratello) com'egli desideraua solo la libertà della città, e che senza offesa d'alcuno lo stato si fermasse, lo confortò à far nuouo squittino, mediante ilquale le borse de' cittadini, che amassero il uiuere libero si riempieffero: ilche fatto si uerrebbe à fermare, & assicurare lo stato senza tumulto, e senza ingiuria d'alcuno secòdo la uolonta sua. Credette facilmente Nicolò a' consigli del fratello, et attese in questi uani pensieri à consumar il tempo del suo Magistrato: e da i Capi de' congiurati suoi amici gli fù lasciato consumare, come quelli, che per inuidia nò uoleuano, che lo stato con l'auttorità di Nicolò si rinouasse.

E sempre

E sempre credettero con un' altro Gonfaloniere essere à tempo à operar il medesimo. Venne per tanto il fine del Magistrato di Nicolò, et hauendo cominciate assai cose, e nò ne fornita alcuna, lasciò quello assai più dishonoreuolmente, che honoreuolmente non l' haueua preso. Questo essemplio fece la parte di Piero più gagliarda, e gli amici suoi più nella speranza si confermarono: e quegli, ch' erano neutrali à Piero si adherirono, tal che essendo le cose parecchiate più mesi senz' altro tumulto si tēporeggiarono, nondimeno la parte di Piero sempre pigliaua più forze, onde che gli nemici si risentirono, e si ristrinsero insieme, e quello che non haueuano saputo, ò uoluto fare per il mezzo de' Magistrati, e facilmente pensarono di far per forza, e còchiusero di far ammazzar Piero, che infermo si trouaua à Carreggi, et à questo effetto far uenir il Marchese di Ferrara cò le genti uerso la città, e morto Piero uenir armati in piazza, e far che la Signoria fermasse uno stato secondo la uolunta loro: perche se ben tutta nò era loro amica sperauano, quella parte, che fusse còtraria, farla p paura credere. Messer Diotisalui, per celar meglio l' animo suo uisitaua Piero spesso, e ragionauagli de l' unione della città, e lo còsigliaua. Erano state riuellate à Piero tutte qste pratiche, e di più messer Domenico Martegli gli fece intendere, come Frà cesco Neroni fratello di messer Diotisalui, l' haueua sollecitato à uoler esser con loro, mostrādogli la uittoria certa, et il partito uinto. onde che Piero deliberò d' essere il primo à prendere l' armi, e prese l' occasione dalle pratiche che tenute da' suoi auuersarij col Marchese di Ferrara. Finse per tanto d' hauer riceuuta una lettera da messer

DD

DELLE HISTORIE

Giuuanni Bentiuogli Prencipe in Bologna, che gli signifi-
caua, come il Marchese di Ferrara si trouaua sopra il fiu-
me Albo con gente, e publicamente diceuano uenire à Fi-
renze, e così sopra questo auuiso Piero prese l'armi, et
in mezzo d'una grande moltitudine d'armati ne uenne
in Firenze, dopò ilquale tutti quelli, che seguivano le par-
ti sue s'armarono, e la parte auuersa fece il simile, ma cò
miglior ordine quella di Piero, come coloro ch'erano pre-
parati, e gli altri non erano anchora secondo il disegno
loro à ordine. Messer Diotisalui per hauer le sue case pro-
pinque à quelle di Piero, in esse non si teneua securo, ma
hora andaua in palazzo, à confortar la signoria à far
che Piero posasse l'armi, hora à trouare messer Luca per
tenerlo fermo nella parte loro: ma di tutti si mostrò più
uiuo che alcuno Nicolò Soderini, ilquale prese l'arme, e
fù seguitato quasi che da tutta la plebe del suo quartie-
re, e n'andò alle case di Messer Luca, e lo pregò montasse
à cavallo, et uenisse in piazza à fauori della signoria, che
era per loro, doue senza dubbio s'harebbe la uittoria cer-
ta, e non uoleffe, stàdosi in casa, essere ò da gli armati uil-
mente oppresso, ò da i disarmati uituperosamente ingan-
nato: e che à hora si pentirebbe non hauer fatto, che e nò
sarebbe à tempo à fare: e che se uoleua con la guerra la
roina di Piero, egli potena facilmente hauerla, se uoleua
la pace, era molto meglio essere in termine da dare, non
riceuere le conditioni di quella. Non mosseno queste paro-
le messer Luca, come quello che haueua già posato l'ani-
mo, et era stato da Piero con promesse di nuoui paren-
tadi, e nuoue conditioni suolto: perche haueuano con Gio-
uanni Tornaboni una sua nipote in matrimonio congiun-

ta: in modo, che cōfortò Nicolò à posar l'armi, e tornar sene à casa: perche e doueua bastargli, che la città si gouernasse co i magistrati, e così seguirebbe, e che l'armi ogni huomo le poserebbe, & i Signori, doue loro haueua no più parte, sarebbero giudici delle differenze loro. Nō potendo adunque Nicolò altrimenti disporlo, se ne tornò à casa, ma prima gli disse. Io non posso solo far bene alla mia città, ma io posso bene pronosticargli il male. Questo partito, che uoi pigliate, farà alla patria nostra perder la sua libertà, à uoi lo stato e le sustanze, à me, & à gli altri la patria. La Signoria in questo tumulto haueua chiuso il palazzo, e con i suoi magistrati s'era restretta, nō mostrādo fauorire ad alcuna delle parti. I cittadini (e massimamente quelli che haueuano seguite le parti di messer Luca) ueggendo Piero armato, e gli auuersarij disarmati, cominciarono à pensare, non come hauessero à offendere Piero, ma come hauessero à diuētare suoi amici. Donde che i primi cittadini Capi delle fattioni conuēnero in palazzo alla presēza della Signoria: doue molte cose dello stato della città, molte della ricōciliatione di quella ragionarono. E perche Piero p la debilità del corpo nō ui poteva interuenire, tutti d'accordo deliberarono d'adare alle sue case à trouarlo, eccetto che Nicolò soderini: ilquale hauēdo prima raccomandati i figliuoli, e le sue case à messer Tomaso, se n'andò nella sua uilla, per aspettare quini il fine della cosa, ilquale riputaua à se infelice, & alla patria sua dānoso. Arriuati per tāto gli altri cittadini da Piero, uno di quelli à chi era stato cōmesso il parlare, si dolse de i tumulti nati nella città: mostrādo come di quelli haueua maggior colpa chi haueua

DELLE HISTORIE

prima prese l'armi, e non sapèdo quello che Piero (ilqual era stato il primo à pigliarle) si uolesse, erano uenuti per intendere la uolunta sua, e quando la fusse al ben della città conforme, erano per seguirla. Alle quali parole Piero rispose, come non quello, che prende prima l'armi e cagione de gli scādoli, ma colui, ch'è primo à dar cagione, che le si prendino. E se pensassero più quali erano stati i modi loro uerso di lui, si merauigliarebbero meno di q̃llo, che per saluar se hauesse fatto: perche uedrebbero, che le conuentioni notturne, le sottoscritioni, le pratiche di tor gli la città, e la uita l'hauuan fatto armare, le quali armi non hauèdo mosse dalle case sue, faceuano manifesto segno de l'animo suo, come per difendere se, non per offendere altri l'hauua prese, ne uoleua altro, ne altro desideraua, che la securtà, e la q̃ete sua, ne haueua mai dato segno di se, di desiderar altro: perche mancata l'auttorità della Balia, nō pensò mai alcuno estrardinario modo per rendergliene loro, & era molto cōtento, che i magistrati gouernassero la città, contentādosene quelli, e che si doueuanò ricordare come Cosimo, & i figliuoli sapeuano uiuere in Firenze con la Balia, e senza la Balia honorati, e nel LVIII. non la casa sua, ma loro l'hauuano riasunta, e che se hora non la uoleuano, che nō la uoleua anchora egli: ma che q̃sto non bastaua loro: perche haueua ueduto, che nō credeuano potere stare in Firenze, stādoui egli: cosa ueramente, che non harebbe mai, non che creduta, pensata, che gli amici suoi, e del padre non credessero poter uiuere in Firenze con lui, nō hauendo mai dato altro segno di se, che di quieto, e pacifico huomo. Poi molse il suo parlare à messer Diotisalui, & à fratelli, che

erano presenti, e rimproverò loro cò parole graui, e piene di sdegno i beneficij riceuuti da Cosimo, la fede hauuta in quelli, e la grande ingratitudine loro. E furono di tanta forza le sue parole, che alcuni de i presenti in tanto si commossero, che se Piero non gli raffrenaua, gli habbbero con l'armi manomessi. Conchiuse alla fine Piero, che era per approuar tutto quello, che loro, e la Signoria deliberassero, e che da lui non si domandaua altro, che uiuere quieto, e sicuro. Fu' sopra questo parlato di molte cose, ne per allhora deliberatane alcuna, se non generalmete, che gli era necessario riformar la città, e dare nuouo ordine allo stato. Sedeuà in quelli tempi Gonfaloniere di giustitia Bernardo Lotti, huomo non confidente à Piero, in modo che non gli parue mentre, che quello era in Magistrato, da tentare cosa alcuna: il che nò giudicò importar molto, sendo propinquo al fine del Magistrato suo, ma uenuta la electione de i Signori, i quali di Settembre, et Ottobre seggono, l'anno M. CCCCLXVI. fu' eletto al sommo Magistrato Roberto Lioni, ilquale subito che hebbe preso il Magistrato (sendo tutte l'altre cose preparate) chiamò il popolo in piazza, e fece noua Balia tutta della parte di Piero: laquale poco dipoi creò i Magistrati, secondo la uoluntà del nuouo stato. Lequali cose spaurirono i Capi della fattione nemica, e messer Agnolo Accaiuoli si fuggì à Napoli, messer Diotisalui Neroni, e Nicolò Soderini à Vinegia: messer Luca Pitti si restò à Firenze, confidandosi nelle promesse fattegli da Piero, e nel nuouo parentado. Furono quelli, che s'erano fuggiti dichiariti ribelli, e tutta la famiglia de i Neroni fu' dispersa. E Messer Giouanni di Nerone allhora Arcieue

DELLE HISTORIE

scono di Firenze (per fuggir maggior male) si elesse uo-
lontario esilio à Roma. Furono molti altri Cittadini, che
subito si partirono in uarij luoghi confinati: ne bastò que-
sto, che s'ordinò una processione per ringratiare Dio del
lo stato conseruato, e della città riunita. Nella solennità
della quale furono alcuni cittadini presi, e tormentati, e
dipoi parte di loro morti, e parte mandati in esilio. Ne in
questa uariatione di cose fu essemplio tanto notabile, quā-
to quello di Messer Luca Pitti: perche subito si conobbe la
differenza, quale è dalla uittoria alla perdita: dal disho-
nore à l'honore. Vedeuasi in le sue case una solitudine
grandissima, doue prima erano da moltissimi cittadini
frequentate: per la strada gli amici, & i parenti non che
d'accompagnarlo, ma di salutarlo temeuano: perche à
parte d'essi erano stati tolti gli honori, & à parte la rob-
ba, e tutti parimenti minacciati. I superbi edificij, ch'egli
hauea incominciati, furono da gli edificatori abbandona-
ti, i beneficij, che gli erano per l'adietro stati fatti, si con-
uertirono in ingiurie: gli honori in uituperij. Onde che
molti di quelli, che gli haueuano per gratia alcuna cosa
donata di gran prezzo, come cosa prestata glie la domā-
dauano, e quelli altri, che soleuano fino al cielo lodarlo,
come ingrato, & uiolento lo biasimauano. Tal che si pen-
tì tardi, non hauere à Nicolo Soderini creduto, e cercò
più tosto di morire con l'arme in mano honorato, che ui-
uere tra i uittoriosi suoi nemici dishonorato. Quelli che
si trouauano cacciati, cominciarono à pēsare fra loro ua-
rij modi per racquistar quella città, che non s'haueuano
saputa conseruare. Messer Agnolo Acciaiuoli, nondime-
no trouandosi à Napoli prima che pensasse d'innouar

cosa alcuna, uolle tentar l'animo di Piero, per uedere se
 poteua sperare di riconciliar si seco: e scriffegli una lette-
 ra in questa sentenza. Io mi rido de' giuochi della fortu-
 na, e come à sua posta ella fa gli amici diuentar nemici,
 e gli nemici amici: tu ti poi ricordare, come ne l'esilio di
 tuo padre (stimando più quella ingiuria, che i pericoli
 miei) io ne perdei la patria, e fui per perderne la uita, ne
 ho mai (mentre son uiuuto) con Cosimo mancato d'hono-
 rare, e fauorire la casa uostra, ne dopò la sua morte ho
 hauuto animo d'offenderti: uero è che la tua mala com-
 plessione, la tenera età de' tuoi figliuoli, in modo mi sbi-
 gottiuano, ch'io giudicai, che fusse da dare tal forma
 allo stato, che dopò la tua morte, la patria nostra non
 roinasse: da questo sono nate le cose fatte, non contro à
 te, ma in beneficio della patria mia: il che se pure è sta-
 to errore, merita e dalla mia buona mente, e da l'ope-
 re mie passate esser cancellato. Ne posso credere (hauè-
 do la casa tua trouato in me tanto tempo tanta fede)
 non trouar hora in te misericordia, e che tanti miei me-
 riti da un solo fallo debbino esser distrutti. Piero riceu-
 ta questa lettera così gli rispose. Il rider tuo costi è ca-
 gione, ch'io non pianga: perche se tu rideffe à Firenze,
 io piangerei à Napoli. Io confesso, che tu hai uoluto be-
 ne à mio padre: e tu confesserai d'hauerne da quello ri-
 ceuuto, in modo, che tanto più era l'obbligo tuo, che'l no-
 stro, quanto si debbono stimare più i fatti, che le paro-
 le. Sendo tu stato adunque del tuo bene ricompensato,
 non ti debbi hora merauigliare, se del male ne riporti
 giusti premij. Ne ti scusa l'amor della patria: perche non
 sarà mai alcuno, che creda questa città essere stata men-

no amata, & accresciuta da i Medici, che da gli Acciaiuoli. Viui per tãto dishonorato costì, poi che quì honora to uiuere nò hai saputo. Disperato per tãto messer Agnolo, di poter impetrar perdono, se ne uene a' Roma, & ac cozzossi con l' Arciuescouo, & altri fuorusciti, e cò quel li termini potette più uini, si sforzarono torre il credito alla ragione de i Medici, che in Roma si trauagliaua, a che Piero cò difficultà prouidde, pure aiutato da gli amici fallì il disegno loro. Messer Diotisalui da l'altra par te, e Nicolò Soderini cò ogni diligeza cercarono di muo uere il Senato Venitiano contra la patria loro, giudicã do, che se i Fiorentini fussero da nuoua guerra assaliti, p esser lo stato loro nuouo, & odiato, che non potriano so stenerla. Trouauasi in quel tempo a' Ferrara Giouã Frã cesco figliuolo di messer Palla Strozzi, ilqual era nella mutatione del XXXIII. futo cacciato col padre da Fire ze. Haueua costui credito grãde, & era secondo gli altri mercatati estimato ricchissimo. Mostrarono questi nuoui ribelli a' Giouan Frãcesco la grãde facilità del ripatriar si, quando i Venitiani ne facessero impresa. E facilmente credenuo la farebbero, quando si potesse in qualche par te contribuire alla spesa, doue altrimenti ne dubitauano. Giouan Francesco, ilqual desideraua uendicarsi de l'in giurie riceuute, credette facilmente a' i consigli di costo ro, e promesse essere contento concorrere a' questa impre sa con tutte le sue facultà. Donde, che quelli se n' andaro no al Doge: e con quello si dolsero de l'esilio, ilquale non per altro errore diceuano sopportare, che per hauer uo luto, che la patria loro cò le legge sue uiuesse, e che i Ma gistrati, e non i pochi cittadini s'honorassero: per il che

Piero de' Medici con gli altri suoi seguaci, iquali erano à uiuere tiranicamente consueti, haueuano con ingāno prese l'armi, con ingāno fattole posare à loro, e con ingāno cacciategli poi della loro patria. Ne furono contenti à questo, che eglino usarono mezzano Dio à opprimere molti altri, che sotto la fede data erano rimasi nella città, e come nelle publiche, e sacre cerimonie, e solenni supplicationi (accioche Dio de loro tradimenti fusse partecipe) furono molti cittadini incarcerati, e morti, cosa di uero impio, e nefando essemplio, ilche per uendicare nō sapeuano doue con più speranza si poter ricorrere, che à quel Senato, ilquale per esser sempre stato libero, douerebbe di coloro hauere compassione, che hauessero la sua libertà perduta, concitauano adunque contra i tirāni gli huomini liberi, contra gli impij i pietosi : e che si ricordassero, come la famiglia de' Medici haueua tolto loro lo imperio di Lombardia, quando Cosimo fuora della uolontà de gli altri cittadini cōtra à quel Senato fauorì, e souuene Frācesco: tātō che se la giusta causa loro nō gli moueua, il giusto odio, e giusto desiderio di uendicarsi muouer gli douerebbe. Queste ultime parole tutto quel Senato commossero, e deliberarono, che Bartolomeo Colleone loro Capitano assalisse il dominio Fiorentino : e quanto si potette prima fù insieme l'essercito, colquale si accostò Hercole da Esti, mandato da Borso Marchese di Ferrara. Costoro nel primo assalto (non sendo anchora i Fiorētini à ordine) arsero il borgo di Dauadola, e fecero alcuni dāni nel paese all'intorno. Ma i Fiorentini (cacciata che fu la parte nemica à Piero) haueuano con Galeazzo Duca di Milano, e col Re Ferrando fatta nuoua

DELLE HISTORIE

Legò, e per loro Capitano condotto Federigo conte d'Vrbino : in modo che trouandosi à ordine con gli amici, stimarono meno i nemici : perche Ferrando mandò Alfonso suo primogenito, e Galeazzo uenne in persona, e ciascuno con conuenienti forze : Et fecero tutti testa à Castracaro, castello de' Fiorentini, posto nelle radici de l'alpi, che scendono dalla Toscana in Romagna. I nemici in quel mezzo s'erano ritirati uerso Imola, Et così fra l'uno, Et l'altro essercito seguivano secondo i costumi di quei tēpi alcune leggiere zuffe : ne per l'uno, ne per l'altro s'assalì, dō cāpeggiò terre, ne si dette copia al nemico di uenir à giornata : ma standosi ciascuno nelle sue tende ciascuno cō marauigliosa uiltà si gouernaua. Questa cosa dispiaceua à Firenze : perche si uedeua essere oppressa da una guerra, nellaquale si spendeua assai, e si poteuà sperare poco, Et i magistrati se ne dolsero con quei cittadini, ch'eglino haueuano à quella impresa deputati Cōmessarij. Iquali risposero, essere di tutto il Duca Galeazzo cāgione : ilquale per hauer assai auttorità, e poca esperienza, non sapeua prendere partiti utili, ne prestaua fede à quelli, che sapeuano : e com'egli era impossibile, mentre quello ne l'essercito dimoraua che si potesse alcuna cosa uertuosa, dō utile operare. Fecero i Fiorentini per tātō intendere à quel Duca, come gli era loro cōmodo, Et utile assai, che personalmente ei fusse uenuto à gli aiuti loro : perche sola tal riputatione era atta à poter sbigottir i nemici. Nondimeno stimauano molto più la salute sua, Et del suo stato, che i cōmodi proprij : perche saluo quello, ogn'altra cosa sperauano prospera : ma partendo quello temeano ogni auuersità. Non giudicauano per tātō co-

sa molto sicura, ch'egli molto tempo dimorasse assente da Milano, sendo nuouo nello stato, et hauendo i vicini potenti, e sospetti: talmente che chi uollesse machinare cosa alcuna contra egli, potrebbe facilmente: donde che lo confortauano à tornar sene nel suo stato, et lasciar parte delle genti per la difesa loro. Piacque a Galeazzo questo consiglio, et senz'altro pensare se ne tornò à Milano. Rimasi adunque i Capitani de' Fiorētini senza questo impedimento, per dimostrare, che fusse uera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strinsero più al nemico, in modo che uēnero à una ordinata zuffa, laquale durò mezzo un giorno, senza che niuna delle parti inclinasse. Nondimeno non uì morì alcuno, solo uì furono alcuni cauagli feriti, e certi prigioni da ogni parte presi. Era già uenuto il uerno, et il tempo, che gli esserciti erano consueti ridursi alle stanze. Per tātō Messer Bartolomeo si ritirò uerso Rauēna, le genti Fiorentine in Toscana: quelle del Re, e del Duca, ciascuna nelli stati de' loro Signori si ridussero. Ma dapoi che per questo assalto non s'era sentito alcun moto in Firenze, secondo che i rebelli Fiorentini haueuano promesso, e mancando il soldo alle genti condotte, si trattò l'accordo, e dopò non molte pratiche fù conchiuso. Per tanto i rebelli Fiorentini priui d'ogni speranza in uarij luoghi si partirono. Messer Diotefalui si ridusse à Ferrara, doue fù dal Marchese Borso riceuuto, e nutrito. Nicolò Soderini se n'andò à Rauēna, doue con una piccola provisione hauuta da' Vinitiani inuechiò, e morì. Fù costui tenuto huomo giusto, et animoso: ma nel risoluersi dubbio, e lento. Il che fece chel Gósfaloniere di giustitia ei perde quella occasione del

uincere, che dipoi priuato uolse racquistare, e non potette. Seguita la pace, quelli cittadini, ch' erano rimasi in Firenze superiori, non parendo loro hauere uinto, se con ogni ingiuria non solamente i nemici: ma i sospetti alla parte loro non affliguano, operarono con Bardo Altoviti, che sedeu Gonfaloniere di Giustitia, che di nuouo à molti cittadini togliesse gli honori, à molti altri la città: laqualcosa crebbe à loro potenza, & à gli altri spauento: laqual potenza senza alcun rispetto essercitauano, et in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna hauesse data loro quella città in preda. Dellequali cose Piero poche n' intendeu, & à quelle poche non poteua (per esser dall' infirmità oppresso) rimediare: perche era in modo contratto, che d' altro, che della lingua non si poteua ualere: ne si poteua fare altri rimedy, che ammonirli & pregargli douesse ciuilmente uiuere, & godersi la loro patria salua più presto, che distrutta. E per rallegrare la città deliberò di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo suo figliuolo, colquale la Clarice nata di casa Orsina hauena congiunta, lequali nozze furono fatte con quella pompa d' apparati, et d' ogni altra magnificenza, che à tanto huomo si richiedeu. Doue più giorni in nuoui ordini di balli, di conuitti & di antiche rappresentationi si consumarono: allequali cose s' aggiunse, per mostrar più la grandezza della casa de' Medici, e dello stato, due spettacoli militari, l' uno fatto da gli huomini à cavallo, doue una campale zuffa si rappresentò: l' altra una espugnatione d' una terra dimostrò. Lequali cose con quello ordine furono fatte, e con quella uertù essequite, che si potette maggiore. Mentre, che que-

le cose in que
sto dell' Italia
la dalla potenz
gna di comb
Sopraponte can
fano. Mori in q
e quello succ
di Rimini per p
fano rimase Rob
ni tra i Capitani
il papa Pagolo, &
lento prima Fran
sua conditione pu
ra da l' ordine di
il quello Pontefi
riquinto un Pon
nat per l' adiet
le contraria n' uol
na: Girolamo, l
ono suoi figliu
ni gli e all' uen
gna del cardina
lento la città di
maggiori del qua
rimoci. Que
più da i Precip
lo amico, e pe
e Girolamo la c
te di quella la c
Taddeo Alidosi

ste cose in questa maniera in Firenze procedeano, il resto dell'Italia uiueua quietamente: ma con sospetto grāde della potenza del Turco, ilquale con le sue imprese seguiva di combattere i Christiani, & haueua espugnato Negroponte con grāde infamia, & dāno del nome Christiano. Morì in questi tempi Borso Marchese di Ferrara, & à quello successe Hercole suo fratello. Morì Gismondo da Rimini perpetuo nemico alla Chiesa, et herede del suo stato rimase Roberto suo natural figliuolo: ilquale fù poi tra i Capitani d'Italia nella guerra eccellētissimo. Morì papa Pagolo, & fù à lui creato successore Sisto IIII. detto prima Fracesco da Sauona, huomo di bassissima, et uile conditione, ma per le sue uertù era diuenuto Generale de l'ordine di santo Francesco, & dipoi Cardinale. Fù questo Pontefice il primo, che cominciassse à mostrare, quanto un Pontefice poteua, & come molte cose chiamate per l'adietro errori, si poteuano sotto la ponteficale autorità nascondere. Haueua tra la sua famiglia Piero, e Girolamo, iquali (secondo che ciascuno credeua) erano suoi figliuoli, nōdimeno sotto altri più honesti nomi gli palliua, Piero perche era frate, condusse alla dignità del cardinalato, del titolo di san Sisto: à Girolamo dette la città di Furli, e tolsela ad Antonio Ordellaffi, i maggiori delquale erano di quella città lungo tēpo stati Principi. Questo modo di procedere ambizioso lo fece più da i Principi d'Italia stimare, e ciascuno cercò di farsielo amico, e perciò il Duca di Milano dette per moglie à Girolamo la Catherina sua figliuola naturale, e per dote di quella la città d'Imola, dellaquale haueua spogliato Taddeo Alidosi. Tra questo Duca anchora, et il Re Fer-

rando si contrasse nuouo parentado: perche Elisabella na-
ta d' Alfonso primogenito del Re con Giouan Galeazzo
primo figliuolo del Duca si congionse. Viueuasi per tan-
to in Italia assai quietamete, e la maggior cura di quel-
li Prencipi era d' offeruare l' uno l' altro, e con parenta-
di, nuoue amicitie, e Leghe l' un de l' altro asscurarsi.
Nondimeno in tanta pace Firenze era da i suoi cittadini
grandemente afflitta: Et Piero à l' ambitione loro dalla
malatia impedito non poteua opporsi: nondimeno per
isgrauar la sua coscienza, e per ueder se poteua fargli
ueruognare, gli chiamò tutti in casa, et parlò loro in que-
sta sentenza. Io non harei mai creduto, che potesse uenir
tempo, che i modi, et costumi de gli amici, mi hauessero
à far amare, e desiderare i nemici, e la uittoria la perdi-
ta: perche io mi pensaua, hauer in compagnia huomini,
che nelle cupidità loro hauessero qualche termine, o mi-
sura, et che bastasse loro uiuer nella loro patria securi, et
honorati, e di più de' loro nemici uendicati. Ma io conosco
hora come io mi sono di grã lunga inganato, come quel-
lo, che conosceua poco la naturale ambitione di tutti gli
huomini, e meno la uostra: perche non ui basta essere in
tanta città Prencipi, et hauer uoi pochi quelli honori, di-
gnità, et utili, de' quali già molti cittadini si soleuano ho-
norare: non ui basta hauere tra uoi diuisi i beni de i ne-
mici uostri: non ui basta potere tutti gli altri affligere
co i publici carichi, et uoi liberi da quelli hauer tutte le
publiche utilità, che uoi con ogni qualità d' ingiuria cia-
scheduno affligete. Voi spogliate de suoi beni il uicino,
uoi uendete la giustitia: uoi fuggite i giudiciu civili: uoi
oppressate gli huomini pacifici, e gli insolenti essaltate.

Ne credo che sia in tutta Italia tanti essempli di uolentza, e d'auaritia, quãti sono in questa città. Dunque questa nostra patria ci ha dato la uita, perche noi la togliamo à lei? ci ha fatti uittoriosi, perche noi la distruggiamo? ci honora, perche noi la uituperiamo? Io ui prametto per quella fede, che si debbe dare, e riceuere da gli huomini buoni, che se uoi seguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi à pentire d'hauer uinto, io anchora mi porterò in maniera, che uoi ui pentirete d'hauer male usata la uittoria. Risposero quelli cittadini secondo il tempo & il luogo accomodatamente, nondimeno dalle loro sinistre operationi non si ritrassero. Tanto che Piero fece uenire celatamente messer Agnolo Acciaiuoli in Cafaggiolo, e con quello parlò à lungo delle conditioni della città. Ne si dubita punto, che se non era dalla morte interrotto, ch'egli hauesse tutti i fuorusciti per frenare le rapine di quelli di dentro alla patria restiuiti. Ma à questi suoi honestissimi pensieri s'oppose la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, e dalle angustie de l'animo, si morì l'anno de l'eta sua LIII. La uertù, e bonrà delquale la patria sua non potette interamente conoscere, per esser stato da Cosimo suo padre fino quasi che à l'estremo della sua uita accòpagnato: e per hauer qlli pochi anni, che sopravisse, nelle contentioni ciuili, & nella infirmità consumati. Fu sotterrato Piero nel tempio di san Lorèzo propinquo al padre, e furono fatte l'essequie sue con quella pompa, che tanto cittadino meritaua. Rimasero di lui duoi figliuoli Lorenzo, e Giuliano, iquali benche dessero à ciascheduno speranza di douere essere huomini alla Rep. uilissimi, nondimeno la loro giouentù

DELLE HISTORIE

sbigottina ciascuno. Era in Firenze tra i primi cittadini del gouerno, e molto di lūga alli altri superior messer Tomaso Soderini, la cui prudenza, et auctorità non solo in Firenze: ma appresso à tutti i Prencipi d'Italia era nota. Questo dopò la morte di Piero da tutta la città era osservato, e molti cittadini à le sue case come Capo della città lo uisitaуano: molti Prencipi gli scrissero: ma egli ch'era prudente, e che ottimamente la fortuna sua, e di quella casa conosceua, alle lettere de' Prencipi non rispose: et a' cittadini fece intendere, come non le sue case: ma quelle de' Medici s'hauuano à uisitare. E per mostrar con l'effetto quello, che co' conforti hauua dimostro, ragunò tutti i primi delle famiglie nobili nel còuento di santo Antonio: doue fece anchora Lorenzo, e Giuliano de' Medici uenire, e quiui disputò con una graue, et lunga oratione delle conditioni della città, di quella d'Italia, et de gli humori de' Prencipi d'essa, e conchiuse, che se uoleano, che in Firenze si uiuesse unito, et in pace, e dalle diuisioni di dentro, e delle guerre di fuori securo, era necessario osservare quelli giouani, et à quella casa la reputatione mantenere: perche gli huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai non si dolgano. Le nuoue come presto si pigliano, così anchora presto si lasciano: e sempre fu più facile mantener una potenza, laquale cò la lunghezza del tempo habbia spenta l'inuidia che suscitarne una nuoua, laquale per moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlò appresso à messer Tomaso, Lorenzo: et (benche fusse giouane) con tanta grauità e modestia, che dette à ciascuno speranza d'esser quello, che dipoi diuene. E prima partissero di quel luogo qlli cittadini,

cittadini, giurarono di prèdergli in figliuoli, e loro in padri. Restati adunq; in questa còclusione erano Lorenzo, e Giuliano come Prècipi dello stato honorati, e quelli dal còsiglio di messer Tomaso nò si partiuano. Et uiuendosi assai quietamète, dentro, e fuora, nò sendo guerra, che la còmune quiete perturbasse, nacque uno inopinato tumulto, il quale fù come un presagio de' futuri dāni, tra le famiglie, lequali cò la parte di M. Luca Pitti roinarono, fù quella de' Nardi: perche Saluestro, et i fratelli Capi di quella famiglia furono prima mādati in esilio, e dipoi per la guerra, che mosse Bartolomeo Coglione fatti ribelli. Tra questi era Bernardo fratello di Saluestro giouane pròto, et animoso. Costui nò potèdo per la pouerta sopportar l'esilio, ne ueggèdo per la pace fatta modo alcuno al ritorno suo deliberò di tètā qualche cosa, da potere mediāte quella dar cagione à una nuoua guerra, per che molte uolte un debile principio partorisce gagliardi effetti: còciosia che gli huomini siano più pròti a seguire una cosa mossa, che à muouerla. Hauēua Bernardo conoscenza grāde in Prato, et nel còtado di Pistoia grādissima, e massimamète con quelli del Palādra famiglia (anchora che còtadina) piena d'huomini, e secondo gli altri Pistolesi ne l'armi, e nel sangue nutriti. Sapeua come costoro erano mal contenti, e per essere stati in quelle loro nemicitie da' Magistrati Fiorentini mal trattati. Conosceua oltra di questo gli humori de' Pratesi, e come e pareua loro essere superbamète, et amaramente gouernati, e d'alcuno sapeua il mal animo còtra lo stato: in modo che tutte queste cose gli dauano sperāza di poter accèdere un fuoco in Toscana facèdo ribellar Prato, doue

E E

dipoi concorsero tanti à nutrirlo, che quelli, che lo uolse
 ro spegnere nò bastassero. Còmunicò questo suo pensiero
 con messer Diotisalui, & lo domadò, quando l'occupar
 Prato gli riuscisse quali aiuti potesse mediante lui da i
 Prencipi sperare. Parue à messer Diotisalui l'impresa pe
 ricolosissima, e quasi impossibile à riuscire: nondimeno
 ueggendo di potere col pericolo d'altri di nuouo tentar
 la fortuna, lo confortò al fatto: promettendogli da Bolo
 gna, & da Ferrara aiuti certissimi, quando egli operasse
 in modo, che tenesse, & diffendesse Prato almeno X V.
 giorni. Ripieno adunq; Bernardo per questa promessa di
 una felice sperāza, si condusse celatamente à Prato, e co
 municata la cosa cò alcuni, gli trouò dispostissimi. Ilqua
 le animo, & uolūtà trouò ancora in quelli del Palādra,
 & conuenuti insieme del tempo, e del modo, fece Bernar
 do il tutto à messer Diotisalui intendere. Era Podestà di
 Prato per il popolo di Firēze Cesare Petrucci. Hāno que
 sti simili gouernatori di terre consuetudine di tenere le
 chiavi delle porte appresso di loro, & qualunq; uolta (ne
 i tempi massime nò sospetti) alcuno della terra le doman
 da per uscire, ò entrare di notte in quella, glie ne còcedo
 no. Bernardo, che sapeua questo costume, propinquo al
 giorno insieme cò quelli del Palandra, e circa C. armati
 alla porta, che guarda uerso Pistoia si presentò, e quelli,
 che dentro sapeuano il fatto anchora s'armarono, uno
 de i quali domandò al Podestà le chiavi, fingēdo, ch'uno
 della terra per entrare le domādasse, il Podestà che niēte
 d'un simile accidente poteua dubitare, mandò un suo ser
 uitore con quelle: alquale, come fū alquanto dilungatosi
 dal palagio, furono tolte da' cògiurati: & aperta la por

za. Fù Bernardo co i suoi armati intromesso, e conuenuti insieme in due parti si diuisero. Vna delle quali guidata da Saluestro Pratesi occupò la cittadella: l'altra insieme con Bernardo prese il palagio, e Cesare con tutta la sua famiglia dettero in guardia ad alcun di loro. Dipoi leuarono il romore, e per la terra andauano il nome della libertà cridando, era già apparito il giorno, et à quel romore molti popolani corsero in piazza. Et intedèdo come la Rocca, et il palagio erano stati occupati, et il Podesta co i suoi preso, stauano ammirati, donde potesse questo accidète nascere. Gli Otto cittadini, che tengono in q̃l la terra il supremo grado, nel palagio loro conuennero, per conciliar si quello fusse da fare. Ma Bernardo, et i suoi, corso ch'egli hebbe un tempo per la terra, et neggendo di non esser seguitato da alcuno, poi ch'egli intese gli Otto essere insieme, se n'andò da quelli, et narrò la cagione de l'impresa sua essere, uolere liberar loro, e la patria sua della seruitù, e quanta gloria sarebbe à quelli se prendeano l'armi, et in questa gloriosa impresa l'accompagnauano, doue acquistariano quiete perpetua, et eterna fama. Ricordogli l'antica loro libertà, e le presenti conditioni: mostrò gli aiuti certi, quando egli uoleffero, pochissimi giorni à quelle tate forze, che i Fiorentini potessero mettere insieme, opporsi: affermo hauere intelligenza in Firenze, laqual si dimostrerebbe subito, che s'intendesse quella terra essere unita à seguirlo. Non si mosseno gli Otto per quelle parole: e gli risposero non sapere, se Firenze si uiueua libera, o seruaua, come cosa, che à loro non si aspettaua intenderla: ma che sapeuano bene, che per loro non si desiderò mai

DELLE HISTORIE

altra libertà, che seruire à quei magistrati, che Firèze gouernauano: da i quali mai nō hauuano riceuuta tale ingiuria, ch'egli hauessero à prèdere l'armi contra quelli. Per tãto lo confortauano à lasciar il Podestà nella sua libertà, e la terra libera dalle sue genti, e se da quel pericolo con prestezza trahesse, nelqual cō poca prudenza era entrato. Non si sbigottì Bernardo per queste parole: ma deliberò di uedere se la paura moueua i Pratesi: poi che i prieghi nō gli moueuan. E per spauētargli pēsò di far morir Cesare, e tratto quello di prigione, comandò che e fusse alle finestre del palagio appiccato. Era già Cesare propinquo alle finestre col capestro al collo, quãdo ei uidde Bernardo, che sollecitava la sua morte, alquale uoltosi e disse. Bernardo tu mi fai morire, credēdo poi essere da i Pratesi seguitato, & egli ti riuscirà il cōtrario: perche la riuereza, che questo popolo ha à gli rettori, che ci mada il popolo di Firèze è tãta, che com'ei si uedrà questa ingiuria fattami, ti concitarà tant' odio cōtra, che ti par torirà la tua roina: per tãto nō la morte, ma la uita mia puote esser cagione della uittoria tua: perche se io comandarò loro quello che ti parrà, più facilmente à me, che à te obbidiranno. E seguendo io gli ordini tuoi, ci uerrai ad hauer l'intentione tua. Parue à Bernardo (come à quello ch'era scarso di partiti) questo cōsiglio buono, e gli comandò, che uenuto sopra un uerrone, che rispòde in piazza, comandasse al popolo, che l'obbidisse. Laqual cosa fatta che Cesare hebbe, fù riposto in prigione. Era già la debolezza de' cōgiarati scoperta, e molti Fiorētini, che habitauano la terra, erano cōuenuti insieme. Tra i quali era M. Giorgio Ginori cauaglier di Rodi. costui fù il pri

mo, che mosse l'armi cōtra di loro, et assalì Bernardo, il qual andaua discorrēdo p la piazza hora pregādo, hora minacciando, se non era seguitato, et obbidito: e fatto impeto cōtra di lui cō molti, che messer Giorgio seguirono, fū ferito, e preso. Fatto questo fū facil cosa liberar il Podestà, e superar gli altri: per che sendo pochi, et in più parti diuisi, furono quasi che tutti presi, o morti. A' Firenze era uenuta in quel mezzo la fama di questo accidēte, e di molto maggiore, che nō era seguito, intendendosi essere preso Prato, il Podestà cō la famiglia morto, e pieno di nemici la terra, Pistoia essere in arme, e molti di quei cittadini essere in questa congiura, tātō che subito fū pieno il palagio de i cittadini, e cō la Signoria à cōsigliar si cōuennero. Era allhora in Firenze Roberto da S. Seuerino Capitano nella guerra riputatissimo: per tātō si deliberò di mādarlo cō quelle genti, che potette più adunare insieme à Prato, e gli cōmissero, s' appropinquasse alla terra, e desse particolare notitia della cosa, facendoui quelli rimedy, che alla prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il castello di Campi, quando fū da uno mādato di Cesare incōtrato, che significaua Bernardo essere preso, et i suoi compagni fuggati, e morti, et ogni tumulto posato: onde che si ritornò à Firenze, e poco di poi ui fū cōdotto Bernardo, e ricercò dal Magistrato del uero de l'impresa, e trouatola debbole, disse hauerla fatta, per che hauendo deliberato più tosto di morire in Firenze, che uiuere in esilio, uolle che la sua morte almeno fusse da qualche ricordenole fatto accōpagnata. Nato quasi che in un tratto, et oppresso questo tumulto, ritornarono i cittadini al loro consueto modo di uiuere: pensando

DELLE HISTORIE

di goderſi ſenza alcun ſoſpetto quello ſtato, che ſ'hauena
no ſtabilito, e fermo. Di che ne nacquero alla città quelli
mali, che ſogliono nella pace il più delle uolte generarſi:
perche i giovani più ſciolti, che l'uſitato, in uestire, in cō
uiti, in altri ſimili laſciue ſopra modo ſpendeuano, & eſ
ſendo otioſi in giuochi, & in femine, il tempo, e le ſuſtan
ze conſumauano, e gli ſtudy loro erano apparire col ue
ſtire ſplendidi, e col parlare ſagaci, & aſtuti, e quello
che più deſtramēte mordeua gli altri era più ſauio, e da
più ſtimato. Queſti coſi fatti coſtumi furono da' corti
giani del Duca di Milano accreſciuti: il quale inſieme con
la ſua donna, e con tutta la ſua Ducale corte per ſodiſfa
re(ſecundo che diſſe) à un uoto, uēne in Firenze: doue fù
riceuuto con quella pōpa, che conueniua un tātō Prenci
pe, e tātō amico alla città riceuere. Doue ſi uidde coſa in
quel tempo nella noſtra città anchora nō ueduta, che ſen
do il tempo quadrigesimale, nel quale la Chieſa cōmāda,
che ſenza mangiar carne ſi digiuni, quella ſua corte ſen
za riſpetto della Chieſa, ò di Dio tutta di carne ſi cibaua.
E perche ſi fecero molti ſpettacoli per honorarlo, intra i
quali nel tempio di S. Spirito ſi rappreſentò la concheſſio
ne dello Spirito Santo à gli Apoſtoli, e perche per i molti
fuochi, che in ſimile ſolemnità ſi fanno, quel tempio tutto
arſe, fù creduto da molti, Dio indignato cōtra di noi ha
uere uoluto della ira ſua dimoſtrare q̄l ſegno. Se adunq;
quel Duca trouò la città di Firenze piena di cortigiane,
delicatezze, e coſtumi à ogni bene ordinata ciuità con
trarij, la laſciò molto più. Onde che i buoni cittadini pē
ſarono, fuſſe neceſſario porui freno, e con nuoua legge à
ueſtiri, à mortory, à conuiti termine poſero. Nel mezzo

di tanta pace nacque un nuouo, & insperato tumulto in Toscana. Fù trouata nel contado di Volterra da alcuni di quegli cittadini una caua d'allumi: della quale cono- scendo quegli l'utilità, per hauer chi con i danari gli ai- uasse, e con l'autorità gli difendesse, ad alcuni cittadi- ni Fiorentini s'accostarono, e de gli utili, che di quella si traherano, gli fero partecipi. Fù questa cosa nel prin- cipio (come il più delle uolte de l'imprese nuoue interui- ne) dal popolo di Volterra stimata poco, ma col tempo, conosciuto l'utile, uolle rimediare a quello tardi, e senza frutto, che a buon' hora facilmente harebbe rimediato. Cominciossi ne i consigli loro ad agitare la cosa, affer- mando non essere conueniente, che una industria trouata ne i terreni publici in priuata utilità si conuertà. Man- darono sopra questo Oratori a' Firenze: fù la causa in alcuni cittadini rimessa, i quali ò per essere corrotti dalla parte, ò perche giudicassero così essere bene, riferirono, il popolo Volterrano non uolere le cose giuste, desidera- do priuare i suoi cittadini delle fatiche, & industrie lo- ro, e perciò a' i priuati, non a' lui quelle allumi apparte- neuano. ma essere ben conueniente, che ciascuno anno cer- ta quantità di danari pagassero in segno di riconoscer- lo per superiore. Questa risposta fece non diminuire, ma crescere i tumulti, e gli ody in Volterra, e niuna al- tra cosa non solamente ne i loro consigli, ma fuora per tutta la città s'agitaua, richiedendo l'uniuersale quel- lo, che pareua gli fusse stato tolto, & uolendo i par- ticolari conseruare quello che s'hauerano primo ac- quistato, e dipoi era stato loro dalla sentenza de i Fio- rentini confermato. Tanto che in queste dispute fù

DELLE HISTORIE

morto un cittadino in quella città riputato, chiamato il Pecorino, e dopo lui molti altri, che con quello s'accostavano, e le loro case saccheggiate, et arse: e da quello impeto medesimo mossi con fatica dalla morte de' Rettori, che quasi erano per il popolo Fiorentino, s'astenessero. Seguì questo primo insulto, deliberarono prima, che ogni cosa mandare Oratori à Firenze, i quali fecero intendere à quelli Signori, che se uoleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la città ne l'antica sua seruitù conseruarebbero. Fù assai disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini consigliaua, che fusse da ricevere i Volterrani in qualunque modo uolestero ritornare, non gli parendo tempi da suscitare una fiamma sì propinqua, che potesse ardere la casa nostra: perche temeuua la natura del Papa, la potèza del Re, ne cōfidaua ne l'amicitia de' Venetiani, ne in quella del Duca, per non sapere quāta fede si fusse ne l'una, e quanta uertù ne l'altra, ricordando quella trita sentenza: essere meglio un magro accordo, che una grassa uittoria. Da l'altra parte Lorenzo de' Medici, parendogli hauere occasione di mostrare quanto con il consiglio, e con la prudenza ualesse, sendo massime di così fare confortato da quegli, che à l'autorità di Messer Tomaso haueuano inuidia, deliberò fare l'impresa, e con l'armi punire l'arroganza de' Volterrani: affermando che se quelli non fussero con essemplio memorabile corretti, gli altri senza riuerenza, o timore alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione nō dubitarebbero. Deliberata adunq; l'impresa, fù risposto à i Volterrani, come eglino nō poteuano domandare l'osserranza di q'gli capitoli, che loro medesimi haueuano

LIB 2

quelli: e per
signoria: e
i Volterrani
esse afferri
i italiani p
operare sola
loro al
dite parte p
n'fate nell'as
M. canagli
l'Volterri si p
dante quella
da città: laqu
qui parte tagl
dite e il temp
Volterri: per
agendo la p
cano, diffid
fiammi, e nell
s'oprono, im
inimici erano
una che disse
se all'accor
di cōmessari
uor interome
larono al pal
mandarono
fuono di qua
n. Da questo
prami al ma

guasti: e perciò ò e si rimetteffero nell' arbitrio di quella Signoria, ò eglino aspettassero la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta si preparauano alle difese affortificando la terra, e mandando à tutti i Principi Italiani per conuocare aiuti: e furono da pochi uditati: perche solamente i Sanesi, & il Signore di Piombino dettero loro alcuna speranza di soccorso. I Fiorentini da l'altra parte pensando, che l'importàza della uittoria loro fusse nell' accelerare, missero insieme X. M. fanti, & 11. M. cauagli, iquali sotto l'imperio di Federigo Signore d'Vrbino si presentarono nel Contado di Volterra, e facilmente quello tutto occuparono. Missero dipoi il campo alla città: laquale sendo posta in luogo alto, e quasi da ogni parte tagliato, non si poteua se non da quella bàda, doue è il tempio di S. Alessandro, còbattere. Haueuano i Volterrani per loro difesa còdotti circa M. soldati: iquali ueggendo la gagliarda espugnatione che i Fiorentini faceuano, diffidandosi di poterla difendere, erano nelle difese lenti, e nell'ingiurie, che ogni dì faceuano à i Volterrani, prontiissimi. Dūque quegli poueri cittadini, e fuori da i nemici erano còbattuti, e dentro da gli amici oppressi: tanto che disperati della salute loro cominciarono à pensare all' accordo, e non lo trouàdo migliore, nelle braccia de i Còmessarij si rimisero: iquali si fecero aprire le porte, & intromesso la maggior parte dell' essercito se n'andarono al palagio, doue i priori loro erano: à iquali comandarono se ne tornassero alle loro case, e nel camino fù uno di quegli da uno de i soldati p' dispregio spogliato. Da questo principio (come gli huomini, che sono più pronti al male, che al bene) nacque la distruttione, & il

DELLE HISTORIE

sacco di quella città, laquale per tutto un giorno fù rob-
bata, e scorsa: ne à dōne, ne à luoghi pu si perdonò: &
i soldati, così quegli che l'hauuano male difesa, come q-
gli, che l'hauuano combattuta, delle sue sustanze la spo-
gliarono. Fù la nouella di questa vittoria con grādissima
allegrezza da i Fiorentini riceuuta, e perche l'era stata
tutta impresa di Lorenzo, ne salì quello in riputatione
grādissima. Onde che uno de i più suoi intimi amici rim-
prouerò à messer Tomaso Soderini il consiglio suo, dicen-
dogli. Che dite uoi hora che Volterra si è acquistata? à
cui messer Tomaso rispose, à me pare ella perduta: per-
che se uoi la riceueui d' accordo, uoi ne traheti utile, e si-
curezza: ma hauendola à tenere per forza, ne i tempi au-
uersi ui porterà debbolezza, e noia, e ne pacifici danno,
e spesa. In questi tempi il Papa cupido di tenere le terre
della Chiesa nella ubbidienza loro, hauua fatto saccheg-
giare Spoleto, che s'era (medianti l'intrinseche fattioni)
ribellato. Dipoi perche Città di Castello era nella medesi-
ma contumacia, l'hauua assediata. Era in quella terra
prencipe Nicolò Vitelli. Teneua costui grande amicitia
con Lorenzo de i Medici: donde che da quello non gli fù
mancato d'aiuti, iquali non furono tanti che difendesse-
ro Nicolò, ma furono bene sufficienti à gettare i primi
semi dell'inimicitia tra Sisto, & i Medici: iquali poco di
poi produssero malissimi frutti: ne harebbero differito
molto à dimostrarsi, se la morte di fra Piero Cardinale
di S. Sisto non fusse seguita: perche hauendo questo Car-
dinale circuito Italia, e gito à Vinegia, e Milano, sotto co-
lore d'honorare le nozze d'Hercole Marchese di Ferrar-
a, andaua tentando gli animi di quelli Prencipi per ue-

der come inuerso i Fiorentini gli trouaua disposti: ma ritornato a Roma si morì, non senza suspitione d'esser stato da i Vinitiani auuelenato, come quegli, che temevano della potenza di Sisto, quando si fusse potuto dell'animo, e dell'opera di frate Piero ualere: perche nõ ostante, che fusse dalla natura di uile sangue creato, e dipoi tra i termini d'uno cõuento uilmẽte nutrito, come prima al Cardinalato peruene, apparso in lui tãta soperbia, e tãta ambitione, che non che'l Cardinalato, ma il Ponteficato non lo capeua: perche non dubitò di celebrare un conueto in Roma, che a qualunq; Re sarebbe stato giudicato straordinario, doue meglio che XX.M. fiorini consumò. Priuato adunque Sisto di questo ministro, seguitò i disegni suoi con più lentezza. Nondimeno hauendo Fiorentini, Duca, e Vinitiani rinouata la Lega, e lasciato il luogo al Papa, & al Re per entrare in quella, Sisto anchora, & il Re si collegarono, lasciando luogo a gli altri Prencipi di potervi entrare. E gia si uedeua l'Italia diuisa in due fazioni: perche ciasuno di nascenano cose, che fra queste due Leghe generauano odio, com'auuenne de l'Isola di Cipri: allaquale il Re Ferrando aspiraua, & i Vinitiani l'occuparono. Onde che'l Papa, & il Re si uennero a restringere più insieme. Era in Italia allhora tenuto nell'arme eccellentissimo Federigo Prencipe d'Vrbino, ilquale molto tempo haueua per il popolo Fiorentino militato. Deliberarono per tanto il Re, & il Papa (accio che la Lega nemica mancasse di questo Capo) guadagnarsi Federigo, & il Papa lo consigliò & il Re lo pregò andasse a trouarlo a Napoli. Vbbidì Federigo con admiratione, e dispiacere de' Fiorentini. Iquali credeuano

DELLE HISTORIE

che à lui come à Giacopo Piccinino interuenisse, nondime
no n' auuene il contrario : perche Federigo tornò da Na
poli, e da Romagna honoratissimo, e di quella loro Lega
Capitano. Non mancauano anchora il Re, & il Papa di
tettare gli animi di Signori di Romagna, e de' Sanesi, per
far segli amici, e per potere mediante quelli più offendere
i Fiorentini. Dellequali cose accorgendosi quelli, con ogni
rimedio opportuno còtro à l'ambitione loro s'armaua
no. Et hauèdo perduto Federigo d'Vrbino, soldarono Ro
berto da Rimini. Rinnouarono la Lega con i Perugini,
& co'l Signore di Faenza si collegarono. Allegauano il
Papa, & il Re la cagione de l'odio contro a' Fiorentini
essere, che desiderauano da' Vinitiani si scompagnassero, e
collegassensi con loro : perche il Papa non giudicaua, che
la Chiesa potesse mantenere la reputatione sua, nel Conte
Girolamo gli stati di Romagna, sendo i Fiorétini, & i Vi
nitiani uniti. Da l'altra parte i Fiorétini dubitauano, che
uoleffero inimicargli co i Vinitiani, non per far segli ami
ci : ma per potere più facilmente ingiuriargli. Tanto che
in questi sospetti, e diuersità d'humori si uisse in Italia
due anni, prima ch'alcuno tumulto nascesse. Ma il primo
che nacque fù (anchora che piccolo) in Toscana. Di Brac
cio da Perugia huomo (come più uolte habbiamo dimo
stro) nelle guerre reputatissimo rimasero duoi figliuoli,
Oddo, e Carlo. Questi era di tenera età, quell'altro fù
da gli huomini di Val di Lamona ammazzato, (come di
sopra mostriamo). Ma Carlo, poi che fù à gli anni milita
ri peruenuto, fù da' Vinitiani per la memoria del padre,
e per la sperāza, che di lui s'hauèua, tra i condottieri di
quella Rep. riceuuto. Era uenuto in questi tēpi il fine de

la sua condotta, e quello nō uolle, che per all'ora da quel Senato gli fusse confermata. Anzi deliberò uedere, se col nome suo, e riputatione del padre ritornare ne gli stati suoi di Perugia poteua, à che i Vinitiani facilmente consentirono, come quelli, che ne l'innovationi delle cose sempre soleuano accrescere l'imperio loro. Venne per tanto Carlo in Toscana, e trouando le cose di Perugia difficili, per essere in Lega co i Fiorentini, et uolendo, che questa sua mossa partorisce qualche cosa degna di memoria assaltò i Sanesi: allegando quegli essere debitori suoi per seruitij hauuti da suo padre nelli affari di quella Rep. e perciò uolerne essere sodisfatto, et con tanta furia gli assaltò, che quasi che tutto il dominio loro mandò sotto sopra. Quegli cittadini ueggendo tale insulto, come eglino sono facili à credere male de' Fiorentini, si persuafero tutto essere con loro cōsenso essequito. Et il Papa, et il Re di rammarichi riempierono. Mādaron anchora Oratori à Firenze: iquali si dolsero di tanta ingiuria, e destramēte mostrarono, che senza esser souuenuto, Carlo nō haurebbe potuto con tanta securtà ingiuriargli. Di che i Fiorentini si escusarono, affermando essere per fare ogni opera che Carlo s'astenesse da l'offendergli, et in quel modo che gli Oratori uollono à Carlo comādaron, che da l'offender i Sanesi s'astenesse. Di che Carlo si dolse mostrando, che i Fiorentini per non lo souuenire s'erano priui d'uno grande acquisto, et haueuano priuo lui d'una gran gloria: perche in poco tempo prometteua loro la possessione di quella terra, tanta uiltà haueua trouata in essa, e tanti pochi ordini alla difesa. Partissi adunque Carlo, et alli stipendij usati de' Vinitiani si ritornò. Et i Sanesi

DELLE HISTORIE

anchora che medianti i Fiorentini fussero da tanti dan-
ni liberi, rimasero nondimeno pieni di sdegno contro à
quegli: perche non pareua loro hauer alcuno obligo con
coloro, che gli haueſſero d'un male, di che prima fussero
stati cagione, liberati. Mentre che queste cose ne' modi so-
pra narrati tra il Re, & il Papa, & in Toscana si tra-
uagliano, nacque in Lōbardia uno accidente di maggior
momento, e che fù presagio di maggiori mali. Insegnaua
in Milano la latina lingua a' primi giouani di quella cit-
tà Cola Mantouano huomo literato, & ambizioso. Que-
sti ò ch'egli haueſſe in odio la uita, e costumi del Duca, ò
che pure altra cagione lo moueſſe, in tutti i suoi ragiona-
menti il uiuere sotto un Prencipe non buono detestaua,
gloriosi, e felici chiamando quegli, a' quali di nascere, &
uiuere in una Rep. haueua la natura, e la fortuna con-
ceduto, mostrando come tutti gli huomini famosi s'era-
no nelle Rep. & nō sotto i Prencipi nutriti: perche quel-
le nutricano gli huomini uertuosi, & quegli gli spengo-
no, facēdo l'una profitto de l'altrui uertù, l'altro temen-
done. I giouani, con chi egli haueuano più familiarità
presa, erano Giouanandrea Lampognano, Carlo Viscon-
ti, e Girolamo Olgiato. Con costoro più uolte della pessi-
ma natura del Prencipe, dell'infelicità di chi era gouer-
nato da quello ragionaua. Et in tanta confidenza de lo
animo, & uolontà di quelli giouani uēne, che gli fece giu-
rare, che, come per l'età e potessero, la loro patria dalla
tirannide di quel Prencipe liberarebbero. Sendo ripieni
adunque questi giouani di questo desiderio, il quale sem-
pre con gli anni crebbe, i costumi, e modi del Duca, e di
più le particolari ingiurie contro à loro fatte, di farlo

mandare ad effetto affrettarono. Era Galeazzo libidinoso, e crudele: dellequal due cose gli spessi effempi l'hauerano fatto odiosissimo, perche non solo non gli bastaua corrompere le donne nobili, che prendeuà anchora piacere di publicarle: ne era contento fare morire gli huomini, se con qualche modo crudele non gli ammazzaua. Non uiueua anchora senza infamia d'hauer morta la madre: perche non gli parendo esser Prencipe presente quella, con lei in modo si gouernò, che gli uene uoglia di ritirarsi nella sua dotale sede à Cremona: nelqual uaggio da subita malatia presa morì. Donde molti giudicarono quella dal figliuolo essere stata fatta morire. Hauua questo Duca per uia di donne Carlo, et Girolamo dishonorati, et à Giouanandrea non haueua uoluto la possessione della Abadia di Miramondo, stata al suo propinquo dal Pontefice resignata, concedere. Queste priuate ingiurie accrebbero la uoglia à questi giouani con il uendicarle liberare la loro patria da tanti mali: sperando, che qualunque uolta riuscisse loro l'ammazzarlo, di essere non solamente da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti. Deliberatisi adunque à questa impresa, si trouauano spesso insieme: di che l'antica familiarità non daua alcuna ammiratione. Ragionauano sempre di questa cosa, e p fermare più l'animo al fatto, con le guaine di quegli ferri, ch'eglino haueuano in quell'opera destinati, ne fianchi, e nel petto l'uno l'altro si percotteuano. Ragionarono del tēpo, e del luogo. In castello nō pareua loro securo, à caccia incerto, e pericoloso: ne' tēpi, che quello p la terra giua à spasso difficile, e nō riuscibile: ne' cōiti dubbio. Per tātō deliberarono in qualche pompa, e

DELLE HISTORIE

publica festiuità opprimerlo, doue fussero certi che uenisse, & eglino sotto uarij colori ui potessero loro amici ragunare. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro per qualunque cagione dalla corte ritenuti, gli altri douessero per il mezzo del ferro, e de' nemici armati ammazzarlo. Correua l'anno M.CCCCLXXVI. & era propinqua la festiuità del Natale di Christo. E perche il Prencipe il giorno di san Stefano soleua con pompa grande uisitare il tempio di quel Martire deliberarono, che quello fusse il luogo, & il tempo comodo à essequire il pensiero loro. Venuta adunque la mattina di quel Santo fecero armare alcuni de loro più fidati amici e seruidori dicendo uolere andare in aiuto di Giouanandrea, il quale contra la uoglia d'alcuni suoi emuli uoleua condurre nelle sue possessioni uno aquedutto, e quegli così armati al tempio condussero, allegando uolere auanti partissero prendere licenza dal Prencipe. Fecero anchora uenire in quel luogo sotto uarij colori più altri loro amici, & congiunti, sperando, che fatta la cosa ciascheduno nel resto de l'impresa loro gli seguitasse, e l'animo loro era (morto il Prencipe) ridursi insieme con quegli armati, & gire in quella parte della terra doue credessero più facilmente solleuare la plebe, & quella contro alla Duchessa, & à i Prencipi dello stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, dallaquale era aggrauato, douesse facilmete seguirli perche disegnanano dargli la casa di messer Cecco Simonetta, di Giouani Botti, et di Francesco Lucani tutti Prencipi del gouerno in preda, & per questa uia assicurare loro, & rendere la libertà al popolo. Fatto questo disegno, & confermato l'animo, à questa essecutione.

effecutione, Giovanandrea con gli altri furono al tempio
 di buona hora: udirono messa insieme: laquale udita Gio-
 uanandrea si uolse à una statua di S. Ambrogio, & dis-
 se. O padrone di questa nostra città, tu sai l'intentione
 nostra, & il fine, à che noi uogliamo metterci à tanti pe-
 ricoli, sia fauoreuole à questa nostra impresa, e dimostra
 fauorendo la giustitia, che la ingiustitia ti dispiaccia. Al
 Duca da l'altro canto (hauèdo à uenire al tempio) inter-
 uennero molti segni della sua futura morte: perche ue-
 nuto il giorno, si uestì (secòdo che più uolte costumaua)
 una corazza, laquale dipoi subito si trasse, come se nella
 presenza, ò nella persona l'offendesse. Volle udire messa
 in castello, e trouò che'l suo Capellano era ito à S. Stefa-
 no con tutti i suoi apparati di capella. Volle che in cam-
 bio di àllo il Vescouo di Como celebrasse la messa, e quel-
 lo allegò certi impedimenti ragioneuoli, tanto che quasi
 per necessità deliberò d'andare al tempio, e prima si fece
 uenire Giouangaleazzo, & Hermes suoi figliuoli, e quel-
 li abbracciò, e basò molte uolte, ne pareua potesse spic-
 carsi da quegli. Pure alla fine deliberato à l'andare, s'u-
 scì di castello, & entrato in mezzo de l'Oratori di Fer-
 rara, e di Mantoua, n'andò al tēpio. I congiurati in quel
 tanto p dare di loro minore sospitione, e fuggire il fred-
 do ch'era grandissimo, s'erano in una camera de l'Arci-
 prete della Chiesa loro amico ritirati, & intendendo co-
 me il Duca ueniua, se ne uennero in Chiesa, & Giovan-
 andrea, & Girolamo si posero dalla destra parte à l'in-
 trare del tēpio, e Carlo dalla sinistra. Entrauano già nel
 tempio quelli che precedono al Duca, dipoi entrò egli cir-
 condato da una moltitudine grande, com'era cōueniente

DELLE HISTORIE

in quella solennità à una Ducal pompa. I primi che mossero furono il Lampognano, & Girolamo. Costoro simulando di far fare largo al Prencipe se gli accostarono, & strette l'armi (che corte, & acute haueuano nelle maniche nascoste) l'assalirono. Il Lampognano gli dette due ferite, l'una nel uentre, l'altra nella gola. Girolamo anchora nella gola, & nel petto lo percosse. Carlo Visconte, perche s'era posto più propinquo alla porta, & essendo gli il Duca passato auanti, quando da i compagni fu assalito, non l'potette ferire d'auanti, ma con duoi colpi la schiena, e la spalla gli traffisse, e furono queste sei ferite si preste, e subite, che l'Duca fu prima in terra, che quasi niuno del fatto s'accorgesse. Ne quello potette altro fare, ò dire, saluo che cadèdo, una uolta sola il nome della nostra Dōna in suo aiuto chiamare. Caduto il Duca in terra, il romore si leuò grande, assai spade si sfoderarono, et come auuiene nelli casi non preueduti, chi fuggiua del tempio, & chi correua uerso il tumulto senza hauere alcuna certezza, ò cagione della cosa. Nondimeno quegli ch'erano al Duca più propinqui, e ch'haueuano ueduto il Duca morto, e gli ucciditori conosciuti gli perseguitarono. E de' congiurati Giovanandrea uolendo tirarsi fuora della Chiesa entrò fra le donne, lequale trouando assai, e secòdo il suo costume à sedere in terra implicato, & ritenuto tra le loro ueste, fu da uno moro stafficro del Duca sopraggiunto, e morto. Fu anchora da' circostanti ammazzato Carlo. Ma Girolamo Olgiato uscito fra gente, & gente di Chiesa, uedendo i suoi compagni morti, non sapendo doue altroue fuggirsi, se n'andò alle sue case. Doue non fu dal padre, ne da' fratelli riceuuto.

solamente la madre hauendo al figliuolo compassione, lo raccomandando à un prete antico amico alla famiglia loro, il quale messogli suoi panni indosso alle sue case lo condusse. Doue stette due giorni non senza speranza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: il che non succedendo, e dubitando non esser in quel luogo ritrouato, uolse sconosciuto fuggirsi: ma conosciuto nella podestà della giustitia peruenne: doue tutto l'ordine della congiura adperse. Era Girolamo d'età di XXIII. anni: ne fu nel morire meno animoso, che ne l'operare si fusse stato: perche trouandosi ignudo, e cō il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano per ferirlo, disse queste parole in lingua latina, perche litterato era. Mors acerba, fama perpetua, stabit uetus memoria facti. Fu questa impresa di questi infelici giouani secretamente trattata, et animosamente essequita, et allhora roinarono, quando quegli, che eglino sperauano gli hauessero à seguire, et difendere, non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Principi à uiuere in maniera, e farsi in modo reuerire, et amare, che niuno sperì potere ammazzandogli saluarsi, e gli altri conoschino quanto quel pensiero sia uano, che ti faccia cōfidare troppo, che una moltitudine (anchora che malcontenta) ne i pericoli tuoi te seguiti, o ti compagni. Sbigottì questo accidente tutta Italia, ma molto più quegli, che indi à breue tempo in Firenze seguirono, i quali quella pace, che per XII. anni era stata in

Italia, ruppero, come nel libro seguente sarà da noi dimostrato, il quale se hara il fine suo mesto, et lacrimoso, hara il principio sanguinoso, e spauentevole.

FF ¶

LIBRO OTTAVO DELLE HISTORIE

Florentine di Nicolo' Machiaueli, cittadino, &

Segretario Fiorentino al Santissimo, &

Beatissimo padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.

ENDO il principio di questo ottauo libro posto in mezzo di due congiure:

l'una già narrata, e successa à Milano,

l'altra per douersi narrare, e seguita à

Firenze, parrebbe cōueniente cosa (uolēdo seguitare il costume nostro) che delle qualità delle cōgiure, e de l'importāza d'esse ragionassimo. Il che si farebbe uolētieri, quādo ò in altro luogo io non n'hauessi parlato, ò s'ella fusse materia da potere cō breuità passarla, ma sendo cosa, che desidera assai cōsideratione, e già in altro luogo detta, la lasceremo indietro, e passādo ad un'altra materia diremo. Come lo stato de i Medici hauendo uinte tutte l'inimicitie, lequali apertamēte l'hauuano urtato à uolere che quella casa prēdesse unica autorità nella città, e si spicasse col uiuere ciuile da l'altre, era necessario, ch'ella superasse anchora quelle, che occultamente cōtra gli macchinauano: perche mētre, che i Medici di pari autorità, e riputatione cō alcune de l'altre famiglie cōbatteuano, poteuano i cittadini, che alla loro potēza hauuano inuidia, apertamēte à quelli opporsi senza temer d'essere ne i principij delle loro nemicitie oppressi: perche sendo diuētati i magistrati liberi, niuno delle parti, se nō dopò la perdita, hauēua cagione di temere.

Ma dopò la vittoria del LXVI. si ristrinse in modo lo stato tutto à i Medici, i quali tãta autorità presero, che quelli, che n' erano malcòtenti, còueniuano cò patièza q̃l modo del uiuere còportassero, o se pure lo uoleffero spengere, per uia di cògiure, e secretamente di farlo tentassero: lequali perche cò difficultà succedono, partoriscono il più delle uolte à chi le muoue roina, & à colui còtra ilquale sono mosse grãdezza. Dòde che quasi sempre un Précipe d'una città da simile cògiure assalito, se nò è come il Duca di Milano ammazzato (il che rade uolte interuiene) saglie in maggior potèza, e molte uolte sendo buono, diueta cattiuo: pche queste con l'essempio loro gli dano cagione di temere: il temere d'assicurarsi: l'assicurarsi d'ingiuriare: dòde ne nascono gli odij dipoi, e molte uolte la sua roina. E così queste cògiure opprimono subito chi le muoue, e quello còtra à chi le son mosse in ogni modo col tẽpo offendono. Era l'Italia (come di sopra habbiamo mostro) diuisa in due fattioni: Papa, e Re da una parte, da l'altra Venitiani, Duca, e Fiorentini. E benche anchora fra loro nò fusse accesa guerra, nòdimeno ciascuno giorno fra essi si daua nuoue cagioni d'accèderla, & il Pòtefice massime in qualũque sua impresa di offendere lo stato di Firèze s'ingegnaua. Onde che sendo morto messer Filippo de i Medici Arciuescouo di Pisa, il Papa còtra alla uoluntà della signoria di Firenze Fràcesco Saluiati, ilquale conosceua alla famiglia de i Medici nemico, di quello Arciuescouado inuestì. Tal che non gli uolendo la signoria dare la possessione, ne seguì tra il Papa, e quella nel maneggio di questa cosa nuoue offese. Oltra di questo facena in Roma alla famiglia de i

DELLE HISTORIE

Pazzi fauori grandissimi, e quella de i Medici in ogni at-
tione disfauoriua. Erano i Pazzi in Firenze per ricchez-
ze, e per nobilità allhora di tutte l'altre famiglie Fioren-
tine splendidi. Capo di quelli era messer Giacopo fat-
to per le sue ricchezze, e nobilità dal popolo cauagliere.
Non haueua altri figliuoli, ch'una figliuola naturale: ha-
ueua bene molti nepoti nati di messer Piero, et Antonio
suoi frategli, i primi de i quali erano Guglielmo, France-
sco, Rinato, Giovanni, et appresso Andrea, Nicolò, e Ga-
leotto. Haueua Cosimo de i Medici (ueggendo la ricchez-
za, e nobilità di costoro) la Biata sua nipote con Gugliel-
mo congiunta, sperando, che quel parentado facesse quel-
le famiglie più unite, e leuasse uia l'inimicitie, e gli odij,
che dal sospetto il più delle uolte sogliono nascere. Nondi-
meno (tanto sono i disegni nostri incerti, e fallaci) la co-
sa procedette altramenti: perche chi consigliaua Loren-
zo, gli mostraua com'egli era pericolosissimo, et alla sua
autorità contrario, raccozzar ne i cittadini ricchezze,
e stato. Questo fece, che à messer Giacopo, et à i nepoti
non erano conceduti quegli gradi d'honore, che alloro se-
codo gli altri cittadini pareua meritare. Di quì nacque
nei Pazzi il primo sdegno, e ne i Medici i primo timore,
e l'uno di questi, che cresceua daua materia à gli altri di
crescere: donde i Pazzi in ogni attione, doue altri cittadi-
ni concorressero, erano da i magistrati non bene ueduti.
Et il Magistrato de gli Otto p una leggier cagione, sen-
do Fracesco de i Pazzi à Roma, senza hauere allui quel
rispetto, che à i grandi cittadini si suole hauere, à uenire
à Firenze lo costrinse. Tanto che i Pazzi in ogni luogo
con parole ingiuriose, e piene di sdegno si dolcuano: le-

quali cose accresceuano ad altri il sospetto, & à se l'ingiurie. Hauera Giouanni de i Pazzi per moglie la figliuola di Giouanni Borromei huomo ricchissimo: le stanze di cui (sendo morto) alla sua figliuola (non ha uendo egli altri figliuoli) ricadeuano. Nondimeno Carlo suo nipote occupò parte di quegli beni, & uenuta la cosa in litigio, fù fatta una legge, per uertù della quale la moglie di Giouanni de i Pazzi fù della heredità di suo padre spogliata, e à Carlo concessa. Laquale ingiuria i Pazzi al tutto da i Medici riconobbero. Della qual cosa Giuliano de i Medici molte uolte con Lorenzo suo fratello si dolse: dicendo com'ei dubitaua, che per uoler delle cose troppo, ch'elle non se perdessero tutte: nondimeno Lorenzo caldo di giouentù, e di potenza, uoleua à ogni cosa pensare, e che ciascuno da lui ogni cosa riconoscesse. Non potendo adunque i Pazzi con tanta nobilità, e tante ricchezze sopportar tante ingiurie, cominciarono à pensare, come se n'haueffero à uendicare. Il primo, che mosse alcun ragionamento còtra à i Medici, fù Francesco. Era costui più animoso, e più sensitiuo, ch'alcuno de gli altri: tanto che deliberò d'acquistar quello, che gli mancava, d' di perdere ciò che egli haueua. E perche gli erano in odio i gouerni di Firenze, uiueua quasi sempre à Roma, doue assai tesoro (secondo il costume de i mercatanti Fiorentini) traualgiaua. E perch'egli era al Conte Girolamo amicissimo, si doleua no costoro spesso l'uno con l'altro de i Medici. Tàto che dopò molte doglienze e uencro à ragionamento, com'egli era necessario à uolere che l'uno uiuesse ne i suoi stati, e l'altro nella sua città sicuro, mutar lo stato di Firen-

ze, il che senza la morte di Giuliano, e di Lorenzo pensaron non si potesse fare. Giudicarono, che'l Papa, & il Re facilmente ui acconsentirebbero: pur che à l'uno, & à l'altro si mostrasse la facilità della cosa. Sendo adunque caduti in questo pensiero, comunicarono il tutto con Francesco Saluiati Arcivescovo di Pisa: il quale per essere ambizioso, e di poco tempo auuto stato offeso dai Medici, uolontieri ui concorse. Et esaminando fra loro quello fusse da fare, deliberarono (perche la cosa più facilmente succedesse) di tirare nella loro uoluntà messer Giacompo de' Pazzi, senza il quale non credevano poter cosa alcuna operare. Parue adunque che Francesco de' Pazzi à questo effetto andasse à Firenze, e l'Arcivescovo, & il Conte à Roma rimanessero per essere col Papa, quando parebbe tempo da comunicargliene. Trouò Francesco messer Giacompo più rispettiuo, e più duro non habebbe uoluto, e fattolo intendere à Roma si pensò, che bisognasse maggior auttorità à disporlo, donde che l'Arcivescovo, & il Conte ogni cosa à Gionanbattista da Montesecco Còdottieri del Papa comunicarono. Questi era stimato assai nella guerra, & al Conte, & al Papa obligato: nondimeno mostrò la cosa essere difficile, e pericolosa, i quali pericoli, e difficoltà l'Arcivescovo s'ingegnaua spegnere, mostrando gli aiuti, che'l Papa, & il Re farebbero à l'impresa; e di più gli odi, che i Cittadini di Firenze portauano à i Medici; i parenti, che i Saluiati, & i Pazzi si tirauano dietro; la facilità de l'ammazzargli, per andare per la città senza compagnia, e senza sospetto; e dipoi morti che fussero la facilità di mutare lo stato. Lequali cose Gionanbattista inte-

ramente non credea, come quello, che da molti altri Fiorentini haueua udito altramēte parlare. Mētre che si staua in questi ragionamenti, e pensieri occonse, che'l signor Carlo di Faēza ammalò, talche si dubitaua della morte. Parue p'tāto all' Arcuescono, & al Cōte d'hauer occasione di mādā Giouābattista à Firēze, e de quini in Romagna sotto colore di rihauere certe terre, che'l Signore di Faenza gli occupaua. Cōmisse per tātō il Conte à Giouābattista parlasse cō Lorēzo, e da sua parte gli domādasse cōsiglio, come nelle cose di Romagna s'hauesse à gouernare: dipoi parlasse cō Frācesco de' Pazzi, et uedessero insieme di disporre messer Giacopo de' i Pazzi à seguitar la loro uolōta. E pche lo potesse cō l'auttorità del Papa muouere, uolleno auāti alla partita parlasse al Pōtefice: ilqual fece tutte quelle offerte posscite maggiori in beneficio de l'impresa. Arriuato per tātō Giouanbattista à Firenze parlò cō Lorēzo, dalquale fū humanissimamēte ricevuto, e ne cōsigli domādati sauiamēte, et amorcuolmēte cōgliato: tātō che Giouābattista ne prese ammiratione, parendogli hauer trouato altro huomo, che nō gli era stato mostro, e giudicollo tutto humano, tutto sauiο, et al Cōte amicissimo. Nōdimeno uolle parlar con Frācesco, e nō uelò trouādo (perche era gito à Lucca) parlò cō messer Giacopo, e trouollo nel principio molto alieno dalla cosa, nōdimeno auāti partisse l'auttorità del Papa lo mosse alquāto. E perciò disse à Giouābattista, ch' andasse in Romagna, e tornasse, e che intātō Frācesco sarebbe in Firenze, & allhora più particolarmēte della cosa ragionarebbero. Andò e tornò Giouābattista, e con Lorēzo de' i Medici seguitò il simulato ragionamēto delle cose del Conte:

DELLE HISTORIE

e dipoi cò messer Giacopo, e Fràcesco de i Pazzi si ristrinse: e tãto operarono che messer Giacopo accòsentì all'impresa. Ragionarono del modo: à messer Giacopo nò pareua, che fusse riuscibile, sendo ambedue i frategli in Firenze, e perciò s'aspettaffe, che Lorèzo andasse à Roma, com'era famà che uoleua andare, et allhora se eseguisse la cosa. A' Fràcesco piaceua, che Lorèzo fusse à Roma, nòdimeno, quãdo bene non uì andasse, affermaua ò che à nozze, ò che à giuoco, ò in Chiesa ambedue i frategli si poteuano opprimere. E circa gli aiuti forestieri gli pareua, che'l Papa potesse mettere gèti insieme per l'impresa del castello di Mòtone, hauèdo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per hauer fatti i tumulti già detti nel Sanese, e nel Perugino. Nòdimeno nò si fece altra còchiusione, se non che Fràcesco de i Pazzi, e Giouàbattista ne andassero à Roma, e quiuì col Còtee, col Papa ogni cosa còchiudessero. Praticossi di nuouo à Roma questa materia, et in fine si còchiuse (sendo l'impresa di Mòtone' risolta) che Giouàfràcesco da Tolentino soldato del Papa n'andasse in Romagna, e messer Lorenzo da Castello nel paese suo, e ciascheduno di questi cò le genti del paese tenessero le loro còpagnie à ordine, per fare quanto dallo Arciuescouo de i Saluiati, e da Fràcesco de i Pazzi fusse loro ordinato. Iquali còn Giouàbattista da Mòteseco se ne uenissero à Firenze, doue prouedessero à quanto fusse necessario per l'essecutione dell'impresa: allaquale il Re Ferràdo mediàte il suo Oratore prometteua qualunque aiuto. Venuti per tãto l'Arciuescouo, e Fràcesco de i Pazzi à Firenze, tirarono nella sentèza loro messer Giacopo di messer Poggio giouane litterato, ma ambizioso, e de co

se nuoue desideratissimo, tiraròui duoi Giacopi saluiati,
 l'uno fratello, l'altro affine dell' Arciuescono. Códussonui
 Bernardo Bādinì, e Napoleone Frācesi, giouani arditi, et
 alla famiglia de i Pazzi obligatissimi. De i forestieri ol-
 tre à i prenominati messer Antonio da Volterra, et uno
 Stefano sacerdote, ilquale nelle case di messer Giacopo à
 la sua figliuola la lingua latina insegnaua, u' interuēne-
 ro. Rinato de i Pazzi huomo prudēte, e graue, e che otti-
 mamēte conosceua i mali, che da simili imprese nascono,
 alla Cōgiura nō accōsenti, anzi la detestò, e cō quello mo-
 do, che honestamēte potette adoperare l'interruppe. Ha-
 uenua il Papa tenuto nello studio Pisano à imparar lette-
 re Ponteficee Raffaello de Vano nipote del Corne Girola-
 mo, nelqual luogo anchora essendo, fù dal Papa alla di-
 gnità del Cardinalato promosso. Parue per tātō à i Con-
 giurati di cōdurre questo Cardinale à Firenze, accioche
 la sua uenuta, e la Cōgiura ricoprisse: possendosi tra la
 sua famiglia quegli Cōgiurati, de iquali haueuano biso-
 gno, nascòdere, e da quello prēdere cagione d'essguirla.
 Venne adūque il Cardinale, e fù da messer Giacopo de i
 Pazzi à Morughi sua uilla propinqua à Firenze riceuu-
 to. Desiderauāo i Cōgiurati d'accozzar insieme mediāte
 costui Lorēzo, e Giuliano, e come prima questo occorre-
 se, ammazzargli. Ordinarono p' tātō cōuitassero il Car-
 dinale nella uilla loro di Fiesole: doue Giuliano ò à caso,
 ò à studio nō cōuēne: tātō, che tornato il disegno uano,
 giudicarono, che se lo cōuitassero à Firenze, di necessità
 ambedue n' haueffero à interuenire, e così dato l'ordine la
 domenica de dì X X V I. d'Aprile correndo l'anno M.
 CCCCLXXVIII. à questo cōuito deputarono. Pen

DELLE HISTORIE

sando adūque i Cōgiurati di potergli nel mezzo del cō-
uito ammazzare, furono il sabbato notte insieme: doue
tutto quello, che la mattina seguente s'hauesse à eseguir
disposero. Venuto dipoi il giorno fū notificato à Fràce-
sco, come Giuliano al cōuito nō interueniua. Per tātō di
nuouo i Capi della cōgiura si ragunarono, et cōchiusero,
che nō fusse da differire il mādarlo ad effetto: perche gli
era impossibile (sendo nota à tātī) la nō si scoprisse. E per-
ciò deliberarono nella Chiesa Cathedralē di S. Reparata
ammazzargli. Doue sendo il Cardinale, i duoi frategli
(secōdo la cōsuetudine) cōuerrebbero. Voleuano che Gio-
uanbattista prēdesse la cura d'ammazzar Lorēzo; Frā-
cesco de' Pazzi, e Bernardo Bādini Giuliano. Ricusò Gio-
uanbattista il uolerlo fare, ò che la familiarità haue-
ua tenuta cō Lorāzo gli hauesse addolcito l'animo, ò che
pure altra cagione lo mouesse, disse che nō gli bastarebbe
mai l'animo cōmettere tātō eccesso in Chiesa, & accōpa-
gnare il tradimēto col sacrilegio: ilche fū il principio de
la rovina dell'impresa loro: perche stringēdogli il tēpo,
furono necessitati dar questa cura à M. Antonio da Vol-
terra, et à Stefano sacerdote, duoi, che per pratica, e per
natura erano à tātā impresa inertiſsimi: perche se mai in
alcuna facēda si ricerca l'animo grāde, e fermo, e nella
uita, e nella morte per molte esperiēze risoluto, è necessa-
rio hauerlo in questa: doue si è assai uolte ueduto à gli
huomini nell'armi esperti, e nel sangue intrisi l'animo
mācare. Fatto adūq; q̄sta deliberatione uolleno, che'l se-
gno dell'opare fusse, quādo si cōmunicaua il sacerdote,
che nel tēpio la principale messa celebraua, e che in quel
mezzo l'Arcinescono de' Saluiati insieme co i suoi, et con

Giacopo di messer Poggio il palagio publico occupassero: accioche la Signoria o uolontaria, o forzata (seguita che fusse de due giouani la morte) fusse loro fauoreuole. Fatta questa deliberatione se n' andarono nel tēpio, nelquale già il Cardinale insieme cō Lorēzo de' Medici era uenuto. La chiesa era piena di popolo, et l'officio diuino cominciato, quādo anchora Giuliano de' Medici nō era in Chiesa. Onde che Frācesco de' Pazzi insieme cō Bernardo alla sua morte destinati andarono alle sue case à trouarlo, et cō prieghi, et con arte nella Chiesa lo cōdussero. È cosa ueramente degna di memoria, che tātō odio, tātō pensiero di tātō eccesso si potesse cō tātō cuore, & tātā ostinatione di animo da Frācesco, et da Bernardo ricoprire: perche cōdottolo nel tēpio, e per la uia, e nella Chiesa cō motteggi, e giouenili ragionamēti l'intratēnero. Ne mācō Frācesco sotto colore di carezzarlo cō le mani, e cō le braccia stringerlo, per uedere se lo trouaua o di corazza, o d'altra simile difesa monito. Sapeuāo Giuliano, et Lorēzo l'acerbo animo de' Pazzi cōtra di loro: et com'eglino desiderauano di torre loro l'auttorità dello stato: ma nō temeano già della uita, come quegli che credeuano, che quādo pur eglino hauessero à tētare cosa alcuna, ciuilmēte, & nō cō tātā uiolenza l'hauessero à fare. E perciò anche loro nō hauēdo cura alla propria salute, d'essere loro amici simulauano. Sendo adūq; preparati gli ucciditori, quegli à cātō à Lorēzo (doue per la moltitudine, che nel tēpio era facilmēte, et senza sospetto poteuano stare) et q̄gli altri insieme con Giuliano, uēne l'hora destinata, & Bernardo Bādini cō un' arma corta à quello affetto apparecchiata passò il petto à Giuliano: ilquale dopò po-

chi passi cadde in terra, sopra il quale Francesco de' Pazzi gittatosi l'empie di ferite, & con tanto studio lo percosse, che accecato da quel furore, che lo portaua, se medesimo in una gāba graueamente offese. Messer Antonio, e Stefano da l'altra parte assalirono Lorenzo, & menatogli più colpi, d'una leggier ferita nella gola lo percossero: perche o da loro negligenza, o l'animo di Lorenzo, che uedutosi assalire con l'armi sue si difese, o l'aiuto di chi era seco, fece uano ogni sforzo di costoro, tal che quegli sbigottiti si fuggirono, & si nascosero: ma dipoi ritrovati furono uituperosamente morti, & per tutta la città strascinati. Lorenzo dall'altra parte ristretto con quegli amici, che egli haueua intorno nel Sacrario del tēpio si rinchiuse. Bernardo Bādini morto che uide Giuliano, ammazzò anchora Frācesco Nori d' i Medici amichissimo, o perche l'odiasse per antico, o perche Frācesco di aiutare Giuliano s'ingegnasse. Et nō cōtento à questi due homicidi, corse per trouar Lorenzo, & supplire con lo animo, & prestezza sua à quel, che gli altri per la tardità, & debolezza loro haueuano mātato: ma trouatolo nel Sacrario rifuggito, non potette farlo. Nel mezzo di questi graui, & tumultuosi accidēti, iquali furono tanto terribili, che pareua che l'tēpio rouinasse, il Cardinale si ristrinse all'altare, doue con fatica fū da i Sacerdoti tanto saluato, che la Signoria, cessato il romore, potette nel suo palagio cōdurlo: doue con grādissimo sospetto fino alla liberatione sua dimorò. Trouauansi in Firēze in questi tempi alcuni Perugini cacciati per le parti della casa loro: iquali i Pazzi (promettēdo di rēdere loro la patria) haueuano tirati nella uoglia loro. Dōde che l'Arci-

uescouo de' saluiati, ilquale era ito per occupar il palagio insieme con Giacopo di messer Poggio, & i suoi saluiati, & amici gli haueua condotti seco, & arriuato al palagio lasciò parte de' suoi da basso, cò ordine che come eglino sentissero il romor occupassero la porta, et egli cò maggior parte de' Perugini salì da alto, & trouato, che la Signoria desinaua : perche era l'hora tarda, fù dopò nò molto da Cesare Petrucci Gōfaloniere di giustitia intromesso. Onde che entrato con pochi de i suoi, lasciò gli altri fuora : la maggior parte de iquali nella Canzelleria per se medesimi si rinchiusero : perche in modo era la porta di quella congegnata, che serrandosi non si poteua, se nò con l'aiuto della chiauue, così di dentro come di fuora aprire. L' Arciuescouo in tanto entrato dal Gōfaloniere sotto colore di uolergli alcune cose per parte del Papa riferire, gli cominciò à parlare con parole spezzate, & dubbie : in modo che l' alterationi, che dal uiso, & dalle parole mostraua, generarono nel Gōfaloniere tanto sospetto, che à un tratto cridando si pinse fuora di camera. Et trouato Giacopo di messer Poggio lo prese per i capegli, et nelle mani de i suoi sergēti lo misse. Et leuato il romore fra i signori cò quelle armi, che il caso somministrava loro, tutti quegli, che con l' Arciuescouo erano saliti ad alto (sendone parte rinchiusi, et parte inuiliti) o subito furono morti, o così uiui dalle finestre del palagio gittati. Tra iquali l' Arciuescouo, i duoi Giacopi saluiati, et Giacopo di messer Poggio appiccati furono. Quegli che da basso in palagio erano rimasti, haueuano sforzata la guardia, & la porta, & le parti basse tutte occupate, in modo che i cittadini, che in questo romo-

DELLE HISTORIE

re al palagio corsero, ne armati aiuto, ne disarmati cōsiglio alla Signoria poteuano porgere. Frācesco de' Pazzi in tātō, & Bernardo Bādini ueggendo Lorenzo cāpato, & uno di loro, in chi tutta la sperāza dell' impresa era posta, grauemente ferito, s'erano sbigottiti. Donde che Bernardo pēsando cō quella frāchezza d'animo alla sua salute, che gli haueua à l'ingiuriare i Medici pēsato, ueduta la cosa perduta, saluo se ne fuggì. Frācesco tornatosene à casa ferito, prouò se poteua reggersi à cauallo (perche l'ordine era di circuire con armati la terra, et chiamare il popolo alla libertà, et à l'armi) et nō potette, tātō era profonda la ferita, et tātō sangue haueua per quella perduto. Onde spogliatosi si gittò sopra il suo letto ignudo, et pregò messer Giacopo, che quello, da lui nō si poteua fare, facesse egli. Messer Giacopo anchora che uecchio et in simili tumulti nō pratico, per far q̄sta ultimā esperienza della fortuna loro salì à cauallo con forsi ceto armati, suoi prima per simile impresa preparati, et se n'andò alla piazza del palagio, chiamādo in suo aiuto il popolo, et la libertà. Ma perche l'uno era dalla fortuna, & la liberalità de i Medici fatto sordo, l'altra in Firēze nō era conosciuta, nō gli fu risposto da alcuno. Solo i Signori, che la parte superiore del palagio signoreggiuano, cō i sassi lo salutarono, et cō le minaccie in quātō poteuano lo sbigottirono. E stādo messer Giacopo dubbio, fu da Giouāni Saristori suo cognato incōtrato, ilquale prima lo riprese de gli scādoli mossi da loro: dipoi lo cōfortò à tornar sene à casa: affermādogli, che'l popolo, et la libertà era à cuore à gli altri cittadini, come à lui. Priuato adunque messer Giacopo d'ogni sperāza, ueggēdosi il palagio

nemico,

nemico, Lorèzo uiuo, Fràcesco ferito, & da niuno segui-
tato, nò sappèdo altro che farsi, deliberò di saluare, se po-
teua, cò la fuga la uita, & cò quella còpagnia, che egli
hauenu seco in piazza, si uscì di Firèze p andarne in Ro-
magna. In questo mezzo tutta la città era in arme. E Lo-
renzo de i Medici da molti armati accompagnato s'era
nelle sue case ridotto. Il palagio dal popolo era stato ricu-
perato, & gli occupatori di quello tutti presi & morti.
Et già per tutta la città si cridaua il nome de' Medici, et
le mèbra de' morti ò sopra le pùte de l'armi fitte, ò per
la città strascinate si uedeuano, & ciascheduno cò paro
le piene d'ira, & cò fatti pieni di crudeltà i Pazzi perse-
guitaui. Già erano le loro case dal popolo occupate, &
Fràcesco così ignudo fù di casa tratto, & al palagio cò-
dotto, fù à càto à l'Arcinescouo, et à gli altri appiccato.
Ne fù possibile per ingiuria, che per il camino, ò poi, gli
fusse fatta, ò detta, fargli parlare alcuna cosa, ma guar-
dàdo alterui fisso senza dolersi altramète tacito sospira-
ua. Guglielmo de' Pazzi di Lorèzo cognato nelle case di
quello & p l'innocèza sua, & per l'aiuto di Bianca sua
moglie si saluò. Nò fù cittadino, che armato, ò disarmato
nò andasse alle case di Lorèzo in qlla neccessità, & cia-
scheduno se, & le sustàze sue gli offerina. Tanta era la
fortuna, et la gratia, che quella casa p la sua prudèza, et
liberalità s'hauenu acquistata. Rinato de' Pazzi s'era
(quàdo il caso seguì) nella sua uilla ritirato. Dòde inten-
dèdo la cosa si uolle trauestito fuggire: nòdimeno fù per
il camino conosciuto, & preso, & à Firenze còdotto. Fù
anchora preso messer Giacopo nel passare l'alpi: perche
inteso da quegli Alpigini il caso seguito à Firèze, & ne-

duta la fuga di quello, fù da loro assalito, & à Firenze rimenato. Ne potette anchora che più uolte ne gli pregasse impetrare d'essere da loro per il camino ammazzato. Furono messer Giacopo, et Rinato giudicati à morte dopò quattro giorni, che'l caso era seguito. Et fra tante morti, che in quelli giorni erano state fatte, ch'hauuano piene di mèbra d'huomini le uie, nò fù cò misericordia altra che q̃sta di Rinato riguardata, per esser tenuto huomo sauiò, & buono, ne di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erano. E pche questo caso nò m'acasse d'alcuno straordinario essemplio, fù messer Giacopo prima nella sepoltura de' suoi maggiori sepolto: dipoi di quiu come scòmunicato tratto fù lungo dalle mura della città sotterrato, & di quiu anchora cauato p il capestro, cò ilquale era stato morto, fù per tutta la città ignudo strascinato, &, dapoi che in terra non hauua trouato luogo alla sepoltura sua, fù da q̃gli medesimi, che strascinato l'hauuano, nel fiume d'Arno, che allhora hauua le sue acque altissime, gittato. E scèpio ueramente grāde di fortuna uedere un huomo da tante ricchezze, & da sì felicissimo stato in tanta infelicità cò tanta rouina, & cò tale uilipèdio cadere. Narronsi de i suoi alcuni uiti, tra i quali erano giuochi, et bestèmie, più che à qualunq; perduto huomo nò si còuerrebbe. I quali uiti cò le molte elemosine ricòp'saua: perche à molti bisogno si, & luoghi py largamente souueniua. Puossi anchora di quello dire questo bene, che il sabbato dauanti à quella domenica diputata à tanto homicidio, per nò fare partecipe de l'auersa sua fortuna alcun' altro, tutti i suoi debiti pagò, & tutte le mercàtie, che egli hauua in Dogana, et

in casa (lequali ad altrui appartenessero) cò merauigliosa sollecitudine a i padroni di quelle còsegnò. Fù à Giouà battista da Mòtesecco dopò una lunga effamine fatta di lui tagliata latesta. Napoleone Frācese cò la fuga fuggì il supplicio. Gulielmo de i Pazzi fù còfinato, & i suoi cugini, che erano rimasi uiui, nel fondo della rocca di Volterra in carcere posti. Fermi tutti i tumulti, & puniti i congiurati si celebrarono l'essequie di Giuliano, ilquale fù con le lacrime da tutti i cittadini accompagnato, per che in quello era tanta liberalità, & humanità, quāta in alcun altro in tale fortuna nato si potesse desiderare. Rimase di lui un figliuolo, ilquale dopò à pochi mesi, che fù morto, nacque, & fù chiamato Giulio: ilquale fù di quella uertù, & fortuna ripieno, che in questi presenti tempi tutto il mōdo conosce, & che da noi quando alle presenti cose peruerremo, concedendone Dio uita, sarā largamente dimostrò. Le genti, che sotto messer Lorenzo da Castello in Val di Tenere, & quelle, che sotto Giouanfrancesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare fauore à i Pazzi, si erano mosse per uenire à Firenze. Ma poi ch'eglino intesero la roina della impresa, si tornarono indietro: ma nō essendo seguita in Firenze la mutatione dello stato (come il Papa, & il Re desiderauano) deliberarono quello, che nō haueuano potuto fare per cōgiure, farlo per guerra, & l'uno, & l'altro cò grādissima celerità messè le sue genti insieme, per assalire lo stato de Firenze, publicando non uolere altro da quella città, se non ch'ella rimouesse da se Lorenzo de' Medici, ilquale solo di tutti i Fiorētini haueuano per nemico. Haueuano già le gēti del Re passato il Trōto, & quelle del Papa erano

DELLE HISTORIE

nel Perugino, & perche oltre alle temporali, i Fiorentini anchora le spirituali ferite scēissero, gli scōmunicò, et maledisse. Onde che i Fiorētini, ueggēdosi uenire cōtro tātī esserciti, si prepararono cō ogni sollecitudine alle difese. E Lorezo de' Medici innanzi à ogn' altra cosa uolle, poi che la guerra per fama era fatta à lui, ragunar in palagio co i Signori tutti i qualificati cittadini in numero di più di CCC. à quali parlò in questa sentēza. Io nō so, ec celsi Signori, et uoi magnifici cittadini, s'io mi doglio con uoi delle seguite cose, dō s'io me ne rallegro. Et ueramente quādo io pēso cō quāta fraude, cō quāt' odio io sia stato assalito, & il mio fratello morto, io nō posso fare nō me ne cōtristi, e cō tutto il cuore, e cō tutta l'anima non me ne dolga. Quādo io cōsidero dipoi cō che prontezza, con che studio, cō quale amore, cō quāto unico cōsenso di tutta la città il mio fratello sia stato uēdicato, & io difeso, cōuiene nō solamēte me ne rallegri, ma in tutto me stesso essalti, e glori. Et ueramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa città più nemici, che io nō pensaua, m'ha anchora dimostro, come io ci haueua più feruenti, e caldi amici, che io nō credeua. Son forzato adunq; à dolermi cō uoi per l'ingiurie d'altri, e rallegrarmi p i meriti uostri: ma sono ben costretto à doler mi tātō più de l'ingiurie, quātō le sono più rare, più senza essemplio, e meno da noi meritate. Cōsiderate magnifici cittadini, doue la cattina fortuna haueua condotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, nella Chiesa nō era sicura. Sogliono quelli, che dubitano della morte, ricorrere à gli amici per aiuti. Sogliono ricorrere à i parenti, e noi gli trouauamo armati p la distuttione nostra.

sogliono
per priuata
gli altri son
affissi son
ro. Ma Dio
la casa nostra
fessione della
habbiamo ma
desiderio de
dimostri e
temmo: per
ro haueua cō
na e noi le
uloro fere
città que
che la casa
noi ingiuri
è d'io al
uismo por
l'ademo f
uora la casa
solo essere
se sforz
ere cias
ni, come
s'ia questo
occupare il
quanto que
le, da se
per odio,

sogliono rifuggire nelle Chiese quegli; che p publica, o per priuata cagione sono perseguitati. Adunque da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti. Doue i parricidi, gli assassini sono securi, i Medici trouarono gli ucciditori loro. Ma Dio (che mai per l'adietro non ha abbandonata la casa nostra) ha saluati anchora noi. Et ha presa la difesa della giusta causa nostra: perche quale ingiuria habbiamo noi fatta ad alcuno, che se ne meritasse tanto desiderio de uendetta? Et ueramēte questi, che ci si sono dimostri tanto nemici, mai priuatamente non gli offendemo: perche se noi gli hauessimo offesi, non harebbero hauuto comodità d'offender noi, s'eglino attribuiscono à noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata loro fatta (che non lo so) eglino offendono più uoi, che noi, più questo palagio, e la maestà di questo gouerno, che la casa nostra: dimostrando, che per nostra cagione uoi ingiuriate, & immeritamente i cittadini uostri. Il che è discosto al tutto da ogni uerità: perche noi quando hauessimo potuto, & uoi quando noi hauessimo uoluto, nō l'haremo fatto: perche chi recercherà bene il uero, trouerà la casa nostra non per altra cagione con tanto consenso essere stata sempre essaltata da uoi, se nō perche la si è sforzata con l'humanità, liberalità, co i beneficij uincere ciascuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli stranieri, come haremo noi ingiuriati i parenti? Se si sono mossi à questo per desiderio di dominare (come dimostra lo occupare il palagio, uenire con gli armati in piazza) quanto questa cagione sia brutta, ambiziosa, e dannabile, da se stessa si scuopre, e si condanna. Se l'hanno fatto per odio, & inuidia haueuano à l'auttorità nostra, egli

DELLE HISTORIE

no offendono uoi, non noi, hauendocela uoi data. Et uera
mète quelle auttoritadi meritano di essere odiate, che gli
huomini s'usurpano, non quelle che gli huomini con la li
beraltà, humanità, e magnificēza si guadagnano. Et uoi
sapete, che mai la casa nostra false à grado alcūo di grā
dezza, che da questo palagio, e da l'unito cōsenso uostro
non ui fusse spinta. Non tornò Cosimo mio Auolo da l'e
silio con l'armi, e per uiolenza, ma col consenso, et unio
ne uostra. Mio padre uecchio, et infermo non difese già
lui contro à tanti nemici lo stato, ma uoi con l'autori
tà, e beniuolenza uostra lo difendesti. Nō harei io dopò
la morte di mio padre (sendo anchora si può dire un fan
ciullo) mantenuto il grado della casa mia, se non fussero
stati i consigli, e fauori uostri. Non harebbe potuto, ne po
trebbe reggere la mia casa questa Rep. se uoi insieme con
lei non l'hauesse retta, e reggesse. Non so io adūque qual
cagione d'odio si possa essere il loro contro di noi, ò qual
giusta cagione d'inuidia. Portino inuidia à gli loro an
tenati, i quali con la superbia, e l'auaritia s'hanno tolta
quella riputatione, che i nostri s'hanno saputa con studi
à quegli contrarij guadagnare: ma concediamo, che l'in
giurie fatte à loro da noi siano grandi, e che meritamen
te eglino desiderassero la roina nostra: perche uenire à
offendere questo palagio? Perche far lega col Papa, e col
Re contro alla libertà di questa Rep. perche rompere la
lunga pace d'Italia? à questo nō hanno eglino scusa al
cuna: perche doueuanò offendere chi offendeva loro, e
non confondere l'inimicie priuate con l'ingiurie publi
che, il che fa che spenti loro, il male nostro è più uiuo: ue
nendoci (alle loro cagioni) il Papa, et il Re à trouare cō

l'armi: laqual guerra affirmano fare à me, & alla casa mia. Il che Dio uolesse, che fusse il uero: perche i rimedi sarebbero presti, e certi, ne io sarei sì catiuo cittadino, ch'io stimasse più la salute mia, che i pericoli uostri, anzi uolotieri spegnerei l'incendio uostro con la roina mia: ma perche sempre l'ingiurie, che i potenti fanno, cō qual che meno dishonesto colore le ricuoprono, eglino hanno preso questo modo à ricoprire questa dishonesta ingiuria loro, pure nondimeno, quando uoi credesse altramente, io sono nelle braccia uostre. Voi m'hauete à reggere, ò lasciare. uoi miei padri, uoi miei difensori, e quanto da uoi mi sarà commesso, ch'io faccia, sempre farò uolentieri: ne ricuserò mai (quādo così à uoi paia) questa guerra col sangue del mio fratello cominciata, di finirla col mio. Non poteuano i cittadini, mentre che Lorenzo parlaua, tenere le lacrime: e con q̃lla pietà che fù udito, gli fù da uno di quegli, à chi gli altri comissero, risposto, di cēdogli. Che q̃lla città riconosceua tanti meriti da lui, e da i suoi, ch'egli stesse di buono animo, che cō quella protezione, ch'eglino haueuano uēdicata del fratello la morte, e di lui conseruata la uita, gli conseruarebbero la reputatione, e lo stato: ne prima perderebbe quello, che loro la patria perdessero. E perche l'opere corrispondessero alle parole, alla custodia del corpo suo di certo numero d'armati primamente prouiddero, acciò che dalle domestiche insidie lo difendessero. Dipoi si prese modo alla guerra, mettendo insieme genti, e danari in quella soma poterono maggiore. Mandarono per aiuti per uertù della Lega al Duca di Milano, & à i Venetiani. E poi che'l Papa s'era dimostro lupo, e non pa-

store, per nō essere come colpeuoli diuorati, con tutti quelli modi poteuano la causa loro giustificauano, e tutta la Italia del tradimento fatto cōtro allo stato loro riempierono, mostrando la impietà del Pontefice, e l'ingiustizia sua, e come quello Ponteficato ch'egli haueua male occupato, male essercitaua: poi ch'egli haueua mandato quegli, che alle prime prelature haueua tratti in compagnia di traditori, e parricidi à commettere tanto tradimento nel tempio, nel mezzo del diuino officio nella celebrazione del sacramento, e dipoi (perche nō gli era successo ammazzare i cittadini, mutare lo stato della loro città, e quella à suo modo saccheggiare) la interdiceua, e con le Ponteficali maledittioni la minacciua, & offendeva. Ma se Dio era giusto, se à lui le uolenze dispiaceuano, gli doueua quelle di questo suo Vicario dispiacere, & essere contento, che gli huomini offesi (nō trouando presso à quello luogo) ricorressero à lui. Per tanto non the i Fiorentini riceuessero l'interdetto, & à q̃llo obbidissero: ma sforzarono i sacerdoti à celebrare il diuino officio. Fecero uno concilio in Firenze di tutti i Prelati Toscani, che à l'imperio loro obbidiuano: nel quale appellarono de l'ingiurie del Pontefice al futuro concilio. Nō mancuaano anchora al Papa ragioni da giustificare la causa sua, e perciò allegaua appartenersi à un Pontefice spegnere le tirannidi, opprimere i cattiu, essaltare i buoni, lequali cose ei debbe con ogni opportuno remedio fare. Ma che non è già l'officio de i Prencipi secolari di tenere i Cardinali, impiccare i Vescoui, ammazzare, smembrare, e strascinare i Sacerdoti, gli innocenti, e nocenti senza alcuna differenza uccidere. Nondi =

meno tra tante querele, et accuse i Fiorentini il Cardinale (ch'eglino haueuano in mano) al Pötefice restituirono. Ilche fece, che'l Papa senza rispetto cò tutte le forze sue, e del Re gli assalì. Et entrati gli due esserciti (sotto Alfonso primogenito di Ferrado, e Duca di Calauria, et al gouerno di Federigo Cöte d'Vrbino) nel Chiati p la uia de i Sanesi (iquali dalle parte nemiche erano) occuparono Radda, e più altre castella, e tutto il paese predarono. Dipoi andarono col capo alla Castellina. I Fiorétini, ueduti questi assalti, erano in grãde timore per esser senza gëte, et uedere gli aiuti de gli amici lenti: perche nõ ostate, che'l Duca mādasse soccorso, i Vinitiani haueuano negato essere obligati aiutare i Fiorétini nelle cause priuate: perche sendo la guerra fatta à i priuati nõ erano obligati in quella à souuenirgli: perche l'inimicitie particolari nõ si haueuano publicamete à difendere. Di modo che i Fiorétini, per disporre i Vinitiani à più sana oppenione, mādaron Oratori à quel Senato messer Tomaso Soderini, et in quel mētre soldarono gëti, e fecero Capitano de i loro esserciti Hercole Marchese di Ferrara. Mentre che queste preparationi si faceuano, l'essercito nemico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri disperati del soccorso si dierono dopò XL. giorni, ch'eglino haueuao sopportata l'ossidione. Di quì si uolsero i nemici uersa Arezzo, e cāpeggiarono il Mōte à S. Souino. Era già l'essercito Fiorétino à ordine, et andato alla uolta de i nemici, si era posto propinquo à quello à 111. miglia, e daua loro tanta inçomodità, che Federigo d'Vrbino domadò per alcuni giorni tregua: laquale gli fù cōceduta cò tanto di sauataggio de i Fiorétini, che quegli che la domadauao,

DELLE HISTORIE

di hauerla impetrata si marauigliarono: perche (nò l'ottenēdo) erano necessitati partirsi cò uergogna. Ma hauuti quelli giorni di comodità à riordinarsi, passato il tēpo della tregua sopra la fronte delle gēti nostre quello Castello occuparono. Ma essendo già uenuto il uerno, i nemici per ridursi à uernare in luoghi cōmodi, dētro nel Saneſe si ritirarono. Ridussensi anchora le gēti Fiorētine negli alloggiamenti più cōmodi. Et il Marchese di Ferrara (hauendo fatto poco profitto à se, e meno ad altri) se ne tornò nel suo stato. In questi tēpi Genoua si ribellò dallo stato di Milano per queste cagioni: poi che fù morto Galeazzo, e restato Giouangaleazzo suo figliuolo d'età inhabile al gouerno, nacque dissensione tra Sforza, Lodouico, et Ottauiano, et Ascanio suoi Zi, e Madona Bona sua madre: perche ciascuno di essi uoleua prendere la cura del piccolo Duca. Nellequale contentioni Madona Bona uecchia Duchessa per il consiglio di messer Tomaso Soderini allhora per i Fiorētini in quello stato Oratore, e di messer Cecco Simonetta stato Secretario di Galeazzo restò superiore. Donde che fuggendosi gli Sforzeschi di Milano, Ottauiano nel passar l'Adda affogò, e gli altri furono in uarij luoghi confinati insieme col Signore Roberto dē san Seuerino, ilquale in quegli trauagli haueua lasciata la Duchessa, et accostatosi à loro. Sendo dipoi seguiti i tumulti di Toscana, quegli Prencipi sperando per gli nuoui accidenti potere trouare nuoua fortuna ruppero i cōfini, e ciascuno di loro tentaua cose nuoue per ritornar nello stato suo. Il Re Ferrando, che uedeua, che i Fiorentini solamente nelle loro necessità erano stati dallo stato di Milano soccorsi, per torre loro ancho=

ra quegli aiuti, ordinò di dare tanto che pensare alla Duchessa nello stato suo, che à gli aiuti de i Fiorentini procedere non potesse. E per il mezzo di Prospero adorno, e del signore Roberto, e ribelli Sforzeschi fece ribellare Genoua dal Duca. Restaua solo nella potestà sua il Castelletto, sotto la speranza delquale la Duchessa mandò assai gente per ricuperare la città, et ui furono rotte, talche ueduto il pericolo, che poteua soprastare allo stato del figliuolo, et à lei se quella guerra duraua, sendo la Toscana sottosopra, et i Fiorentini, in che ella sola speraua, affittò, deliberò, poi che ella non poteua hauere Genoua come soggetta, hauerla come amica. E conuenne con Battistino Fregoso nemico di Prospero Adorno di dargli il Castelletto, e farlo in Genoua Prencipe, pure che ne cacciassse Prospero, et à i rebelli Sforzeschi non facesse fauore. Dopo laquale conchiusione Battistino con l'aiuto del Castelletto, e della parte si insignorì di Genoua, e se ne fece secondo il costume loro Doge. Tanto che gli Sforzeschi, et il signore Roberto cacciati dal Genouese con quelle genti, che gli seguirono, se ne uennero in Lunigiana. Donde che'l Papa, et il Re ueduto come i trauagli di Lombardia erano posati, presero occasione da questi cacciati di Genoua à turbare la Toscana di uerso Pisa: accioche i Fiorentini, diuidendo le loro forze, indebolissero, e perciò operarono (sendo già passato il uerno) che'l signore Roberto si partisse con le sue genti di Lunigiana, et il paese Pisano assalisse. Mosse adunque il signor Roberto un tumulto grandissimo, e molte Castella del Pisano saccheggiò, e prese, et fino alla città di Pisa predando corse. Vennero in questi tempi à Firenze Oratori de

l'Imperadore, del Re di Fràcia, e del Re d'Vngaria: iquali da i loro Prècipi erano mādati al Pōtesice: iquali persuasero à i Fiorētini mādassero Oratori al Papa: promettēdo fare ogni opera cō quello, che cō una ottima pace si ponesse fine à questa guerra. Non recusarono i Fiorētini di far questa esperiēza, per essere appresso qualūque escusati, come per la parte loro amauāo la pace. Andati adūque gli Oratori senza alcuna cōchiusione tornarono. Onde che i Fiorētini per honorarsi della riputatione del Re di Fràcia (poi che da gli Italiani erano parte offesi, parte abbādonati) mādaronο Oratore à quel Re Donato Acciaiuoli, huomo delle Greche, e Latine lettere studiosissimo: di cui sempre gli antenati hāno tenuti gradi grādi nella città: ma nel camino sendo arriuato à Milano morì. Onde che la patria, per remunerare chi era rimasto di lui, et per honorare la sua memoria, cō publiche spese honoratissimamēte lo sepelì, et à figliuoli essentiōe, et alle figliuole dote cōueniēte à maritarle cōcesse. Et in suo luogo per Oratore al Re messer Guidantonio Vespucci, huomo de l'Imperiale et Pōtesicee lettere peritissimo, mādò. L'assalto fatto dal Signore Roberto nel paese di Pisa turbò assai (come fanno le cose inaspettate) i Fiorētini, perche hauendo dalla parte di Siena una grādissima guerra, nō uedeuano come si potere à i luoghi di uerso Pisa prouedere. Pure cō comādati, et altre simili prouisioni alla città di Pisa soccorsero. E per tenere i Lucchesi in fede, accioche o'danari, o' uiueri al nemico non somministrassero, Piero di Gino di Nieri Capponi ambasciadore ui mādaronο: il quale fū da loro cō tāto sospetto riceuuto, per l'odio, che quella Città tiene col popolo di Firēze, nato dall' antiche

ingiurie, et dal cōtinuo timore, che portò molte uolte pe-
ricolo nō ui essere popolarmente morto. Tāto che q̄sta sua
andata dette cagione à nuoui sdegni più tosto, che ànuoua
unione. Riuocarono i Fiorentini il Marchese di Ferrara,
soldarono il Marchese di Mātoua, et con istātia grāde ri-
chiesero a' Vinitiani il Cōte Carlo figliuolo di Braccio, et
Deisebo figliuolo del Cōte Giacopo: iquali furono alla fie-
ne dopò molte cauillationi da i Vinitiani cōceduti: perche
hauēdo fatto triegua col Turco, et perciò nō hauēdo sci-
sa che gli ricoprissē, à non offeruare la fede della Lega si
uergognarono. Vēnero per tāto il Cōte Carlo, et Deisebo
cō buono numero di gēti d'arme, et messo insieme cō q̄lle
tutte le gēti d'arme, che poterono spiccare dall' essercito,
che sotto il Marchese di Ferrara alle gēti del Duca di Ca-
lauria era opposto, se n' andarono uerso Pisa, per trouar
il signor Roberto: ilquale cō le sue gēti si trouaua pro-
pinq̄uo al fiume del Serchio. Et benché egli hauesse fatto
sembiāte di uolere aspettare le gēti nostre, nōdimeno nō
l'aspettò: ma ritirossi in Lunigiana in quelli alloggiame-
ti, dōde s'era, quādo entrò nel paese di Pisa, partito. Dopò
la cui partita, furono dal Conte Carlo tutte quelle terre
ricuperate, che da i nemici nel paese di Pisa erano state
prese. Liberati i Fiorētini da gli assalti di uerso Pisa, fece-
ro tutte le genti loro fra Colle, et S. Gimignano ridurre.
Ma sendo in quello essercito, per la uenuta del Cōte Car-
lo, Sforzeschi, et Bracceschi, subito si risentirono l' antiche
nemicitie loro: et si credeua (quādo hauessero à esser lū-
gamēte insieme) che fussero uenuti à l'armi. Tāto che per
minor male si deliberò, di diuidere le genti, et una parte
di quelle sotto il Cōte Carlo mādare nel Perugino, un'al

DELLE HISTORIE

tra parte fermare a' Poggibózi: doue faceffero un' allog-
giaméto forte da poter tenere i nemici, che nò entrassero
nel Fiorétino. Stimarono per qsto partito costringere an-
chora i nemici à diuider le gèti: perche credenano ò che'l
Còte Carlo occuparebbe Perugia (doue pèsauano hauesse
assai partigiani) ò che'l Papa fusse necessitato mādaruì
grossa gente per difenderla. Ordinarono oltra di questo
(per còdurre il Papa in maggior necessitā) che M. Nico-
lò Vitelli uscito da Città di Castello, dou' era capo M. Lo-
rèzo suo nemico cò gète s'appressasse alla terra, per far
forza di cacciarne l'auuersario, et leuarla dall'ubbidien-
za del Papa. Parue in qsti principij, che la fortūa uolesse
fauorire le cose Fiorétine: perche si uedeua il Còte Carlo
fare nel Perugino progressi grādi. Messer Nicolò Vitelli
(anchora che nò gli fusse riuscito entrare in Castello) era
cò le sue gèti superiore in cāpagna, et d'intorno alla città
senza oppositione alcuna predaua. Così anchora le gèti,
che erano restate à Poggibózi, ogni di correuāo alle mu-
ra di Siena. Nòdimeno alla fine tutte queste sperāze tor-
narono uane. In prima morì il Còte Carlo nel mezzo de-
la sperāza delle sue uittorie. La cui morte anchora mi-
gliorò le còditioni de i Fiorétini, se la uittoria, che da qlla
nacq; si fusse saputa usare: perche intesasi la morte del
Còte subito le gèti della Chiesa (che erano di già tutte in-
sieme à Perugia) presero sperāza di potere opprimere le
gèti Fiorétine: Et uscite in cāpagna, posero il loro allog-
giaméto sopra il Lago propinquo a' nemici 111. miglia.
Dall'altra parte Giacopo Guicciardini, quale si trouaua
di quell'essercito Còmessario, con il cōsiglio del Magnifi-
co Roberto da Rimino, ilquale morto il Conte Carlo, era

LIB

rimaso il pr
noscina la a
ne spettare
dove già An
la rotta a' Ri
qual uittoria
piuere di cia
a quell'impr
uare si troua
mentre: Et
d'una uirtu
fauore sp
fauore tra d
ma. Tal che ne
fauore: Et
me più d' ambo
irrua con le
d'aque quell' of
uolosi in ogni
lauria, che si era
uopre anima
ne pifato, le gè
ne nò nella mo
un nel sito d'or
ne ma senza a
da nista della
nitioni. I Carri
monia, et di
ne che nel uol
ue la perdita

rimaso il primo, et il più riputato di quell' essercito. conosciuta la cagione dell' orgoglio de i nemici, deliberarono aspettargli. Tal che uenuti alle mani à cāto al Lago, doue già Annibale Carthaginese dette quella memorabile rotta a' Romani, furono le gēti della Chiesa rotte. Laqual uittoria fū riceuuta in Firēze cō laude de' Capi, et piacere di ciascuno: et sarebbe stata cō honore, et utile di quell' impresa, se i disordini, che nacquero nell' essercito, che si trouaua à Poggibonzi, non hauessero ogni cosa perturbato. Et così il bene, che fece l' uno essercito, fū da l' altro interamēte distrutto: perche hauēdo quelle gēti fatto preda sopra il Sanese, uenne nella diuisione d' essa differenza tra il Marchese di Ferrara, et quello di Māzoua. Tal che uenuti all' armi con ogni qualità d' offesa si assalirono: et fū tale, che giudicādo i Fiorētini nō si potere più d' ambedue ualere, si cōsentì che' l' Marchese di Ferrara con le sue genti se ne tornasse à casa. Indebilito adūque quell' essercito, et rimaso senza Capo, et gouernandosi in ogni parte disordinatamente, il Duca di Caulauria, che si trouaua con l' essercito suo propinquo à Siena, prese animo di uenirgli à trouare, et così fatto, come pēsato, le gēti Fiorētine ueggēdosi assalire, nō nell' armi, nō nella moltitudine (ch' erano al nemico superiori) non nel sito doue erano (che era fortissimo) confidaronno: ma senza aspettare, nō che altro di uedere il nemico, alla uista della poluere si fuggirono, et a' nemici le munitioni, i Carriaggi, et l' artiglierie lasciarono, di tāta poltroneria, et disordine erano allhora quegli esserciti ripieni, che nel uoltare uno cauallō ò la testa, ò la groppa daua la perdita, ò la uittoria d' una impresa. Riēpiē questa

rotta i soldati del Re di preda, et i Fiorētini di spauento: perche nō solo la Città loro si trouaua dalla guerra, ma anchora da una pestilēza grauissima afflitta: laqual haueua in modo occupata la città, che tutti i cittadini, per fuggir la morte, per le loro uille s'erano ritirati. Questo fece anchora questa rotta più spauētenuole, perche quelli cittadini, che per Val di Pesa, et per Val Delsa haueua no le loro possessioni, sendosi ridotti in quelle, seguita la rotta subito (come meglio poterono) nō solamēte co i figliuoli, et robbe loro, ma con i loro lauoratori à Firēze corsero. Tal che pareua, che si dubitasse, che ad ogn' hora il nemico alla città si potesse presentare. Quegli, che alla cura della guerra erano preposti, ueggendo questo disordine, comādaronο alle genti, ch'erano state nel Perugino uittoriose, che lasciata l'impresa cōtra a' Perugini, uenissero in Val Delsa per opporsi al nemico, ilquale dopò la uittoria senza alcuno cōtrasto scorreua il paese. Et bēche quelle haueffero stretta in modo la città di Perugia, che ad ogn' hora se n'aspettasse la uittoria, nōdimeno uoleno i Fiorētini prima difendere il loro, che cercar d'occupar quello d'altri. Tāto che quello essercito leuato da i suoi felici successi fū cōdoto a' S. Casciano castello propinquo à Firēze à V I I I. miglia, giudicādo non si potere altroue far testa, fino à tāto, che le reliqe dell' essercito rotto fussero insieme. I nemici dall'altra parte, quegli che erano a' Perugia liberi, per la partita delle gēti Fiorētine diuenuti audaci, grādi prede nell'Aretino, et nel Cortonese ciascun giorno faceuano: e quegli altri, che sotto Alfonso Duca di Calauria haueuāo a' Poggibonzi uinto, s'erano di Poggibōzi prima, e di Vico poi insignoriti, et Certaldo messo

messo à sacco, e fatte queste espugnationi, e prede, andaro
 no col capo al castello di Colle, ilquale in quegli tēpi era
 stimato fortissimo. Et hauendo gli huomini allo stato di
 Firenze fedeli, potette tenere tātō à bada il nemico, che si
 fussero ridutte le genti insieme. Hauendo adunque i Fio
 rentini raccozzate le genti tutte à S. Casciano, et espu
 gnando i nemici con ogni forza Colle, deliberarono d'ap
 pressarsi à quegli, et dar animo à Colleggiani à difen
 derli: e per che i nemici haueßero più rispetto à offender
 gli, hauendo gli auuersari propinqui. Fatta questa deli
 beratione leuaronο il capo da S. Casciano, et posonlo à
 S. Gimignano propinquo à V. miglia à Colle: donde co i
 cauagli leggieri, e co altri più espediti soldati, ciascun di
 il capo del Duca melestauano. Nondimeno à i Colleggiani
 non era sufficiente questo soccorso: perche mancando del
 le loro cose necessarie à di XIII. di nouembre si dierono
 con dispiacere de' Fiorentini, et con massima letitia de i
 nemici, et massime de' Sanesi, i quali oltre al commune
 odio, che portauano alla città di Firenze, l'hauuano cō i
 Colleggiani particolare. Era di già il uerno grāde, et i
 tempi sinistri alla guerra, tanto che'l Papa, et il Re mos
 si dō da uolere dare speranza di pace, dō da uolere goderli
 le uittorie hauute più pacificamente, offersero tregue a'
 Fiorentini, per tre mesi, et dierono X. giorni tempo alla
 risposta, laquale fū accettata subito: ma come auuiene à
 ciascuno, che più le ferite, raffreddi che sono i sangui si
 sentono, che quando le si riceuono. Questo briue riposo
 fece conoscere più a i Fiorentini i sostenuti affanni et à
 i cittadini liberamente, et senza rispetto accusauano l'u
 no l'altro, et manifestauano gli errori nella guerra cō=

DELLE HISTORIE

messi, mostrauano le spese in uano fatte, le grauezze ingiustamente poste. Lequali cose non solamente ne i circoli tra i priuati, ma ne i consigli publici animosamēte parlauano. E prese tanto ardire alcuno, che uoltossi à Lorenzo de i Medici gli disse. Questa città è stracca, et nō uol più guerra, & perciò era necessario, che la pensasse alla pace. Onde che Lorenzo conosciuta questa necessità, si rinse cō quegli amici, che pensaua più fedeli, & più saui, e prima concludero (ueggendo i Venitiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupillo, & nelle ciuili discordie implicato) che fusse da cercare con nuoui amici nuoua fortuna: ma stauano dubbij nelle cui braccia fusse da rimettersi ò del Papa, ò del Re. Et esaminato tutto approuaron l'amicitia del Re, come più stabile, & più sicura, perche la breuità della uita de i Papi, la uariatione delle successioni, il poco timore, che la Chiesa ha de' i Prencipi, i pochi rispetti, ch'ella ha nel prendere i partiti, fa che un Prencipe secolare non può in un Pontefice interamente confidare, ne può securamente accōmunare la fortuna sua con quello: pche chi è nelle guerre, & pericoli del Papa amico, sarà nelle uittorie accompagnato, & nelle roine solo, sendo il Pontefice dalla spirituale potenza, & riputatioe sostenuto, et difeso. Deliberato adunq; che fusse à maggior profitto guadagnarsi il Re, giudicarono non si poter far meglio, ne con più certezza, che con la presenza di Lorenzo: perche quanto più cō quel Re s'usasse liberalità, tãto più creduano potere trouare rimedij alle nemicitie passate. Hauendo per tãto Lorenzo fermo l'animo à questa andata, raccomandò la città, & lo stato à messer Tomaso Soderini, ch'era in quel tempo Gō

faloniere di giustitia, & al principio di Dicembre par=
 ti di Firenze, & arriuato à Pisa scrisse alla Signoria la
 cagione della sua partita. Et quella Signoria p'honorar=
 lo, & perche ci potesse trattare cò più reputatione la pa=
 ce col Re, lo fece Oratore per il popolo Fiorétino, & gli
 dette autorità di collegarsi con quello, come à lui pares=
 se meglio per la sua Republica. In questi medesimi tem=
 pi il Signore Roberto da San Seuerino insieme con Lo=
 donico, & Ascanio (perche sforza loro fratello era mor=
 to) riassalirono di nuouo lo stato di Milano, per tornare
 nel gouerno di quello, & hauendo occupata Tortona, et
 essendo Milano, et tutto quello stato in arme, la Duchessa
 Bona fu' consigliata ripatriasse gli sforzeschi, & per le=
 uare uia queste ciuili contese gli riceuesse in stato. Il Prè=
 cipe di questo consiglio fu' Antonio Tassino Ferrarese:
 ilquale nato di uil conditione uenuto à Milano, peruen=
 ne alle mani del Duca Galeazzo, & alla Duchessa sua
 donna per Cameriere lo concesse. Questi ò per essere
 bello di corpo, ò p'altra sua secreta uertù, dopò la mor=
 te del Duca salì in tanta reputatione appresso alla Du=
 chessa, che quasi che lo stato gouernaua: il che dispiacua
 assai à messer Cecco huomo per prudenza, & per lunga
 pratica eccellentissimo: tanto che in quelle cose potua
 & con la Duchessa, & con gli altri del gouerno di mi=
 nuire l'autorità del Tassino s'ingegnaua. Di che accor=
 gendosi quello, per uendicarsi delle ingiurie, & per ha=
 uere appresso, chi da messer Cecco lo difendesse, con=
 fortò la Duchessa à ripatriare gli sforzeschi: laqua=
 le seguitando i suoi consigli senza conferirne cosa al=
 cuna con messer Cecco gli ripatriò. Donde che quel=

DELLE HISTORIE

lo li disse. Tu hai preso un partito, il quale torra à me la uita, & à te lo stato: le quali cose poco dipoi interuēnero: perche messer Cecco fù dal Signor Lodouico fatto morire. Et essendo dopò alcun tēpo stato cacciato del Ducato il Tassino: la Duchessa ne prese tātō sdegno, che la si partì di Milano, & rinuntio nelle mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Restato adunque Lodouico solo Gouernatore del Ducato di Milano, fù (come si dimostre-
ra) cagione della roina d'Italia. Era partito Lorenzo de' Medici per andare à Napoli, & la tregua fra le parti ueggghiana, quando fuora d'ogni aspettatione Lodouico Fregoso hauuta certa intelligenza cō alcuno Serezanese di furto entrò con armati in Serezana, & quella terra occupò, & quelli che u' erano p il popolo Fiorentino prese prigione. Questo accidente dette grāde diffiacere à i Principi dello stato di Firenze, perche si persuadeuano, che tutto fusse seguito cō ordine del Re Ferrādo. E si dolsero col Duca di Calauria, ch' era cō l' essercito à Siena, d'essere (durante la tregua) con nuoua guerra assaliti. Ilquale fece ogni dimostratione e con lettere, e con ambasciate, che tal cosa fusse nata senza consentimēto del padre, o suo. Pareua nondimeno à i Fiorentini essere in pessime conditioni: uedēdosi uoti di danari: il Capo della Repub. nelle mani del Re, & hauere una guerra antica col Papa, e col Re, & una nuoua co i Genouesi, & essere senza amici: perche ne i Venitiani non sperauano, e del gouerno di Milano più tosto temeuano per esse uario, et instabile. Solo restaua à i Fiorentini una speranza di quello, che hauesse Lorēzo de i Medici à trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato à Napoli, doue non solamē

re dal Re: ma da tutta quella città fù ricevuto honoratamente, e con grande espettatione: perche essendo nata tanta guerra solo per opprimerlo: la grandezza de gli nemici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo, ma arriuato alla presenza del Re, ei disputò in modo delle conditioni d'Italia, de gli humori dei Principi, e popoli di quella: e quello che si poteua sperare nella pace, e temere nella guerra, che quel Re si merauigliò più poi, che l'ebbe udito della grandezza de l'animo suo, e della destrezza de l'ingegno, e grauità del giuditio, che non s'era prima de l'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra merauigliato. Tanto ch'egli raddoppiò gli honori, e cominciò à pensare, come più tosto e lo hauesse à lasciare amico, che à tenerlo nemico. Nondimeno con uarie cagioni dal Dicembre al Marzo l'intrattene, per far non solamente di lui duplicata esperienza, ma della città: perche non mancavano à Lorenzo in Firenze nemici, che harebbero hauuto desiderio, che il Re l'hauesse ritenuto, e come Giacopo Piccinino trattato: e sotto ombra di dolersene per tutta la città ne parlauano, e nelle deliberationi publiche à quello, che fusse in fauore di Lorenzo s'opponuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama, che se il Re l'hauesse molto tempo tenuto à Napoli, che in Firenze si mutarebbe gouerno. Il che fece che il Re soprasedè d'espedirlo quel tempo, per uedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma ueduto come le cose passauano quiete à di VI. di Marzo. M. CCCCLXXIX. lo licentiò: e prima con ogni generatione di beneficio, e dimostrazione d'amore se lo guadagnò, & fra loro nacque accordi perpetui à conser=

H H ii

uatione de i communi stati. Torno' per tato Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grande, e fu' con quella allegrezza della città ricevuto, che le sue grā di qualità, e freschi meriti meritauano: hauendo esposto la propria uita per rendere alla patria sua la pace: perche duoi giorni dopo l'arriuata sua, si publicò l'accordo fatto tra la Repub. di Firenze, et il Re: per ilquale si obligauano ciascuno alla cōseruatione de i communi stati, e delle terre tolte nella guerra à i Fiorentini fusse in arbitrio del Re il restituirle, e che i Pazzi posti nella torre di Volterra si liberassero, et al Duca di Calauria per certo tempo certe quantità di danari si pagassero. Questa pace subito che fu' publicata, riempie di sdegno il Papa, et i Venetiani: perche il Papa pareua essere stato poco stimato dal Re, et i Venetiani da i Fiorentini, che sendo stato l'uno, e l'altro compagni nella guerra, si doleua non hauere parte nella pace. Questa indignatione intesa, e creduta à Firenze, subito dette à ciascheduno sospetto, che da questa pace fatta non nascesse maggiore guerra. In modo che i Prencipi dello stato deliberarono di ristrignere il gouerno, e che le deliberationi importanti si riducessero in minore numero, e fecero uno cōsiglio di LXX. cittadini con quella auctorità gli poterono dare maggiore ne l'attioni principali. Questo nuouo ordine fece fermare l'animo à quegli, che uoleessero cercare nuoue cose: e per darsi riputatione prima che ogni cosa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re. Destinarono Oratori al Papa, et à quello messer Antonio Ridolfi, e Piero Nasi. Nondimeno non ostante questa pace Alfonso Duca di Calauria non si partina con l'essercito da Sie

na: mostrādo essere ritenuto dalle discordie di quegli cittadini, le quali furono tante, che doue egli era alloggiato fuora della città, lo ridussero in quella, e lo fecero arbitro delle differenze loro. Il Duca presa questa occasione, molti di quegli cittadini punì in danari, molti ne giudicò alle carcere, molti à l'esilio, & alcuni alla morte: tanto che con questi modi egli diuentò sospetto non solamente à i Senesi: ma à Fiorentini, che non si uolesse di quella città far Prēcipe. Ne ui si conosceua alcuno rimedio, trouādo si la città in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & à i Venetiani nemica. Laqual sospitione nò solamente nel popolo uniuersale di Firenze, sottile interprete di tutte le cose, ma ne i Principi dello stato apparua, & afferma ciascuno la città nostra non esser mai stata in tātō pericolo di perdere la libertà: ma Dio, che sempre in simili estrema ha di q̃lla hauuta particolar cura, fece nascere un accidēte insperato, ilquale dette al Re, & al Papa, & à i Venetiani maggior pēsieri, che quelli di Toscana. Era Maumetto grā Turco andato cō un grādissimo esercito à cāpo à Rodi, e q̃llo hauēua per molti mesi combattuto. Nòdimeno anchora che le forze sue fossero grādi, e l'ostinatione ne l'espugnatione di quella terra grādissima, la trouò maggiore ne gli assediati: i quali cō tanta uertù da tanto impeto si difesero, che Maumetto fù forzato da quello assedio partirsi cō uergogna. Partito p̃tātō da Rodi parte della sua armata sotto Giacometto Bascià, se ne uenne uerso la Velona, & (o che quello uedesse la facilità de l'impresa, o che pure il Signore gli comandasse) nel costeggiare l'Italia pose in un tratto IIII. mila soldati in terra, & assaltata la città di Otranto subito

DELLE HISTORIE

la prese, e saccheggiò, e tutti gli habitatori di quella ammazzò: dipoi con quelli modi gli occorsero migliori, e dentro in quella, e nel porto s'affortificò, e ridotto ui buona caualleria il paese circonstante correua, e predaua. Veduto il Re questo assalto, e conosciuto di quanto Prencipe la fusse impresa, mandò per tutto nuntij a' significarlo, et a' domandare contro al commune nemico aiuti, e con grande istanza rinuocò il Duca di Calabria, e le sue genti, che erano a' Siena. Questo assalto quanto egli perturbò il Duca, et il resto d'Italia, tanto rallegro' Firenze, e Siena, parendo a' questa di hauere rihauuta la sua libertà, et a' quella d'essere uscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. Laquale opinione accrebbero le doglienze, che il Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con uno insperato, e non ragioneuole accidente gli haueua tolto l'imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare consiglio, et doue prima non haueua mai uoluto ascoltare alcuno Oratore Fiorentino, diuentò in tanto più mite, che egli udiua qualunque della uniuersale pace gli ragionaua. Tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero a' domandare perdono al Papa, che lo trouarebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, e mandarono al Pontefice XII. Ambasciadori, i quali poi che furono arriuati a' Roma, il Papa cò diuerse pratiche, prima che desse loro audiēza gli intrattene. Pure alla fine si fermò fra le parti, come per l'auuenire s'hauesse a' uiuere, e quanto nella pace, e quanto nella guerra per ciascuna d'esse a' contribuire. Vennero di poi gli ambasciadori a' i piedi

del Pontefice: ilquale in mezzo de i suoi Cardinali con
 eccessiva pōpa gli aspettava. Escusarono costoro le cose
 seguite, hora accusandone la necessitā, hora la malignità
 d'altri, hora il furore popolare, e la giusta ira sua: e co-
 me quelli sono infelici, che sono forzati ò cōbattere, ò mo-
 rire. E perche ogni cosa si doueua sopportare per fuggi-
 re la morte, haueuano sopportato la guerra, gli inter-
 detti, e l'altre incōmodità, che s'erāo tirate dietro le pas-
 sate cose: perche la loro Rep. fuggisse la seruitù, laquale
 suole essere la morte delle città libere. Nōdimeno, se (an-
 chora che forzati) hauessero cōmesso alcuno fallo, erano
 per tornare à mēda, e cōfidauano nella Clemēza sua: la
 quale ad essempio del sommo Redentore saria per rice-
 uerli nelle sue pietosissime braccia. Allequal scuse il Papa
 rispose cō parole piene di soperbia, e d'ira: rimprouerā-
 do loro tutto quello, che ne i passati tēpi haueuano cōtro
 alla Chiesa cōmesso. Nōdimeno, per conseruare i precetti
 di Dio, era cōtento concedere loro quel perdono, che do-
 mandauano: ma che faceua loro intēdere, come eglino
 haueuano ad ubbidire, e quādo eglino rōpessero l'ubbi-
 dienza, quella libertà, che sono stati per perdere hora, e
 perderebbero poi, e giustamēte: perche coloro sono meri-
 tamēte liberi, che nelle buone, nō nelle cattine opere si es-
 sercitano: perche la libertà male usata offende se stessa,
 et altri: e potere stimare poco Dio, e meno la Chiesa, nō
 è officio d'huomo libero, ma disciolto, e più al male, che
 al bene inclinato. La cui correttione nō solo à i Prncipi,
 ma à qualunque Christiano appartiene, tal che delle cose
 passate s'haueuano à dolere di loro, che haueuano con le
 cattine opere dato cagione alla guerra, e cō le pessime no

eritola, laquale si era spenta più p la benignità d' altri, che p i meriti loro. Lessesi poi la formula dell' accordo, e della benedittione, allaquale il Papa aggiuse fuori delle cose praticate, e ferme: che se i Fiorétini uoleuano godere il frutto della benedittione tenessero armate di loro danari XV. Galee tutto quel tēpo che'l Turco cōbatteffe il Regno. Dolsonsi assai gli Oratori di questo peso posto sopra all' accordo fatto: e non poterono in alcuna parte, per alcuno mezzo, o fauore, o per alcuna dogliēza alleggerirlo. Ma tornati à Firēze, la Signoria per fermar questa pace, mādò Oratori al Papa Messer Guidantonio Vespucci, che di poco tempo innāzi era tornato di Fràcia. Questi per la sua prudenza ridusse ogni cosa à termini sopportabili: e dal Pōtefice molte gratie ottēne: ilche fù segno di maggiore recōciliatione. Hauēdo per tātō i Fiorentini ferme le loro cose col Papa, et essendo libera Siena, e loro dalla paura del Re, per la partita di Toscana del Duca di Calauria: e seguēdo la guerra de i Turchi, strinsero il Re per ogni uerso alla restitutione delle loro Castella, lequali il Duca di Calauria partēdosi hauēua lasciate nelle mani de i Sanesi. Dòde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tātā sua necessitā nō si spiccassero da lui, e cō il muouere guerra à i Sanesi gli impedissero gli aiuti, che dal Papa, e da gli altri Italiani speraua. E perciò fù cōtēto, che le si restituissēro, e cō nuouī oblighi di nuouo i Fiorétini s' obligò. E così la forza, e la necessitā, non le scritture, e gli oblighi fa offeruare à i Prēcipi la fede. Riceuute adūque le Castella, e ferma questa nuoua cōfederatione, Lorenzo de i Medici riacquistò quella reputatione, che prima la guerra, e dipoi la pace (quādo

del Re si da
quelli tempi
per saluar si
nella guerra
d'arbitrio la lib
honorevole et
ratione suscit
de i successi
mento e calce
la sua erudiz
a quello, che
guerra. E come
in sua era l'an
d'una de i Tur
legno, che il
uare fama, p
odo a' suoi fi
i il fine fu in
Mameto gra
Euenno tra li
no in Puglia d
quando Ottor
che tenēua gli
ciascuno tene
no in Lega Pa
tense, et altri
n, Re, e Duca
d'atti Signori
di Ferrara y
le all'impre

del Re si dubitava) gli haueua tolta. E non m'acaua in quelli tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicēdo: che per saluar se, egli haueua uēduta la sua patria: e come nella guerra s'erano perdute le terre, e nella pace si perderebbe la libertà. Ma rihauute le terre, e fermo col Re honoreuole accordo, e ritornata la città nell' antica reputatione sua, in Firēze città di parlare auida, e che le cose da i successi, nō da i cōsigli giudica, si mutò ragionamento, e celebrauansi Lorenzo fino al Cielo, dicēdo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi nella pace quello, che la cattina fortuna gli haueua tolto nella guerra. E come gli haueua potuto più il cōsiglio, e giudicio suo, che l'armi, e le forze del nemico. Haueuano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, laquale per lo sdegno, che il Papa, et i Vinitiani haueuano preso per la pace fatta, era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fù inaspettato, e cagione di molto bene, così il fine fù inaspettato, e cagione d' assai male: perche Maumetto gran Turco morì fuora d' ogni oppenione. Et uenuto tra li figliuoli discordia, quegli che si trouaua no in Puglia dal lor signor abbandonati, concessero di accordo Otrāto al Re. Tolta uia adūque questa paura, che teneua gli animi del Papa, e de i Vinitiani fermi, ciascuno temeuā di nuouū tumulti. Dall' una parte erano in Lega Papa, et Vinitiani. Cō questi erano Genouesi, Sanesi, et altri minori potēti. Dall' altra erano Fiorentini, Re, e Duca, à iquali s' accostauano Bolognesi, e molti altri Signori. Desiderauano i Vinitiani d' insignorirsi di Ferrara, e pareua loro hauere cagione ragioneuole all' impresa, e speranza certa di conseguirla. La ca-

LIB

[illegible]

cò le forze, acciò per necessit  egli diu tasse loro amico,
   almeno dargli t ti impedim ti, che n  potesse   i Vini-
 tiani porgere diuti: perche gia quegli erano in c pagna,
 et haueuano mosso guerra al Marchese, et scorso prima
 il paese suo, et poi posto l'assedio   Figarolo castello assai
 import te allo stato di q l signore. Hau do p t to il Re,
 et i Fior tini deliberato d'assalire il P tefice, Alfonso Du-
 ca di Calauria scorse uerso Roma, et c  l'aiuto de' Col -
 nesi (che s'erano c gi ti seco, perche gli Orsini s'erano
 accostati al Papa) faceua assai d ni nel paese, et dall'al-
 tra parte le g ti Fior tine assalirono c  M. Nicol  Vitel-
 li Citt  di Castello, et quella citt  occuparono, et ne cac-
 ciarono M. Lorezo, che per il papa la teneua, et di quella
 fecero come Pr cipe M. Nicol . Trouauasi per t to il Pa-
 pa in gr dissime angustie: perche Roma d tro dalla par-
 te era p turbata, et fuora il paese da i nemici corso. N di-
 meno (come huomo animoso, et che uoleua uincere, et n 
 cedere al nemico) c dusse per suo capitano il Magnifico
 Roberto da Rimino: et fattolo uenir in Roma, doue tut-
 te le sue genti d'arme haueuano ragunate, gli mostr 
 qu to honor gli sarebbe, se c tro alle forze d'un Re egli
 liberasse la Chiesa da quegli affanni, ne quali si troua-
 ua: et qu to obligo n  solo egli, ma tutti i suoi successo-
 ri harebbero seco, et come non solo gli huomini, ma Dio
 sarebbe per riconoscerlo. Il Magnifico Roberto, c sidera-
 te prima le genti d'arme del Papa, et tutti gli apparati
 suoi, lo confort    fare qu ta fanteria egli poteua, ilche
 c  ogni studio, et celerit  si misse ad effetto. Era il Duca
 di Calauria propinquo   Roma, in modo che ogni gior-
 no correua, et predaua sino alle porte della citt , laquale

DELLE HISTORIE

cosa fece in modo indignare il popolo Romano, che molti uolontariamēte s' offersero à essere col Magnifico Roberto alla liberatione di Roma : iquali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discostò alquāto dalla città, pensando, che trouandosi discosto, il Magnifico Roberto non hauesse animo d' andarlo à trouare, et parte aspettaua Federigo suo fratello, ilquale con nuoua gēte gli era mādato dal padre. Il Magnifico Roberto uedendosi quasi al Duca di gēte d' arme uguale, et di fanteria superiore, uscì inschierato di Roma, & puose uno alloggiamēto propinquo à due miglia al nemico. Il Duca ueggēdosi gli auuersarij addosso, fuori d' ogni sua oppenione : giudicò conuenirgli ò cōbattere, ò come rotto fuggirsi. Onde, che quasi costretto, per nō fare cosa indegna d' uno figliuolo d' uno Re, deliberò cōbattere : et uolto il uiso al nemico, ciascuno ordinò le sue gēti in quel modo, che allora ordinauano, & si cōdussero alla zuffa, laquale durò fino al mezzo giorno, et fù questa giornata cōbattuta con più uertù, che alcun' altra, che fusse stata fatta in L. anni in Italia : perche ui morì tra l' una parte, & l' altra più che mille huomini, & il fine d' essa fù per la Chiesa glorioso, perche la moltitudine delle sue fanterie offesero in modo le cauallarie Ducali, che quello fù costretto à dare la uolta : & sarebbe il Duca rimasto prigione, se da molti Turchi di quelli, ch' erano stati à Otrāto, & allhora militauano seco, nō fusse stato saluato. Hauuta il Magnifico Roberto questa uittoria, tornò come trionfante in Roma : laquale egli potette godere poco : perche hauendo per l' affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse

un flusso, che in pochi giorni l'ammazzò. Il corpo del quale fu dal Papa con ogni qualità d'honore honorato. Hauuta il Pontefice questa uittoria, mādò subito il Cōte uerso Città di Castello, per uedere di restituire à messer Lorenzo quella terra, et parte tentare la città di Rimini: perche sendo dopò la morte del Magnifico Roberto rimaso di lui in guardia della donna un suo piccolo figliuolo, pēsaua, che li fusse facile occupare quella città: ilche gli sarebbe felicemēte succeduto, se quella dōna da' Fiorētini nō fusse stata difesa: iquali se gli opposero in modo con le forze, che nō potette ne cōtro à Castello, ne cōtro à Rimini far alcun' effetto. Mentre, che queste cose in Romagna, et à Roma si traugliauano, i Vinitiani hauenuano occupato Figarolo, et con le gēti loro passato il Pò, et il cāpo del Duca di Milano, et del Marchese era in disordine: perche Federigo Conte d'Vrbino s'era ammalato, et fattosi portare per curarsi à Bologna, si morì, tal che le cose del Marchese andauano declinādo, et à Vinitiani cresceua ogni dì la speranza d'occupar Ferrara. Dall'altra parte il Re, et i Fiorētini faceuano ogni opa per ridurre il Papa alla uoglia loro, et nō essendo succeduto di farlo cedere cō l'armi, lo minacciauano del Concilio, ilquale già dall'Imperadore era stato pronuntiato per Basilea. Onde che per mezzo de gli Oratori di quello, che si trouauano à Roma, et de' primi Cardinali, iquali la pace desiderauano, fù persuaso, et stretto il Papa à pensare alla pace, et à l'unione d'Italia. Onde che il Pontefice per timore, et anche per uedere come la grandezza de' Vinitiani era la rouina della Chiesa, et d'Italia, si uolse à l'accordarsi con la Lega, et

DELLE HISTORIE

mandò suoi nuntij à Napoli: doue per cinque anni fece-
ro Lega Papa, Re, Duca di Milano, et Fiorétini: riserua-
do il luogo a' Vinitiani ad accettarla. Ilche seguito fece il
Papa intendere a' Vinitiani, che si astenessero dalla guerra
di Ferrara. A' che i Vinitiani nò uoleno accòsentire, anzi
cò maggior forze si prepararono alla guerra. Et hauen-
do rotte le gèti del Duca, et del Marchese ad Argèta, si
erano in modo appressati à Ferrara, ch' eglino haueno
posti nel Parco del Marchese gli alloggiamèti loro. Onde
che la Lega nò parue da differire più di porger gagliar-
di aiuti à quel Signore, et fecero passare à Ferrara il Du-
ca di Calauria cò le gèti sue, et cò quelle del Papa. Et si-
milmète i Fiorétini tutte le loro gèti ui mādaronò, et per
meglio dispēsare l'ordine della guerra, fece la Lega una
dieta à Cremona, doue còuene il Legato del Papa, col Cò-
te Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, et
Lorèzo de' Medici, cò molti altri Prècipi Italiani. Nella-
quale tra questi Prècipi si diuisono tutti i modi della fu-
tura guerra. Et perche eglino giudicauano che Ferrara
nò si potesse meglio soccorrere, che cò il fare una diuer-
sione gagliarda, uoleuano che'l Signore Lodouico accò-
sentisse à rōpere guerra a' Vinitiani per lo stato del Du-
ca di Milano. A' che quel Signore nò uoleua accòsentire,
dubitādo di nò si tirare una guerra addosso da nò la po-
tere spegnere à sua posta. E perciò si deliberò di fare al-
to cò tutte le gèti à Ferrara, et messi insieme IIII. mila
huomini d' arme, et VIII. mila fanti andarono à tro-
uar i Vinitiani, iquali haueno MM. CC. huomini di
arme, et V I. M. fanti. Alla Lega parue la prima cosa di
assalire l'armata, che i Vinitiani haueno nel Pò, et quel-
la assalita

la assalita
che C. C. la
no Provisi
Italia tutta
perano com
d'arme. Ond
ma, manda
nari à bada
rino fecero
no, et accost
di madonna
quella via far
unico, et il ga
la d'alto por
in arme quel
no d' disegno
Lodouico non
risa ragione
Marchese di F
mila canagli
XII. mila ca
naso, et di q
et quelle tre
ne alcuni rima
perche il Sign
ma saluare
Marchese di
le cose sue. P
contro, non
II. mila ca

la assalita appresso al Bondeno ruppero con p̄dita di più
 che CC. legni, doue rimase prigione M. Antonio Iustinia
 no Prouiditore de l'armata. I Venitiani, poi che uidero
 Italia tutta unita loro cōtro, p̄ darsi più riputatione, ha
 ueuano condotto il Duca dello Reno con CC. huomini
 d'arme. Onde che hauendo riceuuto questo dāno de l'ar
 mata, mandarono quello con parte del loro essercito à te
 nere à bada il nemico, & il Signore Roberto da S. Scue
 rino fecero passare l'Adda con il restāte de l'essercito lo
 ro, & accostarsi à Milano, cridando il nome del Duca,
 & di madonna Bona sua madre: perche credeuano per
 questa uia fare nouità in Milano: stimādo il Signore Lo
 douico, & il gouerno suo fusse in q̄lla città odiato. Que
 sto assalto portò seco nel principio assai terrore, & mes
 se in arme quella città: nondimeno partorì fine contra
 rio al disegno de i Venitiani: perche quello, che l Signore
 Lodouico non hauena uoluto acconsentire, questa ingiu
 ria fù cagione, ch'egli acconsentisse. E perciò lasciato il
 Marchese di Ferrara alla difesa delle cose sue con IIII.
 mila cauagli, & II. mila fanti, il Duca di Calauria cō
 XII. mila cauagli, & V. mila fanti entrò nel Berga
 masco, & di quiui nel Bresciano, & dipoi nel Veronese,
 & quelle tre città, senza che i Venitiani ui potessero fa
 re alcun rimedio, quasi che di tutti i loro cōtadi spogliò.
 Perche il Signore Roberto con le sue genti con fatica po
 teua saluare quelle città. Da l'altra banda anchora il
 Marchese di Ferrara hauena recuperata gran parte del
 le cose sue. Però che l Duca dello Reno, che egli era à l'in
 contro, non potena opporsegli, & non hauendo più che
 II. mila cauagli, & mille fanti. Et così tutta quella state

DELLE HISTORIE

de l'anno M. CCCCLXXXIII. si combattè felicemente per la Lega. Venuta dipoi la primavera del seguente anno (perche la uernata era quietamente trapassata) si ridussero gli esserciti in campagna. Et la Lega per potere con più prestezza opprimere i Venitiani haueuano messo tutto l'essercito suo insieme, & facilmente (se la guerra si fusse, come l'anno passato mantenu- ta) si toglieua à Venitiani tutto lo stato teneuano in Lombardia: perche s'erano ridotti con V I. mila cauagli, et V. mila fanti, & haueuano à l'incòtro XIII. mila ca- uagli, & V I. mila fanti: perche il Duca dello Reno fi- nito l'anno della sua condotta, se n'era ito à casa. Ma co- me auuiene spesso, doue molti d'uguale auttorità concor- rono, il più delle uolte la disunione loro dà la uittoria al nemico. Sendo morto Federigo Gōzaga Marchese di Mā- roua, ilquale con la sua auttorità teneua in fede il Duca di Calauria, & il Signore Lodouico, cominciò tra que- gli à nascere dispareri, & da dispareri gelosia: perche Giouāgaleazzo Duca di Milano era già in età di poter prendere il gouerno del suo stato: & hauēdo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che non Lodouico: ma il genero lo stato gouernasse. Conoscē- do per tātō Lodouico questo desiderio del Duca, deliberò di togli la commodità d'essequirlo. Questo sospetto di Lodouico conosciuto da' Venitiani fù preso da loro per occasione: & giudicarono potere (come sempre haueua- no fatto) uincere con la pace, poi che con la guerra ha- ueuano perduto: e praticato secretamente fra loro, et il Signor Lodouico l'accordo, l'Agosto del M. CCCCLXXXIII. lo conclusero. Ilquale, come uenne à no-

titia de gli altri confederati, di spiacque assai, massimamente poi, che uiddero, come à i Veniziani s'haueuano à restituire le terre tolte, & lasciare loro Rouigo, & il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Ferrara occupato, & appresso rihauer tutte quelle preminenze, che sopra quella città per antico haueuano hauute. Et pareua à ciascuno, d'hauer fatto una guerra, doue s'era speso assai, & acquistato nel trattarla honore, & nel finirla uergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, & non recuperate le perdute. Ma furono costretti i Collegati ad accettarla, per essere per le spese stracchi, & per non uolere far proua più per i difetti, & ambizione d'altri della fortuna loro. Mentre the in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa mediante messer Lorenzo strigneuà città di Castello per cacciarne Nicolò Vitelli, ilquale dalla Lega, per tirare il Papa alla uoglia sua, era stato abbandonato. E nello strignere la terra quelli, che di dètro erano partigiani di Nicolò, uscirono fuora, & uenuti alle mani cò gli nemici, gli ruppero. Onde che il Papa riuocò il Conte Girolamo di Lombardia, et fete lo uenir à Roma per instaurare le forze sue, e ritornare à qlla impresa: ma giudicàdo dipoi, che fusse meglio guadagnarsi messer Nicolò cò la pace, che di nuouo assalirlo cò la guerra, s'accordò seco, & cò messer Lorezo suo auersario in quel modo potette migliore lo riconciliò. A che lo costrinse più un sospetto di nuoui tumulti, che l'amore della patria: pche uedeuà tra Colonesi, e Orsini destarsi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli à gli Orsini nella guerra fra lui e il Papa il còrado di taglia-cozzo, et dato à Colonesi, che seguitanano le parti sue.

DELLE HISTORIE

Fatta dipoi la pace tra il Re, & il Papa gli Orsini p uer
tù delle cōuentioni lo domandauano. Fu molte uolte dal
Papa à Colōnesi significato, che lo restituisseno: ma q̃gli,
ne p preghi de gli Orsini, ne p minaccie del Papa alla re
stitutiōe nō cōdescesero, anzi di nuouo gli Orsini cō pre
de, et altre simili ingiurie offesero. Doue nō potēdo il Pō
tefice cōportarle, mosse tutte le sue forze insieme cō quel
le de gli Orsini contra di loro, & à quelli haueuano le
case in Roma saccheggiò, & chi q̃lle uolle diffendere am
mazzò, & prese, & della maggior parte de i loro castel
li gli spogliò. Tanto che quegli tumulti nō per pace, ma
per afflittione d'una parte posarono. Non furono ancho
ra à Genoua, & in Toscana le cose quiete: perche i Fiorē
tini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente
alle frontiere di Serezana. Et mentre che la guerra du
rò in Lombardia con scorrerie, & simili leggieri zuffe i
Serezanesi molestauano. Et in Genoua Battistino Frego
so Doge di quella città fidandosi di Pagolo Fregoso Ar
civescouo fù preso con la moglie, & cō i figliuoli da lui,
& ne fece se Prencipe. L'armata anchora Venitiana ha
ueua assalito il Regno, et occupato Gallipoli, & gli altri
luoghi à l'intorno infestaua: ma seguita la pace in Lom
bardia tutti i tumulti posarono, eccetto che in Toscana,
& à Roma: perche il Papa pronūciata la pace dopò V.
giorni morì, ò perche fusse il termine di sua uita uenu
to, ò pche il dolore della pace fatta, come nemico à quel
lo l'ammazzasse. Lasciò per tanto questo Pontefice quel
la Italia in pace, laqual uiuendo haueua sempre tenuta
in guerra. Per la costui morte fù subito Roma in arme.
il Conte Girolamo si ritirò con le sue genti accanto al

castello, e gli Orsini temevano, che i Colonnese non uo-
 lessero uendicare le fresche ingiurie. I Colonnese ridomā
 dauano le case, e castelli loro. Onde seguirono in pochi
 giorni occisione, rubberie, & incendi in molti luoghi di
 quella città: ma hauendo i Cardinali persuaso il Conte,
 che facesse restituire il castello nelle mani del Collegio, e
 che se n' andasse ne i suoi stati, e liberasse Roma dalle sue
 armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pon-
 tefice obbidi, e restituito il castello al Collegio, se n' an-
 dò à Imola. Donde che liberati i Cardinali da questa pau-
 ra, & i baroni da quello sussidio, che nelle loro diffe-
 renze dal Conte sperauano, si uenne alla creatione del
 nuouo Pontefice, e dopò alcuno dispartir fù eletto Gio-
 uanbattista Cibò Cardinale di Malfetta Genouese: e si
 chiamò Innocentio V. ilquale per la sua facile na-
 tura (che humano, e quieto huomo era) fece posare le
 armi, e Roma per allhora pacificò. I Fiorentini dopò
 la pace di Lombardia non poteuano quietare: parendo
 loro cosa uergognosa, e brutta, che un priuato gentil-
 huomo gli hauesse del castello di Serezana spogliati. E
 perche ne i capitoli della pace era, che non solamente si
 potesse ridomandare le cose perdute, ma far guerra à
 qualunque l'acquisto di quelle impedisse, s'ordinaro-
 no subito con danari, e con genti à far quella impresa.
 Onde che Agostino Fregoso, ilquale haueua Serezana
 occupata, non gli parendo poter con le sue priuate for-
 ze sostenere tanta guerra, donò quella terra à San Gior-
 gio: ma poi che de San Giorgio, e de i Genouesi si ha più
 uolte à far mentione, non mi pare inconueniente gli or-
 dini, e modi di quella città (sendo una delle prencipali di

DELLE HISTORIE

Italia) dimostrare. Poi che i Genouesi hebbero fatta pace co i Venitiani, dopò quella importantissima guerra, che molti anni à dietro era seguita fra loro, non potendo sodisfare quella loro Republica à quelli cittadini, che gran somma di danari hauuano prestati, concesse loro l'entrate della Dogana, & uolle che secondo i crediti ciascuno per i meriti della principal somma di quelle entrate partecipasse infino à tanto, che dal commune fussero interamente sodisfatti. E perche potessero conuenire insieme, il palagio, ilquale è sopra la Dogana, loro consegnarono. Questi creditori adunque ordinarono fra loro uno modo di gouerno, facendo uno consiglio di C. di loro, che le cose publiche deliberasse, & uno Magistrato de VII. cittadini, ilquale come Capo di tutti l'esseguisse, & i crediti loro diuisero in parte, lequali chiamarono luoghi, e tutto il corpo loro in San Giorgio intitularono. Distribuito così questo loro gouerno, occorse al commune della città nuoui bisogni, onde ricorse à San Giorgio per nuoui aiuti, ilquale trouando si ricco, e bene amministrato lo puotè seruire. Et il commune à l'incontro, come prima gli haueua la Dogana conceduta, gli cominciò, per pegno di danari hauena, à conceder delle sue terre, & in tanto è proceduta la cosa, nata dai bisogni del commune, & i seruiti di San Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministrazione la maggior parte delle terre, & città sottoposte à l'imperio Genouese: lequali & gouerna, & difende, & ciascuno anno per publici suffragi ui manda suoi Rettori, senza che l commune in alcuna parte se ne trauagli. Da questo è nato, che quegli cittadini hã-

no leuato
giata, & p
gualliere a
macatori a
ra al suo fa
il commune
si e gli Ador
combare lo
cittadini si in
ciare. Ne fa
una ha preso
la legge sue la
dare per di
spino senza p
dierela. Effi
a loro immag
concedere dene
cittadini la ha
corrotta la gi
solo mentione
ordinati. E o
guerra, che
rebbe quella
rabile. A qu
concesse Sere
difesa di qua
mido genou
cipo de i fi
zenda) and
occupar pi

no leuato l'amore dal commune, come cosa tiranneggiata, et postolo à San Giorgio, come parte bene, et u-
gualmète amministrata, onde ne nasce le facili, et spesse
mutationi dello stato, e che hora ad un loro cittadino, ho-
ra ad un forestiero obbidiscono: pche òn S. Giorgio, ma
il commune uaria gouerno. Tal che, quando fra i Frego-
si, e gli Adorni si è combattuto del Prencipato, perche si
combatte lo stato del commune, la maggior parte de i
cittadini si tira da parte, e lascia quello in preda al uin-
citore. Ne fa altro l'officio di San Giorgio, se nò quando
uno ha preso lo stato, che far giurargli l'offeruanza de
le leggi sue: lequali infino à questi tempi non sono state
alterate: perche hauendo armi, e danari, e gouerno, non
si può senza pericolo d'una certa, e pericolosa ribellione
alterarele. Essemplio ueramète raro, et da i Filosofi in tã-
te loro immaginate, et uedute Republiche mai non troua-
to: uedere dentro ad un medesimo cerchio fra medesimi
cittadini la libertà, et la tirannide; la uita civile, et la
corrotta; la giustitia, et la licenza: perche quello ordine
solo mantiene quella città piena di costumi antichi et ue-
nerabili. E s'egli auuenisse (che col tempo in ogni modo
auuerrà) che San Giorgio tutta quella città occupasse, sa-
rebbe quella una Republica più, che la Venetiana memo-
rabile. A questo S. Giorgio adunque Agostino Fregoso
concesse Serezana: ilquale la riceuè uolentieri, et prese la
difesa di quella, et subito misse una armata in mare, e
mādò gente à Pietrasanta, perche impedisse qualunq; al
cāpo de i Fiorétini (che già si trouaua propinquo à Sere-
zana) andasse. I Fiorétini da l'altra parte desiderauano
occupar Pietrasanta, come terra, che non l'hauendo, fa-

ceua l'acquisto di Serezana meno utile: sendo quella terra posta fra quella e Pisa: ma non poteuano ragioneuolmente campeggiarla, se già da i Pietrasantesi, o da chi ui fusse dentro, non fussero ne l'acquisto di Serezana impediti. E perche questo seguisse, mandarono da Pisa al campo gran somma di monitione, et uettouaglie, e con quelle una debile scorta, acciò che chi era in Pietrasanta per la poca guardia temesse meno, e per l'assai preda desiderasse più l'assalirli. Successe per tanto, secondo il disegno, la cosa: perche quelli, ch'erano in Pietrasanta, ueggendosi innanzi à gli occhi tanta preda la tolsero. Il che dette legittima cagione à i Fiorentini di far l'impresa, e così lasciata da canto Serezana, s'accamparono à Pietrasanta: laquale era piena di difensori, che gagliardamente la difendevano. I Fiorentini, poste nel piano le loro artiglierie, fecero una bastia sopra il monte per poterla anchora da quella parte stringere. Era de l'essercito Commessario Giacopo Guicciardini, e mentre che à Pietrasanta si combatteua, l'armata Genouese prese, et arse la Rocca di Vada, e le sue genti poste in terra il paese à l'intorno correuano, e predauano. A l'incontro delle quali si mandò con fanti, e cauagli messer Bongianni Gianfigliuzzi: ilquale in parte raffrenò l'orgoglio loro, tal che con tanta licenza non scorreuano: ma l'armata seguitando di molestare i Fiorentini andò à Liorno, e cò puntoni, et altre sue preparationi s'accostò alla torre nuoua, e quella più giorni con l'artiglierie combattè: ma ueduto di nò fare alcuno profitto, se ne tornò in dietro cò uergogna. In q'l mezzo à Pietrasanta si combatteua pigramente. Onde che i nemi-

ci preso animo assalirono la Bastia, & quella occuparono. Il che seguì cō tanta reputatione loro, et timore dell'esercito Fiorétino, che fù per rōpersi da se stesso: tal che si discostò IIII. miglia dalla terra, et quegli Capi giudicarono, che sendo già il mese d' Ottobre, fusse da ridursi à le stanze, et riserbarsi à tēpo nuouo à quella espugnatione. Questo disordine, come s' intese à Firenze, riempì di sdegno i Prēcipi dello stato, et subito per ristorare il cāpo di reputatione, et di forze, eleffero per nuouo Cōmessary Antonio Pucci, & Bernardo del Nero, iquali con grā soma di danari andarono in cāpo, et à quelli Capitani mostrarono l' indignatione della signoria, dello stato, et di tutta la città, quādo nō si ritornasse con l'esercito alle mura: et quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani cō tanto esercito senza hauere all' incōtro altri, ch' una piccola guardia, nō potessero si uile, et si debile terra espugnare. Mostrarono l' utile presente, et quello, che in futuro di tale acquisto potessero sperare: talmente, che gli animi di tutti si raccesero à tornare alle mura, et prima, ch' altra cosa, deliberarono d' acquistare la Bastia. Nell' acquisto dellaquale si conobbe, quāto l' humanità l' affabilità, le grate accogliēze, et parole ne gli animi de' soldati possono: perche Antonio Pucci quello soldato cōfortādo, à quell' altro promettēdo, all' uno porrendo la mano, l' altro abbracciādo gli fece ire à quello assalto cō tanto impeto, ch' eglino acquistarono quella Bastia in un momēto. Ne fù l' acquisto senza dāno: imperciò che l' Cōte Antonio da Marciano da una artiglieria fù morto. Questa uittoria dette tanto terrore à quegli della terra, che cominciarono à ragionar d' arrender si. On=

DELLE HISTORIE

de accioche le cose con più riputatione si conchiudeffero, parue à Lorenzo de' Medici di condursi in capo, & arriuato quello nò dopò molti giorni s'ottenne il Castello. Era già uenuto il uerno, e perciò nò parue à quelli Capitani di procedere più auanti con l'impresa: ma d'aspettare il tēpo nuouo, massime perche quell'autūno, mediante la trista aria, haueua infermato quell'essercito, et molti de' Capitani erano grauemente ammalati: tra iquali Antonio Pucci, et messer Bongiani Giāfigliuzzi nò solamente ammalorono: ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fù la gratia, che Antonio nelle cose fatte da lui à Pietrasanta s'haueua acquistata. I Lucchesi, poi che i Fiorentini hebbero acquistata Pietrasanta, mādaron Oraztori à Firenze à domā dare quella, come terra già stata de la loro Rep. perche allegauano tra gli oblighi essere, che si douesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l'uno dell'altro si recuperasse. Nò negarono i Fiorentini le cōuēzioni: ma risposero non sapere se nella pace, che si trattaua fra loro, et i Genouesi, s'haueuano à restituire quella: et perciò nò poteuano prima ch'à quel tēpo deliberarne, et quādo bene nò hauessero à restituirla, era necessario, che i Lucchesi pāsassero à sodisfargli de la spesa fatta, et del dāno riceuuto per la morte di tanti loro cittadini: et quādo questo facessero, poteuano facilmente sperare di rihauerla. Cōsumossi adūque tutto quel uerno nelle pratiche della pace tra i Genouesi, & i Fiorentini: laquale à Roma mediante il Pontefice si praticaua: ma nò si essendo cōchiusa, harebbero i Fiorentini, uenuta la primauera, assalita Serezana, se nò fussero stati dalla malatia di Lorenzo de' Medici, & dalla guerra,

LIE

che nacque
che Lorenzo
diarie del p
lori di stoma
cadere a' be
fina guerra,
dell'Aquila in
quasi libera n
Ciro di d'icor
he pēti à arm
la pōrre certi
naro natiet d
l'abbondanza d
ne se ne uolse
una v'bbia d
della Dima fū
pōrre questa co
quella città, &
u'Antonio Cō
am d'admi
oponi. E per h
d'opone, r'itza
u'Oratori al D
fū, che come c
tū. Prese il P
ne quello, che
mal Re. & tr
uino nemico
lo prese per s
riū uenire.

che nacque tra il Papa, & il Re Ferrádo impediti: pere-
 che Lorenzo nõ solamente dalle gotte, lequali come here-
 ditarie del padre l'affliggeuano: ma da grauissimi do-
 lori di stomaco fù assalito: in modo che fù necessitato
 andare a' bagni per curarsi: ma più importate cagione
 fù la guerra, dellaquale fù questa l'origine. Era la città
 dell'Aquila in modo sottoposta al regno di Napoli, che
 quasi libera uineua. Haneua in essa assai riputatione il
 Còte di Mòtorio: trouauasi propinquo al Tronto con le
 sue gèti d'arme il Duca di Calauria sotto colore di uo-
 ler posare certi tumulti, che in quelle parti tra i paesan
 erano nati: et disegnádo ridurre l'Aquila interamete a
 l'ubbidienza del Re, mādò per il Conte di Mòtorio, co-
 me se ne uoleffe seruire in quelle cose, che allhora pratti-
 caua. Vbbidì il Conte senza alcun sospetto, et arriuato
 dal Duca fù fatto prigionie da quello, & mādato à Na-
 poli. Questa cosa come fù nota à l'Aquila, alterò tutta
 quella città, & prese popolarmente l'arme: e fù mor-
 to Antonio Còcinello Còmessario del Re, & cò quello al-
 cuni cittadini, iquali eráo conosciuti à quella maestà par-
 tigliani. E per hauere gli Aquilani chi nella ribellione gli
 difendesse, rizzarono le badiere della Chiesa, et mādaro
 no Oratori al Papa a' dare la città, e loro, pregando
 q̃llo, che come cosa sua còtra alla Regia tirānide gli aiu-
 tasse. Prese il Pontefice animosamente la loro difesa, co-
 me quello, che per cagioni priuate, & publiche odia-
 ua il Re, & trouandosi il Signore Roberto da San Se-
 uerino nemico dello stato di Milano, & senza soldo-
 lo prese per suo Capitano, & lo fece con massima cele-
 rità uenire à Roma: & sollecitò oltre di questo tutti

DELLE HISTORIE

gli amici, et parenti del Cōte di Mōtorio, che cōtra al Re si ribellassero. Tal che il Prencipe d' Altemura, di Salerno, et di Bisignano presero l'armi contra à quello. Il Re ueggēdosi da si subita guerra assalire ricorse a' Fiorētini et al Duca di Milano p' aiuti. Stettero i Fiorētini dubbij di quello douessero fare: perche pareua loro difficile il lasciare per l'altrui l'impresę loro: et pigliare di nuouo l'arme cōtro alla Chiesa, pareua loro pericoloso: nō dimeno sendo in Lega preposero la fede alla comodità, et pericoli loro, et soldarono gli Orsini, et di più mādaro no tutte le loro gēti sotto il Cōte di Pitigliano uerso Roma al soccorso del Re. Fece per tanto quel Re due cāpi, l'uno sotto il Duca di Calauria mādō uerso Roma: il quale insieme cō le gēti Fiorētine all' essercito della Chiesa s'opponesse: cō l'altro sotto il suo gouerno s'oppose a' Baroni, et nell'una, et nell'altra parte fū trauagliata q̄sta guerra cō uaria fortuna. Alla fine restando il Re in ogni luogo superiore d' Agosto l'anno M.CCCCLXXXVI. per il mezzo de gli Oratori del Re di Spagna si cōchiuse la pace: allaquale il Papa, per esser battuto dalla fortuna, ne uoler più tētare quella, accōsentì: doue tutti i Potētati d'Italia s'unirono, lasciādo solo i Genouesi da parte, come dello stato di Milano ribelli, et delle terre de' Fiorētini occupatori. Il Signore Roberto da san Seuerino fatta la pace, sendo stato nella guerra al Papa poco fedele amico, et de gli altri poco formidabile nemico, come cacciato dal Papa si partì da Roma, et seguitato da le gēti del Duca, et de' Fiorētini, quādo egli fū passato Cesena, ueggēdosi sopraggiugnere, si misse in fuga, et cō meno di C. cauagli si cōdusse à Rauēna, et dell'altre sue gē-

LIB

ti, parte fū
fate. il Re
morire Giac
follioli, com
ei suoi segre
pio di que sta
tudio i Fior
lone prima et
uano fatti d
gli et a fare m
ri. Laquale inch
fu con ogni ind
di grāde ripre
gli pose si eggi
no fū follioli
olo di stati, et
u mātner gli in
fuer amete uo g
a modo, che Lon
le. anno questo
nō d' accordo a
do loro, com' e m
haueua ueduto
ri quello, che nō
diano profeta
e Roma si erāt
fatta che a' Fir
11. mila fami
zanello, posta
ri, et il Borg

ti, parte furon riceuute dal Duca, parte da' paesani dis-
 fatte. Il Re fatta la pace, et ricôciliatosi cò i Baroni, fece
 morire Giacopo Coppola, et Antonello d' Auuersa con i
 figliuoli, come quegli, che nella guerra haueuano riuela-
 ti i suoi segreti al Pôtesice. Haueua il Papa per l'essempio
 di questa guerra conosciuto con quâta prôtezza & studio
 i Fiorétini côserrauano le loro amicitie: tâto che doue
 prima et per amor de' Genouesi, et per gli aiuti haueuano
 fatti al Re quelli gli odiaua, cominciò ad amarli, et à fare
 maggiori fauori, che l'usato à loro Oratori. Laquale
 inclinatione conosciuta da Lorézo de' Medici fù con ogni
 industria aiutata, perche giudicaua essergli di grâde
 riputatione, quâdo all' amicitia teneua col Re, egli potesse
 aggiugnere quella del Papa. Haueua il Pôtesice un
 figliuolo chiamato Frâcesco: et desiderâdo honorarlo
 di stati, et d' amici (perche potesse dopò la sua morte
 mâtenergli) nò conobbe in Italia cò chi lo potesse più
 sicuramête cògiugnere, che cò Lorézo: et perciò operò
 in modo, che Lorézo gli dette per dōna una sua figliuola.
 Fatto questo parétado il Papa desideraua, che i Genouesi
 d' accordo cedessero Serezana a' Fiorétini: mostrâdo loro,
 com' e non poteuano tenere quello, che Agostino haueua
 uêduto: ne Agostino poteua à S. Giorgio donare quello,
 che nò era suo. Nòdimeno nò potette mai fare alcuno
 profitto: anzi i Genouesi (mètre che queste cose à Roma
 si praticauano) armarono molti loro legni, et senza che
 à Firenze se n' intendesse cosa alcuna, posero 111. mila
 fanti in terra, & assalirono la Rocca di Serezanello,
 posta sopra à Serezana, & posseduta da' Fiorétini, et il
 Borgo, quale è à cato à quella predarono, et ar-

DELLE HISTORIE

sero : et appresso poste l'arteglierie alla Rocca, quella cō ogni sollecitudine cōbattuano. Fù questo assalto nuouo, et insperato à i Fiorētini : onde che subito le loro genti sotto Virginio Orsino à Pisa ragunarono. E si dolsero col Papa, che mētre quello trattaua la pace, i Genouesi haueuano mosso loro la guerra. Mādarono dipoi Piero Corsini à Lucca per tenere in fede quella città : mādarano Pagolantonio Soderini à Vinegia, per tentare gli animi di quella Rep. domādarono aiuti al Re, & al signor Lodouico, ne d'alcuno gli hebbero: perche il Re disse, dubitare dell'armata del Turco, e Lodouico sotto altre cauillatiōi differì il mādargli. E così i Fiorētini nelle guerre loro quasi sempre sono soli : ne trouano, chi con quell'animo gli souuega, che loro altri aiutano. Ne questa uolta per essere da i cōfederati abbādonati (nō sendo loro nuouo) si sbigottirono, e fatto un grāde essercito sotto Giacopo Guicciardini, e Piero Vettori cōtra al nemico lo mādarono : iquali fecero uno alloggiamēto sopra il fiume della Magra. In quel mezzo Serezanello era stretto forte da i nemici: iquali cō caue et ogni altra forza l'espugnauano. Tal che i Cōmessarij deliberarono soccorrerlo, ne i nemici recusarono la zuffa : et uenuti alle mani furono i Genouesi rotti, doue rimase prigionie messer Lodouico dal Fresco cō molti altri Capi del nemico essercito. Questa uittoria nō sbigottì in modo i Serezanesi, che si uoleessero arrēdere, anzi ostinatamente si prepararono alla difesa, et i Cōmessarij Fiorētini, all'offesa. Tāto che fù gagliardamente cōbattuta, e difesa, e andādo q̄sta espugnatiōe in lungo, parue à Lorēzo de' Medici d'andar in cāpo. Doue arriuato presero i nostri soldati animo, & i

L I
Serezanesi
Fiorētini
soccorrer
cia di Lor
rētini fur
nomie tra
hauera m
frat di uen
in Genoua
pa e cō aiut
no. In questi
Vittoriani e B
ri ribellare
dici molti d
Medici di rē
vorte, doue fu
fornice uig
uado la med
morire. I Vini
alla città di T
uerino loro
ritiani, sero
ardo, co i Te
tato fu per la
dura in que
mi. Fra cesco
trita in que
Girolamo, e
Donde che u
confortato

Serezanesi lo perderono: perche ueduta l'ostinatiōe de i Fiorētini ad offendergli, e la freddezza de i Genouesi à soccorrergli, liberamēte, e senz' altre cōditiōi nelle braccia di Lorēzo si rimisero: et uenuti nella podestà de' Fiorētini furono, eccetto pochi della ribelliōe autori, humanamēte trattati. Il S. Lodouico durate q̃lla espugnatione haueua mādare le sue gēti d' arme à Pōtremoli, per mostrar di uenire à i fauori nostri. Ma hauēdo intelligēza in Genoua, si leuò la parte cōtro à quelli, che reggeuano, e cō aiuto di quelle gēti si dierono al Duca di Milano. In questi tēpi i Tedeschi haueuano mosso guerra à i Vinitiani: e Boccolino d' Osimo nella Marca haueua fatto ribellare Osimo al Papa, e presone la tirānide. Costui dopò molti accidēti fu cōtēto, persuaso da Lorenzo de i Medici, di rēdere quella città al Pōtēfice, e ne uēne à Firenze, doue sotto la fede di Lorenzo più tēpo honoratissimamēte uisse. Dipoi andādone à Milano, doue nō trouādo la medesima fede, fu dal Signore Lodouico fatto morire. I Vinitiani assaliti i Tedeschi furono propinqui alla città di Trento rotti, & il Signore Roberto da San Seuerino loro Capitano morto. Dopò laqual perdita i Vinitiani, secōdo l' ordine della fortuna loro, fecero un' accordo, co i Tedeschi nō come perdēti, ma come uincitori tātō fu per la loro Republica honoreuole. Nacquero anchora in questi tēpi tumulti in Romagna importātissimi. Frācesco d' Orso Furliuēse era huomo di grāde autorità in quella città. Questi uenne in sospetto al Conte Girolamo, tal che più uolte dal Conte fu minacciato. Donde che uiuendo Francesco con timore grande, fu confortato da i suoi amici, e parenti di preuenire: e

DELLE HISTORIE

poi che teneua d'esser morto da lui, ammazzasse prima quello, e fuggisse cō la morte d'altri i pericoli suoi. Fatta adūque questa deliberatiōe, e fermo l'animo à questa impresa, elessero il tēpo il giorno del mercato di Furlì: per che uenēdo in quel giorno in quella città assai del Cōtado loro amici, pēsando, senza hauergli a' far uenire, potere dell'opera loro ualersi. Era del mese di Maggio, e la maggior parte de gli Italiani hāno per consuetudine di cenare di giorno: pēsaronο i Cōgiurati, che l'hora cōmo da fusse ad ammazzarlo dopò la sua cena, nelqual tēpo cenādo la sua famiglia, egli quasi restaua in camera solo. Fatto questo pēsiero, à quell' hora deputata Frācesco n' andò alla Casa del Cōte, e lasciati i cōpagni nelle prime stāze, arriuato alla camera, doue il Cōte era, disse ad un cameriere suo, che gli facesse intendere, come gli uolēua parlare. Fù Frācesco intromesso, e trouato quello solo, dopò poche parole d'un simulato ragionamēto l'ammazzò: e chiamati i cōpagni anchora il Cameriere ammazzarono. Veniua à sorte il Capitano della terra à parlare al Cōte, et arriuato in sala cō pochi de i suoi fù anchora egli da g'li ucciditori del Cōte morto. Fatti questi homicidy, leuato il romore grāde, fù il corpo del Cōte fuora delle finestre gittato, e cridādo Chiesa, e libertà, fecero armare tutto il popolo, ilquale haueua in odio l'auaritia, et crudeltà del Cōte, e saccheggiare le sue case, la Cōtessa Caterina, e tutti i suoi figliuoli presero. Restaua solo la fortezza à pigliarsi, uolendo che questa loro impresa hauesse felice fine: à che nō uolendo il Castellano cōdescendere, pregarono la Cōtessa, fusse cōtenta disporlo à darla: ilche ella promise fare, quando eglino la lasciassero

entrare

entrare in
figliuoli. C
sogli l'entr
morte, e d
rino, e min
sposse come a
tri. sbigottit
papa non er
danico zio al
ne delle sust
rono à città d
fatto la morte
della uendici
suo occasione
e loro dal Cō
ne le loro gent
ure famosi
magna un al
mento se n' ag
za per maglia
Principe in Na
le dal marina
in odio il suo
la delibera di
sua infirmità
Calisto a m
è quello eff
na costei da
dionale spen
re Signore

entrare in quella, e per pegno della fede ritenessero i suoi figliuoli. Credettero i congiurati alle sue parole, e concesse gli l'entrarvi: la quale come fù dentro, gli minacciò di morte, e d'ogni qualità di supplicio in uendetta del marito, e minacciando quegli d'ammazzargli i figliuoli: vi spose come ella haueua seco il modo à rifarne de gli altri. Sbigottiti per tanto i congiurati, ueggendo come dal Papa non erano souuenuti, e sentèdo, come il Signore Lodouico zio alla Contessa mandaua gente in suo aiuto, tolte delle sustanze loro quello poterono portare, se n'andarono à città di Castello. Onde che la Contessa riprese lo stato, la morte del marito con ogni generatione di crudeltà uendicò. I Fiorentini intesa la morte del Conte, presero occasione di ricuperare la rocca di Piancaldoli, stata loro dal Conte per l'adietro occupata. Doue mandate le loro genti quella con la morte de Ciecca Architetore famosissimo ricuperarono. A' questo tumulto di Romagna un' altro in quella prouincia non di minore momento se n'aggiunse. Haueua Galeotto Signore di Faenza per moglie la figliuola di messer Giouani Bentiuogli Principe in Bologna. Costei ò per gelosia, ò per essere male dal marito trattata, ò per sua cattina natura, haueua in odio il suo marito, et in tato procedè col odiarlo, che la deliberò di torgli lo stato, e la uita, e simulata certa sua infirmità, si puose nel letto, doue ordinò, che uenendo Galeotto à uisitarla fusse da certi suoi confidenti, i quali à quello effetto haueua in camera nascosti, morto. Haueua costei di questo suo pensiero fatto partecipe il padre, ilquale speraua dopò, che fusse morto il genero, di uenire Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo destina

K K

to à questo homicidio, entrò Galeotto in camera della moglie secondo la sua consuetudine, e stato seco alquanto à ragionare, uscirono de i luoghi secreti della camera gli ucciditori suoi, i quali senza che ui potesse far rimedio lo ammazzarono. Fù dopò la costui morte il romore grande, la moglie cò un suo piccolo figliuolo detto Astorre si fuggì nella rocca: il popolo prese l'armi: messer Giouan Bentiuogli insieme con un Bergamino còdotiere del Duca di Milano, prima preparatisi con assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Boscoli commessario Fiorétino, e cògregati in tal tumulto tutti quelli Capi insieme, e parlàdo del gouerno della terra, glihuomini di Val di Lamona, ch'erano à quel romore popolarmente corsi, mossero l'armi contro à messer Giouanni, et à Bergamino, e questo ammazzarono, e q'llo presero prigione, e cridàdo il nome d'Astorre, e de i Fiorétini la città al loro Commessario raccomandarono. Questo caso inteso à Firenze dispiacque assai à ciascuno: nondimeno fecero messer Giouanni, e la figliuola liberare, e la cura della città, e d'Astorre cò uoluntà di tutto il popolo presero. Seguirono anchora oltre à questi, poi che le guerre prencipali tra i maggiori Prencipi si còposero, per molti anni assai tumulti in Romagna, nella Marca, et à Siena: i quali per essere stati di poco momento, giudico esser superfluo il raccontargli. Vero è che quelli di Siena, poi che il Duca di Calauria dopò la guerra del LXXXVIII. se ne partì, furono più spessi, e dopò molte uariationi, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobili superiori: tra i quali presero più auttorità, che gli altri, Pandolfo, e Giacopo Petruccio, i quali, l'una per pruden

za, l'altro per l'animo diuentarono come Prencipe di quella città. Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana, uissero infino al M. CCCCXCII. che Lorenzo de i Medici morì in una felicità grandissima: perche Lorenzo posate l'armi d'Italia: lequali per il senno, et autorità sua s'erano ferme, uolse l'animo à far grande se, e la città sua, et à Piero suo primogenito l'Alfonsina figliuola del Cauagliere Orsino congiunse. Dipoi Giouanni suo secòdo figliuolo alla dignità del Cardinalato trasfe. il che tanto fù più notabile, quanto fuora d'ogni passato essemplio, non hauendo anchora XLIII. anni fù à tanto grado condotto. Il che fù una scala da poter fare salire la sua casa in cielo, come poi ne i seguenti tempi interuene. A Giuliano terzo suo figliuolo per la poca età sua, e per il poco tempo, che Lorenzo uissè, non potette di straordinaria fortuna prouedere. Delle figliuole l'una à Giacopo Saluiati: l'altra à Francesco Cibo: la terza à Piero Ridolfi congiunse: la quarta, laquale, per tenere la sua casa unita, egli hauena maritata à Giouanni de i Medici, si morì. Ne l'altre sue priuate cose fù quanto alla mercantia infelicissimo: perche per il disordine de i suoi ministri, i quali non come priuate, ma come Prencipi le sue cose amministrauano, in molte parti molto suo mobile fù spento: in modo che conuenne, che la sua patria di gran somma di danari lo souuenisse. Onde che quello per non tentare più simile fortuna, lasciate da parte le mercatili industrie, alle possessioni come più stabili, e più ferme ricchezze si uolse. E nel Pratese, nel Pisano, et in Val di pesa fece possessioni e per utile, e per qualità di edificij, e di magnificenza nò da priuato cittadino, ma regio.

Volseſi dopo' queſto à far più bella, e maggiore la ſua città, e perciò ſendo in quella molti ſpatij ſenza habitazioni in eſſi nuoue ſtrade da impierſi di nuoui edificij ordinò. Onde che quella città ne diuenne più bella, e maggiore, et acciò che nel ſuo ſtato più quieta, e ſicura uiueſſe, e poteſſe i ſuoi nemici diſcoſto da ſe combattere, o ſoſtenere, uerſo Bologna nel mezzo de l'alpi il caſtello di Firenzuola affortificò. Verſo Siena dette principio ad inſtaurare il Poggio Imperiale, e farlo fortiffimo. Verſo Genoua cò l'acquisto di Pietraſanta, e di Serezana quella uia al nemico chiuſe. Dipoi con ſtipendij, e prouiſioni manteneua ſuoi amici i Baglioni in Perugia, i Vitegli in città di Caſtello, e di Faenza il gouerno particolare haueua: lequali tutte coſe erano come fermi propugnacoli alla ſua città. Tenne anchora in queſti tempi pacifici ſempre la ſua patria in feſta: doue ſpeſſo gioſtre, e rappreſentationi di fatti, e trionfi antichi ſi uedeuano, et il fine ſuo era tener la città ſua abòdare, unito il popolo, e la nobilità honorata. Amaua merauigliosamente qualunque era in una arte eccellente: fauorina i litterati, di che meſſer Agnolo da Montepulciano, meſſer Criſtoſaro Landini, e meſſer Demetrio Greco ne poſſono render ferma testimonianza. Onde che il Conte Giouanni della Mirandola, huomo quaſi che diuino, laſciate tutte l'altre parti di Europa, ch'egli haueua peragrate, moſſo dalla magnificenza di Lorenzo, puoſe la ſua habitazione in Firenze. Della Architettura, della Muſica, e della Poeſia merauigliosamente ſi dilettaua, e molte compoſitione poetiche, non ſolo compoſte: ma commentate anchora da lui appariſcono. E perche la giouentù Fiorentina poteſſe ne

gli studi delle lettere essercitarsi, apersse nella città di Pisa un studio, doue i più eccellenti huomini, che allhora in Italia fussero, condusse. A fra Mariano da Chinazano, dell'ordine di S. Agostino (perche era predicatore eccellentissimo) un monasterio propinquo a Firenze edificò. Fu dalla fortuna, & da Dio sommamente amato, per il che tutte le sue imprese hebbero felice fine, et tutti i suoi nemici infelice, perche oltre a' Pazzi, fu anchora uoluto nel Carmine da Battista Frescobaldi, & nella sua Villa da Baladinotto da Pistoia ammazzare: et ciascuno d'essi insieme con i conscy de i loro secreti de i maluagi pensieri loro patirono giustissime pene. Questo suo modo di uiuere, questa sua prudenza, et fortuna fu da i Principi non solo d'Italia, ma longinqui da quella con ammiratione conosciuta, et stimata. Fece Matthia Re d'Vngaria molti segni dell'amore gli portaua. Il Soldano con suoi Oratori, & suoi doni lo uisitò, & presentò. Il gran Turco gli pose nelle mani Bernardo Bandini del suo fratello ucciditore. Lequali cose lo faceuano tenere in Italia mirabile. Laquale riputatione ciascuno giorno per la prudenza sua cresceua: perche era nel discorrere le cose eloquente, & arguto; nel risoluerle sauiο; ne l'essequirle presto, & animoso: ne di quello si possono addurre uirtu, che maculassero tante sue uertu, anchora che fusse nelle cose uenerie merauigliosamente inuolto, et che si dilettaffe d'huomini faceti, & mordaci, et di giuochi puerili più che à tanto huomo non pareua si conuenisse: in modo, che molte uolte fu uisto tra i suoi figliuoli, & figliuole tra i loro trastulli mescolarsi. Tanto che à considerare in quello & la uita leggiere, & la graue, si uedeua in

DELLE HISTORIE

lui essere due persone diuerse quasi con impossibile congiunzione congiunte. Visse ne gli ultimi tempi pieno di affanni, causati dalla malattia, che lo teneua marauigliosamente afflitto: perche era da intollerabili doglie di stomaco oppresso: lequali tanto lo strinsero: che d'Aprile nel M.CCCCXCII. morì, l'anno XLIIII. della sua età. Ne morì mai alcuno, non solamente in Firenze, ma in Italia con tanta fama di prudenza, ne che tanto alla sua patria dolesse, e come dalla sua morte ne douesse nascere grandissime rouine, ne mostrò il cielo molti euidentissimi segni: tra iquali l'altissima sommità del tempio di santa Reparata fu da uno fulmine con tanta furia percossa, che grā parte di quel Pinnacolo rouinò con stupore, e marauiglia di ciascuno. Dolsonsi adunque della sua morte tutti i suoi cittadini, e tutti i Prècipi d'Italia: di che ne fecero manifesti segni: perche nō ne rimase alcuno, che à Firenze per suoi Oratori il dolore preso di tanto caso non significasse. Ma se quelli haueſſero cagione giusta di dolersi, lo dimostrò poco dipoi l'effetto: perche restata Italia priua del consiglio suo, non si trouò modo per quegli, che rimasero, ne d'empire, ne di frenare l'ambitione di Lodouico Sforza gouernatore del Duca di Milano. Per laqualcosa subito morto Lorenzo, cominciarono à nascere quegli cattui semi, iquali non dopò molto tempo (nō sendo uiuo chi gli sapeſſe spegnere) rouiarono, & anchora rouinano l'Italia.

AB C D E
TV XY Z
HH II KK
Tutti sono

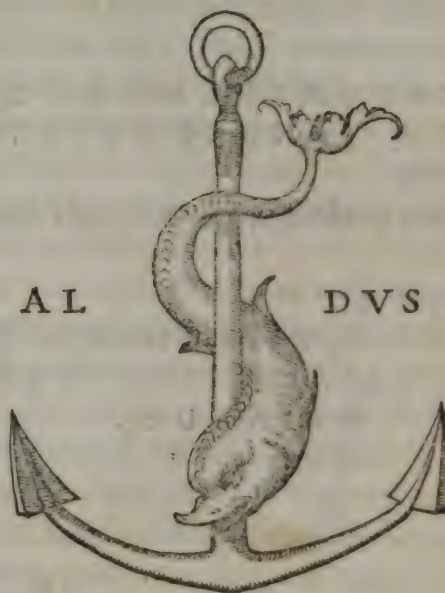
IN VINEG
IN C

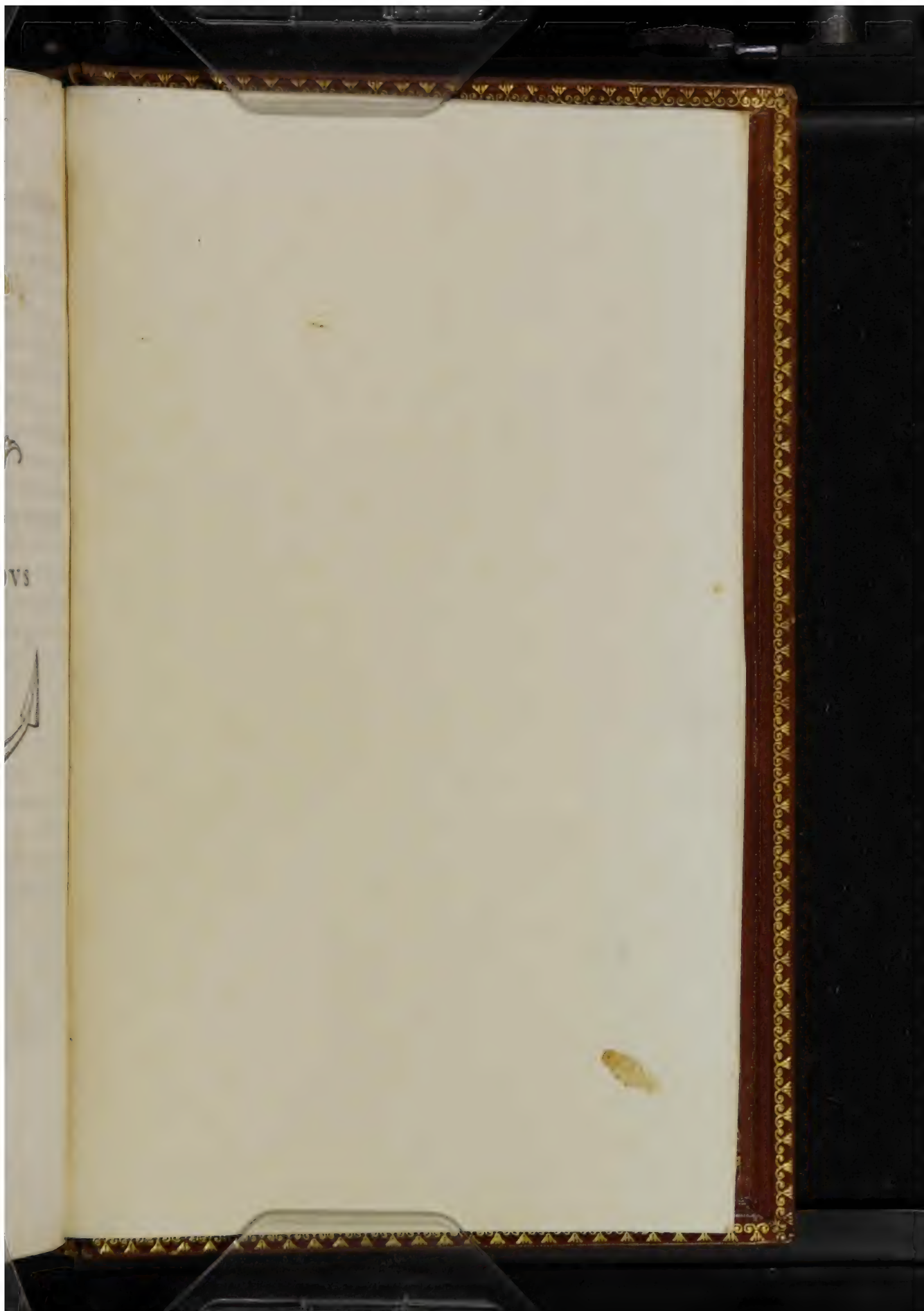
005266238

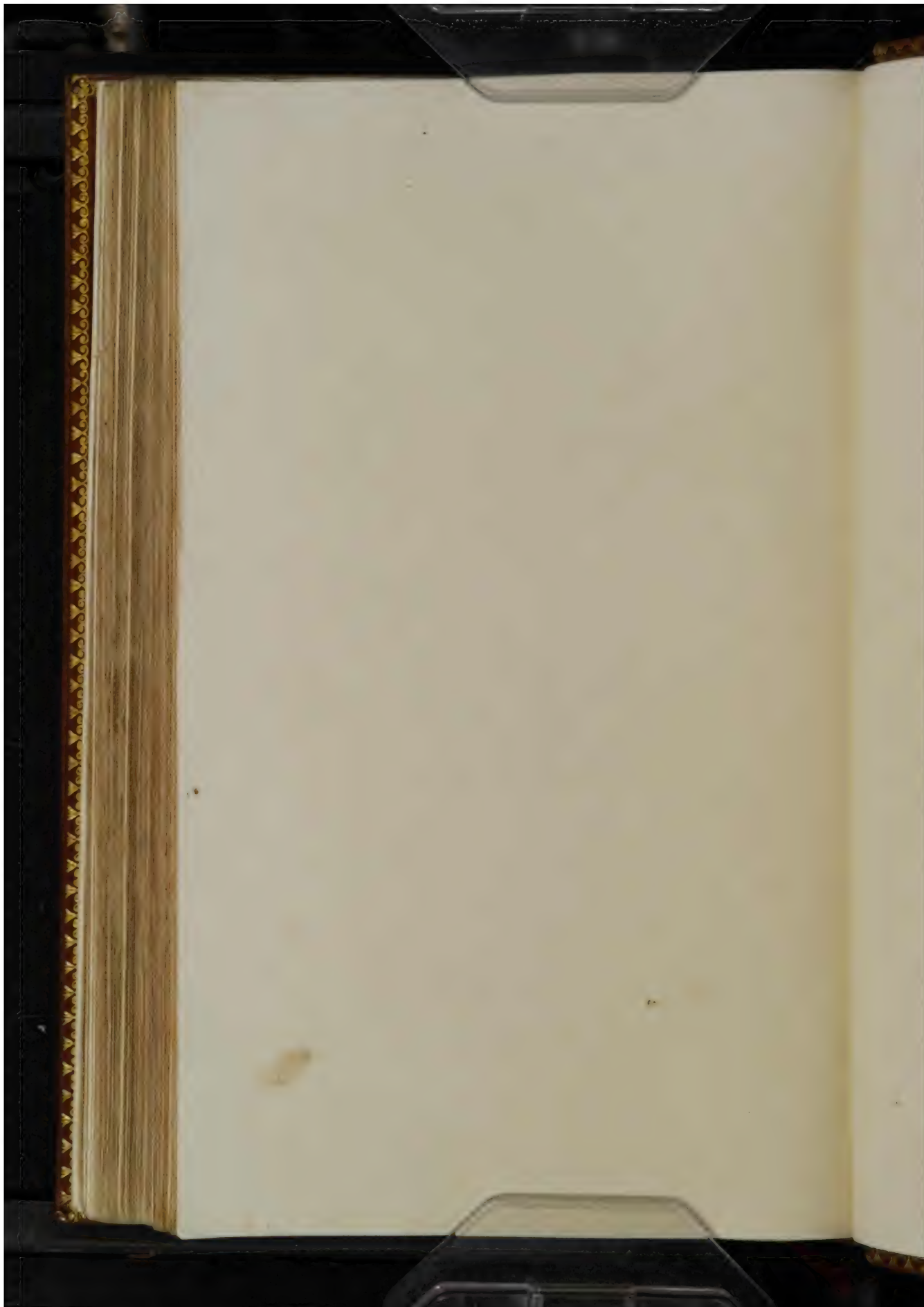
AB CDEFGHIKLMNOPQ RS
TVXYZ AA BB CC DD EE FF GG
HH II KK.

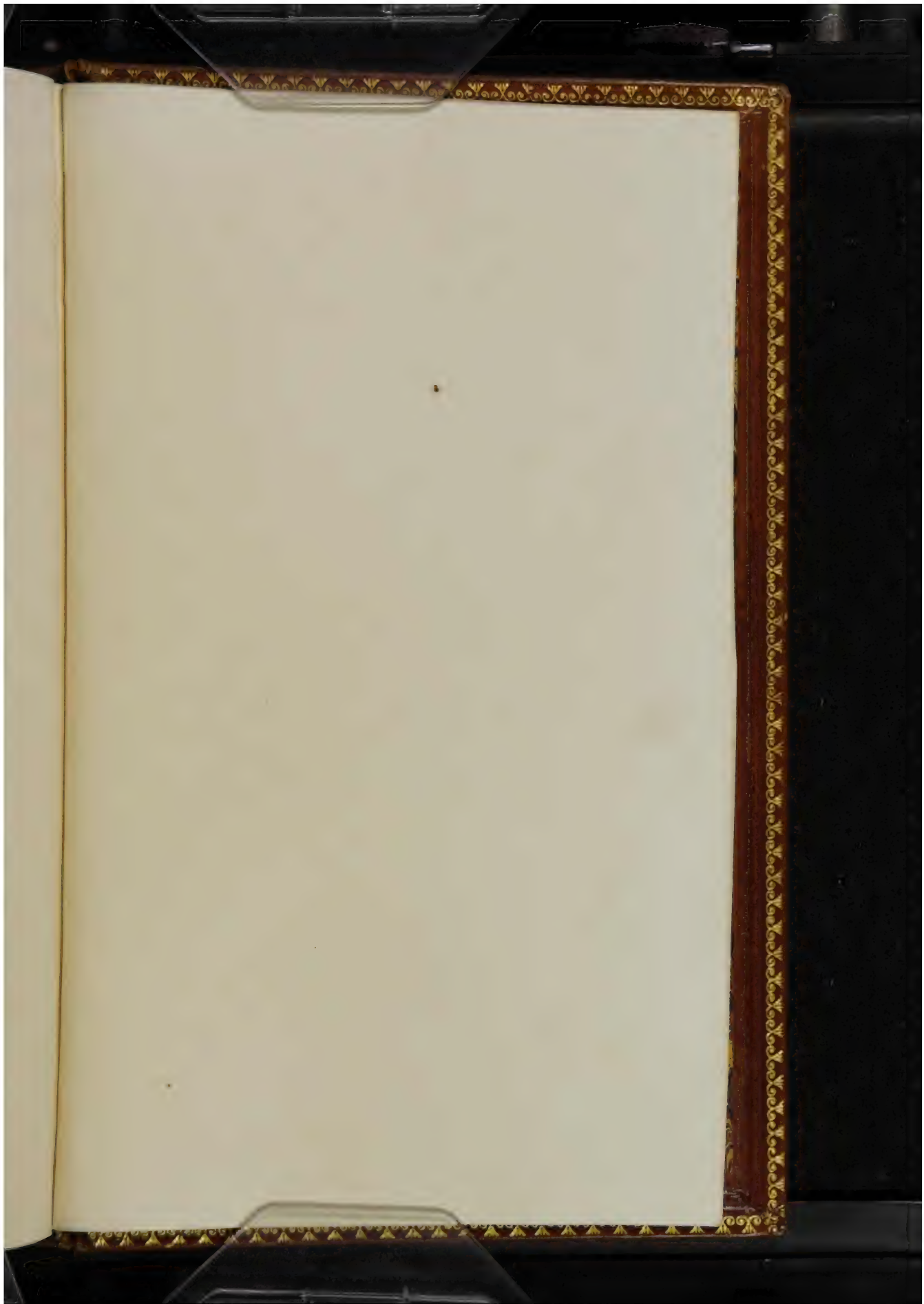
Tutti sono quaderni, eccetto KK, che è duerno.

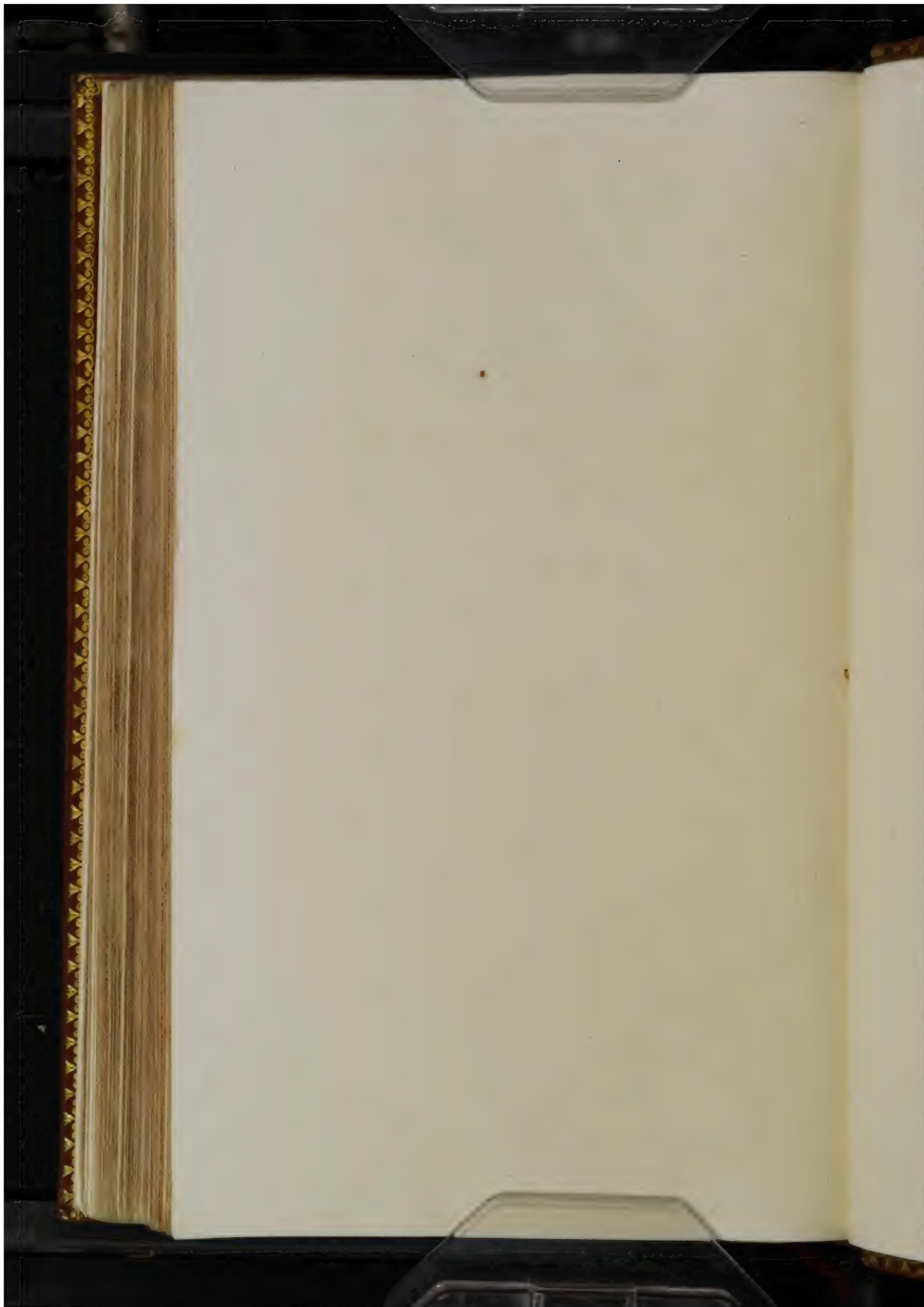
IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XL.
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

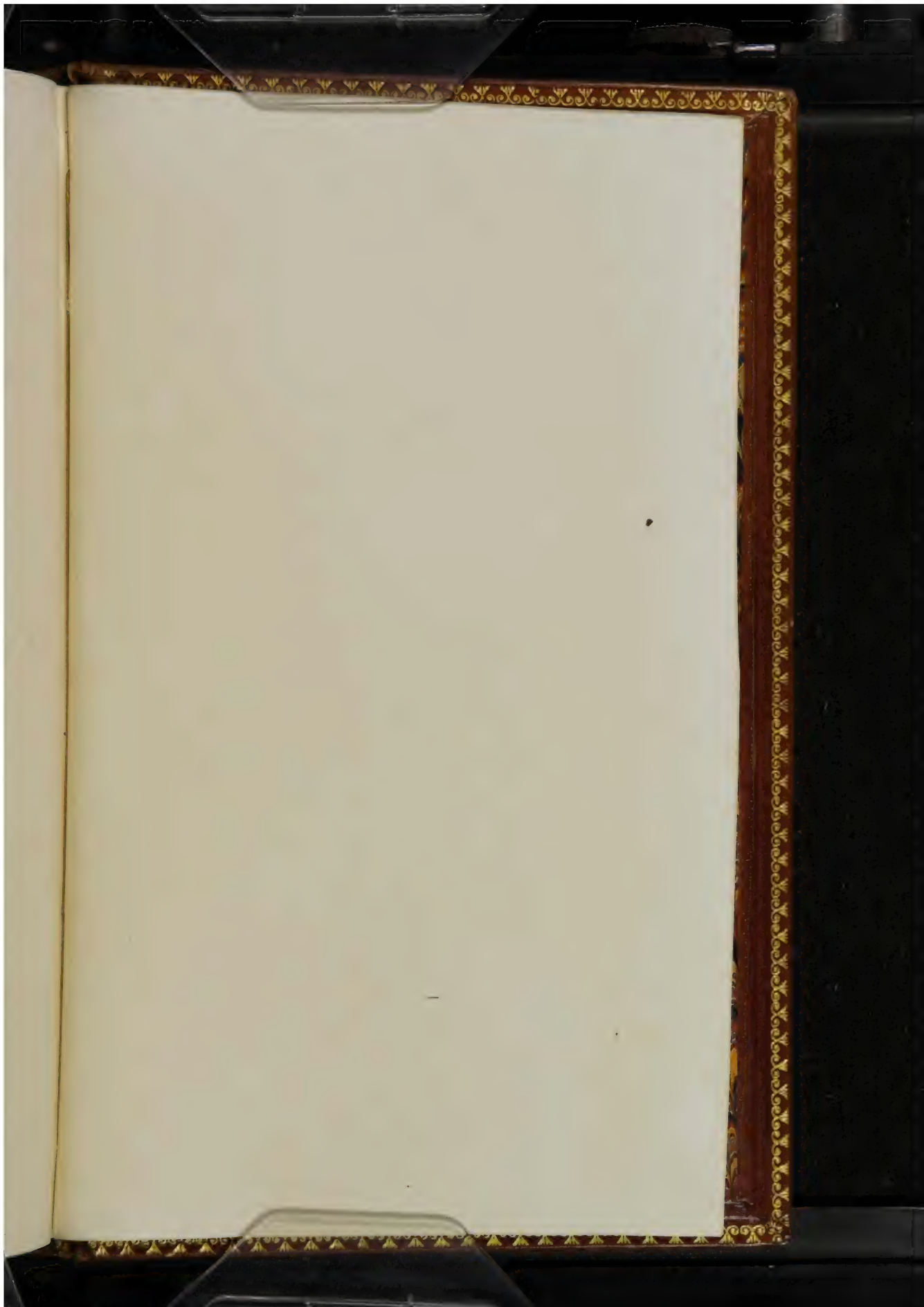








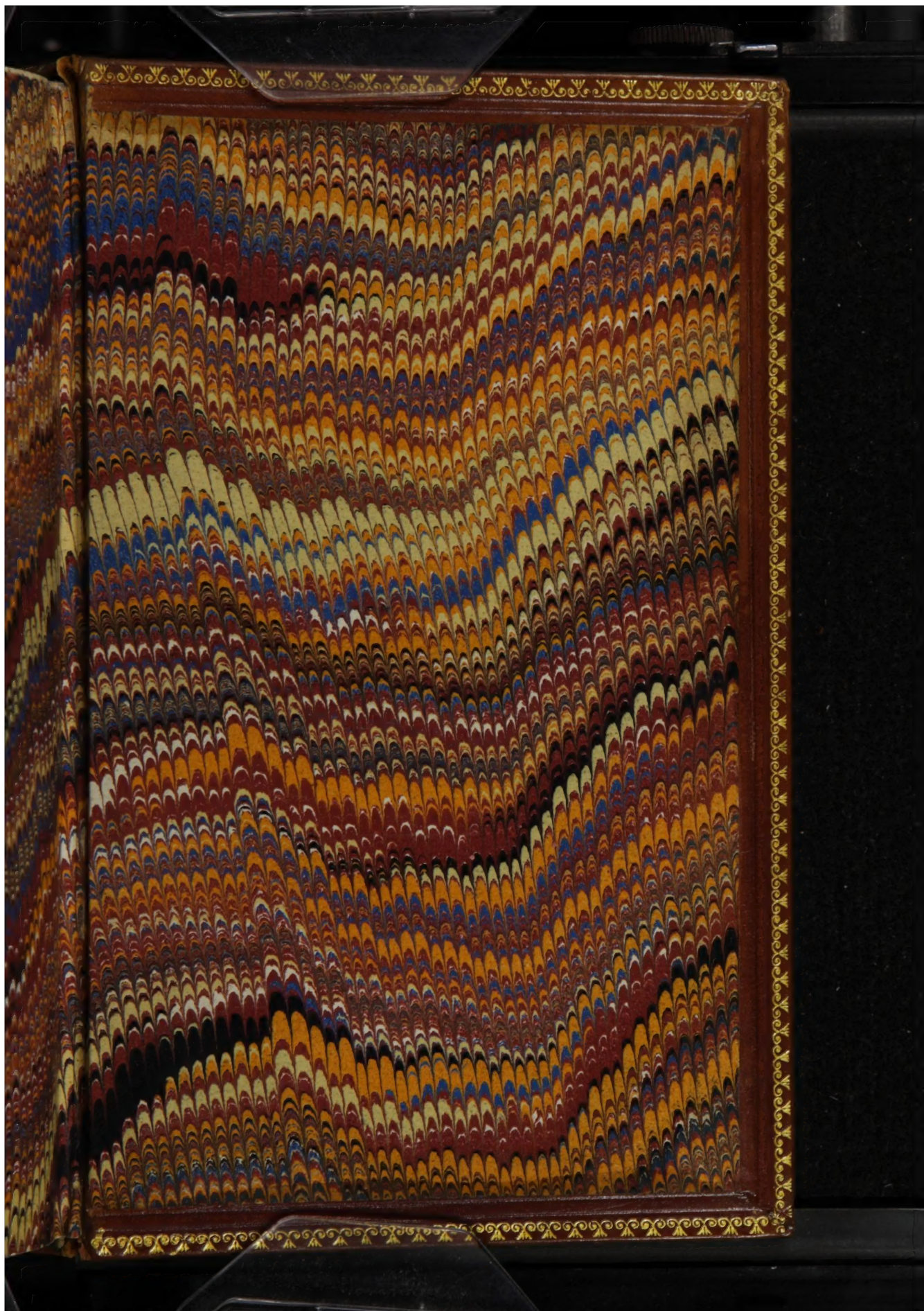












Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.5